P. NANO

EDIZIONI MEMORIA

PINO NANO

40 anni di RAI in Calabria

Volume I - Da Via Montesanto a Corso Marconi

EM

Edizioni Memoria

vol. I

Prefazione di Enrico Mascilli Migliorini

Mio padre...da piccolo, ricordo, mi raccontava continuamente della sua vita affascinante e degli anni trascorsi tra le calle veneziane e le aule della Cà Foscari. Poi si innamorò di Parigi, e per tutta la vita sognò di andarci a vivere con tutti noi, ma da studente amava follemente anche Berlino e questo lo spinse a specializzarsi in letteratura tedesca. Gli piacevano molto i poeti russi, e a sessant'anni decise di prendere le sue prime lezioni di violino. Quando gli dissi che da grande avrei desiderato fare il giornalista mi disse che non gli sembrava il lavoro adatto per un ragazzo perbene. Sperava che io facessi l'avvocato, ma gli piaceva molto anche l'idea di avere un figlio ufficiale dei carabinieri. Quando per la prima volta mi vide condurre il mio primo Tg mi chiese: "Ma cosa fai in realtà tutto il giorno in redazione?". Non ebbi neanche la possibilità di salutarlo prima che iniziasse il suo lungo letargo. Ero troppo lontano per arrivare in tempo. E allora ho pensato di scrivere un lungo diario, per tentare almeno di spiegargli cos'è stata in tutti questi anni la mia vita in giro tra la gente… Ma l'ho fatto anche per Licia mia moglie, che fa il medico e che guarda al mondo della televisione con il distacco necessario di chi come lei ogni giorno in ospedale fa i conti con la sofferenza vera. Ma l'ho fatto soprattutto per le mie bambine Gloria e Beatrice: oggi non so se una di loro avrà voglia domani di fare la giornalista. Se dovessero chiedermi un consiglio, risponderei che il loro papà ha fatto il più bel mestiere del mondo. Probabilmente non sarà così, ma io ci credo profondamente ancora…

«Ci sono vittorie ed un giro di ruota le tramuta in sconfitte,
ci sono sconfitte cui la giustizia divina, con il tempo,
finisce per restituire la loro immagine di vittoria».

Marguerite Yourcenar

Si ringrazia vivamente l'autore. Il testo, le ricerche, il lavoro bibliografico, le traduzioni stenografiche, l'elaborazione delle schede allegate, l'analisi di centinaia di filmati e di registrazioni radiofoniche, la ricostruzione stessa di questi ultimi 40 anni della Rai in Calabria, e tutta la consulenza professionale necessaria per la realizzazione di "Quarant'anni di Rai in Calabria" sono stati messi a disposizione da Pino Nano in maniera assolutamente gratuita, perché se ne facesse una pubblicazione da dedicare, e da destinare a quanti, giornalisti, studiosi, esperti e appassionati di comunicazione di massa, avessero necessità, voglia, curiosità e tempo di occuparsi del ruolo e della Storia del Giornalismo Radiotelevisivo pubblico in Calabria. Per questo lavoro, che nasce sotto l'alto Patrocinio della Presidenza del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti Italiani, e della Fondazione CARICAL, Pino Nano non ha mai percepito, e non percepirà mai una sola lira di compenso.

L'Editore

5

NELLA STESSA COLLANA

Maria Luisa Cappello
Des idées sur l'Éducation

Eleonora Bilotta
Dalla Scienza Cognitiva agli Agenti Intelligenti

Pantaleone Sergi
Quotidiani desiderati
Giornalismo, editoria e stampa in Calabria

Dario Antiseri - Mario Timio
La medicina basata sulle evidenze
Analisi epistemologica

PINO NANO

Quarant'anni di Rai in Calabria

Volume I

Da via Montesanto a Corso Marconi

prefazione di
Enrico Mascilli Migliorini

MEMORIA

ISBN 88-87373-25-6

EM 0009
© 2000 by Edizioni Memoria
Editoriale Bios s.a.s.
Via Sicilia, 5 - 87100 Cosenza - Tel. 0984 / 398400 - Fax 398300

Tutti i diritti riservati - Nessuna parte del presente volume può essere riprodotta con qualsiasi mezzo (fotocopia compresa) senza il consenso scritto dell'editore

Indice

PREFAZIONE Pag. 9
di Enrico Mascilli Migliorini

PARTE PRIMA
SULLE TRACCE DELLA STORIA
11 Dicembre 1958, in Calabria nasce la Rai " 19
Gli uomini-guida di questi ultimi quarant'anni " 63
I ricordi di Antonio Talamo " 113
Franco Martelli, la mia Rai, le mie colpe, i miei sogni " 123
Pupa Pisani e l'epitaffio di Edgar Lee Masters " 133
L'avvento del digitale " 143
Gli uomini del Miaf e i centri di trasmissione " 151

PARTE SECONDA
TRA MEMORIA E FUTURO
La struttura programmi " 161
L'irresistibile fascino della radio " 211
Il successo imprevisto di "Gong" " 281
"Nascita di una Regione" " 297
Il battesimo dell'aria del pullman satellitare " 307
Prove di Cinsedo, tanti anni prima " 317
La mediateca ed il fascino del bianco e nero " 331
Le lezioni di Saverio Strati in Via Montesanto " 337

PREFAZIONE

di Enrico Mascilli Migliorini

Il primo merito che, a mio avviso, va riconosciuto a Pino Nano giornalista e autore di questo volume è quello di aver saputo superare la pur bella definizione di Umberto Eco, che egli cita, di «storiografo dell'istante» per affidarsi a quella, per me più pertinente, di «storiografo dell'esistente» nella specificità del giornalismo. In questo volume, infatti, Nano va alla ricerca delle radici per raccontare un evento, la Rai in Calabria ieri e oggi, e collocarlo in una dimensione storicamente dimostrabile di mutamento sociale, oltre che tecnologico. Capace, quindi, di correlarsi a quel cambiamento che la Calabria ha vissuto negli ultimi cinquanta anni del secolo da poco compiuto e nel quale la Rai, come sottosistema di un più ampio sistema sociale e politico, è stata, al tempo stesso, implicata e partecipe, per sua stessa natura. La Rai, quaranta anni fa come oggi, appartiene infatti, per sua natura, a quei grandi sistemi di comunicazione che si propongono, contestualmente, come problema preciso di strumenti di controllo sociale. Nessuno strumento del comunicare, difatti, e tanto meno oggi i media di massa, esiste nel vuoto assoluto. Il destino dei media è legato a quello del sistema sociale che li ha prodotti, entro il quale essi interagiscono e che contribuiscono inevitabilmente non tanto a rafforzare -come sovente erroneamente si crede- bensì a farlo procedere a "trasformarsi" mentre, nel contempo, essi stessi -media- procedono e si trasformano. Ecco così dispiegarsi questo primo merito di Pino Nano. Egli si è reso libero da quella contraffatta idolatria dell'effimero che il giornalismo, e specialmente quello televisivo, spinge oggi a professare - per andare, invece, più a fondo - in un ragionamento radicato che, nel caso che ci riguarda, è la meditata ricerca del contrario dell'effimero, vale a dire della memoria storica.

La Calabria che emerge, quindi sin dall'inizio della lettura di

questo libro che rappresenta un riuscito esempio di ricerca giornalistica e che ha come proprio "fil rouge" la storia, almeno regionale, di quella stessa Istituzione all'interno della quale l'Autore esercita a pieno titolo la propria professionalità, è la Calabria dei tardi anni "cinquanta". Quella Calabria e quella gente di Calabria alle quali Corrado Alvaro di "Gente d'Aspromonte" si rivolgeva, con il proprio rude stile di narratore e saggista insieme, annotando una esortazione sublime: «il calabrese vuole essere parlato». Alvaro guardava alla sua gente con il rammarico di ritrovare uomini di grande intelligenza e di carattere tenace così avulsi, per contro, dalla dinamica di una società dialettica, diffidenti e severamente amari nel loro isolamento, eppure pervasi, interiormente, di una eccezionale carica di calore umano. Egli ne ricercava le cause in sede storica, prendendo, quasi a indicatore sociologico la sua stessa Regione dove, proprio a causa delle vicende trascorse, era sempre mancato il concetto dello Stato di diritto e l'autorità si era sempre manifestata, nell'esercizio del proprio magistero, soltanto e appena come mera espressione di potestà contingente e transeunte, come di passaggio e transeunti erano state le dominazioni arabe, bizantine, normanne, sveve, angioine e aragonesi o, addirittura quasi kafkiane durante il lungo periodo del vicereame.

A questo Calabrese di Alvaro, a questo Calabrese che voleva essere parlato ha cercato di rivolgersi, per quello che poteva, la Rai di quaranta anni fa, quella che Pino Nano quasi prende per mano e conduce, con ricchezza di episodi e di personaggi, fino agli albori di questo "duemila", esortandoci a riflettere sulla impossibilità esistenziale di un "oggi" senza un "ieri" e che rischia allora più assai di essere anche senza un domani.

Ed io per primo, che quegli anni di Alvaro ho vissuto intensamente, sono lieto di confessare oggi che da questo Calabrese, al quale quarant'anni fa, ho cercato con sincerità di parlare per«farmi parlare», ho avuto la più grande lezione della mia vita. E' stato esattamente negli anni della mia permanenza alla Rai in Calabria che si verificò in quel cambiamento problematico che, qualche anno fa, raccontavo a Carlo Bo e agli Amici urbinati (come Pino Nano ha voluto ricordare in una "nota" di questo volume) con queste parole

che ora trascrivo perché, qui e ora, mi appaiono nella loro sede più propria: «ho iniziato giovanissimo a far giornalismo cominciando da quella che giustamente si definisce la culla della professionalità, cioè la cronaca. Poi, poco a poco, i percorsi della carta stampata e poi quelli radiotelevisivi. E proprio mentre esercitavo, diciamo anche con una certa soddisfazione, la professione giornalistica, sentivo sempre più pressante l'esigenza di porre a me stesso la domanda autocritica del: ma che cosa sto combinando? Del non accontentarmi, cioè, degli indici sensibili di un titolo o di un servizio, ma di ricercare più a fondo gli effetti che quel titolo o quel servizio avrebbero prodotto in chi lo avesse letto, ovvero in chi lo avesse ascoltato o visto. Questo problema si propose in forma più ragionata quando la Rai mi mandò ad aprire e dirigere la Sede in Calabria. Era già esplosiva la febbre televisione e mio compito, tra gli altri, era quello di porre in essere una rete tecnica, soprattutto di ripetitori, che assicurasse il servizio TV a quanti più possibili paesi disseminati o dimenticati tra le cime e le valli della Sila, del Pollino, delle Serre e dell'Aspromonte. Verificai, allora ante litteram sociologicamente, due contestuali indicatori a proposito di quello che si delineava come il nuovo linguaggio delle immagini. Il primo fu che, mano a mano che questo nuovo "medium" si appalesava attraverso l'estensione del servizio in quei paesi delle montagne e delle vallate calabresi, venivano disertate le locali bettole frequentate da giocatori di carte, non ovviamente di "bridge" ma più particolarmente di partite tipo "padrone e sotto", e che di solito degeneravano in risse, e si ricostituiva, seppure apparentemente, quella unità familiare che avrebbe indotto i primi ottimistici osservatori della nuova realtà televisiva a parlarne come di un rinnovato focolare domestico. Anche l'esperienza di "Telescuola" si aggiunse favorevolmente alla connotazione di questo primo indicatore. Il secondo, invece, mi si manifestò in senso opposto e cominciò ad ammonirmi severamente ogni qualvolta vedevo le stazioni ferroviarie di Villa San Giovanni, Lamezia, Paola, Crotone riempirsi di file di uomini che, attraverso quella televisione che avevo contribuito a far loro vedere, scoprivano con i loro occhi che Torino e Milano non erano semplici astrazioni, bensì aspetti concreti di città

moderne dove la gente viveva meglio ed era ben vestita e che, soprattutto, erano raggiungibili senza dover ricorrere al "passaporto rosso" verso le lontane Americhe, ancestrale simbolo burocratico della tradizionale irreversibile emigrazione meridionale. Erano gli anni del boom industriale e la televisione, anch'essa mass-medium industriale e sottosistema specifico di un consimile sistema sociale, contribuì a rafforzare e facilitare quell'enorme e disordinato fenomeno della migrazione interna che doveva radicalmente e impetuosamente cambiare le caratteristiche socio-economiche del nostro Paese e che ora (non dimentichiamo gli avvisi economici dei giornali soprattutto torinesi che precisavano «si affittano alloggi purché a non meridionali») torna di attualità - e in forma più esasperata - con i paesi vicini all'area costiera mediterranea. E queste mie prime improvvisate considerazioni di allora trovano respiro e sviluppo in tutta la seconda parte di questo libro di Pino Nano che è una vera e propria descrizione della nuova era televisiva, sviluppatasi in quaranta anni, e del contestuale mutamento della stessa nostra Regione, dei suoi abitanti all'interno e all'esterno di essa, e soprattutto delle nuove generazioni. Personalità e sistema sociale sono, infatti, sistemi che si modellano insieme e la socializzazione trova nella comunicazione il proprio più evidente momento empirico. Ma la tecnologia ci ha fornito, specie in quest'ultimo decennio, strumenti informativi a distanza e a comunicazione istantanea bidirezionale che appena dieci anni fa, appunto, potevano essere definiti a mala pena come futuribili. Reti reali e reti virtuali interagiscono come tipici prodotti, anche commerciali, della contemporaneità con l'intento di sottolineare la loro possibilità di esemplificare fattibili punti di sutura tra sistemi e mondi della vita in cui si sovrappongono logiche diverse. Si tratta anche di esperienze attivate da soggetti istituzionali, come la "Civic net" di amministrazioni comunali ed enti locali in genere; ovvero addirittura di pratiche di base, come appunto la "Community network" reti comunitarie, queste ultime, nate dal basso. Le stesse banche del tempo - quelle ad esempio, delle Lets (Locai Exchange Trading Systems) inglesi - in questa prospettiva nascono da istanze di mondi della vita che intervengono ad attivare reti di scambio di solidarietà.

E a questo punto si propone la domanda inquietante: a fronte di questi scenari che vedono lo schermo televisivo sempre più posto in concorrenza e messo in discussione dai "display" di Internet, dei p.c. e di altri meccanismi della multimedialità, la nostra Calabria si rappresenta allo stesso modo di quaranta anni fa, quando l'apertura della Sede Rai sembrò schiudere, alfine, un insperato scenario tecnologico, mentre ora ci accorgiamo che delineò appena il futuro delle grandi comunicazioni? Ovvero in altre parole, ci si batte ancora quasi si vivesse in un improponibile "deserto dei Tartari" e la Calabria attende, come allora, l'apparire fatale di un nuovo futuro che, del resto, è già fra noi, oppure riflette consapevolmente sul coinvolgimento di attori che non si pensano soltanto come portatori di interessi, bensì come portatori di prospettive, di saperi e, quindi, di "identità"?.

Questa è, in definitiva, la domanda implicita che Pino Nano pone al termine della lettura di questo volume che non vuole essere agiografico soprattutto perché non ci sono Santi da celebrare, ma che contiene la vivace narrazione di fatti, eventi, personaggi che riguardano il nostro mondo di oggi e che sono in grado di fornire i presupposti per affrontare consapevolmente la frontiera veramente, essa nuova ogni giorno - del futuro della stessa televisione. La quale non è la sola Rai, ma vede più e diversi protagonisti che, incalzati anche dalla pubblicità, propongono con sempre maggiore intensità, se non, in qualche caso, addirittura violenza, nuovi, diversi e non sempre accettabili modelli espressivi. Lo schermo televisivo è ora insidiato, come avvenne per quello cinematografico, dal "display" dalle reti e ciò riguarda in prima battuta proprio l'informazione giornalistica che oggi si trova a dover affrontare duramente i nuovi aspetti della comunicazione istantanea e vive, come sta vivendo, la propria crisi esistenziale. Si tratta di una crisi di identità e di partecipazione che oggi caratterizza in grado elevato il rapporto tra destinatari delle informazioni e la complessità delle grandi strutture di emissione. E', per sua buona parte, crisi di credibilità, ma, per altra parte, crisi di incomprensione: i destinatari non si riconoscono nella rete a vasto raggio, parliamo ovviamente di telegiornali, alla quale peraltro non possono sottrarsi in quanto compo-

nente essenziale del mondo in cui viviamo, ma che sempre più evidenzia una propria elevata intensità nel fornire un generalizzato linguaggio informativo, ma di estrema povertà nell'incentivare quella intersoggettività che può dar luogo alla rete di relazioni sociali e alla stessa identificazione delle "Differenze" (con la "D" maiuscola) nella dilagante uniformità. Oggi i moderni sacerdoti del "marketing" fanno di tutto per sfruttare al massimo le capacità suggestive e persuasive connesse allo schermo televisivo. Hanno relegato in convento ogni possibilità estetica e si sono esaltati nella eufemizzazione dei meccanismi di profitto propri di una concezione tardo-americanizzante di una TV intesa, secondo una bellissima definizione di Les Brown - mitico Editor di "Variety" a New York negli anni Settanta - soprattutto, se non esclusivamente in certi casi, come «Business behind the box» (una macchina per far soldi). Ciò è avvenuto, ed appartiene alla storia di questi quaranta anni descritti da Pino Nano -con la frantumazione selvaggia dell'obsoleto, soprattutto dal punto di vista politico, monopolio Rai e l'insorgere, altrettanto selvaggio, delle televisioni private. Nel frattempo e, dal canto loro, le "reti" e i telefoni cellulari stanno facendo a gara nella diffusione e propagazione di messaggi e "gossip" istantanei per cui rischiano di restare invischiati al loro interno anche quelli affidati alla professionalità del giornalista. Paradossalmente si è creata così la "società dell'informazione" che non è affatto la "società della comunicazione", bensì soltanto una società dove tutti sanno tutto e subito ma, tra poco, rischieranno di non trovare più a chi dirlo. Questa società, nevrotica e ansiosa, che è appunto quella della "informazione", ma non della "comunicazione", si trova a dover fare i conti con due "presenze" preoccupanti come l'effimero e l'isolamento. Lo svolgersi degli avvenimenti sotto i nostri occhi con l'estensione dello spazio e il ridursi del tempo (perché ogni notizia che ci perviene, nella stessa giornata, è superata da quella successiva) ha ridotto la capacità di ognuno di collaborare all'interno di un quadro logico di riferimento e ha compromesso seriamente le possibilità connesse alla memoria storica.

L'isolamento poi -che in alcune verifiche sociali si sta tramutando pericolosamente in solitudine- è venuto come conseguenza della

insufficienza, estemporaneità e debolezza delle motivazioni nei processi di aggregazione.

Queste riflessioni, a metà fra giornalismo e sociologia, mi ha portato a fare la lettura di questo volume di Pino Nano e a lui sono grato per avermi spinto a farle. Potranno forse servire a metterci in guardia perché, attingendo alla memoria storica che così efficacemente l'Autore pone a nostra disposizione, e nel bel mezzo di questa convulsa società delle immagini e delle parole, il nostro Calabrese di Alvaro non debba ritrovarsi ancora ad attendere e a sognare di "essere parlato".

Enrico Mascilli Migliorini
Preside della Facoltà di Sociologia
dell'Università di Urbino
e Direttore dell'IFG, la Scuola Superiore
di Giornalismo di Urbino

PARTE PRIMA

Sulle tracce della storia

«Tempo fa ho realizzato un'intervista con Sergio Lepri, il quale, per ventisette anni, ha diretto l'agenzia d'informazione giornalistica ANSA. Quando nei primi anni Sessanta divenne direttore, l'ANSA aveva in tutto una decina di corrispondenti all'estero e un'ottantina di giornalisti: ha lasciato l'incarico con la bellezza di quattrocento - trentadue giornalisti, quindi col turn over ne ha assunti seicento. È facile immaginare cosa questo voglia significare, tradotto in "colon - ne": le notizie sfornate ogni giorno risultano circa settecento, con vette di mille, mille e duecento. Ecco, questo apparato di notizie attualmente lo possiedono tutti gli organi di informazione: basta abbonarsi a questa come a molte altre agenzie di stampa più o meno specializzate. Oggi però il problema che tutti devono affrontare è proprio quello posto nella domanda: è possibile saper cogliere e interpretare le trasformazioni di "lunga durata" che investono la società e la mentalità del nostro tempo? Se è vero che il giornalismo di oggi è tornato ad essere giornalismo di racconto, è anche vero che richiede ancor più di ieri uno sguardo più raffinato e accurato. La nostra infatti è una società molto più complessa e difficile da capire».

Vittorio Emiliani

11 DICEMBRE 1958, IN CALABRIA NASCE LA RAI

«L'ideologia della notizia vuole che si sbatta il morto, o il mostro, in prima pagina. Non ha educato né il pubblico né il giornalista a sbattere il vivo, o il normale, in prima pagina. Infatti questa operazione richiede molta più perizia, capacità di analisi e capacità di coinvolgimento, diciamo la parola, molto più professionalità diversa da quella tradizionale. Parlare di riformulazione dell'ideologia della notizia significa parlare di un nuovo giornalismo, specie per la stampa, che deve diventare sempre più storiografia dell'istante».

Umberto Eco

L'11 dicembre 1958, per i calabresi, rimarrà una data memorabile. Quel giorno infatti nacque ufficialmente la Rai calabrese[1]. Eravamo a Cosenza al numero 25 di Via Montesanto. Era lo stesso

[1] Sei mesi prima c'erano state le elezioni politiche. In Calabria aveva stravinto la Democrazia Cristiana, che era riuscita a portare a Montecitorio ben 13 parlamentari (Gennaro Cassiani, Vittorio Pugliese, Salvatore Foderaro, Ernesto Pucci, Dario Antoniozzi, Fausto Bisantis, Mario Ceravolo, Giuseppe Reale, Domenico Larussa, Sebastiano Vincelli, Guglielmo Nucci, Giuseppe Vito Galati, Pierino Buffone) e 5 senatori (Rocco Salomone, Tommaso Spasari, Giuseppe Mario Militerni, Domenico Romano e Antonio Berlingieri). Sei i deputati comunisti eletti: Fausto Gullo, Mario Alicata, Gennaro Miceli, Silvio Messinetti, Adolfo Fiumanò e Vincenzo Misefari. Tre invece i senatori del PCI, Francesco Spezzano, Francesco Primerano, e Luca De Luca. Tre soli i deputati del PSI, Giacomo Mancini, Rocco Minasi e Francesco Principe. L'unico senatore socialista, Giuseppe Marazzita, lo aveva espresso il collegio di Palmi. Quarto partito era risultato il MSI: un deputato eletto, Nino Tripodi, ed un senatore, Michele Barbaro. Con i resti erano invece stati eletti Aldo Casalinuovo per il Partito Monarchico Italiano, Antonino Capua per il Partito Liberale e Roberto Lucifero per il Partito Nazionale Monarchico. Il due luglio 1958 il nuovo Capo del Governo Amintore Fanfani prestò giuramento nelle mani del Capo dello Stato. Due Sottosegretari spettarono alla Calabria. L'on.Dario Antoniozzi venne nominato Sottosegretario di Stato ai Trasporti, ed il sen.Tommaso Spasari ai lavori Pubblici per i Rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno. Carla Vertecchi e Tonino Serafini mi ricordano anche che il grande merito di aver voluto e realizzato la sede Rai a Cosenza fu di Gennaro Cassiani, all'epoca influente e potentissimo Ministro delle Poste.

edificio che ospiterà gli studi e gli uffici della Rai fino al 6 ottobre del 1992, giorno dell'inaugurazione ufficiale della nuova sede regionale, quella attuale di Viale Marconi[2].

Ma ritorniamo a quel lontano 11 dicembre di 40 anni fa. Fu mons. Aniello Calcara, Arcivescovo della città di Cosenza[3] (città questa cui era toccato il privilegio di ospitare la nuova sede della Rai), a benedirne i locali e aprire con un discorso che i testimoni dell'epoca ancora ricordano carico d'emozione e d'enfasi il primo studio radiofonico della regione[4]. Da questo studio, quello stesso giorno, il giornalista Ennio Mastrostefano annunciò per la prima volta agli italiani: «Qui Cosenza, siete collegati in diretta radiofonica dalla nuova sede Rai della Calabria…». Fu una grande festa[5]. Lo dissero molto meglio i giornali che quell'11 dicembre 1958, con i propri inviati-speciali, seguirono l'avvenimento: «L'avvio della nuova sede Rai calabrese é la sfida della tecnologia più avanzata in una regione dove qualche anno prima pareva

[2] Presente quel giorno all'inaugurazione della nuova sede di Viale Marconi c'era il Presidente della Rai Walter Pedullà, e con lui gran parte dello stato maggiore dell'azienda. In realtà, tutti noi arrivammo nella nuova sede nel giugno di quell'anno; la cerimonia di inaugurazione era stata già fissata per la fine del mese di luglio, ma l'uccisione del giudice Paolo Borsellino a Palermo, avvenuta il 19 luglio di quello stesso anno, provocò uno slittamento di qualche mese della cerimonia per via della indisponibilità del Presidente Walter Pedullà, che in quella settimana aveva invece voluto trasferirsi a Palermo per manifestare con la sua presenza fisica l'impegno forte della Rai sul fronte dell'antimafia.

[3] A quel tempo l'Arcivescovo Aniello Calcara era anche Presidente dell'Associazione dei Poeti Cattolici, come tale era anche una personalità riconosciuta del mondo accademico italiano. Era nato a Marcianise, ed era così legato al suo paese di origine che un giorno chiamo l'avv. Enrico Mascilli Migliorini e, immaginando forse che il direttore della nuova sede Rai della Calabria avesse il potere e l'autorità per farlo, gli raccontò quello che secondo lui era un sopruso: «Caro Mascilli lei deve sapere che l'antenna che nel 1949 la Rai sistemò a Napoli per la diffusione del Primo programma fu in realtà fissata su un terreno che ricade nel territorio di Marcianise, in provincia di Caserta. Lei dunque deve fare di tutto per ottenere che non si chiami più Radio-Napoli, ma è più giusto che sia Radio-Marcianise». Mascilli Migliorini ricorda questo «dettaglio» con grande simpatia, ma «forse è utile - spiega - per capire meglio il carattere e la bonomia di questo autentico Padre della Chiesa cosentina di allora».

[4] Quel giorno a rappresentare l'Azienda c'erano l'amministratore delegato della Rai ing. Marcello Rodinò, il vice direttore generale Marcello Bernardi, il direttore degli affari del personale Pier Antonio Milone, il massimo responsabile dei servizi tecnici ing. Gino Castelnuovo, il Direttore della sede Rai di Napoli Aldo Angelini, il Direttore della sede Rai di Palermo Angelo Russo.

[5] «Quel 11 dicembre di 40 anni fa al numero 25 di Via Montesanto, al quinto piano di quel vecchio palazzo, in una Cosenza piovosa -ricorda Emanuele Giacoia- c'ero anch'io.

impossibile sistemare in maniera funzionale un qualsiasi ripetitore». Nei fatti fu proprio così.

I giornali locali dedicarono all'avvenimento titoli a nove colonne, e il giorno successivo ripresero la notizia dell'inaugurazione della nuova sede con grande evidenza. Un avvenimento che riletto e rivissuto 40 anni più tardi, soprattutto da chi come me quel giorno compiva i suoi primi sei anni di vita, provoca oggi senza dubbio enorme emozione. 12 dicembre 1958, con un servizio su cinque colonne la *Gazzetta del Sud*[6], già allora giornale più letto in Calabria, annuncia la nascita della nuova sede nella sua pagina regionale. In occhiello si leggeva: «Sempre più determinante il contributo dei mezzi d'informazione». Il titolo era invece carico d'enfasi: «Inaugurata a Cosenza la nuova sede della Rai-TV alla presenza delle massime autorità della Regione»[7].

Diverso sarà invece per il settimanale che allora si stampava direttamente a Cosenza, *Cronaca di Calabria*[8], e che dedicò alla cerimonia d'inaugurazione della sede calabrese della Rai due diversi paginoni, in due diversi numeri. Il primo, datato 12 dicembre

---

Ricordo che per mandare su, al quinto piano, autorità e invitati ci fu qualche problema per via di un improvviso black-out. Allora, quarant'anni fa, si diceva più semplicemente «è andata via la luce». L'ascensore si fermò per qualche minuto, vai a capirne il perché. La Rai preoccupatissima aveva fatto venire apposta un tecnico specializzato, un ascensorista. Ma questo non impedì che al pianterreno si vivessero momenti di panico generale. La maggior parte di noi si domandava: «Come facciamo ora a mandare su l'ingegner Rodinò, l'allora amministratore delegato della Rai?», «E il vescovo mons. Aniello Calcara, poeta e pastore della Chiesa cosentina?». Per fortuna durò poco. Come Dio volle la corrente elettrica tornò subito dopo, e nessuno di loro fu costretto a quei cinque piani a piedi. Per tutti noi, quel giorno, incominciava una straordinaria avventura».

[6] *Gazzetta del Sud*, 12 Dicembre 1958.

[7] Ma ancora più esplicito era il sommario. Vi si leggeva: «*Il Corriere della Calabria* è stato messo in onda dagli studi cosentini. Il discorso dell'ingegnere Rodinò Consigliere Delegato dell'Ente. La benedizione impartita dall'Arcivescovo Mons. Aniello Calcara». Il pezzo che ne seguiva era la cronaca fedele appassionata e meticolosa di un giovane cronista di allora, Vincenzo d'Atri, che più o meno dieci anni dopo lascerà il suo incarico alla *Gazzetta* per passare alla Rai, dove rimarrà fino al 1997, anno questo in cui andrà poi in pensione. Trattandosi di un quotidiano d'informazione regionale, *Gazzetta del Sud* non ebbe allora, però, né il tempo né il modo per approfondire ulteriormente l'avvenimento. Gli stessi mezzi tecnici allora in dotazione al giornale non consentirono la pubblicazione immediata delle foto dei reporters che la sera prima avevano immortalato quella giornata davvero molto particolare per l'intera Calabria.

[8] *Cronaca di Calabria*, 20 Dicembre 1958.

1958. Il secondo, 20 dicembre di quello stesso anno. Su quest'ultimo numero, quello appunto del 20 dicembre 1958, la *Cronaca di Calabria*[9] dedicò all'avvenimento un servizio giornalistico documentatissimo, pieno di dettagli, di riferimenti storici, di particolari curiosi, di notizie utili e sufficienti oggi a ricostruire fino in fondo, ora per ora, lo svolgersi di quella giornata. Il settimanale di Mario Caputo, vi dicevo, diede ai suoi lettori la "fatidica" notizia su due numeri diversi, l'uno a distanza di una settimana dall'altro, medesima impaginazione, medesimo spazio, la copertina di prima pagina, e per ben due volte un titolo su nove colonne: «La nuova sede della Rai-TV della Calabria. Inaugurata con una solenne cerimonia alla presenza dell'Amministratore Delegato ing. Marcello Rodinò»[10]. Ai due lati della pagina dell'edizione del 20 dicembre, taglio alto, tanta aria in testa, e didascalia piuttosto articolata, vennero stampate due foto di media grandezza. La prima faceva vedere il sindaco di Cosenza del tempo, Arnaldo Clausi Schettini, mentre pronunciava il suo discorso ufficiale dal banco regia del nuovo auditorium. La seconda invece, sulla destra della copertina, tutta dedicata invece all'arrivo dell'arcivescovo mons. Aniello Calcara. Lo si riconosceva perfettamente bene, in piedi, in Via Montesanto, davanti alla sede della nuova Rai calabrese, atteso e salutato dall'amministratore delegato della Rai ing. Marcello Rodinò.

Accanto all'alto dirigente della Rai erano perfettamente riconoscibili anche il nuovo giovane direttore della sede calabrese, avv.

[9] Era la *Gazzetta di Cosenza Catanzaro e Reggio Calabria*, fondata nel 1895 da Luigi Caputo, e in quel periodo invece diretta da suo figlio Mario Caputo.

[10] Nel numero del 11 dicembre 1958 il settimanale fondato da Luigi Caputo titolò un pezzo, su tre colonne di spalla, «*Saluto alla Rai*». Non un servizio di cronaca, piuttosto invece un commento, un editoriale, scritto quasi certamente dal suo direttore responsabile. «*La Cronaca di Calabria* - vi si leggeva che da oltre sessanta anni è la fedele interprete del sentimento dell'intima anima di ogni calabrese, che ancora vive nella propria terra o che se ne è distaccato materialmente ma che sempre è rimasto più che mai attaccato agli avvenimenti della regione che lo ha visto nascere, saluta a nome di tutti i calabresi e della regione tutta la sede della Rai-Radiotelevisione italiana per la regione calabrese...La Calabria si inserisce così al primo posto in completa parità con tutte le altre regioni italiane più fortunate e si inserisce con una Sede degna delle tradizioni artistiche culturali organizzative della terra bruzia, con una potenzialità tecnica delle più moderne, che ne fa una Sede fra le più belle e le più attrezzate di tutte le altre regioni».

Enrico Mascilli Migliorini, e il direttore della sede Rai di Napoli, prof. Aldo Angelini[11].

Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti decine di giornalisti non calabresi, gran parte dei quali inviati-speciali[12] arrivati

[11] È davvero lungo l'elenco delle personalità fisicamente presenti quel giorno in Via Montesanto. In Rai c'è ancora conservata la lista ufficiale delle autorità. Questi erano i rappresentanti dell'Azienda: ing. Marcello Rodinò Amministratore Delegato, dr.Marcello Bernardi Vice Direttore Generale, ing.Gino Castelnuovo Direttore Centrale Tecnico Radio, ing.Sergio Bertolotti Direttore Centrale Tecnico TV, dr.Pier Antonio Milone Direttore degli Affari del Personale, ing.Edoardo Cristofaro Condirettore Centrale Tecnico Radio, Giovan Battista Colli Capo Servizio Bassa Frequenza, dr.Carlo Felice De Biase Capo Ufficio Stampa della Rai, ing.Pietro Materozzoli del Servizio Edile della Direzione Generale, dr.Giacomo Deuringer Capo Servizio Segreteria della Direzione Generale, prof. Aldo Angelini Direttore Sede Rai di Napoli, ing.Angelo Russo Direttore Sede Rai di Palermo, avv.Enrico Mascilli Migliorini Direttore Sede Rai di Cosenza. Queste invece le personalità politiche: mons. Aniello Calcara Arcivescovo Metropolita di Cosenza, dr.Pensiero Macciotta Prefetto di Cosenza, comm.Giorgio Scordamaglia Vice Prefetto Vicario e Commissario dell'Ente provinciale per il turismo, dr. Gennaro de Campora Vice Prefetto ispettore e Commissario dell'Istituto Autonomo Case Popolari per la provincia di Cosenza, dr.Oberdan Vertecchi Direttore centrale dell'INAM,dr.Nicola Bosa Capo Gabinetto del Prefetto di Cosenza, dr. Rocco Parlagreco Questore di Cosenza, dr. Sabino Oliviero Dirigente del Commissariato di Cosenza Nuova, avv.Baldo Pisani Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, avv. Mario Pellegrini Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, prof. Fedele Palermo Consigliere Proviciale e sub-commissario dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, dr. Amaldo Clausi Schettini Sindaco di Cosenza, avv.Ernesto Corigliano Vice Sindaco e Assessore allo sport-stampa e spettacolo del comune di Cosenza, comm.Nunzio Chimenti Capo Gabinetto del sindaco di Cosenza, mons.Salvatore Veltri, mons. Giuseppe Vairo Delegato arcivescovile per l'Arcidiocesi di Cosenza, avv. Giovanni D'Andrea Vice sindaco di Catanzaro, maggiore Vittorio Ranieri Comandante del Corpo dei Vigili Urbani di Catanzaro, avv. Alfio Pisani Presidente della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, prof. Giuseppe Miceli Capo della segreteria del Presidente della Cassa di Risparmio, dr. Domenico Benincasa Presidente del Tribunale di Cosenza, on.Cesare Gabriele Presidente dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori del Tribunale di Cosenza e Commissario dell'Ospedale Civile della SS.ma Annunziata di Cosenza, prof. Nicola de Pirro Direttore Generale dello spettacolo, prof. Alfonso De Franciscis Soprintendente alle antichità per la Calabria.

[12] *Il Mattino* di Napoli mandò a Cosenza uno dei suoi «inviati» migliori, Angelo Cavallo. *Il Giornale d'Italia,* Antonio Lubrano. Il *Roma,* Domenico Farina. Il *Giornale del Mezzogiorno,* Giovanni Nava. Il *Messaggero,* Matteo Del Monte. Per l'*Ansa*, c'era Franco Ammendola. Ma c'era anche l'inviato del mitico *Progresso Italo Americano*, Francesco Spina, appositamente arrivato da Roma, le cui cronache sarebbero state letteralmente divorate nelle settimane successive da migliaia e migliaia di calabresi emigrati in Nord America, dove il *Progresso* era allora l'unico cordone ombelicale esistente tra quanti avevano lasciato l'Italia e i rispettivi paesi di origine. Da Roma era arrivato anche Ennio Mastrostefano. Fu lui, per la Rai, il radiocronista ufficiale della cerimonia di inaugurazione di quel giorno, manifestazione che alle 11 in punto fu irradiata in diretta radiofonica da tutte le stazioni radio d'Italia. Ma la lista degli «inviati speciali» non finiva qui. *Radio Napoli* seguì la

a Cosenza, appositamente quel giorno, per seguire l'avvio della prima edizione del *Corriere della Calabria*. Fu quello il primo giornale radio regionale irradiato dalla nuova sede Rai di Cosenza[13]. A dare per primo l'annuncio ufficiale dell'avvio delle nuove trasmissioni radiofoniche dalla Calabria era stato, qualche giorno prima dell'11 dicembre 1958, lo stesso amministratore delegato della Rai ing. Marcello Rodinò. Lo aveva fatto con una comunicazione formale inviata direttamente al personale della sede calabrese che era stato appena assunto[14].Quel documento chiariva in maniera finalmente definitiva una curiosità morbosa[15], che riguardava la nomina del nuovo Direttore di Sede: «Contemporaneamente l'Amministratore Delegato -vi si leggeva in quella comunicazione formale- ha affidato l'incarico di direttore della nuova Sede di Cosenza all'avvocato Enrico Mascilli Migliorini»[16].

Enrico Mascilli Migliorini dunque erede di una straordinaria famiglia risorgimentale il cui capostipite, Ferdinando Mascilli[17],

manifestazioni con due diversi giomalisti mandando a Cosenza Saverio Barbati ed Ester Giliberti, mentre per il *Telegiornale-Rai* che allora era ancora il *TG* «unico» della Radiotelevisione Italiana c'era in sala Baldo Fiorentino. E qui Carla Vertecchi mi ricorda che Ester Giliberti fu nei fatti la prima vera segretaria di redazione a Cosenza, e fu proprio lei ad insegnare i principi basilari di questo nuovo e moderno mestiere ad una ragazza che allora era ancora giovanissima e che era Vittoria Martire. Vi dicevo di *Radio Napoli*. Già allora molti si chiesero come mai questo «spiegamento di forze» della sede partenopea? Ma anche a questo c'era un perché molto preciso: alla fin fine la Rai di Napoli considerava la nuova sede calabrese una propria creatura, una sorta di struttura satellite, quasi una sua piccola propaggine ai «piedi dello stivale». Ma alla luce di quello che sarà poi il futuro delle due sedi si tratterà, nella sostanza, di un collegamento senza dubbio più sentimentale che reale, e che comunque, forse proprio per questo, resisterà tale e quale a lungo negli anni.

[13] È quello che poi, con il passare degli anni, diventerà il mitico *Gazzettino* della Rai.

[14] «Quel primo ordine di servizio - ricorda Carla Vertecchi (allora poco meno che ventenne, oggi invece capo del personale con 40 anni di servizio effettivo sulle spalle, ed un futuro ancora tutto da vivere in azienda) - «porta la data del 1 dicembre 1958, numero 271».

[15] Il problema della nomina del nuovo Direttore di Sede aveva fatto il giro di tutti i salotti-bene della Cosenza e della Napoli del tempo.

[16] «La sede Rai di Cosenza - preannunciò l'ing. Rodinò - avrà anche una Redazione Giornalistica e tre diverse Sezioni. La prima, quella Amministrativa. Poi quella Tecnica, e infine i servizi di Propaganda e Sviluppo, e che faranno direttamente capo al Direttore di sede».

[17] Il giovane Enrico Mascilli, nel 1950, quando sposò Giulia de Franciscis aggiunse al proprio cognome anche quello della madre, Maria Migliorini. Enrico Mascilli, infatti, è per buona metà calabrese, reggino per parte materna, e di questo egli si è sempre pubblicamente onorato, trasmettendo poi questa cultura dell'appartenenza ai suoi tre figli, Luigi, Paolo e Carlo, e oggi anche ai suoi cinque nipoti.

figurava insieme a Luigi Settembrini e Carlo Poerio fra i condannati nel processo contro «La Setta dell'Unità d'Italia» nel 1851, figlio della migliore borghesia napoletana, avrebbe ricoperto per sette anni consecutivi il doppio incarico di Direttore di Sede e, ad interim, di Capo dei Servizi Giornalistici[18]. La notizia venne formalizzata dallo stesso ing. Marcello Rodinò al Consiglio di Amministrazione[19], riunitosi a Roma presso la sede sociale che allora era al numero nove di Via del Babuino, nella seduta del 10 dicembre[20].

È inutile sottolinearlo, ma quell'11 dicembre 1958, fu dunque un giorno di grande festa per i calabresi, anche se per la verità, neanche allora, mancarono le polemiche politiche[21]. Alcune delle quali

[18] Contemporaneamente in quella sede, e in quello stesso giorno, vennero anche nominati il Capo della Sezione Propaganda e Sviluppo, il dr. Giovanni Berlingieri, e il Capo della Sezione Tecnica, l'ing. Mario Poggiali.

[19] Il verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione del 10 dicembre 1958 venne firmato da tutti i consiglieri presenti: Gilberto Bernabei, Mario Braidotti, Antonio Calvi, Guglielmo Evangelisti, Silvio Golzio, Vincenzo Masella, Ruggero Mastrangelo, Dante Matacotta, Saverio Cilenti. Erano presenti anche il Presidente del Collegio Sindacale Gabriele Marzo, e i sindaci Angelo Giannone, Renato Serao, Beniamino Vigoriti.

[20] Quel giorno, insieme a tutti gli altri consiglieri dell'epoca, erano presenti anche il Vice Presidente della Rai avv. Luigi Bennani. Ma eccezionalmente, a quella riunione, c'erano anche il Direttore Generale, prof. Rodolfo Arata, e il Vice Direttore Generale, dott. Marcello Bernardi. Da una ricostruzione storica assolutamente attendibile risulta che in quella sede il «Caso-Cosenza» fu affrontato in questi termini: «Per quanto concerne gli uffici periferici, mentre si è appaltato il primo lotto di lavori per l'ampliamento della sede di Milano, si sta provvedendo all'approntamento in Basilicata, nell'Umbria ed in Abruzzo, di Nuove Sedi. Domani intanto sarà inaugurata la nuova sede per la Calabria posta a Cosenza». Prima della seduta del Consiglio d'Amministrazione, il 13 novembre 1957 ad occuparsi del *Caso-Calabria* era già stata una riunione del Comitato Direttivo della Rai, riunitosi alle ore 17 sotto la presidenza del Vice Presidente on. Luigi Bennani, assente quel giorno il Presidente prof. Carrelli «per ragioni strettamente familiari». A quell'incontro erano presenti anche l'Amministratore Delegato Marcello Rodinò e i Consiglieri d'Amministrazione Silvio Golzio e Camillo Protto. Come "osservatore" c'era anche il Direttore Centrale dell'IRI Renzo Carlesi. La decisione formale di quell'incontro fu questa: «L'opportunità di una diretta rappresentanza aziendale in ogni regione italiana e di una sempre più capillare opera di propaganda nonché l'istituzione o, dove già esiste, la diretta cura di un notiziario radiofonico locale, consigliano la creazione di 4 nuove sedi rispettivamente per le regioni dell'Umbria, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria».

[21] Ma qual era il quadro sociale e politico che in quegli anni, in Calabria, faceva da contorno alla nascita della Rai? Ce lo descrive in maniera davvero mirabile Gaetano Cingari nel suo libro «*Storia della Calabria dall'Unità a oggi*» (Editore Laterza, Bari, 1982): «Con il 1958 cominciava, comunque, una nuova fase. La «Cassa per il Mezzogiorno» aveva inaugurato la linea dell'industrializzazione al Sud, si parlava di programmazione, la creazione del Mercato Comune Europeo poneva nuovi problemi alle regioni agricole meri-

furono anche assai aspre. Nel numero uscito in edicola il 23 dicembre di quello stesso anno *La parola socialista*[22], Organo del Partito Socialista Italiano fondato nel 1905 da Pietro Mancini e diretto allora da Michele Cozza (Direttore politico) e Mario Gallo (Direttore responsabile), dedicò all'inaugurazione della sede Rai di Cosenza un pezzo al vetriolo, per giunta non firmato[23]. Chi aveva scritto quel pezzo aveva voluto evitare, forse di proposito, ogni possibile mediazione: «…Naturalmente alla cerimonia erano presenti i personaggi ufficiali di questo e del precedente regime, che poi sono gli stessi, l'immancabile vescovo di Cosenza e tutto lo stuolo dei personaggi anonimi che si affollano in cerimonie di questo tipo. C'è da dire subito - proseguiva *La parola socialista* - che se i servizi di cronaca e giornalistici saranno improntati allo stesso stile gli ascoltatori calabresi faranno bene a staccare la trasmissio-

dionali, si avviava il processo politico che sfocerà nel centrosinistra. A tutto questo la Calabria non era estranea, sebbene tagliata fuori della nuova linea industrialista perché sprovvista – come si diceva in linguaggio tecnico - dei prerequisiti necessari al trapianto industriale. E, d'altra parte, il fenomeno di urbanizzazione, con il forte aumento del valore delle aree fabbricabili su cui si riversavano anche aliquote di capitali ottenuti dai proprietari per l'esproprio subìto (come poi quelle ricavate dall'integrazione comunitaria), innalzava il livello dello scontro e creava nuovi canali di rendita insieme economica e politica. Si entrava così in un decennio decisivo e, com'è chiaro, ancora una volta in forte ritardo rispetto ad altre regioni meridionali (la Puglia ad esempio, e la stessa Sicilia), dove i fenomeni battevano con eguale intensità ma dove esistevano più robuste radici economiche ed infrastrutturali. Il tema affiorante era il perché una scelta nazionale in termini di mera economia e non di socialità; e del perché una delle regioni più deboli, cioè più bisognosa di rotture incidenti, dovesse stare in ultima fila, soggetta a interventi che rischiavano di aggravare tensioni, parassitismi e devianza sociali…».

[22] *La parola socialista*, 23 Dicembre 1958.

[23] Vi si leggeva: «È stata inaugurata nei giorni scorsi la sede cosentina della Rai-TV. Tutti i giornali hanno espresso compiacimento e anche noi ci associamo, essendo certamente l'iniziativa destinata a migliorare sul piano tecnico in Calabria i servizi radiotelevisivi. Il nostro giornale non è stato però invitato alla cerimonia inaugurale, perciò non siamo in grado di riferire sui particolari tecnici e sulle attrezzature del nuovo stabile di Via Piave. Naturalmente non ci sorprende l'esclusione, perché conosciamo chi ha avuto le mani in pasta nell'organizzazione della manifestazione; è il solito atto di cafonaggine politica, tanto più grave in quanto è stato attuato nei confronti di un organo di stampa e da parte di un ente che per essere statale dovrebbe evitare di commettere atti di discriminazione politica». I toni del servizio erano perentori e man mano che il pezzo andava avanti il commento si faceva sempre più critico. Ma erano quelle le migliori tradizioni del giornale socialista, già allora diventato un vero e proprio laboratorio di dibattito politico, unico ed elitario, guida spirituale e morale di quella che diventerà pochi anni più tardi la vera grande opposizione al «regime democristiano».

ne, a meno che non amino sentire i bollettini parrocchiali e le stucchevoli cronache elogiative dei dirigenti democristiani. Il fatto poi che i suddetti servizi siano stati affidati al giornalista che, in questo campo, è certamente il più ligio esecutore delle direttive clericali e democristiane rafforza il timore da noi espresso. Avremo molto probabilmente un'edizione radio della *Cronaca di Calabria* o peggio ancora del *Giornale d'Italia*, e perciò i radioascoltatori calabresi avranno di che deliziarsi. Sarà bene che il direttore dei servizi stia bene in guardia, ed eviti di considerare che la Calabria è soltanto quella che vede di consueto il redattore cosentino assunto alla Rai-TV». La conclusione era ancora più pesante, perché faceva esplicito riferimento alle assunzioni fatte qualche mese prima dell'avvio della sede. «C'è anche una Calabria - tanto per parlare chiaro - che sta all'opposizione, che perciò deve essere considerata»[24].

Ma era solo una delle tante battaglie politiche che il giornale socialista andava combattendo in quegli anni: «In realtà, non era vero che io non avessi invitato anche loro - ricorda il vecchio direttore Enrico Mascilli Migliorini - Come avrei potuto? Sapevo già dello spirito che animava quel gran galantuomo di Michele Cozza, che ancora non avevo avuto il piacere di conoscere personalmente, ma del quale già apprezzavo l'onestà e la trasparenza delle sue posizioni politiche. E con il quale, devo dire, nacque subito dopo un'amicizia cordiale, sincera, che mi auguro continui ancora. La verità è che noi li invitammo, ma loro preferirono far finta del contrario».

Dieci anni prima un grande cronista dell'epoca, Franco Cipriani, per anni indimenticabile decano dei giornalisti calabresi, aveva preso carta e penna e aveva scritto ai massimi organismi dirigenti della Rai. Franco lo fece alla sua maniera, con dei servizi corag-

[24] «Sempre in rapporto alla nuova sede - scriveva ancora *La Parola Socialista* - dobbiamo anche esprimere il nostro disappunto per il modo di assunzione del personale. Ci rendiamo conto delle difficoltà che un ente deve superare in zone dove le occasioni di lavoro mancano, e dove di conseguenza molti sono gli aspiranti. Ma proprio per questo sarebbe stata necessaria una selezione, attraverso concorsi un tantino più seri di quelli che al contrario sono stati fatti, e per i quali -tranne qualche rara eccezione- il titolo più valido è stato quello della raccomandazione politica. La regola generale democristiana, anche questa volta, non è stata smentita e perciò gli amici degli amici delle cricche locali sono stati accontentati. Ma non è questo che conta in ultima analisi a Cosenza?».

giosi e provocatori, ma soprattutto con degli editoriali ricchi di motivazioni sociali che firmava in prima persona sul suo *Corriere di Calabria*. Senza per nulla tergiversare sull'argomento il giovane Cipriani chiese che a Reggio, sua città natale, venisse installata una stazione radiotrasmittente, ma la Rai restò insensibile a questa sua prima richiesta. Anzi, i suoi massimi dirigenti risposero in maniera ufficiale, e al giovane cronista calabrese spiegarono che le «disposizioni interne ed internazionali attualmente vigenti in materia radiofonica non ci consentono di aderire alla vostra proposta»[25]. E non a caso, forse, la risposta della Rai a Franco Cipriani fu ancora più dettagliata di quanto nessuno si aspettasse[26]. In parole più semplici, la Rai si giustificò spiegando a Franco Cipriani che l'aggiunta di altri trasmettitori, anche di piccola potenza, quelli già esistenti e quelli in corso di costruzione, avrebbero aggravato l'intensità e l'estensione di tali disturbi, «risolvendosi in ultima analisi» in un danno per la generalità degli ascoltatori. Nel caso specifico di Reggio Calabria, l'installazione di una stazione locale sarebbe «ancor meno giustificata, in quanto nelle prossime settimane sarà inaugurato un trasmettitore da cinque Kw a Messina, che si è deciso di installare in questa città, non per favorire la stessa, ma per mettere l'impianto in una posizione in vista del tratto

[25] Gli spiegarono anche il perché di quella risposta negativa: «Anzitutto il servizio radiofonico in Italia, come del resto in tutte le nazioni europee, è proprietà privata dello Stato che esercita questa potestà per nostro tramite, in virtù di una convenzione che ci consente di trasferire a terzi l'incarico. In secondo luogo, anche se non sussistessero impedimenti di carattere legale l'installazione e l'esercizio di un radiotrasmettitore a Reggio Calabria non sarebbe possibile per ragioni di ordine tecnico». A quanto pare, era un problema di «lunghezze d'onda», il cui numero a disposizione del nostro Paese era allora «assai piccolo», e questo aveva costretto i vertici della Rai a contenere entro limiti assai ristretti «il numero dei trasmettitori adibiti al servizio di radiodiffusione. «Specie nell'attuale momento in cui non è possibile -rispose ufficialmente la Rai a Franco Cipriani- prevedere neppure approssimativamente quali, e quante, frequenze ci verranno riservate dalle conferenze internazionali di prossima convocazione, incaricate di disciplinare in modo definitivo l'uso delle onde».

[26] «I nostri trasmettitori sono in questo momento 23; le onde che in virtù di un modus vivendi concordato con gli altri paesi possiamo utilizzare -rispose la Rai a Franco Cipriani- sono in numero minore, la maggior parte interferite per di più da stazioni straniere. E per la mancanza dei necessari apparati, e per l'ignoranza delle onde definitive, non si è potuto sino ad ora adottare dispositivi di sincronizzazione atti ad eliminare i considerevoli disturbi reciproci, originati dai nostri stessi impianti che ne riducono in misura considerevole il raggio d'azione».

più esteso possibile della costa calabra, Reggio compresa…». Insomma, cari amici calabresi - fu questo il senso inequivocabile della risposta della Rai - abbiate pazienza, ma è ancora prematuro realizzare quello che voi osate sognare o immaginare.

Franco Cipriani non si arrese, e se oggi esiste a Reggio Calabria un punto di riversamento della Rai, il merito gli va certamente riconosciuto fino in fondo. Se non altro, per essere stato lui il primo vero pioniere di questa idea, del collegamento via etere tra Reggio Calabria ed il resto del Paese. Cosa che, allora, pareva una soluzione semplicemente "pazzesca" e assolutamente irrealizzabile. Ma fu sempre lui, il giovane Franco Cipriani, ad inventarsi da Reggio Calabria le prime dirette radiofoniche, «in collegamento diretto» con il prestigioso Teatro Comunale della sua città. Anche questa è una storia così affascinante che vale la pena di raccontare dall'inizio fino alla fine.

All'età di ottant'anni ormai compiuti, in una stanza stracolma di giornali di tutte le epoche e di tutto il mondo, sepolto da una montagna di documenti e di ricordi nitidissimi come l'acqua dello Stretto che si scorge dalla finestra della sua casa reggina, il vecchio Cipriani questa storia me la ricordava così: «Mi proposi di dimostrare alla Rai che la tesi delle montagne che impedivano questo mio progetto era una scusa balorda. In quel periodo a Reggio tutto era pronto per l'inaugurazione ufficiale della stagione lirica al Teatro Comunale Francesco Cilea, e allora testardamente mi proposi di trasmettere le opere che venivano date sul palcoscenico per via radio. Per la parte tecnica mi affidai ad un bravissimo radiotecnico, Benedetto Tornetta. Era un vero e proprio mago di questo mondo della tecnica radiofonica. Mi avvalsi anche delle esperienze personali che avevo acquisito durante la guerra presso la stazione radiotrasmittente albanese di Koritza e partii dritto verso l'obiettivo che avevo deciso di raggiungere. La prima cosa che feci fu quella di scrivere all'on. Antonio Priolo, deputato socialista, Questore dell'Assemblea Costituente, perché intervenisse direttamente sul Ministro delle Poste, che allora era l'on. Mario Scelba, e sollecitasse il problema. Ma fu un buco nell'acqua anche quello»[27].

[27] L'on. Priolo rispose a Franco Cipriani spedendogli, a sua volta, la lettera che il mini-

Che altro fare? Franco Cipriani non si lasciò andare, né tanto meno si lasciò intimidire. Riprese carta e penna e, questa volta, decise di scrivere su carta legale al prefetto della provincia le cui funzioni -ricordava Cipriani- erano allora affidate al prefetto vicario dr. Calenda. L'alto funzionario gli rispose nel giro di qualche ora, cosa abbastanza comprensibile. Molto probabilmente, infatti, il fatto che Cipriani dirigesse un giornale autorevolissimo, ed anche molto influente com'era allora in città il *Corriere di Cala - bria*, bene, questo influì molto sulla decisione finale. Il prefetto vicario a questo punto firmò un vero e proprio decreto prefettizio con cui autorizzava il giornalista che ne aveva fatto richiesta «a radiotrasmettere le opere che saranno date al Teatro Comunale di Reggio Calabria»[28]. Ci siamo, dunque! Tutto viene predisposto a tempo di record. Franco Cipriani si rivolge ai suoi amici Francesco e Paolo Montesano, che allora avevano la gestione straordinaria del Teatro Cilea, e che gli misero a disposizione tutto ciò che era indispensabile per la diretta radiofonica.

«Mi misero a disposizione soprattutto - ricordava il vecchio giornalista - una saletta nella quale Benedetto Tornetta, il tecnico, montò la stazione radio. E la sera dell'11 gennaio 1947, con immensa incontenibile commozione diedi finalmente inizio alle mie trasmissioni. Cominciammo con "Rigoletto". Ricordo che per la città fu una grande emozione. Per me fu molto di più. Perché quella sera per la prima volta in vita mia la mia voce navigava nell'etere. «Qui Reggio Calabria…» Era la mia voce! Ricevetti innumerevoli attestati di stima, centinaia di lettere, ne ricordo una

---

stro Scelba aveva mandato a lui, ed in cui si leggeva che «Non era possibile trasmettere dal teatro di Reggio Calabria perché secondo le vigenti disposizioni (art.1 R. D.17 novembre 1927 n° 2207 e art. 1 R. D. 29 dicembre 1927 n°2596) la radiodiffusione è d'esclusiva pertinenza della RA.I. Pertanto non è consentito a terzi l'esercizio di tale servizio…Come ben comprendi –scriveva il ministro Mario Scelba all'on. Antonio Priolo - la Rai avrebbe dovuto essere preventivamente avvertita della cosa per uniformare tali trasmissioni nel quadro dei programmi già precedentemente fissati. Dato quanto precede e data l'imminenza dell'inizio delle rappresentazioni, mi manca la possibilità di accontentarti».

[28] Nello stesso decreto veniva anche precisato: «La trasmissione sarà effettuata sulla lunghezza d'onda di 214 metri pari a kilocicli 1400, e preceduta soltanto dalla lettura di una sintesi dell'opera, dagli interpreti e dalla frase: questa trasmissione è effettuata a cura del quotidiano *Corriere di Calabria*».

in particolare, me la mandò l'on. Enzo Misefari che allora ricopriva l'incarico di segretario responsabile della Camera del Lavoro della provincia reggina. Mi scrisse: «La vostra iniziativa ha permesso a migliaia di lavoratori della Provincia, amanti della musica e sprovvisti di mezzi, di poter ascoltare gratuitamente tutte le opere in programma. Questo dimostra lo squisito senso di comprensione e di solidarietà che vi anima nei confronti della classe lavoratrice della Provincia»[29].

Franco Cipriani aveva visto giusto. A dargli ragione aveva contribuito anche una pubblicazione edita a Monza da Franco Angeli, curata da Alejandro Pizarroso Quintero, e in cui si dava notizia dettagliata dei piani degli Alleati che, oltre alle 49 emittenti che già esistevano sul territorio liberato, miravamo a installare anche una stazione radiotrasmittente da 250 Watt anche a Reggio Calabria. Sarebbero poi seguite Taranto Foggia e Catania. «Per loro insomma - ironizzava l'ex direttore del *Corriere di Calabria* - contrariamente alla tesi sostenuta dalla Rai, le montagne per Reggio Calabria non costituivano nessun ostacolo». Otto anni più tardi, il 3 ottobre 1955, parte ufficialmente il *Gazzettino del Mezzogiorno* con uno spazio interamente dedicato all'informazione calabrese.

In realtà *Il Gazzettino del Mezzogiorno* esisteva già prima, ma a partire da quella data l'informazione radiofonica che allora per il Sud veniva irradiata soltanto dalla sede Rai di Napoli venne completata da due diversi notiziari uno dei quali, *Il Corriere della Calabria*, interamente dedicato alla cronaca di Calabria[30]. L'altro

[29] Ancora più solenne fu il commento che il quotidiano *Il Tempo* dedicò all'avvenimento. Il giorno successivo il giornale romano parlò di un «brillante Rigoletto, trasmesso da una stazione trasmittente di fortuna sulle onde medie, utile per l'audizione fino a 100 km., per iniziativa della Direzione del quotidiano locale *Corriere di Calabria* e che ha voluto così dimostrare come non sussistano difficoltà tecniche per l'impianto di una stazione radio a Reggio».

[30] Non a caso la Sede Rai di Napoli viene oggi considerata una delle «sedi storiche» della storia della Rai. Il 28 ottobre 1926 è l'anno d'inizio delle trasmissioni radio a Napoli. Un anno dopo Milano, la città comincia la sua avventura radiofonica. Da via Cesareo Consoli, la sede del primo auditorio, due ore di programmi serali divertenti e mondani: trenta minuti di musica da ballo da un famoso caffè di via Toledo, interviste e canzoni. Nel 1929 le due orchestre sono dirette dal Maestro Tagliaferri, il genere di maggior successo è il classico napoletano. Il vero scoop arriva con l'intervista al Vesuvio di Francesco Cremascoli, che cala letteralmente cavi e microfoni nel cratere, siamo nel 1930. Nel 1937 la Sede si tra-

era il *Corriere della Campania*. Il *Corriere della Calabria*, come anche *Cronaca di Napoli*, cominciò a essere trasmesso, utilizzando trasmettitori locali e onde medie del secondo programma della radio, e quelli dell'allora nascente modulazione di frequenza. Entrambi venivano irradiati, come oggi, alle 12,10 di ogni giorno e furono estesi e ampliati logisticamente dopo la creazione della sede di Cosenza, contemporaneamente all'estensione della rete di ricezione Tv. Si comprese immediatamente quale sarebbe stato il loro ruolo, e quanto alta sarebbe stata l'attenzione nei confronti di queste trasmissioni, che ricevettero subito grandi consensi e grande seguito di pubblico. Per la Calabria tutto questo significò entrare a far parte di un circuito nazionale dell'informazione che avrebbe definitivamente infranto l'isolamento tradizionale di questa parte povera ed emarginata del Paese. Tale era la Calabria di allora.

Perché invece si possa parlare di una rete televisiva, o comunque di un collegamento TV tra la Calabria e Roma, bisognerà aspettare ancora qualche anno, esattamente il 13 dicembre 1956, sei mesi dopo l'inaugurazione ufficiale del primo Centro trasmettitore di Gambarie d'Aspromonte. Anche quel 13 dicembre 1956 va ricordato come una delle tappe storiche del processo di globalizzazione del nostro Paese «e se la Calabria poté ottenere il suo primo collegamento via cavo - mi raccontava sempre con grande entusiasmo Franco Cipriani ricordando quel giorno - lo si deve soprattutto alla comprensione caparbia e alla sensibilità dell'allora Consigliere Delegato della Rai ing. Guala, del Direttore Centrale ing.Giovambattista Vicentini e dello stesso indimenticabile Direttore del Giornale Radio Antonio Piccone Stella. Erano uomini che credevano nell'unità del Paese e che hanno lavorato a lungo perché questa unità diventasse nei fatti una cosa seria. Ma devo dirti un'altra cosa ancora: lo affermai allora e torno a ripeterlo con

sferisce al Palazzo dei telefoni dello Stato con 2 nuovi auditori, ma nel 1943 viene fatto saltare dalle mine tedesche. Per un breve periodo Radio Napoli trasmette da Pizzo Falcone per mezzo di un trasmettitore da campo sistemato a Villa Nova. Sarà la sede della Singer, requisita dagli americani, ad ospitare gli studi della Rai che si trasferiscono così in Corso Umberto dove resteranno fino al 1962. Dal 1962 la sede del Centro di Produzione è oggi in Via Marconi, dove si trova il grande Auditorio A e le 8 regie radiofoniche.

maggiore convinzione oggi che fu un errore istituire la sede regionale Rai a Cosenza. Era assolutamente decentrata, ma la decisione ultima di dove ubicarla era stata, per competenza, del senatore cosentino Gennaro Cassiani, in quanto ministro delle poste e telecomunicazioni del tempo. Ovviamente a quel tempo l'autostrada del sole non c'era ancora. L'errore di Cassiani fu solo quello di essersi fatto trascinare da un inspiegabile sentimento campanilistico, e in quell'occasione, lo scrissi più volte, egli si sentì non un deputato della Calabria quanto invece un deputato di Cosenza».

Per anni mi sono chiesto: ma da dove cominciare? Bene, nel momento in cui finalmente trovo il tempo per ricostruire questo giorno fatale dell'inaugurazione della sede calabrese della Rai mi viene in mente un vecchio plico che anni prima, nei locali di Via Montesanto, avevo visto tra le mani di Vera Lasagni[31]. Era un plico di vecchie fotografie, ma anche di documenti. Andando in pensione Vera Lasagni lo lasciò in consegna a Tonino Serafini, leggendario "ragioniere" della Rai calabrese. Ma è andato in pensione anche lui. Non ci crederebbe nessuno, ma quasi fosse una consegna imposta a se stessi da una vecchia cultura della «conservazione della specie» anche lui, prima di lasciare il timone del comando, a sua volta affidò la custodia di «quel plico magico e così prezioso» a Carla Vertecchi, la funzionaria che oggi occupa la sua vecchia stanza e soprattutto la sua poltrona. Ho chiesto a lei allora una mano d'aiuto. La risposta di Carla Vertecchi è stata immediata e puntualissima, come nelle migliori tradizioni della Rai di un tempo. Senza nessuna esitazione, e con la consapevolez-

[31] Vera Lasagni era la segretaria personale di Enrico Mascilli Migliorini. Ormai è in pensione da diversi anni, ma chi la ricorda ne parla come di una ragazza bellissima, piena di classe, di un'intelligenza vivissima, insuperabile giocatrice di tennis, che viveva la vita dell'alta società cosentina con lo stesso disincanto che fecero di lei in Rai una vera e propria donna manager, veramente al di sopra di tutto. Vera Lasagni aveva il carisma delle mitiche segretarie di un tempo, quando bastava che «loro lo volessero» che per ogni problema, come d'incanto, si trovasse una soluzione. Quando Mascilli Migliorini andò via lei rimase al suo posto, al quinto piano di Via Montesanto. Occupava la stanza immediatamente prima quella del Direttore di Sede, e ci rimase per quasi venticinque anni ancora. Dopo Mascilli Migliorini fu l'ombra tuttofare di Alessandro Passino e di Enzo Arcuri. È una delle pochissime persone che in Rai, insieme naturalmente a Carla Vertecchi, è ancora in grado di ricostruire tassello dopo tassello la storia di questa sede.

za di dover custodire, ma anche di dover far conoscere, un tesoro che appartiene ormai alla società civile calabrese, la vecchia signora ha aperto i suoi cassetti alla mia voracità. Bene, il plico di allora, quello stesso che Vera Lasagni aveva gelosamente custodito per più di venticinque anni, era ancora lì, in mezzo a tutti noi, in attesa forse di essere rispolverato e storicizzato. Più che un plico, quello che ora Carla Vertecchi stava affidando alla mia ansia di conoscenza, era in realtà uno scrigno di ricordi e di testimonianze dal valore davvero inestimabile. Non soltanto una vecchia scatola di cartone, ma molto di più, uno straordinario contenitore di vecchie nenie, fatto di centinaia e centinaia di immagini in bianco e nero, foto d'epoca, ancora nitidissime, legate alla vita di personaggi passati, lontani, irriconoscibili, almeno per me, «ma che sono nei fatti ancora oggi -confessa Carla Vertecchi- la storia vera della Rai in Calabria, dal giorno della sua nascita». Tra le tante carte conservate in questa scatola magica, ormai ingiallita dal tempo, c'era anche il primo ordine di servizio della redazione giornalistica. Un tuffo nel passato di oltre 40 anni[32].

«Forse pochi sanno -ricorda ancora il mitico Emanuele Giacoia- che la sede Rai calabrese vanta un record nazionale. È quello cioè di essere stata la prima sede Rai del dopoguerra. Solo più tardi, dopo Cosenza infatti, la Rai tenne a battesimo molte delle altre sue sedi regionali. Una per ogni regione. Dopo di noi, ricordo Potenza, Perugia, Pescara. E pochi sanno ancora che *Il Corriere della Calabria*, o il *Gazzettino* (come si dice ancora oggi), andava

[32] Vi si legge: «Giovedì 11 dicembre 1958, giornata feriale; assenze, nessuna; trasmissioni effettuate: *Il Corriere della Calabria* con 18 notizie e quattro registrazioni; riversamenti : «La nuova sede della Rai a Cosenza» per il *Gazzettino*, Ennio Mastrostefano – «La nuova sede della Rai a Cosenza» per *Radiosera*, Antonio Talamo; notiziario informativo, normale; telegiornale, «La nuova sede della Rai»; relais, TV Talamo, RS Talamo. Nello stesso foglio c'era anche il programma dell'indomani: venerdì 12 dicembre 1958, giornata feriale: «*Corriere della Calabria*: Le cronache di allora - Le notizie del tempo, - Per la stazione automobilistica di Cosenza, - La prosa in Calabria, Talamo, - Sfogliando la cronaca, Zappone, - Opere pubbliche nel catanzarese». La sola cosa strana di questo «documento storico» è data dal fatto che l'ordine di servizio non portasse in calce nessuna firma. L'esatto contrario, insomma, della grande efficienza che invece si era voluto fare apparire in quelle prime ore, ma forse la «firma» sugli ordini di servizio era ancora un'abitudine tutta da vivere nel tempo, e da assimilare con la pratica.

già in onda dalla sede Rai di Napoli, e questo accadeva ancora prima che venisse trasmesso *Il Corriere della Campania*. Altro primato storico. Io allora ero a Napoli. Capo redattore c'era Enrico Mascilli Migliorini. In redazione, ricordo, affluivano le notizie che venivano inviate dai corrispondenti della Calabria. A Reggio avevamo dei colleghi molto bravi, Giuseppe Tassoni, Antonio Latella, Franco Cipriani, Domenico Morace. Ma da Reggio Calabria arrivavano anche i servizi registrati di Ninì Talamo. Ricordo ancora perfettamente bene le buste del buon Ninì, legate con tanto di nastrino dentro, e alle 12.10 in punto, allora come oggi, ecco gli annunciatori correre a leggere i testi preparati dalla redazione napoletana del giornale radio.

Ricordo, via etere, attraverso i ponti e i centri televisivi il *Corriere* veniva diffuso in tutta la Calabria. Allora, era il 1957, più di quarant'anni fa, io ero annunciatore a cachet, venivo pagato a prestazione, una specie di lavoro a cottimo. La cosa mi faceva un pò ridere, mi ricordava la pubblicità del cachet Fiat: sui cartelloni una specie di mago con tanto di tuba in testa e con un gesto delle mani un tantino provocatorio ed osceno propagandava appunto il cachet Fiat.

Ma quando, a fine mese, andavo a ritirare la mia busta alla cassa trovavo la cosa meno ridicola e decisamente piacevole. Già a quei tempi quel poco che mi davano mi pareva una somma enorme. Incominciai da Napoli, dunque, a snocciolare le prime notizie sulla Calabria. Curiosità, fatti di cronaca, notizie, avvenimenti di una regione che allora mi pareva sonnacchiosa, tranquilla, bonacciona, tradizionale. I toni drammatici e preoccupati della Calabria di questi anni erano ancora assai lontani. Ricordo che mi incuriosivano i nomi di alcuni paesi, Longobucco, Papasidero, Acquaro, Serrastretta, Cosoleto, Africo e via dicendo.

Mi chiedevo «Ma che accidenti di paesi saranno mai questi, con questi strani nomi?». Invano cercavo anche di immaginarli. Ricordo soprattutto con profonda nostalgia i pezzi di Domenico Zappone, grande giornalista e scrittore di Palmi, che oggi studiosi, storici, e critici letterari dovrebbero trovare il tempo e il coraggio di rileggere e rivisitare, ripercorrendo come io allora ebbi la

fortuna di fare i pezzi straordinari che il giovane Zappone scriveva per noi.

Erano stupendi quadretti di vita calabrese, fulminanti, efficacissimi, sanguigni, scritti con la passione del grande romanziere. In meno di una cartella Domenico Zappone era capace di disegnare figure, scorci, personaggi, ambienti, fatti curiosi e storie paradossali con una inesauribile fantasia.

Era davvero un talento straordinario. Pochi anni dopo, arrivando in Calabria, scoprii con mano che la calabresità di Domenico Zappone[33] era ancora più suggestiva e accattivante di quanto non lo fosse la realtà di questa regione. Ma c'è un ricordo molto più particolare della mia vita legato alla sede Rai di Napoli. Un giorno ero su per le scale del palazzo che ospitava gli studi radiofonici e televisivi partenopei, avevo tra le mani il copione che avrei dovuto leggere qualche minuto più tardi per una trasmissione che allora si chiamava "*Rettifilo*", nell'auditorio mi aspettava la Da Venezia, una grandissima annunciatrice dell'epoca, per le scale mi venne incontro l'avvocato Enrico Mascilli Migliorini[34], era allora il Capo

[33] «Domenico Zappone nasce a Palmi il 19 giugno 1911 e qui muore suicida il 5 novembre 1976. Conseguita la maturità classica, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza all'Università di Messina, ma una grave malattia lo costringe ad interrompere il corso di studi. Avviatosi alla carriera dell'insegnamento come maestro elementare, consegue la laurea in Lettere a Catania con una tesi sul poeta calabrese del 600 Pirro Schettino, pubblicata poi nel 1939. Nel corso della II Guerra mondiale (1941-1943) un incidente particolarmente grave, con il rischio di perdere la vita e di subire l'amputazione di una gamba, lo costringe a rimanere a letto per circa sei anni nel policlinico di Roma, «Baracca con letto numero 18, una specie di anticamera dell'aldilà». Così lo scrittore documenta la sua sofferenza di uomo sospeso tra la vita e la morte nella raccolta di racconti «*Le cinque fiale*», pubblicata nel 1952. In quel periodo (1946) conosce Ernest Hemingway, a cui dedica un racconto, «*Il mio amico Hemingway*», che farà da titolo alla raccolta di racconti pubblicati nel 1984,con la prefazione di Sharo Gambino. Mario Idà raccoglie gli articoli e i racconti dedicati dallo scrittore alla Calabria apparsi su vari giornali e pubblica nel 1985 il volume *Terra e memoria* dal sottotitolo *Uomini, natura e mito in Calabria*. Nel 1967 riceva il Premio Sila per un articolo sulla Sila apparso sulla Terza Pagina de *Il Tempo*. Nel 1969, per l'edizione Bietti, pubblica *Calabria Nostra*, antologia di testi di autori calabresi per gli alunni delle scuole medie. Il 5 novembre 1976 si conclude la vicenda terrena di uno scrittore-giornalista sensibilissimo e amabilissimo». (*Antologia del novecento letterario calabrese*, a cura di Erminia Barca e Luigi Pellegrini, Edizioni Luigi Pellegrini, Cosenza, 1992).

[34] Enrico Mascilli Migliorini era arrivato in Rai nel 1948. In una intervista a Vittorio Roidi, ripubblicata nel numero 26 della rivista *Sociologia della Comunicazione* (febbraio 1998), l'illustre sociologo racconta così quel giorno: «Ricevetti una telefonata dall'inge-

Redattore a Napoli, e mi disse: «Giacoia vuol venire in Calabria con me?». Era chiaro che non si trattava di una gita fuori porta. L'avvocato mi stava invece proponendo l'assunzione nella nuova sede che stava per nascere a Cosenza. Accettai immediatamente, anche se della Calabria sapevo ben poco. Ricordo che allora, chissà perché?, immaginavo che il capoluogo di regione fosse Reggio Calabria. Forse perché sui libri di testo, e sulle carte geografiche, il puntino che lo indicava era più evidente di quello che segnava Catanzaro e Cosenza. Sapevo qualche cosa della Sila, ma la immaginavo una località misteriosa. La conoscenza che avevo della regione dove mi sarei presto trasferito finiva lì, anche se a furia di leggere decine e decine di *Gazzettini* la mia cultura si era arricchita di quei nomi da Paese dei Balocchi. Ricordo Cinquefrondi, Brognaturo, Intavolata, Acquappesa, Castroregio, Spilinga, ma dove saranno mai? In Calabria arrivai un mese prima della inaugurazione ufficiale della sede. E il mio primo appuntamento ufficiale risale al novembre del 1958. Mi mandarono a Paola per un primo collegamento radiofonico con una trasmissione di Mike Bongiorno. Si chiamava *Il Campanile d'oro*: Era una sfida tra comuni, che si combatteva a suon di quiz, riguardavano la storia locale, la geografia, la storia culinaria e le tradizioni di una località e di una regione d'Italia. Io, ricordo, curavo il collegamento con lo studio centrale di Roma dove c'èra Mike Bongiorno, mentre da un altro comune d'Italia arrivavano le voci e i rumori del secondo paese in collegamento con la trasmissione. Paola venne eliminata dal gioco, ma in

gner Mauri, direttore della Rai di Napoli, che si ricordava di me per le battaglie che avevamo fatto, noi del «*Veneto Liberale*», contro i tribunali speciali per i crimini fascisti (io e il Partito Liberale di allora ci eravamo sempre opposti alle leggi speciali e alle discriminazioni odiose). Cercavano un giornalista che desse il via ai notiziari per il mezzogiorno. Mi innamorai del progetto e per quattro anni feci una doppia vita: lavoravo al Giornale, che morì nel 1954, e contemporaneamente cominciai a fare il redattorecapo dei Servizi Giornalistici della Rai. La redazione era straordinaria, un professore universitario, Guarino, a cui piaceva fare il giornalista radiofonico, e un pool di scrittori napoletani: Compagnone, Rea, Prisco, Stefanile, poi Samy Faiad che era autore di teatro, una redazione che faceva cinque edizioni ogni giorno. Nel 1958, cominciai a cambiare mestiere, perché fui chiamato a fare il direttore della sede della Calabria, appena aperta. Lì rimasi fino al luglio del 1965, quando fui trasferito ad Ancona. E fu l'epoca in cui imparai che un dirigente non si impiccia di cosa scrive la redazione, che deve lavorare sempre in autonomia».

seguito toccò a Bagnara. La città del pesce spada arrivò in finale, ma questa è un'altra storia ancora. Bene in quella occasione conobbi per la prima volta i tecnici calabresi che erano stati chiamati all'allestimento di questa prima trasmissione nazionale, Ciccarone, Esposito, e ultimo più giovane di tutti Roberto Salvia, di cui sarei poi diventato amico carissimo. Il giorno dopo la trasmissione mi portarono in macchina a Cosenza perché mi rendessi conto di quale sarebbe stato il mio nuovo posto di lavoro. Era novembre, pioveva, una giornata uggiosa, senza colore. Non ne fui entusiasta…».

Ma torniamo all'inaugurazione della Sede Rai di Cosenza. L'unica vera personalità pubblica di quel giorno, vorrei dire degna di tale nome per il ruolo e soprattutto per il carisma che ne circondava la sua storia personale, era proprio mons. Aniello Calcara, Arcivescovo della città di Cosenza, già allora potentissimo rappresentante della Chiesa calabrese. Toccò a lui il compito di benedire i locali della nuova sede, e soprattutto toccò a lui il primo discorso ufficiale, essendo lui per il protocollo del tempo la più alta carica pubblica presente in Via Montesanto[35].

«Omne principium a Deo». «Ogni cosa - spiegò mons. Aniello Calcara - deve prendere il suo principio da Dio. È da lui che ogni cosa ha origine, ed è lui che governa le cose con saggezza necessaria per la salvezza temporale e spirituale degli uomini. In questa certezza la Chiesa ha proclamato Celeste Protettore della Radio l'Arcangelo San Gabriele che, spirito celeste, trasvola gli spazi con velocità infinitamente più rapida di quanto non facciano le onde celeri della Radio. Mentre la radio diffonde annunzi di gioia frammisti a quelli di dolore, annunzi di felicità frammisti ad annunzi di sventura, egli, l'Arcangelo Gabriele -ricordò il presule- portò a Maria l'Annunzio della Incarnazione del Redentore del

[35] La cosa per la verità, almeno inizialmente, mi era sembrata davvero assolutamente strana, ma l'ultima volta che lo vidi (fu all'Università della Calabria dove tenne una lezione magistrale agli studenti di Giovannella Greco) Enrico Mascilli Migliorini mi ricordò un dettaglio per niente irrilevante: quel giorno, infatti, i deputati ed i senatori della Repubblica erano stati precettati a Roma per via di una votazione importante da cui sarebbe dipesa la stabilità del Governo in carica. Questo aveva tenuto lontani dalla Calabria molti rappresentanti del Governo-Fanfani, che altrimenti sarebbero stati certamente presenti alla cerimonia inaugurale.

mondo, che per gli uomini è principio e cagion di tutta gioia». Mons. Aniello Calcara, rivolgendosi poi in particolare all'Amministratore Delegato della Rai Marcello Rodinò, ricordò ai presenti che la «Chiesa ha scelto come celeste protettrice della televisione Santa Chiara di Assisi, la quale per un particolare dono di Dio, dall'Eremo di San Damiano, potè assistere alle sacre funzioni che il suo Padre Spirituale San Francesco, insieme agli altri frati minori, facevano nella lontana Chiesa di Santa Maria degli Angeli, e questo a dimostrazione che lo spirito, più di ogni altra invenzione dell'uomo, ha la meravigliosa possibilità di trasferirsi con rapidità vertiginosa infinitamente più lontano e infinitamente più in alto». Poi l'Arcivescovo si rivolse alla città «che ospita - disse - questa bellissima sede della Rai» e, dopo aver ricordato «la lunga e magnifica tradizione di ricchezza culturale e di nobiltà spirituale che questa città da sempre custodisce gelosamente», impartì la sua benedizione: «Facciamo voti perché la nuova stazione radiotelevisiva trasmittente, oltre alle varie sue attività, sia di valido ausilio a queste iniziative culturali di cui Cosenza è già ricca, perché il pensiero e lo spirito cristiano sempre più pervada animi ed innalzi, nobilitandola, la vita dei singoli e della Nazione»[36].

Fin qui mons. Aniello Calcara[37]. Ma il compito forse più ingrato spettò invece quel giorno al sindaco della città di Cosenza, Arnaldo

[36] Dopo la benedizione della nuova Sede di Via Montesanto tutte le autorità presenti si trasferirono all'Hotel Imperiale, dove alla presenza dei rappresentanti del mondo economico e sociale calabrese, si tenne un signorile ricevimento. Nel pomeriggio i dirigenti della Rai, il prefetto Macciotta e l'avv. Baldo Pisani, sempre accompagnati dal direttore della Sede di Cosenza, avv. Enrico Mascilli Migliorini, andarono a visitare la stazione Radio televisiva di Monte Scuro.

[37] Fu lo stesso Amministratore della Rai a leggere il testo del telegramma inviato dal Sottosegretario di Stato per i Trasporti Dario Antoniozzi: «Sono dolente di non poter partecipare alla cerimonia inaugurale della Stazione Rai-TV di Cosenza a causa dei lavori parlamentari in corso alla Camera dei Deputati. Affido alla presente il mio più fervido augurio per l'attività della nuova stazione. Spero che rappresenti per la nostra Cosenza amata, e per la Calabria intera, il più idoneo mezzo di informazione e di conoscenza che la tecnica moderna pone a disposizione dell'uomo. Sento il dovere anche di rivolgere un pensiero riconoscente a quanti vollero che l'opera trovasse sollecita realizzazione, e fra questi a Gennaro Cassiani, il quale Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, volle dare nella più vasta visione di solidarietà patria, anche a questo Mezzogiorno, il posto nelle voci dell'etere. Alla Rai-TV di Cosenza, ai collaboratori interni ed esterni un solidale pensiero di buon lavoro. Dario Antoniozzi».

Clausi Schettini, il quale dovette naturalmente fare i conti con una «guerra di campanile» senza esclusione di colpi e che avrebbe voluto la nuova sede della Rai sia a Catanzaro che a Reggio. La scelta finale aveva invece privilegiato Cosenza, grazie soprattutto all'intervento determinante dell'allora Ministro cosentino delle Poste Gennaro Cassiani, ma nessuno meglio di Arnaldo Clausi Schettini sapeva che, comunque, per le altre due provincie era stato un «brutto e grosso boccone amaro da digerire». Il suo non fu quindi un intervento facile[38]. I presenti in sala applaudirono a lungo, ma si intuì che per Arnaldo Clausi Schettini non era stato un discorso semplice da fare. Molti ancora ricordano con particolare attenzione

[38] «Sono fiero - esordì in questo modo Arnaldo Clausi Schettini - che la mia Calabria, da questa nobile capitale dei Bruzi quasi fisicamente si allacci al resto dell'Italia e al mondo, per iniziare un colloquio che era così atteso, così desiderato da non potere non contenere anche gli elementi emotivi che fanno tremare la voce e che danno al linguaggio il tono di una commossa effusione dell'animo. Con questi sentimenti, dunque, esprimo la gratitudine mia, della mia città, della mia provincia, della Calabria, all'Eccellenza Ministro, ai suoi collaboratori, ai dirigenti della Radiotelevisione Italiana, ai tecnici, ai dipendenti, alla piccola e cara famiglia cosentina della Radiotelevisione Italiana cui affidiamo, certi dell'impegno, il compito di mantenere viva la fiamma d'amore per la terra comune». A questo punto Arnaldo Clausi Schettini entrò nel vivo della «polemica» con le altre due città rivali, Catanzaro e Reggio Calabria, tentando per la verità una mediazione che allora suonò più o meno così: «Alle due provincie sorelle - disse - il mio saluto fraterno. Amici di Reggio e di Catanzaro, mi sarebbe molto caro pensare che il miracolo della Radiotelevisione così come ha vinto lo spazio possa vincere il tempo. Dico tutto questo per la terra comune, perché si risolvano come in una sequenza cinematografica le ragioni del campanile, pur valide, per la fierezza del costume, per la legittimità del sentimento e su di esse si leva solenne la voce originaria della pena comune, della comune ansia del riscatto». E per distendere ancora di più gli animi, il sindaco di Cosenza fece riferimento ai miti del passato: «Per incanto, da uno schermo cinematografico, immagino i volti e le voci di cui fu intessuta la trama della nostra antica grandezza, perché gli immemori ad essi porgessero l'orecchio più attento. Il canto di Scilla, messaggero di pace. Il canto di Adriano, cui Cilea prestò l'arcana poesia del suo cuore calabrese. Le armonie che dettarono a Pitagora le leggi dei numeri. È qui, nella mia dolce valle del Crati, fra i mormoranti aghi dei pini, la voce incantata e misteriosa di Gioacchino da Fiore che invoca lo spirito principio di ogni palingenesi». In realtà i vertici di Viale Mazzini avevano affrontato e risolto il problema del «campanile» tra Cosenza-Reggio e Catanzaro con una «battuta» che per la verità non ebbe mai il carisma dell'ufficialità, ma che nei giorni precedenti era stata fatta abbondantemente circolare per i corridoi di Via Montesanto: «Se è vero che Cosenza ha avuto la sede della Rai - si diceva - a Reggio è invece toccato il Direttore e il capo dei Servizi giornalisti». Enrico Mascilli Migliorini, infatti, pur essendo napoletano dalla testa ai piedi passava invece per essere anche «mezzo calabrese», per via della mamma che era nata a Reggio Calabria. Lo stesso Marcello Rodinò, tra una battuta e l'altra, dopo la cerimonia di inaugurazione della nuova sede con qualcuno dei suoi ospiti si lasciò scappare: «In fondo l'avvocato Mascilli Migliorini torna a casa sua».

quella che fu la conclusione del suo intervento, piena di enfasi e di speranza, per un futuro che era già alle porte: «Amici carissimi della Radiotelevisione, al limite fra fantasia e realtà, non siete un miraggio. Nel segreto dei vostri apparecchi, col fascino delle immagini e della parola, voi parlate alla mente e al cuore, voi rievocate le bellezze e le glorie del passato, voi sollevate il velario sulle speranze dell'avvenire, voi preparate nello spirito delle nuove generazioni le ragioni e le premesse della conquista di un mondo migliore. È troppo bello, è troppo alto, è troppo nobile il vostro compito perché io non senta oggi anche l'orgoglio di potervi ripetere con il mio cordiale saluto, l'augurio fervido del più lieto successo».

Ma cosa succedeva quel giorno in Italia e all'estero? «Battaglia alla Camera sul decreto per i mercati», era uno dei tanti titoli di quell'11 dicembre 1958 sui grandi giornali nazionali che, come fece *Il Tempo*[39] di Renato Angiolillo, dedicarono titoli di testa all'ennesima prova difficile del Governo Fanfani sulla liberalizzazione dei mercati all'ingrosso. Problema questo che avrebbe provocato -commentavano gli analisti di politica economica- un automatico ribasso dei prezzi al minuto. «Si escludono nuovi colpi di franchi tiratori alla Camera», così *Il Mattino*[40], che apriva la sua prima pagina con un servizio del proprio corrispondente da New York sulle dichiarazioni di Eisenhower sulle «Armi nucleari dell'Urss che non impressionano certo gli Stati Uniti». Il pezzo di spalla era invece dedicato alla insurrezione comunista scoppiata nella Cina del Sud, dove le forze armate di Mao Tze Tung avevano represso nel sangue la rivolta con esecuzioni sommarie vissute e testimoniate in prima persona dalla popolazione di Macao. Anche *La Stampa*[41] dedicò un titolo centrale a sei colonne alle dichiarazioni di Eisenhower contro le mire di Kruscev su Berlino, con un richiamo sempre in prima pagina, «Viva soddisfazione a Bonn per le parole del Presidente americano». Nessun riferimento invece alle difficoltà del Governo Fanfani sulla liberalizzazione dei mer-

[39] *Il Tempo*, 11 Dicembre 1958.
[40] *Il Mattino*, 11 Dicembre 1958.
[41] *La Stampa*, 11 Dicembre 1958.

cati. L'unico pezzo di politica interna riguardava «I colloqui con Fanfani e Segni del capo della Difesa Americana», mentre il taglio basso era interamente dedicato al «Ritorno alla democrazia nell'America Latina». Neanche *Il Popolo*[42], organo ufficiale della Democrazia Cristiana, sembrava preoccuparsi molto del dibattito parlamentare[43]. L'*Unità*[44], che apriva invece con la politica interna, «Un giorno "no" contro Fanfani», preannunciava il voto sulla «Incostituzionalità dei decreti-legge e gli interventi di Buzzelli, Gullo, Lajola , Guidi e Nannuzzi»[45]. *L'Avanti* titolava su otto colonne «Il dibattito sui mercati generali aperto ieri alla Camera»[46], e preannunciava «Una pregiudiziale socialista sulla illegittimità costituzionale del provvedimento modificata in ordine del giorno di non conversione. Discorsi di Luzzatto, Castagno e Berlinguer».[47] Anche *Il Corriere della Sera*[48] dedicava la sua apertura alla «Sfida Russa», con un fondo firmato da Bresciani Turroni, mentre il taglio centrale era interamente dedicato alla politica internazionale, «Eisenhower riafferma il dovere di salvare la

[42] *Il Popolo*, 11 Dicembre 1958.

[43] Sulla prima pagina de *Il Popolo*, quel giorno risaltavano tre titoli di testa: il primo, dedicato alla «Grande impresa di Kariba», vittoria del lavoro italiano nel cuore dell'Africa meridionale, per via del più grande lago artificiale del mondo creato con lo sbarramento dello Zambesi; il secondo, puntato sui «Cinquanta ministri attesi sabato a Parigi per la Conferenza Atlantica»; il terzo, sul «Papa che esorta i cattolici che operano nella vita politica e perseguono uno scopo comune». Titoli di taglio centrale dedicati, invece, alla «visita romana del Segretario di Stato Americano alla Difesa Mc Elroy con il Vice Presidente del Consiglio Segni», al «Vaccino antipolio immesso sul mercato», alla «Prima Udienza Generale di Giovanni XXIII», alla «Dichiarazione dei diritti dell'uomo celebrata all'ONU» e alle dichiarazioni di Eisenhower che «Conferma le garanzie per Berlino».

[44] *L'Unità*, 11 Dicembre 1958.

[45] Seguiva un titolo di spalla, su cinque colonne, «Imboscato l'antipolio», per denunciare che mentre «Tre milioni di bambini aspettano di essere immunizzati, sparito dalle farmacie di Roma e Napoli, ricompare invece a borsa nera: dalle milleduecento alle quattromila lire a dose. Manovra dei pirati della salute con la complicità del Governo». A fianco, poi, una corrispondenza di Maurizio Ferrara, da Mosca, per spiegare «Come si previene e si cura la poliomelite in U.R.S.S». E infine, un'esclusiva del giornale, «Fenaroli fotografato in carcere».

[46] *Avanti!*, 11 Dicembre 1958.

[47] Il quotidiano socialista proponeva poi un pezzo centrale sulla «Visita del Segretario della Difesa Americana a colloquio con Segni», e un altro sulle reazioni londinesi alle dichiarazioni di Adenauer, «Londra giudica pericolosa l'intransigenza di Adenauer». Cronaca, invece, nei tagli bassi, «La mafia uccide a Palermo», e «Ghiani era con me sul treno».

[48] *Il Corriere della Sera*, 11 Dicembre 1958.

libertà di Berlino». La spalla era invece occupata dalla cronaca fedele del «Colloquio col ministro Segni del segretario americano alla Difesa»[49]. Fu *Il Messaggero*[50] invece a dare grande risalto alla politica interna con un fondo dedicato alla «Libertà dei mercati», e un pastone di apertura con un titolo su quattro colonne «DC PSDI e PRI favorevoli al decreto-legge sui mercati»[51]. Aperture dedicate alla cronaca anche sia su *L'Ora*[52] di Palermo, sia anche su *La Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari[53]. Questo era dunque il quadro generale di quel giorno, o meglio era questo il quadro generale di quell'11 dicembre 1958 così come veniva offerto dalla lettura delle prime pagine dei maggiori quotidiani italiani del tempo.

Primo ospite d'onore del primo giornale radio calabrese, quel giorno, non poteva naturalmente non essere che Corrado Alvaro. Alvaro, spentosi all'età di 61 anni era stato tra l'altro influente edito-

[49] Nessun riferimento in prima pagina né alla politica interna né alla cronaca. Gli altri tre servizi che *Il Corriere della Sera* pubblicava in prima pagina erano, il primo sulla situazione sempre tesa nel Medio Oriente «Accentuate nell'Irak le tendenze contro l'Occidente», il secondo sul vertice della NATO a Parigi «De Gaulle solidale con Adenauer respingerà le proposte britanniche», il terzo sulla Gran Bretagna che spererebbe di ottenere altre concessioni per la zona di libero scambio «Auspicato a Londra un incontro fra Macmillan , Adenauer e De Gaulle».

[50] *Il Messaggero*, 11 dicembre 1958.

[51] Di spalla invece, con tanto di foto, il quotidiano romano riportava le novità sull'istruttoria formale sull'assassino di Maria Martirano, «Ferraresi parlò con Ghiani in treno dopo il delitto». Taglio basso invece alla corrispondenza di Lucio Manisco da New York, «Eisenhower ammonisce l'URSS circa le conseguenze che deriverebbero da un inasprimento della tensione a Berlino».

[52] Sul quotidiano siciliano, dopo un pezzo di apertura sul dibattito all'Assemblea Regionale, il pezzo di spalla su sei colonne era un vero e proprio feulletton sul Caso-Fenaroli, «Quella notte Ghiani viaggiò sul treno Roma-Milano». Mentre invece il taglio basso ospitava un servizio di Gino Pallotta sulla visita del Segretario di Stato alla Difesa americano Mc Elroy giunto da qualche ora in Italia, «Ispezionerà la Sicilia Orientale il Ministro USA della Difesa». Accanto, la notizia con tanto di foto a corredo delle gravi condizioni di salute di Anthony Coppola, «In fin di vita la guardia del corpo di Albert Anastasia». Scelta completamente diversa quella fatta dalla «*Gazzetta del Mezzogiorno*», che dedicava il pezzo di spalla al discorso di Giovani XXIII ai giuristi cattolici, «Il Papa diffonderà per radio il suo primo messaggio natalizio». Altro titolo su «Mc Elroy a Roma», mentre il taglio basso ospitava un pastone non firmato sul dibattito in Parlamento, «Per il decreto sui mercati altro difficile voto alla Camera». Anche il quotidiano pugliese riportava, con un titolo su tre colonne invece, la tragedia di Macao dove le truppe di Mao Tze Tung avevano usato la forza per sedare la folla, «Repressa nel sangue la rivolta in un'isola cinese».

[53] *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 11 Dicembre 1958.

rialista di uno dei più importanti quotidiani italiani, *Il Corriere della Sera*, e naturalmente per lunghi anni commentatore privilegiato di argomenti legati al Sud del Paese. «Poco prima di morire, -ricorda Enrico Mascilli Migliorini- aveva registrato per la redazione dei servizi giornalistici di Napoli l'apertura del primo numero del *Corriere della Calabria*. Chi meglio di lui, dunque, avrebbe mai potuto spiegare ai suoi corregionali che cosa avrebbe potuto rappresentare per lo sviluppo italiano un nuovo giornale radio regionale?

In Rai, a Cosenza, c'è ancora chi conserva gelosamente la registrazione di quel giorno[54]. È Roberto De Napoli, uno dei nostri migliori registi radiofonici, che oggi sogna di poter organicamente raccogliere tutto ciò che è stato il passato radiofonico della Rai in Calabria e metterlo a disposizione degli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. «Mi piacerebbe farlo - dice lui - perché la nostra memoria storica non scompaia per sempre, e perché anche i più giovani possano finalmente conoscere e apprezzare gli inizi di quella che è stata la nostra storia comune».

Il nastro che gelosamente contiene la voce di Corrado Alvaro è dunque ancora tra di noi, semmai pronto per essere riascoltato. E come sempre accade, quando rimetti su una macchina di registrazione un vecchio nastro magnetico, anche per me è stata una grande emozione riascoltare il timbro maschio di uno scrittore che anche da morto è rimasto il solo e forse anche il più autentico e più fedele interprete della storia e della cultura calabrese, a torto o a ragione, naturalmente non sta a noi stabilirlo. Il nastrino gelosa-

[54] «*Risollevare la Calabria*» era il titolo su sei colonne con cui *Le Calabrie*, settimanale di informazione cultura e dibattito politico, diretto da Franco Martelli, ricordò nel suo numero del 17 dicembre 1998, la nascita della Sede Rai di Via Montesanto. Più che di una cronaca del tempo, o di una rievocazione storica, si trattava di un commento critico, firmato da Roberto De Napoli, ed in cui il regista calabrese scriveva: «Mancava Corrado Alvaro, per così dire alla festa dei 40 anni della Rai calabrese, venerdì 11 dicembre, nella nuova sede di viale Marconi. Per la verità mancavano anche Roberto Zaccaria e Pier Luigi Celli, rispettivamente Presidente e Direttore Generale della Rai...Mancava anche Alessandro Passino, è stato il direttore che ha retto la sede regionale nella sua prima rivoluzione tecnologica e politica, nel passaggio dalla produzione esclusivamente radiofonica a quella televisiva con la Terza rete. Erano assenti i sindacati. Ma l'Assente, il grande assente è stato Alvaro. Certo non poteva essere in sala fisicamente, ma con la sua voce. Si poteva almeno far ascoltare il suo messaggio registrato il 1 ottobre 1956 e trasmesso poi l'11 dicembre del 1958...».

mente custodito da Roberto De Napoli è già in regia, la macchina di riproduzione è già pronta, basta premere il tasto di avvio play e, come d'incanto, l'Alvaro-pensiero diventa realtà palpitante. È come se lo scrittore di San Luca non fosse mai morto, anzi pare di avere appena preso con lui un caffè e di averlo appena salutato[55]. Alvaro diceva: «Il giornale radiofonico calabrese, dunque, sarà ascoltato tanto più diffusamente dai calabresi residenti fuori del loro paese e anche dai non calabresi, quanto più sarà aderente agli interessi della regione, alla sua realtà economica e sociale, cioè

[55] «Un giornale periodico della radio, dedicato alla Calabria - commentava quel giorno il grande Alvaro - potrà rendere preziosi servigi ai rapporti tra la regione e i centri della vita culturale e politica. La Calabria fu sempre tra le più appartate contrade italiane, per diverse cause, tra cui basterà accennare qui ai problemi della viabilità. Ciò ha sempre reso difficile la sua vita economica ed il suo sviluppo culturale sul piano nazionale. Il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie e della rete stradale e la vivace ripresa culturale dei centri della regione, dopo quella ventina d'anni in cui i focolai di cultura locale furono avversati per una tendenza accentratrice, renderanno più agevoli e fecondi gli scambi e i rapporti». Qui si sente una lunga pausa, forse lo scrittore di San Luca se la concede per riflettere sulle cose ancora da dire, ma quella pausa di silenzio riascoltata oggi, 40 anni più tardi, sembra voler durare un'eternità. Poi però riprende con il timbro di sempre come se nulla fosse avvenuto: «Per quanto la Calabria sia da lunga e mai dimenticata tradizione particolarmente incline alla cultura, la stampa vi è poco diffusa, e questo non soltanto per la difficoltà delle comunicazioni ma per la modesta economia del Paese. Ma intanto -aggiungeva Alvaro- tutti i viaggiatori delle case editrici italiane tornano dalla Calabria dicendo che hanno trovato persone curiose, interessate, informate dei fatti calabresi, e desiderose delle più serie letture. Un periodico calabrese della radio italiana ha, dunque, la possibilità di superare gli ostacoli che ancora si frappongono nelle comunicazioni e anche le difficoltà economiche». Qui, per la seconda volta, Alvaro sembra voler riprendere fiato, e dopo una nuova pausa di riflessione riprende la sua «lezione» di calabrese ai calabresi: «Sta ai redattori di questo periodico, ai suoi informatori, ai suoi corrispondenti e collaboratori farne uno strumento attivo per il risollevamento della regione e per la sua coscienza sociale e individuale. Noi calabresi siamo capaci di astrazione. Forse per la complessità dei nostri problemi di vita da cui evadiamo volentieri per immaginarne una meno faticosa e difficile. Ora la funzione di un simile giornale radio radiofonico è che sia legato alla realtà. In una certa parte della stampa periodica calabrese è raro trovare lo studio di una data situazione locale, su determinate condizioni del lavoro, dell'economia e della società. E invece sono proprio queste cose che contano nell'azione che una collettività conduce per il suo progresso, e per far sentire la sua presenza negli interessi nazionali. Dico queste cose -avvertiva Alvaro- con la franchezza di chi lontano dalla Calabria vorrebbe vedere rispecchiate nella stampa periodica della sua regione quegli studi e quelle testimonianze di una vita reale che in molte altre regioni, meno bisognose di aiuto e di riforme, e molto più prospere, mettono di continuo sotto gli occhi del lettore studi e indagini sulla economia, l'industria, l'agricoltura, insieme con le ricerche di storia locale. Sono questi -sottolineava lo scrittore calabrese- i documenti che contano per il legislatore e per l'uomo di cultura». Il timbro di voce dello scrittore di San Luca si fa a questo punto più severo, forse perché la sua «lezione» si avvia verso la conclusione.

quante più informazioni darà intorno a una contrada, su cui si farà sempre più vivo l'interesse nazionale e l'attenzione di studiosi e viaggiatori stranieri». Una straordinaria lezione di giornalismo questa di Corrado Alvaro, che riascoltata e riletta 40 anni dopo da quel giorno risulta ancora attuale e fresca come lo fu allora. Dopo 40 anni da quel giorno il professor Enrico Mascilli Migliorini mi svela oggi quello che per anni era sembrato dover essere un segreto aziendale: «La registrazione di Alvaro trasmessa in quella occasione era stata in realtà registrata due anni prima a Napoli. Era il 1956, io allora ero a Napoli, e chiedemmo a Corrado Alvaro che scrivesse e registrasse una sua opinione per *Il Corriere della Cala - bria* che era nato nella mia redazione proprio in quei giorni. Quando ci fu poi da pensare all'inaugurazione della nuova sede pensammo che non poteva essere che quella l'occasione migliore per riproporre l'analisi, così lucida, che Alvaro aveva già registrato due anni prima. E così fu».

«Ma quella che per tutti noi era stata, e rimarrà, una delle lezioni più belle di Corrado Alvaro ai calabresi - spiega Enzo Arcuri, uno degli ultimi direttori-giornalisti dell'Azienda - non rimase isolata. Venne invece raccolta da tutti coloro i quali ebbero il grande privilegio di partecipare alla costruzione di questa nuova casa comune».

Enzo Arcuri, che di questa casa comune è stato uno dei pilastri portanti e più qualificati, ricorda con commozione il giorno del suo arrivo in Via Montesanto: «Arrivai in Rai, dopo alcuni anni di collaborazione, nel 1968. Eravamo allora solo quattro giornalisti. In redazione c'erano Gegè Greco, allora capo servizio, Franco Falvo, che diventerà poi Capo redattore, Emanuele Giacoia che Mascilli Migliorini si era portato da Napoli, ed io. Ma non eravamo soli. Sul territorio avevamo una schiera di collaboratori che erano a quel tempo il fior fiore dell'intellighenzia della regione. Vorrei ricordare solo qualche nome, a Palmi c'era Domenico Zappone, a Serra San Bruno Sharo Gambino, a Cosenza c'erano Gustavo Valente e Raffaele Borretti, a Locri avevamo Umberto Ferraro, a Catanzaro Renato Mantelli, a Reggio erano in tre, Antonio La Tella, Franco Cipriani e Domenico Morace[56]. Domenico

[56] Carla Vertecchi mi ricorda a questo proposito che il primo corrispondente storico

Morace a quel tempo, prima della grande avventura nel giornalismo sportivo, glielo ho ricordato proprio recentemente, era stato per noi autore di deliziosi pezzi di colore dalla Città dello Stretto. In quegli anni si faceva molta radio, anche grazie all'appuntamento musicale del primo pomeriggio. Ed è dei primi anni '60 il documentario *Dodici mila anni fa,* che Antonio Talamo, con la collaborazione tecnica di Roberto Salvia, aveva dedicato ai bovidi scoperti nelle grotte di Papasidero, speciale che ottenne poi un prestigioso riconoscimento al Premio Italia»[57].

Ma già allora la sede Rai della Calabria aveva il privilegio di collaborare con rubriche nazionali di grande ascolto. Enzo Arcuri, che allora era ancora un giornalista alle prime armi ma già brillante e in carriera, fu uno dei primi professionisti calabresi a firmare "in nazionale": «Ricordo che avevamo una finestra importante sul Paese, era la rubrica della prima rete, *Cronache Italiane,* trasmissione diretta da Franco Cetta e interamente dedicata alla provincia italiana, alle mille realtà regionali d'Italia, e in quella rubrica la Calabria sin dall'inizio della Terza Rete trovò grande spazio. Poi arrivò il telegiornale regionale, che per tutti noi fu un'esperienza di straordinario impegno professionale. Ricordo i primi servizi filmati. Con noi c'erano due giovanissimi operatori di ripresa, Carlo Caffari, un milanese rimasto affascinato dalla Calabria, e Giancarlo Geri, un toscano che dalla Calabria non è più ripartito. Poi arrivò il bravissimo Tonino Arena, ma un grave incidente della strada alcuni anni più tardi ne falciò vita e carriera».

dalla città di Reggio Calabria fu il giornalista pubblicista Tassoni che rimase corrispondente fino al 1967: in quell'anno la Direzione Generale decise che i corrispondenti dai centri più importanti dovessero essere giornalisti professionisti e al posto di Tassoni venne assunto Franco Cipriani.

[57] Per la ricorrenza dei 40 anni della Rai in Calabria Enzo Arcuri scrisse un lungo articolo per il *Domani*, in cui l'ex Direttore della Sede calabrese della Rai rievocava fatti e personaggi di quel periodo, dal titolo «*Rai Calabria, via Montesanto...*». Il *Domani* lo pubblicò con grande risalto il 10 dicembre 1998 con il sottotitolo «*Storie calabresi*». Fece altrettanto, il giomo successivo, venerdì 11 dicembre 1998, Emanuele Giacoia per la pagina *Cultura&Spettacoli* de *Il Quotidiano della Calabria*. Ma quello stesso giomo *Il Quotidiano* di Francesco Gallina e Ennio Simeone pubblicò anche un'anticipazione di quello che sarebbe poi diventato questo libro: non a caso il pezzo, che portava proprio la mia firma, aveva come titolo a tutta pagina «*I ragazzi di via Montesanto*».

Anche per Enzo Arcuri i ricordi sono ancora tantissimi, difficili da archiviare con un criterio scientifico perché forse ancora troppo vicini a noi nel tempo e troppi anche di numero: «Ma come si fa a non ricordare - sorride Enzo - quello che fu il nostro lavoro iniziale? Ogni giorno la cronaca imponeva la Calabria all'attenzione del Paese, l'escalation dei sequestri di persona, i disastri provocati dalle alluvioni, i mesi tormentati e burrascosi della Rivolta di Reggio, poi ancora le diverse edizioni del processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana. Contemporaneamente si faceva più incalzante il confronto politico sui temi dello sviluppo, e partiva la grande stagione della programmazione regionale. Nasceva nei fatti la Regione, che iniziava finalmente ad operare, e cadeva il secolare isolamento di questo estremo lembo della penisola con la costruzione della Salerno-Reggio Calabria e del nuovo scalo aereo di Lametia Terme. Maturavano anche i primi segni del processo di ammodernamento della regione. Ma il processo di modernizzazione passava anche da Via Montesanto. Finivano per esempio le corse in auto fino a Napoli o a Bari, o all'aeroporto di Reggio, per fare arrivare in tempo a Roma i nostri servizi e i filmati sui principali avvenimenti calabresi. In sede veniva installato il telecinema, era un impianto che consentiva la trasmissione in tempo reale a Roma delle immagini attraverso la catena dei ponti Rai, e questo fino alla fine, fino a quando non si è realizzata la grande rivoluzione aziendale, prima la riforma del 1975, poi quella più importante del 1979. Ci venne dato uno studio televisivo, d'un colpo la redazione è cresciuta fino a sedici giornalisti, gli operatori di ripresa sono diventati sei, sono nate la struttura di programmazione e la sezione di produzione. Nel 1986 arriva la brusca interruzione dei programmi, credo sia stata una decisione improvvida e credo sia stato commesso un gravissimo errore di valutazione anche sotto il profilo delle strategie aziendali». E qui Enzo Arcuri ricorda con particolare emozione quello che fu uno degli ultimi programmi regionali della sede Rai di Cosenza, *Calabria allo specchio,* realizzato da lui, nel senso che lo aveva firmato scritto e diretto per il Dipartimento Scuola Educazione della Rai in base ad una convenzione con la regione: «Sei puntate -ricorda Enzo- di mezz'ora cia-

scuna che ripropongono un'attenta radiografia della regione. Lo speciale vide la collaborazione dello storico Gaetano Cingari, dell'antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani, e di uno studioso di primissimo piano, Giuseppe Anania. Il regista era Vincenzo Pesce». Enzo non aggiunge altro, ed ancora una volta non si smentisce. Lo stile dell'uomo è tale da costringerlo a sorvolare sul giudizio politico e complessivo di questo speciale-documento, che a giudizio unanime rimane una delle tappe più importanti dell'elaborazione televisiva regionale applicata alla realtà calabrese. Aggiungo di più, non è un caso che chiunque volesse conoscere e approfondire un particolare periodo storico di questa regione, che è quella della prima iniziativa istituzionale regionale, tanto per intenderci la regione del dopo-Guarasci, non ha che da riguardarsi quelle sei puntate[58].

Ma c'è un avvenimento molto "speciale" che Enzo Arcuri visse in prima persona e da protagonista, e che in qualche modo oggi consegna le cose da lui scritte in quel periodo alla storia della televisione di stato: fu la *Rivolta di Reggio Calabria*, che Enzo ricorda in questo modo: «La notizia che a Reggio la gente era scesa in piazza per difendere il titolo di capoluogo calabrese e per rivendicare la sede della regione, per la quale avevamo votato per la prima volta qualche settimana prima, giunse in redazione, nella vecchia sede di via Montesanto, come un fulmine a ciel sereno. C'era stata, il giorno prima a Reggio, la grande adunata in piazza con un discorso fuoco e fiamme del sindaco della città, Piero Battaglia, democristiano, fanfaniano, che aveva "tuonato" contro la congiura di palazzo ispirata dai partiti di governo di Catanzaro e Cosenza -aveva detto Battaglia-, e ordita a Roma nei palazzi della politica, una congiura che aveva "rubato" il titolo di capoluogo di regione (con tutto quanto ne conseguiva, dopo l'istituzione della Regione) alla Città dello Stretto, che fino ad allora tutti i libri di geografia adottati nelle scuole della repubblica indicavano come il capoluogo della Calabria. Nulla, tuttavia, lasciava

[58] Sei puntate molto belle, firmate da Ugo Rendace per la fotografia, con la collaborazione tecnica di Vincenzo Cuccaro.

prevedere la sommossa che, per molte settimane, paralizzò la città e la regione, che diventò la «rivolta dei boia chi molla», un durissimo banco di prova per la stessa democrazia italiana. Non ricordo l'ora esatta in cui sul filo del telefono uno dei corrispondenti Rai ci diede la prima notizia. Non c'era allora la rete regionale delle agenzie di stampa. In redazione non avevamo neppure il collegamento via telex con la rete nazionale, un servizio che sarebbe arrivato qualche anno più tardi. Le informazioni viaggiavano, a quel tempo, sul filo del telefono, attraverso la rete dei corrispondenti e degli informatori che garantivano una copertura pressoché totale del territorio regionale. A Reggio avevamo tre valorosi colleghi, Antonio Latella (che, schieratosi poi apertamente con i boia chi molla, verrà presto esonerato), Tassone e Franco Cipriani, tre giornalisti di grande esperienza, sempre puntualmente presenti sulla notizia. Siamo stati anche noi, quindi, dal chiuso della piccola redazione calabrese della Rai, a "coprire" i primi giornali radio e le edizioni del Tg nazionali, aggiornando via via le notizie, ma senza servizi in voce né con il supporto delle immagini. Le redazioni nazionali della Rai si muovevano con grande cautela dinanzi a notizie come quelle che provenivano da Reggio. La riforma dell'azienda verrà cinque anni più tardi, nel '75, quando nasceranno le due reti, la prima e la seconda, due telegiornali in concorrenza fra loro, tre giornali radio con tre direttori di testata e l'informazione Rai muterà radicalmente. Nel '70, anche se era già iniziata la drammatica stagione della strategia della tensione con la strage di Milano del dicembre '69, l'informazione Rai era ancora abbastanza paludata, le notizie dovevano essere asettiche, poche righe per dire l'essenziale. Poi la protesta diventò rivolta[59]; le barricate di S. Caterina o di Sbarre

[59] «Nei cento giorni da quel 14 luglio, in cui la protesta esplose col primo dei cortei dei 30.000, al 21 ottobre del '70 Reggio visse una dimensione di guerriglia urbana mai conosciuta da una città europea se si escludono le vicende di Belfast, il maggio del '68 nel Quartiere Latino di Parigi e l'Agosto del '68 a Praga: sassaiole e lacrimogeni, tritolo e arresti, cariche e bombe Molotov, frecce incendiarie e candelotti, incendi, inseguimenti, assalti, fughe, agguati, barricate, bastoni e manganelli, irruzioni, feriti e morti…Una guerriglia da inventare e improvvisare da un'ora all'altra…Treni fermi, traghetti bloccati, strade interrotte, botteghe chiuse, quartieri isolati…Le barricate abbattute rinascevano, mentre gruppi di giovani appari-

le cariche ed i lacrimogeni della Polizia, la prima vittima, il povero ferroviere Labate, la città dello stretto blindata, l'incidente ferroviario di Gioia Tauro provocato, lo si saprà qualche anno dopo da un atto di sabotaggio, i suoi morti, l'esercito con i carri- armati in riva allo stretto e lungo i binari, la bomba di Catanzaro che uccise Malacaria.

I Fatti di Reggio e la Calabria, per settimane, hanno così "aperto" telegiornali e giornali radio nazionali, così come hanno occupato le prime pagine di tutti i maggiori quotidiani italiani e stranieri, con i servizi dei loro inviati. Ricordo che le migliori firme del giornalismo italiano tentavano di fare capire, e di spiegare agli italiani una rivolta nata sotto la spinta del campanile. Si parlò molto in quei giorni di «pennacchio del capoluogo» ma a Reggio si manifestava drammaticamente, forse nel modo peggiore, il disagio profondo e lacerante di una città che avvertiva il peso della sua estrema marginalità, non solo geografica. Che si sentiva isolata e tradita. Probabilmente la gente di Reggio in quei giorni e in quelle ore esasperò la propria condizione, ritenendosi ancora una volta vittima di un "sopruso", in verità nè pensato, nè voluto, da chi in quel periodo aveva la leadership della politica regionale, in particolare Giacomo Mancini e Riccardo Misasi, gli

---

vano, lanciavano pietre e bottiglie molotov e si dileguavano nei vicoli invano seguiti da celerini e carabinieri: era una guerriglia in piena regola con tanto di trappole, avanzate, di ripiegamenti, di capovolgimenti di fronte, di imbottigliamenti, di infiltrazioni. Il tutto in un'atmosfera resa apocalittica da un insieme ben assortito di gas lacrimogeni, di vampate improvvise e vistose sprigionatesi dalle bottiglie molotov, di pioggia torrenziale accompagnata da tuoni…e di una pioggia di sassi e corpi contundenti di altra natura, altrettanto fitta e più pericolosa dell'altra…Pioveva a dirotto ma la gente di Sbarre era sempre lì nelle strade, ad assistere, ad avvertire, a nascondere e proteggere i giovani dall'intifada, a soffrire per loro quando erano costretti a ritirarsi ed a gioire con loro quando innalzavano nuove barricate o respingevano una carica…Se nei giorni di maggiore tensione -dopo l'uccisione del ferroviere della CGIL Bruno Labate, il 15 luglio, e dopo quella dell'autista dell'AMA, Azienda Municipale Autobus, Angelo Campanella la sera del 17 settembre con relativi assalti alla Questura- il Governatore Santillo avesse perduto il controllo dei nervi si sarebbe innescata una spirale di tipo irlandese o israelo-palestinese ed il dramma sarebbe diventato una grande tragedia nazionale…Nonostante lo stato d'assedio e la terra bruciata, i reggini erano riusciti comunque a tenere in scacco per sette mesi il sistema politico, lo Stato, il governo. Una rivolta così lunga non aveva precedenti nella storia del Mezzogiorno…». (Pasquale Amato, *Reggio capoluogo morale - La rivincita della Storia a 28 anni dalla Rivolta*, un libro davvero molto bello, scritto con il piglio del grande inviato-speciale, da uno storico di grande valore).

uomini politici calabresi di maggiore peso anche a Roma, fatti ingiustamente bersaglio delle ire popolari[60]. Ricordo anche che all'inizio i partiti dell'arco costituzionale, come veniva chiamato lo schieramento antifascista, gli stessi sindacati, gli intellettuali, sottovalutarono la rivolta reggina e le sue reali motivazioni. Si preferì, forse superficialmente, liquidare questo tragico e tormentato capitolo della storia calabrese come un'insulsa manifestazione municipalistica: fu un errore grave, che soltanto qualche anno più tardi venne corretto, ma ormai la città dello stretto era stata "consegnata" alla destra missina. Gli stessi partiti calabresi erano stati colti di sorpresa, non si erano posti per tempo il problema del capoluogo, avevano ritenuto naturale l'indicazione di Catanzaro dal momento che qui erano raggruppati i maggiori uffici regionali».

«Con gli inviati delle grandi testate - ricorda ancora Enzo Arcuri - arrivarono a Reggio anche gli inviati della Rai, ma non ci fu mai una sola "diretta" televisiva. In Rai non era ancora iniziata la stagione delle dirette. I servizi erano tutti registrati e riversati per telefono. Le immagini viaggiavano con l'aereo, da Reggio a Roma. In sede a Cosenza non avevamo ancora il telecimema, l'impianto cioè che consentiva l'invio in tempo reale dei filmati a Roma. C'era a Bari ed a Napoli, che bisognava comunque raggiungere in automobile, e dunque era più comodo l'aereo. Ma non erano gli aspetti tecnici ad impedire i collegamenti in diretta. Erano altri i motivi che allora sconsigliavano l'allestimento di una postazione televisiva.

C'era essenzialmente l'esigenza, da parte della direzione di

[60] «La rivolta durò dal luglio 1970 al febbraio-marzo 1971, quando si votò l'articolo 2 dello Statuto regionale, che definiva l'assetto istituzionale con una doppia scelta (Catanzaro capoluogo e sede della Giunta, Reggio sede del Consiglio). Ma andò ben oltre, in forme meno cruente ma di distacco politico e psicologico e con proiezioni laceranti sull'intero tessuto calabrese e, come si è detto, sul rapporto Stato-Calabria…Le analisi postume hanno messo l'accento soprattutto sul fatto che, al fondo della lotta per il "capoluogo", si esprimevano motivazioni più profonde: l'emarginazione, il divario tra ampiezza demografica e gracilità del sistema produttivo, le frustrazioni per la progressiva caduta di ruolo della città, l'assenza di un'identità dovuta alla sua stessa collocazione geografica, in fuga dalla Calabria verso la vicina Sicilia…» (Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari, 1982)

testata, di un attento controllo delle notizie, i testi dei servizi dovevano essere verificati dalla redazione centrale prima di essere registrati e riversati a Roma. Questa era allora la regola, piacesse o non piacesse. Vigeva, in quegli anni, in Rai un'interpretazione molto rigorosa del "servizio pubblico", le notizie venivano attentamente valutate in rapporto anche all'impatto che potevano avere nell'opinione pubblica. Un evento come quello di Reggio che per molte settimane tenne in stato di allerta i servizi di sicurezza, che creò molto imbarazzo nei palazzi della politica, che aveva letteralmente spiazzato i partiti di governo e la stessa opposizione di sinistra, consentendo alla destra di impossessarsene e di farne un vessillo, non poteva certo sfuggire a questa regola ferrea dell'azienda concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Comunque i giornalisti, i tecnici e gli operatori della Rai, pur con questi limiti, la loro parte tuttavia la fecero tutta, raccontando puntualmente gli episodi più significativi di quelle calde giornate reggine, anche se nei loro servizi tuttavia non c'era il supporto delle testimonianze.

I protagonisti della rivolta, i "boia chi molla" non hanno mai parlato né alla radio né in televisione, e questo a Reggio e alla sua gente non andò mai giù. Ma erano altri tempi. Per fortuna trent'anni non sono passati invano. Neppure in Rai»[61].

La «Rivolta di Reggio» fu dunque un duro banco di prova per tutta la Rai[62], ma lo fu ancora di più per Vincenzo Pitascio e San-

[61] Vedi a questo proposito *Il Quotidiano della Calabria*, inserto speciale a cura di Paride Leporace, del 13 luglio 2000, o anche *Il Domani*, inserto speciale a cura di Guido Talarico del 21 giugno 2000. Ma molto bella è anche la rievocazione storica che della *Rivolta di Reggio* fece *La Gazzetta del Sud* il 13 luglio 2000, riproponendo una lunga intervista di Piero Battaglia, il sindaco-mito di quei giorni reggini. In quegli stessi giorni (12, 13 e 14 luglio 2000) il nostro Tg regionale mandò in onda il ricordo personale di mons. Salvatore Nunnari, allora coraggiosissimo sacerdote reggino al "servizio" della città in rivolta, di Renato Meduri, oggi senatore della Repubblica e allora insieme a Ciccio Franco capo carismatico dei moti, e dell'attuale sindaco della città Italo Falcomatà.

[62] «Compagni, il governo di centrosinistra si è degnato di discutere i fatti di Reggio dopo tre mesi di scioperi, di barricate, dopo i morti e soprattutto dopo il telegramma del Presidente della Repubblica inviato a Colombo a voi noto. Non occorre grande intelligenza per capire che al vertice vi è tutta una manovra ai danni della nostra città, tendente a non essere riconfermata il Capoluogo della Calabria. Lo abbiamo visto a luglio dove i mezzi di

dro Passino, che allora furono chiamati dall'Azienda a svolgere un ruolo delicatissimo, di collegamento, quasi, tra i rivoltosi e la Direzione Generale del tempo. Il direttore di sede Sandro Passino, anche in quella circostanza delicatissima, si riconfermò uomo di grande equilibrio e dirigente di altissimo livello. Lo fu altrettanto l'ing.Pitascio che ad un certo punto di quella fase storica rischiò, suo malgrado, di diventare protagonista di primo piano della stampa internazionale. Per la prima volta nella sua storia infatti la Rai fu costretta a registrare un atto di sabotaggio pubblico.

Trent'anni dopo l'ingegnere accetta di parlare di quel periodo, e ricorda così quel giorno: «Il 21 luglio 1970 un gruppo di facinorosi di Santo Stefano d'Aspromonte, convinti forse di dover dare anche loro un proprio contributo alla rivolta salirono al Centro di Gambarie e lo occuparono. Intimarono al nostro Capo tecnico, si chiamava Pattarino, che allora viveva nel Centro insieme alla moglie e al figlioletto, di spegnere gli impianti. Lo minacciarono di ritorsioni anche violente. Ricordo che lui mi chiamò al telefono e da quel momento scattò per la Rai una sorta di codice rosso, una situazione imprevista, di assoluta emergenza e di grave pericolo. Non si era mai verificato un caso del genere, prima d'allora, in Italia. Il problema era molto più serio di quanto non si potesse immaginare. Spegnere gli impianti di Gambarie significava tagliare fuori dal resto del Paese la Calabria e la Sicilia, sarebbe stato il black-out totale dei collegamenti internazionali verso la Tunisia ed il resto dell'Africa, un dettaglio che dava però l'idea della gravità estrema del momento. Da quel momento si creò una sorta di collegamento ombelicale tra noi che stavamo in Via Montesanto, il Direttore Generale dell'A-

---

diffusione (Rai-TV) hanno tentato di ignorare la rivolta, mentre le televisioni straniere trasmettevano servizi di circa un'ora al giorno, quando affermo queste cose, dico che i dirigenti del nostro partito, in testa il compagno Mancini, sono i primi responsabili. Nella rivolta di settembre se la televisione è stata costretta a trasmettere vari servizi su ciò che avveniva a Reggio vi era sempre un tizio che faceva la cronaca tentando di convincere l'opinione pubblica nazionale che si trattava di squadracce fasciste, teppiste, cioè riportava il concetto espresso quotidianamente, in maniera a volte vergognosa dell'Avanti, ma la realtà è ben diversa che noi la conosciamo molto bene…."(Dall'ultimo intervento per Reggio Capoluogo di Regione di Giuseppe Santo Canale Segretario della Sezione del PSI «Pierino Viola» di Sbarre Inferiori della corrente «Sinistra Socialista") «Speciale Fatti di Reggio» a cura di Franco Arcidiaco e Daniela Pellicanò per *Il Domani*.

zienda e il Ministro dell'Interno, soprattutto per le implicazioni gravi che quel problema poneva ad ognuno di noi. Una situazione davvero eclatante. Informammo subito le forze dell'ordine, il questore di Reggio Calabria decise di mandare a Gambarie un primo gruppo di uomini, ma troppo pochi per far fronte alla protervia con cui i rivoltosi avevano occupato il Centro. E allora si decise di rafforzare il contingente militare, e ci mandarono un drappello di novanta uomini, armati di tutto punto, un vero e proprio reparto speciale che da quel momento in poi avrebbe dovuto difendere il Centro da possibili nuovi tentativi di sabotaggio. Dalle tre di quel giorno alle dieci della sera restai in collegamento telefonico continuo con Gambarie, poi insieme al direttore di sede, Sandro Passino, decisi di arrivare a Gambarie. Mi misi in macchina con Luigi Musacco e arrivai in montagna a notte alta. Trovai il Centro completamente buio, ma i ripetitori erano ancora per fortuna accesi. Ci trovai i rivoltosi che tentarono anche un escamotage: volevano far finta di rapirmi e tenermi come ostaggio, ma alla fine si convinsero che non avrebbero risolto nulla. Incontrai personalmente i capi della rivolta, parlai con loro a lungo, alla fine li convinsi. Era troppo importante quel Centro perché la Rai permettesse un qualunque sabotaggio, ne sarebbe andata di mezzo l'immagine del Paese e questo nessuno lo avrebbe mai consentito. Ricordo che tanti anni dopo riincontrai i rivoltosi in un aula di tribunale, a Potenza, dove si celebrò contro di loro un procedimento giudiziario per interruzione di pubblico servizio, furono condannati, ma per fortuna la Corte tenne conto delle motivazioni ideologiche che avevano alimentato la protesta e quindi la scelta di occupare Gambarie. Da quel momento però la Rai lavorò per creare un collegamento alternativo, che in un certo qual modo bypassasse Gambarie e la Calabria, e da lì a poco venne messo in funzione un secondo sistema di emergenza che collegava via mare Monte Pier Faone con Monte Soro in Sicilia. A Gambarie restai per sette giorni consecutivi. Eravamo tutti più tranquilli perché il Centro era presidiato dai militari, ma furono giorni duri, non avevamo la mensa, dovevamo accontentarci di scatolette e panini, non c'era la lavanderia, e dopo sette giorni dovetti mandare un tecnico a Crotone, dove c'era mia moglie, per un cambio della biancheria intima.

Se dovessi dire cos'è stata la rivolta, per noi fu un avvenimento eccezionale, imprevisto, che la Rai seppe però affrontare alla grande e nel migliore dei modi. Una sola amarezza di quei giorni: il giorno successivo all'occupazione del Centro di Gambarie la Direzione Generale trasferì in blocco tutti i colleghi che fino a quel momento avevano lavorato lassù, lo fece senza nessuna motivazione ufficiale, senza mai spiegarne il vero motivo, quasi venisse il sospetto che la Rai non si fidasse più di quegli uomini. Fu quello il momento più difficile per tutti noi, almeno sul piano personale»[63].

Gli anni '80 furono poi gli anni della nascita della nuova sede, quella attuale di Viale Marconi. «Fu il grande fervore di quegli anni -ricorda Enzo Arcuri- a motivare la richiesta della nuova sede che fece Alessandro Passino. Serviva un nuovo edificio, più moderno, più funzionale alle mutate realtà tecnoclogiche, richiesta che a Roma in Viale Mazzini venne fortemente sostenuta da Walter Pedullà, allora consigliere d'amministrazione della Rai e che a Cosenza ha invece trovato il massimo appoggio da parte dell'Amministrazione Provinciale[64]. Allora era presidente della Provincia

[63] Tonino Perri, oggi Capo della Produzione, ma allora ancora giovanissimo tecnico di produzione, fu uno di quelli che arrivarono a Gambarie dopo la prima ondata della rivolta, agli inizi di novembre: «Il giorno in cui arrivai a Gambarie era il 4 novembre e il Centro era ancora presidiato dai carabinieri. Ci trovai l'ing. Pitascio, con lui c'erano ancora Cuzzola e Arcudi, l'elettricista. Quando questi ultimi vennero trasferiti ricordo che al loro posto arrivarono un nuovo Capo Centro, Chiucchi, che veniva da Ancona, un tecnico che veniva da Monte Pellegrino, quindi da Palermo, si chiamava Ruggeri, un altro ancora, De Francesco, veniva da Monte Soro, anche lui dalla Sicilia. Poi arrivammo io e Mario Ricca, e ricordo che facevamo turni di oltre sedici ore al giorno. Dopo di noi arrivarono Garofalo, Piro, mentre io ci rimasi fino al novembre del 1973». Ma sempre a proposito della «Rivolta di Reggio» vi consiglierei anche di leggere «*Buio a Reggio*», uno straordinario reportage-diario di quei 100 giorni, scritto a sei mani da tre straordinari cronisti del tempo, Luigi Malafarina, Franco Bruno e Sante Strati, quasi 900 pagine di testi e fotografie che raccontano in maniera davvero superba la tensione e la paura di quelle ore e di quei giorni. Il volume, edito da «Città del sole» di Franco Arcidiaco, è stato ristampato proprio di recente per ricordare i 30 anni trascorsi dal 1970 ad oggi. Mi piace aggiungere un dettaglio: in questo libro scoprirete un Franco Bruno che non è quello che la televisione porta ogni giorno nelle nostre case: è un Franco Bruno completamente diverso, pieno di grinta e di emozioni palesi, reggino tra reggini e in difesa della sua città, un cronista che allora giovanissimo ha vissuto la rivolta con il distacco necessario per raccontare quei moti con la medesima severità e oggettività che oggi Franco usa per le sue cronache politiche dall'interno del Palazzo regionale.

[64] «Furono tante le vicissitudini per l'acquisto del terreno della nuova Sede», ricorda uno dei più vecchi funzionari di Via Montesanto, Enzo Valle che allora fu determinante nella

di Cosenza Vincenzo Ziccarelli, fu lui a mettere a disposizione della Rai il suolo, nell'area della scuola agraria, su cui sarebbe stata poi costruita la nuova sede. Toccherà poi a me, nel 1992, inaugurare alla presenza dello stesso Walter Pedullà, divenuto nel frattempo presidente della Rai, la nuova sede della Rai in Calabria. Fu una grande emozione, la stessa di quando arrivai in Via Montesanto per la prima volta».

Ricordi su ricordi, dettagli dopo dettagli, avvenimenti, nomi e riferimenti precisi, come Enzo Arcuri anche Emanuele Giacoia mi racconta la sua Rai così come si potrebbe raccontare in pubblico il primo bacio o il primo vero grande amore della propria vita.

«Quel primo giorno fu davvero un grande evento per tutti noi - ricorda Emanuele - Spesso e volentieri nel nostro essere giornalisti si fa uso ricorrente ad aggettivi esagerati e lo si fa per qualunque argomento, anche il più banale, "planetario", "mitico", "la fine del mondo", poi in realtà si sta seduti da Mac-Donald a mangiare un panino freddo e senza sapore alcuno. Bene, quel giorno invece fu davvero una giornata storica. *Il Corriere della Calabria*

---

chiusura dei contratti di vendita: «Ricordo che la Provincia di Cosenza voleva darci il terreno che serviva alle nostre esigenze, ma ci trovammo a dover fare i conti con il netto rifiuto da parte dei vertici dell'Istituto Agrario di Cosenza, che fecero immediata opposizione. Il tutto era legato ad un pescheto e un pereto: i dirigenti dell'Istituto Agrario volevano che la zona restasse all'Istituto per trasformarla in un'azienda sperimentale. Svolsi un ruolo da cuscinetto, andai a trovare personalmente il Preside dell'Istituto e alla fine lo convinsi a cedere. Ma il vero giorno memorabile fu per me il giorno del frazionamento. C'ero io, con me c'era il geometra Vitelli, era un tecnico esterno all'Azienda, c'era anche Dario Cocci e Tonino Perri. Abbiamo preso i punti-limite, abbiamo segnato i confini, e alla fine abbiamo recintato il terreno. Ricordo che per tutti noi fu un giorno bellissimo, perché finalmente stava prendendo corpo il nostro sogno antico. Ma prima di quel giorno avevamo conosciuto momenti molto peggiori e assai più difficili di quello. Fu quando, per esempio, dovemmo definire i confini del Centro Onde Medie di Reggio Calabria in contrada Condera. Il proprietario del terreno vicino aveva occupato quasi due metri del nostro terreno. Chiudere quella pratica fu davvero una cosa terribile. Ricevetti minacce di ogni tipo e a tutto campo. Il giorno peggiore fu quando il direttore Sandro Passino chiamò me e Cocci perché si procedesse alla definizione formale del confine. Era tanta la preoccupazione e la paura che Dario Cocci arrivò a Reggio Calabria con una scarpa di un colore e l'altra di un colore diverso. Andammo al nostro appuntamento preparati al peggio, e quando ci trovammo di fronte il proprietario del terreno, che in realtà era nostro, dissi solo una frase: «Si ricordi che oggi ci sono io, ma se mi dovesse succedere qualcosa la Rai ne manderà centinaia di altri dopo di me. Tanto vale chiudere insieme il nostro accordo». Enzo Valle aveva vinto una delle sue battaglie più difficili. Era stato così convincente che la controparte si arrese senza battere ciglio.

si collegava con il resto del Paese, e da quel momento la Rai sarebbe diventata per questa regione, così lontana da tutto, lo strumento reale dello sviluppo. Se nient'altro fece, la Rai riunì insieme questa regione, che fino ad allora era fatta di mille realtà diverse e lontane tra di loro».

La conferma di tutto questo mi viene dallo stesso professor Enrico Mascilli Migliorini che mi racconta il successo incredibile di una trasmissione che allora si chiamava *La Palma d'Argento*: «Era una trasmissione radiofonica regionale che metteva l'un contro l'altro i comuni calabresi, una vera e propria sfida di Barletta. Una sfida radiofonica naturalmente, che vide protagonisti ben 16 paesi diversi delle tre province calabresi. Ci si combatteva a suon di musica. Sul palcoscenico salivano di volta in volta cantanti, attori, strumentisti, ma anche poeti, scrittori, finissimi intellettuali dell'epoca, imitatori, grandi cuochi e famosi ristoratori. Una delle sfide più belle, e forse anche più memorabili, vide l'un contro l'altro i comuni di Roggiano Gravina e Filadelfia. Vinceva chi dopo la trasmissione inviava più voti tramite le cartoline postali. Per Roggiano Gravina ricevemmo 132 mila cartoline postali, 131 mila avevano invece scelto la squadra di Filadelfia»[65].

Lo stesso Emanuele Giacoia ricorda: «Per giorni e giorni in Calabria non si trovarono francobolli. Per quell'incontro la gente di questi due paesi spedì in Rai migliaia e migliaia di cartoline postali. Alla fine vinse, ma per poco, Roggiano Gravina. Ci volle l'intervento dei carabinieri e del vescovo, allora, per impedire agli abitanti di Filadelfia che si recassero com'era loro intenzione fare a Roggiano Gravina e prendersi a botte». Roba insomma da Guelfi e Ghibellini[66]. Ma tutto finì quindici giorni dopo. Mascilli

[65] Il giorno in cui Enrico Mascilli Migliorini incontrò il personale di Via Montesanto, perché era arrivato per lui il momento del congedo, a proposito di questa trasmissione, senza peli sulla lingua, disse: «Rifarei tutto nella mia vita tranne che "*La palma d'Argento*". Immaginate cosa significò per tutti noi quel programma: dopo aver scelto i 16 comuni da far gareggiare dovevamo poi farne vincere uno solo. In realtà vinsero in due. Ma non fu cosa semplice da fare».

[66] C'è ancora a Cosenza, per esempio, chi ricorda lo scontro telefonico «Rende-Cosenza» tra Enrico Mascilli Migliorini e il sindaco di Rende, l'on. Francesco Principe, che era già allora un illustre e combattivo parlamentare socialista. Lo scontro fu aspro. I due protagoni-

Migliorini si mise in macchina, e si portò dietro l'ingegner Mario Poggiali: «Mario Poggiali è stato l'indimenticabile primo Capo responsabile della sezione tecnica della Rai di Cosenza. Quando Mario arrivò a Cosenza era anche lui giovanissimo, veniva dalla Rai di Palermo e si era portato dietro l'ancora più giovanissimo Roberto Salvia. Con lui andammo a trovare il sindaco di Filadelfia. Insieme a noi quel giorno c'era il vescovo di Mileto, il comandante della Regione dei carabinieri aveva predisposto dei posti di blocco, il mio autista Luigi Musacco si era preparato al peggio. Immaginavamo di trovare la rivoluzione. Temevamo che ci bucassero le quattro gomme dell'auto, ma non avevamo altra via d'uscita. Una volta arrivati a Filadelfia trovammo invece ad accoglierci il sindaco Serrao, e la sua giunta, pronto a siglare tra di noi un patto di pace e di reciproca fiducia. Ci riservarono un trattamento da gran signori, condito dalla tradizionale signorilità tutta calabrese. Assicurai loro che tutto era avvenuto all'insegna della massima trasparenza e correttezza, che c'eravamo soltanto limitati alla conta numerica delle cartoline ricevute in sede, e che Filadelfia aveva perso per una manciata di cartoline-voto. Poco meno di mille. Promisi però al sindaco che saremmo tornati a Filadelfia per una nuova trasmissione, e questo bastò a siglare tra di noi un verbale patto di pace. Era insomma bastata la parola. Quindici giorni più tardi il sindaco di Filadelfia stava, insieme a tutta la sua giunta comunale, a Roggiano Gravina per lo spettacolo conclusivo».

Il tutto si concluse poi il mese successivo, con un abbraccio corale fra i rappresentanti dei due comuni nel corso dello spettaco-

---

sti si chiusero rispettivamente il telefono in faccia. Ma c'è anche chi ricorda, pochi giorni dopo quella telefonata così turbolenta, l'incontro fisico svoltosi al bar Manna di Corso Mazzini tra lo stesso Enrico Mascilli Migliorini e il deputato socialista Cecchino Principe, proprio per via dell'esclusione dalla gara del comune di Rende. Chi conosce il legame morboso che legava, e che lega tutt'ora, questo affascinante personaggio della politica socialista al suo paese natale può anche immaginare la veemenza con cui il povero Mascilli Migliorini venne aggredito: «Ma le regole erano così rigide - ricorda l'ex direttore della sede Rai di Cosenza - che nulla si potè fare per risolvere quelli che erano soltanto problemi di campanile. Ricordo che a quel punto l'on. Principe capì, e allora ci stringemmo la mano, e la cosa consacrò l'inizio di un'amicizia fra due gentiluomini che in quella occasione seppero reciprocamente riconoscere l'assoluta buona fede delle diverse posizioni, che nel rispetto delle Istituzioni che entrambi rappresentavamo, in quel momento ci dividevano».

lo finale offerto dalla Rai sulla piazza principale di Filadelfia. C'erano Gino Latilla, Carla Boni, Silvio Gigli, Nello Santoro, la grande orchestra della Rai. «Ricordo che fu una notte davvero indimenticabile -dice ancora Enrico Mascilli Migliorini- A Filadelfia aprirono addirittura un vecchio palazzo che era chiuso da mezzo secolo, lo rimisero a nuovo, e lo riattrezzarono per farci dentro una grande festa in nostro onore». Ma c'è ancora oggi, a Filadelfia, chi ricorda anche la cena pantagruelica allestita dai vincitori in onore dei vinti. Fu, quello, davvero il grande lancio ufficiale della Rai in Calabria. Perché di quella sfida, alla fine, ne parlarono tutti: «Anche i giornalisti dei grandi quotidiani italiani, fino ad allora - riconosce con un pizzico di amarezza Enrico Mascilli Migliorini- abituati a considerare la Calabria come terreno fertile di lotte e di scontri tra città e paesi».

Ma se il 1958 è l'anno della nascita della Sede di Via Montesanto, il 1959 è invece l'anno di *Appuntamento in Calabria*. «Due mesi dopo l'inaugurazione della sede, primi giorni del febbraio del '59 dunque, la Direzione generale affidò a Mario Ortensi, uno dei più grandi conduttori radiofonici di tutti i tempi, allievo e collaboratore di Vittorio Veltroni, padre dell'attuale segretario nazionale del PDS Walter Veltroni e primo direttore del Tg nazionale, l'incarico di occuparsi e rilanciare la rete radiofonica due. Ortensi venne a Cosenza appena tre mesi dopo che la sede era stata inaugurata, e rimase colpito dal clima di vivacità e di competizione che vi si respirava. Gli piacquero subito Ninì Talamo ed Emanuele Giacoia, ma anche i tecnici che avevamo, Ciccarone, Esposito, Salvia, erano gli uomini giusti per fare un programma diverso dagli altri. Ebbe così l'idea di affidare a questa neonata sede periferica uno spazio autonomo, settimanale, in rete nazionale. Così, per tredici settimane, Rai-Cosenza mandò in onda, alle 12.10 in rete locale il proprio *Corriere della Calabria*, e alle 17 di ogni martedì, sulla seconda rete nazionale, il programma di 15 minuti *Appuntamento in Calabria*».

Fu quello il primo biglietto da visita che questa regione, dopo le tragedie delle alluvioni degli anni precedenti, potè offrire agli ascoltatori di tutta Italia. «Furono tredici puntate in tutto - ricorda ancora Mascilli Migliorini - una più geniale e più accattivante del-

l'altra, che decretarono il successo nazionale della nostra formula e dei nostri conduttori. Erano Emanuele Giacoia e Ninì Talamo. Davvero bravissimi».

Emanuele Giacoia è ancora tra di noi. Anche se è ormai in pensione da anni, viene però a trovarci continuamente, quasi quotidianamente. È come se il vecchio Emanuele non riuscisse a vivere fuori, o lontano, dalla Rai: «È stata davvero lunga la mia epopea giornalistica in Rai. Dall'inizio, fino al giorno della pensione, la Rai è stata la mia casa, e credo di avere avuto da questa azienda più di quanto io stesso potessi desiderare. Lo riconosco, fare il giornalista Rai in Calabria non è stato facile, soprattutto in passato, quando cioè questa regione sembrava enormemente complessa e lunga da percorrere. Penso alle strade, erano fatte solo di curve e tornanti, che riducevano la nostra vita ad un frappè. Si arrivava sbattuti, esausti, stanchi, dopo ore e ore di marcia. Da Cosenza a Catanzaro, passando per Rogliano e toccando Soveria Mannelli, si contavano 1867 curve diverse[67]. Non è una battuta, erano esattamente 1867. Da Cosenza a Reggio Calabria servivano invece dalle cinque alle sei ore di macchina. Ricordo che si sostava a Vibo per il cambio dei cavalli, noi dicevamo così, un caffè e due panini, poi si riprendeva il lungo viaggio. Quarant'anni dopo la lunga e affascinante storia della Rai in Calabria è ancora tutta da scrivere, e la fine è ancora tutta da scoprire e da raccontare. Negli anni scorsi contribuì molto a farla conoscere la cosiddetta Sezione Programmi, diretta da Minasi che con pochi mezzi e tanta voglia produsse documenti che hanno fatto il giro del mondo. A Cosenza io divenni persino Caporedattore, un lavoraccio ed una grande responsabilità che porto ancora sulla mia pelle. Oggi la sede è faraonica, ma non fatevi ingannare: se sentite qualcuno mugugnare, scalciare, strepitare contro l'Azienda, non preoccupatevi più di tanto. La Rai non la lascerà mai davvero nessuno».

[67] Enrico Mascilli Migliorini sorride e dice: «Non è una battuta. Erano esattamente 1867 curve, dichiarate ufficialmente dall'Ente del Turismo e rallegrate, per così dire, da scritte Mussoliniane che erano sopravvissute alla guerra e che dall'alto di molti edifici pubblici ammonivano: «Noi tireremo dritti».

GLI UOMINI GUIDA DI QUESTI ULTIMI 40 ANNI

«A parte i poteri occulti e le pressioni dei e sui proprietari, quel che i giornali devono temere di più, attualmente, sono la lottizzazione delle testate fra i partiti politici e l'intromissione…nel contenuto dei giornali d'informazione. Non esiste una ricetta magica per sventare una volta per sempre tali insidie. È una lotta permanente, nell'arena politica e civile, per difendere le libertà pubbliche, collettive ed individuali».

Leo Valiani

Ma chi sono i vertici aziendali che in questi ultimi 40 anni si sono succeduti alla guida della Sede Rai calabrese? L'elenco è abbastanza complesso[1]. Il primo direttore di Sede fu Enrico Mascilli Migliorini[2].

[1] Questo che segue è l'elenco cronologico dei Direttori di Sede e dei Capi Redattori che si sono succeduti nel corso di questi ultimi 43 anni in Calabria. I Direttori di Sede sono stati: Enrico Mascilli Migliorini (11.12.1958-14.09.1965), Alberto Minicucci (15.09.1965-11.04.1967), Alessandro Passino (12.04.1967-4.07.1989), Enzo Arcuri (1.01.1990-30.04.1994), Paolo Lo Zupone (24.06.1994-31.12.1995), Enzo Arcuri di nuovo (1.01.1996-31.08.1997), Enzo Viggiani (15.10.1997-30.09.1998), e Basilio Bianchini, attuale Direttore di Sede dal 1.10.1998. I Capi Redattori invece sono stati: Alfredo Caputo (4.02.1958-30.08.1962), Enrico Mascilli Migliorini (1.09.1962-30.061965), Antonio Talamo (30.06.1965-1.11.1968), Gegè Greco (1.11.1968-1.01.1978), Franco Falvo (26.07.1978-1.07-1986), Emanuele Giacoia (21.07.1986-30-08-1990),Franco Martelli (1.09.1990-1.12.1997), Domenico Nunnari (1.01.1997-22.05.1999), Vittorio Fiorito (23.05.1999-31.12.1999) e dal primo Gennaio 2000 Gregorio Corigliano, attuale Capo dei Servizi Giornalisti della Rai in Calabria.

[2] Alla presenza del senatore a vita Carlo Bo il due maggio 1999, nell'antico splendore del Teatro Sanzio, il sindaco di Urbino Massimo Galuzzi conferì al professor Enrico Mascilli Migliorini, direttore dell'Istituto per la formazione al giornalismo e fino a qualche mese prima preside della Facoltà di Sociologia, la cittadinanza onoraria, presente l'intero consiglio comunale della città marchigiana. A Urbino il professor Mascilli Migliorini arrivò nel '66, dopo aver dedicato più di vent'anni al giornalismo. Cominciò infatti nel '42, subito dopo la laurea in Giurisprudenza, collaborando con il *Piccolo*, edizione di mezzogiorno del *Giornale d'Italia*. Dopo l'8 settembre 1945 si trasferì a Venezia, dove c'era una sezione clandestina del par-

A differenza di quanto avverrà poi in futuro, dopo il suo trasferimento da Napoli a Cosenza, Mascilli Migliorini ricoprì in Calabria il doppio incarico, di Direttore della Sede e di Capo della redazione giornalistica[3].

La fase guidata da Enrico Mascilli Migliorini fu senza dubbio

tito liberale. Partecipò alla pubblicazione del *Veneto liberale*. Con l'arrivo delle truppe alleate, il giornale venne stampato non più clandestinamente e Mascilli Migliorini ne divenne il caporedattore. In seguito si trasferì a Udine per partecipare alla realizzazione del *Messaggero Veneto* e vi rimase per due anni come direttore. Ancora oggi l'illustre professore ricorda quella esperienza con grande entusiasmo: «Chiudevamo l'ultima edizione alle cinque e mezza del mattino e a quell'ora io già passavo in tipografia il materiale della terza pagina del giorno dopo. C'era orgasmo, frenesia, fretta come sempre per i giornalisti». Nel '48 andò a Napoli a *Il Giornale* di Croce. Nello stesso anno cominciò a collaborare con la locale sede Rai. Per quattro anni si divise tra la carta stampata e la redazione televisiva, di cui diventò caporedattore. Nel '58 la svolta professionale: finì a dirigere la neonata sede Rai della Calabria. Qui ebbe la possibilità di affiancare l'attività organizzativa e dirigenziale (come direttore di sede) a quella giornalistica (come responsabile anche dei servizi giornalistici), che però si concentrò sempre di più su esperienze di tipo sperimentale. Nel 1962 firmò, infatti, un suo documentario radiofonico intitolato "*Gli ultimi di Scanderbeg*", con il quale Ninì Talamo e il tecnico Ciccarone vinsero il Premio Napoli. Il documentario raccontava la tradizione "orale" delle minoranze italo-albanesi in Italia. Fu in quegli anni che per il giornalista Enrico Mascilli Migliorini l'attività giornalistica si arricchì di quella esperienza sociologica che anni dopo ne farà uno dei massimi protagonisti della materia in Italia. Cominciò a studiare i classici del pensiero sociologico e a indagare i mutamenti sociali dei mass media. A Cosenza rimase fino al luglio del 1965, quando venne trasferito alla Rai di Ancona. L'anno dopo era Già a Urbino, su invito del Rettore Carlo Bo. Nasceva proprio in quegli anni l'istituto di Scienze sociali, primo nucleo del futuro corso di laurea in Sociologia. Nel '69 Il Rettore gli affidò l'insegnamento di "*Giornalismo radiofonico e televisivo*" presso la Scuola superiore di giornalismo. Nel '70 però gli impegni professionali - era stato nominato intanto direttore della sede Rai di Firenze - lo costrinsero a mettere in discussione il suo rapporto con l'Università. Ancora una volta fu Carlo Bo a trattenerlo nella cittadina del Montefeltro. Per sette anni Mascilli Migliorini fece il pendolare tra Firenze ed Urbino: durante la settimana direttore della sede Rai fiorentina, il sabato e la domenica professore incaricato in quello che, nel frattempo, era diventato il corso di laurea in Sociologia presso la facoltà di Magistero. Nel 1977 si dimise dalla RAI e due anni dopo vinse il concorso universitario. Ottenne la cattedra di Sociologia della Comunicazione. In seguito diventò Preside della facoltà di Sociologia. Tra i promotori di una scuola professionale per giovani giornalisti, nel '90 diventò direttore dell'istituto per la formazione al giornalismo. Lasciò l'Università per raggiunti limiti d'età alla fine del 1998. Rimarrà davvero memorabile il discorso ufficiale che Carlo Bo pronuncerà per lui al Teatro Sanzio di Urbino: «La cittadinanza onoraria al mio amico Enrico Mascilli Migliorini è un riconoscimento per quello che lui ha fatto, per il suo lavoro, la sua dottrina, la sua fede, la sua gentilezza d'animo e il suo cuore». (Vedi *il Ducato on line*, 28 aprile 1999).

[3] Vista così, oggi, la cosa potrebbe anche apparire azzardata e rischiosa, ma allora la redazione non esisteva ancora, non c'era ancora un giornale vero e proprio da confezionare, non esisteva insomma un carico di lavoro di tale portata che giustificasse un responsabile autonomo dei servizi giornalistici.

una delle esperienze professionali più esaltanti della vita di questa sede, anche perché la Rai calabrese nasceva soltanto allora e nasceva proprio con lui, che fra l'altro non era un giornalista qualunque[4]. Oggi quell'ex «ragazzo di Via Montesanto» è diventato Preside della Facoltà di Sociologia all'Università di Urbino, e da anni dirige il prestigiosissimo IFG, l'Istituto di Formazione per il Giornalismo sempre ad Urbino, autore fra l'altro tra i più apprezzati al mondo di *Tecnica dell'informazione*[5]. Come dire, il bel tempo spesso si vede dal mattino, e così è stato nel suo caso. Al suo arrivo, in Via Montesanto, Mascilli Migliorini pose alla guida dei servizi giornalistici come Capo servizi Alfredo Caputo, che era stato il primo corrispondente della Rai da Cosenza per il *Gazzettino della Calabria*, e che nel 1958 venne poi assunto come redattore ordinario. Alfredo Caputo era un giornalista di grande valore. Apparteneva a una famiglia di cronisti cosentini che aveva il suo capostipite in Luigi Caputo, fondatore nel 1892 della *Cronaca di Calabria*. Anche qui, nel caso di Alfredo, eravamo in presenza di uno scrittore prestato alla professione giornalistica, ma un tempo era quasi sempre così. In particolare, lui, era l'erede più diretto di una dinastia di professionisti calabresi che avevano scelto di fare questo mestiere in Calabria perché «il più adatto - diceva sempre - a cambiare la realtà del nostro tempo

[4] Il giovane Enrico Mascilli Migliorini veniva già allora, infatti, da una lunga esperienza maturata nella redazione giornalistica della sede Rai di Napoli, e aveva alle spalle un bagaglio professionale e una formazione culturale che facevano di lui non solo un brillante cronista del tempo, ma forse ancora di più un autorevole manager aziendale. Mascilli Migliorini fu, in assoluto, il primo giornalista che la Rai chiamò a dirigere una sede. A quei tempi, infatti, era precluso ai giornalisti ricoprire l'incarico di Direttore di Sede. Del resto, come avvocato (perché era stata questa la sua prima vera vocazione naturale), già allora Enrico Mascilli Migliorini veniva considerato, ai piani alti della Rai, come uno dei migliori specialisti sulla piazza di diritto del lavoro.

[5] Per quanti fossero interessati alle sue lezioni, tutte di straordinario valore scientifico, consiglierei di andarsi a rileggere alcuni dei suoi saggi più conosciuti e più diffusi: "*Comunicazione e Società, il percorso sociologico di Enrico Mascilli Migliorini*", "*La strategia del consenso*", "*La comunicazione istantanea*", "*Comunicazione senza regole*", "*Due sorelle a confronto: la radio e la televisione*", "*La comunicazione istantanea*", "*Le comunicazioni sociali: ipotesi di una metodologia per saggi*", "*Del 'corretto informare' agli albori del 2000*", "*La comunicazione nell'indagine sociologica*", "*Comunicazione e spettacolo: le nuove frontiere del giornalismo radiotelevisivo*", "*Le voci di dentro: analisi delle strutture comunicative nei processi di produzione industriale*".

e della nostra gente». Era una sorta di scommessa con la vita e con la professione, e che nessun altro al loro posto, soprattutto in quegli anni, avrebbe mai accettato di giocare. Erano anni di grande miseria, di grandi bisogni sociali, la guerra aveva messo in ginocchio l'economia del Paese, e immaginare di fare un giornale a quel tempo era davvero un'impresa al limite della follia. Ma loro, su questo, si giocarono prestigio e onore, e vinsero.

Alfredo Caputo, come responsabile dei servizi giornalisti della Rai[6], ebbe purtroppo vita breve. Restò infatti assai poco ai vertici della redazione. Morì nel pieno delle sue funzioni alla fine dell'agosto del 1962. In quel momento era a Madrid, in vacanza. Proprio quando stava rientrando, un infarto lo colse sulla scaletta dell'aereo che da lì a poco lo avrebbe riportato in Italia[7]. Fu un gravissimo lutto per il giornalismo calabrese, che i giornali locali del tempo misero in risalto proprio per «meglio onorare questa nobile famiglia cosentina che tanto aveva dato alla crescita culturale della regione». Per la Rai calabrese furono invece momenti di grande smarrimento generale. Don Alfredo, «così come tutti allora lo chiamavamo -ricorda Enzo Arcuri - per una sorta di rispetto reverenziale che tutti noi avevamo per la sua storia personale e professionale», aveva rappresentato per intere generazioni il giornalista ideale

[6] Un mese dopo la sua morte, nel numero del 24 settembre 1962, *Battaglia Calabra*, il settimanale politico indipendente diretto da Domenico Chiappetta scrisse di lui: "Alfredo Caputo si era conquistata l'anima e la simpatia dei calabresi tutti, coi quali già da quasi quattro anni intratteneva un cordiale colloquio attraverso la trasmissione giornaliera delle 12,30 del *Corriere della Calabria*, che egli curava personalmente con singolare interessamento. Alfredo Caputo possedeva il segreto di una fede operosa nei valori della vita, per cui gli riusciva facile eliminare dubbi, sedare tumulti ed angosce, far rinascere la certezza nella missione della bontà, dell'umiltà, dello spirito di sacrificio far risplendere la positività degli ideali della famiglia, della patria e di Dio.

[7] «Come potrei dimenticare quel giorno?», mi rispose così il vecchio Franco Cipriani quando gli chiesi di parlarmi di Alfredo Caputo: «Alfredo morì il 30 agosto 1962, alle 18 del pomeriggio, nell'aeroporto di Madrid, mentre tenendo per mano la sua bambina più piccola, Fausta, stava salendo la scaletta dell'aereo che avrebbe dovuto riportarlo a Palma di Maiorca, e da dove lui stesso contava di ritornare in Italia. Dopo tanti anni di lavoro si era finalmente concesso un periodo di vacanza in compagnia della moglie, donna Bice Caputo Amato. Per me fu sempre un amico fraterno, ineguagliabile, e a sua memoria conservo ancora, gelosamente, la cartolina illustrata che il povero Alfredo mi aveva inviato dalle Baleari: accanto alla sua firma c'erano anche quelle della moglie e della piccola Fausta». *La Rai e la Calabria, ieri e oggi*, Franco Cipriani, 6 ottobre 1992.

da imitare e da seguire. «Del giornalismo calabrese -lo ricordò così Enrico Mascilli Migliorini alla seduta plenaria del Rotary Club di Cosenza interamente dedicata a lui- Alfredo Caputo è stato uno degli esponenti più significativi ed autorevoli. Di questo giornalismo che purtroppo non può contare su rotative di giornali quotidiani, ma che pur in ogni tempo ha fatto sentire la sua voce nei cenacoli di cultura, nei circoli letterari, nei nomi illustri della narrativa e del professionismo italiano al di fuori degli stessi confini della Regione. L'uomo e il giornale, Alfredo Caputo era soprattutto questo. E mentre dalle colonne della *Cronaca di Calabria*[8], assieme ai fratelli Mario Giovanni ed Ottavio, continuava e perpetuava in Calabria l'opera paterna, Alfredo Caputo rappresentò la voce della sua Cosenza negli uffici di corrispondenza dei quotidiani nazionali. Il *Giornale d'Italia* lo annoverò tra i suoi corrispondenti più antichi. Dall'ideale della professione, Alfredo Caputo, non disgiunse quello della patria e nella sua stessa Cosenza, durante un drammatico bombardamento, egli cadde mutilato alla gamba sinistra con ferite numerose che non dovevano più rimarginarsi, ma che spesso si facevano dolorosamente sentire. Dolori fisici dei quali Alfredo non dette mai a vedere, quasi comprimendoli, quasi ricacciandoli in un trionfo della sua tempra e della sua volontà». Si capì bene in quella sede l'amore profondo che legava il giovane avvocato napoletano al vecchio cronista cosentino. «Come giornalista - scrisse nel primo anniversario della sua morte lo stesso Ninì Talamo, di cui Alfredo Caputo era Capo redattore - Alfredo era l'ultimo rappresentante e interprete dei tempi che mutavano, della società che moriva scolorendo con i velluti del Caffè Renzelli, con gli intonaci antichi della Giostra Vecchia, col decoro che rappresentava un fatto quasi epidermico per una società pur abituata ad esprimersi con i broccati dei sontuosi salotti barocchi. Era la solida borghesia rispet-

[8] La *Cronaca di Calabria* fu il cenacolo che diede ad Alfredo Caputo il suo ambiente professionale. Questo giornale che, inserendosi nel 1895 in una tradizione giornalistica già aperta da vecchie testate quali *L'Avanguardia* e il *Crati* di Cosenza, il *Calopinace* e *Ferruccio* di Reggio, il *Calabro* e la *Gazzetta Calabrese* di Catanzaro, il *Popolo* di Crotone, rappresentò subito un vero cenacolo di cultura e di valori calabresi che fecero di Alfredo Caputo un grande protagonista del giornalismo meridionale.

tabile della provincia meridionale, patriarcale e vigorosa, che conosceva i limiti del suo mondo e riteneva che bastasse per le proprie esigenze culturali e sociali. L'addio lo ha voluto dare nell'esilio del costume della sua epoca, dai sentimenti che si sono perduti...»[9].

«Ricordo ancora il suo volto felice e soddisfatto -raccontò ancora ai rotariani cosentini Enrico Mascilli Migliorini- quando, pochi mesi fa, in un recente rapporto di tutte le redazioni dei Servizi Giornalistici delle nostre Sedi, dopo la riforma dei programmi che avevano visto lanciare un giornale radio ogni mezz'ora, la redazione di Cosenza fu additata ad esempio sul piano nazionale. Sul volto di Alfredo lessi in quel momento una duplice gioia, quella di essere giunto con i suoi collaboratori, primo fra gli altri alla meta, e insieme di esservi giunto con il nome della città di Cosenza, la sua città dilettissima che egli amava quanto la sua famiglia ed il suo lavoro. Parlare di Cosenza ad Alfredo era come parlargli di qualcosa che lo riguardava direttamente, quasi gli appartenesse. Mi diceva continuamente che Cosenza è una città meravigliosa, e che tutti i cosentini, indistintamente, sono i migliori cittadini del mondo. Questo io, non cosentino, ho appreso da lui, nei rapporti personali e nei rapporti d'ufficio, sempre e senza riserve. Nella sua casa, aperta sempre, al sole e agli amici, egli rinnovava la patriarcale serenità delle famiglie della nostra terra e quando parlava delle sue tre bambine, Titti, Giovannella e Fausta, sulle ciglia compariva rapida una lacrima di commozione».

Ma la vita, soprattutto la vita degli uomini che lavorano nel mondo dell'informazione, non consente dolori palesi e commozioni private. Il giornale non può fermarsi, il giorno dopo deve essere comunque puntuale in edicola, e se è un telegiornale deve invece andare rigorosamente in onda. Dunque: non c'è mai tempo per voltarsi indietro, o per pensare al passato. Dopo i funerali solenni di Alfredo Caputo la Direzione Generale della Rai affidò a Enrico Mascilli Migliorini, che oltre ad essere un valente avvocato era anche un bravo cronista, anche l'interim della guida della redazione. E questo andò avanti fino al giugno del 1965[10].

[9] Antonio Talamo, *"Colloquio di un giovane"*. In *Cronaca di Calabria*, 25 agosto 1963.
[10] Fu Enrico Mascilli Migliorini, appena arrivato a Cosenza, a tenere a battesimo la tra-

Enrico Mascilli Migliorini propose, infatti, e ottenne la nomina immediata a Capo dei Servizi Giornalistici di Antonio Talamo, e l'assunzione immediata come redattore di Gegé Greco che si trasferì così da Catanzaro a Cosenza. Credo, però, che nessuno meglio di Mascilli Migliorini, dimostrò poi così bene nei fatti di credere profondamente nell'autonomia della redazione giornalistica, e nella differenziazione tra la direzione di sede e la redazione: Alfredo Caputo venne infatti nominato Capo servizio della sede di Via Montesanto, quindi nei fatti responsabile dei servizi giornalistici, su iniziativa e dietro proposta dello stesso Mascilli Migliorini appena quarantacinque giorni dopo l'arrivo del nuovo direttore a Cosenza.

Qui, forse, tocca fare però una precisazione, altrimenti si rischia di perdere il filo della successione cronologica. Storicamente, il primo vero Capo redattore della Rai in Calabria fu, in assoluto, Franco Falvo[11].

Franco Falvo è l'unico dei colleghi, da me interpellati e intervistati per questo lavoro, che alla domanda: «Qual è stata la tua esperienza professionale più bella?» non abbia risposto: «In Rai». I suoi ricordi più belli restano invece legati alla carta stampata e ad alcuni suoi servizi che, come corrispondente dell'Agenzia *Ansa* fecero allora il giro del mondo.

Mi dice: «Ne ricordo uno in particolare, ma che la dice lunga

---

smissione giornaliera *Corriere della Calabria*, e quella domenicale *La Calabrisella*, ma fu sempre lui a volere "*La Palma d'argento*", una delle trasmissioni in assoluto più fortunate di quel periodo.

[11] Franco Falvo è nato a Pedivigliano, in provincia di Cosenza, l'11 aprile 1923. Laureato in Giurisprudenza, avvocato, iniziò la sua attività pubblicistica come redattore nel 1944 al quotidiano *Corriere del Sud*. Era edito a Cosenza dal dr. Oscar Fragale e veniva stampato dalla tipografia di Ercole Migliavacca. Nel 1947 diventò corrispondente da Cosenza del *Il Popolo*, nel 1948 de *La Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari, nel 1949 vice corrispondente de *Il Tempo* e nello stesso anno ebbe anche la corrispondenza dell'Agenzia *Ansa*. Nel 1959 trovò un contratto da *Momento Sera* e incominciò a collaborare con la rivista giuridica *Assise*. Nel 1952 diventò anche il corrispondente dalla Calabria di *Agence France Presse* e nel 1953 dell'UPI, *United Press Intrernational*. Nel 1955 ebbe anche la corrispondenza dalla Calabria del *Corriere Lombardo* e nel '56 venne assunto come redattore ordinario dal quotidiano *La Calabria*. Nel 1957 diventò anche collaboratore de *L'Osservatore Romano* e dei quotidiani *Roma*, *Mattino* e *Giornale d'Italia*. Poi nel 1958 il suo primo contratto in Rai come informatore da Cosenza. Il primo gennaio 1970 è stato nominato Capo Servizio della RAI, fino a diventarne Capo Redattore.

sul come anche allora si faceva informazione. Si trattava di un servizio dedicato alle ricerche del tesoro di Alarico sepolto lì alla confluenza con il Crati, come vuole la leggenda, nell'alveo del fiume Busento, che attraversa Cosenza. Protagonisti erano: un pignataro, era il classico venditore di terracotte, si chiamava Michele Belfiore, aveva un suo negozio di terraglie in Via Rivocati, ed un rabdomante pugliese, Adolfo Greco. Il pignataro sognò per alcune notti consecutive Alarico. A quanto pare il re del Goti non gli concedeva pace. L'uomo raccontò l'accaduto a degli amici che gli consigliarono di organizzare immediatamente le ricerche del famosa tesoro di Alarico. Chissà che Alarico non gli avesse anche confidato il segreto della sua vita terrena e della sua sepoltura? Capitò allora che un giorno, a Grottaglie, dove il pignataro si riforniva delle terracotte per il suo negozio, incontrò un rabdomante. Lo convinse a lasciare Grottaglie e trasferirsi in Calabria con lui per cercare il leggendario tesoro. Così fu. Il rabdomante accettò la sfida, e con il suo pendolino si trasferì sulle rive del Busento. Io diedi allora la notizia alla *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari di cui ero corrispondente. Una volta pubblicata la notizia attrasse immediatamente la curiosità di un grande fotoreporter dell'epoca. Era Federico Patellani, che allora lavorava per *Tempo Illustrato*. Patellani mi telefonò, scese a Cosenza, e trasformò la mia notizia in un bellissimo reportage fotografico. Il titolo era *Il don Chisciotte del Busento*. Per creare l'ambiente, in contrada Vadue di Carolei, Patellani volle che il rabdomante venisse fatto salire su di un cavallo bianco. Poi fece sistemare il pignataro a cavallo di un asino. Creata così la coppia degli eroi di Cervantes, don Chisciotte e Sancho Panza, il fotografo incominciò a scattare le sue prime foto. A riprendere la scena ricordo c'era anche la Rai, che per quel giorno aveva mandato sul posto il suo operatore Silvio Vuozzo[12]. La settimana dopo in edicola *Tempo Illustrato* batté tutti gli incassi dell'anno proprio grazie a quel finto scoop. Ma non finì qui. La settimana successiva identico reportage su *Time* il settimanale più famoso e più diffuso di New York. In parole povere:

[12] Silvio Vuozzo era stato il primo vero operatore della Rai da Cosenza.

ero riuscito a far parlare della mia città la stampa internazionale. Cosa che in Rai non mi riuscì invece mai».

Della sua lunga permanenza in Via Montesanto Franco Falvo ricorda invece con grande trasporto "Il viaggio del Papa": «Non fu semplice per la redazione seguire giorno per giorno e ora per ora i continui spostamenti del papa polacco attraverso questa regione. Come capo della redazione temetti di non riuscire a coprire per intero quell'avvenimento. Invece alla fine tutto funzionò a dovere, e dopo qualche giorno che Karol Woityla era rientrato in San Pietro ricevetti dall'Arcivescovo di Cosenza mons. Dino Trabalzini una lunga lettera in cui, a nome della Conferenza Episcopale Italiana, mi ringraziava per l'attenzione che la Rai aveva riservato alla missione pastorale del Santo Padre».

Soddisfatto fino in fondo del modo come la Rai ha operato in tutti questi anni? Franco sorride un pò, poi riacquista la sua serietà caratteriale: «Non completamente. Il progetto di regionalizzazione della Rai è ancora incompleto. Occorre a mio avviso potenziare ulteriormente gli organici. Occorre soprattutto pensare in tempo utile a realizzare anche un Tg del mattino, da mandare in onda in sede regionale alle 7,10 prima del Gr delle 7,20. Potrebbe avere grande successo di ascolto. Così come, se dipendesse da me, riaprirei la struttura di programmazione regionale. Penserei subito di mettere in piedi un programma con un titolo di questo tipo *Qui, il Sud d'Euro - pa*, e lo farei per spiegare meglio ai cittadini che cosa significa per la Calabria essere in Europa, e che cosa i calabresi possono chiedere in termini di aiuti finanziari all'Unione Europea. Manderei una troupe della televisione regionale a Bruxelles per far vedere che cosa fanno per la Calabria i nostri parlamentari europei, e quali sono gli uffici a cui un imprenditore può rivolgersi per accrescere le potenzialità della propria azienda. Uno dei ricordi più belli che mi porterò sempre dietro è legato alla mia partecipazione alla Conferenza sulla Terza Rete organizzata dal Consiglio Regionale e dalla Rai a Reggio nell'ottobre del 1981. Bene, vent'anni fa in quella occasione dissi una cosa che è ancora attuale come allora: il Tg regionale, se ulteriormente potenziato, potrà davvero svolgere un ruolo di primo piano nell'informazione complessiva di questa realtà territoriale,

assolvendo ad una funzione insostituibile nel solco di una tradizione a sostegno della libertà e della democrazia: una funzione cioè destinata all'approfondimento delle mille problematiche locali. E quindi all'arricchimento del dibattito politico e culturale. Senza questa ricerca dell'approfondimento nulla sarà possibile, ed ogni sforzo in questa direzione risulterà inutile. Al nuovo Capo redattore Gregorio Corigliano e al nuovo direttore Basilio Bianchini vorrei affidare quello che è stato l'insegnamento manzoniano che un giorno mi affidò il mio maestro don Luigi Nicoletti. Nella prefazione al suo libro *I personaggi dei Promessi Sposi* quel sacerdote così libero e coraggioso evidenziava la vera concezione cristiana della vita. Serve essere buoni e ad aver fiducia nella provvidenza e nel trionfo immancabile della verità e del bene. Bisogna persuadersi che il male, anche quando pare che trionfi, non reca mai utilità a nessuno, ma produce solo effimere gioie, amare, e insopportabili rimorsi. L'umiltà e la pazienza non sono virtù meschine di spiriti imbecilli, ma virtù nobilissime e mirabilmente fecondi di anime forti e gentili».

Prima di Franco Falvo nessun altro giornalista della sede calabrese era mai riuscito ad ottenere dall'Azienda la qualifica piena di Capo della redazione. Nell'elenco dei Capi redattori che troverete in fondo a questo capitolo ho volutamente inserito, però, tutti coloro i quali ressero nei fatti la vita della redazione di Via Montesanto. Troverete, dunque, sia Alfredo Caputo, sia Antonio Talamo, sia infine Gegè Greco. Pur essendo stati nei fatti tutti e tre, e in tre diverse fasi della vita calabrese, gli unici e veri responsabili dell'informazione Rai in Calabria, formalmente e amministrativamente l'Azienda li ha sempre, invece, trattati e considerati fino all'ultimo giorno della loro permanenza in Via Montesanto dei semplici capi servizio. Al massimo, con le funzioni di Vice Capo redattore. Avevano cioè il grado immediatamente inferiore a quello di Capo redattore. Alla base di questa scelta[13] c'era allora una

[13] Oggi una scelta di questo tipo risulterebbe quanto mai discutibile, ma i tempi per fortuna sono cambiati anche in Rai. A questo proposito, però, il professor Enrico Mascilli Migliorini mi ricorda: «Fino al 1956 tutti i responsabili delle varie redazioni regionali ricoprivano il grado di Capo servizio e non quello di Capo Redattore. Io stesso fino al 1956 ero Capo servizio.

motivazione di fondo, che pareva abbastanza plausibile: fino al 1979, data di avvio del primo Tg regionale della Calabria, non essendoci, infatti, in Via Montesanto, un corpo redazionale numericamente degno di tale nome, la nomina di un Capo redattore sarebbe risultata davvero superflua. Soprattutto dispendiosa - si disse subito - per un'azienda che era ancora così giovane, e che stava crescendo anche in periferia. Ecco perché, una volta morto Alfredo Caputo, l'Azienda affidò la responsabilità dei servizi giornalistici (che nella sostanza aveva sempre avuto lo stesso don Alfredo) al direttore di sede Enrico Mascilli Migliorini: perché in quella fase in cui in redazione c'erano al massimo tre persone il direttore bastava da solo a badare, e alla redazione, e al resto della sede. Ma fu la stessa cosa qualche anno più tardi. Quando cioè Antonio Talamo, allora responsabile dei servizi giornalisti (ma con il grado di Capo servizio), venne trasferito alla sede Rai di Napoli, e dove diventò uno dei punti di riferimento della Prima Rete della Radio (*Qui parla il Sud, Gr1*), nei fatti il Capo della redazione diventerà Gegè Greco. Tutto questo, ripeto, anche se amministrativamente il buon Gegè mantenne fino alla fine il grado immediatamente inferiore a quello di Capo redattore. Puri formalismi di poco conto, perché mai come in questo mio mondo la sostanza delle cose è data soltanto dai fatti[14].

Giugno del 1965. Era l'anno in cui il giovane Enrico Mascilli Migliorini fu trasferito alla Direzione della Sede di Ancona, e

Dopo quell'anno la Rai incominciò a nominare i primi Capiredattori, e le prime quattro sedi ad essere guidate da un capo redattore furono quelle di Napoli, Milano, Bolzano, Trieste. Poi venne Palermo, e via via tutte le altre. Addirittura, già in quegli anni, la Rai aveva istituzionalizzato i doppi incarichi. Per mesi per esempio mi chiamarono il *bi-direttore*, perché stando a Cosenza ero stato anche nominato direttore della sede di Ancona. Da qui poi finii a Firenze».

[14] Dirò di più. Nell'elenco formale dei Capi della redazione, che troverete in fondo a questo capitolo, non troverete il nome di Cesare Viazzi, che nei fatti fu Capo redattore in Calabria per oltre sette mesi, a cavallo tra la gestione di Franco Falvo e quella di Emanuele Giacoia. Anche in questo caso, per la Rai, Cesare Viazzi (oggi direttore della sede Rai di Genova) non poteva essere considerato Capo redattore della sede calabrese: ufficialmente lui veniva dalla redazione centrale di Roma, dove già ricopriva il grado di Capo redattore, e sul piano formale era stato inviato in Calabria, in missione, soltanto per sostituire temporaneamente Franco Falvo, a cui l'Azienda aveva imposto lo smaltimento forzato di un lungo periodo di ferie. Questo, ripeto, sul piano formale. La sostanza delle cose fu invece completamente diversa.

lasciò la Calabria per sempre a sostituirlo alla guida della sede, come nuovo Direttore di sede, arrivò da Roma un tecnico di primissimo ordine. Era l'ingegnere Alberto Minicucci[15]. A lui toccò il compito forse più arduo di quel periodo[16]. Sotto la sua direzione avvenne infatti la vera trasformazione tecnologica della Sede e la modernizzazione degli impianti che allora collegavano la struttura di Via Montesanto al resto della Regione e ai principali punti di riversamento nazionali[17]. Presentandolo al personale appositamen-

[15] L'ing.Alberto Minicucci proveniva dal complesso di produzione radiofonica di Roma, dove per anni aveva ricoperto il grado di Vice Direttore. Arrivato in Rai a Cosenza, nel mese di ottobre del 1965, a lui toccò il merito di aver saputo dare un'impronta nuova ed una dimensione più attuale e soddisfacente alla sede calabrese. Elementi di questo rinnovamento erano ampiamente dimostrati dallo sviluppo della rete televisiva per il primo e il secondo programma. A dare ampio risalto al suo arrivo in Calabria fu, il 21 maggio 1966, il settimanale di turismo e informazione giuridico-legislativa che si stampava al numero 8 di Via Loreto a Cosenza *La Frontiera*, che ne pubblicò in prima pagina la fotografia.

[16] Vincenzo Valle fu un altro dei protagonisti di quella fase di avvio della nuova Sede. Valle fu assunto in RAI, all'ufficio del personale, il 17 gennaio del 1959, esattamente un mese dopo Carla Vertecchi e Vera Lasagni. Il 18 gennaio venne immediatamente spedito a Roma perché prendesse confidenza con la macchina burocratica e amministrativa dell'Azienda: «Sono rientrato da Roma dopo due mesi - ricorda Enzo Valle - con due cartelle piene zeppe di materiale e di appunti. I primi grossi problemi da affrontare in Calabria erano l'avvio della contabilità, l'avvio della cassa di Sede, la gestione del magazzino e del personale, ma soprattutto l'avvio delle pratiche relative all'acquisto dei terreni occorrenti per l'installazione dei Centri e dei ripetitori in ogni parte della regione, perché si potesse assicurare il segnale di diffusione dovunque. L'acquisto dei terreni non fu una cosa semplice, basti pensare che il terreno dove sorge Montescuro è di proprietà demaniale, per capire quante le difficoltà incontrate. Solo la tenacia e la mia caratteriale cocciutaggine hanno permesso che tutto avvenisse nel migliore dei modi. Furono anni importanti per il settore amministrativo. Chi c'era? C'era Carla Vertecchi, poi ricordo Maria Stoccuto, che era la moglie di Franco Ciccarone, il capo dei nostri tecnici di produzione. Poi ancora, Anna Samori, era una ragazza romana, il marito aveva una concessionaria di gomme, poi lui morì e lei se ne tornò a Roma. Tragica storia anche quella di Anna Fazzari, morì di leucemia qualche anno dopo l'assunzione in Rai. Al suo posto arrivò Maria Luisa Astorino, che è stata per anni il capo dell'ufficio contabile. Arrivò anche la cassiera, Chiara Spadafora, mentre all'ufficio magazzino era arrivato da Montescuro Tonino D'Amato. Con lui incominciarono a lavorare Giuseppe Sicilia e Diana Greco, e per un primo periodo anche Pino De Salvo, ma lui voleva fare l'attore, gli piaceva il mondo dello spettacolo, e alla fine coronò il sogno di finire in redazione». Per chi avesse voglia di approfondire ancora di più l'argomento consiglio di leggere la Tesi di Laurea in Lettere e Filosofia dello stesso Enzo Valle. Aveva come titolo "*Riforma Radiotelevisiva e Decentramento Regionale in Calabria*". Relatore era stato il prof. Antonio Bertini. Oggi quella Tesi di Laurea è uno dei documenti più utili per capire il clima reale in cui nasceva la RAI in Calabria.

[17] Portavano la sua firma i lavori di ristrutturazione dei Centri di Montescuro in Sila, di Roseto Capo Spulico, di Tiriolo, di Gambarie d'Aspromonte.

te riunito nel vecchio auditorium di Via Montesanto Enrico Mascilli Migliorini ne decantò le doti professionali e l'impegno con cui Alberto Minicucci aveva sempre risposto ai desideri di Mamma Rai: «Ho il piacere oggi di presentarvi il vostro nuovo direttore. Ma questa è anche l'occasione più adatta per ricordarvi che fino a pochi anni fa l'Italia si fermava oltre il Pollino. La Rai ha invece permesso agli italiani di conoscere non solo le bellezze naturali di questa terra, ma soprattutto l'animo dei calabresi. Sinceri, leali. Leali nelle amicizie così come nelle inimicizie. In questi lunghi anni di lavoro in Calabria ho dovuto sempre frenare, mai spronare. Io vi lascio, ma al mio posto arriva un altro calabrese. È l'ingegner Alberto Minicucci, un uomo di grande esperienza, che ha già venticinque anni di Rai. È reggino anche lui, suo padre era di Melito, è morto due anni fa: vedrete, farà di questa sede quello che non sono riuscito a fare io. Ma negli anni che verranno, sono certo, la prima pagina che mi riguarda sarà proprio quella che ho vissuto e condiviso con voi qui a Cosenza». Erano esattamente le 17,45 di lunedì 4 ottobre 1965. Enrico Mascilli Migliorini era stato nominato nuovo Direttore della Sede Rai di Ancona, e dal giugno di quello stesso anno aveva tenuto la Direzione interinale della Sede di Cosenza. Dopo di lui toccò dunque ad Alberto Minicucci. Molti si aspettavano dal nuovo direttore di sede un discorso politico, magari lungo e complesso, ma ne restarono delusi. Il nuovo responsabile disse soltanto poche cose, poche parole: «Ho accettato questo incarico perché per me è un ritorno dove hanno avuto i natali i miei genitori. Cosenza rappresenta un nucleo importante di quest'azienda. Lo è sia per la vastità del territorio calabrese, sia per gli impianti che ci toccherà gestire. Sono qui per dirvi che avete tra di voi dei quadri competentissimi nei vari settori. Questo agevolerà molto il mio lavoro. Ora vi dico un'ultima cosa: sono pronto a ricevere tutti voi, per qualunque cosa ed in qualunque momento. Grazie ancora»[18].

[18] L'ingegnere Alberto Minicucci lasciò la Calabria il 10 maggio del 1967. Salutò ufficialmente tutto il personale alle 16,30 di quello stesso giorno nei locali del Reparto Miaf, e a lui subentrò il dr.Alessandro Passino che sarebbe rimasto alla guida della Sede Rai della Calabria per quasi vent'anni.

Dopo di lui prese la parola Franco Cipriani, che dedicò gran parte del suo intervento alla figura dell'avvocato Enrico Mascilli Migliorini: «Caro Enrico ti porto il saluto della mia provincia reggina: una bimba che hai condotto per mano. Oggi l'Azienda ti destina ad altra sede. Penseremo a te con gioia. Sette anni insieme sono stati sette anni di straordinaria collaborazione. Credo che oggi qui siano state dimenticate due cose. La prima: per primo tu hai risolto un problema calabrese, e lo hai fatto senza sollevare ribellioni, reazioni o sollecitazioni. La seconda: hai saputo amalgamare la stampa regionale. Hai saputo soprattutto unire l'animo dei calabresi, allorquando questa sede venne assegnata a Cosenza. Forse è ormai un problema regionale superato. Il merito ti appartiene, perché tu hai saputo dare a tutti gli ambienti della regione la sensazione che il *caso-Rai* era stato così risolto nell'interesse della Calabria. Ma prima di salutarti devo aggiungere che sei stato attivo nel momento in cui la nazione ha avuto bisogno. Alludo agli appelli nelle pubbliche calamità. Ricordo lo spirito di sollecitazione che hai sempre avuto per le popolazioni afflitte e danneggiate. A te oggi porto anche il saluto ufficiale dei colleghi reggini».

Toccò invece a Emanuele Giacoia consegnare a Mascilli Migliorini una pergamena in ricordo di questi «sette straordinari anni di impegno comune». Sulla pergamena i colleghi della Rai avevano voluto un titolo, e avevano fatto scrivere *Rumori di carta*.

«Il 1961 - ricorda Mascilli Migliorini - fu un anno indimenticabile per tutti. Solo in Calabria inaugurammo ben 13 ripetitori televisivi. Allora il secondo programma non lo vedeva quasi nessuno. Quei nuovi ripetitori permisero invece a migliaia e migliaia di calabresi di poterlo finalmente ricevere. Ricordo le difficoltà che incontrammo nel sistemare il traliccio a Longobucco. Per ricevere bene il segnale il traliccio dovette essere piegato, lo progettammo arcuato verso il basso. Nessuno di noi avrebbe mai creduto che, alla fine, avrebbe invece funzionato benissimo. In quello stesso anno aprimmo anche il Centro di Vibo Valentia. Ci consentì di ampliare ulteriormente la fascia di ricezione del secondo programma della Tv. Fu il primo Centro automatizzato della regione. Poi c'erano sempre quelli presidiati di Roseto, Montescuro e Gambarie. Ricordo che le

condizioni di vita, nei primi anni soprattutto, a Montescuro erano davvero insopportabili. Con l'arrivo dell'inverno e delle prime nevi si rischiava di dover stare isolati all'interno del centro per mesi e mesi. Ricordo che il capo del centro, Luigi Fanchini, ci viveva con la moglie. Erano entrambi originari di Castelletto del Ticino, e per permettere alla propria bambina, che aveva sette anni, di frequentare regolarmente le scuole l'avevano lasciata dai nonni in Lombardia. La rivedevano soltanto alla chiusura delle scuole, quando la bambina tornava a Montescuro. Loro invece vivevano tutto l'anno in Calabria. Quando mi resi conto di come trascorrevano la lunga stagione invernale mi ripromisi di trascorrere ogni Capo d'anno con loro e lo avrei fatto, mi dissi, per tutto il tempo che sarei rimasto alla guida della sede Rai di Cosenza. Così feci, ogni anno. Il 31 dicembre lasciavo mia moglie e i miei figli a Napoli e tornavo a Cosenza. Dalla stazione di Paola il buon Luigi Musacco mi portava in montagna per il la cena e il brindisi della mezzanotte».

E se Montescuro diede al giovane direttore la possibilità per dichiarare e dimostrare così platealmente il suo amore morboso per l'Azienda per cui lavorava, Gambarie invece non mancò di riservargli qualche sorpresa, e forse anche qualche piccola amarezza iniziale: «Non fu esattamente così. La cosa ci fece sorridere anche allora. In quel periodo i giornali si occuparono, infatti, di un "Caso-Gambarie" per via di una interrogazione parlamentare con cui un senatore reggino, chiedeva al Governo il perché la Rai non avesse pensato di alzare ulteriormente di altri trenta metri il proprio ripetitore sulla montagna di Gambarie: se lo avesse fatto -spiegava quell'interrogazione - anche i calabresi avrebbero oggi una montagna al di sopra dei duemila metri. Quando la Direzione generale mi trasmise copia di quell'interrogazione non seppi se ridere o se preoccuparmi. Ma non è finita qui. Lo stesso senatore mi fece giungere, sempre attraverso i canali istituzionali Palazzo Madama-Rai-Viale Mazzini, un'altra singolare interrogazione con la quale si chiedeva perché la Rai, e quindi quella di Cosenza, non avesse provveduto a predisporre stabilmente lungo la Via Marina una postazione di telecamere pronte a poter riprendere, e irradiare poi in tutto il mondo, il fenomeno della Fata Morgana, non appena esso si fosse manifestato».

Ma ci fu un'altra occasione in cui Enrico Mascilli Migliorini venne chiamato a svolgere un ruolo molto più importante di quello che egli stesso già allora non avesse.

Era l'aprile 1961, l'anno in cui Fanfani, allora Presidente del Consiglio, venne in Calabria. Prefetto di Cosenza era il dr. Pensiero Macciotta. Come sempre accadeva la visita del Presidente era stata preannunciata con largo anticipo, e la Rai come sempre aveva l'ingrato compito di dover coprire per il Tg nazionale tutti gli avvenimenti più importanti in programma. In parole più semplici, la sola parola che in queste circostanze usano i cronisti è: "Correre!".

Il professor Enrico Mascilli Migliorini, di quell'occasione, ricorda oggi anche i dettagli apparentemente più insignificanti: «Da Roma, al seguito di Fanfani, arrivarono gli inviati del telegiornale nazionale Giorgio Vecchietti e Piergiorgio Branzi. La visita di Fanfani incominciò a Scalea e si concluse cinque giorni dopo a Paola. Per garantire che i servizi dei due inviati potessero andare in onda da Napoli, nel corso del Tg delle 20, da Roma era stato predisposto che il viaggio di ritorno, da Paola a Napoli, i due giornalisti della Rai avessero dovuto farlo sul treno presidenziale che avrebbe riportato il Presidente a Palazzo Chigi[19]. E fin qui tutto regolare. Salvo però a non mettere in conto anche gli imprevisti. Un minuto prima che il treno presidenziale ripartisse dalla Calabria per Roma mancava ancora all'appello Piergiorgio Branzi. Cosa fare? Da Roma mi tempestarono di telefonate. Leone Piccioni, il direttore del telegiornale, non voleva sentire ragioni. Voleva la garanzia assoluta che i servizi dei suoi due inviati arrivassero in tempo utile per la messa in onda. Ma Piergiorgio Branzi arrivò in stazione a Paola quando il treno era già partito. Rischiavamo di far saltare la copertura di quell'avvenimento. Ne parlammo a lungo con il prefetto Macciotta. Alla fine lui mi disse: «Tu metti a disposizione la tua macchina e io ti assicuro l'aiuto della Polizia Strada-

[19] «Il Telecinema - ricorda Enrico Mascilli Migliorini - era ancora una parola sconosciuta e i servizi erano tutti in pellicola cinematografica: questo significava doverli portare fisicamente nel più vicino Centro di produzione per lo sviluppo, la stampa, il montaggio e quindi la messa in onda finale».

le». Così facemmo. Caricammo Branzi sulla mia automobile, dissi a Luigi Musacco che era necessario correre, e che bisognava arrivare a Napoli prima delle 20. Il prefetto disse la stessa cosa alla staffetta della Polizia della Strada. Branzi partì e per fortuna arrivò a Napoli ancor prima dell'arrivo del treno presidenziale. È inutile dire che il Tg della sera ebbe tutto il tempo per dare ampio spazio a quella visita, ma nessuno avrebbe mai potuto immaginare cosa realmente era successo quel giorno e in quelle ore».

C'è un altro particolare legato a quella visita di Fanfani che Enrico Mascilli Migliorini ricorda ancora con estrema lucidità. Avete mai sentito parlare delle «vacche di Fanfani?». Procediamo con ordine. «Per l'arrivo in Calabria del Presidente del Consiglio i vertici dell'Esac, l'Ente di Sviluppo Agricolo Calabrese, d'accordo con il Capo del Cerimoniale di Palazzo Chigi, aveva stabilito che Fanfani avrebbe anche fatto visita a due stalle-modello. La prima a Crotone, la seconda a Sibari. Due giorni prima dell'arrivo di Fanfani mi chiamò il prefetto Macciotta e mi disse: «Non so come fare. Ma le vacche che erano state promesse a Sibari non ci sono ancora. È appena arrivato un telegramma da Roma con l'autorizzazione, richiesta per altro dall'Esac un anno prima, di acquistarle». Quasi si potessero comprare in un qualsiasi negozio di Cosenza o di Catanzaro. Ricordo che al prefetto risposi così: «Attaccate il telegramma davanti alla stalla di Sibari, e fatelo leggere al Presidente». Ma a quanto pare i vertici dell'Esac, all'ultimo momento, decisero in maniera completamente diversa. Approfittarono cioè della notte per trasferire le vacche che Fanfani aveva trovato nelle stalle di Crotone in quelle di Sibari. Naturalmente nessuno, sul momento, si accorse di nulla. Pochi giorni dopo, invece, questa storia fece il giro del mondo. A denunciare l'imbroglio che era stato fatto ai danni del seguito presidenziale, ma anche dello stesso Capo del Governo, era stato un giovane esponente politico, Salvatore Frasca, allora segretario della federazione provinciale del Psi a Cosenza. Lo aveva fatto pubblicamente nel corso di un consiglio comunale del suo paese natale, Cassano allo Jonio. Da qui poi la notizia delle "vacche di Fanfani" venne ripresa dai più autorevoli quotidiani del mondo».

Ma ritorniamo in Via Montesanto. Mentre Enrico Mascilli Migliorini rimase alla guida della Sede calabrese sette anni pieni, l'ingegnere Minicucci lasciò invece il suo incarico dopo soli due anni di permanenza in Calabria. Al suo posto venne immediatamente nominato il dottor Alessandro Passino. Sandro Passino, tutti lo chiamano ancora così, era un gran signore d'altri tempi. In Rai da tantissimi anni proveniva dal settore Propaganda e Sviluppo. Con lui la sede compì un altro grande salto di qualità[20].

Furono anni di grande testimonianza e impegno professionale. Con lui Direttore di sede, nel 1979, partì ufficialmente la Terza Rete TV. Fu l'inizio di un'avventura straordinaria, che oggi compie i suoi primi ventun'anni di vita, e che in Calabria (checchè ne dicano gli avversari della modernità) ha segnato l'inizio di una nuova rivoluzione culturale.

La nascita della Terza Rete TV comportò l'assunzione di nuovi giornalisti. La stessa redazione giornalistica di Via Montesanto assunse le fattezze e le caratteristiche di un vero e proprio giornale, alla cui guida venne chiamato l'avvocato cosentino Franco Falvo. Falvo era un uomo di un garbo estremo e di una educazione senza paragoni. Come Capo redattore molti lo ricordano ancora "apparentemente" debole. La verità era diversa. Franco era soltanto eccessivamente disponibile con tutti. Era, soprattutto, profondamente rispettoso del lavoro degli altri. Rispettoso anche della vita personale di tutti i suoi compagni di viaggio. A volte, però, l'eccessiva educazione viene interpretata come mancanza di autorevolezza professionale. Così, forse, è stato con lui. Ma questo avviene non solo in Rai[21].

[20] Furono gli anni in cui vennero potenziati e migliorati i servizi di tutta la Sede calabrese, gli uffici assunsero finalmente una fisionomia manageriale, venne fortemente potenziata la pianta organica, mentre prese definitivamente il via la fase di programmazione dei primi programmi radiofonici e televisivi. Anni esaltanti, che lasciarono un segno indelebile nella storia della regione, e che videro in Sandro Passino il solo vero grande protagonista di quella fase. Quello che quest'uomo, che questo alto dirigente ha fatto per la Rai in Calabria è così tanto da meritare oggi, da solo, un libro tutto suo. Basterebbe andare a sentire la sua segretaria personale Vera Lasagni, o il suo braccio destro Tonino Serafini, o l'attuale Capo del personale, Carla Vertecchi, per capire che non bastano certo queste poche righe a dare l'idea di cosa sia stata realmente la sua lunga e fondamentale permanenza in Rai.

[21] Quelli di Franco Falvo furono gli anni in cui alla guida della nuova Testata Giornali-

C'è comunque una fase della vita della sede calabrese della Rai che molto probabilmente solo pochissimi conoscono bene e fino in fondo, ma che storicamente ha rappresentato uno dei momenti più esaltanti e più importanti del giornalismo calabrese. Lo fu soprattutto per chi allora faceva, o si avviava a fare, il cronista in Calabria. Erano gli anni in cui in Calabria non esisteva una vera e propria redazione giornalistica della Rai. Tanto per intenderci, erano gli anni immediatamente successivi alla gestione di Alfredo Caputo. La redazione a quel tempo, siamo a metà degli anni sessanta, 1962/1968, era solo un punto di riferimento geografico per la grande Rai. Il Tg nazionale allora era ancora "unico", c'era una sola edizione, quella delle venti della sera, e la sede di Via Montesanto era una soltanto sorta di ufficio di corrispondenza[22].

Bene, questa fase così particolare della redazione di Via Mon-

stica Regionale, che allora si chiamava *Tg3*, c'era Biagio Agnes, il mitico "Biagione", l'uomo al cui nome rimarrà legata la storia più importante della Rai contemporanea, e questo non tanto per le cose da lui realizzate alla Direzione del *Tg3*, quanto invece per il ruolo assolutamente determinante da lui svolto qualche anno più tardi come Direttore Generale della Rai. Quelli di Franco Falvo furono anche gli anni in cui la Direzione Generale decise di avviare anche in Calabria un progetto ambizioso, di capillare informazione regionale. Per la storia dell'informazione meridionale, e del giornalismo calabrese, fu l'avvio di quella Struttura di Programmazione che rivoluzionò un antico costume di "fare giornale al sud". La guida di questa nuova creatura venne affidata al dottor Antonio Minasi. Antonio era un giovane e brillantissimo intellettuale calabrese, era originario di Palmi, da ragazzo aveva deciso di fare il dirigente alla Rai, e c'era riuscito. Una volta rientrato in Calabria dimostrò subito, sin dalle prime battute del suo nuovo incarico, di avere le carte in regola per guidare questa nuova provocazione culturale. L'avventura dei programmi durò poco meno di dieci anni, poi la struttura venne chiusa e Antonio Minasi venne quindi richiamato a Roma. Gli affidarono prima un incarico di grande prestigio, ma quando Antonio intuì che, nei fatti, era iniziato anche per lui il triste viale del tramonto lasciò l'Azienda, definitivamente per sempre. Chiese di andare in pensione, e oggi si è rimesso in discussione e sul mercato. Fa quello per cui sembrava essere nato e portato: e cioè il consulente editoriale di prestigio di una grande Casa Editrice calabrese, la *Rubettino* di Soveria Mannelli.

[22] In parole povere, Cosenza si limitava a spedire alla redazione centrale di Roma le cose che più interessavano al Tg nazionale, e come accade per lo più oggi, anche allora la redazione centrale si occupava della Calabria, quasi esclusivamente, quando accadevano grandi fatti di cronaca nera. Più che di una redazione vera e propria, dunque, si trattava soprattutto di un nucleo operativo, fatto di due operatori di ripresa e di qualche giornalista. Questi ultimi davano voce ai servizi filmati dei primi telecineoperatori. A quel tempo, questi ultimi, si chiamavano ancora operatori di ripresa, e non erano per nulla equiparati ai giornalisti professionisti: cosa che invece avverrà moltissimi anni dopo grazie a una lunga battaglia politica che vide protagonista l'allora segretario nazionale dell'Usigrai, Beppe Giulietti.

tesanto vide due personaggi emblematici del giornalismo calabrese emergere ai livelli nazionali. Una prima fase fu quella guidata dal giornalista Antonio Talamo, e una seconda fase quella guidata invece dal giornalista Gegè Greco. Partirò da quest'ultimo[23]. Gegè Greco veniva da Catanzaro dove, insieme a suo fratello Libero Greco, aveva creato in quegli anni una vera e propria scuola di giornalismo. Erano gli anni in cui il quotidiano romano di Renato Angiolillo, *Il Tempo*, usciva ogni giorno con le sue pagine regionali, e che in Calabria aveva tre diverse redazioni. A Cosenza c'era come responsabile Franco Scervini, a Reggio Calabria Antonio Latella, a Catanzaro proprio i due fratelli Libero e Gegè Greco. Gegè, che per anni a Catanzaro, come corrispondente, fu per la Rai il solo punto di riferimento credibile e attendibile dell'azienda, venne poi assunto in Via Montesanto con il grado di Capo servizio. Pura formalità ve lo dicevo prima. Essendo infatti lui, in quel periodo, il più alto in grado del nucleo redazionale di Via Montesanto, dal primo novembre del 1968 diventò di fatto il vero Capo Redattore della Rai in Calabria. Per lui era stato «il riconoscimento professionale più bello della sua vita» - me lo diceva continuamente -, anche se per tutti i colleghi e gli amici che gli furono più vicini, non perdonò mai a se stesso la scelta di lasciare definitivamente Catanzaro per venire a vivere a Cosenza. Di lui si racconta un aneddoto che dà per intero l'idea del personaggio. Da Catanzaro Gegè si era trasferito a Cosenza ed era andato ad abitare in via Tommaso Arnone, in una grande casa vicino all'Acquedotto dell'Abbatemarco. A qualunque ora lo chiamassero, sia di giorno che di notte, rifiutava sempre che qualcuno lo andasse a prendere a casa in macchina. Lui a quei tempi non guidava, non aveva nean-

[23] «Ricordo Gegè Greco con commozione profonda», mi disse un giorno Franco Cipriani. «Con Gegè, negli anni precedenti avevo avuto aspre e violente polemiche. Lui sulle colonne del quotidiano romano *Il Tempo*, io su quelle del quotidiano napoletano *Roma* di Achille Lauro. Fummo sempre avversari irriducibili a tutela degli interessi delle nostre città, ma mai venimmo meno ai principi di correttezza, che rimasero sempre improntati al rispetto reciproco della nostra personalità e dignità. Gegè fu collega leale e, in riferimento al lavoro che svolgemmo alla Rai e per la Rai, non posso dimenticare quanto egli si sentiva continuamente legato ai suoi doveri. Dirigeva i servizi giornalistici con una solerzia che commuoveva». "*La Rai e la Calabria, ieri e oggi*", di Franco Cipriani.

che una macchina sua, un autista gli sarebbe stato quindi più che indispensabile. Ma aveva sempre il timore di disturbare gli altri. E faceva di tutto perché il suo ruolo di capo della redazione giornalistica non pesasse su nessuno. Accadeva dunque che anche all'una di notte scendesse a piedi da casa sua in Via Montesanto, e da qui organizzasse le partenze improvvise delle "sue troupes"[24].

Tutti i vecchi colleghi ricordano Gegè Greco ancora con grandissimo affetto. A volte basta poco per capire quanto ognuno di noi sia entrato nella vita degli altri: bene, la vita del vecchio Gegè era la vita stessa di tutti i suoi uomini. Quando io arrivai in Rai lui era appena andato in pensione, credo che lo fosse da qualche giorno soltanto, ma per mesi e mesi, ricordo, continuò ad occupare il suo posto, nella stanza ultima a sinistra in fondo al corridoio. Quella che poi verrà occupata negli anni successivi da Vincenzo D'Atri e da Gregorio Corigliano. Gegè, ricordo, continuava a venire da noi a leggersi i giornali. Era diventato quasi un rito, a cui dedicava almeno un'intera ora della sua mattinata. Poi ci portava tutti giù al bar, dal vecchio Bastone, per il tradizionale caffè[25]. Il giornalismo

[24] Dico "le sue troupes", per un motivo ben preciso. Quando succedeva qualcosa che valesse la pena di essere seguita, dal suo ufficio al terzo piano di Via Montesanto, Gegè chiamava per telefono i colleghi a casa propria e con un garbo davvero proverbiale, che oggi fa parte della storia non scritta della sede calabrese della Rai, spiegava loro che cosa avrebbero dovuto fare. I colleghi partivano da Cosenza. Ma lui, in realtà, li accompagnava strada facendo fino alla destinazione finale. Sembra quasi incredibile, li seguiva per telefono. Calcolava cioè il tempo necessario perché le macchine della Rai arrivassero sul posto prestabilito, e all'ora prevista per l'arrivo chiamava i carabinieri della località dove erano dirette per accertarsi che le troupes fossero arrivate a destinazione, e soprattutto senza problemi. Erano altri tempi, ma lui faceva sempre così. Se invece aveva qualcosa di urgente da comunicare al giornalista inviato sul posto dove si era verificato un fatto, lo faceva allora cercare dalla polizia della strada. Faceva intercettare la macchina della Rai, e si faceva immediatamente chiamare dal giornalista o dall'operatore di ripresa dal posto telefonico più vicino. Mai, insomma, che avesse lasciato sola la "sua" troupe. Oggi sembra quasi una leggenda, ma quando Vincenzo D'Atri mi racconta questi dettagli si commuove ancora come un bimbo.

[25] «Un caffè da prendere in amicizia», ripeteva soprattutto a me e a Gregorio, che eravamo i più giovani del gruppo e gli ultimi arrivati, e che lo avevamo conosciuto solo per via della "leggenda" che gli si respirava addosso. Poco prima di mezzogiorno ci salutava e se tornava a casa, ma si prenotava per il caffè del giorno dopo: guai a provare ad avvicinarsi alla cassa per pagare. Alla fine anche questo rito, che era in realtà un eccesso di cortesia, era diventata un'abitudine che nessuno di noi osò mai contestargli. Forse per lui era un modo come tanti, il più banale, il più signorile, per sentirsi ancora vivo, e parte integrante di quella che era stata, fino a qualche giorno prima, la "sua" grande famiglia Rai.

calabrese ha avuto pochi veri momenti di dibattito culturale, e forse nessuna scuola che sia degna di tale nome: i fratelli Greco a Catanzaro avevano invece creato una vera e propria scuola di comunicazione di massa, ed avevano avviato un dibattito che avrebbe poi permesso alla nostra categoria di crescere[26]. Ho avuto il grande privilegio personale di conoscere bene il vecchio Gegè, un pò meno suo fratello Libero, ma c'è una cosa che porterò sempre nel mio ricordo e che è legata ai miei incontri quotidiani con lui: «Pino, stai attento - mi ripeteva continuamente - il segreto per fare bene questo nostro mestiere è uno soltanto, non bisogna mai restarne coinvolti. Non bisogna mai illudersi, mai montarsi la testa. Questo è un mestiere rischioso, perché rischia di ubriacarti, e guai quando un giornalista immagina di essere il padrone del mondo. Quello, invece, è il momento in cui ha chiuso per sempre con il mestiere. E se vuoi restare libero fino alla fine del tuo mandato, ascoltami: evita di frequentare i troppi salotti di queste nostre città, correresti il rischio di non sapere o, peggio ancora, di non poter più dire di no a qualcuno».

Nessuno meglio di Enrico Mascilli Migliorini lo conosceva così profondamente bene. E forse nessuno meglio di lui gli volle così tanto bene. Nella sua vita ci fu anche un momento in cui i vertici di Viale Mazzini avrebbero voluto licenziarlo, ma Mascilli Migliorini lo difese con i denti: «Era il 13 luglio 1961. Lo ricordo bene perché era il giorno del mio onomastico. Da Roma mi chiamò il Direttore Generale Ettore Bernabei. Mi convocò immediatamente nel suo studio. Il giorno dopo ero da lui. Mi fece sedere davanti alla sua scrivania, poi mi disse: «Da te lavora Gegè Greco. Lo devo licenziare, perché il suo compito di corrispondente dalla città di Catanzaro è incompatibile con quello che lui fa al *Tempo*». Gegè a quei tempi oltre che essere il Capo della redazione Rai di Cosenza scriveva

[26] Alla professoressa Giovannella Greco (figlia di Gegè Greco) che oggi insegna temi e argomenti legati alla Comunicazione di Massa all'Università della Calabria, proporrei un seminario interamente dedicato a suo padre e a suo zio: sono sicuro, sia Gegè che Libero ne sarebbero ancora orgogliosi. I colleghi più giovani, oltre che gli studenti di Arcavacata, avrebbero così finalmente la possibilità di conoscere due monumenti sacri del primo vero nostro giornalismo calabrese.

anche per il quotiamo romano fondato da Renato Angiolillo. Sul *Tempo* aveva una rubrica tutta sua, che gli dava anche grande prestigio nazionale. Si chiamava *Bonzi, sottobonzi, e caporali*. Bene, in quella rubrica Gegè teneva una sorta di borsino politico, oggi diremmo che si occupava delle "quotazioni politiche" del tempo. Scriveva insomma delle fortune, o delle sfortune, dei notabili di allora.

Ricordo che quando andavo a trovarlo a Catanzaro lo trovavo letteralmente inseguito dai potenti democristiani dell'epoca: ognuno sperava di entrare nelle classifiche che ogni settimana Gegè firmava sul giornale romano.

Tutto filò liscio per diverso tempo, fino a quando uno dei notabili democristiani, trattati forse male da Gegè, non raccolse tutti i suoi articoli e li fece avere a Fanfani. Fanfani chiamò Bernabei che allora era uno dei suoi uomini di fiducia e gli pose brutalmente il problema della incompatibilità. Bernabei dunque chiamò me e mi disse: «Licenziamo Gegè Greco!». Io restai di stucco. Ricordo che a Bernabei dissi soltanto: «Direttore, non c'è tempo oggi perché io possa spiegarle cos'è Catanzaro come civiltà politica, e Gegè Greco cos'è in Calabria. La prego, mi dia 24 ore di tempo. Poi decideremo cosa fare». Ettore Bernabei, da quel grande direttore generale della Rai quale egli fu, capì che non scherzavo e si fidò ciecamente. Accettò le mie condizioni. Io allora uscii dalla stanza di Bernabei e chiamai al telefono l'avvocato Aldo Ferrara, che allora era il Presidente della Provincia di Catanzaro ed il leader della corrente fanfaniana in Calabria. Gli dissi che avevo urgenza di parlargli. Mi rispose: «Io ti aspetto». E aggiunse: «Anche se arrivi da Roma a mezzanotte vieni direttamente a casa mia». Presi il primo rapido possibile. A Lamezia trovai Luigi Musacco, il mio autista, che mi portò di corsa a casa Ferrara. Arrivai a Catanzaro dopo mezzanotte, ma Aldo era rimasto in piedi ad aspettarmi. «Che c'è di tanto grave?». Gli dissi: «Devo licenziare Gegè Greco», e gli raccontai tutto il resto. Ferrara non profferì parola. Prese il telefono e, nonostante fosse l'una della notte, chiamò direttamente Amintore Fanfani. Gli spiegò che licenziare Gegè Greco sarebbe stato come uccidere il miglior cronista del Sud, il più onesto, il migliore. L'indomani mattina mi chiamò di nuovo Bernabei per dirmi che aveva fatto bene a fidarsi di me e che

il “caso-Gegè Greco” era stato finalmente risolto. Il destino avrebbe poi voluto che due anni dopo, alla morte di Alfredo Caputo, proprio lo stesso Bernabei avrebbe subito accolto la mia proposta di assumere, in redazione a Cosenza Gegè Greco, con Ninì Talamo Capo servizio. Si verificò nei fatti quello che avevo già fatto prima con lo stesso Talamo, che prima di essere assunto a Cosenza aveva collaborato con noi da Reggio per quasi sei mesi.

Fu una fase della mia permanenza a Cosenza davvero indimenticabile, ma Gegè era una mia creatura: quando morì Alfredo Caputo fui io a volere che da Catanzaro venisse a Cosenza. Lo ritenevo un giornalista completo, maturo per quel ruolo. Feci così nominare Ninì Talamo Capo servizio, e assunsi Gegè come redattore ordinario. È sostanzialmente quello che avevo fatto anni prima con lo stesso Talamo. Ninì per due anni era stato un nostro collaboratore da Reggio. Era assai bravo, sempre molto preciso. Ricordo, ci mandava i nastrini registrati con una serietà davvero unica. Una volta a Cosenza decisi di assumerlo».

La prima fase della nuova Rai in Calabria, vi dicevo, quella che va dal 1963 al 1968, fu legata invece alla storia personale e professionale di Antonio Talamo. Per diversi anni corrispondente da Reggio Calabria, Antonio Talamo venne chiamato con contratto giornalistico alla Sede di Cosenza dove, come ho già detto, divenne subito Capo Servizio. Pura formalità anche nel suo caso. Anche lui, infatti, come lo sarà dopo di lui per Gegè Greco, diventa nei fatti il Capo della Redazione calabrese. Furono, anche quelli, anni esaltanti sul piano della produzione televisiva.

La Calabria finì per la prima volta sugli schermi televisivi di tutta Italia. E non solo per la cronaca nera. Antonio Talamo aveva il gusto per la cronaca bianca, per il colore, per gli approfondimenti, per le inchieste, e con il suo carisma professionale riuscì ad imporre ai direttori che nel tempo si successero alla guida dei Tg nazionali le sue scelte. Ne venne fuori una Calabria affascinante, ricca di tradizioni secolari, carica di colori e di suggestioni. Erano i colori delle processioni, che si svolgevano durante l’anno anche nei paesi più sperduti della regione, erano i colori dei campi di grano, delle trebbie, delle mietiture, delle vendemmie, di una

Calabria che Antonio Talamo raccontò con la dolcezza del poeta[27].

Ma il tempo passa per tutti, e la vita della sede della Rai calabrese si scioglie come neve al sole. Franco Falvo va in pensione e nel luglio del 1986 lascia il suo posto ad Emanuele Giacoia. Sarà probabilmente un giudizio di parte, e di questo mi scuso, ma credo di poter dire che Emanuele passerà alla storia della Rai come uno degli uomini-mito del giornalismo radiotelevisivo calabrese[28].

[27] Credo che nessuno mai, in tutti questi anni abbia saputo dimostrare all'indimenticabile Ninì Talamo (noi lo chiamavamo Ninì) la giusta gratitudine per quanto egli ha saputo fare nell'interesse di questa terra. Io l'ho conosciuto assai bene negli anni successivi, quando lui ormai aveva lasciato definitivamente la Calabria per dirigere da Napoli *"Qui chiama il Sud"*, seguitissima trasmissione radiofonica del *Gr1*, veniva trasmessa alle 7,30 del mattino come inchiesta d'approfondimento dalle regioni meridionali. Ancora oggi, dopo tanti anni, credo di poter dire che Talamo sia stato per tutti noi un punto di riferimento importante, soprattutto per questo suo modo accattivante di fare giornalismo moderno. Una delle ultime volte che lo incontrai, fu nell'auditorium della Rai di Napoli, al bar, davanti ad un cappuccino e un cornetto caldo. Gli chiesi come mai non avesse ancora pensato di scrivere un libro sui mille incontri professionali della sua vita di cronista. Mi rispose «Prima o poi lo farò, forse…». Oggi che è in pensione finalmente lo ha fatto. Il libro ha un titolo emblematico, *"Lettera dal Sud"*, lo ha stampato quel grande amico degli intellettuali meridionali che è Rosario Rubettino, ed è la lezione più bella che un giornalista, e un uomo come lui, potesse affidare ai colleghi più giovani, ormai forse molto più educati e molto più abituati al linguaggio veloce della televisione che non invece alla dolcezza e alla forza della letteratura. A questi giovani colleghi consiglierei, fra le altre cose, di andarsi a leggere il capitolo dedicato a Polsi, io a Polsi ci sono stato decine di volte, ma tanta suggestione e tanto fascino non sarei mai riuscito a trasferirlo nelle parole di un romanzo intrigante e coinvolgente così come Ninì ha invece saputo fare a nome di tutti noi.

[28] Nel 1960 Emanuele Giacoia fece la sua prima apparizione importante in TV in un programma di grande successo popolare quale allora era *Campanile Sera*, un vero e proprio format televisivo nato nell'autunno del 1958 e ideato da Piero Turchetti, Gianfranco Bettetini e Gianni Serra. Il programma, condotto da Enzo Tortora, Mike Bongiomo, e Renato Tagliani, andava in onda il giovedì sera a partire dalle 21,05 subito dopo *Carosello*, e aveva sostituito il mitico *Lascia o raddoppia*?. Alla nuova trasmissione di Mike Bongiorno ed Enzo Tortora partecipavano alcune città italiane che, adottando come logo e come simbolo il proprio campanile, gareggiavano con le rispettive squadre di intellettuali nel Teatro Fiera di Milano. Ogni squadra veniva poi supportata e aiutata a rispondere alle domande del conduttore da un gruppo di esperti che la Rai aveva voluto disseminati in ognuna di queste città di provincia. Il 29 settembre 1960 toccò alla città di Vibo Valentia, che gareggiò contro la cittadina veneta di Adria. A Vibo, in collegamento in diretta con il Teatro Fiera di Milano, c'era insieme a Enza Sampò anche un giovanissimo Emanuele Giacoia, vestito di blu e con tanto di fazzoletto bianco nel taschino esterno della giacca, al suo primo esordio. Fu una gara avvincente e fino all'ultimo sangue. Alla fine il notaio Gianfranco Bettetini non confermò le risposte che aveva fornito la squadra vibonese e assegnò la vittoria alla città rivale. Il comune di Vibo fece allora ricorso contro la Rai, sostenendo la validità delle risposte rese dai suoi esperti. Pochi giorni dopo la Rai riconobbe l'errore e rimise in gara la città di Vibo

Ancora oggi, nonostante lui sia già fuori dalla Rai da tanti anni, la gente che m'incontra mi chiede «Come sta?», «Dov'è finito?», «Perché non lo si vede più al telegiornale?». È il segno palpabile dell'amore che la gente aveva e ha ancora per lui. Un uomo affabile, un giornalista attento e rispettoso della notizia, ma anche un professionista rispettoso dei sentimenti e dell'umanità della gente che ha incontrato nella sua vita. Così lo si vedeva in televisione, ma così era nella vita di ogni giorno. Mai, come nel suo caso personale, la televisione è stata così sincera e veritiera. Così oggi è suo figlio, Riccardo Giacoia, che da meno di un anno (1999) è entrato ufficialmente a far parte della grande famiglia Rai. Credo che con un maestro come suo padre la vita non potrà non riservare a Riccardo i successi che negli anni 70/80, nei grandi Tg e nelle rubriche sportive che più contavano, erano appunto firmati: *Dal vostro…Emanuele Giacoia*[29].

contro la rivale Adria. Giovedì 13 ottobre Vibo sbaragliò definitivamente la squadra di Adria e si preparò allo scontro successivo, con la città di Saluzzo il 20 ottobre e di Palestrina il 27. Nella gara successiva, contro Abbiategrasso, Vibo perse e le telecamere e i riflettori di Mamma Rai rientrarono alla base. Per chi volesse saperne di più su quella stagione felice del rapporto tra Radio, TV, e mondo dello spettacolo, consiglierei di leggere "*C'era una volta…*", di Felice Muscaglione, O.G.G.

[29] Riccardo Giacoia è nato il 7 aprile 1963. Vive a Cosenza. Giornalista pubblicista dal 1986, è professionista dal 1997. Incominciò a fare questo mestiere per caso. Era l'agosto del 1985, io sapevo della sua voglia matta di scrivere qualcosa su un giornale, così una mattina lo chiamai a casa e gli proposi di scrivere alcuni pezzo di cronaca bianca per *Il Mattino* di Napoli, giornale per il quale allora ancora collaboravo. Prima mi rispose di no, poi qualche minuto dopo mi richiamò per telefono e mi raggiunse in RAI. «La mia storia professionale - ricorda oggi - cominciò proprio quella mattina. Il primo pezzo che il giornale mi chiese andò bene, andò invece meno bene il secondo. Il giorno dopo infatti mi beccai la prima grana seria: in un campo nomadi a Lamezia Terme c'era stata una sparatoria, ma il giorno dopo l'allora capo redattore della cronaca Gianni Campili mi chiamò a casa e mi spiegò che non avrei più potuto lavorare con loro. *Il Mattino* era stato l'unico giornale italiano ad aver perso quella sparatoria. Tutti gli altri giornali riportavano quella notizia in prima pagina. Tentai di giustificarmi, e dissi che non ero stato informato da nessuno di quel fatto: in realtà avevo saputo della sparatoria ma non avevo capito quanto fosse importante informare il giornale. Ventiquattr'ore dopo, passata la sfuriata del giorno prima, mi richiamarono per chiedermi un nuovo servizio. Trascorsi così un'intera estate a descrivere le notti dei calabresi, o meglio le notti e i bagordi dei tanti napoletani in vacanza quell'anno in Calabria. Contemporaneamente incominciai a lavorare a *Telespazio Calabria*. Allora facevo il portaluci, insomma ero il loro specializzato di ripresa. Incominciarono i primi servizi in voce, e qui incominciarono i miei primi problemi veri. Mio padre allora era capo redattore alla Rai e ogni qual volta gli capitava di seguire le mie cose mi gridava contro: "…a paz-

Il prossimo cambio della guardia avvenne qualche anno più tardi, settembre 1990. Ad Emanuele Giacoia, chiamato intanto ad

ziella mmano ai criaturi…", in napoletano significa "il giocattolo in mano ai bambini". Forse aveva ragione lui, ma lui allora era considerato un gigante dell'informazione radiotelevisiva e io ero ancora un ragazzo alle prime armi, anzi alle primissime armi. Sapevo però che la sola cosa che davvero mi interessava fare era quello che per tutta la vita avevo visto fare a mio padre. Dunque, non mi arresi. Rimasi a lavorare a *Telespazio Calabria* circa dieci anni. Le luci e lampade non erano proprio fatte per me, e allora lasciai la produzione e feci il mio primo ingresso in redazione. I primi servizi, i primi telegiornali, le prime conduzioni in video. Non fu una cosa semplice, dovevo fare i conti soprattutto con la mia timidezza, ma capii che solo provando e riprovando sarei riuscito ad arrivare fino in fondo. Il mio primo vero successo rimane legato ad un'indagine dell'Università della Calabria sulla qualità dei servizi delle TV private in Calabria: quell'indagine mi vedeva al primo posto. Era una magra consolazione, soprattutto perché alla fine del mese bisognava pur mangiare, e dovevo farlo con quel poco, o quel pochissimo, che la TV mi dava. Quella di *Telespazio* è stata comunque un'esperienza validissima, preziosa, indimenticabile sotto il profilo professionale. In quegli studi che Boemi aveva a Castrolibero mi sono fatto le ossa, e a quegli studi sono legati tantissimi miei ricordi personali. Di tanto in tanto mi capitava anche di collaborare con la *Gazzetta del Sud* e *Il Giornale di Calabria*, qualche altra volta scrivevo per la rivista istituzionale della Regione Calabria. Poi, finalmente, nel maggio 1997 gli esami per diventare giornalista professionista, ma una volta diventato professionista venni licenziato e in pratica restai per la strada. Ricordo che mio padre non era più il capo redattore della Rai, era stato sostituito da Mimmo Nunnari, e a Mimmo Nunnari scrissi una lettera dai toni disperati. Lui si commosse, e mi prese poco dopo per una sostituzione ferie. Incominciai così, era il luglio del 97. Due anni di contratti a tempo determinato, un articolo 2 per lo sport, e poi nell'agosto del 99 l'assunzione definitiva. Oggi sono felice, ma la cosa che più mi pesa è quando la gente sente il mio cognome, Giacoia, e immagina che io sia entrato in Rai perché raccomandato da mio padre. Niente di più falso. Il nome di mio padre mi ha aiutato molto, è vero, ma sento anche di poter dire che alle mie spalle non c'è mai stato nessun potente, nessun politico importante, solo pochi amici che mi hanno voluto bene e che mi hanno aiutato. Il rapporto con il "mitico" Emanuele Giacoia? È un rapporto bellissimo. Amo mio padre più della mia vita, lo amo quanto amo Ramona, la mia bambina, per me è stato un mito e continua a esserlo. Con grande discrezione ancora oggi mi da dei consigli, mi raccomanda sempre di fare questo mestiere sul serio, con attenzione, con scrupolo, con severità professionale, mi dice sempre che l'imperativo di ogni cronista è di curare ogni servizio, perché anche le storie più insignificanti possono avere una loro dignità, e continuamente mi ripete di pensare che dall'altra parte dello schermo c'è sempre "quel famoso contadino di Vaccarizzo che ogni giomo ti segue, ti ascolta, prima o poi potresti anche incontralo, e allora ti ringrazierà per essere stato chiaro, per avergli spiegato la storia della sua regione con semplicità e con modestia". Sono le regole basilari della professione che io tento ogni giorno di fare mie, e tento di farlo conservando sempre l'umiltà che ha sempre caratterizzato la storia più intima di mio padre. Il mio limite più grande rimane invece la timidezza. Quando sono davanti alle telecamere penso sempre: "Non è possibile, ma sono proprio io?" Poi parte la sigla, e allora vado avanti per come meglio posso. Aspetta però, non andare via, devo raccontarti l'ultima: l'altro giorno mio padre mi ha detto: "Mi hanno incontrato per strada e mi hanno chiesto: ma lei è il padre di Riccardo Giacoia?" Beh, stia tranquillo mio padre: a Reggio l'altro giorno dei ragazzini mi hanno chiesto l'autografo, poi però mi hanno chiesto di lui. Il vero grande Giacoia rimane lui, Emanuele …».

un incarico più prestigioso nella sua nuova veste di Assistente del Direttore Generale Biagio Agnes, subentrò un altro cronista di razza. Si trattava di Franco Martelli, per tantissimi anni straordinario ed efficacissimo inviato speciale de *L'Unità*, autore di un coraggiosissimo libro-inchiesta sulla mafia, *La Guerra di Mafia, 1000 morti in 10 anni*, edito con successo da Editori Riuniti. Franco Martelli rimase ai vertici della redazione per oltre sette anni, fino al dicembre del 1997, un tempo record per le abitudini aziendali. Enzo Arcuri venne contemporaneamente nominato nuovo Direttore di Sede, al posto di Alessandro Passino, finito nel frattempo in pensione[30].

Dopo Enzo Arcuri fu la volta di Paolo Lo Zupone, ma la sua direzione durò più o meno un anno solare, il tempo sufficiente perché la Direzione Generale decidesse di riaffidare l'incarico di Direttore di Sede a Enzo Arcuri[31]. Ma torniamo ancora indietro per un attimo. C'è una fase molto delicata della vita della redazione, anche molto turbolenta sotto il profilo sindacale, a cui ho già accennato e che vale la pena di non dimenticare. Il 21 luglio 1985 in redazione accadde quello che nessuno di noi avrebbe mai immaginato fosse possibile. Tra il mandato di Franco Falvo e quello successivo di Emanuele Giacoia ci fu una sorta di "interregno", chiamiamola pure una "pausa di riflessione", durante la quale la guida dei servizi giornalistici venne affidata dalla Direzione Generale ad un giornalista esterno alla Calabria. Si trattava di

[30] Enzo Arcuri rimase alla guida della Direzione di Sede per quattro anni, dal 1990 al 1994, fino a quando l'Azienda non decise di affidargli un altro incarico, più importante del primo. Al suo posto arrivò in Calabria da Roma uno dei dirigenti più amati dal Vice Direttore Generale Aldo Materia. Era l'ingegnere Paolo Lo Zupone, un uomo-azienda dalla testa fino ai piedi, e che a Cosenza tutti ancora ricordano per la sobrietà e lo stile riservatissimo del suo carattere.

[31] Enzo Arcuri da quel momento, proprio per le sue alte e riconosciute qualità professionali, dovette occuparsi, però, non solo della sede Rai di Cosenza ma anche della Sede Rai di Potenza. Fu per lui un incarico pesante, che Enzo affrontò con la serietà che aveva sempre contraddistinto la sua vita professionale. Ogni settimana faceva la spola tra la Calabria e la Basilicata, tre giorni a Cosenza e tre a Potenza, e questo lo riportò per la seconda volta lontano dalle sue due figlie. Antonella, la più piccola, sarebbe finita col fare il medico a Roma, mentre la più grande invece, Anna, alla fine scelse di fare il mestiere del padre. Oggi Anna Arcuri fa la giornalista all'Agenzia romana *ADN-Kronos*, dove si occupa prevalentemente di cronaca politica.

Cesare Viazzi. Anche lui professionista di primissimo livello, genovese puro, un'intera vita vissuta nelle redazioni centrali di Via Teulada e Via del Babuino a Roma, Cesare rimase in Via Montesanto soltanto poco più di sette mesi. Ufficialmente arrivò in Calabria per sostituire Franco Falvo, costretto dall'Azienda ad un lungo e forzato periodo di ferie mai consumate[32]. Sette mesi dopo Franco Falvo tornò al comando della sua vecchia vaporiera, ma ci rimase appena il tempo necessario per riordinare le sue carte ed assumere un incarico ancora più prestigioso del primo. Ricordo, questo fu il risultato anche di una complessa vertenza giudiziaria risoltasi felicemente per lui. Diventò così, almeno sulla carta, Assistente del potentissimo Direttore Generale Biagio Agnes. Dico, "sulla carta", perché conoscendo i problemi personali di Ciccio Falvo (in redazione tutti lo chiamavamo così), ognuno di noi sapeva bene che mai e poi mai lui avrebbe preso un treno per trasferirsi a Roma, così legato come era alla sua famigliola, e soprattutto ai suoi vecchi genitori che ogni giorno correva a salutare e ad accudire nella loro casa di Corso Mazzini. E così fu. Al suo posto, dunque, venne subito dopo nominato Emanuele Giacoia[33].

Giacoia Capo redattore, l'incarico di Vice Capo redattore Vicario venne invece assegnato a Franco Martelli. Martelli era quello che in gergo giornalistico chiamiamo il classico "culo di pietra". Era per eccellenza l'uomo-macchina della redazione. Franco aveva il carisma del grande inviato speciale, era navigatissimo conoscitore della realtà calabrese, influente esponente comunista, e grande esperto di analisi politico-sindacali. Tutto questo naturalmente dava ad ognuno di noi in redazione la tranquillità indispensabile per fare questo mestiere nel migliore dei modi[34]. E siamo ai giorni nostri.

[32] In realtà il buon Franco Falvo aveva lavorato per oltre otto anni come Capo dei Servizi Giornalisti senza mai riposare un giorno, e questo gli aveva permesso di accumulare un numero così eccessivo di riposi e di ferie da non poter più consentire all'Azienda di "non sapere". Erano ferie e riposi che invece andavano regolarmente smaltiti.

[33] Allora, direttore della Testata Giornalista Regionale, era Piervincenzo Porcacchia. Cesare Viazzi lasciò Cosenza e tornò nella sua Genova, sua città di origine, questa volta però non per fare il giomalista, ma tomò come nuovo Direttore della Sede Rai della Liguria.

[34] Ognuno di noi, ricordo, soprattutto i più giovani, sapevamo che al rientro da ogni servizio c'era sempre e comunque lui, con cui ci si poteva tranquillamente confrontare, per poi decidere in che modo trattare l'argomento per il quale si era usciti.

Nel 1997 andò in pensione anche Enzo Arcuri. Alla guida della sede venne nominato, ma solo temporaneamente, uno degli uomini-managers di Viale Mazzini, il dottor Vincenzo Viggiani. Anche la sua sarà comunque in Calabria una presenza assai virtuale per via del suo doppio incarico. In quegli anni Viggiani era direttore della sede Rai della Calabria, ma contemporaneamente era anche uno dei responsabili del Coordinamento Nazionale delle Sedi regionali, incarico questo che gli era stato affidato dalla Direzione Generale e che Enzo Viggiani divideva con il suo capo Bruno D'Aste. Tradotto in soldoni tutto questo significava: un giorno alla settimana a Cosenza, il resto in giro per l'Italia. Ma questo bastò per ridare alla sede calabrese una serenità sindacale perduta sulla via degli anni, giustamente o ingiustamente è un giudizio che non spetta a me dare. Quella che a molti, però, era sembrata allora una delle vertenze sindacali più complesse e più rigide delle sedi regionali italiane della Rai, con ripercussioni anche pesanti e violente sui giornali, Enzo Viggiani riuscì invece a risolverla nel migliore dei modi, senza colpo ferire, ripristinando a Cosenza una nuova agibilità sindacale. Un successo che i vertici di Viale Mazzini dimostrarono di apprezzare molto. Dopo l'esperienza di Cosenza, e prima di lasciare definitivamente il suo studio in Via Asiago per andare in pensione, Enzo Viggiani verrà infatti nominato dal Direttore Generale della Rai Pier Luigi Celli ai vertici di una delle sette nuove divisioni aziendali, quella che si occupava di Isoradio e della pubblicità. Al suo posto in Calabria venne nominato il dottor Basilio Bianchini, un uomo fortemente legato alla vita e alla storia della Grande Rai romana, una sorta di self-made-man, entrato giovanissimo in Rai alla fine del 1969 come tecnico di radiofonia, e diventato oggi il numero uno della sede Rai calabrese, dopo una carriera interamente spesa al servizio di quest'azienda. Una vita, quella di Basilio Bianchini, spesa tutta intera tra gli apparati tecnici di Via Asiago e gli studi radiofonici di Via del Babbuino. Nel 1977 consegue la sua prima laurea in Scienze Politiche con il massimo dei voti e gli viene assegnato l'incarico di responsabile dell'ufficio scritture e contratti della sede regionale Rai del Lazio. Dieci anni dopo diventa funzionario dell'amministrazione del personale, e nel 1989,

in previsione dei campionati del mondo di calcio Italia '90, assume la responsabilità dell'addestramento e formazione del personale tecnico presso la vecchia Direzione Tecnica dell'Azienda. Nel 1995 consegue la sua seconda laurea in Giurisprudenza, e approda alla Direzione Risorse Testate e Coordinamento Sedi. Da qui, poi, alla guida della sede Rai di Cosenza. Una carriera tutta in salita e ancora all'inizio, assicurano quanti a Roma hanno avuto il privilegio di stargli accanto e di lavorare con lui. Forse è ancora prematuro esprimere giudizi su quello che alla fine Basilio Bianchini avrà saputo fare per questa nostra sede calabrese, ma sul piano personale di lui si può dire che sin dal suo arrivo, nei suoi rapporti professionali e privati con tutti i dipendenti di Viale Marconi, ha dimostrato di essere un grande galantuomo[35].

[35] Alle undici in punto di giovedì 28 gennaio 1999 il grande palazzo di Viale Marconi riaprì i suoi cancelli di rappresentanza per un incontro a cui il nuovo direttore di Sede, Basilio Bianchini, teneva molto. Alle 10,45 di quel mattino, fasciato di grigio scuro, cravatta bluastra, impeccabile come non mai, Basilio Bianchini era già davanti al cancello principale in attesa dell'arrivo del Generale di Brigata Giulio Castellani. Il Comandante la Regione Carabinieri Calabria. Fu una visita ufficiale con tutte le caratteristiche dell'incontro istituzionale. Ci mancava solo la fanfara dell'Arma quel giorno in Rai, e la scenografia, già di per sé suggestiva sarebbe stata davvero completa. Il generale Castellani non era solo. Insieme a lui c'erano anche i più alti gradi dell'Arma di stanza quell'anno in Calabria. Erano trentacinque ufficiali in tutto. Bianchini li aveva invitati a visitare la nuova struttura della Rai, per una sorta di breefing sullo stato dell'informazione radiotelevisiva regionale: «Quella di oggi vuole essere per la Rai una visita densa di significati - spiegò il direttore di sede - Come Rai calabrese abbiamo scelto di organizzare quest'incontro in onore degli ufficiali della Benemerita che operano sull'intero territorio regionale soprattutto per far conoscere loro il nostro mondo. Ma anche per dimostrare loro il nostro apprezzamento per quanto essi stessi ogni giorno vanno facendo in Calabria, e nel Paese, al servizio della democrazia». Ad accompagnare il generale Giulio Castellani, anche i comandanti dei cinque gruppi provinciali dell'intera regione, il Ten. Col. Alfonso Di Palma per Cosenza, il Ten. Col. Marigiò Aloisio per Catanzaro, il Ten. Col. Luigi Di Mauro per Crotone, il Ten. Col. Rosario Prestigiacomo per Vibo Valentia, il Ten. Col. Gennaro Niglio per Reggio Calabria, e il capo del Gruppo Operativo Col. Cosimo Fazio, straordinario ufficiale aggregato alla Dia. Insieme a loro anche però i comandanti delle compagnie di gran parte della regione. Insomma, quel giorno il vertice della Benemerita era tutto qui, in questo nostro studio Tv, dove mai prima d'allora si erano viste tante divise e tante mantelle rosse. "Ringrazio tutti voi - ripetè più volte il direttore - per avere accettato il nostro invito e per essere venuti in casa nostra. Vi abbiamo invitati perché sentivamo il bisogno di dimostrarvi, e di dichiararvi, la nostra amicizia. Volevamo farlo a modo nostro, in questa che è la nostra casa comune, facendovi toccare con mano quello che è il nostro mondo, facendovi vedere in che modo realizziamo ogni giorno il nostro prodotto, in che modo nascono e prendono corpo i nostri giornali radio, i nostri telegiornali, i nostri servizi, e spiegarvi anche personalmente con quante difficoltà si svolge questo nostro

Uomo preciso, professionista impeccabile, pieno di garbo e di stile, con una caratteristica tutta sua, legata alla grande modestia con cui si è sempre presentato un pubblico. Dopo mesi di frequentazioni continue, continuo a dargli del "lei" in pubblico e del "tu" nel chiuso della sua stanza. Lo faccio per una sorta di rispetto personale per il ruolo pubblico che un Direttore di sede come lui riveste, ma lo faccio anche per l'educazione e la modestia invidiabile con cui Basilio Bianchini ti accoglie ogni qual volta ti incontra. Cosa questa che lui fa con tutti, giornalisti, dirigenti, dipendenti, tecnici, operai. Con tutti usa la stessa maniera educata, quasi avesse timore di disturbare o di essere di troppo. C'è Giuseppe Figliuzzi, per esempio, che per mesi e mesi è stato suo autista personale: fino a quando è stato con lui Basilio Bianchini non ha mai pranzato da solo al ristorante, nel senso che il "suo direttore" - come Giuseppe lo chiama - non lo ha mai lasciato in macchina da solo ad aspettare «in attesa che il direttore finisse di pranzare per poi ripartire». Questo la dice lunga sul personaggio.I primi mesi, subito dopo il suo arrivo, in azienda si pensava che fosse "di passaggio", insomma uno che era venuto in Calabria per restarci appena qualche mese e poi ripartire per Roma. Niente di più errato. Per quasi due anni l'ho visto trottare da una

mestiere in Calabria». Basilio Bianchini parlava con la sua solita flemma inglese, elegantissimo, attento e misurato nei comportamenti, estremamente legato alla forma, quasi fosse egli stesso un ufficiale come loro, magari un ufficiale della riserva. Una cosa, però, la si intuiva chiaramente: dentro il cuore, e certamente anche dentro la mente di questo giovane dirigente Rai, doveva esserci un "pezzo di Stato" abbastanza importante. Lo si intuiva dal modo come lui parlava agli ufficiali presenti. Lo fece con un garbo estremo, quasi con delicatezza, a tratti con eccessiva riverenza, da ex cadetto dell'Accademia. E la cosa mi piacque moltissimo, anche perché mi riportava in qualche modo indietro negli anni: quando alla Scuola di Guerra Area di Firenze, io allora giovane Ufficiale dell'Aeronautica Militare, imparavo i rudimenti del bon ton tra i "cavalieri della tavola alata", con tanto di spadino al fianco e di divisa di gala sempre in borsa. Bellissima esperienza, forse anche perché durò poco. Accanto al generale Castellani, c'erano in sala anche il Capo redattore Mimmo Nunnari, il responsabile della Sezione Tecnica ing. Vincenzo Pitascio, per la redazione Gregorio Corigliano, poi anche un vecchio amico dell'Arma, Andrea Musmeci, Oloferne Carpino, Annamaria Terremoto che quel giorno condusse la prima edizione del Tg, in fondo alla sala mi pare di ricordare anche per intero la nostra segreteria di redazione, certamente Olivia Coppola, Mario Tursi Prato, Giuseppe Nocito, poi ancora, per intero lo staff dell'ufficio personale, Carla Vertecchi, Rosalba Valentini, Gabriella Anello, Patrizia Campisani, Tina Fava, il capo della produzione Tonino Perri, lo stesso ing. Di Meglio con i suoi uomini. Proprio così quasi tutti, quasi fosse una grande festa anche per tutta la sede Rai calabrese.

parte all'altra della regione, ha riportato i pullman della radio nei maggiori teatri calabresi, alla ricerca di contatti importanti per il futuro di questa sede, ha chiesto appuntamenti ai sindaci dei maggiori comuni calabresi, ai Presidenti delle cinque provincie, ai vari politici regionali, ha bussato dovunque ci fosse qualcuno disposto a discutere di problemi legati alla Rai, ad ognuno di questi signori è andato a spiegare che la Rai per sopravvivere ai tempi che verranno ha bisogno di nuovi rapporti commerciali, di finanziamenti pubblici che assicurino lunga vita alla nostra sede, e che in cambio diano alla vita delle istituzioni regionali prodotti innovativi e di assoluta qualità. In parole più semplici: speciali televisivi e radiofonici in grado di raccontare al meglio la vita di questa regione. Ebbene, Basilio Bianchini per primo ha trovato il modo di intessere un rapporto di consulenza con il vecchio Giacomo Mancini, assicurando al sindaco della città di Cosenza in cambio di ospitalità nel foyeur del teatro la messa in onda ed in rete delle più importanti opere liriche in cartellone al Teatro di Tradizione Alfonso Rendano. Molti in Calabria ancora si chiedono come abbia fatto e come sia riuscito a convincere il vecchio leone socialista della bontà dell'offerta Rai. Ho provato a chiederglielo anch'io, ma l'unica risposta che ricordo è il sorriso disarmante con cui ti guarda. Forse lo fa per farti capire che ci sono cose che un Direttore di Sede non potrà mai raccontare a nessuno. Ma su questo ho una mia idea del tutto personale, che azzardo qui con il rischio anche di sbagliare: credo che Giacomo Mancini abbia trovato in Basilio Bianchini il suo stesso carattere, passionale, forte, e forse anche la medesima voglia di fare nel rapporto con gli altri, e questo è già un elemento sufficiente per spiegare e comprendere questo rapporto tra due personaggi così diversi e anche così ideologicamente lontani tra di loro per cultura politica e per formazione. Ma c'è di più, nel marzo del 1999 Basilio Bianchini riesce a convincere i vertici dell'Associazione Musicale Collice di Cosenza (ricordo, venne a trovarlo per questo Sandro Speradio) a cedere alla Rai in maniera del tutto gratuita i diritti d'autore per l'unico concerto di Josè Carreras in Italia in quel momento. Il concerto del grande tenore spagnolo si tenne al Teatro Rendano la sera del 27 maggio di quello stesso anno. Non c'è che dire, sarebbe stato un bel colpo dav-

vero se alla fine della trattativa, da Roma, non avessero comunicato a Basilio Bianchini che il contratto non si poteva fare per problemi legati esclusivamente ai diritti d'autore dello stesso Josè Carreras. Prima di lasciare la Calabria per ritornare a Roma - mi disse un giorno - vorrei poter firmare alcune convenzioni con i vertici istituzionali di questa regione: «Mi piacerebbe poter vedere realizzati degli speciali, dei lungometraggi sul mondo dell'emigrazione calabrese, mi piacerebbe poter fare ascoltare i nostri Gr, via Internet, in ogni parte del mondo. Vorrei poter lasciare così un segno tangibile della mia permanenza tra di voi. Non so se ci riuscirò, so però che il mio impegno su questo fronte sarà forte e determinato».

Ma torniamo per un momento in redazione. Nel frattempo andò in pensione anche Franco Martelli. Era il 1997. Al suo posto venne nominato nuovo Capo Redattore Domenico Nunnari. Mimmo Nunnari sarà ricordato in Rai per aver dato vita ad una serie di rubriche fortunate di grande ascolto popolare. Dopo quasi un anno dal suo mandato, facendo riferimento al suo piano editoriale, presente a Cosenza il direttore di Rai Tre, disse: «Nel mio Tg ci sarà, a partire dal prossimo gennaio, uno spazio quotidiano di approfondimento e di riflessione che seguirà un notiziario più snello e veloce, capace di rappresentare in sintesi il panorama dei fatti e degli avvenimenti che accadono in questa regione. Partiamo con questa nuova iniziativa convinti del buon risultato che abbiamo potuto registrare nell'ultimo anno con le rubriche di approfondimento *Microfono in classe*, *Viaggio nella natura*, *Week end cultura* e *Sport e dintorni*. Una storia tutta in salita anche la sua. Per lunghissimi anni fu l'inviato speciale di punta della sede calabrese, ideatore di svariati programmi e rubriche televisive, autore di un libro scritto a quattro mai con mons.Giuseppe Agostino[36] e il Car-

[36] È stata proprio di mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Cosenza, una delle lezioni di giornalismo più intense e più belle che io riesca a ricordare. Una lezione austera, severa, importante, a tratti sferzante ed impietosa, ma ogni analisi seria rischia di dover diventare impietosa, o di apparire eccessivamente ingenerosa. Senza peli sulla lingua il vecchio sacerdote dice:«Voi cronisti avreste bisogno di un decalogo del tutto nuovo». Ma poi si corregge: «Non un decalogo tecnico, siete già abbastanza professionalmente bravi per non meritarvi ulteriori lezioni. Quello che invece vi serve è un decalogo che riguarda il cuore e la mente di

dinale Carlo Maria Martini, sul difficile rapporto tra le due anime del Paese. Il titolo, *Nord e Sud*[37], aveva anche un sottotitolo che era *L'Italia da riconciliare*, un volume che per la verità non mancò

ognuno di voi». Poi, con l'autorevolezza che lo guida da sempre, padre Giuseppe Agostino, nuovo Arcivescovo della città di Cosenza, enuncia la "sua" tavola deontologica: "Senza la quale ognuno di voi rischia di perdere il senso della vita". E via con i "nuovi" dieci comandamenti: **1**) Per vendere il giornale non vendersi l'anima; **2**) Non usare mai il giornale, che è spazio di tutti, per ritorsioni soggettive offendendo o turbando qualcuno; **3**) Non scrivere mai per una soddisfazione personale propria, ma scrivere sempre per gli altri, per i semplici, i bambini, i più deboli della società. Non scandalizzate nessuno di questi bambini…; **4**) Non approfittate della penna come potere; **5**) Sappiate essere positivi. Sappiate esprimervi sempre come servizio alla verità. Sia il vostro lavoro servizio alla libertà più autentica, perché questo è soprattutto confronto del pensiero nella carità e nel nome del Signore; **6**) Cogliete il giornale come pulpito della democrazia. Rispettate chi non ha la penna o lo spazio come voi; **7**) Scrivete per costruire le nuove coscienze. La multimedialità ha fatto grandi progressi, ma tutti dobbiamo agire per un rinnovamento etico della società perché il vero guasto del mondo non è né politico né strutturale. È soltanto etico. La gente è sfiduciata, confusa, disorientata. C'è bisogno di trovare la linearità delle nostre coscienze. I nuovi santi? Forse sono quelli che sono disposti a perdere il proprio posto di lavoro pur di non rinnegare la propria morale. Sono convinto che la Calabria non salva nessuno se non la salviamo noi calabresi. Serve concordia, calma, progettualità. Come calabresi dobbiamo entrare nei meccanismi degli sviluppi possibili. Ma prima di tutto dobbiamo custodire i valori della nostra terra. Io ritengo che noi abbiamo dei valori per niente subalterni a nessuno. Ma questi valori vanno valorizzati, riscoperti, progettualizzati. **8**) Se siete in un ingorgo non suonate mai il clacson. Contribuireste a creare maggiore disordine nel traffico. Non fate mai eccessivo rumore. San Francesco di Sales diceva: "Il rumore non fa mai il bene ed il bene non fa mai il male". Mai suonare il clacson nella confusione della vita. Non risolvereste nulla. Anzi, peggiorereste la cose. **9**) Siate uomini di preghiera sempre e comunque. Perché la preghiera è la luce dello spirito. Solo chi prega ha le mani sul timone della storia. San Giovanni Crisostomo amava ripetere: "La verità va servita ma per servirla va assimilata".**10**) Rincorrete sempre e comunque la speranza. Che la speranza non vi abbandoni mai! La speranza non è un sogno. La speranza cristiana è una certezza. E' la certezza di Dio che non abbandona il mondo. È la certezza che Dio è sempre accanto a noi. Bisogna porre i frutti di oggi per raccogliere il bene di domani. Oggi c'è forte crisi di speranza, forse perché viviamo in una società eccessivamente efficientista. Ma c'è un tempo per tutto. C'è un ciclo nella vita di ognuno di noi per ogni cosa. C'è soprattutto il tempo della meditazione. Fate tutto come se tutto dipendesse da voi, e fate tutto come se nulla dipendesse da voi". Questa volta padre Giuseppe Agostino aveva scelto noi giornalisti della televisione per una lezione che non mi sarà facile dimenticare, ed il cui passaggio più bello mi pare sia stato questo: "Cari fratelli, riscoprite il dono della semplicità. Siate modesti sempre e comunque. Abbiate pudore del vostro lavoro. E soprattutto non dimenticate mai gli altri. La vostra è una missione al servizio degli altri, non al servizio proprio di ognuno di voi. Rispettate queste regole fondamentali. E fatelo nella preghiera e nel rispetto della verità». Era il 24 gennaio 1998, ed eravamo al Santuario di San Francesco di Paola, dove Raffaele Nicolò, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti calabresi, e Alfonso Samengo, giovanissimo e affascinante Segretario Regionale della Federazione della Stampa, avevano riunito tutti noi giornalisti calabresi per la tradizione Festa di San Francesco di Sales, che è il nostro Santo Patrono.

[37] Giuseppe Agostino e Carlo Maria Martini, *Nord Sud*, Edizioni Paoline, 1992.

di aprire in sede nazionale un dibattito, tra i più interessanti di quel momento, sull'eterna e storica separazione tra le aree più forti del Paese e le aree più deboli[38].

Nunnari scrisse quel libro tra una parentesi e l'altra del suo lavoro di Vice caporedattore, e quando gli chiesi il perché avesse scelto un tema così scottante con cui confrontarsi mi spiegò quello che poi avrebbe tradotto in scrittura: «L'idea di un approfondimento, contemporaneo, riattualizzato, sul confronto Nord-Sud, nasce in me, giornalista di questa terra, dalla constatazione che nell'epoca del villaggio globale e delle grandi comunicazioni, l'Italia si scopre sempre di più come un paese disunito e lacerato, nel quale cresce l'intolleranza e viene meno il sentirsi nazione tutti insieme.

[38] L'11 dicembre 1998, in occasione dei 40 anni dalla nascita della sede Rai della Calabria, Mimmo Nunnari prese la parola per spiegare ai vertici dell'Azienda, presenti quel giorno nel grande studio televisivo di Viale Marconi, la filosofia del suo mandato e lo spirito del suo piano editoriale: «Riteniamo che ci debba sorreggere la consapevolezza che in una riconosciuta e generalizzata condizione di crisi la Rai, come servizio pubblico, debba riuscire a produrre un supplemento d'impegno proprio laddove la società civile è più debole per tentare di registrare e interpretare travaglio e dinamiche del sociale, proposte e progettualità dei movimenti, processi di sviluppo e di trasformazione istituzionale. In una regione che ha un'articolazione istituzionale speciale, con la sede del Consiglio regionale a Reggio Calabria, che è anche la città più popolosa della regione e che crea e produce il maggior numero di notizie; con la sede del Governo regionale a Catanzaro, dove è dovunque il cuore dell'attività di governo e dell'amministrazione pubblica, e con la nostra redazione regionale che ha sede a Cosenza, luogo storico della presenza della Rai in Calabria, sappiamo, per esperienza di ciascuno di noi, giornalisti e colleghi della produzione, quanto il nostro impegno è quotidianamente gravoso e rischioso e quante sono le difficoltà per realizzare un telegiornale che rappresenti, per come meglio ci è possibile, l'unità vera di questa regione nella sintesi degli avvenimenti che registriamo. L'offerta di notizie in Calabria, negli ultimi anni si è fatta più impetuosa in rapporto all'aggravarsi di una condizione di vita che da anni viene definita allarmante e che va dalla presenza ingombrante e mortificante del fenomeno mafia, ai problemi dei giovani, delle donne, degli anziani, dei disoccupati, delle università, delle articolazioni istituzionali. C'è insomma una massa di informazioni che partono anche da questa sede per varcare i confini regionali». Questo fu invece il passaggio immediatamente successivo: «Un dato che può meravigliare è che la Redazione Rai della Calabria si posiziona ai primissimi posti, tra le Sedi italiane, per numero di contributi alle testate giornalistiche televisive e della radio. Dagli ultimi dati statistici rilevati risulta che abbiamo realizzato nell'anno 1997 novecentoottantanove servizi per i telegiornali nazionali e Rai International e ottocentouno servizi per i giornali radio. Sono dati che collocano la Sede di Cosenza subito dopo Milano, Napoli, e Palermo per produzione di servizi giornalistici alle testate nazionali. Penso, e concluso, che dobbiamo guardare ai prossimi anni in Calabria come ad una grande sfida alla quale noi, telegiornale del servizio pubblico, non possiamo esimerci dal partecipare».

Al Nord come al Sud. Bisogna quindi contribuire non ad alimentare le divisioni e le polemiche, bensì a creare una cordata di solidarietà e concordia che dovrà servire a non smarrire la speranza e a rompere quel cerchio del peccato dentro il quale sono racchiusi mafia, clientelismo, egoismo e corruzione, che sono i mali che corrodono il tessuto sano del Paese. Per scrivere questo libro ho interrogato due uomini della Chiesa italiana che vivono realtà diverse ma emblematiche della crisi dell'uomo, il cardinale Carlo Maria Martini, piemontese, gesuita, capo di una delle diocesi più grandi e complesse del mondo, e l'Arcivescovo di Crotone e Santa Severina, Giuseppe Agostino, nato a Reggio, vice presidente della Conferenza Episcopale Italiana, uno degli estensori più appassionati e tenaci del documento *Chiesa Italiana e Mezzogiorno*[39], il primo firmato da tutto l'episcopato italiano sulla questione meridionale». Il dibattito naturalmente è ancora aperto. Mimmo Nunnari (noi lo abbiamo sempre chiamato Mimmo) rimase al suo posto esattamente fino al 22 maggio 1999, giorno in cui il direttore di testata, Ennio Chiodi, convocò ufficialmente a Roma il Comitato di Redazione e lo informò del nuovo cambio della guardia deciso alla guida della redazione. Mimmo Nunnari venne così destinato ad altro incarico, naturalmente di grande prestigio professionale, questa volta come coordinatore delle rubriche della Testata, mentre al suo posto ad assumere la funzione di Caporedattore fu quindi chiamato Vittorio Fiorito. Attenzione, non un uomo o un nome qualunque. Vittorio Fiorito era ed è uno dei giornalisti italiani che sono stati la storia stessa del sindacato Rai e dell'impegno sindacale profuso al servizio della crescita generale di questa grande azienda. Naturalmente in redazione ci si chiese subito: «Ma perché proprio lui? Come mai? Che senso ha mandare uno come lui in Calabria?». La risposta arrivò puntuale, qualche giorno più tardi. Ennio Chiodi venne personalmente a Cosenza per presentarlo ai colleghi: «Abbiamo scelto lui -disse- per due motivi. Primo, perché secondo noi un intellettuale come lui può essere

[39] "*Chiesa Italiana e Mezzogiorno. Sviluppo della solidarietà*", documento dei vescovi italiani, anno 1989.

utile alla crescita di ognuno di voi, e soprattutto alla crescita di questa redazione. Secondo, perché quando noi abbiamo chiesto a Vittorio di venire in Calabria lui ha accettato la nostra proposta come una sfida a se stesso, e questo basta da solo a raccontarvi il personaggio». A sessant'anni compiuti dunque Vittorio Fiorito ricominciava daccapo, e lo faceva provando dalla terra dove per anni aveva vissuto una parte importante della sua famiglia. Suo padre, sua madre, i suoi undici fratelli[40].

Per presentarsi alla redazione Vittorio usa toni forti. Nessuno meglio di lui sa quanto, per la redazione calabrese, sia delicato questo momento. Ma soprattutto nessuno meglio di lui conosce bene il senso generale della diffidenza che pervade una redazione dove, per la prima volta nella sua storia, al posto di uno di noi arriva invece uno «che viene da lontano». Ennio Chiodi sarà molto

[40] Quel venerdì 28 maggio 1999 ad accompagnare in sede il nuovo Capo redattore ci sono i vertici della Testata Giornalistica Regionale, il direttore Ennio Chiodi e il vice direttore Mario Colangeli. Sono le 14,45. Luigi Santelli li ha presi in aeroporto, a Lamezia Terme, e li ha appena scaraventati in sede. Credo non sia mai stato così veloce, e così imprudente, come in quella occasione. Ma il direttore del T3, Ennio Chiodi, deve ripartire con il prossimo aereo, quello delle 18,45. Ha urgenza di rientrare a Roma. C'è appena il tempo per un caffè al bar della nostra mensa aziendale. Poi il Capo redattore, Mimmo Nunnari, riunisce l'intera redazione nel piccolo auditorium al primo piano di Viale Marconi per i saluti di rito. Al tavolo della presidenza ci sono, da sinistra verso destra, Mario Colangeli, Vittorio Fiorito, Ennio Chiodi e Mimmo Nunnari. In prima fila, da sinistra verso destra guardando il tavolo della presidenza, ci sono invece seduti Alfonso Samengo, Santi Trimboli, Annarosa Macrì ed Oloferne Carpino. Subito dietro, in seconda fila, Pasqualino Pandullo, Gregorio Corigliano, Pino Greco e Gennaro Cosentino. Poi ancora, in terza fila, Giovanni Scarinci, Paolo Bozzo e io. Ancora dietro, Annamaria Terremoto, Raffaele Malito, Cesare Passalacqua, Giampiero De Maria, Orazio Cipriani, Franco Bruno, Pietro Melia, Giovanni Scarinci e Pino Anfuso. Ancora più in fondo, almeno nella parte iniziale della manifestazione, ci sono anche Olivia Coppola, Adriana Manna, e Francesca Pecora. Il clima generale non è dei migliori. C'è grande attesa per questo incontro. Ma c'è anche grande preoccupazione. Ognuno di noi sa soltanto che al posto di Mimmo Nunnari nominato - lo dirà lo stesso Ennio Chiodi - assistente del direttore di testata per «occuparsi più direttamente delle tematiche legate al Sud», subentrerà Vittorio Fiorito. Nient'altro. La sola certezza che molti di noi hanno, e che devo confessare sarà di grande conforto nei mesi che seguiranno questo incontro, è che Vittorio Fiorito è uno dei grandi protagonisti della storia sindacale e professionale della Rai. Non solo. Vittorio Fiorito arriva in Calabria nello stesso momento in cui ricopre anche il prestigiosissimo incarico di direttore della Scuola di Formazione Rai di Perugia. È una delle Scuole di Giornalismo oggi più invidiate e più apprezzate d'Europa. Come dire, finalmente arriva tra di noi un vero grande maestro. Tutto questo, per la verità, lo si intuisce sin dalle prime battute.

esplicito. «Avevo immaginato per voi una soluzione diversa, -dice - ma alla fine siamo arrivati a Vittorio Fiorito perché ci siamo resi conto che forse qui serviva una pausa di riflessione». In sala ci sono anche i due più diretti interessati nella corsa alla guida della redazione, Gregorio Corigliano e Raffaele Malito[41].

All'età di 62 anni, dunque, Vittorio Fiorito tornava in trincea, e lo faceva questa volta dall'alto del suo ruolo di Vice Direttore della Rai, oltre che di Direttore della Scuola di Giornalismo di Perugia. Vittorio prese la parola e raccontò se stesso. Lo fece con immediatezza, senza perifrasi, con una carica umana d'altri tempi. La sua era una sfida, e questo lo si capiva benissimo. Quando l'Azienda gli aveva offerto l'incarico di Capo redattore a Cosenza credo non ci abbia pensato due volte. Aveva detto si, immediatamente. L'uomo-giornalista, in quel momento, avrà pensato: «È arrivata anche l'ora di provare sul campo quanto le teorie dei miei allievi di Perugia funzionino nella realtà quotidiana di una redazione di periferia».

[41] Appena un mese prima il direttore generale li aveva convocati entrambi nel suo ufficio, al settimo piano di Viale Mazzini, per discutere insieme del futuro della sede Rai di Cosenza. Poi aveva comunicato a entrambi le decisioni prese dal direttore di testata. Gregorio era stato designato alla guida della redazione (al posto di Mimmo Nunnari), mentre Raffaele Malito avrebbe ottenuto lo stesso il grado di capo redattore, ma avrebbe continuato a seguire per la redazione da inviato molto speciale la politica sindacale. Avrebbe continuato a fare quello che nei fatti aveva già brillantemente fatto per più di vent'anni. La proposta del Direttore generale Pierluigi Celli era stata chiarissima. Ma Malito non era stato d'accordo. Aveva invece ringraziato il direttore generale per l'offerta ricevuta e aveva spiegato che non avrebbe potuto accettare quel grado *ad personam*. Disse al direttore generale: «Non posso farlo, per motivi strettamente legati a quello che fino a ora è stato il mio ruolo in Rai». In parole più semplici: «O mi fate caporedattore a tutti gli effetti o non se ne parla». Celli a questo punto si prese una settimana di tempo per decidere. Nessuno di noi però, dico nessuno, avrebbe mai immaginato che la soluzione finale avrebbe significato per tutti noi una soluzione esterna alla redazione. Così invece fu. Ricordo che io stesso, aprendo il dibattito seguito al saluto di Vittorio Fiorito dissi con chiarezza: «Avrei preferito partecipare a una festa diversa, e avrei preferito che il festeggiato fosse stato uno di noi». Era inutile spiegarne le motivazioni. Quando da fuori arriva qualcuno si ha sempre la sensazione di essere stati in qualche modo "commissariati". Non sarà stato il nostro caso, ma questa era la sensazione generale che si coglieva nei giorni successivi all'arrivo di Vittorio in sede. Lo fu soprattutto tra gli ambienti politici più avvezzi alle questioni e alla vita di redazione. Ma ripeto qui quello che dissi subito allo stesso Vittorio Fiorito: «Pur desiderando io una festa diversa da questa, la cosa che davvero mi conforta molto è la consapevolezza che Roma abbia mandato tra di noi un grande giornalista».

Che Vittorio Fiorito fosse ormai più un maestro che non un giornalista praticante lo si intuì dal modo come preannunciò quello che sarebbe stato nelle settimane successive il suo piano editoriale: «Insieme a voi studierò questa regione, e insieme a voi farò di tutto perché questo territorio venga raccontato nel modo migliore possibile. Nella maniera più completa e più oggettiva, ma anche nella maniera più severa. Niente soffietti politici. Sono inutili e dannosi, sia alla società, sia al mondo stesso della politica. Tante inchieste sul campo. Da che mondo è mondo, il solo giornalista che io conosca è quello che sta molto poco in redazione molto fuori dalla porta»[42]. Poi spiegò il perché «Voi non dobbiate pensare di me che io sia un marziano». E raccontò per sommi capi la sua storia professionale. È naturalmente una storia lunga e importante. Fatta di incarichi di grande prestigio. Prima autore di testi teatrali per i programmi, poi responsabile delle pagine culturali, poi ancora al Tg2 per quasi diciannove anni: «Diciannove anni tutti vissuti nella redazione politica ai tempi in cui la democrazia italiana faceva i conti con le prime forze eversive del Paese. Erano gli anni del terrorismo. Quello rosso, quello nero. Erano gli anni della crisi dei grandi sistemi politici, gli anni in cui avvertimmo le prime avvisaglie della decadenza della prima repubblica». Poi ancora al DSE. Lui lo chiamava: l'angolo coltissimo della Rai. Ma da qui, ancora, dopo qualche anno finisce alla guida di Televideo, riuscitissimo esperimento di informazione *on line* in Rai. Questo, ed altro ancora, era il pane quotidiano di cui si era cibato. «In tutto quel caos isti-

[42] Quella sera Fiorito pareva essere un fiume in piena. Raccontò alcuni dei tanti aneddoti della sua storia professionale. Era stato prima al Tg2. Poi alla guida di Televideo. Poi ancora al DSE e contemporaneamente, da almeno vent'anni, protagonista indiscusso insieme a Beppe Giulietti, Vittorio Sabia, Romano Cannas, e Giorgio Balzoni di una delle fasi più esaltanti della storia del sindacato Rai, ai vertici appunto dell'Usigrai. Quella sera disse subito: «Voglio essere utile a voi. Ho accettato per questo l'incarico di capo della redazione calabrese. Ma sia chiaro per tutti. Dividerò questo nuovo incarico con la direzione della Scuola di Giornalismo, ruolo questo che considero più di un dovere morale, avendo io accettato questa sfida appena un anno fa. Quello che a voi chiederò non saranno né eroismi né sacrifici, ma soltanto metodo, regole, e conoscenza degli strumenti, quella conoscenza necessaria per far bene questo nostro mestiere».

tuzionale che ogni redazione viveva sulla propria pelle -Vittorio ricorda tutto questo con naturale orgoglio professionale- non presi mai un buco. Non ebbi mai un incidente di percorso. Mai nulla che potesse creare problemi al mio giornale. Eppure le insidie erano tante, ogni giorno dietro l'angolo». Un nome per tutti? Vittorio fa quello di Fabiano Fabiani: «Era uno straordinario giornalista d'altri tempi, e un mitico direttore di testata». Che strano destino questo di Vittorio Fiorito…Nessuno lo aveva mai saputo prima d'ora, eppure la prima vera destinazione di Vittorio in Rai, vent'anni fa, proprio all'avvio della Terza Rete, doveva essere proprio la Calabria: «Un pò perché la Calabria era la mia terra di origine, ma anche perché la fase della lottizzazione iniziale che avrebbe poi dato vita e corpo alla Terza Rete della Rai aveva ipotizzato la sede di Cosenza di pertinenza esclusiva del Pci». E Vittorio Fiorito, del Pci, era già allora uno degli intellettuali più fidati e più organici. Vittorio ricorda quel periodo con enfasi, e lo fa con la stessa enfasi con cui subito dopo io stesso tenterò di spiegargli che «Lui ha, nei toni e nel modo di raccontare la sua vita, la medesima arroganza culturale che avevano noi giovani Dc quando Benigno Zaccagnini ci insegnava che eravamo noi i migliori del Paese». Era il 1979, dunque. E Vittorio Fiorito era stato prescelto come capo della redazione calabrese. Allora però non accettò quell'incarico. Oggi torna invece in Calabria, ma solo vent'anni più tardi. Per l'allievo prediletto e compagno di lavoro di Emilio Rossi, altro mitico direttore del telegiornale della Rai, non sarà stata una decisione facile: «Credo che Emilio Rossi, al mio posto, avrebbe fatto la stessa cosa». I ricordi si accavallano l'uno sull'altro. Da Emilio Rossi, «che arrivava in redazione con il suo bastoncino, dopo essere stato gambizzato dalle brigate rosse, come se nulla fosse mai accaduto», ai tanti altri suoi compagni di cordata romana. Mario Pastore, Pietro Vecchione, Ugo D'Ascia, Mario Colangeli. Anni e anni di impegno professionale, nel cuore vero dell'informazione pubblica televisiva. «Ma non solo loro. In quegli anni avevo anche un amico molto particolare, che mi ha permesso di fare il mio lavoro di cronista politico nelle migliori condizioni possibi-

li. Si chiamava Umberto Federico d'Amato. Ne parlo oggi perché sono trascorsi tantissimi anni da allora, ma lui era il direttore degli Affari Riservati. Insomma, il numero uno dei servizi segreti italiani. Ricordo, era lui la mia fonte privilegiata, e naturalmente riservatissima. Il rapporto tra noi due, col passare degli anni, divenne strettissimo, ma anche fondamentale per la mia vita professionale. Quando qualcosa non mi era chiara, mi bastava fargli una telefonata, e non c'era mistero che Umberto Federico d'Amato non fosse in grado di chiarirmi o di spiegarmi. Sapeva di tutto. Dalle informazioni riservate più personali legate, ai protagonisti dell'epoca, ai dettagli della politica italiana. Ricordo che quell'uomo era capace di anticiparmi persino la formazione dei nuovi governi, o le nomine dei nuovi ministri. Mi spiegava continuamente che tutto era legato ad un unico filo logico, che evidentemente passava per il suo ufficio-bunker al Viminale. Degli uomini politici italiani del tempo conosceva tutto, ed il contrario di tutto. Sapeva persino cosa contenessero le agende riservate e più personali dei vari leaders di partito. Quando invece noi due non parlavamo di lavoro, allora ricordo che mi deliziava le serate romane portandomi in giro per i migliori ristoranti della città. Ve ne era uno, in particolare, dove lo chef preparava per noi solo quello che lui voleva che quella sera si mangiasse, e lo faceva solo seguendo le sue originali ricette personali. Erano le stesse ricette che poi, di settimana in settimana, lui stesso pubblicava sull'Espresso. Anche in quel caso era naturalmente coperto dalla discrezione assoluta di uno pseudonimo. E tutto questo andò avanti così per tanti anni, sin dall'uscita del primo numero del settimanale romano. La mia amicizia con lui nacque in maniera del tutto casuale. A presentarmelo fu proprio il mio direttore responsabile Fabiano Fabiani. Un giorno mi chiamò e mi disse: «Questo mio amico è un grande esperto di gastronomia». Naturalmente in Rai gli inventammo uno pseudonimo. Per la storia dell'Azienda si chiamerà per sempre Umberto Godio. E con lui ricordo facemmo delle cose davvero deliziose. Ma c'è di più. Come lui avevo allora altre tre fonti privilegiate: un autorevole membro della direzione politica democristiana, uno della

direzione nazionale del PSI, e un terzo che era membro del comitato centrale del PCI»[43].

Per tutto il periodo della sua permanenza a Cosenza sono sempre stati due i riferimenti personali continuamente ricorrenti nei suoi ricordi. Il primo: Stefano Vecchione. Dal modo come me ne parla si intuisce che deve essere stato il suo vero unico grande amico in Rai: «Era la grande vecchia Rai, di cui Stefano Vecchione è stato grande protagonista. E mentre io oggi sono qui, per questa nuova avventura nel mondo del giornalismo praticante, Stefano ha invece ripreso a studiare. Pensa che si è riscritto all'Università di Firenze. Mi ha detto di averlo fatto perché aveva voglia di rivivere il fascino e la tensione degli esami, e delle lezioni in cattedra». Il secondo riferimento riguarda invece Ugo D'Ascia: «Era il giornalista che al TG2 si occupava di cose vaticane. Era soprattutto un giornalista di straordinario valore professionale. Ugo, o lo si amava o lo si detestava. Non esistevano vie di mezzo. Qualche volta si assentava dalla redazione, e a riempire il vuoto che lui lasciava restavo io. Perché ero l'unico autorizzato a scrivere di cose vaticane in sua assenza. Ricordo anche però che quando il direttore mi chiedeva di sostituirlo non firmavo mai i miei pezzi. Sapevo che Ugo ci sarebbe rimasto molto male. Lui, per la verità, si sentiva il solo e unico vero vaticanista del giornale. Nessun altro avrebbe mai potuto sostituirlo degnamente. Andammo avanti così per anni, straordinariamente legati l'uno all'altro e fortemente, maledettamente, amici. Da lui ho imparato la grande passione per il romanzo erotico. Di questo particolare genere di letteratura Ugo

[43] Insomma ecco spiegato il segreto di come un giornalista riesce ad arrivare prima degli altri su una notizia, o riesce a controllare meglio degli altri una notizia appena battuta dalle agenzie. Ma la vita professionale di Vittorio non è stata solo rose e fiori. Per il suo "caratteraccio caparbio e cocciuto" ha anche pagato un prezzo molto alto. «Accadde al Tg2 - mi ricorda - dove lavoravo nella redazione politica da diversi anni. Un giorno protestai duramente contro un collega che mi aveva portato un pezzo da leggere, e che io ritenevo fosse stato scritto male. Decisi di non mandarlo in onda. Ma il collega lo portò direttamente al conduttore. Mi rispose che lo aveva già letto il vice direttore, Gianni Locatelli. Bene, l'autore di quel pezzo era egli stesso una parte importante del potere politico dominante. Si trattava di Onofrio Pirrotta. In redazione lo chiamavamo Nonò: era così legato al segretario del PSI, Bettino Craxi, che spesso anche noi che vivevano con lui ci chiedevamo fino a che

sapeva tutto, e col passare degli anni era riuscito a fare di me uno degli adepti alla sua setta. È sempre una gioia immensa poterlo ricordare, e poterne parlare. Era un giornalista completo, raffinatissimo, eclettico, coltissimo, garbato nell'animo. Quando in redazione giunse la notizia della sua morte capii che avevo perso un amico per sempre. Si era ucciso, e lo aveva fatto forse in uno dei momenti di solitudine che spesso erano il pane quotidiano e la fede della sua vita più intima». Vittorio parla alla redazione per quasi un'ora, ma ognuno di noi intuisce perfettamente bene che avremo giorni, settimane, mesi, per discutere ancora insieme di lavoro, di metodo, di tecniche, di rigore. Prima di chiudere il suo intervento risponde ad una provocazione lanciatagli dal buon Oloferne Carpino: «Caro Oloferne, tu mi chiedi maggiori discussioni, più dibattiti in redazione, più assemblearismo. Ti dico subito quello che penso: personalmente non credo ai dibattiti. Queste cose non servono. L'unica cosa in cui davvero invece credo è la costruzione della notizia, quindi la realizzazione del giornale. E qui vorrei dire che presto vi renderete conto di quanto grande sia la mia cocciutaggine. Se come redazione ci si pone un obiettivo, esso va raggiunto. L'obiettivo non può essere raggiunto? E allora non ce lo si da. Naturalmente non vi aspettate da me miracoli. Lavoreremo insieme e faremo di tutto per produrre un prodotto che sia accettabile dai nostri lettori, e gradito anche a noi stessi. Perché solo così forse varrà ancora la pena di credere in questo lavoro».

A questo punto Vittorio lascia la parola al direttore Ennio Chiodi, che però ha appena il tempo di salutare e di ripartire per Roma. Ma nell'intimo di ognuno di noi rimane un dubbio: «Vittorio Fiorito, sarà venuto per rilanciare il nostro prodotto? Forse la nostra

---

punto le cose scritte le avesse realmente dette Craxi, o non fossero invece cose scritte e pensate dallo stesso Onofrio. Che a volte di Craxi pareva voler essere l'ispiratore principale. Ricordo ancora che l'allora direttore del Tg2, Totò Ghirelli, un giorno mi chiamò nella sua stanza e in perfetto napoletano, come lui faceva con i suoi amici più cari, mi disse "*Ma tu sì pazzu. Ma chi hai fattu ?*". In quel periodo ero in attesa di promozione, ma tutti i miei sforzi furono inutili. Rimasi in attesa di quella nomina per altri sette anni. Naturalmente non chiedetemi se ne sia oggi pentito. Non mi sono mai pentito di quello che ho fatto. E se oggi potessi ritornare indietro, rifarei certamente la stessa cosa».

immagine? O invece lo hanno mandato per traghettare una fase difficile della vita della redazione verso il futuro?» Un giorno o l'altro lo capiremo.

Alle sei della sera tutto si è consumato, e l'unico che per fortuna si ricorda di salutare Mimmo Nunnari che «sta per lasciarci» è Gregorio Corigliano. Prende la parola per portare all'assemblea il saluto del segretario nazionale dell'Usigrai, Roberto Natale, «che avrebbe voluto partecipare a quest'incontro, ma che impegni di lavoro hanno invece costretto a rimanere a Roma», e poi per salutare «il collega Mimmo Nunnari che ci lascia per altri incarichi». Ma questa è la Rai. Chi va e chi viene, chi entra e chi esce. Sembra un vero e proprio convento francescano, come quello che c'è a due passi da casa mia e dove non si riesce mai a tenere il conto esatto di chi arriva, di chi saluta, di chi riparte, o di chi dopo essere partito ritorna qualche mese più tardi come se il tempo si fosse fermato per sempre, e soprattutto senza che nessuno dei fratelli sappia mai il vero perché della sua breve o lunga assenza. Ma come per i frati francescani, anche per ognuno di noi la regola è rigida. È quella dell'obbedienza e, semmai, se il tempo lo consente, anche la regola della preghiera.

Per la redazione calabrese della Rai dunque, quel giovedì 28 maggio 1999, si apre un nuovo capitolo fondamentale della nostra storia.

Vittorio Fiorito rimase alla guida della redazione calabrese per più di sei mesi, fino alla fine dell'anno, fino a quando la Direzione Generale non decise che era arrivato il momento di nominarne il successore, diventò Gregorio Corigliano. Ufficialmente Gregorio diventa Capo Redattore il 1 gennaio del 2000, ma è una pura formalità burocratica ed amministrativa. In realtà Vittorio Fiorito gli consegnò la guida del giornale e della redazione alla fine del mese di novembre, e l'8 dicembre 1999 rientrò da Roma a Cosenza per l'ultima volta, il tempo sufficiente per riordinare le sue carte, rimettere a posto il suo portatile, risistemare la sua agenda, raccogliere le poche cose che avevano adornato per quei sei mesi la sua stanza, incontrare la redazione per l'ultima volta, e chiudere questa sua parentesi cosentina a cena con la maggior parte dei colleghi quella

sera presenti in redazione[44]. Da quel giorno Vittorio Fiorito uscì di scena per sempre dalla vita del nostro giornale e della nostra redazione. Al suo posto vi entrò a pieno titolo Gregorio Corigliano, che si presentò al suo pubblico, in televisione, per il suo primo editoriale da Capo Redattore il 1 gennaio del 2000[45]. Fu, quello, un giorno importante anche per me. Io ero a Gerusalemme per un viaggio di piacere. La sera prima, il 31 dicembre 1999, il nuovo Capo redattore mi chiamò in albergo e mi suggerì di trovare il modo per costruire un pezzo dalla Terra Santa. «Vorrei un pezzo per domani, vorrei che sia un pezzo augurale per i calabresi - mi disse - ma ricordati naturalmente di far riferimento ai tantissimi calabresi che in queste ore per la fine dell'anno sono a Gerusalemme». L'idea naturalmente mi affascinò molto. L'indomani mattina, a Betlemme, trovai una troupe della televisione tedesca che stava girando alcune interviste con i turisti presenti sulla piazza dove oggi sorge la Chiesa che ricorda la nascita del Salvatore. Chiesi ai colleghi tedeschi la cortesia di poter registrare alcune testimonianze. Si trattava di un gruppo di calabresi in pellegrinaggio quel giorno a Betlemme e che aveva-

[44] La sola nota negativa riguarda la cena di quella sera: deludente e povera nel senso più proprio della parola, un antipasto freddo e privo di assoluta personalità, un primo di "lagane e ceci", ma a Cosenza se non ti servono questo pare non sappiano trattarti bene, un secondo a base di carne bollita, maiale, forse anche tacchino, certamente anche un po' di vitello. Per finire, arance e uno strano dolce della casa. Non vi dirò naturalmente il nome del ristorante per evitare di provocargli eccessiva pubblicità negativa, ma a completare il quadro sarebbe stato il conto finale, abbastanza salato per le cose che ci avevano appena servito. La serata si concluse in bellezza, Vittorio e sua moglie si sottoposero sorridenti al rito della foto di gruppo, e dopo i saluti e i discorsi formali Gregorio Corigliano gli consegnò, a nome di tutti, una bellissima Mont Blanc. Gli disse semplicemente: «A ricordo di questo tuo passaggio dalla nostra redazione». Brindisi finale, poi di corsa tutti a letto.

[45] «Siamo convinti che il servizio pubblico - esordì quel giorno Gregorio Corigliano - debba rappresentare le realtà sociali della nostra regione in tutte le loro ricchezze, i soggetti religiosi e laici, quelli culturali, quelli imprenditoriali, dando voce anche a chi spesso voce non ha. Cercheremo di non privilegiare tout court i fatti negativi ma le notizie brutte o belle che siano, di dare l'immagine di quello che siamo: una regione del mezzogiorno europeo ma pezzo del mondo, oggi profondamente cambiato. E questo al di là dei problemi del lavoro che ancora e purtroppo non c'è, e della 'ndrangheta che condiziona presente e futuro». Ma non solo questo: «Dovremo essere certamente più presenti sul territorio, raccontare la regione caratterizzando la nostra informazione rispetto a quella di altri soggetti, aumentando ulteriormente il tasso della nostra professionalità. L'impegno è quello di un più stretto rapporto con i cittadini, con le città, con l'intero territorio della Calabria».

no trascorso la notte di Capodanno a due passi dalla Porta di Damasco, nel cuore della città vecchia di Gerusalemme. Li guidavano due francescani storici (almeno per la Calabria), padre Gerardo Aiello e padre Demetrio Canale. Ne raccolsi le emozioni più personali, poi insieme a Tommaso Perri, vecchio uomo-Rai oggi in pensione, volammo di corsa verso Gerusalemme City per poter riversare a Roma il materiale girato sulla Piazza di Arafat. Fu una giornata davvero indimenticabile. Lo fu soprattutto per me, indimenticabile e felice. A distanza di migliaia di chilometri anche quel giorno, il primo giorno del nuovo millennio, Gregorio ed io eravamo, ancora una volta ognuno di noi, rispettivamente al proprio posto, ma soprattutto al servizio della nostra azienda.

Quattro mesi dopo Gregorio Corigliano presentò alla redazione il suo Piano Editoriale. Lo fece alla presenza del Direttore del T3 Nino Rizzo Nervo. Con il Direttore della Testata, quel giorno a Cosenza, c'era anche il suo Condirettore Mario Meloni ed il Vice Direttore, Romano Cannas. Erano venuti appositamente per questo. Ma c'era anche il Segretario Nazionale dell'Usigrai, Roberto Natale, e con lui uno dei componenti l'esecutivo nazionale, Pino Caiati. Una vera e propria parata ufficiale, anche se il Direttore Nino Rizzo Nervo fece di tutto per farla sembrare una normale riunione di lavoro. Ma come poteva esserlo? Per la prima volta, in maniera così formale e solenne, Gregorio si presentava alla sua redazione e alla sua "gente": non poteva assolutamente essere un giorno come tanti[46].

[46] La seduta viene tenuta nella nostra sala conferenze. Al tavolo della presidenza ci sono, oltre a Nino Rizzo Nervo e a Roberto Natale, anche Annamaria Terremoto e Annarosa Macrì, in rappresentanza del comitato di redazione. Andrea Musmeci, terzo membro del Cdr, è dimissionario e forse proprio per questo preferisce restare in mezzo agli altri, in fondo alla sala. Gregorio è invece seduto in un angolo, in fondo a destra del tavolo centrale. In prima fila a seguirlo con attenzione ci sono: Ugo Rendace, Oloferne Carpino, Giampiero De Maria. In seconda fila, da sinistra verso destra: Mimmo Nunnari, il Vice Direttore Romano Cannas (elegantissimo come non mai, e ringiovanito da un taglio di capelli all'ultima moda), e il Condirettore della Testata Mario Meloni. Dopo di loro, in terza fila: Santi Trimboli e Pino Caiati. In quarta fila: Gennaro Cosentino, Giovanni Scarinci, io e Cesare Passalacqua. Dietro ancora: Alberto Leonetti, Antonio Lopez, Livia Blasi, Riccardo Giacoia, in fondo Pietro Melia, Pino Anfuso, Orazio Cipriani, Fabio Nicolò, Riccardo Brunetti, Mario Miceli, Aldo Pitassi, Adriana Manna, Paolo Bozzo, Tina Fava, Rosalba Valentini, Gabriella Anello, Franco Bruno, Raffaele Malito, Francesca Pecora e Giuseppe Nocito. Assente perché quel

Il resto, semmai, lo racconteranno gli altri, quelli che saranno più bravi di noi, quelli che verranno dopo, quelli che sono arrivati in redazione appena ragazzi e oggi sono professionisti affermati, quelli che noi lasceremo quando andremo via, perché è giusto che sia così. Ma ripeto, quarant'anni di vita Rai in Calabria non sono pochi, e su questa lunga fase della vita della Sede Rai di Cosenza, vi assicuro, si potrebbe scrivere un romanzo a parte[47].

Chi come me vive la vita di questa sede ogni giorno, a volte anche con la presunzione personale di dover lavorare anche più di dodici ore al giorno, sa benissimo che le cose che accadono in questo nostro mondo sono davvero tantissime. Proprio per questo non sempre è facile stabilire quali di queste cose meritino davvero di essere ricordate e affidate al giudizio dei posteri, e quali altre invece vadano taciute e dimenticate per sempre. In questo caso mi conforta molto, però, una frase che un giorno mi disse Raffaele Nicolò[48], il Presidente dell'Ordine dei Giornalisti Cala-

giorno a Mestre, in ospedale (con la sua solita retina ballerina) Pasqualino Pandullo. Assente anche per motivi di lavoro Pino Greco. In prima fila anche il Direttore di Sede Basilio Bianchini: era la prima volta che un Direttore di Sede (salvo che non fosse Enzo Arcuri) onorava con la sua presenza la cerimonia di presentazione del Piano editoriale di un Capo Redattore. Quel giorno Gregorio Corigliano esordì parafrasando una doppia citazione. La prima, di JFG Kennedy: «Non è fondamentale sapere che cosa intendo fare in questa responsabilità», quanto chiederci cosa possiamo fare insieme per rendere i nostri giornali radio e i nostri telegiornali più puntuali, più completi, più credibili, e quindi più seguiti. «Sì, da tempo coltivo un sogno, che è quello di rendere il nostro primo Gr, in particolare, e i nostri Tg l'edizione principale, in primo luogo attesi». Poi James Reston, ex Direttore del New York Times che sosteneva: «Per essere un buon giornalista bisogna saper ascoltare e sapere dove cercare le notizie. Bisogna usare le gambe almeno quanto il cervello. Bisogna essere onesti. Non credo all'obiettività, ma alla imparzialità sì. Quel che più conta è l'integrità professionale, che ti permette di avere la stima dei colleghi e la fiducia delle tue fonti».

[47] Davvero emblematico quello che spinse Enrico Mascilli Migliorini, nel 1977, a dare le dimissioni dalla Rai: «Sia perché più politicizzata, sia perché - come ama ricordare - stava pericolosamente vivendo la dissociazione tra il Dottor Jekyll e Mr. Hide. Il venerdì e il sabato di ogni settimana teorizzava ad Urbino i meccanismi anche etici ed estetici della comunicazione televisiva e radiofonica come strumento di trasmissione di cultura per svelare i meccanismi di condizionamento sociale; mentre dal lunedì al giovedì si ritrovava a Firenze, come Direttore della Sede Rai, a dover porre in atto azioni comunicative in contrasto speculare con ciò che teorizzava come docente universitario». (Vedi *Sociologia della Comunicazione*, Anno XIII, n. 26)

[48] Questo che segue è il ritratto che feci di lui nel 1986, per il mio libro *Calabritudine* (Editoriale Progetto 2000) e che a distanza di 15 anni è più attuale che mai: «Scopro per

bresi. Mi chiamò da parte e mi ripetè: «Pino, non dimenticarlo mai, la notizia non è mai tua. Appartiene solo ai lettori, che hanno diritto di conoscerla nella sua completezza e soprattutto nella sua asetticità. I commenti sono cosa ben diversa. Il lettore ha diritto solo alla notizia».

caso che al "*Nazionale*", uno degli alberghi più antichi di Roma, dove normalmente lo si può trovare, i portieri lo chiamano "*Il Venerabile*". E come tale lo trattano. Il grande pregio che ha è la franchezza. In Calabria molti lo odiano. A Roma lo temono. Ignorarlo è impossibile. Carattere scontroso, irascibile, qualche volta anche permaloso. Lucido fino all'inverosimile. Nei fatti, Raffaele Nicolò è l'uomo che ha dato un nome alla grande famiglia dei giomalisti calabresi. Nel bene e nel male, dice qualcuno. Di lui si può dire tanto, si può anche parlar male, e qualcuno lo fa, ma c'è una verità che nessuno potrà mai smentire. Raffaele Nicolò ha fatto della grande famiglia dei giornalisti calabresi una meravigliosa corporazione. Le ha dato forza, senso del protagonismo, capacità di confronto all'esterno, la storia del giornalismo calabrese porta insomma la sua sola firma. Prepotente, poliedrico, capace di grandi entusiasmi e di grandi slanci emotivi, Presidente dell'Ordine, Presidente della Consulta Sindacale, membro del Consiglio Nazionale della Federazione Italiana della Stampa, Consigliere d'Amministrazione dell'INPGI, insomma tutto e il contrario di tutto. Un autentico boss del mondo dell'informazione. Da più parti gli si contesta una gestione autoritaria e verticistica dell'Ordine, ma al momento di riconfermarlo, sul suo nome si riscopre l'unanimità. Ci sono anche le eccezioni, ma spesso si rasentano posizioni strumentali e irriverenti...In politica lo avrebbero già fatto fuori. Troppo scomodo, con i politici si confronta a muso duro. Non conosce mediazioni. Agli accordi sottobanco preferisce lo scontro…Se avesse la pazienza di ascoltare anche gli altri, e di rispettare le tesi diverse dalle sue, regnerebbe in eterno…».

I RICORDI DI ANTONIO TALAMO

«Di un evento del quale non si abbia notizia, è come se l'evento stesso non si sia mai verificato. Questa è la regola fondamentale che regna alla base del processo comunicativo…Ma, in realtà, dare notizia di un evento significa darne anche una rappresentazione. Si ha così che l'evento, nel momento stesso in cui viene comunicato attraverso il messaggio, è la risultante di quel passaggio fra momento informativo e momento comunicativo».

Enrico Mascilli Migliorini

La storia professionale di Antonio Talamo è una delle storie personali più intense e più importanti della redazione calabrese della Rai. Nato a Reggio Calabria nel 1931, si laurea in giurisprudenza, poi nel 1956 diventa giornalista professionista. Svolge la sua prima esperienza giornalistica alla *Gazzetta del Sud* di Messina allora diretta da Orsino Orsini e, a partire dal 1958, entra a lavorare nella Redazione radiocronache della Rai, «azienda nella quale - dice - si sarebbe poi consumato l'intero arco della mia vita professionale». Responsabile della Redazione calabrese della Rai di Via Montesanto, negli anni Sessanta viene subito chiamato a far parte di quel ristretto nucleo di radiocronisti italiani che passeranno alla storia come i "discepoli diretti e preferiti" di Vittorio Veltroni. Lo preciso per quanti non hanno mai avuto la fortuna di incontrarlo o di conoscerlo, ma Vittorio Veltroni rimarrà per tutti noi, giornalisti della Rai, il solo unico grande inventore e maestro dell'informazione "in diretta", prima alla radio poi alla televisione. Già allora Vittorio Veltroni era impegnato nella ricerca di modelli espressivi del giornalismo radiofonico che fossero più attuali nella forma e nei contenuti.

Antonio Talamo, Ninì come tutti i suoi amici amano ancora chiamarlo, partecipa così fin dalla fase ideativa alle prime esperienze delle rubriche di attualità "in diretta". È forse inutile sottolinearlo, ma per la storia della Rai le trasmissioni in diretta furono la vera grande rivoluzione della Rai e del modo di fare informazione. Appartiene a quel periodo una copiosa produzione di documentari realizzati in Italia e all'estero, molti dei quali firmati proprio dal giovane Talamo. Il suo lavoro gli valse negli anni decine e decine di riconoscimenti diversi. Tra i più significativi vorrei ricordare il "*Premio Napoli – Nove Muse*" nel 1960. Ma sempre per la sezione documentari fu sempre lui a rappresentare la Rai in tre diverse edizioni del "Premio Italia". Ancora assai giovane Ninì lascia Cosenza e si trasferisce a Napoli e qui, dal 1968 in poi come Capo Redattore al Centro Produzione, si occupa inizialmente del settore radiofonico. Attentissimo testimone del dibattito meridionalistico allora in corso, viene immediatamente chiamato a gestire gli spazi radiofonici in rete, saltuariamente anche quelli televisivi, che facevano riferimento proprio al Mezzogiorno come area territoriale da riorganizzare e da recuperare ai circuiti economici, culturali, civili del Paese con una sua speciale identità. Per venticinque anni firma e cura, *"Qui parla il Sud - Cronache del Mezzogiorno"*, rubrica in onda nelle fasce orarie di massimo ascolto e ritrasmesso settimanalmente dalla WDR di Colonia. Era un classico esempio di "trasmissione di servizio", soprattutto sul versante dell'orientamento e dell'informazione, rubrica che non ha mai trascurato l'obiettivo fondamentale del programma e che era quello di dare un'immagine veritiera e mai enfatizzata delle potenzialità inespresse delle regioni meridionali, soprattutto come riserva di risorse umane e intellettuali. Ma gli anni passano veloci anche per lui.

Nominato Vice Direttore giornalistico e Assistente del Direttore della Sede Rai di Napoli, negli ultimi anni della sua permanenza in Rai Ninì promuove esperienze pilota di trasmissioni in multiplex per favorire - lui lo chiamava così - "uno stabile collegamento tra le otto sedi meridionali della Rai italiana". Qualche anno più tardi la stessa trasmissione *"Intercity"*, adottata poi dal palinsesto di *Radiodue*, sulla grande lezione di Ninì Talamo ripropone un Mez-

zogiorno inedito, visto attraverso espressioni attuali e significative del costume, della cultura, dei valori positivi. Ma tanti anni di giornalismo scritto e parlato sono anche per lui un continuo rincorrersi di successi editoriali. *"I figli dei patriarchi"* - Guida Editori - 1975 è il suo primo libro. Poi verranno gli altri, *"Inchiesta sulla condi - zione del bambino in Campania"* - Unicef - 1978; *"Cronache da un'isola di fastidio"* - Edizioni Edinapoli - 1986; infine più bello che mai *"Lettera dal Sud"*, edito da Rubbettino nel 1998, e che racchiude il fascino e la tristezza profonda del grande inviato-speciale. "Non un saggio, non un romanzo, ma una lettera, una lunga lettera dal Sud. È una lettera a se stesso, scrive di lui Annarosa Macrì , oltre che agli altri, meridionali e non. A chi ha ancora voglia di interrogarsi, sul fronte sociologico, o politico, o solamente esistenziale, sul perché di tante guerre di mafia e di idee e di tante sconfitte di investimenti e di sogni. Talamo cerca un bandolo per capire, per raccontare: e lo trova nei labirinti chiari della sua stagione di bambino, perché come dice Stefan Zweig, che lui più volte cita come suo maestro di riflessione, vale la pena di «alzare lo sguardo verso le antiche costellazioni che scintillavano sul cielo dell'infanzia" e perché qualche volta la direzione per andare avanti la si capisce fermandosi un attimo e guardandosi indietro».

Ninì ma cosa è stata la tua vita in Via Montesanto? Ricordi quel tuo primo giorno a Cosenza?

Non posso parlare di un "mio" primo giorno. Non mi sento di personalizzare un momento che ho condiviso emotivamente con un'altra cinquantina di persone, quasi tutte al loro primo impiego e con un'idea approssimativa e quasi mitologica della Rai. Essere della Rai, all'epoca, era come far parte di una casta sacerdotale molto considerata da una massa crescente di devoti. E io ero stato ammesso al Tempio. Prima dell'inaugurazione della Sede, per alcuni mesi avevo fatto il mio apprendistato a Roma, nella Redazione radiocronache di Via del Babuino per il Giornale Radio e nel Centro di Produzione di Via Teulada per il Telegiornale. Avevo cominciato ad assimilare quanto più possibile del mestiere da alcuni maestri del giornalismo radiotelevisivo, da Antonello

Marescalchi a Nando Martellini a Paolo Valenti a Sergio Zavoli, e delle tecniche di ripresa audio-video. La squadra con cui mi accompagnavo nei servizi per il Telegiornale sembrava quella di un set cinematografico. A Cosenza mi trovai a fare le stesse cose con una cinepresa senza sincrono che mi obbligava a battere cinque ciak per due minuti di intervista. Ma nemmeno per un istante ci sentimmo i parenti poveri di un illustre casato. La piccola Sede di Via Montesanto ci sembrava una gran cosa, e una straordinaria munificenza dell'Azienda le due salette di regia, anche se lo studio era uno solo. Non erano i mezzi che ci sembravano la cosa più importante: in quell'avventura, semmai, la preoccupazione maggiore era per come avremmo raccontato la Calabria, finalmente da una posizione di autonoma gestione dei flussi informativi. Che era una questione di contenuti, ma anche di modi espressivi che dovevamo inventarci e sperimentare se volevamo che fossero i più appropriati a descrivere una realtà fino a quel momento conosciuta solo attraverso le approssimazioni e le semplificazioni di maniera degli inviati.

Ricordi chi erano i tuoi compagni di viaggio?

I compagni di viaggio in quel primo tratto di strada? L'organico prevedeva due soli giornalisti: Alfredo Caputo, che era il Caposervizio, e io stesso nella funzione di radiocronista e, in pratica, di tuttofare. Giornalista era anche, con la sua provvidenziale esperienza, il Direttore di Sede Enrico Mascilli Migliorini. I colleghi con cui in quell'inizio di attività avevo una stretta consuetudine di lavoro erano i tecnici Franco Ciccarone e Roberto Salvia dei quali in Rai era riconosciuto il talento professionale nelle riprese audio e nel montaggio delle più importanti produzioni. Poi ricordo ancora Vittorio Esposito, Andreazza, Mario Bucchieri. Ricordo gli annunciatori Emanuele Giacoia e Pupa Pisani, e già allora Emanuele Giacoia era un giornalista fatto, pur essendo formalmente un annunciatore. Non per caso diversi anni più tardi sarebbe diventato Capo della Redazione. Ricordo ancora l'impareggiabile Segretaria della Redazione Vivì Martire. Ma dovrei nominarne tanti altri, operatori (solo dopo qualche tempo avemmo finalmente un

professionista), collaboratori, elettricisti, autisti, operai. Ma era con tutto il resto del personale della Sede che si viveva, ricordo, in un clima di familiare e sorridente simbiosi.

Che cosa ti piacerebbe che i tuoi figli conoscessero meglio della tua vita di cronista in Rai?

Mi piacerebbe che della mia lunga attività professionale i miei figli sapessero, ma in effetti lo sanno, che mai sono stato compiacente con i potenti di turno. Chi ha memoria di certe faide della politica locale può ben immaginare quale faticoso esercizio di onestà intellettuale fosse richiesto per non esserne o restarne condizionati. Per il resto, non credo che ci siano nella mia carriera performances giornalistiche degne di essere ricordate come tali. Lo riconosco, forse ho tratto più gratificazione dalle piccole storie di una realtà sommersa o trascurata come era la Calabria di allora, piuttosto che dal prestigio reale delle tre partecipazioni, con altrettanti miei documentari al ballottaggio finale del Premio Italia. Bastava davvero assai poco per sentirsi fieri del proprio ruolo in Rai. Bastava far passare una notizia in nazionale, far esplodere un problema, un caso, contribuire con un proprio servizio a risolverlo.

Qual è il ricordo professionale più particolare che ti porti nel cuore e nella mente?

Devo ritenere che il riferimento sia al decennio della mia attività nella Sede di Cosenza. L'evento più importante? Forse il viaggio di Fanfani, quello per intenderci delle famose vacche itineranti. Importante perché è stata la prima vera occasione, direi dai tempi dei movimenti per l'occupazione delle terre, per una forte denuncia dell'insopportabile marginalità sociale ed economica di certe aree arretrate del Sud. Mi impressionò molto l'indignazione urlata dai giovani di San Giovanni in Fiore, in un drammatico incontro davanti al Municipio: resta nella storia meridionale come il manifesto di una generazione che chiedeva di poter spendere intelligenza ed energie nei luoghi che l'emigrazione aveva impoverito delle migliori risorse umane.

Con quante difficoltà hai incominciato a fare il cronista della Rai, soprattutto dopo la tua lunga esperienza iniziale nel giornalismo scritto?

Certo, nei primi tempi ho avuto qualche difficoltà a ridurre alla sintesi di un paio di minuti di linguaggio parlato quello che prima scrivevo in due colonne di giornale, senza dover rinunciare all'efficacia descrittiva di certi particolari. Qualche volta la nuova striminzita misura del servizio di cronaca radiofonico o televisivo mi andava decisamente stretta. Una volta capitò che con l'operatore dovemmo inseguire per le strade di mezza provincia un terzetto di malviventi braccati dai carabinieri. Avevano tentato di rapinare l'ufficio postale di San Pietro Apostolo, reato che all'epoca in Calabria, pensa un po', faceva ancora mezza notizia. Sennonché, avendo poca pratica di queste cose avevano imitato goffamente i più efficienti rapinatori del nord che nelle loro scorrerie, prima di mettere mano alle armi, si calavano sul viso una calza da donna che li rendeva irriconoscibili. I malviventi a cui noi davamo la caccia probabilmente erano contadini e le calze delle mogli e delle sorelle dovevano essere di una maglia più grossa e perciò meno trasparente. Sta di fatto che, non vedendoci bene, invece dell'ufficio postale infilarono la porta accanto terrorizzando la commessa di un negozio di ferramenta. C'erano tutti gli ingredienti per un pezzo di costume: gli uffici postali di quei paesini dell'entroterra collettori delle rimesse degli emigrati, i metodi della malavita di una società evoluta che facevano la loro prima apparizione in un contesto rurale, il presagio di una criminalità di tipo nuovo, la metafora di una fuga per strade tortuose che non portavano da nessuna parte. Questo mi sarebbe piaciuto scrivere con la bella calligrafia e quel pizzico di sociologismo che a quel tempo era nell'ambizione di ogni giornalista alle prime armi. Mi dovetti invece accontentare di uno spazio di un minuto nell'edizione del Tg della notte. Per fortuna però mi rifacevo largamente con le rubriche a cui già allora partecipavo, avevo sempre uno spazio in *"Voci dal Mondo"*, ma molto spazio mi consentivano anche le radiocronache, gli speciali, ancora di più e ancora meglio i documentari.

Nostalgia della carta stampata ?

Non direi proprio così. Ero troppo impegnato a mantenere aggiornato e attuale il linguaggio radiotelevisivo, e a trasmetterlo ai colleghi più giovani, soprattutto dopo nella Redazione di Napoli, per avere oggi rimpianti. Negli anni ho comunque continuato a scrivere per i giornali, ed evidentemente non avevo perso del tutto la mano se alcune cose sarebbero state poi ritenute meritevoli di essere raccolte in volume. Non credi?.

Ninì, quanti rancori? O se preferisci, quante illusioni tradite?

Avrei voluto dedicare tutto il tempo trascorso in questi quasi quarant'anni di Rai a quella che da sempre viene considerata l'attività primaria di un giornalista. Che è quella di farsi diretto testimone di eventi e situazioni, piuttosto che dirigere il lavoro degli altri. E invece mi è toccato sempre di fare le due cose insieme. I compiti direttivi in Rai, man mano che crescevano i livelli di responsabilità, diventavano un ingranaggio al quale era alla fine difficile sottrarsi. Motivi esterni alla mia volontà? Può darsi che lo fossero. Sono in ogni caso contento di aver potuto comunque conservare fino all'ultimo le trasmissioni che più mi stavano a cuore, anche quando il grado di Vice Direttore Giornalistico, e non ricordo nemmeno più quale livello di fascia dirigenziale corrispondente, avrebbero potuto risparmiarmi gli stress del giornalismo praticato microfono in mano, delle dirette, dell'assillo di dover stare sui fatti senza rischiare battute a vuoto.

È vero che quando lasciasti la Rai si conclusero anche le tue rubriche più famose?

È vero. C'è una cosa che mi rese meno penoso l'abbandono della professione attiva e fu il fatto il fatto che la Rai avesse deciso che la trasmissione *"Qui parla il Sud"*, che curavo ininterrottamente da oltre un quarto di secolo, sarebbe cessata il giorno stesso del mio pensionamento. Non voglio scivolare sul sentimentale, ma per me quella scelta fu una sorta di onore delle armi che la "mia" azienda aveva voluto riservare alla mia persona. Questo per la verità mi gratificò moltissimo. Non posso negare di averlo gradito come un gesto che conservava per intero e fino in fondo lo stile antico di altri tempi e di una Rai che forse stava per sparire per sempre.

Perché dovunque tu vada non fai che parlare ancora del tuo passaggio iniziale da Via Montesanto?

Il periodo di Cosenza è anche quello della formazione della mia meravigliosa famiglia. C'era mia moglie, che sopportava con amorevole pazienza un lavoro che mi tiene troppo tempo lontano da casa, c'erano i miei due figli, entrambi nati in Calabria. C'è anche una parte dolorosa e triste, ma sono cose che appartengono alla sfera più intima dei miei sentimenti, e se non ti dispiace vorrei non parlarne.

Dopo tanti anni di lavoro in Rai tu credi che l'idea della regionalizzazione reale del Paese sia riuscita in pieno?

Io le riforme della Rai le ho fatte tutte, come i bambini fanno (ma ormai non più) le malattie esantematiche. Con la differenza che da queste si viene fuori con qualche crosticina ma immunizzati; l'allergia della Rai al decentramento è invece recidivante, non produce anticorpi. La regionalizzazione di Rodinò faceva Sedi che, a parte la produzione dei *Gazzettini*, servivano più che altro alla gestione e alla manutenzione della catena nazionale dei trasmettitori. Se poi, da qualche sede periferica, per genesi spontanea veniva fuori qualche professionalità interessante era subito cooptata dal centro. La riforma del '75, cito per grandi linee, e le successive istanze per un decentramento ideativo e produttivo, in virtù di un principio di pari dignità delle Regioni impegnò le Sedi, anche le più piccole, in un massiccio sforzo, anche sul versante dei programmi, poco ideativo e poco produttivo. Ora ci sono tecnologie e strutture organizzative adeguate, c'è un personale in molti casi eccellente, ma manca la cosa più importante, il radicamento culturale nella parte più dinamica della società di riferimento. Questo, e non altro, è un progetto di regionalizzazione. Non so in quali forme si manifesti attualmente la presenza della Rai in Calabria, né mi piace riapparire, dopo tanti anni, nelle vesti di un inopportuno grillo parlante. Quel che mi sento di augurare è che la Sede di Cosenza non perda, con l'omologazione a schemi indifferenziati, il sentimento di appartenenza ai luoghi; che sappia costruire un suo approccio originale ai problemi, senza ritenere di doverlo mutuare

dal Centro, magari solo per sfuggire al rischio, reale, di un provincialismo culturale, ma finendo per appiattirsi su modelli che non sono i suoi. Un progetto, insomma, che non sia della Rai soltanto, o di qualche settore della società civile o di qualche agenzia formativa o di qualche istituzione, ma di una regione nel suo insieme.

Hai ancora voglia di dare un consiglio a chi è ancora rimasto da queste parti?

Un'ultima cosa la vorrei ancora dire, ma qui mi rivolgo soprattutto ai colleghi della Redazione di Cosenza. Ne conosco alcuni, quelli aziendalmente più anziani, che stimo molto e con i quali ho avuto qualche rapporto di lavoro. Mi rivolgo ai più giovani. Non so chi siano e come siano nati alla professione. A questi io dico di non contentarsi mai della rappresentazione routinaria, sbrigativa e alla fine semplicistica dei fatti che riguardano la loro regione. So per esperienza avuta anche in altri contesti redazionali, che sono portati a trascurare o a trattare con sufficienza la cronaca minore (pur se mi rendo conto che la "maggiore", la nera soprattutto, non lascia troppo tempo al resto e spesso assorbe la gran parte delle risorse redazionali). Però è bene che sappiano che non si cresce professionalmente se non si fa l'orecchio ai segnali deboli che vengono dalla società, e questi segnali bisogna andarli a cercare anche nelle pieghe degli eventi meno strillati. La Calabria ha bisogno di questi esploratori delle ragioni profonde della debolezza strutturale e del disagio sociale: non bastano i descrittori, più o meno bravi, dei fatti criminali e delle dispute politico-amministrative. C'è un'Università che produce saperi utili al territorio, c'è un'imprenditorialità sommersa, ci sono infinite altre risorse impaludate in una mentalità e in un costume che le rendono indisponibili a un significativo processo di modernizzazione e di sviluppo. Queste risorse bisogna riportare alla superficie, e i media in questo possono fare molto. Allora, quale migliore opportunità per un giovane giornalista che abbia umiltà, curiosità e qualche ambizione professionale in più che semplicemente quella di vedere il proprio nome in testa a un qualsivoglia servizio?.

FRANCO MARTELLI: LA MIA RAI, I MIEI SOGNI

«Un giornalista grande, squisito, elegante, influente, morì. La sua anima fu sollevata in alto dalle mani degli angeli. Il grand'uomo arrivò presto alla porta del Paradiso. Stava per entrare, quando San Pietro gli sbarrò il passo: "La vostra professione?" domandò con ruvidità soldatesca. "Giornalista". "Completo"!, rispose San Pietro recisamente e gli sbattè la porta in faccia. "Volete degnarvi di andare all'inferno?", gli consigliò un angelo benevolo. "Per me è lo stesso", rispose il giornalista, e scese all'Inferno. "Giornalista?", domandò l'usciere dell'inferno sbigottito. "Non c'è posto". E anche lui sbattè la porta con ira. Il giornalista non si disperò. Si rifugiò su una stella disabitata e fondò un giornale. Otto giorni dopo ebbe il biglietto di favore per l'ingresso in Paradiso e all'Inferno».

Pierre Henri Cami

«La mia Rai? Non è facile affrontare un'analisi su quella che è stata una lunga parentesi della mia vita. Venti anni in un'azienda, in una funzione, rappresentano gran parte del percorso di un'esistenza. I miei vent'anni in Rai, poi, sono gli anni della maturità. Avevo 35 anni e quasi dieci di professione quando sono arrivato nella mitica sede di Via Montesanto. Ne sono uscito a cinquantacinque. Una vita dunque marchiata Rai, indissolubilmente».

Non si finisce mai di scoprire e di conoscere gli uomini. Franco Martelli è stato uno dei giornalisti più riservati della redazione calabrese della Rai. Lo era quando arrivò per la prima volta in Via Montesanto, ma lo era ancora di più quando alla soglia dei suoi 55 anni stava per lasciarci, questa volta per sempre. Conosco Franco da più di vent'anni, e pur avendogli chiesto più volte, negli anni passati, un'intervista sulla sua condizione di giornalista televisivo mi ha sempre trovato mille scuse diverse. Il più delle volte mi

rispondeva: «Non è il momento». Poi un giorno, quasi per caso, capii che quel momento era finalmente arrivato. Fu il giorno in cui andò Franco in pensione. Prima di salutarmi mi ricordò lui stesso di quella mia vecchia richiesta, poi sorrise: «Se sono ancora in tempo per quella riflessione comune che mi hai chiesto sulla Rai vienimi a trovare quando vuoi». Il mio capo redattore, dunque, nel momento in cui stava per lasciare il suo incarico e la sua redazione aveva finalmente trovato i motivi sufficienti per raccontare la sua lunga permanenza in Via Montesanto[1].

[1] Sabato 18 Dicembre 1999 il quotidiano "*Il Domani*" pubblicò nella sua pagina di cronaca regionale un lungo commento di Franco Martelli sulla sua esperienza maturata in Via Montesanto, ed in cui l'ex Capo redattore di *Rai Calabria* affronta, per la prima volta in pubblico, un'analisi spietata su quello che era stato il "suo" mondo. L'occasione gli era stata data dallo speciale dedicato ai "*Vent'anni della Rai*", che io stesso avevo curato e firmato, e che era stato trasmesso qualche giorno prima, il 15 Dicembre, sulla Terza Rete poco dopo le 23. Martelli commentò così quel mio speciale: "Mentre mercoledì, a notte fonda, andava in onda un servizio sui vent'anni del Telegiornale della Rai, mi chiedevo non senza l'angoscia di chi i vent'anni li ha vissuti tutti, o quasi, in posti di responsabilità, che senso volesse avere la "celebrazione". Francamente le immagini che scorrevano, le interviste ai soliti tuttologi (...), le parole del conduttore Pino Nano, la commozione di Enzo Arcuri, primo conduttore del Tg calabrese, non credo che abbiano indotto i telespettatori a una riflessione sul ruolo avuto in questi venti anni dalla Rai in Calabria e sul futuro del servizio pubblico. L'immagine che, invece, dalla trasmissione é emersa é più o meno la seguente: siamo stati bravi, superbi, eccezzionali, e se abbiamo sbagliato lo abbiamo fatto solo perché nessuno é perfetto. Come se, in questi vent'anni, fossimo caduti dalla luna e avessimo avuto il compito di fare quello che abbiamo fatto per investitura divina e, quindi, tutt'al più con licenza di sbagliare. Figurarsi per l'oggi e per il futuro. Come la Rai non ci sarà null'altro. Infallibile e inattaccabile. Di problemi, di difficoltà, di limiti, insomma, neanche l'ombra. Né per il passato, né per il presente né, meno che mai, per il futuro. Naturalmente quello che dico ho i titoli per poterlo fare essendo stato caposervizio, vicecaporedattore e caporedattore per oltre 15 dei vent'anni in questione. E quindi posso dire, oggi, riflettendo a distanza e fuori dalla mischia, quanti limiti l'informazione abbia fatto registrare in Calabria, ma anche i tanti punti in attivo che valeva la pena di ricordare e sottolineare contemporaneamente. Provo ad elencare sommariamente quelle che a mio avviso di vedere sono le cose positive e quelle negative: la puntigliosa ricerca dei primi segnali di coscienza antimafia, la presa di distanza dai municipalismi e dalle più becere manifestazioni pseudoculturali, da unversante e, quello opposto, quello negativo, la incapacità, negli anni dello strapotere della DC e del PSI, e delle guerre fra le varie bande di cui i due partiti si nutrivano, di prendere sempre e comunque le distanze. Altro punto negativo, l'aderenza alle piattaformi rituali e sterili dei sindacati che hanno puntato solo alla difesa dell'esistente a scapito dell'immensa area giovanile e femminile. E per l'oggi? Con gli occhi di chi guarda ormai dall'esterno io vedo rispetto al passato ancora un'accentuazione ulteriore dell'ufficialità, dell'enfasi, dell'esaltazione di scelte comunque e sempre di governo, di maggioranze. Con una dif-

Giornalista di successo, bravo solo come pochi altri hanno saputo esserlo nel gestire i suoi uomini, autore vi ho già detto di un libro sulla *"Guerra di Mafia"* che riletto oggi, a distanza di vent'anni da allora, è più attuale che mai. Redattore ordinario, poi inviato speciale, poi ancora Capo servizio e Vice Caporedattore. Infine Caporedattore, incarico questo che Franco Martelli ha ricoperto per quasi sette anni consecutivi, un record in tutti i sensi, almeno in Rai, soprattutto se si pensa ai mille capovolgimenti politici che in sette anni si sono verificati da queste parti. Eppure lui andava bene a tutti, democristiani e comunisti, socialisti e repubblicani, liberali e post-comunisti. Pareva avesse mille tessere diverse, anche se la sua storia professionale e politica è iniziata in casa Pci e morirà credo in questa stessa casa, forse con un nome diverso ma nella sostanza identica alla prima. Nel momento in cui accetta di affrontare insieme a me un'analisi sulla Rai me ne spiega anche il perché: «Spero che risulti utile anche a me stesso, perché non è un mistero che parlando e scrivendo delle proprie cose si riesca a fare chiarezza anche nel proprio intimo. Il fatto poi che in Rai io sia arrivato dopo aver già fatto per molti anni il giornalista, e che ne sia uscito continuando a fare, in altre condizioni e con altri mezzi, il giornalista, forse questo mi aiuta ad essere sufficientemente distaccato, dalla lunga parentesi dei venti anni trascorsi in Rai, ma anche sufficientemente nostalgico verso quello stesso periodo. Fra l'altro avrà anche la sua importanza il fatto che io abbia iniziato a fare il giornalista con un preciso connotato, quello politico, di aderente al vecchio PCI, ero inviato-speciale de *L'U* -

---

ferenza che, in passato, si viveva e si operava nel fuoco della contestazione, mentre oggi mi pare prevalga l'assuefazione. Eppure la società calabrese sta cambiando. E' cambiato il mondo dell'informazione. Sono nati quotidiani, l'emittenza locale che pure vive una vita grama é presente e costante. Se di riflessione doveva trattarsi, insomma, non valeva la pena di collocare in questa ottica, magari per far convergere sulla Rai ancora maggiore attenzione, e sottolinerare l'insostituibile -non fosse altro per le ingenti risorse che impena- ruolo che é chiamata ad esercitare in Calabria? Se interpellato dall'attuale dirigenza queste cose le avrei dette volentieri e penso che altrettanto avrebbero fatto altri addetti ai lavori con o senza esperienza Rai. Ma nell'azienda, lo so per esperienza,é duro a morire l'autocompiacimento sulla "centralità" di un servizio che, invece, proprio perché servizio, sarà tanto più utile quando ci si convincerà che si avvicina soltanto all'infallibilità".

nità, e che stia proseguendo, dopo essere uscito dalla Rai, tentando di aprire strade nuove all'impegno politico e professionale».

Dunque: la Rai in Calabria dal 1978 al 1998. Vogliano tornare indietro nel tempo?

Era il 2 gennaio del 1978. Quella mattina varcavo per la prima volta nella mia vita il portone di Via Montesanto. Ma non ero da solo. Avevo accanto il collega Domenico Nunnari. Dentro ad attenderci, con il premuroso direttore di sede Alessandro Passino, trovammo i pochi colleghi che costituivano il nucleo storico della redazione, Gegè Greco, Franco Falvo, Emanuele Giacoia, Enzo Arcuri, Vincenzo d'Atri. Il lavoro, ricordo, era concentrato allora sull'unica edizione del giornale radio della Calabria. Orario mitico, le 12,10. Era lo stesso di oggi. Ma eravamo anche alla vigilia della grande trasformazione della Rai, con l'arrivo della Terza Rete e del primo Telegiornale regionale. Una vera e propria rivoluzione. Ci credevamo fino in fondo. La "mostruosa " Rai finalmente si apriva e trasformava i suoi uffici di rappresentanza in qualcosa di attivo, di legato al territorio.

Quanta politica c'era allora?

Il discorso è più complesso di quanto non si possa immaginare. Proseguiamo per ordine. Ricordo che Biagio Agnes e Sandro Curzi, i primi direttori del Telegiornale regionale, vennero a trovarci per testimoniarci il fatto che, in quell'avventura, l'Azienda ci credeva davvero e che alle spalle c'era un grande sostegno politico. La Dc da una parte e il Pci dall'altra. Erano gli anni della solidarietà nazionale, che altro non voleva dire che "scongelamento" di un Paese per tanti anni bloccato. Si, è vero, le regole della politica e della lottizzazione erano ferree anche allora, in Rai. Ma era come se ci fosse in ognuno di noi qualcosa di più rispetto a quanto sarebbe avvenuto negli anni successivi. Era come se fossimo parte di un gioco più grande di noi, e fossimo tutti quasi orgogliosi di potervi partecipare. Certo, lo ricordo distintamente, nel decalogo non scritto di allora c'era prima di tutto la Dc, poi il Psi, poi la Chiesa, poi il PCI, poi il sindacato, poi tutto il resto, in una scala di

importanza cui ci attenevamo facendo comunque quasi religiosamente il nostro mestiere.

Davvero molto strano questo entusiasmo…

Può anche apparire tale. Io allora avevo alle spalle, ancora fresco, il lavoro fatto con *L'Unità* negli anni precedenti. Erano stati anni di dura contrapposizione con la DC, e poi ancora, finalmente, gli anni del dialogo, anche a livello regionale. Io e tanti cari compagni di viaggio, da Enzo Lacaria, a Oloferne Carpino, ad Antonio Gigliotti, fino ad arrivare ai più giovani come Nuccio Marullo, Filippo Veltri, Gianfranco Manfredi, Carmine Talarico, Roberto Scarfone, tanti altri, per *L'Unità* avevamo fatto un gran bel lavoro. Pensa che riuscivamo a vendere 20 mila copie con due pagine regionali, in certe domeniche. Tante battaglie ma anche tanto dialogo. Ricordo l'interesse con il quale ci seguiva Antonio Guarasci, il primo indimenticato Presidente della Giunta Regionale, lui che di giornalismo, oltre che di politica, s'intendeva sul serio. Ebbene, io immaginavo di poter portare dentro la Rai quella che era stata la mia esperienza precedente, la mia carica sentimentale e professionale, tutti quei rapporti annodati in tutta la regione.

Filò tutto liscio?

Dovetti faticare molto. I mezzi erano totalmente diversi, ma erano anche tante le resistenze incontrate dentro l'Azienda. Eppure, per lunghi tratti del mio percorso credo di essere riuscito a corrispondere all'obiettivo che mi ero posto. Certo, tutto è stato, non dico più semplice, ma a me più congeniale negli anni in cui la politica, anche in Calabria, aveva connotati netti, e precisi punti di riferimento. Intendo punti di riferimento riconosciuti come tali e quindi indiscutibili. Con qualche difficoltà in più, ma senza dover snaturare il mio modo di lavorare ho continuato ad operare negli anni del trapasso da una situazione politica all'altra. Mentre, invece, devo ammettere che il gioco si è fatto pesante negli ultimi anni del mio percorso. Alludo alla fase dei ribaltoni e dei ribaltini, con la politica ormai ridotta a feroci giochi di potere, e con una Azienda che al suo inter-

no non ha più neanche la forza di scandalizzarsi, come pure invece si faceva un tempo. Un'Azienda che sembra aver metabolizzato le leggi non scritte della lottizzazione, e che mischiate a quelle commerciali diventano a mio avviso una miscela mortale per un servizio pubblico destinato oggi a perdere sempre di più quell'alone di credibilità senza del quale non ha nessuna ragione d'esistere. È attualità che brucia, e credo che neanche tu abbia voglia di seguirmi su questo terreno così minato. Ma è anche questa la verità di questa Azienda, alla quale ho donato gran parte della mia vita e che non voglio celebrare da pensionato. Semmai, voglio metterla in discussione da professionista e da uomo politico ancora in attività.

Vogliamo ricordare il lungo periodo che ti ha visto alla guida della redazione calabrese?

Non sono stati anni facili. Sono stati invece gli anni "tremendi" del trapasso da un sistema politico imperniato sulla ferrea divisione dei blocchi, con tutte le immaginabili conseguenze a livello locale, con il duopolio che si ripeteva a cascata anche nelle forze politiche calabresi, Misasi-Pujia nella Dc, Mancini-Principe nel PSI, Ambrogio ed altri comprimari nel PCI, e via di seguito quasi all'infinito, con una sorta di riproduzione automatica delle divisioni e delle contrapposizioni anche nelle frazioni più sperdute. La Calabria di quegli anni era fatta così. E tutto aveva radici in un passato di lacerazioni, così come la Calabria di oggi vive, nelle lacerazioni e con le lacerazioni. Sarà che professionalmente e politicamente mi sono formato durante la fase più acuta del municipalismo. Il mio chiodo fisso, nel lavoro, era la lotta al campanilismo, alle divisioni, alle polemiche fra vallate, in nome di una calabresità tutta da difendere.

Molti oggi ti rimproverano eccessiva mediazione…

Vedi, se tentassi di interpretare un po' troppo pedagogicamente il mio compito, direi con estrema serenità che ho cercato di mediare, e non di esasperare mai, i contrasti in atto nella regione. Tentando anche di dare dignità a tutto ciò che nasceva nella regione e che andava in senso contrario alle lacerazioni. E con me tanti bravi giornalisti, che si erano formati alla mia stessa scuola. Colleghi

professionalmente bravi, che come me avevano vissute ottime esperienze nei giornali da cui provenivano, almeno quelli che avevano scelto la via della contrapposizione alle lotte campanilistiche.

Il lavoro in Rai ha favorito questo sforzo?

Non ci sono dubbi. Devo dire la verità, la Rai ci ha aiutato molto in questo, nel senso che all'interno di Via Montesanto vi era sufficiente autonomia politica e professionale per fare bene questo mestiere. Le limitazioni erano frutto di nostre deformazioni, di una sorta di autocensura, quella forma di autodifesa che scatta nella Rai nei tempi bui, quando si fa più aspra la lotta per le posizioni di potere, e allora ognuno si sente autorizzato a schierarsi dietro questa o quella corazza, in nome di questo o di quel santo protettore. Sta proprio in questo, del resto, il tarlo del servizio pubblico. Quando viene meno l'autonomia professionale, e si schierano le truppe, gli uni contro gli altri, allora è la fine di tutto.

Hai un ricordo particolare legato a questa fase politica così complessa?

Era l'estate del 1990. Stavo per essere nominato Capo redattore della sede di Cosenza. Ricordo che il direttore della Testata Giornalistica Regionale Piervincenzo Porcacchia, un giornalista di grande equilibrio politico e professionale, mi invitò con garbo a chiedere un incontro a mons. Giuseppe Agostino. Padre Agostino era a quel tempo Presidente della Conferenza Episcopale Calabra. Piervincenzo Porcacchia mi disse semplicemente e testualmente queste poche cose: "Sai Franco, il servizio pubblico ha un senso solo se entra nella case di tutti. Come la Chiesa. Per non disturbare nessuno". Capii quello che voleva, e devo riconoscere che fui anche felice di obbedire. Quel giorno io, senza aver mai avuto la forza di risolvere un solo problema nella mia vita, ma con dentro il cuore tanta voglia di riuscire a credere, incontrai l'uomo della Chiesa calabrese, quel vescovo che da Crotone non perdeva mai occasione di levare alta la sua voce di sprone ai calabresi perché fossero uniti e orgogliosi di diventare pian piano un vero popolo. Io, figlio di contadini, e contadino nella formazione più intima e forse anche

più bella del termine, quel giorno mi preparai ad essere ricevuto e accolto dal figlio di un ferroviere, uno straordinario figlio della Reggio di allora, una città ansiosa e smaniosa di crescere".

Che cosa vi siete detti quel giorno?

Ricordo che mons. Agostino mi diede appuntamento in quello che da lì a poco sarebbe diventata la sede del Brutium a Rende, il palazzo era ancora in costruzione. Insieme parlammo a lungo della fede e delle paure, dei contadini e delle terre abbandonate, della vivacità di una Calabria che aveva ancora tanta dignità da scoprire e da riscoprire. "Nessuno ha ancora capito -mi disse il Vescovo- che questi calabresi sono ancora, e sempre, in attesa di un segnale che li aiuti a guardare avanti. La politica è pericolosa. Fa solo male, e non ripara neanche i torti che fa. Fai il tuo lavoro, e credi in quello che fai! È già tanto!". Ci salutammo così, semplicemente. Ma io avevo il cuore gonfio, perché quel giorno mi sentii davvero importante.

Hai nulla da rimproverarti?

Vuoi dire qualche cruccio? Il primo è di ordine generale. Con il mezzo radiotelevisivo ho avuto l'opportunità di giungere nella case di tutti i calabresi. Mi chiedo spesso che cosa avrei potuto dire e non ho detto, e se le cose che ho detto andavano veramente nella direzione giusta. Il giovane disoccupato di Reggio, il buon pastore dell'Aspromonte, i tanti che sognano una vita diversa a Locri, la ragazza che attende di sapere come potrà non essere più quello che gli altri le vogliono far credere che deve essere, e il pensionato che non ha il minimo per sopravvivere, e il bracciante, il ferroviere…Tutti forse attendevano da me, in quanto Rai, in quanto servizio pubblico, qualcosa che potesse essere utile. Ed io? Qualcuno potrà dire che ho interpretato, e che continuo ad interpretare, il mio ruolo in maniera quasi sacerdotale. Può darsi. Del mio lavoro, non lo nascondo, ho però una visione religiosa. Credo che debba servire a mettere in azione cervello e cuore, e non lo stomaco. Intendiamoci, non sono per la mistificazione. Le cose hanno sempre, e soltanto, quel nome e quel cognome. Ma anche questo è religioso rispetto per gli altri, rispetto per tutti. Ciò non significa che io non abbia sbagliato valuta-

zioni, o non abbia adottato comportamenti errati. Tutt'altro. Credere nel contrario sarebbe fanatismo. Ed io ho lottato contro ogni forma di fanatismo. Mi rimprovero molte cose della mia vita passata, ma non certo il fanatismo o l'intolleranza.

Molti in Rai ricordano ancora la violenta polemica che tu hai avuto con Giacomo Mancini, allora già sindaco di Cosenza…

La polemica scoppiò perché lui, sindaco di Cosenza, riteneva che il Tg della Calabria desse troppo spazio a quella che, in quel determinato periodo, era una notizia per così dire sotto gli occhi e il naso di tutti: i cumuli di spazzatura per le strade a causa di una vertenza di carattere sindacale. Mancini mi chiamò al telefono e mi accusò duramente di essere uomo di parte. Ho riflettuto molto su quell'episodio, apparentemente limitato e di poco conto, e con gli anni sono arrivato ad una conclusione. Forse Giacomo Mancini non aveva tutti i torti. Come servizio pubblico non era giusto né nascondere l'evidente, né fermarsi a questo. Bisognava invece andare avanti, e scavare, per arrivare alle vere responsabilità di quella situazione. Questo non venne mai fatto. Mancini il problema lo risolse brillantemente, così come ha risolto tanti altri problemi della sua città. In quell'occasione, però, mi lasciai influenzare da una diffidenza verso l'uomo politico Mancini, diffidenza che non avrei dovuto avere, e che con il passare degli anni si è addirittura trasformata. Credo che il personaggio Giacomo Mancini vada riletto e rivalutato da questa regione. Lo riconosco, a volte quest'uomo è anche un personaggio spigoloso, e questo suo carattere forse ha condizionato molti giudizi politici sulla sua storia, ma ora è arrivato il momento di guardarlo e di giudicarlo per le cose importanti e positive realizzate al servizio della sua gente.

Eppure, mi aspettavo da te un giudizio sulla Rai più severo…

Non è certo un giudizio analitico. Forse sono ancora troppo pieno di tensioni e di emozioni, ma come potrebbe essere altrimenti per chi come me ha speso il meglio della propria vita in qualcosa di cui si era profondamente invaghito?

PUPA PISANI E L'EPITAFFIO DI EDGAR LEE MASTERS

«Buonasera. Ho pronunciato questa parola qualche migliaio di volte davanti a una telecamera. Fa un effetto curioso. Nello studio fino a un momento prima c'è l'inferno. Poi un cicalino annuncia la partenza del telegiornale e alla sigla tutto si cheta di botto. Il conduttore ha le luci in faccia e non vede quasi niente. Quando si accende la luce rossa sopra la telecamera dice buonasera. La stessa parola per anni. E di anno in anno si scavalcano i decenni. Tu sei lì e senza rischi di non accorgerti di quanto sia cambiato il paese, dietro la lucina rossa della telecamera. Parlo per me naturalmente. Il mio lavoro è pieno di gente che capisce tutto in anticipo e si fa trovare dal tram alla fermata giusta. Salvo a cambiare vettura quando cominciano le curve e il viaggio si fa scomodo».

Bruno Vespa

Ma come era la Rai di allora? La Rai degli anni cinquanta, degli anni sessanta? In che modo si entrava a far parte di quel piccolo nucleo aziendale che si era materializzato in Via Montesanto? Quanto contavano, se contavano, le raccomandazioni politiche? Che ricordi ha la decana dei registi calabresi, Pupa Pisani, del suo primo giorno di assunzione nella sede di Cosenza?

A queste domande Pupa Pisani risponde con il suo solito sorriso: «La Rai che ricordo io, allora, era un'azienda gestita con criteri privatistici, come doveva essere per una grande società per azioni, un'azienda che aveva a cuore la produttività intesa come efficienza, come correttezza gestionale e di bilancio, come momento di incentivazione della produttività e delle capacità creative dei propri dipendenti, soprattutto quelli che erano i più diretti responsabili delle varie trasmissioni. Era una Rai gestita anche con un piglio paternali-

stico, lo riconosco: ti davano il panettone in omaggio il giorno di Natale, la colomba a Pasqua, i regali per i figli dei dipendenti il giorno della befana, il contributo per le spese d'affitto a chi veniva trasferito, gli aiuti in denaro per chi doveva sottoporsi a un particolare intervento chirurgico, le medaglie finali con tanto di assegno per chi aveva compiuto in azienda i suoi primi venticinque o trent'anni di attività. Era un paternalismo che però non guastava, perché era lo specchio di una società, quella del dopoguerra, costretta ad affrontare i sacrifici enormi della rinascita e della ricostruzione. Ricordo i concorsi per le assunzioni, erano severi ed erano caratterizzati da una correttezza che non era solo formale. Era soprattutto sostanziale. Le stesse carriere erano rispettose delle capacità effettive dei dipendenti e dell'anzianità di ognuno di essi, quando all'anzianità però si aggiungevano anche le capacità professionali e produttive. Entrare in Rai, allora, era un privilegio, un po' come per gli operai milanesi che arrivavano all'Alfa Romeo nel periodo in cui l'Alfa era simbolo d'orgoglio nazionale in tutto il mondo».

Di quella Rai che oggi forse non c'è più, Pupa Pisani conosce uomini e cose. Dopo aver trascorso trent'anni di vita professionale in Via Montesanto, conquistando onori e successi per via della sua voce mitica e della straordinaria personalità che riusciva a trasmettere via etere ai tanti che allora la seguivano, così come lo si poteva fare con una star della nascente televisione, oggi Pupa è in pensione. Ma solo per caso, dice. In realtà continua a scrivere[1], a collaborare con giornali e riviste, a recensire libri, ad occuparsi di spettacolo e televisione. Per la storia più intima di Via Montesanto Pupa Pisani resterà una delle registe più amate e più riconosciute dal grande pubblico.

Il suo primo giorno in Rai, lo ricorda in questo modo: «La prima persona che incontrai fu l'ingegner Poggiali. Era il capo del settore tecnico. Mi rivolsi a lui molto timidamente per chiedergli se era vero che la Rai avesse bandito in Calabria dei concorsi per annunciatori. Poggiali non era solo quel giorno. Con lui c'erano anche il

[1] Nel 1975 Pupa Pisani diede alle stampe il suo primo libro, *"Sconosciute e donne"* (Edizione Trevi), un romanzo dedicato alle donne, in parte forse autobiografico, ma scritto con lo stile e la verve di un romanziere navigato. Che ebbe grande successo di critica e di pubblico.

capo tecnico Ciccarone e il tecnico Vittorio Esposito. Poggiali mi guardò con l'aria distratta, poi mi rispose molto freddamente: "Non mi risulta sia stato bandito nessun concorso, semmai so che cercano una voce femminile per le letture in trasmissione…Ma non so se lei ce la farà mai con quel filo di voce che si ritrova". Naturalmente non mi arresi. Appena arrivai in Via Montesanto venni affidata alle cure di Emanuele Giacoia, che nei fatti fu il mio primo istruttore. Era l'undici dicembre 1958. Fu quello il mio primo vero giorno in Rai. Poi, nell'aprile del 1966, venni assunta definitivamente con contratto a tempo indeterminato. Inizialmente incominciai come collaboratrice esterna e come annunciatrice a cachet, col passare degli anni diventai autrice testi per il *Corriere della Calabria*, poi conduttrice delle prime trasmissioni radiofoniche dalla Calabria, e infine anche attrice e cantante per il settimanale di vita regionale che allora si chiamava *Calabresella*, e che andava in onda la domenica. Ricordo che già allora il mio direttore, Enrico Mascilli Migliorini, riuscì ad ottenere dalla Direzione Generale quello che nessun altro avrebbe mai sperato di poter avere, e cioè l'assegnazione alla sede Rai della Calabria di una trasmissione di ben venti minuti primi dedicata alla "*Musica a richiesta*", e che fu affidata proprio a me. Andammo avanti per più di vent'anni con quella trasmissione, che aveva a suo modo un record, quello della durata: nessun'altra sede regionale della Rai aveva, infatti, ottenuto così tanto».

I ricordi più cari? Pupa Pisani non si tira indietro. È sempre stata una donna dal carattere forte e leale. Senza nessun tentennamento fa i nomi di Antonio Talamo, di cui ricorda lo speciale televisivo trasmesso in nazionale, "*Gli ultimi di Scanderberg*", dedicato all'etnia italo-albanese, di "don" Alfredo Caputo, da cui dice di «aver imparato gran parte delle cose servite poi al suo mestiere", di Vittoria Martire, "segretaria tutto fare, abile e disponibile», di Bruno Castagna e Mario Miceli, "due tecnici della bassa frequenza con cui ha lavorato moltissimo e che definisce due dei «migliori tecnici del suono della Rai calabrese», infine di Roberto De Napoli, «a cui devo un grazie molto particolare per non avermi mai dimenticata». Poi si ferma un momento a riflettere, e riprende a snocciolare ricordi e situazioni come se anche per lei il tempo non fosse

mai trascorso. «La mia esperienza più bella? Non ho dubbi. Fu il successo legato ad una trasmissione televisiva, "*Guardia Piemontese fra cronaca e storia*", realizzata nel periodo della sperimentazione in vista della Terza Rete a Cosenza. Era il luglio del 1979. Andammo avanti fino alla fine di quell'anno. Il programma, dedicato ad una tragica vicenda che travolse alla metà del 500 la comunità valdese di Guardia, detta "piemontese" proprio perché fondata dai valdesi che provenivano dal Piemonte, descriveva la progressione inesorabile di quella serie di avvenimenti e tradimenti che portarono in Calabria il Tribunale dell'Inquisizione, presieduto dall'inesorabile Fra Valerio Malvicino, giudice terribile che istruì i diversi processi e condannò inesorabilmente quei valdesi che non vollero convertirsi. La trasmissione era stata ricavata da un'opera teatrale da me scritta in precedenza, grazie anche all'aiuto di un amico e collaboratore prezioso Giulio Palange, e poi "ridotta" per la Tv. Il programma risultò alla fine così bello che il direttore della Terza Rete del tempo, Rossini, decise di mandarlo in onda in anteprima nazionale il 12 dicembre di quello stesso anno alle 18,30. Nei fatti, poi, la mia "*Guardia Piemontese fra cronaca e storia*" dette ufficialmente il via alla serie di trasmissioni Tv realizzate dalle sedi regionali di tutta Italia e che in seguito, dal primo gennaio del 1980, avrebbero occupato per anni quello spazio. Altre trasmissioni mi procurarono negli anni successivi grandi soddisfazioni professionali. Ricordo una serie fortunata di collegamenti con il "contenitore" radiofonico "*Buon pomeriggio*", che contava su conduttori di tutto rispetto come Maurizio Costanzo, allora giovanissimo, e la deliziosa Dina Luce. Responsabile di quel programma era Jaqueline de Stefanis. Fra i collegamenti curati dalla sede calabrese ricordo un "*Primo piano*" dedicato a Corrado Alvaro. Per noi in Calabria fu un quasi un avvenimento. In studio, in Via Montesanto, c'era con me don Massimo Alvaro, il fratello dello scrittore di San Luca, che in quella occasione presentò in anteprima assoluta manoscritti e documenti inediti dell'illustre fratello. Poi ricordo un "*Incontro volante*" con il migliore Otello Profazio, che in quell'occasione parlò dei mille "usi" calabresi. Fu un concerto applauditissimo. Ma ricordo anche, come se fosse appena ieri, il mio primo

collegamento dedicato alle "*Vedove bianche*" di San Giovanni in Fiore, quelle donne mogli di emigranti che perdevano per sempre proprio marito per via della lontananza».

Quanta acqua è passata sotto i ponti...Pupa Pisani vive oggi questa sua nuova dimensione di donna in pensione con il cuore e la mente legati ancora a Via Montesanto, nonostante - fa capire - «i dispiaceri e le disillusioni siano qualche volta più grandi delle gioie». L'emozione più grande forse gliela diede l'incontro con lo scrittore Giuseppe Berto. «Fu un incontro indimenticabile ed emozionante. Berto era appena arrivato in Calabria, e soltanto da poco si era sistemato a Capo Vaticano. Allora era reduce dei successi che gli aveva procurato un libro scritto su un brigante calabrese, ed io chiesi a Martino, era il nostro corrispondente da Tropea, un contatto con lo scrittore di Mogliano Veneto per una trasmissione che si chiamava "*Arrivano i nostri*" e che si svolgeva con collegamenti effettuati da postazioni volanti situate lungo le statali 19 o 18, allora si diceva "delle Calabrie". Lo scrittore accettò di partecipare al programma e mi raccontò in diretta dei suoi tanti progetti per la Calabria, e della sua voglia di venirci a vivere definitivamente, stabilmente, per via di questa sua bellezza così primitiva e misteriosa. Il secondo e ultimo incontro con lui ebbe luogo qualche settimana più tardi per un collegamento con gli Italiani di Monaco di Baviera realizzato da noi in collaborazione con la Direzione Esteri. Fu anche quella una grande emozione. La sera Giuseppe Berto ci invitò tutti a cena nella sua casa bellissima, che si affacciava sul mare di Capo Vaticano, e quella sera si aprì con noi come forse non aveva mai fatto prima d'allora in vita sua con nessun altro. Mi parlò delle sue delusioni e dell'amarezza di trovarsi in una terra, la Calabria, che forse non aveva saputo capire il suo amore. Una terra che aveva respinto anche un suo progetto di promozione turistica, rispettoso dell'ambiente e valorizzato dal recupero delle tipiche pinnate, vecchi casolari contadini in uso nella zona, e che Berto avrebbe voluto conservare intatte nell'architettura originaria e nella struttura tradizionale, progetto che venne invece bocciato per realizzare una serie di casette a schiera che vennero poi vendute a caro prezzo, già allora. Alla fine della serata ricordo ancora che lo scrit-

tore ci disse: “Ho scelto la Calabria per poterne respirare la sua bellezza, e per morire qui con una dignità che non esiste altrove”. Si capiva che era stanco della vita, e che inconsciamente stava preparandosi alla morte. Forse il “*Male oscuro*” che diventerà poi il suo vero capolavoro, il grande Berto, se lo portava già dentro e quella sera aveva voluto darcene una piccola anticipazione».

Di Pupa Pisani ho un ricordo molto personale. Pupa era una di quelle compagne di lavoro che non diceva mai “basta”, che pareva non si stancasse mai, che non conosceva cosa fossero il giorno e la notte. Quando c’era da lavorare la trovavi per intere giornate in regia a chiudere i programmi che dirigeva alla radio. Donna forte e preparata, pareva nata per fare la conduttrice radiofonica. Ma già dal timbro della voce si capiva che aveva fatto del “bel parlare” una scelta di vita. Votata alla perfezione e alla modestia, in Rai forse avrebbe meritato scenari e orizzonti più ampi. Ma si sa, quando la scelta è quella della provincia ogni orizzonte si restringe inesorabilmente giorno per giorno. Tra i tanti programmi “nuovi” che Pupa Pisani tenne a battesimo, molti ancora in Calabria ricordano la bellezza di uno speciale radiofonico che andava in onda negli anni a cavallo tra il 1969 e il 1970, il titolo era “*Al vostro ser - vizio*”, un programma condotto con Raffaele Borretti. Andava in onda a due voci, un mix interessante e provocatorio di ciò che di nuovo si muoveva nella regione: un libro, un’iniziativa culturale, un incontro, un dibattito, un concerto. Era il modo più bello, forse, «per raccontare una certa Calabria elitaria, quando nessuno in Calabria si sarebbe mai sognato di presentare e di raccontare per radio il mondo della cultura e della fantasia».

In quegli anni pareva addirittura blasfemo parlare di fantasie e d’illusioni letterarie. Ma il programma con Raffaele Borretti era in realtà la conclusione di una lunga serie di sperimentazioni precedenti che videro Pupa Pisani protagonista di primo piano. «Come quando allestimmo - ricorda la regista - nel Teatro Comunale di Catanzaro, alla fine degli anni ’60, uno spettacolo che farà poi storia. Era collegato all’allora Settore Propaganda e Sviluppo e si svolgeva nell’ambito delle manifestazioni di promozione della Sede. Erano spettacoli che negli anni precedenti avevano visto l’e-

sordio di Giuseppe Breveglieri, oggi stimato giornalista del Tg1, e Luciano Rispoli diventato poi dirigente Rai e infine conduttore televisivo, oggi padrone di casa del suo "*Tappeto Volante*" a Telemontecarlo. Ricordo di quel periodo indimenticabili compagni di viaggio, Pippo Volpe, attore e autore regista, Angela Minafra, attrice e cantante, Mario Russo prezioso musicista, Vittorio Esposito, che ormai non c'è più. Alla fine dello spettacolo, durante il viaggio di ritorno da Catanzaro a Cosenza, ringraziai il nostro autista di sede, Gigino De Marco, il quale mi aveva accompagnato sul set e al quale confidai di aspettare il mio primo figlio. Mi promise che avrebbe fatto di tutto per evitarmi scossoni dannosi durante il viaggio, anche se le strade allora erano quasi tutte dissestate. Il caro De Marco mantenne fedelmente la promessa fatta».

Di rimpianti Pupa Pisani ne ha qualcuno ancora vivo: «Rimpiango di non aver accettato l'invito di Ubaldo Lai, il famoso "*Tenente Scheridan*", che già negli anni '60 mi voleva a Roma perché mi dedicassi al doppiaggio. Rimpiango di non aver accettato l'invito di un collega di Roma, un giornalista del Tg3 che, dopo aver visto il mio programma televisivo su Guardia Piemontese, mi invitò a Roma assicurandomi il suo appoggio per un inserimento nella redazione romana. Rimpiango di non aver accettato il trasferimento a Pescara, ma rimpiango anche di non aver accettato un invito dei responsabili delle trasmissioni radiofoniche, irradiate in rete nazionale e con cui avevo collaborato e lavorato come corrispondente dalla Calabria, a lasciare Cosenza e trasferirmi a Roma. Forse aveva ragione Raf Vallone quando un giorno, dopo averlo a lungo intervistato, mi disse: "Tu sei fatta per il doppiaggio e per il teatro, non perdere quest'occasione". Chissà cosa sarebbe stata la mia vita».

E i ricordi più cari? «Tanti anche quelli. Ricordo, per esempio, alcuni miei sceneggiati radiofonici realizzati con l'aiuto e il supporto professionale dei tecnici della bassa frequenza, soprattutto con Mario Miceli e Bruno Castagna. Insieme riuscivamo a realizzare gli effetti e i rumori più incredibili. Un giorno dovevamo ambientare una nostra sceneggiatura a bordo di un'auto da corsa, a ridosso di una strada molto trafficata. Salimmo in macchina e registrammo con il nostro vecchio "nagra" il rumore della nostra auto che aveva-

mo lanciata a tutta velocità. L'effetto finale fu efficacissimo, ma ci riuscì così bene solo perché in realtà Mario Miceli, a quella velocità, aveva anche rischiato la vita. Così come ricordo anche, con particolare tenerezza, e anche tanta malinconia, quel giorno in cui Bruno Castagna si alzò poco prima dell'alba per registrare dal balcone della sua casa gli effetti di un risveglio mattutino in campagna, mentre la sera prima aveva invece registrato il cinguettio degli uccelli, effetti rubati a una bellissima notte d'estate. Fu un successo straordinario. E dire che quegli sceneggiati, quasi tutti scritti e ideati da Sharo Gambino, erano arrivati sul mio tavolo rocambolescamente perché ricordo che nessun altro dei miei colleghi aveva mai voluto realizzarli. Qualcuno li riteneva inadeguati al talento di un grande regista, e allora li scaricavano su di me che ero la ruota di scorta del gruppo. Oggi ringrazio il cielo perché fu un'esperienza gratificante e ricca di soddisfazioni. Come quel giorno, che avevamo in programma un collegamento in diretta con la casa di un farmacista reggino a cui era stato sequestrato il figlio di sette anni. A Reggio, in casa di quel farmacista c'era Annarosa Macrì, puntuale e preparata come sempre. In studio a Cosenza c'ero io. Ricordo che con Annarosa andammo avanti per cinquanta minuti senza mai un problema o una sola interruzione. Alla fine del programma chiesi ad Annarosa di poter riavere al microfono il bambino, ma come risposta ne ricevetti una pausa di imbarazzo. Poi Annarosa mi spiegò che era impossibile poter parlare col bambino, che ai microfoni della Rai aveva invece preferito i giocattoli ritrovati nella sua cameretta. Fu allora che mi sentii allargare il cuore, e di getto riempii quel segmento di tempo a lui dedicato in scaletta ringraziando il cielo per il fatto che il bambino ci avesse abbandonato proprio per andare a giocare. Quella sua voglia di gioco era il ritorno alla vita, ed era il segno che il sequestro subìto non aveva lasciato su di lui segni indelebili. "La vita continua", conclusi così in quell'occasione, un po' come il "Domani è un altro giorno" di Rossella O'Hara. Sarà scontato ma è così, dopo tutto. A fine collegamento eravamo tutti molto commossi, con le lacrime agli occhi e il cuore gonfio. Questo rimane ancora per me un ricordo bellissimo».

Progetti? Tanti, risponde Pupa. Molti già realizzati, ma tanti

altri anche rimasti nel chiuso di un cassetto. «Uno in particolare, forse, ormai non si realizzerà mai più. Per anni ho chiesto e spiegato ai vertici della Rai della necessità di avviare in Calabria una produzione bilingue o trilingue, che desse maggiore rispetto e spazio alle tre comunità etniche calabresi, quella dei tantissimi italo-albanesi e quelle più ridotte dei grecanici e dei valdesi, questi ultimi di lingua provenzale. Ma per quanti sforzi e petizioni si siano fatti, insieme al caro Sandro Passino, non siamo mai riusciti a ottenere granché. Nessuno ha mai creduto in questo progetto, ma forse nessuno ha mai capito sul serio che cosa chiedevamo e che cosa realmente rappresentano queste diverse realtà calabresi».

La vita in Rai non fu sempre facile per la brava regista, che nel frattempo però superò anche l'esame di giornalista professionista con il plauso della commissione esaminatrice. Incomprensioni complessive, e ingiustizie palesi, spinsero Pupa verso la depressione. Furono anni bui, e di grande solitudine. Ma in Rai ci fu chi la comprese, chi le volle bene, chi l'aiutò fino in fondo. Furono Tonino Serafini e Carla Vertecchi. «Se non fosse stato per loro due sarei andata in pensione molto tempo prima del 1990, anno del mio pre-pensionamento. Almeno un paio d'anni prima. Troppe amarezze, troppe delusioni, avevo deciso di andare via per sempre. U un giorno scrissi direttamente a Roma, alla Direzione Generale, la mia prima lettera di dimissioni. Roma informò immediatamente Cosenza, e Tonino Serafini, allora capo del personale, insieme a Carla Vertecchi che era il suo braccio destro, fecero di tutto perché io ritirassi quella lettera. Alla fine ci riuscirono. Ma prima ancora era stato lo stesso direttore di sede Sandro Passino, a cui io avevo consegnato una lettera analoga, a strapparmela in faccia dicendomi che non era quello il modo migliore per risolvere i problemi con l'azienda. Oggi immagino, se Sandro Passino fosse rimasto al suo posto, anche la mia ultima lettera di dimissioni non sarebbe mai stata accettata dall'azienda. Chissà? Devo molto a quest'uomo, forse perché ho sempre riconosciuto a Sandro Passino doti di grande equilibrio. Era un uomo che sapeva essere fortemente rispettoso della professionalità degli altri e dell'autonomia di ognuno, e questo nella vita conta più di ogni altra cosa».

Con Tonino Serafini, Carla Vertecchi, e Sandro Passino, Pupa vuole ricordare un altro dei momenti più importanti e felici della sua vita: «Fu quando andò in onda una intervista di ben dodici minuti, un vero e proprio record per la storia di questa sede, che Emanuele Giacoia mi dedicò quando uscì il mio primo libro. Quel giorno l'indimenticabile e delizioso Gegè Greco, caporedattore del tempo, borbottò per l'eccessiva lunghezza del pezzo, poi però lo mandò in onda dividendo lo spazio con la trasmissione successiva, la mia "*Musica a richiesta*". Mi guardò, sorrise, poi mi disse: "Un po' a te e un po' a me…».

Pupa sembra un fiume in piena. Dopo anni d'esilio forzato e di silenzio imposto a se stessa per una sorta di pudore oggi ha accettato di rispondere alle mie domande forse con la speranza che qualcuno ancora, tra quelli rimasti in Rai, possa comprendere meglio quello che è stato il dramma del distacco dall'azienda, un'azienda che Pupa considerava sua e che invece qualche volta le ha anche dato la sensazione dell'abbandono. «C'è una poesia che racconta bene la mia storia personale", mi dice prima di salutarmi e con grande senso di tristezza. "E' così bella e così intensa che l'ho scelta come mio epitaffio. E' una poesia tratta dall'Antologia di Spoon River ed è l'epitaffio di Serepta Mason. L'ha scritta Edgar Lee Masters, e vorrei che quando sarà l'ora diventasse il mio testamento spirituale. Dice così: "Il fiore della mia vita/ avrebbe potuto sbocciare da ogni lato/ se un vento crudele non avesse intristito i suoi petali/ dal lato di me che potevate vedere nel villaggio./ Dalla polvere io innalzo un grido di protesta: / voi non vedeste mai il mio lato in fiore…/ voi che passate, siete degli sciocchi/ voi che non conoscete le vie del vento…". Che dirti di più? Che sono rimasta quella di un tempo, nonostante tutto, la Pupa Pisani che molti hanno conosciuto e pochi hanno amato davvero, donna invadente, polemica, insopportabile, presuntuosa, ma anche laboriosa, volenterosa, leale, certamente creativa…e chissà ? forse anche onesta: questo è sempre stata l'ex programmista-regista Annunziata Pisani, detta Pupa». Non ci sono dubbi, Pupa Pisani, una signora d'altri tempi, ma soprattutto una grande professionista, una di quelle "ragazze" che hanno legato per sempre il loro nome, e la loro storia ai destini di Via Montesanto.

L'AVVENTO DEL DIGITALE E LA FILOSOFIA DI VITA DI ENZO PITASCIO

«*Nessuna libertà esiste quando non esiste una libertà interiore*»
Corrado Alvaro

Nel descrivere lo sviluppo della Rai in Calabria non si può prescindere da una componente fondamentale che è tipica di ogni servizio radiofonico o televisivo che sia: e cioè la diffusione del segnale. In gergo tecnico si dice: «Intanto si è presenti sul territorio, in quanto c'è la garanzia assoluta che il segnale trasmesso copra l'intera regione». E in questi ultimi quarant'anni, bisogna riconoscerlo, in questo delicato e complesso settore, anche in Calabria si sono davvero compiuti passi da gigante.

Nessuno meglio di Enzo Pitascio oggi è in grado di ricostruire la storia tecnica dell'azienda, e non solo in Calabria, ma anche in gran parte del Sud del Paese. La stessa "storia tecnica" di Via Montesanto porta inevitabilmente la sua firma ed il suo nome. Enzo Pitascio, così come molto più confidenzialmente lo chiamano i suoi amici più cari, nasce come promettente e brillante ingegnere elettronico alla Rai di Cosenza. Quarant'anni più tardi va in pensione. È il giugno del 1999. Quando va via dall'Azienda i vertici di Viale Mazzini lo indicano ancora come uno dei "cervelli informatici" più accreditati della Rai, dunque con una riconosciuta dimensione professionale ormai nazionale. Pitascio lascia un incarico di enorme prestigio, quello cioè di Responsabile dell'Area Tecnica del Mezzogiorno. Ufficialmente la sua ultima qualifica, al momento di lasciare, fu quella di "Direttore del Compartimento Tecnico dell'Italia Sud-Ovest".

È inutile dunque sottolinearlo, ma non c'è un solo "dettaglio tecnico" che da queste parti non porti la sua firma, o non sia legato alla sua presenza ossessiva in Rai. Sul piano personale era uno di quegli "animali aziendali" di cui diventa davvero difficile raccontarne la vita. Credo che il solo a conoscerlo profondamente bene, anche nelle sue pieghe più segrete e più intime, sia il buon Luigi Santelli, autista per il quale Enzo Pitascio ha sempre avuto un debole molto particolare[1]. Personaggio riservatissimo, apparentemente scontroso, elegantissimo nel portamento, aristocratico per tradizione familiare ed esasperatamente elitario nella concezione stessa che aveva del rapporto con gli altri. Credo che in Sede non abbia mai dato del "tu" a nessuno, se non in maniera così riservata e silenziosa da non renderlo mai palese agli altri[2].

[1] A Luigi Santelli riconosco una dote straordinaria: come tutti quelli che fanno il suo lavoro (quindi come tutti coloro i quali, per mestiere, diventano confessori a volte inconsapevoli di ognuno di noi a bordo di queste nostre macchine, sempre maledettamente blu) Luigi ha imparato a riconoscere col fiuto i buoni dai cattivi. E l'ingegnere Pitascio, per lui, era uno dei "migliori". Non sceglieva mai i propri clienti di giornata Luigi, ma se poteva farlo, a tutti gli altri, preferiva il vecchio ingegnere. Io ho imparato a capirlo a mie spese. Ogni qual volta la segreteria del direttore mi comunicava che Luigi era impegnato altrove, intuivo allora che solo lui, Enzo Pitascio, avrebbe potuto "distrarlo" dalle cento dirette televisive che con me in questi anni Luigi ha vissuto da protagonista. Provate un pò a rivedere le registrazioni delle puntate girate in tutti questi anni in Calabria e trasmesse da *RaiDue*, prima con Alda D'Eusanio, poi ancora con David Sassoli, altrettanto con Danila Bonito, ultimo arrivato Michele Cucuzza: bene, lo ritroverete sempre presente sul set della diretta, magari a reggere davanti alla telecamera una enorme zucca gialla, come è successo a Marano Marchesato, o a reggere molto più naturalmente alle mie spalle un ombrello nei giorni di pioggia, o magari anche a farsi intervistare in diretta da Praia a Mare dallo stesso Michele Cucuzza. Quella volta, come "esperto" e come conoscitore profondo delle virtù erotizzanti del peperoncino calabrese. Ogni qual volta, con Luigi, aprivo il discorso sull'Ingegnere mi rispondeva sempre con un sorriso disarmante: «Ma come faccio a lasciarlo per strada? A volte mi pare così indifeso che mi pare abbia bisogno di qualcuno che in aeroporto, per esempio, lo aiuti a trovare il giusto gate di partenza». Che dire di più? Se non ricordare a me stesso le lodi che lo stesso Luigi tesseva di lui a proposito della puntualità: «Mi diceva alle sei del mattino, ma alle cinque e cinquanta lo trovavo già sotto casa». Oppure: «Non ha mai gradito che gli aprissi lo sportello, preferiva passare sempre inosservato». Ma ancora: «Sembrava un uomo superbo, ma in realtà era la sua solo una forte dose di timidezza, che lo faceva apparire chiuso e diffidente come un riccio».

[2] Accadeva solo con Enzo Arcuri, con cui era molto amico. Certamente dava del tu anche ad Alessandro Passino, il Direttore con cui aveva condiviso quasi tutta la sua vita professionale. Ultimamente gli sentii dare del tu anche all'attuale direttore di sede Basilio Bianchini.

Per comunicare, in azienda, usava sempre la sua segretaria particolare, e soltanto chi ha avuto la fortuna e il privilegio di conoscere l'efficienza e il garbo estremo della signora Ines Popolo riusciva a capire realmente quale fosse la vera dimensione culturale del personaggio. La stessa Ines, ricordo, in Via Montesanto usava la medesima riservatezza, ma anche la medesima autorità professionale, che era tipica dell'Ingegnere. Come alla Fiat insomma c'era l'Avvocato, anche da noi al numero 25 di Via Montesanto c'era l'Ingegnere, che tutti temevano, o che tutti, almeno, dicevamo di temere.

Soltanto qualche giorno prima di andare in pensione Enzo Pitascio decise di rompere il muro del silenzio, che per tutta la vita trascorsa in Rai lo aveva sempre tenuto distante dal resto della sua truppa, con una lettera-aperta a tutti i dipendenti Rai. Era una lettera dai toni dolci e anche melanconici, certo inusuali per lui, tant'è vero che sulle prime mi diventò anche difficile immaginare potesse essere stata scritta da lui: "Forse il nostro rapporto è sempre stato così eccessivamente formale, ma oggi vi confesso che porterò per sempre ognuno di voi nel mio cuore. Firmato Enzo Pitascio". Poi giù il bilancio di una vita interamente trascorsa tra Via Montesanto e Viale Marconi, passando per Viale Mazzini, e visitando continuamente le sedi periferiche di Napoli, Potenza, Bari, Cagliari e Palermo. Ma il pallino fondamentale della sua vita professionale in Rai rimarrà quello che lui chiama "il lavoro svolto al servizio della sua regione e della sua gente".

«Per quanto riguarda la Calabria, nel periodo percorso dal dicembre 1958 fino ad oggi - ricorda - è utile soffermarsi su almeno due tappe intermedie. Il 1979 è la data di nascita della Terza Rete TV, con la grande novità della regionalizzazione della rete, l'informazione e i programmi regionali, la comparsa di nuove figure professionali, i primi tecnici di produzione, i primi programmisti, i primi registi. La seconda fase è quella che parte nel 1992. È la data di inaugurazione della nuova Sede di Viale Marconi[3]. Al momento

[3] Con l'estate del 1992 entrò in funzione la nuova Sede Rai per la Calabria. Sulla brochure preparata da Enzo Arcuri, allora direttore di Sede, per il giorno della inaugurazione si

della costituzione della Sede, ricordo, erano operanti in Calabria soltanto 7 stazioni. Erano i centri presidiati TV-MF, di Monte Scuro, Roseto e Gambarie, e 5 ripetitori. Erano quelli di Catanzaro, Tiriolo, Crotone, Capo Spartivento e San Giovanni in Fiore. Tutto questo assicurava, per l'unico canale TV allora esistente, una copertura del segnale pari al 69%. Erano gestiti dal Centro di produzione di Napoli e dalle Sedi Rai di Bari e Palermo. Bari controllava Roseto Capo Spulico, Palermo a sua volta Gambarie e Capo Spartivento. La copertura radiofonica era invece assicurata dagli impianti OM di Cosenza Catanzaro e Reggio e dagli impianti FM delle altre stazioni. Nel 1979 gli impianti TV1 passano a 44, pari al 94%, i TV2 a 37,pari all'85%, e sono già pronti 4 trasmettitori TV3, quelli di Monte Scuro, Catanzaro Tiriolo, Monte Scavo e Gambarie per servire i tre capoluoghi di provincia. La Sede veniva collegata via Monte Scuro ai circuiti nazionali in ponte radio Palermo-Roma e i servizi della redazione locale, fino ad allora inviati a mezzo di telecinema, potevano finalmente essere inseriti

leggeva: "Si tratta di una struttura finalmente adeguata nelle potenzialità produttive, nell'immagine e ai ruoli che questo importante servizio pubblico svolge in Calabria. Il complesso sorge lungo la ex statale bis di Cosenza, in una posizione di grande visibilità, e ha comportato più anni di lavoro per la sua realizzazione. La linea dell'hardware, ovvero quella degli impianti, si compone delle attrezzature atte a produrre, distribuire e diffondere l'informazione ed i programmi, ed é costituita dall'insieme degli studi e delle regie dove viene realizzata la produzione radiofonica e televisiva, dalle sale RVM dove avvengono le lavorazioni ed il montaggio del materiale registrato, dai locali tecnici di messa in onda dove si smistano e si inoltrano i programmi, dal vivo o registrati, nei circuiti regionali e nazionali. La linea gestionale comprende, oltre a quello amministrativo e del personale, il settore abbonamenti dotato di agenzia postale per il contatto diretto con gli utenti. Il complesso edilizio é articolato in un edificio principale ed in un secondo edificio (di servizi elettrici) collocato nel piazzale posteriore. L'edificio principale é composto da tre volumi edilizi a cui é affiancato lo studio televisivo. Il complesso edilizio presenta caratteristiche di flessibilità e di modularità tali da renderlo adattabile ai possibili futuri mutamenti organizzativi e produttivi". Concessione edilizia n°2 del gennaio 1988 del Comune di Cosenza. Progetto, direzione lavori ed impianti: Rai Direzione Tecnica Edilizia ed Impianti. Progettista: arch. Adriano Rossetti. Direzione lavori: ing. Antonio Coacci, arch. Adriano Rossetti. Caratteristiche dell'opera: superficie recintata della sede: 10.040 mq; Superficie park dipendenti: 1.670 mq; Superficie park pubblico 734 mq; Piani edificio: 4 più 1 interr; Superficie totale fuori terra: 6.012 mq; Superficie piano interrato: 3.623 mq; Volume Totale: 40.018 mq, di cui fuori terra 25.537 mc.

nelle trasmissioni regionali ed alimentare i telegiornali nazionali».

Fin qui il passato. Ma è cambiato qualcosa oggi? «Certamente sì, e anche molto», risponde sorridendo il vecchio ingegnere[4]. Poi, con una pazienza certosina, tenta anche di spiegarmi e di farmi comprendere il grande mistero dell'innovazione tecnologica che ha percorso anche la sede Rai di Cosenza.

«Attualmente sono presenti in Calabria 85 stazioni diverse, tra cui due Centri presidiati e 6 Centri automatici telecontrollati. Oggi, oltre al Televideo Regionale, è presente una nuova rete MF per i servizi parlamentari con 8 stazioni. Sono anche già pronti per avviare le trasmissioni alcuni impianti per la diffusione del segnale radio digitale, il DAB, la cui qualità è pari a quella di un CD. E a chi ancora oggi mi pone il problema del segnale che non assicurerebbe copertura all'intero territorio regionale rispondo dicendo che non si è mai fermata la progettazione e la installazione di nuovi impianti per estendere, secondo quelli che sono gli impegni tradizionali del contratto di servizio pubblico, la ricezione TV fino ai centri abitati con 350 abitanti e portare il segnale TV3 regionale in alcuni comuni dell'Alto Jonio Cosentino e della zona ad Est della provincia di Reggio, attualmente serviti da impianti extraregionali».

Ma non è tutto. È anche prevista la costruzione di un nuovo Centro trasmittente OM a Capo Vaticano per migliorare il servizio su tutta la fascia tirrenica fino alla Sicilia.

«Non ci sono dubbi di sorta - riconosce - ma l'affidabilità degli impianti attuali e lo sviluppo dei sistemi di telegestione dei Centri e dei ripetitori hanno migliorato di molto la qualità del servizio, qualità controllata costantemente da tecnici specializzati nella individuazione e nella rimozione delle interferenze con il contributo dell'Ispettorato di Reggio Calabria». E alla domanda se è possibile immaginare delle nuove scommesse per il futuro, il vecchio ingegnere infilza nel notes del cronista una serie di sigle incomprensibili: «Prenda nota. Cosenza, ma quando dico Cosenza

[4] I dati a cui fa riferimento l'ing. Pitascio sono riferibili al dicembre 1998. Poco dopo lui andò in pensione.

intendo dire la nostra regione, ormai è in grado di affrontare in pieno le sfide del futuro. Sul piano tecnologico siamo pronti all'entrata in funzione del servizio DAB, alla sperimentazione del servizio di televisione digitale terrestre, il DVD, che in alternativa alla diffusione via satellite può moltiplicare il numero dei canali disponibili, alla informatizzazione di tutte le procedure tecniche e gestionali per la costituzione di una rete Internet. Non è poco, e tutto questo rappresenterà per la Calabria il vero banco di prova per il futuro. Non potrò mai dimenticare il lavoro importante svolto in tutti questi anni al servizio di questa Sede, avendo però accanto il fior fiore dei tecnici presenti sul mercato meridionale. Se la Rai oggi è diventata anche in Calabria una grande azienda il merito spetta anche agli uomini che hanno lavorato con me in tutto questo periodo, lo hanno fatto nel silenzio e nell'ombra, ma sempre e perfettamente consapevoli di far parte della struttura, forse meno nota al grande pubblico, ma più essenziale di tante altre»[5].

Dopo il suo addio ufficiale alla Rai, con tanto di buffet e scambio di regali, a prendere il suo posto fu un personaggio completamente diverso da lui, l'ingegnere Filippo Di Meglio, straordinario napoletano verace, catapultato a Cosenza da Napoli, uomo dal carattere esplosivo, geniale, gioviale, giramondo, grande esperto dei mille segreti Internet e gran maestro d'informatica, chi più ne ha più ne metta. Alla sezione tecnica si chiuse dunque un capitolo, e se ne riaprì un altro, ma solo il futuro e la storia degli anni che verranno ci diranno quali di questi due personaggi dal carattere così diametralmente opposto rimarrà più a lungo nella mente, nel cuore, e nel ricordo degli uomini di Via Montesanto.

Rividi il vecchio ingegnere Pitascio qualche mese più tardi il suo saluto ufficiale ai colleghi di redazione. Fu al Gran Caffè Renzelli di Cosenza, per la presentazione alla stampa dell'ultimo libro di un caro amico comune, lo storico Coriolano Martirano. Ricordo che in quella bellissima cornice naturale, che è ormai il centro sto-

[5] *Dai primi servizi filmati all'avvento del digitale*, Il Quotidiano della Calabria, dicembre 1998

rico della città di Cosenza, gli chiesi: «Ma quanto le manca la sua Rai?». Incredibile, prima mi sorrise, poi si allontanò un momento da sua moglie, da sempre sua inseparabile compagna di vita, e mi rispose come se nulla fosse accaduto nei primi sessant'anni della sua vita professionale: «Lo legga con attenzione questo libro su Alarico, vedrà è davvero affascinante».Insomma, mai come in questo caso il mito del re barbaro, re dei Goti approdato fin qui e sepolto alla confluenza del Crati e del Busento, così almeno vuole la leggenda, diventa l'alibi ideale per non ricordare e non rituffarsi nella malinconia di chi è andato via per sempre da un'azienda che fino a ieri considerava la "sua creatura".

Buon viaggio caro Ingegnere, e grazie naturalmente per lo stile usato con noi e tra di noi...

GLI UOMINI DEL MIAF
E I CENTRI DI TRASMISSIONE

«*Ogni notizia va data senza paure né favori*».
Artur Sulzberg

Nel corso di questi mesi ho avuto il privilegio di parlare molto con il prof. Enrico Mascilli Migliorini a proposito di questo mio diario di viaggio. E quando un giorno gli chiesi di leggere con attenzione questo capitolo mi fece una domanda cui non seppi rispondere: «Ma lo sai cosa significa la parola Miaf?». Non lo sapevo, nonostante per anni io stesso avessi usato quel termine. E allora il vecchio professore mi chiese di prendere carta e penna e mi spiegò quello che io non sapevo.

"La misteriosa sigla MIAF significa letteralmente Manutenzione Impianti Alta Frequenza. Questa, infatti, era la funzione di un reparto di pronto intervento che fu ideato presso la Direzione Centrale Tecnica TV nei tardi anni '50 da un fisico ed ex ufficiale di Marina, sommergibilista durante la guerra, il dr. Giorgio Venturini. Il compito di questo reparto così speciale era quello di provvedere alla localizzazione, all'impianto, e alla manutenzione dei ripetitori automatici radiotelevisivi, che costituirono subito quella capillare rete di distribuzione che consentì anche alle più sperdute frazioni di ricevere i programmi della Rai[1]. Tutto ora sembra appartenere alla

[1] Questo che segue è l'elenco cronologico dei responsabili e dei coordinatori della sezione tecnica. -Dal 1958 al 1966- Capo Sezione Tecnica, Ing. Mario Poggiali; -Dal 1958 al 1963- Capo reparto ripetitori, Italo Forconi; -Tecnici ripetitori: Renato Zardini, Aldo Manna (dal 1960), Plinio Annicchiarico, Tommaso Perri (dal 1961), Ignazio Palma, Vincenzo Pessina; -Dal 1958 al 1964- Capo reparto BF, Franco Ciccarone; -Tecnici BF, Vitto-

preistoria, ma se colleghiamo quegli anni con gli attuali, che si avvalgono dei satelliti artificiali, ben si può misurare la velocità del progresso tecnologico nel settore della propagazione radiotelevisiva. Ogni sede regionale ebbe quindi nel proprio organico un reparto MIAF. La sede di Cosenza, alla sua istituzione, trovò in azione due tecnici davvero formidabili, Italo Forconi e Renato Zardini, che fino ad allora facevano strutturalmente capo a Napoli e in Calabria erano itineranti e senza fissa dimora. Quando si aprì la sede calabrese essi, in Via Montesanto, ebbero finalmente il loro laboratorio che aveva posto, emblematicamente, nel corridoio fra il direttore di sede e il primo, veramente mitico, capo della sezione tecnica che allora era l'ingegner Mario Poggiali. Era un toscano anche lui, come Italo Forconi, quasi a significare che uno tra i primi traguardi

---

rio Esposito, Roberto Salvia, Alessandro Andreazza, Mario Bucchieri; -Capo Centro Monte Scuro-, Luigi Fanchini; - Tecnici - Sergio Frittoli, Sergio Manna (dal 1961), Mario Gallo, Paolo Camin, Giuseppe Di Michele, Antonio D'Amato (elettricista), Saverio Teratone, Giuseppe Bussetti; -Capo Centro Gambarie- Vittorio Civera - Tecnici - Francesco Loiero, Luigi Raso, Giuseppe Cuzzola; - Capo centro Roseto Capo Spulico - Giovanni Cipollini; - Tecnici - Aristide Briganti, Corrado Angelini (fino al 1961), Tommaso Perri (tutto 1961), Rosario Molinaro (dal 1960), Antonino Arcudi, Gabriele Travaglini, Giuseppe Sicilia (custode-autista); -Capo Sezione Tecnica- (dal 1958 al 1966) Ing. Mario Poggiali -Capo Sezione Tecnica (dal 1966 al 1970) Ing. Franco Petti; -Capo Supporto Tecnico- (dal 1970 ai primi mesi del 2000) Ing. Vincenzo Pitascio; Capo reparto ripetitori (dal 1958 al 1963) Italo Forconi; Capo reparto MIAF (dal 1963 al 1970) Renato Pitruzzella; Capo reparto ripetitori (dal 1970 al 1987) Aristide Briganti; Capo reparto ripetitori (dal 1987 al 1990) Sergio Frittoli; Capo reparto ripetitori (dal 1990 ad oggi) Francesco Scarpelli; Capo Area Alta Frequenza (dal 1970 al 1987) Sergio Coslovich; Capo Area Alta Frequenza (dal 1987 al 1997) Aristide Briganti; Capo Zona Alta Frequenza (dal 1998 ad oggi) Ing. Filippo Di Meglio; Capo Reparto BF (da 1958 al 1964) Franco Ciccarone; Capo Reparto BF (da 1964 al 1970) Vittorio Esposito; Capo Reparto BF (da 1970 al 1995) Roberto Salvia; Capo Reparto Manutenzione BF (da 1980 al 1996) Rosario Molinaro; Capo Reparto Manutenzione BF (dal 1996 al 2000) Mario Manna; Capo Sezione Produzione (dal 1979 fino al 1995) Roberto Salvia; Capo reparto produzione (dal 1996 al 1998) Rosario Molinaro; Capo Reparto Produzione (dal 1998 ad oggi) Antonio Perri; Capo Centro Monte Scuro (dal 1956 al 1964) Luigi Fanchini; Capo Centro Monte Scuro (dal 1964) Luigi Cipollini; Capo Centro Monte Scuro (fino al 1987) Sergio Frittoli; Capo Centro Monte Scuro (dal 1987 ad oggi) Domenico Oliverio; Capo Centro Gambarie (dal 1955 al 1996) Vittorio Civera; Capo Centro Gambarie Giuseppe Calafiore; Capo Centro Gambarie (fino al 1970) Marco Pattarino; Capo Centro Gambarie (dal 1970 al 1978); Benito Chiucchi; Capo Centro Gambarie (dal 1978 al 1993) Cosimo De Francesco; Capo Centro Gambarie (dal 1994 ad oggi) Aldo Pane; Capo Centro Roseto Capo Spulico (dal 1958 al 1963) Giovanni Cipollini; Capo Centro Roseto (dal 1963 automatico).

della nuova Sede era proprio quello di estendere la rete dei ripetitori per assicurare ad ogni paese della Calabria la ricezione dei programmi televisivi. Basti pensare che nel solo anno 1961 ne furono attivati ben 11. Pensa che agli inizi, da soli, Forconi e Zardini, sotto la guida dell'ingegner Mario Poggiali, provvedevano a identificare le località più idonee per installare gli impianti, poi venivano le pratiche amministrative e, una volta messo in funzione il ripetitore occorreva assicurarne la manutenzione. Non appena, infatti, veniva segnalata una interruzione sul territorio regionale, dovuta a qualche guasto tecnico, gli uomini del MIAF partivano, e con qualsiasi tempo, d'estate e d'inverno, raggiungevano il ripetitore andato in tilt per riassicurare la ripresa del servizio. Il MIAF era un servizio, dunque, di assoluta e fondamentale importanza".

Di questo mondo MIAF, Tommaso Perri è stato, insieme a tanti altri suoi i compagni di lavoro, uno degli uomini-chiave. La sua vicenda personale è emblematica. È il 1960, e lui è Ufficiale di Complemento presso il Battaglione Trasmissioni della Folgore. Un giorno gli capita per caso sotto mano una copia del *"Radiocorriere TV"*. Dentro ci trova il bando di un concorso nazionale bandito dalla Rai per la selezione di nuovi tecnici. Decide di provare, e spedisce la sua brava domanda alla Direzione Generale di Viale Mazzini. Dodici giorni dopo arriva la prima chiamata. Deve andare a Milano per le prove scritte. Che supera con il massimo dei voti. Poi è la volta degli orali, questa volta a Torino. Da Roma riceve il primo segnale positivo: «Si tenga pronto - gli dicono - perché potrebbe essere chiamato a seguire i corsi di specializzazione tecnica a Torino». Capisce che è il momento di decidere. Potrebbe restare da Ufficiale nell'esercito per il resto della sua vita, proseguendo una carriera appena intrapresa, e che allora era molto più brillante di quella di oggi. Così come potrebbe anche lasciare la Folgore, per tentare una nuova avventura. La tentazione è forte. Alla fine prevale la passione per il mondo delle trasmissioni, e chiede al Ministero della Difesa, essendo lui un Ufficiale già raffermato, l'esonero dall'incarico per una "sistemazione nella vita civile". Domanda accettata. Per Tommaso dunque inizia una nuova avventura professionale. Prima va a Torino, per seguire il

corso di specializzazione. Sei mesi più tardi arriva il primo incarico. La Rai, essendo lui calabrese, lo rispedisce in Calabria, a Roseto Capo Spulico. A Roseto già allora c'era il Centro Trasmittente, che era centro di collegamento della catena dei ponti radio Roma-Palermo e viceversa, struttura quindi nevralgica della sede Rai di Via Montesanto. A Roseto Tommaso trova un Centro presidiato, un capocentro, tre tecnici, un elettricista e un custode. È la copia di quello che già c'era a Montescuro e a Gambarie. Qui rimane per un anno, finché non viene richiamato in sede, assegnato al Servizio Ripetitori, e Via Montesanto diventa il suo quartiere generale. È il servizio che si occupa della manutenzione e dell'installazione dei ripetitori dell'intera regione. Nel 1964 il Servizio cambia nome, e diventa MIAF, la sigla sta per Manutenzione Impianti Alta Frequenza, e accorpa i centri trasmittenti di Vibo Valentia e Roseto Capo Spulico. A questi poco dopo si aggiungeranno quelli di Tiriolo, Crotone, Stradalata e Capo Spartivento.

Tommaso Perri rimane ingabbiato in questa struttura fino al 1979, fino a quando non viene nominato responsabile dell'Ufficio Tecnico, cui allora era demandata la progettazione e la ristrutturazione edile tecnologica ed elettrica di tutti gli impianti Rai della Calabria. L'ufficio aveva quattro persone: Dario Cocci, il geometra, poi c'era un tecnologo, prima era Mario Gallo, poi Carlo Infusino; quindi due segretarie, Ines Popolo e Maria Teresa Brinchi. Il Capo del Supporto era già allora il mitico ingegnere Vincenzo Pitascio. Ma c'era anche un Capo-Area. A lui spettava il compito di coordinare l'attività di tutti i centri esistenti sul territorio. Primo Capo-Area fu Sergio Coslovich, poi arrivò Aristide Briganti, infine Filippo Di Meglio, un ingegnere napoletano a cui va riconosciuto il merito di trattare la gente con un garbo estremo, soprattutto con un sorriso e una cordialità che solo i napoletani forse riescono ancora a mantenere. Ma come si fa, chiedo a Tommaso Perri, a spiegare che cos'è il MIAF?

Tommaso si limita al suo solito sorriso di sempre, poi con estrema semplicità mi ricorda che la Rai altro non è che una grande macchina: bene, quando qualcosa non funziona, quando un impianto va in avaria, quando un'antenna non trasmette per come invece

dovrebbe fare, allora bisogna correre ai ripari e la struttura MIAF è la sola struttura che sia in grado di affrontare e risolvere tutti i problemi tecnici esistenti. Rispetto ai primi anni '60 molte cose oggi sono naturalmente cambiate. Agli inizi del 2000 i centri ancora "vivi" sono due, quelli di Montescuro e di Gambarie. Quello di Vibo Valentia è stato presidiato per un lungo periodo, poi l'unico tecnico che lo controllava è stato richiamato in sede. Nell'ambito poi dell'Area MIAF va ricordato che c'è un altro servizio di fondamentale importanza. È quello identificato dalla sigla CQ, che sta per Controllo-Qualità. Prima ancora si chiamava ATA, Assistenza Tecnica Abbonati. Compito fondamentale di questo dipartimento era quello di andare in giro per misurare e controllare la qualità del segnale televisivo e radiofonico. Il responsabile di questo settore era inizialmente Ignazio Palma, marito di Ines Popolo. Dopo di lui arrivò Aldo Manna. Dal 1993 il capo del settore è il buon Romano Pellegrino. Con lui lavorano Salvatore Vadicamo, Giuseppe Matropietro e Francesco Mancini. Prima ancora, ai tempi di Aldo Manna, c'erano Romano Pellegrino ancora ragazzo e Amaldo Ammerata.

Dal 1961 in poi tutto quello che si rompeva, o che andava in avaria, passava dalle mani di questi uomini, che sul piano della qualificazione tecnica sono ancora oggi i migliori esperti presenti sul mercato non solo calabrese. A questo proposito c'è una vecchia storia che in Rai si tramanda da anni e riguarda la progettazione di un prototipo, un ripetitore TV che, nato pensato e realizzato negli studi di Via Montesanto a Cosenza ha finito poi col fare il giro del mondo, per via dei mille brevetti utilizzati sulla falsariga dello strumento prodotto in Calabria. A quella fase di progettazione parteciparono in diversi: Renato Zardini, funzionario triestino trapiantato a Cosenza, il capo della sezione tecnica Vincenzo Pitascio, lo stesso Tommaso Perri. In quella prima fase iniziale c'erano a Cosenza anche l'ingegnere Mario Poggiali, toscano, e l'ingegnere Franco Petti, due autentici manager del mondo delle trasmissioni e della tecnica avanzata. Di solito strutture così complesse sono anche sottoposte a possibili incidenti, ma in Calabria per fortuna non ce ne sono mai stati, almeno di tale portata da diventare storia della cronaca giornalistica. Molti ricordano soltanto quanto accad-

de a Longobucco, nei primi anni ’70, quando un tecnico dell’ATA si trovò a operare su un ripetitore proprio mentre transitava sullo stesso una tensione di migliaia di Wolts. Ma la cosa non ebbe nessuna conseguenza, se non tanta paura e anche tanta gioia generale per il pericolo scampato. Nulla di più.

Vi dicevo dei Centri di cui dispone la sede della Rai in Calabria. Per Montescuro è prevista la chiusura. Una parte del personale dovrebbe finire al MIAF, un’altra parte invece al CQ, Controllo Qualità dell’Alta Frequenza, mentre qualcun altro potrebbe essere destinato al Centro di Zona, che sarebbe un Centro di Telecontrollo per tutta l’Italia meridionale per quanto riguarda gli impianti esistenti e il relativo segnale video. Il Centro più grande e anche più importante rimane quello di Gambarie. Il Capo-centro è l’ingegnere Aldo Pane. Con lui lavorano come tecnici i fratelli Giovanni e Salvatore Pietrafitta, Vincenzo Viola, Cosmo Zagari, Felice Di Giovanni e Fabiano D’Arrigo. Come elettricista è stato assunto da poco Pierfrancesco Ciglio al posto del padre Giovanni per anni al MIAF di Cosenza. Il vecchio custode Giulio Nuvoli, sardo, non c’è più perché andato definitivamente in pensione. Al suo posto è rimasta la moglie Francesca Crea. Ad occuparsi della cucina un tempo c’era una signora veneta, Luisa Barattin, ritornata qualche anno fa a Treviso. Oggi c’è Giovanni Plutino, un ragazzo aspromontano: non ha ancora compiuto trent’anni, e dicono sia assai bravo. A trasportare ogni giorno il personale da Reggio a Gambarie è invece una ditta di autonoleggi di Reggio Calabria il cui titolare si chiama Giuseppe Russo.

A Montescuro il Capo-centro è invece Domenico Oliverio. Insieme a lui lavorano come tecnici Antonio Valente, Raffaele Palma, Giuseppe Longo, Pasquale Angotti, e Giuseppe Settino. Come elettricista c’è Emanuele De Rose, mentre qui il custode è Cosimo Esposito, fratello di Salvatore Esposito, uno dei nostri specializzati di ripresa più seri e più affidabili. A Montescuro c’è anche un cuoco, Donato Leonetti, un dipendente esterno alla Rai, che cura la mensa interna del Centro e si preoccupa del riassetto delle stanze occupate durante i turni di notte. Anche qui c’è una sorta di navetta che ogni giorno porta i tecnici da Cosenza a Mon-

tescuro, e viceversa, e a farlo da anni è il buon Luigi Santelli. Prima lo faceva con una Renault color carta da zucchero, oggi lo fa con la sua nuova Lancia Kappa.

Come al solito anche qui le leggende non si contano. Si racconta, infatti, che durante le fredde notti invernali, quando fuori la neve isola il Centro dal resto del mondo e il ghiaccio ricopre per intero le antenne più alte, all'interno del Centro il suo vero cuore nevralgico diventi la cucina, dove ogni sera si celebra il trionfo del palato. Vero o falso che sia, ogni leggenda va comunque raccontata per come tramandata negli anni da intere generazioni di tecnici. Anche se falsa, di tanto in tanto, qualche piccola bugia fa anche bene alla salute. Sarebbe altrimenti assai triste immaginare un manipolo di uomini soli nel cuore della montagna, dove ogni notte si sente ancora risuonare il sibilo del vento, e forse anche la presenza dei lupi silani.

PARTE SECONDA

Tra memoria e futuro

«Quando si fa giornalismo bisogna stare attenti a non partire coi preconcetti, ma avere umiltà e pragmatismo nell'approccio di documentazione. È necessaria sì un'ipotesi, ma bisogna anche saper accettare che essa venga annientata dal lavoro sul campo. Bisogna sentire tante persone, prendere molti appunti, leggere tanti documenti, spesso noiosissimi, leggete tante statistiche, selezionare ciò che interessa e saperlo poi interpretare e riprodurre. Inoltre bisogna saper rendere questa materia appetibile ad un lettore specifico, spesso non così sensibile alle inchieste, che dev'essere messo in grado a sua volta di metabolizzare e digerire i risultati dell'inchiesta. Questo tipo di giornalismo, purtroppo, è ancora scarsamente presente in Italia, dove spesso l'inchiesta rischia di dar fastidio a chi la fa, a chi la pubblica e spesso anche a chi legge».

Vittorio Emiliani

LA STRUTTURA PROGRAMMI, SETTE ANNI DI STRAORDINARIE FOLLIE

«La persuasione di possedere il dono della obiettività ha creato più di un abbaglio e molti equivoci anche nel giornalismo americano che finisce talvolta per diventare "prigioniero" delle fonti e ci impedisce, almeno a livello di cronaca di interpretare. Può essere utile ricordare il percorso del reportage giornalistico americano nel Vietnam. Dal - l'alto l'opinione pubblica di un paese, e dunque dei lettori, che pren - deva le distanze dalla interpretazione del proprio governo e chiedeva una valutazione indipendente dagli eventi. Il merito del giornalismo americano è stato di essere sensibile a quel richiamo e di sapersi allontanare dal calore e dalla protezione delle fonti ufficiali, senza diventare per questo antiamericano. Il limite è stato di non aver sco - perto quel percorso di propria iniziativa, grazie ai propri meriti e alle proprie qualità professionali. L'impulso è venuto dal brusco cambia - mento di clima culturale del paese. Sono stati i lettori a orientare i giornalisti e non il contrario, nella svolta drammatica del rapporto tra giornalismo e potere nell'America degli anni sessanta. La fiducia fortissima nelle fonti, garanzia di obiettività, ha rallentato in molti professionisti della notizia la capacità di capire da soli».

Furio Colombo

Per mesi e mesi sono andato alla ricerca di un qualcuno che potesse aiutarmi a ricostruire la stagione dei primi programmi Rai in Calabria, dei primi speciali televisivi realizzati dalla sede di Via Montesanto, dei primi documentari, una delle fasi inevitabilmente più interessanti ma anche più complesse da ricostruire della vita della struttura radiotelevisiva calabrese. Ho provato anche a fare da solo, nel senso che ho provato a ricomporre questo puzzle fantastico della nostra vita e della nostra produzione radiotelevisiva, trascorrendo ore ed ore del mio tempo libero tra la polvere del nostro archivio generale. Il risultato, per la verità, non è stato dei più felici. Per due motivi semplicissimi. Prima di tutto perchè in Via Montesanto

esisteva un buon archivio generale, ma era tenuto così male da rendere difficile e a volte impossibile qualunque ricerca dettagliata o particolareggiata. Tutto ciò che costituiva il grande patrimonio della struttura di produzione era stato ammassato alla meno peggio in una stanza minuscola, al secondo piano di Via Montesanto, su degli scaffali metallici dove solo in pochissimi riuscivano a mettere mano e solo i più fortunati alla fine riuscivano a trovare quello che si cercava. La più brava di tutti, ricordo, era Vera Guagliardi. Tra quei pochissimi invece che sapevano quasi sempre dove cercare il più paziente era certamente il povero Vincenzo Pesce. Devo riconoscerlo, Vincenzo era il regista programmista che con me aveva più pazienza degli altri nello scartabellare tutto ciò che Antonio Minasi aveva fatto conservare. Ricordo che in Via Montesanto già allora esisteva un registro generale, su cui erano stati annotati i numeri delle bobine in giacenza, ma che solo raramente corrispondevano alla posizione reale delle stesse. E allora si andava avanti a vista, a carponi, alla ventura, con la speranza di trovare quello che ti serviva. Ma tutto questo diventava possibile solo se avevi la fortuna di essere aiutato da qualcuno, magari da uno dei nostri registi più anziani. Una volta trasferita la sede, da Via Montesanto in Viale Marconi, è diventato tutto ancora più difficile[1]. È triste doverlo ammettere, ma molti programmi sono già andati smarriti, o addirittura completamente persi, forse nel disordine incredibile che ha caratterizzato l'ultima fase del trasloco dal vecchio palazzone di Via Montesanto nella nuova sede di Viale Marconi[2]. Poi invece, un gior-

[1] L'archivio generale da qualche anno a questa parte è stato, nei fatti, affidato alla solerzia proverbiale di Pino Manzo, che ha tentato di dare a tutto questo materiale un minimo di ordine terreno, ma non conoscendo lui direttamente, e personalmente, moltissimo del materiale recuperato e schedato in Via Montesanto, molte pizze e molti nastri registrati sono finiti chissà dove. Molte altre bobine sono ancora al loro posto ma solo apparentemente, perché ho scoperto che molti dei contenitori in alluminio con tanto di etichetta esterna sono invece completamente vuoti.

[2] Ricordo a questo proposito l'emozione enorme vissuta una domenica d'inverno quando, insieme a Bruno Castagna, scesi in archivio, e andammo alla ricerca dei primi Tg della Rai in Calabria: tre i conduttori del tempo, Enzo Arcuri, Emanuele Giacoia e Giampiero De Maria (allora era solo un annunciatore), una scenografia davvero spartana, illuminata anche male, ma soprattutto una regia che nulla aveva a che vedere con gli strumenti sofisticatissimi di cui oggi dispone il nostro studio TV.

no finalmente vengo a sapere che Roberto De Napoli stava lavorando ad un'idea ambiziosa. Vorrebbe poter riordinare l'archivio generale della Sede Rai calabrese, e vorrebbe poterlo fare in maniera assolutamente moderna, con l'aiuto di sistemi computerizzati, immaginando addirittura un sito Internet, in nome di quella globalizzazione delle informazioni anche le più locali o le più periferiche da immettere in rete e senza delle quali nessuna realtà può più definirsi moderna e al passo con i tempi[3]. Immaginate, per un momento, che cosa potrebbe diventare un sito di questo genere e quanto interesse potrebbe trovare nei tanti appassionati di cose calabresi sparsi ormai in ogni parte del mondo. Ma immaginate anche quanto interesse un sito Internet di questo tipo possa suscitare negli studiosi di fenomeni antropologici che nelle università di tutto il mondo oggi si occupano del Sud della terra[4]. Qualcuno mi dice che persino in India, all'Università di Nuova Deli, ci sono cultori e ricercatori del mito meridionale italiano. Decido così di chiedere a Roberto De Napoli una mano d'aiuto.

Scopro che il suo progetto di ricerca parte dalla fine dell'800, anno in cui risale la nascita del cinema, "ma bisognerà aspettare la fine del 1905 -mi dice in maniera estremamente dettagliata- per-

[3] "Siamo nel cuore di una rivoluzione che sta andando avanti: o abbiamo la capacità di capirla oppure i fenomeni ci travolgono. Siamo dentro questo grande fenomeno, la globalizzazione, in cui esiste un ampio spazio, per l'informazione locale, "normale". Il nostro compito è quindi di inseguire un filone di normalità, di utilità delle notizie che è ciò che fa vivere una comunità e la fa riconoscere, che è alla fine il sale della democrazia. Interessante è l'esperienza di Vincent Partal, responsabile di un newsportal in catalano, che può fornire la viva testimonianza di come i media possano essere un veicolo molto forte di informazione radicata nel territorio". A questo proposito suggerirei di leggere la relazione di Renato Cantore, Capo redattore del T3 Basilicata e Presidente di "ForMedia", al Convegno organizzato a Matera sui "Nuovi Scenari dell'Informazione in Europa" e sul "Rapporto" elaborato dall'European Journalism Center di Maastricht (3-4 Dicembre 1999).Un'ampia sintesi di questo incontro è riportata nel numero 1 della rivista *"Comunicando"*,Cosenza gennaio-marzo 2000.

[4] Intervenendo al convegno di Matera appena citato Mogens Schmidt (Direttore European Journalism Center di Maastricht) disse: "Internet è molto più di ciò che coinvolge e riguarda il giornalismo; è anche una nuova forma di media che influenza molto la professione del giornalista e crea nuove forme di giornalismo. È necessario che i giornalisti si pongano nei confronti di Internet con mente aperta, evitando atteggiamenti difensivi nei suoi confronti. Coraggio e curiosità sono le qualità più importanti per affrontare le sfide apportate da Internet. È necessario, però, garantire un elevato standard etico e professionale e qui la formazione ha una grande responsabilità".

ché la Calabria cominci ad essere impressionata su pellicola". E ricordandomi Giovanni Scarfò,[5] Roberto mi sottolinea una data precisa, la fine del 1905, anno in cui viene messo in scena il primo documentario dedicato alla Calabria.

Quel primo documentario aveva un titolo emblematico, "*Il ter - remoto in Calabria*", ed era appunto la cronistoria fedele e tragica dei danni immensi che il terremoto di quell'anno aveva creato da queste parti, soprattutto a Reggio Calabria: un susseguirsi di immagini forti, gente tra le macerie, interi paesi rasi al suolo, disperazione su disperazione, le immagini dei primi soccorsi, dei primi morti, furono migliaia. "Ma bisognerà aspettare sette anni più tardi -dice De Napoli- perché la cinematografia ufficiale si accorga finalmente della Calabria". E nel 1912 viene presentato alla critica del tempo "*Fra i monti della Sila*", un documentario che già allora, nella suggestione davvero unica del bianco e nero, dava il senso e la dimensione della bellezza delle nostre montagne. Da qui, ai primi speciali, e ai primi documentari dell'Istituto Luce, il passo sarà davvero assai breve. Finchè non arriviamo alla fine degli anni '70 e ai primi anni '80. È quella che Roberto De Napoli definisce la vera grande svolta nella storia del documentario calabrese, una svolta che coinciderà esattamente con l'avvio in Calabria della Terza Rete Tv. Forse un caso[6], ma il primo vero documentario ideato e prodotto dalla sede Rai di Via Montesanto andò in onda proprio il primo gennaio 1980[7].

«La drammatizzazione scenica di quel primo documentario - ricorda Roberto De Napoli - avvenne sulla piazza, fra i vicoli,

[5] Giovanni Scarfò è uno storico del cinema calabrese ed un intellettuale che per anni ha girovagato in Rai, per le nostre stanze in Via Montesanto: Franco Martelli, allora caporedattore, gli aveva affidato la titolarità di una rubrica sulla storia del cinema in Calabria che ebbe grande successo.

[6] Fu forse anche il desiderio, da parte di chi aveva immaginato l'avvio della Terza Rete Regionale, di doverlo fare in una data che sarebbe poi passata alla storia dell'informazione pubblica radiotelevisiva.

[7] Il titolo dello speciale era "*Guardia Piemontese fra cronaca e storia*", documentario in bianco e nero, firmato dalla regista Pupa Pisani che insieme a un gruppo di attori professionisti tentò una ricostruzione delle vicende dei valdesi che vivevan operseguitati a Guardia Piemontese, in provincia di Cosenza, dalla Chiesa cattolica.

davanti alle chiese di Guardia Piemontese. Agli abitanti del paese o alla gente di passaggio era anche consentita la possibilità di intervenire durante la registrazione con proprie osservazioni, propri commenti, ricordi personali e familiari». In realtà però, in ordine cronologico, lo speciale di Pupa Pisani fu il secondo documentario trasmesso dalla sede calabrese della Rai. Il primo documentario infatti era già stato proposto il 18 settembre 1979, per la durata esatta di trenta minuti, dalle 19.30 alle 20.00, ed era stato "*La notte di Natale*" di Giulio Palange. «Ma più che di un documentario vero e proprio -precisa a questo proposito De Napoli - si trattava in quel caso molto più semplicemente della rievocazione della notte di Natale così come era stata raccontata da Vincenzo Padula. In realtà si decise di mandare in onda "*La notte di Natale*" soltanto perché il Natale era ormai alle porte, e lo speciale di Pupa Pisani avrebbe potuto aspettare una messa in onda più solenne e più ufficiale. Così come poi avvenne».

Da questo momento passeranno sette lunghi anni, intensi, di grande lavoro, di straordinaria energia, dal dicembre 1979 al luglio 1987. La grande Rai scende tra la gente per raccontarne usi, tradizioni, culture, personaggi, abitudini, e storia locale, storia presente e passata. E a realizzare, nei fatti e nella sostanza, il "decentramento ideativo e produttivo dell'azienda"[8], sarà appunto la struttura di programmazione della sede calabrese. «Fu proprio questa struttura - ricorda De Napoli - a realizzare la documentazione filmica più importante della Calabria e sulla Calabria dalla nascita del cinematografo a oggi. Si trattò di una vera e propria novità per la documentaristica filmica calabrese. E lo fu sia per quanto riguardava la fruizione del prodotto, per la prima volta diretto alle grandi masse che già allora la Tv vantava, sia per le tecniche di realizzazione che allora parevano assolutamente rivoluzionarie. Fu soprattutto una svolta storica anche per l'occasione che venne offerta a cineasti e documentaristi calabresi non profes-

[8] A questo concetto del "decentramento ideativo e produttivo dell'Azienda" faceva espresso riferimento la legge di riforma del 14 aprile 1975.

sionisti, che per la prima volta ebbero così la possibilità di cimentarsi con la produzione audiovisiva».

Roberto ricorda poi che «a favorire ulteriormente ed in modo significativo la produzione documentaristica, oltre a quelle che erano le potenzialità intrinseche della televisione, furono le nuove tecniche elettroniche della televisione che proprio in quell'anno soppiantarono, non senza polemiche, i sistemi tradizionali legati alla pellicola»[9]. Tutto questo facilita di molto la produzione di nuovi filmati e quindi di nuovi documentari.

Un grande esperto di questa materia, il prof. Giovanni Sole, vecchio collaboratore della Struttura dei Programmi della Rai, oggi docente presso l'Università della Calabria, in un libro che rappresenta una pietra miliare del dibattito sul cinema etnografico in Calabria, spiega così la nascita del documentario in Calabria: "I cineasti dell'immediato dopoguerra non avevano grandi riferimenti culturali (solo qualcuno agli inizi degli anni '60, usufruì del contributo di qualche antropologo cone Annabella Rossi ed Ernesto De Martino), il che ha favorito incoerenze e ingenuità nei loro documentari. Tra i filmati di questa generazione, vi sono dei piccoli capolavori cinematografici ed etnografici. Penso in primo luogo a "*Venni lu tempu de li pisci spada*" e "*I dimenticati*" di Vittorio De Seta; a "*Un asino per un cristiano*" di Axel Rupp; a "*Il*

[9] Il 1979 è l'anno in cui nelle sedi e nelle redazioni di tutta Italia vengono definitivamente messe da parte le cineprese 16 millimetri caricate a pellicola, per essere sostituite con le prime telecamere leggere. È l'avvento del VTR, un sistema che consente di registrare direttamente su nastro magnetico, tempi dunque completamente diversi da quelli della pellicola. Per rivedere le immagini non sarà più necessario aspettare lo sviluppo della pellicola come si faceva un tempo, ma chi gira le riprese ha la possibilità di controllare in tempo reale il prodotto già realizzato, quindi di correggere eventuali errori o rifare del tutto ciò che ha appena filmato. Una vera e proprio rivoluzione, che facilita di molto il lavoro soprattutto a chi si avvicina per la prima volta a questo mondo. Diventa anche più facile trasmettere i filmati girati. "Viene messo da parte il macchinoso sistema del telecinema. Per il montaggio delle immagini -ricorda Roberto- si fa ricorso a moderni computers. Finiscono in magazzino e purtroppo dimenticate da tutti, anche le mitiche moviole che ogni sede Rai aveva avuto in dotazione. La stessa sovrapposizione delle immagini avviene elettronicamente e non più col taglio fisico della pellicola, dunque si riducono notevolmente i tempi del montaggio, quelli di produzione e di post-produzione, gli stessi costi complessivi vengono enormemente ridotti rispetto ai sistemi tradizionali".

mago", "*Il giorno delle farse*" e "*Sabato sera*" di Mario Gallo; a "*I maciari*" e "*La farsa di Carnevale*" di Giuseppe Ferrara; a "*Stemmati di Calabria*" e "*America qua, America là*" di Mario Carbone; a "*Donne di Bagnara*", "*Tempo di raccolta*" e "*La Madonna del Pollino*" di Luigi Di Gianni; a "*L'inceppata*" di Lino Del Fra; a "*Il contadino che viene dal mare*" di Giuseppe Taffarel; a "*Calabria segreta*" di Vincenzo Nasso. La seconda generazione di documentaristi e registi è molto più composita al suo interno di quanto lo sia stata quella precedente. Innanzi tutto troviamo impegnati alcuni studiosi della cultura calabrese, i quali, abbandonando antiche prevenzioni verso il cinema, intorno alla metà degli anni '70 promuovono una sistematica, anche se non sempre omogenea, raccolta filmica di materiali folklorici. Soprattutto Luigi Maria Lombardi Satriani, Francesco Faeta e Vito Teti con contributi e ruoli diversi (i primi due in qualità di consulenti, il terzo regista e antropologo allo stesso tempo e autore di numerosissimi documentari), realizzano in parte il sogno di Loria, il quale, nel 1908, cioè quando il cinema era un fatto avveniristico, proponeva film sulla Calabria riguardanti il mondo dei contadini, dei pastori e dei paesi".

È assolutamente interessante, e quanto mai credibile, l'analisi che Giovanni Sole fa della prima fase documentarista della Rai in Calabria: «Questa seconda generazione di registi era comunque composta essenzialmente da giornalisti i quali non erano né antropologi, né cineasti. Era composta da operatori che si avvicinavano al documentario non solo per scelte culturali, ma per motivi professionali ed economici. Con la nascita della rete regionale della Rai è la grande stagione del cortometraggio, che durerà meno di dieci anni. Giornalisti e registi cominciano a filmare i paesi interni e della costa, ad intervistare uomini e donne, a registrare canzoni e rituali, ad interrogarsi sulla storia culturale della regione. Con la Rai arrivano anche i mezzi e i fondi. Le troupes, a differenza di quelle precedenti, sono composte da diversi operatori, ognuno con un ruolo specifico. Registi e tecnici possono permettersi sopralluoghi dettagliati e nei giorni di ripresa non hanno limitazioni di tempo. Possono disporre di mezzi e apparecchiature di prima qualità, di più cineprese e registratori, di pellicola a sufficienza. Lo stesso progetto tecno-

logico ha creato condizioni più favorevoli per le riprese. Le nuove pellicole, che permettono, di girare anche in condizioni di luci non ideali, agevolano il lavoro degli operatori. Le cineprese 16mm sono più maneggevoli delle 35mm e, soprattutto *l'Arriflex SR*, consentono di mettere in macchina caricatori da 120 metri in tempi brevissimi, di eliminare ingombranti cavalletti e batterie, di avere un'agile e precisa presa diretta. Si cominciano ad utilizzare anche le videocamere, le quali permettono lunghissimi piani sequenza, semplificano al massimo le riprese e, soprattutto permettono un montaggio in sede. Con la pellicola, invece, c'era bisogno dello sviluppo e della stampa, del taglio del negativo e di sale di montaggio attrezzate, le quali si trovavano tutte nel Centro-Nord»[10].

Sarà una sede istituzionale quella in cui Antonio Minasi, Capo della Struttura di Programmazione della Rai in Calabria, traccerà le basi del suo progetto editoriale. L'8 e il 9 ottobre 1981 si tiene a Reggio Calabria nell'aula del Consiglio Regionale la Prima Conferenza Regionale sulla Terza Rete. È un avvenimento politico su cui si concentra per due giorni l'attenzione dei *media*, e in quella sede, dopo gli interventi di apertura del Presidente dell'Assemblea Regionale Rosarino Chiriano, del Direttore della Sede Rai di Cosenza Sandro Passino, e del Capo dei Servizi Giornalistici Franco Falvo, Antonio Minasi[11] spiega la necessità di «avviare senza pregiudizi una riflessione sul nuovo che a tutti i livelli si va manifestando nel processo della comunicazione sociale. I generi tradizionali vanno progressivamente perdendo di definizione, e più problematica si rende la codifica delle trasmissioni».

Era chiaro, stava per iniziare per tutti una grande avventura, di cui nessuno però in quel momento poteva prevedere svolgimento e sviluppi futuri. Era un vero e proprio salto nel buio. Forse proprio per questo, affascinante e coinvolgente, come poi nella sostanza delle cose si rivelò il futuro della struttura dei programmi. Lo stesso

[10] "*Trentacinque millimetri di terra*" di Giovanni Sole,(Università della Calabria Centro Interdipartimentale di Documentazione-antropologica).

[11] Antonio Minasi fu il primo e unico Capo della Struttura dei programmi in Calabria. La struttura nacque e morì con lui.

intervento del direttore di Sede Sandro Passino, in Consiglio Regionale, mise il dito su una vecchia piaga che già a quel tempo assillava l'Azienda. «In quell'occasione - ricorda Roberto De Napoli - Alessandro Passino disse chiaramente che non sarebbe stato facile stabilire una netta demarcazione tra la redazione e i servizi giornalisti e la struttura di programmazione, per i labili confini tra informazione propriamente detta e l'informazione che fatti culturali e spettacolo producono»[12]. Passino fece anche un preciso riferimento a "*Odeon*", programma del Tg2 realizzato dalla struttura programmi della seconda rete della Rai, ma che in realtà pareva frutto esclusivo e straordinariamente patinato della redazione giornalistica del Tg. Insomma, quali saranno i veri confini tra giornalismo puro e programmazione e produzione televisiva? Vent'anni dopo, nessuno ancora riesce a spiegarlo. Ma aveva proprio ragione Passino, il confine tra questi due diversi mondi della comunicazione è assai labile, e nei fatti la linea di demarcazione tra di essi, il più delle volte, rischia di sparire e di riapparire quando meno te lo aspetti. Sarebbe ingiusto non riconoscere a questo punto che molti dei programmi realizzati dalla struttura di Antonio Minasi parevano in realtà dei veri e propri reportage giornalistici, più che degli sterili approfondimenti culturali come lui, con la sua proverbiale modestia, a volte

[12] Su questo argomento Minasi non accettò mai delle mediazioni. Alla Conferenza di Reggio Calabria lo disse con chiarezza: "È inutile nascondersi che su questo versante, dei rapporti tra Redazione e Struttura, nella nostra come nelle altre sedi regionali, si sono registrate difficoltà e problemi. Alle Strutture di Programmazione si rimprovera di fare sostanzialmente del giornalismo, essendo la programmazione fortemente orientata sull'inchiesta. Si potrebbe rispondere che con i mezzi di produzione disponibili non si può che privilegiare l'inchiesta, cioè un "genere" dell'impegno produttivo notevolmente semplificato. Si potrebbe aggiungere, pure, che rispetto a tutte le già ricordate motivazioni espresse dall'audience regionale verso la Terza Rete, la risposta più immediata e coerente non può essere che una programmazione fortemente radicata nella attualità, che non significa accadimento quotidiano, della vita regionale. La verità è che i "generi" tradizionali vanno progressivamente perdendo di definizione e più problematica si rende la "codifica" delle trasmissioni. Certamente enorme rimane la distanza tra un telegiornale ed uno sceneggiato. Ma è innegabile che l'informazione, esclusi i notiziari veri e propri, tenda a spettacolarizzarsi: senza citare l'ormai classico "*Odeon*", basterebbe ricordare il più modesto "*TG l'una*". Ancora: il recente "*Mixer*", mi chiedo, è da classificare come programma d'attualità, culturale, o di spettacolo? O non tutte queste cose insieme? O non è semplicemente un programma "televisivo", nel senso che esalta tutte le potenzialità del mezzo, anche in senso tecnico?

pungente arguta ironica, usava definire i suoi lavori. Ma qui vorrei aggiungere una riflessione assolutamente personale: oggi in redazione lavorano come me, come giornalisti professionisti, due degli allievi migliori di Antonio Minasi. Sono Giampiero De Maria e Annarosa Macrì. Quando arrivarono da noi, grazie a una novazione di contratto, per cui lasciarono la struttura programmi e da registi diventarono redattori a tempo pieno, dimostrarono a ognuno di noi che sul piano professionale non avevano nulla da imparare dagli altri. L'esperienza "giornalistica" che nei fatti avevano maturato alla "scuola" di Minasi era stata così intensa da meritare, per ognuno di loro, il titolo di giornalista professionista a pieno titolo. Dico di più, oggi sia Annarosa che Giampiero sono due dei punti di riferimento storico della vita del Tg regionale della Calabria[13]. Altri registi programmisti che allora lavoravano con Antonio Minasi col passare degli anni hanno preferito invece percorrere strade diverse dalle loro. Tempo fa, dovendo io montare uno speciale su Polsi, e sulla storia di quest'incredibile Santuario della Madonna della Montagna che sorge ai piedi del Montalto nel cuore antico dell'Aspromonte, sono andato a rivedermi il primo documentario realizzato su Polsi dalla sede regionale della Rai e che Antonio Minasi aveva affidato a Vito Teti. Bene, devo confessarvi di essermi confrontato con un prodotto giornalistico d'altissimo livello, giornalismo puro. Uno speciale firmato da Vito Teti, allora giovanissimo regista programmista in Via Montesanto, che nulla ha oggi da invidiare alle tante, tantissime inchieste giornalistiche da noi realizzate in tutti questi anni. E qui forse ha ragione Roberto De Napoli quando, mettendo a confronto i miei speciali con quelli realizzati dalla struttura programmi che lo ha visto protagonista importante, dice che la differenza con i primi, cioè i loro programmi, sta nella mancanza di "approfondimento antropologico", ma anche qui il discorso si farebbe davvero lungo e forse non è questa la sede ideale per affrontare una polemica così articolata come l'argomento invece meriterebbe.

[13] Tutto questo credo sia la conferma migliore, forse, di come l'accesso a questo mestiere non abbia mai avuto realmente, e non avrà mai per fortuna, schemi rigidi da seguire, magari precostituiti o imposti dai vari Ordini Professionali.

È vero che si lavorava in condizioni assai precarie e quindi i programmi realizzati finivano poi con l'essere condizionati da queste carenze? A questo interrogativo Roberto risponde senza peli sulla lingua: «I problemi in cui si lavorava erano pesanti. La struttura di programmazione era organizzata in maniera assai modesta, il modello produttivo non prevedeva assenze per malattie o per ferie, c'era una sola troupe disponibile al giorno, una sola sala di montaggio disponibile per sole otto ore al giorno, le stesse telecamere non avevano nessuna dotazione tecnica che assicurasse un prodotto diverso e più sofisticato, niente filtri, niente *dolly* o carrelli, niente obiettivi intercambiabili. Tutto questo ha condizionato seriamente il linguaggio filmico del prodotto calabrese». Insomma, in quelle condizioni di lavoro diventava più semplice "inseguire" un avvenimento e non invece costruirlo ex novo così come in realtà una seria struttura di programmazione avrebbe dovuto fare. Ma nonostante questo - De Napoli non ha dubbi - «L'industria culturale pubblica, attraverso la concessionaria Rai, avvia per la prima volta una produzione filmica di tipo documentaristico che per dimensioni e qualità non ha confronti in Calabria, né col passato né col presente».

Altra grande intuizione di Minasi in quegli anni era stato il pubblico in studio. Minasi aveva deciso che ogni puntata doveva avere un "suo" pubblico, sempre nuovo, sempre diverso, rigorosamente in diretta, pubblico naturalmente "pagato". Ogni partecipante al programma veniva, infatti, ricompensato con la somma media di 12 mila lire nette per puntata, e per ogni puntata generalmente arrivavano in Via Montesanto 21 "figuranti"[14]. Gli ospiti invece, che invitati nella loro qualità di esperti, sull'argomento trattato in trasmissione, ricevevano a fine puntata un gettone di presenza che variava dalle 50 alle 70 mila lire. Dai documenti contabili risulta anche che soltanto due dei tantissimi ospiti invitati a partecipare al programma rinunciarono al previsto gettone di presenza. Furono rispettivamente Bruno Dominijanni, Presidente della Giunta Regionale, ed Ermanna Carci Greco, Assesso-

[14] "Figuranti" è il gergo tecnico usato per definire tutti quelli che in veste di pubblico si vedono in televisione.

re Regionale alla cultura. Ma come forma di cortesia per il contributo offerto al programma, Antonio Minasi diede disposizione alla sua segreteria perché ai due rappresentanti istituzionali venissero consegnate due cartelle di stampe antiche edite dal noto editore catanzarese Mario Giuditta. Sul brogliaccio che la sua segretaria personale ha custodito gelosamente per anni, quasi fosse l'unico vangelo che "il capo conoscesse come tale", in maniera quasi maniacale Minasi pretese che si annotassero persino i dettagli più insignificanti, come poteva esserlo "il ritardo dell'uscita di una troupe dovuto al cattivo tempo", o un qualunque altro inconveniente registrato nel corso della giornata o della fase di lavorazione di un servizio.

Minasi, insomma, aveva il controllo totale della macchina che era stato chiamato a gestire, e da questi dettagli così minuziosi si intuisce quanto fosse preciso e categorio il suo sistema di lavoro, che gli consentiva di controllare, ora per ora, questa sua creatura. Tutto questo accadeva anche quando lui era fuori sede: "Da qualunque parte egli fosse -ricorda Vera Guagliardi- chiamava in Rai almeno quattro volte al giorno, due nel corso della mattinata, altre due volte fino a sera. Anche quando Minasi seguì le nostre troupes a New York, per i primi speciali dedicati al mondo dell'emigrazione (insieme ad Annarosa Macrì e a Vito Teti), nei fatti lo sentimmo fisicamente presente tra di noi ogni santo giorno, come se in realtà il "capo" per tutto quel periodo fosse rimasto seduto nella sua stanza accanto alla mia". Ma lui era fatto così. Si informava di ogni cosa, non c'era persona che lo cercasse, o che chiedesse di lui, e di cui lui non sapesse. Richiamava tutti e subito, dai politici più influenti ai registi più sconosciuti, chiamava persino i tanti ragazzi anonimi che per anni hanno bussato alla sua porta per proporgli un'idea o per condurre un programma. Ma questo era il vero segreto del suo successo personale in Rai. Aveva capito, come pochi, che la radio o la televisione erano fatte dalle idee, e le idee migliori non avevano né età né censo. Ricordo che molti programmi di successo della struttura che lui dirigeva erano il frutto di semplici colloqui, o di banali telefonate, tra lui e chi gli proponeva dei

progetti da realizzare. Un giorno mi venne l'idea di girare un programma su un pittore che già allora era famoso, e di cui avevo già raccontato la storia su un libro che portava il suo nome "*Lorenzo*": si trattava, infatti, di Albino Lorenzo, un artista che viveva a Tropea, e che per la critica più accreditata di quegli anni poteva considerarsi "uno straordinario impressionista dei giorni nostri". Chiesi a Minasi un appuntamento per proporgli un mio "speciale": Antonio, non solo si dimostrò entusiasta, ma mi suggerì di approfittare di quell'occasione per raccontare anche il fascino di Tropea, la città dove Albino Lorenzo viveva insieme ai suoi diciotto figli. Non finì là. Due mesi dopo la messa in onda di quel primo programma, firmato da me insieme a Cesare Passalacqua (specializzato di ripresa era Vincenzo Biafora), Minasi mi chiamò e mi propose un secondo "profilo" :voleva da me un programma che raccontasse la vita e l'opera di Andrea Cefalì, altro meraviglioso pittore impressionista morto a Cortale, suo paese natale in provincia di Catanzaro, già allora ormai dimenticato da tutti, ma che aveva lasciato in eredità alla sua gente centinaia e centinaia di tele, una più bella dell'altra. Andammo a Cortale per un primo sopralluogo e tre mesi più tardi, ricordo, andò in onda uno speciale, anche questo firmato da me e da Cesare Passalacqua (specializzato di ripresa Pietro Bianco) che dava assai bene la dimensione umana ed artistica del vecchio Andrea Cefalì, e che per la prima volta diventava suo malgrado oggetto dell'occhio magico di una cinepresa. Fu così qualche anno dopo con la Certosa di Serra San Bruno. In Via Montesanto nessuno meglio di Antonio Minasi, dunque, sapeva tradurre meglio di lui, in pratica, il concetto che era più caro a Corrado Alvaro e secondo cui "*Il calabrese vuole esser parlato*".

Sarebbe eccessivamente riduttivo tentare di sintetizzare in questa sede la grande mole di lavoro prodotta dalla struttura di programmazione della Sede calabrese, e per questo spero si possa riproporre in appendice a questo lavoro l'elenco completo di ciò che è stato il prodotto finale e complessivo di questa struttura[15].

[15] "Ricordo i primissimi giorni di inizio delle trasmissioni. -raccontò Antonio Minasi

Credo valga invece la pena di ricordare lo sforzo enorme che la struttura tecnica profuse per realizzare questa nuova creatura. I primi documentari erano delle vere e proprie schede filmate della durata di quindici minuti, e a cui si faceva seguire in studio un dibattito tra esperti della materia trattata. Politici, sindacalisti, giornalisti, docenti universitari. I programmi venivano trasmessi dalle 19.30 alle 20.00 subito dopo la messa in onda del Tg regionale che allora veniva trasmesso dalle 19.10 alle 19,30. Era una fascia oraria assolutamente interessante. Ma, allora, Minasi fece di più. Chiese, e ottenne dalla Direzione Generale, di poter aprire i programmi regionali "fuori-spazio" dalle 18,30 in poi, e questo ha permesso nuovi spazi e nuove fasce di ascolto per una regione così poco abituata ai documentari televisivi[16].

L'ultima regista-donna di quella generazione rimasta in Rai a Cosenza a fare ancora la regista-programmista è Brunella Eugeni, che già allora collaborava a "*Pronto chi video?*". Nessuno meglio di lei ricorda quella prima fase: "La mia prima collaborazione in Rai risale al 1978. Avevo ventisette anni e la Rai allora mi dava la possibilità di pagare il fitto di casa ma anche di realizzare il mio sogno più grande, quello di lavorare in Rai. La struttura di programmazione, propriamente intesa, ancora non esisteva. Ricordo che Pupa Pisani gestiva i programmi radiofonici, allora condotti da collaboratori esterni, da lei stessa, da Giampiero De Maria e da

alla Conferenza di Reggio Calabria- Fummo subito impegnati con la organizzazione di una trasmissione in rete nazionale: il presepe vivente di Celico, in provincia di Cosenza. Fui tempestato di telefonate da un parroco di un piccolo centro della Piana di Gioia Tauro che rivendicava le riprese del suo presepe. Era per lui inammissibile che io, capostruttura originario della provincia reggina, privilegiassi addirittura un'iniziativa dell'area cosentina". "*Informazione in Calabria e Sistema Radiotelevisivo*", Atti della Conferenza regionale sulla Terza Rete, Consiglio Regionale della Calabria 8-9 ottobre 1981.

[16] Un esempio per tutti fu "*Pronto chi video?*". Era una trasmissione che si occupava prevalentemente di problemi strettamente legati all'attualità, la sanità, il lavoro, il turismo, l'agricoltura, l'informazione, la sicurezza sul lavoro. Il conduttore di turno presentava prima una scheda filmata di sapore giornalistico, poi si dava la parola agli ospiti in studio, o ci si collegava per telefono con la gente comune a cui si chiedeva un parere o un'opinione "senza rete". Sono andato a rivedermi quasi tutti questi programmi e ho scoperto, per esempio, che Gregorio Corigliano iniziò la sua vera attività giornalistica radiotelevisiva proprio conducendo "*Pronto chi video*". Sostanzialmente, vent'anni fa Gregorio faceva già quello che fino al 1999 ha realizzato con il "*Cinsedo*".

Valerio Nataletti. Dopo qualche mese arrivò Antonio Minasi, il Capostruttura che doveva preparare la nascita della Terza Rete Regionale. Minasi occupava un ufficio al quinto piano della sede di Via Montesanto. Non aveva neanche un telefono tutto suo. Per i primi contatti con la regione, ricordo, io stessa portavo un lungo elenco di numeri telefonici al centralino che allora stava al quarto piano del palazzo, e che poi ripassava a noi le varie chiamate. L'ufficio di Minasi cominciò a ricevere una quantità enorme di persone, quante mai ne aveva viste la sede. Da ogni parte della regione piovevano sceneggiature e proposte di programmi. A quel tempo io leggevo il GR con Ciccio Falvo, conducevo un programma radiofonico con Alberto Leonetti, mi occupavo di rapporti artistici e ricordo lavoravo fino a notte fonda per ridurre le sceneggiature che altrimenti Minasi non sarebbe mai riuscito a leggere o a guardare". Momenti dolci, ricordi tenerissimi, ma soprattutto la voglia e la forza di conquista che solo a quell'età si può avere, tra una parentesi e l'altra del suo lavoro Brunella trova anche il tempo per raccontarci la "sua isola", l'Elba, nei suoi ricordi ancora più bella e più vergine che non nella realtà di ogni giorno. E man mano che gli anni vanno avanti l'Elba diventa anche per noi cittadini di Via Montesanto ancora più mitica, forse perché sempre più lontana dalla vita di questa regista bella, bruna, e dall'accento toscano, sbarcata chissà come in Calabria per trovare la "sua" America. Mai esempio di emigrazione all'inverso fu più calzante di questo. Dopo vent'anni Brunella è in grado di snocciolare i giorni trascorsi in via Montesanto, nella mitica regia radiofonica del quinto piano, come se fosse appena ieri. "Molti non se lo ricordano più, ma la programmazione radiofonica subì assai presto una trasformazione radicale: non più un programma al giorno, ma un unico titolo per tutta la settimana, "*Tutto Calabria*", che raccoglieva le varie rubriche, condotte da persone sempre diverse, che cambiavano a seconda delle stagioni, stagioni che poi corrispondevano alla durata del palinsesto. In attesa dei primi programmi televisivi -ricorda- anche i neo programmisti-registi si dovettero occupare della radio: Marcello Walter Bruno, Maurizio Fusco, Annarosa Macrì, Vito Teti, Pupa Pisani, Giampiero De Maria e Valerio Nata-

letti. Man mano che i giorni passavano, e fervevano i preparativi per la nascita della Terza Rete, andavano avanti le selezioni per i nuovi volti della Tv. Ricordo che partecipai anch'io a una di queste selezioni, ma il compito di dare il benvenuto ai calabresi toccò a Laura De Stefanis con la trasmissione *"Punto di domanda"*.

Era il 20 dicembre 1979. Della "prima" televisione "calabrese" Brunella ricorda ogni dettaglio, con una lucidità, e una perfezione, del tutto innaturali, segno probabilmente del rapporto viscerale da lei stessa vissuto con quegli anni di novità di pura sperimentazione televisiva. Diventa quasi effervescente quando le chiedo di ricordarmi i titoli dei primi programmi Tv. "Le trasmissioni televisive allora occupavano due mezze ore settimanali, il martedì e il giovedì, e il primo palinsesto prevedeva alcuni contenitori tematici. "*A tu per tu*", "*Itinerario*", "*Rotoquindici*", "*Spazio Folklore*". Poi vennero gli altri, "*Calabria Ottanta*", "*Fratellastri d'Italia*", "*Calabria cinema*", e il 20 novembre dell'anno successivo, 1980, prese il via il nuovo programma condotto da Gregorio Corigliano che per la prima volta in Tv si occupava di vari argomenti sociali, la riforma sanitaria, il lavoro nero, i trasporti, i "fatti" di Reggio Calabria". Ma ancora più effervescente Brunella lo diventa quando elenca i nomi dei primi collaboratori, quasi mi stilasse l'elenco di una sorta di "loggia segreta", di "corporazione privilegiata" a cui toccò il grande onore-onere di preparare la Calabria al culto mediatico. "Per quello che mi riguarda -dice la bella regista toscana- i programmi che vale la pena di ricordare ancora sono*: "I segni e la storia*", "*Viaggiaotri stranieri in Calabria*", "*Francesco e il Re*", "*Nascita di una Regione*". Per i collaboratori invece mi piace ricordare i tanti che allora passarono dalle nostre stanze in Via Montesanto, Vittorio Armentano, Pietro De Leo, Piero Pisarra, Elio Girlanda, Luciano Capponi, Nuccio Ordine, Vincenzo Pesce, Enrico Agapito, Massimo Celani, Mimmo Rafele, questo ultimo autore fra l'altro dell'unico telefilm girato da una sede regionale della Rai e che in Italia fu la nostra, e che aveva per titolo "*Primi Amori*".

Anche per Brunella Eugeni il giorno in cui la struttura programmi chiuse fu il giorno più triste della sua vita: «Era come se morisse una parte di noi, perché a torto o a ragione moriva una

nostra creatura. Si era avverato quello che era stato il presentimento iniziale di Antonio Minasi. Ricordo ancora che Minasi il giorno in cui la struttura prese il volo disse a tutti noi "La terza Rete è un bellissimo neonato, speriamo che non lo facciano morire". Nel 1985 venne decisa in maniera ufficiale la chiusura dei programmi regionali e tutto questo per noi significò molte cose insieme. La produzione radiofonica e televisiva rallentò in maniera vistosa, e fino al gennaio 1988, quando venne poi sancito lo stop definitivo, si andò avanti a forza di repliche. La produzione radiofonica rimase invece in vita per poco tempo ancora. Passata dalla modulazione di frequenza alle onde medie incominciò anche per la radio una lenta agonia. Anche la sua fine era stata decisa da tempo. Nel frattempo Antonio Minasi era già stato trasferito a Roma. Con lui vennero trasferiti altri due registi-programmisti, Valerio Nataletti e Maurizio Fusco. Giampiero De Maria e Annarosa Macrì finirono alla redazione giornalistica. Pupa Pisani andò in pensione. Mentre Marcello Walter Bruno, sulla scia di quello che aveva già fatto Vito Teti, preferì tentare l'avventura della ricerca universitaria. Vuoi sapere quanti ricordi mi legano a questo mondo? Tantissimi. I più belli sono legati alle calde estati passate nello studio radiofonico del quinto piano di Viale Montesanto, erano giorni di ordinaria follia, pieni di entusiasmo mista ad angoscia per via di una trasmissione in diretta che doveva comunque andare in onda ogni giorno. Erano giornate piene di incontri, di rapporti professionali e personali con la gente più strana e più diversa, ospiti, collaboratori, esperti, studiosi. Da quello studio passava di tutto. Per fortuna oggi oltre ai ricordi sono anche rimaste le amicizie, alcune splendide, come quella con Mariuccia De Vincenti e Francesco Bevilacqua. Non sono in grado di ripercorrere tutte le tappe fondamentali della struttura di programmazione. Più degli avvenimenti ricordo molto le persone e in questo momento, nella stanza dei registi programmisti, ne ricordo due in modo assai speciale, Vincenzo Pesce e Roberto Cimadori. Se ne sono andati insieme, prima di noi».

Vi dicevo prima che nel nostro sotterraneo di Viale Marconi giacciono ancora carichi di polvere centinaia e centinaia di documentari che rischiano ormai di andare persi per sempre. Ne ho ria-

scoltati la gran parte. Inizialmente pensavo fosse tempo perduto, poi invece man mano che andavo avanti mi accorgevo che stavo passando in rassegna il grande patrimonio filmico di questa sede[17]. Nella maggior parte dei casi si tratta di documentari antropologici, etnografici, folcloristici, storici, culturali, anche scientifici. Sono davvero pochi invece quelli che Roberto De Napoli chiama "documentari di fantasia", insomma la moderna fiction, e a cui già allora si ricorreva per tentare ricostruzioni storiche altrimenti non realizzabili o traducibili in immagini televisive. Accadde quando Antonio Minasi decise di proporre in televisione la "*Storia dei Fratelli Bandiera*", ed in quel caso non si potè fare a meno di ricorrere a degli attori professionisti. Così come accadde quando Minasi assegnò al giovanissimo regista Vincenzo Pesce la realizzazione di un documentario radiofonico interamente dedicato al dramma albanese. Sono trascorsi da allora almeno quindici anni, ma sembra appena ieri. A questo proposito ho ricordi personali nettissimi. Erano anni in cui migliaia e migliaia di albanesi incominciavano a lasciare la propria terra per venire in Italia. Accadeva già allora quello che poi, negli anni '90 sarebbe diventato per antomasia il grande esodo dei profughi verso l'Occidente. La maggior parte di loro partiva da Durazzo su imbarcazioni di fortuna e finiva sulle cose pugliesi e calabresi. Ricordo che ogni giorno registravamo il nostro "sbarco quotidiano". Donne, vecchi, bambini, di ogni età e di ogni ceto sociale, arrivavano in Italia per cercare asilo politico e sfuggire alla dittatura del loro paese. Raggiungere la nostra frontiera era il sogno inconfessato di un intero popolo[18]. Bene, in quel periodo Minasi decide che era arrivato il momento di realizzare uno speciale radiofonico, con tanto di attori professionisti, dal titolo "*Scanderberg, amore e libertà*". Doveva essere la storia romanzata della

[17] Gran parte di questi documentari sono, il più delle volte, caratterizzati da una voce narrante che commenta una sequenza infinita di immagini. Poche interviste, molta musica di fondo, molti effetti naturali, lasciati così come allora venivano originariamente registrati, proprio per dare ancora di più e meglio l'idea dell'ambiente dove si svolgeva la scena.

[18] Questo era il clima che già allora si respirava in Albania, e che anni dopo (1993) il bravissimo Alfonso Samengo riproporrà in uno speciale televisivo girato insieme a Cesare Passalacqua e Pietro Bianco tra i reduci della dittatura di Enver Hoxa.

tragedia del popolo albanese, e della sua tribolata lotta verso l'indipendenza. Ricordo che la sceneggiatura di quello speciale era stata costruita interamente sulla figura leggendaria di Giorgio Castriota Scanderberg, vissuto tra il 1403 e il 1468 alla corte del Sultano musulmano col nome di Iskander-Beg, che significava "Principe Alessandro", il quale dopo la morte del padre tornò al cristianesimo. Dal 1443 al 1468 guidò la lotta del popolo albanese contro i Sultani Murad II e Maometto II, ottenendo il riconoscimento delle proprie conquiste. Infine, nel 1459, venne in Italia per portare aiuto a Ferdinando di Napoli allora in lotta contro Giovanni d'Angiò. Tutto questo venne tradotto e rivisitato in testo radiofonico sulla base della traduzione letterale di un lavoro scritto nella prima metà del '700 da un commediografo albanese, Thomas Whincop, e ritrovato quasi per caso dallo stesso Vincenzo Pesce tra i ruderi della biblioteca dell'antico castello di Kruja, fortezza-simbolo dei principi albanesi. Ricordo lo sguardo elettrizzato con cui Vincenzo mi parlava continuamente di questo suo lavoro. Trascorreva in regia ore e ore, senza mai una sosta, pareva avesse fretta di fare più cose contemporaneamente, forse temeva che il tempo non gli avrebbe dato molto spazio. Ricordo ancora perfettamente bene una notte quando Vincenzo mi tenne inchiodato al tavolo di una pizzeria per raccontarmi il suo Scanderberg: «Vuoi sapere davvero chi era Giorgio Castriota Scanderberg? È la figura più leggendaria della storia dell'Albania - mi ripeteva - È uno di quegli eroi nazionali la cui importanza storica riguarda l'intera umanità. In questo mio lavoro radiofonico sto cercando di puntare tutto sulla storia personale di questo personaggio così mitico, che insieme a Giovanni Hunyadi, finchè questi visse, fu l'animatore principale della più dura resistenza contro l'invasione turca. Alla morte del condottiero ungherese, Giorgio Castriota Scanderberg rimase il solo baluardo capace di fronteggiare i piani di conquista dei Sultani». Per dare vita e corpo a quella che Vincenzo considerava una «ricostruzione ideale della lotta per la libertà in Albania», la Rai scelse un cast d'eccezione. Tra gli interpreti principali di quel programma figuravano Nino Mancaruso, Totonno Chiappetta, Gerry Mussaro, Ottavio Dodaro, Sergio La Rosa, Lindo Nudo, Anna Paola Diaco, Loredana Rava-

glia, (e qui nessuno ci crederebbe) con la partecipazione straordinaria di Pietro Melia, già allora affermato giornalista Rai, e alla sua prima esperienza teatrale. Ad ognuno di noi ricordo che Pietro diceva "Lo faccio per una sorta di provocazione a me stesso, forse lo faccio anche per gioco". Era la fine del 1988, i primi mesi del 1989, Pietro era arrivato in Rai da poco, portandosi dietro una lunga esperienza di grande cronista alle spalle, e un futuro ancora tutto da vivere nella sua nuova casa di Via Montesanto. Protagonista femminile, che per la storia è la bellissima Arianissa, compagna d'avventura e innamorata fedele di Giorgio Castriota Scanderberg, era l'attrice Rossella Mulè, interprete di straordinaria efficacia espressiva. Ho sempre sospettato, allora, che Vincenzo si fosse anche intimamente innamorato della bellissima Rossella Mulè. Ma erano anni in cui Vincenzo non era neanche fidanzato, e Rossella era di una bellezza così solare da giustificare anche l'interesse platonico, perché tale fu, da parte del suo regista. «È lei - mi ripeteva ogni giorno Vincenzo, davanti a un Peppe Greco sempre sorridente e complice di tanta follia - la bella Arianissa la vera rivelazione di questa storia. Perché senza di lei sarebbe stato difficile immaginare un Giorgio Castriota Scanderberg fiero e felice della sua missione contro i Sultani. Arianissa è la sua donna, compagna fedele e ideale per un rivoluzionario come lui, una donna che lo aiuta a superare i momenti di solitudine con la stessa dolcezza con cui lo ama. Al Sultano che lo voleva sua Arianissa dice «Il mio unico amore è Scanderberg, senza di lui non potrei vivere». Bene, come allora, anche in quei giorni, al quinto piano di Via Montesanto, l'Arianissa scelta dal regista Vincenzo Pesce aveva le stesse sembianze dolcissime di una fanciulla albanese, lo stesso sguardo ammaliante di una bellissima odalisca, e la stessa voce suadente di una donna fedele: «Devo a Rossella Mulè un grazie molto particolare, perché mi aiutato a raccontare uno Scanderberg diverso da quello a cui molti di noi eravamo abituati a conoscere. Il mio Scanderberg è prima di tutto un uomo, poi è anche un eroe. E questo è l'eroe che la Rai mi ha chiesto di costruire per la radio».

Alberto Leonetti è un'altra delle presenze fisse della struttura programmi. Oggi lui è uno dei nostri registi-programmisti più pre-

senti in redazione, e lo è almeno quanto lo era un tempo, allora appena ragazzo, giovanissimo musicista, alle prese con il mondo magnetico della radio. Quella fase, così particolare e così esaltante della vita quotidiana di Via Montesanto, lui la ricorda così: «Era il lontano settembre 1975. Dopo aver concluso la mia consueta parentesi estiva come pianista, avevo allora trent'anni e sbarcavo il lunario alla meno peggio, salii al quinto piano di via Montesanto, con qualche apprensione e molta curiosità. Era stato il Direttore Sandro Passino a propormi una collaborazione con la Rai, per la realizzazione di un programma radiofonico. Fu lui a scoprirmi. In quel periodo trascorreva le ferie a Sangineto, e più volte era salito al Roof Garden dell'Hotel Cinquestelle, dove io allora intrattenevo gli ospiti suonando il piano e azzardando di tanto in tanto qualche canzone, tipiche canzoni da cabaret. Forse il mio modo di fare musica gli piacque. E quel mio primo programma radiofonico regionale, di appena dieci minuti dal titolo "*Velocissimo*", era in effetti la riproposizione del mio lavoro estivo adattato al mezzo radiofonico. Ne venne fuori qualcosa di fresco e di originale, una formula che ancora oggi funziona molto e che personaggi di lungo corso come Vaime utilizzano quotidianamente. La necessità di scrivere dei testi fece scoprire a Pupa Pisani, dalla quale ho appreso tantissime cose, la mia naturale vena satirica, e così, trasmissione dopo trasmissione, anno dopo anno, quel programma venne riproposto più volte, anche se con titoli diversi, diventando ben presto un vero e proprio appuntamento fisso. Si passò da dieci a venticinque minuti, e gradatamente vennero inseriti anche i primi attori. Chi può scordare il simpaticissimo Nino Mancaruso, quando nelle vesti del *"Cavaliere Trombetta*" iniziava i suoi monologhi sarcastici al grido di: "Calabresi! Mala tempora currunt!", o l'attrice Giuditta De Santis nel ruolo della popolana Concetta: «Come sono bbùona, modestamente.....", e in quello della sedicente maga calabrese-romagnola: «Mo' vedi ben ragassuolo di non fare lo spiritoso!". Chi potrà mai dimenticare Angelo Lombardi e Gabriele Nicoletti nei panni di "*Don Casciotta e Ciccio Panza*": «Mamma mia, Don Casciò! E fermiamoci 'nu pocu!», «Marcha, marcha! Hombre de miercoles!». Quanti bei ricordi! Si registrava in quello studio radiofonico del quinto piano di via Montesanto, che

veniva spesso conteso dai giornalisti e dai colleghi programmisti. Il tempo a disposizione di ognuno di noi era sempre insufficiente. Mezz'ora per dare una occhiata ai testi ed alle canzoni nuove di zecca, tre, anche quattro per puntata, due ore per registrare, e poi il montaggio finale. Il tutto avveniva come Dio voleva. Ci telefonavano, ci scrivevano, qualche conoscente ci fermava per la strada. Insomma, riuscivamo a divertire e, privilegiati fra i privilegiati, a lavorare divertendoci. Poi vennero le Radio Libere, così si diceva allora, e nel '79 la Terza Rete, e l'avvio dei programmi Tv regionali. Fu uno scompiglio. Al quinto piano di Via Montesanto si unirono il quarto, il terzo, il secondo, il primo e persino il piano terra. Arrivarono le telecamere, e i cineoperatori si rifiutavano persino di toccarle. Ricordo che c'era chi diceva: «E noi dovremmo girare con quelle cose lì?». Via Montesanto cominciò presto a riempirsi di nuovi giornalisti, nuovi tecnici, nuovi impiegati, nuovi collaboratori, e quelli che come me erano lì da tempo furono quasi travolti ed ignorati dalla marea crescente di persone che volevano "fare la televisione". La neonata Struttura di Programmazione capitanata da Antonio Minasi era la mecca di quanti avevano messo in conto un esordio televisivo di qualsiasi genere. Non ho mai capito come facesse Antonio Minasi a fronteggiare tanta gente e tanti uomini politici tutti insieme. La Terza Rete, ossia l'enfasi della cultura a tutti i costi. Ossia, un errore madornale. Perchè confondere una struttura di programmazione con un dipartimento dell'Università è un errore che porta alla distruzione. Perchè l'Università è ben altro, perchè la cultura che passa attraverso il piccolo schermo non può essere necessariamente quella che passa per le facoltà o attraverso le dispense dei docenti. Perchè alle soglie del Duemila non vi è una sola cultura ma tante culture che si intrecciano insieme, che si contrappongono, che interagiscono, che si creano e che si distruggono contemporaneamente. La Terza Rete: come dire?, l'ambiguità in senso assoluto. Si realizzano dei programmi, o si realizzano dei veri e propri reportages? E, in un caso o nell'altro, ma qual'è la vera linea di demarcazione fra programmi regionali e programmi nazionali, fra programmi regionali ed informazione regionale? E i mezzi per realizzare dei buoni programmi dov'erano? E la collocazione e la frequenza degli appuntamenti, per

poter realizzare buoni ascolti, com'erano stati studiati? Domande a cui, oggi come allora, non era facile rispondere. La Terza Rete nel giro di pochi anni esaurisce ogni velleità, ogni possibilità di crescita, e mostra il fiato corto. Poi fu la fine».

Alberto Leonetti ripercorre quel periodo con la stessa meticolosità con cui lavora, con lo stesso puntiglio che oggi ne fa uno dei migliori registi televisivi della Sede calabrese della Rai. Non a caso, forse, la televisione è rimasto il suo vero grande sogno nel cassetto. «Non sono mai riuscito a portare i miei programmi in Tv. Mi si diceva che le mie sceneggiature non erano ideali per il mezzo televisivo. Per questo ho scelto alla fine di dedicarmi alla radio, e la cosa ricordo mi aiutò molto a divertire gli altri. Ma a divertire anche me stesso. E anche quando tentai di proporre una rievocazione storica della Calabria del dopoguerra, scandita dalle canzoni dell'epoca, preferii farlo solo alla radio. In Tv non me lo avrebbero fatto fare. Sentivo che alle mie spalle qualcuno sussurrava "canzonette", "che schifo!". Così, per quanto riguarda la produzione Tv, mi limitai alle regie Tv delle partite di calcio e alle regie televisive degli spettacoli teatrali, non disdegnando mai per la verità di ricoprire anche ruoli diversi come quello di assistente musicale o di assistente alla regia. In particolare ricordo che un giorno mi fu affidata la colonna sonora della serie "*Viaggiatori stranieri in Calabria*", e che Antonio Minasi rimase molto soddisfatto del risultato finale. Accadde la medesima cosa per le riprese e il montaggio degli spettacoli teatrali "*Candido ...ovvero*", e "*Le lettere di Lewis Carrol*". Se non ricordo male a quest'ultimo lavoro venne anche assegnato un premio di qualità. Vent'anni dopo, oggi, sono ancora qui...».

Quante emozioni, quanti ricordi, quanta nostalgia per quel periodo, ma soprattutto quanto amore per quella prima fase di un progetto che pareva a tutti, nei fatti, impossibile da realizzare.

«Non ho nessun dubbio, nonostante abbia avuto una vita breve - riconosce oggi Alberto Leonetti - credo che la Struttura di Programmazione della Sede Rai per la Calabria abbia rappresentato un momento di grande valore sociale, di grande entusiasmo generale, e soprattutto di grandi speranze. Quel concitato andirivieni di persone che facevano capo alla Segreteria della Struttura di Programmazio-

ne, dove ricordo onnipresenti e indaffaratissime Olivia Coppola e Vera Guagliardi, eternamente disponibili con tutti, tutto questo aveva portato una ventata di nuovo fra le stanze solitamente tetre del vecchio edificio di via Montesanto. Ricordo che con l'avvio della Terza Rete quelle stanze diventarono ben presto una sorta di cenacolo letterario-artistico-musicale sempre aperto, dove ogni giorno, per 365 giorni all'anno, convergevano autori, musicisti, artisti, attori, registi, giovani cronisti in erba, tutti allora animati da un'indescrivibile voglia di fare. Nei loro occhi si leggeva l'entusiasmo e, allo stesso tempo, anche lo stupore per un sogno antico che per ognuno di loro stava finalmente diventando realtà. Si usciva finalmente dal silenzio secolare di questa Regione, e ci si lasciava alle spalle, allora noi pensavamo "finalmente per sempre", la monotonia del nostro piccolo mondo antico. Era il mondo chiuso della provincia calabrese. Da ora in poi, immaginammo, potremo comunicare con il resto del mondo, anche noi finalmente protagonisti attivi dei grandi sistemi di comunicazione. Ricordo che tra di noi ci si confrontava, ci si scambiavano delle idee, dei punti di vista, a volte anche qualche critica, insomma si cresceva tutti insieme, mentre andava radicandosi in tutti noi l'idea di appartenere ad un gruppo di pionieri che finalmente davano una voce ed una immagine ad una regione da sempre silenziosa e dimenticata. Tutto questo era molto bello e assai gratificante, ed eravamo in molti ad aver preso l'abitudine di passare ogni giorno dalla Segreteria solo per vedere gli amici ed essere aggiornati sugli sviluppi della programmazione».

Ha ragione Alberto quando dice che la Struttura Programmi era diventata una sorta di "mecca del cinema", da dove allora passarono tutti coloro i quali nei vent'anni che ne sarebbero seguiti avrebbero rappresentato qualcosa di veramente importante di questo mondo dello spettacolo e dell'informazione televisiva.

Ma du davvero così? Alberto sorride: «Quanti nomi potrei fare! Otello Profazio, per esempio. È il primo nome che mi viene in mente, forse perchè allora era il personaggio più appropriato per una televisione come la nostra, come si diceva allora "saldamente ancorata al territorio". In effetti, per dei programmi che nascevano in Calabria, e che in quella prima fase erano destinati ad essere dif-

fusi solo in Calabria, era quanto di meglio si potesse sperare di avere. Ricordo che il suo ruolo di custode delle tradizioni e dei canti popolari, insieme alla sua straordinaria ironia, tra il serio e il faceto, per metà saggio e per l'altra metà irriverente, gli consentivano di affrontare agevolmente qualsiasi tipo di discorso, fosse esso storico, sociale o politico. Beato lui. Ma c'era di più. Nessuno meglio di Otello era così facilmente gestibile da un regista. Bastava dargli un microfono, e dirgli di guardare davanti a una telecamera: al resto provvedeva lui, con la sua voce e la sua chitarra. Di molti altri nostri vecchi collaboratori, che non vedo più da almeno un decennio, mi rimangono soltanto ricordi fugaci, legati per lo più ad una particolare situazione o ad un particolare momento della nostra vita in comune. Ricordo per esempio Mario Foglietti, oggi famosissimo art-director di "*Speciale TG1*", mentre passeggia nervosissimo per il corridoio del quinto piano in attesa di essere ricevuto da Minasi. Mi viene anche in mente il bravissimo Piero Pisarra, oggi lui è corrispondente della Rai da Parigi, e lo ricordo intento al montaggio del programma-reportage "*Musica Antiqua a Gerace*". Così come mi pare di riascoltare la voce di Enzo Romeo, oggi affermatissimo vaticanista del Tg2, alle prese allora con la rubrica radiofonica che lui conduceva in prima persona una volta alla settimana. Ma ricordo perfettamente bene anche Luciano Capponi, oggi affermato regista televisivo, e allora alle prese con gli interpreti e la sceneggiatura del suo film, "*Se una notte a Monte Cocuzzo*". Tra gli attori protagonisti c'era anche un pressocchè sconosciuto Pino Ammendola, nel ruolo di attore principale del suo film. E a proposito di Pino Ammendola, ricordo anche quel Pino Morabito che venne scritturato come interprete principale del mio speciale Tv dal titolo molto particolare, "*Pino Morabito Wanted*". Ogni tanto faceva qualche fugace apparizione anche Giorgio Calabrese, straordinario intellettuale e giornalista piemontese che allora lasciava sempre più spesso la sua Torino per venire a realizzare qualche programma radiofonico anche a Cosenza. Lo confesso, non ho mai capito il vero perchè di quella sua scelta, il perchè Giorgio Calabrese preferisse lavorare in una sede così meridionale come la nostra, ma soprattutto così lontana da quello che era il suo mondo naturale.

Forse per via del suo cognome...E poi c'erano gli attori esordienti che venivano da Catanzaro, bravissimi, promettenti, come Pino Michienzi o Diego Verdegiglio. Oggi li rivedo sempre più spesso negli spot pubblicitari diffusi dalle grandi rete nazionali. Ma ricordo anche quelli che venivano da Reggio, come Mimmo Raffa o Enzo Zolea, o quelli residenti tra Cosenza e Rende come Salvatore Puntillo, Jerry Mussaro, Carlo Napoletani, Totonno Chiappetta, nomi noti oggi al grande pubblico radiofonico e televisivo italiano. Ma quanti altri ne sono passati per la Segreteria della Struttura Programmi[19]? Tantissimi, veramente tanti. E tutti ricordo volevano partecipare a quella specie di festa che era la televisione degli esordi, ognuno di noi allora pareva volesse dire "ci sono anch'io, vi prego non dimenticatemi di me". E devo dire la verità, non credo che almeno in quella prima fase iniziale sia stato dimenticato qualcuno. Chiunque bussasse alla porta di Minasi trovava sempre qualcuno disposto ad ascoltarlo. Valeva per tutti, sia per autori già affermati come Sharo Gambino, che per quelli meno noti ma altrettanto bravi. Penso al talento di Giulio Palange, o dello stesso Vincenzo Zicarelli, ma penso anche ad autori dialettali come Ciccio De Marco, o a folksingers come Danilo Montenegro, a musicisti come Roberto Cimadori, scomparso tragicamente l'anno scorso, o a pianiste di grande valore come Patrizia Casole e Giulia Valente, a poeti come Gino Bloise, a critici d'arte come Tonino Sicoli e Fer-

[19] Presentando la sua nuova creatura alla Prima Conferenza Regionale sulla Terza rete Antonio Minasi disse: "La scelta di fondo che abbiamo operato col nostro palinsesto regionale è stata innanzitutto quella di tentare di ricostruire una coscienza unitaria della regione, soprattutto dopo i fatti laceranti di Reggio, cercando di individuare pur nella diversità di situazioni storiche e culturali (per secoli si è detto "Le Calabrie") gli elementi di possibile aggregazione. E ciò facendo con un'attenzione talvolta anche puntigliosa a rappresentare, rispetto a certi grandi temi, la realtà in tutte le sue articolazioni, evitando una identificazione con i fatti e i problemi di Cosenza della Terza Rete regionale, declassata altrimenti così al ruolo di TV cittadina. A questo sforzo sono da ricondurre le sette puntate di "*Calabria Ottanta*", il ciclo in diretta di "*Pronto chi Video?*", le inchieste sulle Università, sull'editoria, la chiusura dei manicomi, l'energia, le minoranze linguistiche. La seconda intenzione del nostro palinsesto, e speriamo di non aver contribuito a lastricare l'inferno, è stata quella di avviare una riscoperta, la più autentica possibile, del nostro mondo.: per comprendere meglio il nostro modo di essere, il perché di certi costumi, di certe mentalità, di certe tradizioni, il perché anche di certo configurarsi del nostro habitat e quindi di una vicenda storica".

nando Miglietta, a direttori artistici come Antonello Antonante animatore ed inventore del Teatro dell' Acquario di Cosenza. Ma ricordo anche Amedeo Furfaro, insuperabilre autore e critico musicale, e insieme a lui Enrico Agapito, regista dalle mille sorprese. Ma ancora, un altro flashback, ricordo Elio Palumbo, affermato produttore discografico, che sale per le scale di Via Montesanto con il suo cagnolino bianco chiuso in una piccola valigetta, o Daniele Piombi che un giorno perse il suo aplomb e litigò di brutto con qualcuno negli uffici che ospitavano la Struttura Programmi. Così come non dimenticherò mai una Flavia Fortunato, allora davvero giovanissima, che ballava per noi sul palcoscenico del Teatro Citrigno con una classe ed una passione fisica davvero unica al mondo. E poi ancora, il Concorso Nazionale Radiodrammi (Annarosa Macrì vi partecipò con "*L'ultimo volo dell'aquilone*", io con "*Transfert*"): fu una delle ultime iniziative promosse dalla Rai nella linea di apertura ai nuovi autori. Poi più nulla.

Da allora sono passati tanti anni ma è ancora vivo, in tutti noi, il ricordo di quel periodo che va dalla messa in onda del primo TG regionale.

Quanta trepidazione, e quanti preparativi per quella prima prova d'esame! E dalla messa in onda del primo programma regionale fino alla definitiva chiusura della Struttura di Programmazione. Oggi, forse, in una epoca di profonde trasformazioni come quella che stiamo vivendo, in cui la comunicazione diventa globale, parlare di programmazione regionale può sembrare davvero anacronistico. Eppure, nonostante questo, credo che nessuno di noi oggi sia pronto o felice di recepire questo principio della cosiddetta informazione planetaria dimenticando completamente le proprie radici, il proprio territorio, le proprie tradizioni, in una parola dimenticando se stessi.

Per questo credo che in qualche modo, prima o poi, ritorneremo sui nostri passi, per ricominciare il cammino interrotto esattamente da lì dove lo abbiamo interrotto».

Ma a proposito di nostalgia: un altro vero grande tesoro documentaristico della Rai calabrese, che ancora giace intoccato negli archivi sotterranei di Viale Marconi, ritengo sia quello che passa

sotto il nome di "*Spazio Folklore*"[20], una produzione televisiva di notevolissimo pregio, che già allora, primi anni '80, si avvaleva della consulenza di studiosi del livello di Luigi Maria Lombardi Satriani o dello stesso Francesco Faeta, due antropologi che per motivi diversi avevano con la Calabria frequentazioni continue, e che già allora le Università di tutta Italia speravano di avere come propri insegnanti. Antonio Minasi ricordo aveva un obiettivo ambizioso, avrebbe pagato chissà che cosa per riproporre in televisione le "mille" manifestazioni folkloriche esistenti in Calabria. Affidò quest'incarico ad uno dei suoi migliori registi-programmisti, Vito Teti, che in realtà poi legò il suo nome proprio a questo spazio etnografico ed antropologico "vissuto" per la Rai ed in Rai, e che probabilmente si porterà addosso, come una vera e propria etichetta culturale, per tutto il resto della sua vita accademica[21].

Vito Teti spiega così il suo amore per il documentario etnogra-

[20] "Il ciclo "*Spazio Folklore*", ripeteva continuamente Antonio Minasi, ha alimentato e continua ad alimentare la riflessione che nella fase di avvio è stata sostenuta dall'apporto del prof. Luigi Maria Lombardi Satriani. Insomma, un tentativo, di disegnare un identikit storico-culturale, un recupero, come si dice oggi con una frase abusata, delle "radici"; un conoscere più intimamente se stessi per aprirsi più consapevoli al dialogo col mondo esterno. Altro obiettivo: avviare un dibattito, il più aperto e partecipato possibile, sulle scelte dello sviluppo, della piccola comunità come della Regione nel suo complesso, stimolando la costruzione dall'interno, di ipotesi coerenti con i bisogni e le aspettative della gente di Calabria. La Terza Rete è stata in questa prospettiva un luogo reale di confronto. "*Punto di domanda*" e "*A tu per tu*", insieme ad alcune puntate di "*Pronto chi video?*" si iscrivono particolarmente in questo filone. Ma c'è stata pure attenzione per quella Calabria dell'esodo indubbiamente difficile da raggiungere con l'attuale dotazione di mezzi di produzione. "*Terroni: viaggio tra i calabresi a Torino*" ne è l'esempio più rilevante, se non altro per il riconoscimento ricevuto con l'assegnazione del Premio Vallombrosa 1981 destinato al migliore programma regionale. Ed ora (Alla Conferenza Regionale sull'Informazione e la Terza Rete Minasi anticipò anche la volontà di portare le sue telecamere in giro per il mondo) mentre con il consenso della Rete stiamo concretamente lavorando ad un'ipotesi di inchiesta tra i calabresi a New York, in questo mese di ottobre concluderemo le riprese in Canada di "*Figli dove?*", un programma in cinque puntate prodotto dal Dipartimento Educativo Scolastico. Potrei riassumere gli obiettivi delle trasmissioni regionali in questa affermazione: la consapevolezza del proprio mondo, premessa per un più alto impegno civile. Questi, dunque, i nostri propositi.".

[21] Accade tutt'oggi anche a me, ogni qual volta Vito Teti torna in Rai, di confondere quello che oggi è diventato il brillante e famoso professore ordinario di Antropologia Culturale all'Università di Arcavacata per un vecchio-caro-collega-regista-programmista, così tanto grande, importante e severo è stato il suo impegno professionale in Rai su questi temi. Credo di averlo già detto più volte in televisione, chiunque oggi in Italia avesse voglia di confrontarsi con i temi più classici del folklore calabrese -quando dico folklore intendo natu-

fico: «Il mio interesse continuato e sistematico con il documentario è nato si può dire per caso. Nel 1977, quasi per gioco, partecipai ad un concorso in Rai per fare il regista e lo vinsi. Non sapevo bene in verità cosa sarei andato a fare, per me era un lavoro a termine, di passaggio, in attesa di tornare all'Università. Sin dal primo momento capii però che mi si presentava un'occasione unica per sperimentare la cinepresa, un altro mezzo e un altro linguaggio, nella ricerca antropologica. Pur non avendo una conoscenza tecnica del mezzo cinematografico avevo sempre avuto grande passione per il cinema. Ricordo che ancora ragazzo insieme ad altri miei amici abbiamo gestito una sala di proiezione del paese lasciata dal proprietario perché poco remunerativa. In quegli anni nasceva il mio amore per il cinema americano, e più tardi sarei rimasto influenzato dai documentari di Scorzese sulla vita degli italoamericani che mi fecero capire molte più cose di quanto non mi avessero fatto capire tanti saggi e scritti. In quello stesso periodo, tramite Diego Carpitella, seguivo attentamente quanto avveniva nel campo del documentario etnografico e assistevo alle fasi di progettazione e realizzazione dei filmati dello studioso. L'arrivo in Rai mi consentì di verificare problemi e questioni su cui avevo riflettuto soltanto in maniera episodica, anche se già dal 1975 avevo partecipato con Luigi Maria Lombardi Satriani, in qualità di consulente, alla realizzazione di documentari sulla cultura popolare di alcune regioni. Vi furono diverse circostanze che incoraggiarono e agevolarono la mia produzione filmica alla Rai, prima di tutto, la sensibilità per i temi etnografici e antropologici da parte del capo struttura Antonio Minasi. A quanto mi risulta solo le sedi regionali della Calabria e del Trentino operarono con

ralmente il linguaggio della pietà popolare e tutto quant'altro di importante sul piano antropologico si muove attorno alle razze e ai popoli del Sud- non possa, e non debba, non confrontarsi con quello che Vito Teti ha mirabilmente realizzato in Rai. E quando dico Vito Teti dico Francesco Di Michele, dico Mario Bucchieri, dico Roberto Salvia, dico Rosario Greco, dico Bruno Castagna, dico Salvatore Migliari, dico Aldo Pitassi, dico Francesco Lamanna, dico Pino Musacco, dico Tonino Perri, insomma tutto un mondo tecnico che con Vito ha vissuto in prima persona le emozioni del suono registrato su un "nagra" e poi rimontate in sala regia con il garbo di chi al montaggio si preoccupava un tempo anche della pausa o del fiato da recuperare eventualmente da qualche altra parte del nastro originale.

sistematicità per la ripresa di manifestazioni e comportamenti culturali. Il clima di quegli anni fu assolutamente favorevole. La televisione in quegli anni diventò nei fatti creatrice di una nuova cultura popolare In taluni casi, lo ripeto, determinate manifestazioni venivano organizzate soltanto se andava la televisione, e molti di questi riti, infatti, morivano l'anno successivo. Ricordo, per esempio, che in occasione della processione della Madonna d'Alto Mare, alla tonnara di Palmi, per un malinteso la nostra troupe si era disposta su due barche diverse e quindi nell'impossibilità di filmare e registrare insieme. Informammo di ciò gli organizzatori della festa e poiché il corteo delle barche era già partito, interruppero la processione a mare, consentendo una ripresa ottimale. La televisione era un elemento di novità e di comunicazione».

Ma quanto fu determinante per il tuo lavoro l'atmosfera che allora si respirava alla Rai? Vito Teti ancora oggi non ha dubbi: «In Rai, penso ai tecnici, agli elettricisti, ai fonici, agli operatori di ripresa, c'era un grande entusiasmo generale per la realizzazione di questi filmati, forse perché ognuno di loro scopriva un mondo "vicino" che nemmeno conosceva. C'era qualche voce isolata che un pò per gioco ci accusava di "folklorismo", ma in realtà questi documentari già allora ebbero notevole fortuna, molti di essi venivano trasmessi per poi partecipare a rassegne italiane ed europee». Ma possibile che non ci fosse nessun tipo di problema? Da studioso ed analista severo Vito Teti non si sottrae: «In molti di questi programmi c'erano dei limiti cinematografici, di linguaggio, interpretartivi. Quando arrivai in Rai possedevo una formazione accademica anche se non nel senso classico. Avevo già fatto numerose ricerche in Calabria e non ero certo uno studioso, come si suol dire, da tavolino. La mia formazione di antropologo in qualche modo condizionava però i miei documentari nei quali c'era molto parlato, molto commento. Lentamente sono arrivato ad una diversa concezione delle immagini, ho scoperto, ma su questo bisognerebbe parlare a lungo, quella che alcuni chiamano "l'autonomia del linguaggio cinematografico", delle immagini che parlano da sole. Devi però tener conto che spesso questi documentari venivano organizzati dalla sera alla mattina e che lavoravi con la troupe

che ti capitava. Io ricordo di aver girato con vari operatori, diversamente bravi, e però ciò significava che non c'era sempre omogeneità di linguaggio. Quello che vede il regista è diverso da quello che vede l'operatore di ripresa, se poi l'operatore cambia, la diversità del linguaggio diventa più radicale. Inizialmente non avevo la competenza tecnica per guardare nella macchina da presa, così quando andavo in montaggio mi trovavo spesso immagini che non mi aspettavo, che mi sorprendevano. Alcune sequenze, che secondo me rimangono dei classici dal punto di vista documentario (come ad esempio quella di una donna che al santuario di Polsi di avvicina all'altare in ginocchio strisciando con la lingua per terra, o il pianto rituale di una donna di Savelli il giorno delle Palme) sono state riprese per iniziativa dell'operatore che si era accorto di questi eccezionali comportamenti devozionali. Ogni filmato va capito a seconda della struttura che lo ha realizzato. Io non avrei potuto girare i documentari se non avessi trovato tecnici competenti e appassionati. Sul Pollino per riprendere la festa facemmo dei turni massacranti. Ricordo che i responsabili aziendali, anche se bonariamente, conoscendo la mia impostazione culturale, mi accusavano di comportamento antisindacale perché facevo fare a operatori e tecnici molti straordinari. Queste manifestazioni però non potevi riprenderle se non facevi in questo modo, se non sconvolgevi ritmi e impostazioni aziendali, se non ti affidavi all'entusiasmo. Ricordo che quando decisi di andare sul Pollino il direttore mi disse: "Si ricordi che lei può girare sino alle otto della sera". "Ma direttore -risposi io- la festa inizia a mezzanotte!". Vito Teti ricorda così l'addio alla Rai: "Nel 1982 abbandonai la Rai per tornare all'Università e debbo dire che ormai, pur essendomi sempre considerato provvisorio e occasionale in quel lavoro, non ero molto entusiasta. Mi sentivo talmente interno a quel discorso di viaggio, di esplorazione e di sperimentazione con la macchina da presa, che trovai difficoltà. Mi dispiaceva lasciare qualcosa che mi aveva dato grosse soddisfazioni, che mi aveva fatto capire aspetti della vita calabrese che prima non conoscevo, che mi aveva spinto a fare i conti con un mezzo che apprezzavo solamente a livello teorico. Una volta fuori dalla struttura produttiva della Rai inco-

minciai per forza di cose ad attenuare i contatti, incomincia ad avere alti interessi e questi sicuramente furono due dei due motivi per cui non continuai a fare documentari. Poi ci fu anche un'impossibilità di carattere economico. Nel 1987 avevamo girato un documentario su San Rocco a Gioiosa Ionica, dieci mila metri di pellicola che sono fermi nella sede della Rai, perché non si riuscì a trovare uno spazio di programmazione dove collocarlo e perché non si riuscì a trovare i soldi per il montaggio". Quanta nostalgia anche in questo giovane antropologo che, a dispetto di quanto egli stesso possa immaginare, ha legato il suo nome alla storia della Rai calabrese in maniera indissolubile: "La nostalgia e il desiderio di tornare alla macchina da presa c'è, vorrei riprendere alcune ritualità vecchie e nuove, per rifare in maniera diversa dal passato, ma chi è interessato oggi a questi films, chi li finanzia?».[22]

L'obiettivo di Minasi, tutti lo ricordano bene, era allora quello di «tracciare un identikit storico-culturale della regione», quello che lui chiamava «un recupero delle radici», «un conoscere più intimamente se stessi per aprirsi più consapevoli al dialogo con il mondo esterno», obiettivo ambizioso ma a mio giudizio oggi pienamente realizzato. È per questo che Minasi affidò a Vito Teti il compito di seguire le più importanti processioni della regione, da gennaio a dicembre, da Natale a Ferragosto, ricercando, percorrendo, seguendo, ed inseguendo l'intero ciclo liturgico di questi appuntamenti. Ne venne fuori un programma di tredici puntate diverse che rivisto oggi, a distanza di tantissimi anni, ha il sapore autentico del documento storico visivo. Ripeto, peccato che gran parte di questo materiale rischi oggi di finire rovinato dalla polvere e dall'incuria di chi, probabilmente non conoscendo queste tematiche, rischia di sottovalutare l'importanza di questo materiale così unico al mondo e unico nel suo genere[23]. A firmare questo immenso patrimonio visivo,

[22] A proposito del rapporto tra la televisione e la sua grande passione per l'antropologia vi consiglierei di leggere l'intervista completa che il prof. Vito Teti ha rilasciato a Giovanni Sole per il suo libro "*Trentacinque millimetri di terra*", e da cui ho tratto fedelmente i brani che mi sembravano più adatti al nostro discorso.

[23] Ricordo qui, per chi avesse voglia di documentarsi meglio, solo alcuni dei tanti programmi e degli argomenti affrontati da Vito Teti: dai Vattienti di Nocera Terinese alla Pro-

insieme a Vito Teti, un gruppo di giovani intellettuali a cui nei fatti va riconosciuto il merito storico di aver inventato in Calabria l'arte del documentario. Lo ha già ricordato Brunella Eugeni: con Vito c'erano anche Annarosa Macrì, Marcello Walter Bruno, Maurizio Fusco, Pupa Pisani, Giampiero De Maria e Valerio Nataletti. Quando la struttura chiuse il gruppo si sciolse. Ognuno prese la sua strada, ma per tutti loro il futuro sarà ricco di successi importanti[24].

Sette anni dopo la messa in onda del primo documentario regionale la Direzione Generale decise di avviare una verifica sull'intero territorio nazionale, e con una delibera per certi versi "storica", del 30 luglio 1987, il Consiglio d'Amministrazione conferì al Direttore Generale il mandato preciso di potenziare l'informazione regionale «come espressione più diretta delle realtà regionali»[25]. Otto giorni più tardi, l'8 agosto di quello stesso anno, l'A-

cessione dei Misteri di Cassano, dalle Vallije che si svolgono ancora oggi sempre uguali nei paesi albanesi il martedì successivo alla Pasqua al fascino del Santuario della Madonna del Pettoruto a San Sosti, dalla Festa della Madonna della Consolazione di Reggio Calabria che da secoli si celebra ogni anno a settembre al Santuario dell'Eremo alla Grande Festa della Madonna del Pollino, fino alle tradizioni pasquali nei paesi di Laino Borgo, Luzzi, Borgia, Savelli, Filogaso, Maierato, dalla celeberrima Festa di San Cosma e Damiano a Riace, alle bellissime feste tradizionali di Ferragosto, la Festa della Madonna d'alto mare a Taureana di Palmi, la Festa della Madonna dei Poveri a Seminara, la Festa della Madonna Mater Domini di San Nicola da Crissa, la Festa di San Rocco a Palmi, la bellissima Festa della Madonna della Montagna di Polsi, per finire con la Festa del Carnevale, il Carnevale inteso e "letto" come festa del cibo, dell'abbondanza, ma anche come morte medesima della società contadina tradizionale, il Carnevale inteso come riso e morte, il Carnevale e la Quaresima nelle classi popolari calabresi, impeccabile analisi di situazioni millenarie di miseria e di indigenza.

[24] Annarosa Macrì oggi è una delle firme più autorevoli e più apprezzate del Tg della Calabria; Giampiero De Maria è diventato ormai il conduttore "storico" di questo nostro Tg, il volto e la voce per eccellenza dell'informazione radiotelevisiva in Calabria; Marcello Walter Bruno come Vito Teti insegna all'Università della Calabria, autore molto sofisticato di testi legati alla dinamica dei media; Maurizio Fusco si è trasferito a Roma, dove per anni è stato il regista di "*Harem*", il programma di Rai Tre dedicato alle donne e condotto da Caterine Spack: una volta lasciato "*Harem*", Maurizio è diventato il regista preferito di Alan Friedmann conduttore di "*Maastricht Italia*", sempre su Rai Tre; Valerio Nataletti è diventato invece il regista più noto del Tg1, è stato lui a firmare nei fatti la nuova veste del Tg1 delle 20.00, prima con Bruno Vespa, poi con Nuccio Fava, poi ancora con Marcello Sorgi e Giulio Borrelli. Oggi, pur essendo andato in pensione, lo chiamano per le grandi dirette televisive del Papa in tutto il mondo. Pupa Pisani, che era invece la meno giovane del gruppo, dopo qualche anno di gestione indiretta della struttura di fatto già chiusa ha preferito lasciare ed andare in pensione. Oggi scrive per diverse riviste importanti, e si occupa soprattutto di letteratura e di teatro.

[25] "*Annuario della Rai*", Roma anno 1987-1988.

zienda decise ufficialmente di cancellare la programmazione televisiva regionale per via degli ascolti eccessivamente limitati. I dati Auditel riferiti al primo trimestre del 1987 indicano con chiarezza lo stato di crisi degli ascolti delle reti regionali. Per la Calabria si registrava una media di 600 mila ascoltatori, rispetto al milione e mezzo del Tg regionale, insomma quanto bastava per decretare la morte definitiva della struttura di programmazione.

«La scelta di chiudere per sempre la produzione regionale - commenta Roberto De Napoli - ha lasciato un vuoto non ancora colmato. Furono i sindacati di sede, di Cgil, Cisl, Uil, e Snater, ad impegnarsi a trovare una soluzione ideale perché la programmazione continuasse a vivere. Furono i sindacati, i primi, a gridare che l'abolizione della produzione televisiva della struttura di Programmazione della Calabria avrebbe significato privare la regione dell'unico reale e sicuro punto di riferimento culturale radiotelevisivo del territorio. Furono sempre loro a redigere un progetto per il mantenimento della programmazione ispirandosi e facendosi forza delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dall'allora Presidente della Rai Enrico Manca, per il quale era auspicabile affrontare un progetto che avesse consentito ad esterni Rai l'utilizzo delle strutture della Terza Rete, "previo naturalmente il rimborso delle spese sostenute»[26].

Il dibattito si fece più serrato e più ampio. Il Presidente del Consiglio Regionale, Anton Giulio Galati, promise di affrontare l'argomento in Assemblea Regionale, contemporaneamente i sindacati proposero la stipula di una convenzione di tre anni rinnovabile. «La Regione avrebbe dovuto farsi carico delle spese per i

[26] Il primo in Calabria a lamentare pubblicamente l'esiguità dei fondi destinati alla Terza Rete fu proprio Antonio Minasi, che alla Conferenza di Reggio Calabria, senza peli sulla lingua, disse: "Non posso essere io a dirvi se i nostri propositi si sono realizzati o meno. Nè starò a lamentare, e il cahier de doleance sarebbe interminabile, l'estrema esiguità dei mezzi, degli uomini, delle risorse budgettarie, queste veramente risibili: fattori questi che, se impiegati però opportunamente e ottimizzati, possono consentire esiti di programmazione significativi. Certo, i dati strutturali non sono da sottovalutare, ma non possono neppure costituire un alibi, doppio e ambiguo: per poter giustificare, in sede regionale, qualunque scelta di linea editoriale; in sede nazionale, per bollare di scarsa professionalità il prodotto regionale, e quindi liquidare la gracilissima esperienza di decentramento fin qui realizzata".

mezzi tecnici e per la realizzazione, tra l'altro, di documentari sui temi ambientali culturali archeologici artistici. Ma la Regione - ricorda con grande amarezza De Napoli - non dette mai un parere. Il progetto non fu mai discusso. In nessuna sede. E i sindacati non ebbero la forza di elaborare altre nuove iniziative, per cui la sede regionale si avviò verso una nuova fase, che era quella della produzione del solo telegiornale».

Si chiuse così una delle parentesi più esaltanti della storia della Rai in Calabria. Altri documentari furono poi, nel tempo, realizzati dalla redazione giornalistica, ma naturalmente con un taglio diverso da quello che era tipico dei primi programmisti registi[27]. Io credo che alle soglie del 2000 varrebbe la pena di riavviare una discussione su tutto questo, senza pregiudizi e senza rancori, ma alla luce delle mille novità che nel frattempo sono venute nascendo in Calabria. Allora, quando la struttura programmi chiuse per sempre, era forse più difficile affrontare un'analisi di questo tipo. Oggi, invece, riprendere le fila del discorso interrotto potrebbe essere utile per tutti. Soprattutto, potrebbe esserlo per il futuro e per la crescita complessiva di questa regione, anche perché la redazione

[27] Ne ricordo volentieri uno in particolare: quello dedicato a Leonida Rèpaci. Portava la firma di Raffaele Malito e proponeva, esclusiva questa davvero unica della storia della Rai, una lunga intervista al vecchio scrittore calabrese. Era stata ambientata e registrata davanti alla mitica Pietrosa di Palmi, la villa dove lo scrittore dalla barba bianca aveva immaginato, e poi nei fatti costruito, la fortuna del suo Premio Viareggio. Credo che per la prima volta, quel giorno, un giornalista italiano sia riuscito a raccogliere per intero lo sfogo dolcissimo, e anche disperato, di un intellettuale di livello ormai internazionale che, pur avendo sempre dedicato i suoi pensieri più belli alla sua terra natale, sapeva con estrema certezza che "tutto questo a nulla era servito, perché la mia terra è così come era vent'anni addietro". Quel documentario era, e rimane ancora oggi per tutti noi, un esempio di giornalismo per nulla "gridato", per nulla "istintivo", anzi un giornalismo impegnato. Uno speciale televisivo che, riguardato, riletto, e riascoltato oggi, a distanza di tanti anni, diventa e rimane un autentico documento storico della grande Rai. Come tale, dipendesse da me, lo riproporrei in maniera integrale ancora oggi, e farei di tutto perché venisse distribuito nelle scuole per avvicinare meglio i ragazzi alla letteratura e alla poesia contemporanea. Ma direi la medesima cosa per il bellissimo speciale di Annarosa Macrì dedicato a Mattia Preti e ai tantissimi anni trascorsi dal "Cavalier Calabrese" tra il caldo mediterraneo di Malta. Anche questo documentario rimarrà un documento fondamentale per la rilettura di Mattia Preti, firmato vi dicevo da Annarosa insieme ad Ugo Rendace e Francesco Lamanna, uno speciale che avrebbe meritato spazi e fortune diverse da quelle, già comunque importanti, avuti subito dopo la sua prima messa in onda nel Tg regionale della Calabria alla fine del 1998.

giornalistica ha dimostrato con i fatti di sapersi, e di potersi, ben sostituire alla vecchia e mitica struttura di programmazione. Non c'è dubbio, oggi mancano gli spazi che allora esistevano sulla Terza Rete, ma qui il discorso si farebbe davvero più complesso e più serio. Ma per fortuna qualcuno sta già pensando al futuro, e al come rendere «uomini, mezzi, e strutture della sede Rai calabrese utili alla società del terzo millennio». C'è un piccolo esempio di "buona gestione manageriale" dell'Azienda di cui in futuro, sono certo, si discuterà molto: mercoledì 1 marzo 2000 rimarrà una data importante, almeno per la storia della Rai calabrese, perché nella nuova sede di Viale Marconi, parte ufficialmente una iniziativa che sembra fatta apposta per recuperare e gestire quest'immenso patrimonio filmico e sonoro di cui vi ho appena parlato. È il primo Corso di Formazione Professionale per nuovi registi, un'iniziativa unica nel suo genere e unica in Italia[28]. Per la realizzazione del progetto la Rai calabrese metterà a disposizione dell'attività didattica degli studenti interessati i propri impianti, le apparecchiature, le strutture e le professionalità di quanti in Rai hanno maturato esperienze importanti, sia nell'ambito della didattica che in quello della produzione radiotelevisiva. "*Storia della radio e della televisione*", "*Laboratorio di regia televisiva*", "*Tecniche di ripresa televisiva*", sono gli insegnamenti previsti fino al 15 giugno 2000. Il corso riprenderà immediatamente dopo la pausa estiva, sempre in Rai, per la seconda parte, occupandosi soprattutto di argomenti più specifici come "*Il laboratorio di regia televisiva*", e "*Tecnica delle riprese*". Si parlerà anche di argomenti completamente nuovi come "*Produzione, post-produzione e sistemi di diffusione*", "*Economia*,

[28] «Alla Rai calabrese, che è partner di un progetto molto più complessivo - spiegò il Direttore della Sede Basilio Bianchini ai giornalisti convocati nella sua stanza poco prima delle undici del mattino- spetterà l'organizzazione pratica e tecnica di quella parte del corso relativa alla regia televisiva. Il corso che sta per partire qui a Cosenza prevede, infatti, moduli relativi alla regia cinematografica, a quella televisiva e a quella teatrale. Ritengo che l'iniziativa rivesta un'importanza straordinaria anche perché, al termine del percorso didattico, ai ragazzi che lo avranno seguito e frequentato, verrà rilasciato un attestato spendibile in ambito nazionale, e una qualifica professionale secondo un modello unitario proposto dal Comitato nazionale di progettazione del Fondo Italiano dello Spettacolo. Ma la cosa di cui andiamo più fieri è legata proprio alla possibilità di un riconoscimento reale, a livello europeo, delle competenze acquisite in Calabria»".

tecnica della pubblicità e marketing", "*Organizzazione ed economia dello spettacolo*", "*Teoria e tecnica della comunicazione*". Basilio Bianchini ha affidato la responsabilità del corso ad uno dei programmisti-registi più anziani, Roberto De Napoli, che si avvarrà della collaborazione di un coordinatore tecnico, che è Domenico Marchese[29], e di un tecnico di grandissimo valore professionale ed umano che risponde al nome di Pasquale Donato. L'impegno della Rai in questa "vicenda pubblica", come la chiama Basilio Bianchini, sarà di ben 360 ore complessive, di insegnamento pratico, sulle 1800 previste per lo svolgimento dell'intero corso. L'attività didattica consisterà soprattutto in una complessa serie di esercitazioni reali necessarie per acquisire maggiore dimestichezza, non solo con le apparecchiature dell'azienda, quanto invece con l'intera équipe tecnica della sede. «Sono previste proiezioni di filmati - anticipa il direttore Basilio Bianchini - che hanno fatto la storia della televisione italiana: i primi games-show ("*Lascia o raddoppia*?", "*Duecento al secondo*"), i programmi di varietà degli anni Sessanta ("*Canzonissima*" e "*Studio Uno*") e naturalmente telegiornali e rubriche degli anni Cinquanta e Sessanta ("*Tv7*", "*AZ*"). Con i filmati, provenienti direttamente dalla teca Rai del Salario di Roma, sarà possibile studiare e verificare con mano le tante trasformazioni subite, negli anni, dal modello televisivo italiano, a partire dagli inizi della televisione fino ad oggi, ma ancora più evidente apparirà l'evoluzione del linguaggio televisivo delle immagini. Venti in tutto saranno i giovani che seguiranno questo primo ciclo di lezioni. Sono diplomati e laureati. Alcuni provengono dal Dams dell'Università della Calabria. Altri hanno vissuto esperienze di produzione televisiva, cinematografica o teatrale in vario modo e a vari livelli. Altri ancora arrivano al corso spinti invece dalla passione suscitata da studi specifici di regia televisiva seguiti magari a tempo perso»[30]. Una verità va anche detta. In questa occasione

[29] Domenico Marchese, oltre ad essere uno dei più giovani Coordinatori Tecnici della Sede Rai della Calabria, è anche uno dei primi laureati al DAMS dell'Università della Calabria, fra l'altro anche egli stesso grande esperto di antropologia culturale.

[30] In qualche modo anche i nomi di questi ragazzi entreranno ora nella storia della Rai calabrese, se non altro per essere stati i primi allievi di questa "scuola" così speciale. Sono:

Basilio Bianchini, non ha esitato a mettere a disposizione del Corso strutture, mezzi, e professionalità aziendali, per assicurare a questi venti giovani calabresi la possibilità di poter intraprendere la carriera affascinante, quanto difficile, del regista televisivo.

Oggi Basilio Bianchini sorride, anche per lui è un traguardo insperato, poi dice: «Con l'avvio di questo primo corso di regia televisiva la Rai calabrese intende dare un segnale di ulteriore presenza sul territorio. Non siamo mai stati estranei alle domande pressanti della società calabrese, in ordine soprattutto al lavoro e alla comunicazione: questa iniziativa segna dunque una svolta nella storia ultra quarantennale della Rai in Calabria. È la prima volta, infatti, che ci si occupa di formazione professionale, e lo si fa con decisione, ma soprattutto con la convinzione che è dovero-

---

Andrea Anania, Davide Accoti, Antonio Alfieri, Alba Battendieri, Fausto Francesco Capitano, Vincenzo Caruso, Patrizia Chiaravalloti, Maria Teresa De Marco, Alessandro Di Leo, Daniela Franco, Maria Francesca Greco, Immacolata Guarasci, Antonio Pensabene, Maria Portaro, Alessia Reda, Massimo Renzelli, Daniela Sergio, Silvana Stumpo, Vincent Zaffino, Maria Letizia Zito. Ognuno di questi ragazzi aveva superato l'esame di ammissione previsto da un bando di concorso regionale bandito, un anno prima dalla Regione Calabria, dal Ministero della Pubblica Istruzione e dall'Unione Europea. Gli esami di ammissione al corso si erano regolarmente tenuti nel giugno del 1999. La parte iniziale del corso ha riguardato l'insegnamento degli elementi basilari della sceneggiatura e della scenografia, e l'approfondimento di quei "saperi" che l'Unione Europea definisce "saperi minimi", il che significa una conoscenza quasi perfetta di almeno due lingue straniere, inglese, francese, e naturalmente la padronanza assoluta della nuova scienza informatica. Il corso –spiegò Basilio Bianchini- rientra nel più generale progetto sperimentale FIS (Formazione Integrata Superiore), "percorso" IFTS di "*Regia cinematografica, televisiva e teatrale*", si dice così, e per la cui realizzazione la Regione Calabria, il Ministero della Pubblica Istruzione e l'UE, insieme al Fondo Sociale Europeo (FSE) hanno stanziato complessivamente la somma di seicento milioni di lire. Ma c'è di più: partner del progetto sono anche l'Università della Calabria; il DAMS, rappresentato dai professori Roberto De Gaetano e Marcello Walter Bruno, quest'ultimo già programmista regista della Rai ha coordinato e diretto l'unità didattica di "sceneggiatura"; la Compagnia Teatro del Grillo di Soverato, rappresentata dal prof. Claudio Rombolà, docente di regia teatrale; l'Associazione Vivarium di Catanzaro, rappresentata dal prof. Maurizio Paparazzo, docente di regia cinematografica; e infine l'Istituto Mediterraneo del Design (IMED), diretto dall'architetto Ivan Alfieri. Direttore del corso, la preside Maria Iacoe, mentre a svolgere funzione di coordinamento è stata la professoressa Giovanna Tartoni, entrambe dell'Istituto professionale per i servizi sociali di Cosenza. Il giorno della presentazione alla stampa del nuovo Corso di Regia è un giorno di gran festa nella sede di Viale Marconi. Per l'aria si coglie forse un eccesso di ottimismo. Ma per la prima volta nella sua storia "la Rai calabrese -disse Basilio Bianchini- si fa carico delle problematiche della formazione professionale e dell'occupazione dei giovani calabresi. Non solo informazione, dunque, ma anche formazione, per aiutare meglio lo sviluppo di questa regione".

so dare ai giovani calabresi strumenti di qualificazione professionale che in Calabria solo la Rai possiede. Sarebbe un errore gravissimo ignorare che è nostra, e cioè della vecchia struttura di programmazione della Rai calabrese guidata da Antonio Minasi, la produzione più importante e più cospicua di documentari sulla Calabria, dall'invenzione del cinema ad oggi[31]. E vorrei ricordare ancora in questa occasione il coraggio pionieristico che gli uomini di allora ebbero nel voler sperimentare la realizzazione di alcuni films, girati interamente in elettronico, quando ancora tali apparecchiature non erano agevoli come quelle che usiamo oggi. Ma l'eredità culturale e professionale di questa sede viene da ancor più lontano. Fu Corrado Alvaro ad inaugurare la messa in onda del primo Gazzettino della Calabria, con un suo editoriale, in cui stigmatizzava, già nel 1955, l'importanza che avrebbe avuto per lo sviluppo della regione, il decentramento radiofonico»[32].

Questo che segue è l'elenco completo dei programmi prodotti e trasmessi dalla Struttura di Programmazione della Sede Rai della Calabria, e che è possibile visionare perché ancora tesoro esclusivo dei nostri archivi Rai.

Qui di seguito troverete immediatamente in testa il titolo del programma, con l'eventuale indicazione del numero di puntate

[31] Sono anche questi alcuni dei temi fondamentali scelti dal giornalista Pantaleone Sergi, docente all'Università della Calabria, per il suo corso di *Editoria Multimediale*, avviato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia nell'anno accademico 1999/2000. Il corso ha avuto per tema "*Dal gesto al bit*", e come obiettivo fondamentale quello di fornire le competenze teoriche, storiche e professionali per futuri operatori culturali nel settore della comunicazione multimediale. La didattica è stata divista sostanzialmente in tre moduli. 1)*Dai media tradizionali ai nuovi media*: storia e tecnica della comunicazione e della stampa; evoluzione, applicazione e sviluppo dei media informatici. 2)*Le forme della stampa*: i meccanismi di lavorazione; il quotidiano telematico. 3)*Il nostro passato, il nostro presente*: i quotidiani in calabria dall'Ottocento al nuovo millennio. Per maggiori informazioni v.*Guida dello Studente*, Università degli Studi della Calabria, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1999/2000.

[32] Il resto è vita quotidiana. Nel nuovo "*Laboratorio di regia*" i giovani vincitori di questo corso, di volta in volta, saranno attori, giornalisti, ospiti, presentatori di spettacoli, spettacoli che essi stessi animeranno, mentre a turno, qualcuno di loro, sarà impegnato al mixer video, alla regolazione dell'audio, e alla regia. Per il futuro, invece, la mia speranza personale più intima è che i nuovi corsi di formazione professionale, se in Rai qualcuno avrà ancora voglia di organizzarli, possano destinare fondi ed energie professionali al recupero di tutto ciò che è ancora conservato nei nostri archivi e che, ripeto per l'ennesima volta, rischia di morire per sempre.

realizzate e trasmesse, seguito subito dopo dal nome del regista e del programmista che lo ha firmato.

Per saperne di più consiglierei invece di rivolgersi direttamente alla Sede Rai di Cosenza, al nostro responsabile della Teca, Giuseppe Nocito, che è in grado di darvi anche, di ogni programma, la data di messa in onda, la durata esatta del programma, e l'eventuale data di replica: molti di questi programmi, infatti, sono andati in onda più volte, soprattutto nella fase finale dell'esperienza vissuta da Antonio Minasi perché, essendo venuti meno i fondi iniziali, si è pensato bene di coprire gli spazi che erano ancora rimasti alla Struttura con dei lavori già pronti.

Giuseppe Nocito è anche in grado di fornirvi, eventualmente vi fosse necessario, il sommario dettagliato di ogni programma, in modo da poter ricostruire e risalire più facilmente al contenuto e alla sostanza stessa di ogni programma trasmesso.

Il primo programma andò in onda il 18 dicembre del 1979, ed era *La notte di natale*, di Giupponi Sandro. *Poi vennero tutti gli altri*: *La terza rete TV*, Nataletti-Pisani. *Natale in studio*, Teti Vito. *Guardia Piemontese tra cronaca e storia*, Pisani Annunziata. *Lo sport in Calabria*, Nataletti-Pisani. *Cinema e donna*, Macrì Anna Rosa. *Incontro con Leonida Repaci*, Foglietti Mario. *Un record per esserci*, Macrì-Bruno. *Dentro una prova*-Domenico Dimoro: *Io sono un poeta*, Fusco-Macrì. *Francesco Principe*, Teti-Latella. *Calabria tra cronaca e storia... e vennero dal mare*, Fusco Maurizio. *I ghetti di Catanzaro*, Bruno W. Marcello. *Luigi Cosentino eroe per forza-La Calabria di Berto*, Macrì Anna Rosa. *A tu per tu*: *Amedeo Matacena*, Alecci-Teti. *Itinerario*: *La Calabria di Berto*. *Punto di Domanda*: *Antenna e mafia*, Nataletti Valerio. *Fortunato Seminara*, Macrì-Crupi. *Spazio folclore*: *La morte di carnevale*, Teti Vito. *Punto di domanda*: *Terremoti: dopo la paura*, Macrì Anna Rosa. *Giuseppe Marino o l'arte dell' infinito*, Raffa. *Uno e due*, Macrì-Fusco. *A tu per tu*: *Cesare Berlingieri*, Macrì Anna Rosa. *Spazio Folclore*: *Carnevale gesto riso e morte*, Teti Vito. *Punto di domanda*: *I beni culturali*, Fusco Maurizio. *Roto - quindici*: *Francesco Cilea*, Nataletti Valerio. *A tu per tu*: *Domeni - co Cozzupoli*, La Tella-Teti. *Spazio folcklore*: *Le sacre rappresen -*

tazioni, Teti Vito. *Punto di domanda*: *I ghetti di Cosenza*, Bruno W. Marcello. *L'ultimo dei liutai*: *De Bonis Vincenzo*, Fusco Maurizio. *A tu per tu*: *Caterina dei miracoli*, Teti Vito. *I riti della Setti - mana Santa*, Teti Vito. *Cirone, il volto dell' ulivo ciceriata*, Nataletti-Teti. *Le torri costiere*, Nataletti Valerio. *Spazio Folclore*: *Religione e salute S. Cosmo e Damiano a Riace*, Teti Vito. *Un intellettuale del sud: Domenico Zappone,* Arcuri Vincenzo. *Itine - rario*: *Leoncavallo e Montalto Uffugo*, Nataletti Valerio. *Spazio folclore*: *Lo spazio sacro*, Teti Vito. *Punto di domanda*: *I ghetti di Reggio Calabria*, Bruno-Macrì. Mastro Bruno, *Poeta-Ricordando Giacomantonio*, Bruno-Nataletti. *Spazio folclore*: *Viaggio religio - so a polsi*, Teti Vito *Serrao e la ricerca in Calabria*, Nataletti Valerio. *Prima vi cuntu e poi vi cantu*, Capponi Luciano. *Profazio lavoro: L'Italia canti del Sud,* Profazio Otello. *Via satellite*, Macrì Anna Rosa. *La mia ragazza fa il saldatore*, Bruno W. Marcello. *Prima vi cuntu e poi vi cantu-Mostra Istituto Arte Luzz*i, Capponi-Pesce. *I sette inizi* (*Sperimentale Università della Calabria*), *Cala - bria Cinema*: *La citta del sole*, Amelio Gianni. *Calabria Cinema: La fine del gioco*, Amelio Gianni. *Il barone Mitrullo*, Nataletti Valerio. *Qui tutto e come prima. La linea retta*, Capponi Luciano (I e II parte), Capponi Luciano. *Altomonte*, Bruno W. Marcello. *I premi letterari, Macrì* Anna Rosa. *La testa volata*, Bruno-Celani. *Calabria Ottanta-Industria* (7 puntate) Macrì Anna Rosa. *Come siamo: Arma di Taggia: Calabresi*, Maciotti-Moroni. *Come siamo: Verbicaro e Taggia: calabresi in Liguria*, Teti Vito. *Calabria ottanta-Agricoltura 1.2*, Macrì Anna Rosa. *Persone in Calabria, Degli Espinosa Calabria Ottanta- Agricoltura 2.2*, Macrì Anna Rosa. *Persone in Calabria, Degli Espinosa, Calabria Ottanta-Giovani e Cooperazione1.2*, Macrì Anna Rosa. *Persone in Cala - bria, Degli Espinosa. Calabria ottanta-Giovani e Cooperazione 2.2*, Macrì Anna Rosa. *Si dice Melissa*, Fusco Maurizio. *Calabria ottanta-Turismo 7/7*, Macrì Anna Rosa. *Sorianidea*, Capponi-Pesce. *Musica perduta*, Fortunato-Teti. *Fratellastri d'Italia: Le comunita albanesi 1.2.3*, Pisarra Piero. *Pronto chi video?: Ante - prima programma*, Nataletti Valerio. *Pronto chi video?: Violenza carnale*, Nataletti Valerio. *Diretta terremoto*, Fusco-Nataletti.

Pronto chi video?: Aree urbane, Nataletti Valerio. *L'orto dei sem - plici: erbe medicinali,* Nataletti Valerio. Pronto chi video?: *Fatti di Reggio Calabria,* Nataletti Valerio. *L'orto dei semplici: l'erba del Santo,* Nataletti Valerio. *Pronto chi video?-Terza rete tv in* Calabria, Nataletti Valerio. Pronto chi video?: *Bilancio anno,* Nataletti Valerio. *La carica dei 501* "*Sei giorni di Vibo Valentia*", Bruno W. Marcello. *Pronto chi video?: Handicappati,* Nataletti Valerio. *Di dicembre era una sera,* Macrì Anna Rosa. *U prisebbiu cchi ssi motica,* Bruno W. Marcello. *Pronto chi video?: Informazione,* Nataletti Valerio. *Quando la scuola fa teatro,* Capponi Luciano. *Pronto chi video?: TV private,* Nataletti Valerio. *Il giorno truccato "Una rock 'n roll band nel basso Ionio",* Bruno W. Marcello. *Pronto chi video?: Lavoro nero in Calabria,* Nataletti Valerio. *Il sogno di icaro probabilmente deltaplano,* Fusco Maurizio. *Pronto chi video?: Ferrovia in Calabria (I Parte),* Nataletti Valerio. *Pron - to chi video?: Ferrovia in Calabria (II Parte),* Nataletti Valerio. *Itinerario: Tempo di neve,* Pisani Annunziata. *Pronto chi video?: Riforma sanitaria (I Parte),* Nataletti Valerio. *Pronto chi video?: Riforma sanitaria (II Parte),* Nataletti Valerio. *Giallo! Cercasi alibi per fabbrica in crisi,* Onofrio Sandra. *Pronto chi video?: La casa (I Parte),* Nataletti Valerio. *Pronto chi video?: La casa (II Parte),* Nataletti Valerio. *Itinerario: Frittuli e festa,* Pisani Annunziata. *Il ritorno dei guerrieri-Bronzi di Riace,* Fusco-Pisani. *Pron - to chi video?: Droga,* Nataletti Valerio. *Quando torna carnevale,* Teti Vito. *Come un pezzo di ferro,* Macrì Anna Rosa. *L'uomo del rimorso-Ricordando Cesare Pavese con Paolo Cinanni,* Girlanda Elio. *Pane e vino,* Pisani Annunziata. L'erba sulla soglia*; Mario La Cava,* Macrì Anna Rosa. *A tu per tu: Rom la fine del viaggio,* Bruno-*Ordine. Il traffico della sposa,* Capponi Luciano. *Itinera - rio: Uno sguardo sul ponte,* Nataletti Valerio. *Itinerario: Uno sguardo sul ponte,* Nataletti Valerio. *Rotoquindici: Stampato in casa,* Macrì Anna Rosa. *Rotoquindici: Stampato in casa,* Macrì Anna Rosa. *Spazio Folclore: I vattienti di Nocera Terinese,* Teti Vito. *Il rubricone,* Fusco Maurizio. *Spazio folclore: Le vallje,* Teti Vito. *Il rubricone,* Fusco Maurizio. *Terroni viaggio tra i calabresi a Torino: dopo la Fiat,* Rafele Domenico. *Il rubricone 1/7,* Fusco

Maurizio. *Terroni-Viaggio tra i calabresi a Torino-L'altra faccia,* Rafele Domenico. *A tu per tu: L'universita rapita1/2,* Macrì Anna Rosa. *Dimensione arte-reginaldo*: *Calabria come vocazione, mazzarelli, terroni. Viaggio tra i calabresi a Torino-Dibattito,* Rafele Domenico. *Dimensione arte: Turchiaro natura e tecnologia,* Mazzarelli. *Concerto San Calogero,* Pisani Annunziata. *Dimensione arte: Enotrio o della libertà,* Mazzarelli. *Abracadabra,* Scura Antonio. *Ritorno a Dasa,* Bruni Antonio. *Paradosso energetico,* Bruno W. Marcello. *Due statue grandi cosi,* Pesce Vincenzo. *Spazio Folclore: La Madonna del Pollino,* Teti Vito. *TV3 domani,* Bruno W. Marcello. *Interno di un paese Spezzano Albanese,* Pesce Vincenzo. *L'ultimo viaggio dei fratelli Bandiera,* Fusco Maurizio. *Ghetto chiama società,* Fusco Maurizio. *I segni e la storia-Viaggio nella Calabria Medievale: sulle orme dei barbari,* Armentano Vittorio. *Il quotidiano e la memoria,* Macrì Anna Rosa. *I segni e la storia-Ai confini dell'Impero,* Armentano Vittorio. *Armonia antiqua a Gerace 1/2,* Pisarra Piero. *I segni e la storia-L'eredità di Bisanzio,* Armentano Vittorio. *Disco in1/3,* Nataletti Valerio. *I segni e la storia-I predoni del nord,* Armentano Vittorio. *I segni e la storia-I santuari del potere,* Armentano Vittorio. *I segni e la storia- Il trono e l'altare,* Armentano Vittorio. *Bettilemmi! Bettilemmi!,* Bruno W. Marcello. *I segni e la storia-Il tramonto dell'aquila,* Armentano Vittorio. *L'Otello di Natale,* Bruno W. Marcello. *Metti una sei giorni a cena 1/2,* Fusco Maurizio. *Noi, loro, le immagini,* Macrì Anna Rosa. *Disco in,* Nataletti Valerio. *La magia della parola1/2,* D'Alessandro. *Pino Morabito Wanted,* Leonetti Alberto. *Canto per la terra delle ginestre: nascere,* Macrì Anna Rosa. *L'altra storia: Gerace,* Pisarra Piero. *Canto per la terra delle ginestre: giocare,* Macrì Anna Rosa. *L'altra storia-a Sant'Agata del Bianco con Saverio Strati,* Pisarra Piero. *Canto per la terra delle ginestre: amare,* Macrì Anna Rosa. *L'altra storia - La quercia e le formiche,* Pisarra Piero. *Canto per la terra delle ginestre: sposarsi,* Macrì Anna Rosa. *L'altra storia: S. Benedetto Ullano,* Pisarra Piero. *Canto per la terra delle ginestre: lavorare,* Macrì Anna Rosa. *Canto per la terra delle ginestre: credere,* Macrì Anna Rosa. *Dindirinnella 1/3,* Nataletti Valerio. *Dimensione arte: Giu -*

seppe Marino favola e verita, Mazzarelli. *Calabria a Berlino,* Macrì Anna Rosa. *Spazio folclore- Festa e morte,* Teti Vito. *Spazio folclore: Pellegrinaggio in Calabria,* Teti Vito. *Spazio folclore: Lo spazio religioso,* Teti Vito. *Dimensione arte: Vocazione di Cosenza antica*-Paolo Ricca, Mazzarelli. *Itinerario-Sulle rive dello Ionio,* Armentano. *Itinerario-Anfiteatro sul Tirreno,* Armentano. *Itinerario-Immagini di viaggio,* Armentano. *Duo in danza,* Pisani Annunziata. *Se una notte a Monte Cocuzzo 1/7,* Luciano. *DSE concerto per l'Europa: gruppo Pollino. DSE concerto per l'Europa: settingiano e Vibo. DSE concerto per l'Europa: Montalisi Gruppo Reggio Calabria. DSE concerto per l'Europa: orchestra Rai, DSE concerto per l'Europa: Mino Reitano. Io sono Mia Martini 1/2,* Fusco Maurizio. *La compagnia calabrese di canto popolare Palange,* Nataletti Valerio. *Francesco Manente,* Nataletti Valerio. *Obiettivo sviluppo,* Macrì Anna Rosa. *Chiuso per restauro-Alla ricerca dei beni culturali perduti,* Macrì Anna Rosa. *L'album dei ricordi-emigrati calabresi in val d'Aosta 1/2,* Macrì Anna Rosa. *Prova d'insieme,* Pisani-Leonetti. *Carovana d'estate 1/3,* Macrì Anna Rosa. *Carovana d'estate 1/3,* Bruno W. Marcello. *Anima 'nqueta,* Nataletti Valerio. *Giro festival 1/2,* Nataletti Valerio. *A Crotone sventola bandiera bianca: Franco Battiato,* FUSCO Maurizio. PRASCEVE, Macrì Anna Rosa. *Timeless all stars 1/5,* Fusco Maurizio. *Reggio "terra di missione",* Macrì Anna Rosa. *Disco in 1/5,* Bruno W. Marcello. *Acque e sport: oggi sponsor,* Nataletti-Bruno. *Festival jazz Roccella Ionica 1/2,* Bruno W. Marcello. *Concorso Cilea: concerto Palmi 1/3,* Nataletti-Pisani. *La gente la città: Reggio Calabria 1/2,* Bruno W. Marcello. *Folk in piazza,* Bruno W. Marcello. *Quantu tu senti i fischietti suonari,* Palange. *Disco in: concorrenti,* Bruno W. Marcello. *Nascita di una regione-Presentazione programma,* Fusco Maurizio. *Nascita di una regione-Nei segreti della terra,* Fusco Maurizio. *Nascita di una regione-Le origini,* Fusco Maurizio. *Nascita di una regione-E fu Calabria,* Fusco Maurizio. *Nascita di una regione-Le alluvioni,* Fusco Maurizio. *Nascita di una regione-Le frane,* Fusco Maurizio. *Nascita di una regione-Il terremoto,* Fusco Maurizio. *Nascita di una regione-I terremoti calabresi,* Fusco Maurizio.

Nascita di una regione-Dibattito prima parte, Fusco Maurizio. *Nascita di una regione-Dibattito seconda parte,* Fusco Maurizio. *Le tecniche e il gusto: il telaio orizzontale*, Pellegrinetti. *Le tecniche e il gusto: tessuti popolari calabresi*, Pellegrinetti. *Viaggiatori stranieri in Calabria-In terre delle lontananze*, Agapito Enrico. *Viaggiatori stranieri in Calabria -I testimoni del terremoto,* Agapito Enrico. *Viaggiatori stranieri in Calabria-I viaggiatori soldati*, Agapito Enrico. *Viaggiatori stranieri in Calabria -Dai Pedestran tours alla ferrovia,* Agapito Enrico. *Viaggiatori stranieri in Calabria -Due viaggiatori inglesi,* Agapito Enrico. *Gruppo folk albanese,* Nataletti Valerio. *Unicef*, Fusco Maurizio. *Gruppo folk albanese,* Nataletti Valerio. *Gli occhi di luce il cuore di gelo-ville del 700,* Macrì Anna Rosa. *I cinque nomi del silenzio,* Bruno-Celani. *Allah Ak Bar,* Macrì Anna Rosa. *Orfani a cento anni,* Macrì Anna Rosa. *Un museo da scoprire,* Pisani Annunziata. *Dentro fuori,* Bruno-Sicoli. *Noi figli di Calabria,* De Maria Giampiero. *Cosi per cominciare,* Fusco Maurizio. *Il premio Calabria ha 20 anni*, De Maria Giampiero. *Dino Vitti come Re Mida,* Nataletti Valerio. *500 anni dopo 1/2,* Pisani Annunziata. *1983 quale turismo,* De Maria Giampiero. *L'arte nasce dai rottami: Minenzio*, Nataletti Valerio. *Festibal boys 1/3,* Bruno W. Marcello. *Calabria amore e rabbia,* De Maria Giampiero. *Operazione mercato,* Pisani Annunziata. *Amore e morte di francesco l'emigrante 1/2,* Pesce Vincenzo. *Concorso di esecuzione musicale Francesco Cilea,* De Maria Giampiero. *Musiche strumentali in Italia,* Fusco Maurizio. *Insomma vivere,* Macrì Anna Rosa. *Musiche strumentali in Italia 1/3,* FUSCO Maurizio. *Ponte d'argento,* Pisani Annunziata. *Auslander*, Macrì Anna Rosa. *La casa del sogno*, Colabella Ketty. Matacena Amedeo 1/3, Agapito Enrico Matacena, Perna-Bruno-De Maria. *A tutta dritta verso la pace,* Macrì Anna Rosa. *Andrea Cefaly entra nella leggenda,* Nano Pino. *Antonello Capobrigante 1/5*, Bruno W. Marcello. *Anziani si diventa,* Pisani Annunziata. *Apocalisse secondo Gioacchino da Fiore 1/4,* Girlanda Elio. *Apocalisse secondo Gioacchino da Fiore,* Girlanda Elio. *Architettura del lavoro Agricoltura del latifondo e trasformazione industriale. Architettura del Lavoro Trasformazione e sfruttamento del territorio. Architettura*

del lavoro: Risorse del sottosuolo e grande industria. Architettura del lavoro: Tecnologie, investimenti e trasformazione agricola. Arcobaleno: solisti veneti al cantero di Chiavari 1/3. Arcobaleno a proposito di Helzapoppin, Bagnasco. *Artigianato arte*, Pisani Annunziata. *Artisti calabresi,* Nataletti Valerio. *Boccioni a Reggio Calabria,* Bruno W. Marcello, Sicoli Tonino. *Calabria bianca,* De Maria Giampiero. *Calabria e... state al mare,* De Maria Giampiero. *Camminando s' apre cammino 1/2,* Minasi-Zunino. *Canada Canada: dibattito,* Macrì Anna Rosa. *Canada Canada 1/3: Italiani a Toronto,* Macrì Anna Rosa. *Capodanno con Profazio,* De Maria Giampiero. *Cassano Ionio: ricerca l'inconscio,* De Maria Giampiero. *Chi non ha non è la Calabria di Padula 1/2,* Ordine Nuccio. *Ciardullo & co: 48 u muortu chi parra 1/3,* Pisani Annunziata. *Come mai all'improvviso tutte queste rughe,* Celani Massimo. *Concorso Cilea 1/2,* Fusco Maurizio. *Cristina a spedesa 1/3,* Fusco Maurizio. *Da Vibo musica proposta: Andrea Mingardi,* De Maria Giampiero. *Da Vibo musica proposta: Tiziana Rivale*, De Maria Giampiero. *Da Vibo musica proposta 1/3,* De Maria Giampiero. *Dall' Esodo alla Pentecoste,* Macrì Anna Rosa. *De duva siti giuvani*, Fusco Maurizio. *De Sanctis in Calabria 1/2,* Falco P-Nataletti. *Destinazione fortuna,* De Maria Giampiero. *Domenico Cardone profeta di pace,* Macrì Anna Rosa. *Edipo a Caulonia: Il ritorno di Verdiglione nel paese natale,* Bruno-Celani. *Elettroniche malinconie: Videocatalogo di ruderi, rovine e centri storici nella produzione TV3,* Celani Massimo. *Enea il dandy elettronico,* Bruno W. Marcello. *Essere figli di mamma Rosa oggi,* Corigliano Gregorio. *Fiore di pietra 1/2*, Malatesta-Nataletti. *Frammenti di un giorno di festa: la varia di Palmi*, Minasi-Fusco. *Fuscaldo l'impronta della storia,* Rafele Domenico. *Giovanni Segantini pittore 1/2,* Pasi Paolo. *Glauco Masetti in concerto,* Olla R. *Festival internazione di danza del balletto 1/2,* De Maria Giampiero. *I giovani incontrano l'Europa 1/2,* Pinzauti Mario-De Maria Giampiero. *I magnifici dieci: Palmi,* Pisani Annunziata. *I magnifici dieci: Catanzaro-Potenza 1/2,* Pisani Annunziata. *I magnifici dieci: Catanzaro,* Pisani Annunziata. *I magnifici dieci: Cosenza,* Pisani Annunziata. *I magnifici dieci: Cutro*, Pisani Annunziata. *I magni-*

fici dieci: Finale, Pisani Annunziata. *I magnifici dieci: Palmi,* Pisani Annunziata. *I magnifici dieci: Reggio Calabria,* Pisani Annunziata. *I magnifici dieci: Reggio Calabria-Matera,* Pisani Annunziata. *I magnifici dieci: San Lucido- Potenza,* Pisani Annunziata. *I magnifici dieci: S. Lucido,* Pisani Annunziata. *I magnifici dieci: Sellia Marina,* Pisani Annunziata. *I magnifici dieci: Trebisacce,* Pisani Annunziata. *I raccomandati 1/6,* Caria Enrico. *Il paese che mi pare: La cittá nella produzione televisiva della Terza Rete,* Celani Massimo. *Il pollino un parco per l'Euro - pa, 1/2. Il prete rosso scene di basso brigantaggio,* D'Urso Gino. *Il quartiere esperienza teatrale permanente,* De Maria Giampiero. *Immagine e memoria,* De Maria Giampiero. *Immagine e memoria:* Peppino Palmieri fotografo a Dasà, De Maria Giampiero. *Imparia - mo la salute: felici e sorridenti. Impariamo La Salute: Il Piacere Di Sentirsi. Impariamo la salute: il raschiamento. Impariamo la salute: mangia la mela. Impariamo la salute: respiriamo la natu - ra. Invito a bordo 1/7,* Conidi. *L'animale dipinto,* Bruno W. Marcello. *L'assenza imposta,* Basentini. *L'essenziale e lo scarto:* Gino Urso-Bruno W. Marcello. *L'ultimo patriarca di Tropea,* Nano Pino. *L'uomo che ritrattava: Capistrano,* Bruno W. Marcello. *L'uomo e la città,* Macrì Anna Rosa. *La Calabria dopo Assisi,* Corigliano Gregorio. *La calzolaia ammirevole 1/2,* Fusco Maurizio. *La cittadella del Guiscardo,* Macrì Anna Rosa. *La cruna del sud,* Capponi Luciano. *La leggenda di* Faust, Nano Pino. *La nuova onda,* Bruno W. Marcello. *La periferia sperimentale,* Bruno W. Marcello. *La riva del jazz 1/2,* Morelli. *La scuola per il lavoro,* Pisani Annunziata. *La sei giorni di Vibo 1/3,* Fusco Maurizio. *La stanza della memoria: Saverio Marra,* Fusco Maurizio. *Le colonie della Magna Grecia,* Restucci-Paturzo. *Le microcitemie,* De Maria Giampiero. *Le voci degli altri: dibattito su Natuzza Evolo,* Macrì Anna Rosa. *Lino Patruno 1/3,* Fusco Maurizio. *Lo spirito del tempo,* Bruno W. Marcello. *Lo zio d'America: Anna Maria Nucci,* Rafele Domenico. *Lo zio d'America: Gay Talese,* Rafele Domenico. *Lo zio d'America: Phil Rizzuto,* Rafele Domenico. *Lo zio d'A - merica: Tony Bennett,* Rafele Domenico. *Magna Grecia prossima ventura,* Macrì Anna Rosa. *Marasco futurista dissidente 1/2,*

Macrì-Sicoli Tonino. *Mare d'inverno,* Bruno W. Marcello. *Mare - musica 1/5,* Bruno W. Marcello. *Minoranze ricchezze d'*E*uropa: l'Isola dei Tigli,* Macrì-De Maria. *Museo dell'attore, musica pro - posta 1/2: Jazz festival 1983,* Pisani Annunziata. *Musiche stru - mentali in Italia 1/2,* Fusco Maurizio. *Natale con Profazio,* De Maria Giampiero. *Nell'anno della cometa, Cadore G. noi siamo quelli del cabaret,* De Maria Giampiero. *Non c'e' verso: Galeazzo di Tarsia,* Celani Massimo. *Obiettivo università,* Pisani Annunziata. *Oltre il labirinto 1/2,* Dragone. *Omaggio ad Alessandro Longo,* Pisani Annunziata. *Ore 8 lezione di vita 1/2,* Onofrio Sandra. *Otel - lo al castello 1/3,* Bruno W. Marcello. *Paisa' calabresi a New York 1/3,* Rafele Domenico. *Papasidero anni 2,* Bruno-De Maria. *Per amore dell'amore,* Bruno W. Marcello. *Per andare più lonta - no 1/2,* Macrì Anna Rosa. *Pericle Fazzini, piazza Bologna e din - torni 1/3,* Gatto Lucia Angela. *Piemonte e mezzogiorno: il pane spezzato 1/8,* Buttaferro. *Premio Kroton 1986, 1/5* Bruno W. Marcello. *Primi amori 1/3,* Rafele Domenico. *Provincia elettronica,* Bruno W. Marcello. *Quandu a fortuna voli 1/3,* Bruno W. Marcello. *Raccolta d'inverno,* Gigliotti. *Radio private e pubblico 1/2,* De Maria Giampiero. *Ricordare con rabbia,* Macrì Anna Rosa. *Ritor - no alla pietrosa: Leonida Repaci,* Malito Raffaele. *Rodi: la guer - ra, l'amicizia,* Pisani-Bruno Franco. *Rumori mediterranei 1/2,* Damiani. *Santa Barbara Foundation,* Macrì Anna Rosa. *Saranno famosi? Merenda-Santacroce,* di Fusco Maurizio. *Saranno famo - si? Flavia Fortunato,* di Fusco Maurizio. *Saranno famosi? Ulisse,* di Fusco Maurizio. *Saverio Strati,* Nunnari Domenico. *Scolacium,* Scalzo. *Scuola e lavoro. Siamo greci di Calabria,* De Maria Giam- piero. *Signuri chi di gloria si patruni,* Pisani Annunziata. *Silvana davanti alla legge,* Macrì Anna Rosa. *Sopralluoghi per Alvaro 1/2,* Caldiron. *Sotto a chi tocca,* Nano Pino-Onofrio Sandra. *Spaesarsi l'arte di Domenico Saviga,* Macrì Anna Rosa. *Stand by disco 1/5,* Bruno W. Marcello. *Studiare e poi,* Macrì-Cersosimo. *Teatro in piazza,* Pisani Annunziata. Terra d'amore, Paparazzo Maurizio. *Territori di caccia: Francoma,* Bruno W. Marcello. *Trio cerri vaggi intra,* Olla R. *Trittico di Natale,* Gallucci. *Tutto e bene ciò che finisce bene,* Macrì Anna Rosa. *U paisi miu,* Giacoia Emanue-

le. *Un'accademia nel Mediterraneo,* De Maria Giampiero. *Un'al - tra Calabria -Il pennello ispirato tra rivoluzione e riforma,* Pesce-De Leo Pietro. *Un'altra Calabria -L'antico e il nuovo nei secoli dei lumi,* Pesce-De Leo Pietro. *Un'altra Calabria -Nel segno del sole: Barocco in Provincia,* Pesce V-De Leo Pietro. *Un'altra Calabria -Nel segno del Sole: Barocco in Calabria,* Pesce V-De Leo Pietro. *Un'altra Calabria-Nel vallo risplendente,* Pesce V-De Leo. *Un'altra Calabria -Umanesimo Discreto,* Pesce V-De Leo Pietro. *Un'altra Calabria-I santuari del silenzio,* Pesce V-De Leo. *Un'altra Calabria-Le basiliche degli umili,* Pesce V-De Leo. *Un'altra Calabria-Da Cosenza allo Ionio,* Pesce V-De Leo. *Un'altra Calabria- Gli edifici del sacro,* Pesce V-De Leo. *Un'al - tra Calabria*: *Terra nobile e povera,* Pesce Vincenzo-De Leo. *Un'altra Calabria-Quell'umile istimo tra il Tirreno e lo Ionio,* Pesce V- De Leo. *Un'altra Calabria-Tra la Piana e L'Aspromonte le figure del passato,* Pesce V-De Leo. *Un castello da salvare,* Pisani Annunziata. *Un comunista calabrese: Fausto Gullo 1/2,* Macrì Anna Rosa. *Un pò di Sud,* Minerba. *Un rapimento. Unicef 1/3,* Fusco Maurizio. *Uno scatolone di tarme e naftaline,* De Maria Giampiero. *Vibo musica proposta da,* De Maria Giampiero. *Vibostar,* De Maria Giampiero. *Vibostar una voce per l'inverno 1/4,* De Siena. *Vibostar una voce per l'inverno: Il salotto di Nilla Pizzi 1/2,* De Siena. *Vibostar una voce per l'inverno: musica dolce musica 1/2, De Siena. Vibostar una voce per l'inverno: nuove pro - poste 1/2,* De Siena. *Vibostar una voce per l'inverno: riflettori accesi 1/7,* De Siena. *Vibostar 1/18,* De Maria Giampiero. *Vibostar 1/9,* Macrì Anna Rosa. *Visitors,* Celani Massimo. *Viva viva carne - vale,* De Maria Giampiero. *Voglio il coniglio 1/2,* Badolisani Pietro. *Volontà e donna 1/2,* Pisani Annunziata. *Volontà e donna: Catechesi e amore,* Pisani Annunziata.

L'IRRESISTIBILE FASCINO DELLA RADIO

«Non si può produrre in radio o televisione, o anche usarle, senza una certa conoscenza della scrittura e della stampa. Questa è la distinzione che io vorrei evidenziare: la differenza fra le due oralità, primitiva e contemporanea. Ma vi è anche continuità: quando la gente ha imparato a scrivere, non ha smesso di parlare, ma ha dovu - to parlare in modo diverso, perché ha dovuto dare alla conversazio - ne quel tipo di organizzazione che la scrittura permette di avere al pensiero; in modo analogo, la stampa ha influito sulla scrittura e sulla conversazione ed adesso i media elettronici stanno influendo sulla scrittura, la stampa e la conversazione; ma un modo di comuni - care non cancella l'altro. Il nuovo mezzo di informazione rinforza quello vecchio e lo trasforma completamente».

Giampiero Gamaleri

Quello che segue è un elenco molto dettagliato, anche se non assolutamente completo, dei mille programmi trasmessi e proposti dalla struttura radiofonica della sede calabrese della Rai in tutti questi anni[1]. È stata già questa un'impresa assai ardua: questo tentativo cioè di ricostruire i tasselli di un mosaico che sono nei fatti la storia del mondo della radio calabrese. Ma di questo mondo così particolare come è la radio non esiste alcun catalogo ufficiale, alcun elenco dettagliato, nulla insomma che possa essere considerato tale, utile per gli studiosi della materia. Ai tempi in cui c'era

[1] «L'esigenza calabrese dell'informazione radiofonica cominciò ad essere soddisfatta in parte, dalla sede napoletana della Rai con "Il Gazzettino del Mezzogiorno" che a partire dal 3 ottobre 1955 venne completato da due notiziari denominati "Corriere della Calabria", sulle stazioni del secondo programma, irradiati rispettivamente alle 12,30 e alle 12,50. Ebbe inizio un flusso costante di notizie che, utilizzate nei giornali radio, portavano la Calabria più che mai alla ribalta della cronaca nazionale.La rete nazionale televisiva venne estesa alla Calabria il 13 dicembre 1956». "*La Rai e la Calabria, ieri e oggi*", Franco Cipriani, 6 ottobre 1992.

Antonio Minasi, capo della Struttura dei Programmi, esisteva un brogliaccio che ricostruiva giorno per giorno quanto accadeva negli studi radiofonici di Via Montesanto. Minasi era così preciso e così meticoloso da appuntarvi la presenza in studio del più illustre dei personaggi calabresi, come anche della comparsa più anonima di questo mondo. Un vero e proprio diario di bordo, che prima curava Olivia Coppola, poi passato nelle mani di Vera Guagliardi, e quindi nel cassetto personale dello stesso Minasi. Una sorta di forziere pubblico del pianeta radiofonia, quando la radio la facevano tecnicamente uomini come Roberto Salvia, Mario Ricca, Mario Manna, Tonino Perri, Mario Bucchieri, lo stesso Cecé Pitrelli, allora ancora tecnico di produzione appena arrivato da Milano, trasmigrato poi nel 1979 negli studi televisivi. Un mondo magnetico, quello della radiofonia, che già allora aveva un carisma tutto suo[2].

Vera Guagliardi mi racconta che su quel "benedetto brogliaccio" Minasi appuntava anche i dettagli più insignificanti, così come poteva esserlo un involontario starnuto scappato per caso al conduttore nel corso di una qualunque trasmissione in diretta. Confesso di aver cercato quel brogliaccio per mesi e mesi. Poi un giorno Vera mi raccontò di non averlo mai più visto, «dalla partenza da Cosenza di Antonio Minasi». Forse rimase per sempre nella valigia piena di carte che Antonio si portò nel suo nuovo ufficio romano di Viale Mazzini. O, peggio ancora, forse, finì nella spazzatura di quegli anni. Sta di fatto che la ricostruzione dei mille programmi radiofoni-

[2] Erano gli anni in cui le voci tradizionali delle due edizioni dei Giornali radio del tempo (la prima edizione era quella delle 12,10 e quella successiva delle 14,00), erano quelle di una Olivia Coppola ancora giovanissima (Olivia allora prestava la sua collaborazione a cachet, insieme a suo fratello Luigi Coppola, diventato qualche anno più tardi famoso cronista del pool sportivo nazionale), di Franco Monaco, che allora lavorava all'Opera Sila, di Valeria Pucilli, ex attrice assai amata dal pubblico calabrese per via di "*Calabresella*", trasmissione che andava in onda la domenica, subito dopo il Gr e che allora si chiamava molto più semplicemente "*Notiziario di vita regionale*". Mitica era anche la voce baritonale di Giampiero De Maria, già allora personaggio molto popolare e molto seguito dal grande pubblico per la straordinaria professionalità con cui usava lo strumento radiofonico. Giampiero fu il primo conduttore della sede calabrese della Rai ad essere ospitato con continuità nelle varie rubriche che allora, in rete nazionale, si occupavano della straordinaria ed inesplorata provincia italiana.

ci trasmessi dalle antenne di Via Montesanto è oggi affidata soltanto ai ricordi dei tanti collaboratori che allora frequentavano le stanze di Minasi, al secondo piano di quel mitico palazzo nel cuore della vecchia città di Cosenza. Di quei giorni, e soprattutto di quegli anni, è rimasta soltanto una vecchia rubrica telefonica, sgualcita e invecchiata dal tempo, che Vera Guagliardi custodisce ancora come fosse un sacro cimelio. Per averla in visione ho bussato alla porta di Vera per più di tre mesi, finché un giorno la vidi arrivare nella mia stanza con una busta in mano: «Dentro - mi dice - c'è quella vecchia rubrica che cerchi da tempo. Troverai di tutto. Forse ti sarà utile, ma vorrei che una volta utilizzata me la riportassi, perché è la sola cosa che oggi qui ricorda ancora quel periodo della nostra vita professionale». Immaginate con quanta avidità scorsi quelle pagine. Erano piene, zeppe, di nomi e di numeri di telefono, nient'altro. Ma come si fa a ripartire da queste poche cose? Decisi allora di armarmi di tanta pazienza, e incominciai a rifare quei vecchi numeri di telefono. Incredibile, la maggior parte di essi erano ancora attivi, e domanda dopo domanda riuscii finalmente a rimettere insieme nomi date e circostanze. La cosa che più colpì la mia curiosità fu il nome che apriva il lungo elenco alla lettera "A". Era quello di Amelio Giovanni[3]. Inizialmente immaginai si trattasse di un omonimo del famoso regista Gianni Amelio, vincitore dell'ultimo Festival del Cinema a Venezia, poi invece mi informai meglio e scoprii che le sue prime cose, il grande Gianni Amelio, le aveva fatte proprio qui, tra le stanze del vecchio edificio di Via Montesanto. Giovanni Scarfò, un

[3] Il regista Gianni Amelio è nato il 20 gennaio del 1945 a San Pietro Magisano (Catanzaro). Ha studiato filosofia all'università di Messina ed ha incominciato ad interessarsi di cinema, collaborando alla rivista *Giovane critica*. Nel 1965 segue la lavorazione del film di Vittorio De Seta, *Un uomo a metà*, e nel '70 incomincia la sua carriera di regista girando per la Rai il film *La fine del gioco*. Del 1973 è il film *La città del sole*, ispirata alla figura di Tommaso Campanella. È del 1978 *La morte al lavoro*, un film omaggio al cinema del brivido dei film di Hitckock. Il primo film realizzato per il cinema *è Colpire al cuore*, del 1982, ed è uno dei pochi film che tenta di confrontarsi con l'epoca del terrorismo degli anni settanta Tra il 1983 ed il 1986 insegna regia al Centro sperimentale di Roma. Del 1990 è *Porte aperte* tratto da un romanzo di Leonardo Sciascia e del 1992 Il ladro di bambini che vince il Gran Premio speciale della Giuria a Cannes ed, anche, il premio Felix per il Cinema Europeo a Berlino. Nel 1994 gira l'*America*. L'ultimo Leone d'oro, Venezia 1998, è per *Così ridevano*.

grande esperto di cinema, autore fra l'altro di una bellissima inchiesta sulla "*Calabria e il Cinema*", realizzata per il Tg regionale diretto allora da Franco Martelli, mi aiutò a ricostruire gli inizi di Amelio in Calabria. Era il 1970, e Gianni Amelio firmò per la Struttura dei Programmi Sperimentale della Rai, il suo primo lavoro[4]. D'accordo, ma (vi chiederete) che c'entra tutto questo con la storia della radiofonia? Non lo so bene neanch'io. Ma per la verità non esiste, sulla carta, nessuna traccia reale del passaggio di Amelio dalle stanze di Minasi, se non questa testimonianza di Giovani Scarfò, che ce lo fa immaginare ancora ragazzo a due passi da Cosenza, e quindi da casa sua, alle prese magari con una vecchia Arryflex St[5], alla ricerca di nuovi personaggi e di nuove storie da sceneggiare e da imprimere su pellicola. In Rai trovo anche qualcuno che ricorda di averlo visto più volte aggirarsi per gli studi radiofonici di Via Montesanto, quando ancora *Rai-regione* non era partita ed esisteva soltanto la programmazione nazionale. Vero o falso? Forse è una pura leggenda metropolitana anche questa, ma l'idea che il grande Gianni Amelio sia passato da queste parti, e abbia lavorato con gli stessi

[4] «Si chiamava *"La fine del gioco"* -ricorda Giovanni Scarfò- era stato girato a due passi da Gimigliano, paese natale di Amelio. Siamo alle porte di Catanzaro. Raccontava la storia di un regista televisivo che scende in Calabria per realizzare un'inchiesta sulle carcere minorili, intervistando Leonardo, un ragazzo calabrese di dodici anni, da tempo ospite di un riformatorio. Il film rappresenta un momento di rottura, sia a livello stilistico che tematico, rispetto ai film "calabresi" precedenti. La storia è un puro pretesto con il quale il regista ribalta i termini della rappresentazione, in quanto il protagonista da "oggetto" della storia ne diventa "soggetto" nel momento in cui tolta di mezzo la mediazione della macchina da presa, si ribella mettendo in discussione il ruolo e il senso del lavoro di un uomo che usa il suo mestiere come alibi per la propria aridità, e la macchina da presa per nascondersi agli altri e non vederli". Giovanni Scarfò aggiunge: "Il film anticipa di molti anni, per alcuni versi, il conflitto tra realtà regionale e informazione dei mass-media. Il suo secondo film *"La città del Sole"*, tratto dall'omonima opera di Tommaso Campanella, è del 1973, ancora prodotto dalla televisione, e protagonista a Parigi per tre mesi dove resta in cartellone con grande successo. Non viene però girato in Calabria per mancanza di luoghi adatti ad ambientarlo scenograficamente, ma questo -scrive Giovanni nel suo libro edito da Periferia e dedicato alla *"Storia del Cinema in Calabria"*- non è rilevante. Perché il Sud di Gianni Amelio è il Sud di qualsiasi parte del mondo; laddove cioè sono più sentite le istanze di un rinnovamento spirituale, oltre che materiale».

[5] Era la mitica cinepresa a sedici millimetri degli anni '60, e fu come strumento ottico un vero e proprio cavallo di battaglia di intere generazioni di operatori Rai. Venne soprattutto utilizzata per la ripresa di avvenimenti esterni fino al 1985.

strumenti di lavoro che erano la dotazione di Giancarlo Geri e di Tonino Arena[6], beh, per la verità è assai suggestivo, anche se non chiaro fino in fondo[7].

Questo che segue, dunque, è l'elenco dei programmi radiofonici trasmessi da Rai-Calabria nel corso di questi ultimi 20 anni di impegno pubblico. Moltissimi fra i titoli menzionati sono i titoli dei contenitori principali che venivano trasmessi per una durata media di 40 minuti primi, subito dopo la seconda edizione del *Gazzettino Calabrese*[8]. Gli esperti di questo mondo sommerso della radiofonia mi ricordano anche che spesso e volentieri, dietro i titoli principali dei contenitori quotidiani, "*Tuttocalabria*" per esempio, si nascondevano anche tanti altri sottotitoli minori, che nei fatti erano dei veri e propri programmi radiofonici, magari di durata inferiore ai principali, ma proprio per questo mai registrati come tali. È quindi davvero impossibile recuperare o ricostruire nei minimi particolari tutto quello che è stato l'immenso patrimonio radiofonico di Rai-Calabria[9].

---

[6] Giancarlo Geri e Tonino Arena furono, insieme a Vincenzo Pitrelli, i primi operatori di ripresa della Terza Rete della Rai in Calabria.

[7] All'ufficio del personale della Rai di Cosenza, alla voce "Amelio Giovanni", c'è un solo contratto di scrittura, riguarda la partecipazione diretta del famoso regista calabrese a un programma televisivo. Il programma si chiamava "*A tu per tu*", e a giudicare dalla data del suo contratto il regista rimase negli studi di Via Montesanto soltanto dal 25 al 30 giugno del 1980.

[8] Il *"Gazzettino Calabrese"* tradizionalmente andava in onda dalle 14 alle 14,20 di ogni giorno, esclusa la domenica. Alle 14,20 partivano altri due minuti di pubblicità, e a questo punto veniva trasmesso il contenitore radiofonico regionale del giomo. Si andava avanti così fino alle ore 15,00. Il *Giornale Radio* regionale, lo ricordo, fino al 1979 contava due edizioni diverse. La prima andava in onda dalle 14,00 alle 14,10. La seconda, dalle 14,50 alle 15,00. La domenica invece veniva trasmessa un'edizione ridotta, di dodici minuti, prevalentemente dedicata all'approfondimento di un tema specifico, o all'analisi del fatto principale della settimana appena trascorsa.

[9] Dal 26 al 30 settembre, la prima rete radiofonica della Radiotelevisione Italiana, indisse a Fiuggi un convegno internazionale su "Il folklore nella programmazione radiofonica". Tema stimolante, al quale diedero il loro contributo circa venti enti radiofonici stranieri, auspice la stessa Unione delle radio europee. Di argomenti ve ne furono abbastanza, e furono trattati tutti, in quanto una parte dei lavori era dedicata a "sedute di ascolto", durante le quali vari enti radiofonici -Jugoslavia, Svizzera, Francia, Germania Federale, Turchia, Inghilterra e naturalmente l'Italia- presentarono dei programmi radiofonici di folklore. Ciascuna seduta di ascolto era seguita da un dibattito, condotto da demologi, musicologi e, soprattutto, da programmatori, i quali portarono un contributo concreto di esperienza,

In assoluto, uno dei primissimi documentari radiofonici (se non il primo) della Sede calabrese della Rai fu proprio "*Gli ultimi di Scanderbeg*", realizzato da Enrico Mascilli Migliorini e Ninì Talamo. Se lo ricorda bene un grande studioso di tradizione Arbereshe, Alfredo Frega: «Attraverso le interviste a Giuseppe De Rada, nipote del grande poeta di Macchia Albanese, Gerolamo, ai Papàs Giuseppe Ferrari e Piero Tamburi, al prof. Demetrio Mauro e all'insegnante Rosa Bruno, veniva fuori un mondo culturale così ricco ma ancora così poco conosciuto. La storia, le tradizioni, la lingua, la letteratura ed il rito bizantino degli "arberesche", venivano per la prima volta posti all'attenzione del Paese grazie alla messa in onda in rete radiofonica nazionale. Il documentario ebbe un successo enorme e ricordo venne anche segnalato al Premio Italia». Siamo negli anni 59-60, la Rai in Calabria muoveva ancora i primi passi, e incominciava a farlo proprio interessandosi della grande comunità albanese. I ricordi di Alfredo Frega sono ancora netti e nitidissimi: «Nel 1964, nel teatro parrocchiale di Acquafor-

---

incentrato soprattutto sul folklore musicale, apparentemente il più consumabile, ma che non esclude anche l'utilizzazione radiofonica di forme e tradizione verbale (racconti, favole, aneddoti, barzellette, proverbi, ecc) come fecero notare ad esempio i rappresentanti delle radio di Finlandia e del Belgio. La Radiotelevisione Italiana presentò in quella occasione un voluminoso catalogo di circa 600 pagine (Folk, documenti sonori, Catalogo informativo delle registrazioni musicali, a cura della documentazione e studi Rai per la prima rete radiofonica, 596 PP, ERI, Torino, 1977) più di diecimila registrazioni effettuate sul campo, con mezzi tecnici della Rai, dal 1948 al 1972, e depositati nell'archivio della registroteca centrale di via Asiago a Roma. Bene, nel ventesimo anniversario della sua nascita la Sede Rai della Calabria ha dato alle stampe due importantissimi dischi di musica contadina, pastorale, artigiana e marinara calabrese dal titolo simbolico: "…e il giorno errando…in Calabria tra i perduti canti…". Si trattava di ben duecento registrazioni effettuate nel 1954, nel 1965 e nel 1969, nelle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. «Tutto materiale originale - disse Diego Carpitella, nella presentazione che fece al volume - registrazione cioè di musiche e di trasmissione orale nell'ambito di determinate culture, senza professionismo e senza una netta distinzione tra pubblico ed esecutore». Carpitella aggiunse: «La sede regionale della Rai di Cosenza che ha preso credo per la prima volta un'iniziativa di tale rilievo culturale sottintende di certo un impegno ed uno spessore che non possono non spiccare o passare inosservati; anche perché siamo tutti convinti che, nonostante le lacerazioni sociali e culturali di questi ultimi vent'anni, sapendo cercare vi è ancora da trovare contribuendo notevolmente così alla conoscenza "verticale" della nostra storia. Questi due dischi potrebbero dunque essere una prima mossa per costituire, anche in Calabria, un corpus sonoro della nostra antica musica di tradizione mentalità orale che, strano a dirsi, deve il suo fissaggio e la conservazione alle possibilità di una moderna tecnologica».

mosa, Emanuele Giacoia curava le registrazioni dei "*Canti albanesi di Lungro*", eseguiti per l'occasione da Pasquale Pisarro, Alessandro Rennis, voce e chitarra, Giovambattista Serravalle e Nando Elmo. Quei canti così melodiosi e belli diventarono poi la colonna sonora di tantissimi servizi giornalistici. Lo stesso notiziario radiofonico *Corriere della Calabria* apriva per la prima volta i suoi microfoni anche a due corrispondenti arberesche. Erano Emilio Tavolaro di San Benedetto Ullano e io stesso che allora vivevo a Lungro: Fu l'inizio di una lunga serie di trasmissioni radiofoniche che per la prima volta raccontarono a tutto il mondo gli avvenimenti più importanti della realtà italo-albanese».

Ben presto questo interesse verso le minoranze etniche si allargò alle altre due isole linguistiche calabresi. Prima i grecanici, poi gli occitani. Per la prima volta nel 1977 la radio si occupa di Roghudi e di Guardia Piemontese. Il programma si chiamava "*Paese che vai: usanze e luoghi della Calabria*". La curava lo storico Gustavo Valente e materialmente la realizzava la regista Pupa Pisani. Ma sempre in quell'anno seguirono altre produzioni radiofoniche. Alfredo Frega ricorda: "Italo Costante Fortino curò cinque puntate interamente dedicate agli "*Albanesi di Calabria*". Erano dedicate ai temi caratterizzanti l'Arberia: "*Besa*", "*Kalimera*", "*Java*", "*Vatra*" e il "*Rito bizantino*". Ma ricordo anche che Vittoria De Luca, intanto, conduceva un programma che si chiamava "*Cantiamo arberesche*", con il Gruppo Folk "Te Bilt e shqiponjes". Erano "I Figli dell'Aquila" e i piccoli del Gruppo di Sangineto". In quello stesso periodo la Terza Rete radiofonica della Rai, in collaborazione con la sede di Cosenza realizzò anche "*Quale Folk*". Era un programma dedicato alla cultura albanese, che conduceva Emanuele Giacoia insieme a Piero Pisarra e Renato Guzzardi. L'anno dopo, 1978, lo stesso giornalista arberesch Antonio Scura firmò come autore-testi un programma di tredici puntate, "*Gli Albanesi di Calabria: ieri e oggi*", che per la prima volta diede al grande pubblico della radio l'idea generale di quanto complesso e affascinante fosse il mondo arberesch. Nel 1980 fu l'anno de "*Il Fagotto*", una rubrica firmata da Giovanna Lio e che diede ampio spazio ai temi delle etnie grecaniche, mentre Paolo

Cinanni e Vito Teti, sempre in quell'anno, su "*Tuttocalabria*" riaffrontarono in chiave antropologica il tema arberesch. Nel 1983 Antonio Minasi chiese allo stesso Alfredo Frega la sua consulenza per un programma assai bello, che si chiamava "*Estate in Arberia: viaggio tra gli arberesche di Calabria*". E per la prima volta alla radio si sente parlare della Cooperativa Musicale Arberesche di San Demetrio Corone, della Compagnia teatrale Arberesche di Eianina, del Culto delle icone. Gli stessi programmi successivi, "*Le isole ritrovate*", "*Radio in due, la Calabria delle minoranze linguistiche*", "*Radio Culb Etnie*", "*La Calabria dei Paesi e delle città*", "*Itinerario storico-culturale*" contribuirono a diffondere la storia e lo spirito dell'antica tradizione linguistica in Calabria.

Di questo ricchissimo patrimonio, insieme alla commovente nostalgia di Alfredo Frega, rimane oggi anche il ricordo vivo e la genialità di uno storico come Gustavo Valente, che in Calabria fu tra i primissimi veri protagonisti della programmazione radiofonica regionale. Il suo primo contratto risale al 18 novembre 1976. Quell'anno partì la sua prima rubrica, si chiamava "*I Paesi di Calabria*", il titolo del contenitore-guida era invece "*Paese che vai*", e per quelle prime 8 puntate il vecchio Gustavo guadagnò qualcosa come 240 mila lire lorde, una bella cifra per quegli anni. La sua collaborazione alla Rai andò avanti per anni. Nel 1977 firmò 40 puntate che andarono in onda in "*Almanacco Calabrese*" con il sottotitolo di "*Informazioni Storiche*". Poi ancora, nel 1978 e nel 1979, con i suoi "*Argomenti tratti dalla lettura di stampe antiche*", nel 1980 con la sua prima partecipazione a "*Tuttocala - bria*", e nel 1981 a "*Itinerario*". Nel 1980, era esattamente il 25 novembre di quell'anno, il vecchio Gustavo firmò un contratto con una trasmissione che allora si chiamava "*L'Italia in Diretta*", oggi è uno dei programmi più noti della televisione, ma allora era uno dei programmi più seguiti della radio. Dopo una brevissima parentesi alla TV, una piccola partecipazione a "*Pronto chi video?*", lo storico di Celico tornò al suo primo amore e il 31 gennaio 1981 firmò un contratto per tre mesi che lo vide "storico-opinionista" del Gr regionale con una rubrica dal titolo "*Uomini, fatti e paesi della Calabria*". Sei mesi più tardi, il 16 giugno 1981,

venne proposto il suo "*Ultimo viaggio dei fratelli Bandiera*", speciale radiofonico che ebbe grande successo e che gli aprì le porte della nuova programmazione radiofonica del 1982, con una nuova rubrica che Gustavo chiamò "*Viaggiatori stranieri in Calabria*". Per lo storico Gustavo Valente fu quello il modo più originale, ma anche più curioso, di riportare in televisione, per cinque diverse puntate di 30 minuti ciascuna, la storia dei tanti viaggiatori giunti in Calabria da ogni parte d'Europa. Indimenticabili ed indimenticati furono anche i suoi contributi per "*Il Rubricone*". Era un lungo e ragionato viaggio nelle tradizioni calabresi. Ma Gustavo Valente sarà ricordato anche come uno dei primi veri opinionisti dell'informazione Rai in Calabria[10].

Accadrà più o meno la stessa cosa con Sharo Gambino, intellettuale poliedrico, scrittore assai prolifico, che dal silenzio e dal freddo della sua Serra San Bruno sfornò centinaia e centinaia di testi radiofonici. Credo che Sharo Gambino sia stato, per il numero altissimo delle sue prestazioni in voce, l'autore-testi più amato dalla Rai calabrese. Il suo primo contratto risale al 1978, quando Gambino venne chiamato per la prima volta a partecipare ad un programma che allora si chiamava "*Tuttocalabria a confronto*". Ma quello, per lui, fu solo l'inizio di una lunga permanenza in Rai. Nel 1979 scrisse i testi per una rubrica molto seguita, "*Cinque minuti con. . .* ", e in quello stesso anno venne trasmessa la sua prima opera tutelata dalla Siae, "*'U Vizzarru*", 14 puntate in tutto. Seguirono negli anni successivi "*La Repubblica di Caulonia*" (2 puntate con Deiaco e Pelloni), le varie partecipazioni a "*Il Rubri -*

[10] Ricordo perfettamente bene il suo intervento appassionato e lucidissimo sulla visita di Giovanni Paolo II in Calabria, nel corso del Giornale radio regionale del primo ottobre 1984. In questa sua nuova veste di opinionista Gustavo Valente scrisse anche 65 testi diversi per la rubrica che allora si chiamava "*Giorno per giorno*", e in cui da storico affermato ricostruì le fasi salienti della vita regionale di questo ultimo secolo. Siamo alla fine del 1988. Si intuisce bene quanto grande fu il contributo alla crescita dell'informazione radiofonica regionale offerto da questo affascinante personaggio calabrese, che tranne qualche breve parentesi e tentazione televisiva (bellissimo per esempio il suo "*Ville del '700 in Sila*"), rimase sempre molto legato a questo meraviglioso "strumento", che era la radio, e a questo mondo incantato della "parola parlata".

cone" nel 1981, nel 1983 a "*Tuttocalabria*", quindi la prima puntata di "*Boccheciampe*", e i primi testi di poesia dialettale calabrese per "*Appuntamento con…*". Nel 1985 la Rai propose alcune delle sue sceneggiate più belle[11]. La sua ultima collaborazione firmata alla Rai lo scrittore di Serra San Bruno la diede nel 1996, quando Franco Martelli, allora capo redattore, lo chiamò come autore-testi per una rubrica della *Tgr* che si chiamava "*Calabria di ieri, oggi e domani*". Nei fatti Sharo Gambino aprì le porte della Rai a tanti altri scrittori calabresi che, prima di lui, non avevano mai avuto l'ardire di offrire la propria consulenza alla struttura di programmazione. Dopo di lui arrivò in Via Montesanto Saverio Strati. Strati veniva da Scandicci, dove già allora si era definitivamente trasferito dopo aver lasciato Bianco, e venne per la prima volta in Rai come ospite-protagonista per quasi una settimana di "*Tuttocalabria a confronto*". Tornò qualche mese più tardi come autore-testi de "*L'angolo dello scrittore*", infine per la TV come ospite principale de "*L'altra storia*". Il 1978 fu invece la "prima volta" di Fortunato Seminara, che raccontò la sua vita e la sua esperienza di scrittore dai microfoni de "*L'angolo dello scrittore*", la regia era di Pupa Pisani. Nel 1980 Seminara partecipò come ospite a "*Roto - quindici*", per approdare poi a "*Tuttocalabria*", e lo fece con grande successo ininterrottamente dal 9 al 20 maggio di quello stesso anno. Anche in quella occasione, come continuerà poi a farlo per tutta la sua vita professionale, ad accompagnare il vecchio Fortunato Seminara c'era Annarosa Macrì, che di lui già allora sapeva più di quanto lo scrittore di Maropati non sapesse di se stesso.

A completare la rosa degli scrittori famosi arrivò anche Antonio

[11] Erano "*Il diavolo innamorato*", "*Il cavadenti*", "*Il treno*", "*Il gallo*", "*Vincenzino*", "*Autostop*", "*Il clandestino*", "*Dialogo con un'ombra*", "*Al di la' della valle*", "*Il primo premio*", "*Il vino di Trentinella*", "*Tera*", "*L'ospite di Natale*", "*Autostop*", il titolo originale era un altro, "*Piove, mi dà un passaggio?*", tutte opere regolarmente registrate dalla Siae della durata di 22 minuti primi ciascuna. Erano gli anni in cui Gambino partecipò come ospite in TV a "*Dritto e rovescio*", poi ancora ospite de "*L'appuntamento del sabato*", di "*Giorno per giorno*", "*Radio in due*", "*Notturno italiano*", "*Le nuove frontiere*". Il 1989 fu l'anno del "*Racconto di Natale*", poi venne "*Intercity*", quindi le 13 puntate di "*Calabria territorio*", e infine nel 1992 "*Il racconto*", 13 testi di 18 minuti ciascuno, che nei fatti chiusero per sempre la partecipazione di Sharo Gambino alla produzione radiofonica calabrese.

Altomonte, già allora famoso giornalista-editorialista de *Il Tempo* di Roma, e lo fece presentando alla radio un riadattamento da lui stesso scritto su "*La carne inquieta*" di Leonida Repaci. 12 puntate in tutto, della durata di 20 minuti. Lo ricordo perfettamente bene, era il dicembre del 1979. Prima di lui la Struttura di Programmazione aveva tentato in tutti i modi possibili e immaginabili di accaparrarsi come ospite d'onore il grande vecchio della cultura italiana, Leonida Repaci. Di tanto in tanto Repaci lasciava la sua Viareggio per ritornare nella sua vecchia casa natale, alla Petrosa di Palmi. Ma fu tutto inutile. Repaci non trovò mai il tempo, e forse anche la voglia, di raccontare il fascino della sua storia dai microfoni di Via Montesanto[12]. Ma non solo scrittori. Un altro personaggio famoso che rimarrà saldamente legato alla storia della radio in Calabria è l'attore Gerry Mussaro, attore di prosa e regista, che per Rai Calabria ha firmato come attore-protagonista alla radio decine di produzioni diverse: "*Il martello delle streghe*", "*Il caso Musolino*", "*Cristina 'a Spedesa*", "*Mani vuote*", "*Calogero*", "*Mini racconti*", "*Skanderberg-Furore di Libertà*", "*Tonna*", "*O Jettabbannu*", "*Palcoscenico calabrese*". Una di queste, "*Una vita per la musica*", diventò poi anche un'importante produzione televisiva, e la stessa cosa accadde con "*Luci della Ribalta*". Ma il suo record

[12] Leonida Repaci si lasciò andare e si concesse alle mille domande di un cronista una volta soltanto: fu quando Raffaele Malito, approfittando di una coincidenza fortunata, andò a trovarlo a Palmi, e lì, a ridosso della sua bella dimora, raccolse quella che sarebbe stata poi l'ultima testimonianza pubblica dello scrittore calabrese. Un'intervista televisiva, rilasciata in esclusiva alla Rai, che in realtà fece il giro del mondo, e che le rubriche culturali della radio continuarono a riproporre per anni anche dopo la sua morte. Un testamento morale, una lunga confessione a cuore aperto, passeggiando dinanzi al suo mare e ripercorrendo con i ricordi e la memoria i tempi della giovinezza trascorsi tra i cespugli della costa viola e nella sua dolce Petrosa: un Leonida Repaci inedito e fuori dagli schemi, uno scrittore che convinto di essere ormai arrivato alla fine della sua esistenza confessa a Raffaele Malito la «struggente malinconia vissuta per il mondo, pensando e raccontando la sua lontana Calabria». Da quell'intervista nacque uno speciale, un programma dai toni carichi d'emozione, e che racchiudeva in maniera perfettamente impeccabile la grandezza e lo spessore del vecchio patriarca di Palmi. Quelle stesse immagini, che proponevano un Leonida Repaci ricoperto dalla sua barba bianca e claudicante accanto a Raffaele Malito, meno di un anno dopo vennero utilizzate da Gregorio Corigliano che per la Rai dovette raccontare la morte e i funerali del grande scrittore. Ma accadde più o meno la stessa cosa con Mario La Cava, delle cui opere e del cui pensiero, Annarosa Macrì rimarrà per sempre la sua unica vera interprete, amabile e fedele.

personale è legato ad un programma radiofonico d'intrattenimento giornaliero che andò avanti, ininterrottamente, per sette anni e che si chiamava "*Tra un boccone e l'altro*". Ma a proposito di Gerry Mussaro, devo aggiungere un particolare che non va sottovalutato. Come tutti gli autori calabresi, che hanno preferito restare a lavorare in Calabria, molte delle sue produzioni radiofoniche nazionali furono realizzate proprio negli studi di Via Montesanto[13].

ALMANACCO

Aprile 1979. Il programma della durata di 5 minuti (andava in onda dalle 12.10 alle 12.15) viene utilizzato per fornire alcune informazioni di servizio: dalla segnalazione di anomalie nelle comunicazioni aeree, stradali, ferroviarie, marittime, alla segnalazione di una conferenza, di uno spettacolo teatrale, di uno o più film, di una manifestazione (una fiera, una mostra, una festa, un convegno) che si svolgerà al pomeriggio o all'indomani. L'annuncio del programma pomeridiano, con un breve flash dello stesso chiuderà la rubrica.

ESSERE O MALESSERE

Franco Romeo è partito dalla Calabria molti anni fa. Ha messo radici a Milano come "tuttofare" nel mondo dello spettacolo, fa l'attore, il compositore, il presentatore, il paroliere. Ma che cosa gli è rimasto dentro del suo mondo d'origine? Romeo lo racconta in questo programma che mette a confronto Nord e Sud, unificati in una esperienza che non si lascia tentare dalla malinconia, ma che sa cogliere di ogni situazione gli aspetti umoristici.

RADIO MIA

Ci sono tanti modi per realizzarsi. Uno di questi può esserlo quello di fare una radio privata. È il caso della protagonista di

[13] Mi viene in mente "*L'idea del Sud*", un programma di 13 puntate, scritto e diretto per Radio Due e condotto insieme ad Antonella Barbarossa, o lo stesso "*Riusciranno i nostri amici…*", programma di *RadioUno*, con Paolo Ferrari, nel 1973. Ma vale la pena di ricordare anche gli stessi contributi che finivano in rete nazionale, quando Gerry Mussaro lavorava per una notissima trasmissione prodotta dalla sede calabrese della Rai, e che si chiamava "*Calabresella*". Erano allora gli ultimi mesi del 1959.

"*Radio mia*". Solo che i problemi quotidiani e contingenti finiscono per avere il sopravvento anche sulle trasmissioni. E allora, l'animatrice della stazione privata, che più privata di così non si può, finisce per usare l'antenna come una stazione di servizio per smistare parenti in arrivo in vacanza, per dare consigli ai ragazzini, per ricevere qualsiasi cosa le necessiti, dal vulcanizzatore per gommoni forati al ristorante dai prezzi modici. Anche le musiche vengono inserite, giusto come espediente, per prendere tempo nel risolvere l'uno o l'altro problema. Autore e regista del programma che ha la durata di 36 minuti primi è Giorgio Calabrese. Attrice protagonista, Anna Maria Baratta.

BAZAR

Alle 14,25 in punto del 20 ottobre 1979, ogni sabato per undici settimane, parte la prima puntata di un radio-quiz che si chiama appunto *"Bazar"*, e che Minasi spiega così: «Il titolo è stato scelto per far capire subito di che cosa si tratta: è una miscellanea di argomenti, una trasmissione in libertà, che spazia su temi e generi i più disparati. Il programma è condotto in studio da Giampiero De Maria, al quale abbiamo affidato il compito di "lanciare" il primo prodotto di questa serie, inventato, voluto, e realizzato dalla sede Rai della Calabria». Nel corso della trasmissione vengono proposti intermezzi musicali, che diventano oggetto di domande-trabocchetto, oltre che momento distensivo nel corso dell'intera trasmissione. Le canzoni vengono infatti contraffatte, e di ognuna di esse bisogna indovinarne il titolo o le parole mancanti[14]. Ma quali erano le modalità di individuazione delle parole-

[14] La vera grande sorpresa legata alla storia di *"Bazar"* non è tanto la "novità assoluta" del format proposto, quanto invece il nome dell'autore. A firmare il programma era stato infatti quello straordinario Giorgio Calabrese, autore tra l'altro di varie edizioni di *"Fantastico"*, la trasmissione televisiva di Rai Uno abbinata alla Lotteria Italia, ma reso forse più famoso qualche anno più tardi da un'altra fortunatissima serie televisiva di Rai Uno che si chiamava *"Europa Europa"*. Il programma era condotto in studio da Fabrizio Frizzi ed Elisabetta Gardini, e aveva appunto, come inviato-speciale in giro per l'Europa, un affascinante e bravissimo Giorgio Calabrese.

chiave del quiz? «Settimana per settimana - spiega Antonio Minasi ai giornalisti che la sera del 18 ottobre del '79 partecipano alla sua conferenza stampa- occorrerà indovinare una parola di cinque lettere, risolvendo un cruciverba che comparirà di volta in volta sulle pagine della *Gazzetta del Sud*. La terza lettera di ogni parola del cruciverba, posta verticalmente, sarà il risultato del radio-quiz»[15]. Andò subito bene, ma questo a Minasi non bastava. Da questo radio-quiz il Capo della Struttura Programmi di Via Montesanto voleva, invece, capire meglio quali fossero i gusti del pubblico calabrese, e quali fossero i programmi regionali più seguiti e più amati dalla gente. Gli ascoltatori venivano infatti invitati ad esprimere le loro preferenze sui programmi realizzati dalla Rai calabrese, sugli stessi protagonisti che davano anima corpo e sembianze umane alla sede di Via Montesanto, e sugli sceneggiati che Minasi aveva inserito nel palinsesto autunnale di quell'anno: «Su quale programma occorre sintonizzarsi per ascoltare le trasmissioni regionali della Rai?, Quale fra i programmi della sede Rai della Calabria ascolta più volentieri? Può indicare uno o più personaggi che le capita di ascoltare frequentemente nei programmi della Rai calabrese?»[16] Un anno più tardi arrivò alla corte di Minasi uno degli intellettuali più curiosi e più interessanti della Calabria. Era Vincenzo Ziccarelli, commediografo, scrit-

[15] Per partecipare al concorso occorreva inviare uno o più tagliandi, senza alcuna limitazione, alla casella postale numero 200 di Cosenza, entro le ore dodici del venerdì successivo alla trasmissione. Le estrazioni avvenivano invece ogni venerdì alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza. I premi consistevano in undici apparecchi a modulazione di frequenza, uno per ogni settimana, mentre il premio finale consisteva in un apparecchio televisivo a colori di 26 pollici. E già questo bastò, da solo, a far crescere il programma, che nel giro di alcune settimane diventò uno dei programmi radiofonici, in assoluto, più seguiti dal pubblico calabrese.

[16] *"Bazar"* diventò, per la storia della Rai calabrese, il primo vero grande sondaggio popolare mai sperimentato prima d'allora da Napoli a Palermo, e che alla fine permetterà ai dirigenti della struttura Rai di captare e di interpretare gli umori e i desideri più intimi del pubblico calabrese. Da gran signore, quale era, Minasi preferì però non rendere mai pubblici i dati raccolti da quel sondaggio, anche perché riguardavano, in prima persona, non solo cose (quindi non solo programmi radiofonici o televisivi), ma soprattutto gli uomini che tali programmi studiavano, conducevano, e preparavano con fatica.

tore, romanziere, poeta[17]. Minasi gli porse la mano e Vincenzo si prese il braccio. Gli propose un programma dietro l'altro, e per la verità fu un successo dietro l'altro[18].

TUTTOCALABRIA/ESTATE

Il programma, trasmesso in diretta, utilizza sia materiali già registrati preventivamente, sia anche collegamenti in diretta con

[17] Vincenzo Ziccarelli è nato a Rende nel 1935, ha scritto soprattutto per il teatro, e le sue opere sono state tutte rappresentate. Per il teatro ricordo: "*Un caso di morte apparente*", del 1962, opera vincitrice del premio "Fondi la pastora": "*Sogno d'ubriaco*", sempre del 1962: "*La macchina aziendale*", opera vincitrice della selezione teatrale "Incontri silani", e rappresentata nel 1970: "*Cristina 'a spedesa*", commedia di costume, in vernacolo, replicata per decine di volte in Calabria, e portata con successo al Piccolo Eliseo di Roma nel 1974, unico testo dialettale calabrese rappresentato nella Capitale: "*Francesco e il Re*", dramma di ispirazione storica, ma di avvincente attualita', per aver riproposto, attraverso l'incontro-scontro di Francesco di Paola con Luigi XI di Francia, l'eterno impossibile dialogo tra l'utopia e il potere: "*Signori, la mafia!*", prodotto nel 1985 dall'Università della Calabria: "*La casa di pietra*", scritta nel 1990 e selezionata e rappresentata per il Festival italiano della prosa a Fondi. Per la narrativa si ricordano: "*La quantena*" (Trevi, Roma, 1967): "*Gli impotenti*" (Pellegrini, Cosenza, 1968): "*Scambio di miti*""(Lerici, 1978): "*Accidenti che vita*" (Pellegrini, Cosenza 1982). In collaborazione con Saverio Strati ha scritto per il teatro un testo drammatico, "*Il ritorno del soldato*", una rielaborazione in chiave moderna di una tragedia antica: l'amore contro le regole, la passione contro il sentimento della fratellanza, la lacerazione dell'animo materno diviso anch'esso tra due amori profondi. A "tempo perso", lui diceva sempre così, Vincenzo Ziccarelli diventò anche Presidente della Provincia di Cosenza e, poi ancora, animatore principale del Consorzio Teatrale calabrese, interpretando fedelmente in questa sua nuova veste istituzionale di manager pubblico quella che era la parte migliore e più romantica del suo carattere. Forse, proprio per questo, Ziccarelli passerà alla storia politica di questa regione come "Il Presidente-scrittore". ("*Antologia del novecento letterario calabrese*" a cura di Erminia Barca e Luigi Pellegrini, Edizioni Luigi Pellegrini 1992).

[18] Uno per tutti, "*Zumpa cà chiova*". Era un programma satirico, sarcastico, che metteva in berlina i paradossi della società del tempo, e lo faceva con uno stile e un garbo da far sorridere lo spettatore dall'inizio alla fine. Il programma scritto e diretto da Vincenzo Ziccarelli aveva anche due bravissimi interpreti, gli attori Achille Greco e Nicoletti, attraverso i quali la satira di costume prendeva corpo. La notorietà del programma superò ben presto i confini regionali. Da Roma Nunzio Filocamo chiese di poter ascoltare le bobine delle puntate già andate in onda e immaginò di farne un format nazionale. In Calabria invece non si parlava d'altro. Un giorno l'allora Presidente del Consiglio Regionale, Consalvo Aragona, telefonò in Rai. Chiese del direttore. Aveva la necessità di capire il perchè alcuni consiglieri regionali gli avessero chiesto di rinviare di due ore la seduta dell'Assemblea Regionale, spiegandogli che alle due in punto sarebbe andato in onda un programma radiofonico che nessuno di loro avrebbe voluto perdere. Quel programma era proprio "*Zumpa cà chiova*", di Vincenzo Ziccarelli, "Lo scrittore in quarantena" così come amava chiamarlo lo storico Coriolano Martirano, che gli dedicò uno dei suoi libri più belli.

l'esterno. La formula, come lascia intuire il titolo, è quella di un «discorso leggero ma non troppo», puntato sulle vacanze, sul turismo, sul tempo libero, andando a ricercare chi è al mare o chi invece in montagna, ma anche raccontando chi invece d'estate lavora per consentire agli altri di divertirsi o riposare. Un'appropriata colonna sonora salda insieme i vari pezzi della trasmissione. La durata del programma, già in onda negli ultimi tre mesi del 1979, e seguito poi con molto successo per almeno i dieci anni successivi, è sempre stata di 36 minuti primi. Dal 1981 va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, e vede come protagonisti, almeno nella sua fase iniziale, Brunella Eugeni, Giampiero De Maria[19], e Attilio Sabato. I primi due sono programmisti-registi interni, Attilio Sabato invece arriva in Via Montesanto come bravissimo ed insuperabile conduttore del programma. Le edizioni successive vedranno anche la partecipazione diretta di un'altra bravissima programmista-regista, Mariuccia De Vincenti, che darà al programma una verve tutta sua.

A PROPOSITO DI ME

Protagonista della trasmissione è un attore, nel caso specifico si tratta di Gianni Guerrieri, attore calabrese, che col pretesto di

[19] Giampiero De Maria ricorda così i suoi esordi, e lo fa con la grande semplicità che ha sempre contraddistinto la sua storia personale: "Tremila lire al giorno per leggere i due radiogiornali che quotidianamente diffondeva la sede di Via Montesanto. Due appuntamenti con l'informazione regionale, alle 12.10 e alle 14, poi la rubrica "*Musica per tutti*", un appuntamento con gli ascoltatori che chiedevano dediche di canzoni. Lo facevano per posta, poi dai primi anni '70 anche per telefono, e sempre rigorosamente in diretta. Erano i tempi in cui la giornata alla Rai incominciava alle nove del mattino nella stanza di Gege' Greco. Ricordo, era una stanza semisocchiusa da dove fuoriuscivano gli echi delle voci fumose e profonde di Emanuele Giacoia e dello stesso Gegè che insieme a Enzo Arcuri, Franco Falvo, più tardi anche Vincenzo d'Atri, si accingevano a preparare il primo "*Gazzettino*". Allora era un giornale radio con pochissimi servizi registrati, talvolta nessuno, e tante rubriche da leggere in studio. Il 1973 fu per me l'anno di "*Calabria porto franco*", era un programma musicale che facevo assieme ad Achille Montefort e e che una volta alla settimana prendeva il posto di "*Musica per tutti*". Nel 1979, invece, il grande balzo sulle reti nazionali. Alle sette del mattino su *RadioUno* andava in onda "*Tuttobrasile*", una trasmissione interamente dedicata alle ultime novità discografiche brasiliane. Fu la prima prodotta interamente dalla sede Rai della Calabria. Nel 1980 *RadioUno* ci affidò "*Rally*", un programma condotto all'inizio da Via Asiago con collegamenti con le sedi regionali, avevamo tanti ospiti in studio, chiama-

voler raccontare le proprie esperienze di vita e di lavoro, demitizza sul filo di una ironia, ora sottile ora provocatoria, l'immagine che comunemente si ha dell'attore.

IL CALABRONE

"*Il Calabrone*" è il titolo del radiogiornale messo in onda da una squinternata redazione che arriva sempre in ritardo su tutte le notizie e che finisce per dover arrangiare alla men peggio il suo notiziario. "*Il Calabrone*" si trasforma così in una rassegna di luoghi comuni, scritti sentiti e raccontati, sulla Calabria e sul Mezzogiorno del Paese. L'intenzione del programma è quella di fare ironia a tutti i costi. Nei fatti, il programma diventa una critica di costume, vivace nuova provocatoria, sempre all'insegna del buon gusto. Alberto Leonetti è l'autore dei testi, ma sono sue anche le musiche che fanno da guida al programma, e che vede protagonisti tre attori diversi, Giuditta De Santis, Angelo Lombardi e Nino Mancaruso.

SETTE PER SETTE

Il programma va in onda dall'aprile del 1979. Ha una durata complessiva di 31 minuti primi. Nei fatti è un rotocalco di cultura e spettacolo che si muove su un ventaglio di interessi molto vasti: il

---

ti a dare un voto sulle novità dell'industria discografica internazionale. Fu un programma, lo ricordo con orgoglio, destinato a restare nella piccola storia della nostra sede di Via Montesanto perché, all'appuntamento quotidiano delle 15, nel 1981 si aggiunse la grande finestra sulla domenica mattina di *RadioUno*. Davvero indimenticabili i collegamenti e le interviste con ospiti di straordinario prestigio internazionale, da Vasco Rossi ed Antonello Venditti, da Domenico Modugno a Riccardo Cocciante. "*Rally*" prese poi il posto del mitico e celeberrimo "*Gran Varietà*", seppure per un anno soltanto. Fu davvero una stagione esaltante per gli studi di Via Montesanto e per la sede Rai della Calabria, che in quegli anni cercava disperatamente di offrire al Paese un volto diverso da quello che la cronaca nera anche allora dava al resto dell'Italia. Allora, come oggi, le grandi testate nazionali avevano il vizio di pensare che la Calabria fosse solo terra di mafia e di disgregazione sociale, impensabile un programma che uscisse da questi schemi. Nel 1982 la grande svolta, alla mia carriera di annunciatore e presentatore: diventai programmista-regista e incominciai ad andare in video, a condurre il Tg regionale. Fu anche l'anno di un programma che si chiamava *Io sono Mia*, che firmai insieme a Maurizio Fusco e l'indimenticabile Mia Martini. Dalla radio passai così definitivamente alla televisione, e nel gennaio del 1988 diventai giornalista redattore ordinario. Oggi eccomi qui, alle prese con nuove sfide professionali e nuovi impegni".

teatro, il cinema, la saggistica, la narrativa, le arti figurative, la musica e il costume. La prospettiva è comunque rigorosamente regionale, non in direzione della ricerca di una fittizia "calabresità" ma nel senso che l'attenzione è per tutto ciò che d'interessante pone il problema della Calabria e del Mezzogiorno più in generale.

TUTTOCALABRIA

La trasmissione si svolge in diretta con gli ascoltatori ed affronta i temi emergenti della vita calabrese, approfondendo dal punto di vista culturale quei temi che sono di particolare e di maggiore interesse per l'opinione pubblica regionale e che meritano un supplemento di riflessione. Al programma vengono, di volta in volta, invitati ospiti qualificati, in funzione anche di un confronto diretto fra gli ascoltatori e i protagonisti delle situazioni e delle tematiche affrontate. Qui i conduttori e i programmisti-registi che si alterneranno alla consolle saranno diversi, non tutti interni, per un programma che una volta inserito in palinsesto andava in onda tutti i giorni dal martedì al venerdì compreso. Il primo numero del programma parte il 9 ottobre 1978[20].

A CONTI FATTI

Il palinsesto del primo marzo 1979 prevede ogni giovedì una "novità", che è appunto questo programma, della durata di 20

[20] Antonio Minasi lo presenta alla stampa definendolo «un vero e proprio esperimento, destinato a verificare le possibilità reali di produrre informazione e cultura via etere, facendo preciso riferimento alla cronaca calabrese e cercando di scavare nei fatti e nella cronaca stessa» In una intervista che lo stesso Minasi rilascia al giomalista Tonio Licordari, e che *Gazzetta del Sud* pubblica la mattina dell'8 ottobre 1978, il responsabile della Struttura Programmi così spiega la filosofia del programma: «"*Tuttocalabria"* è il primo passo per rendere operativa la legge di riforma della Rai, in modo da realizzare un servizio pubblico che sia veramente un "servizio" adeguato alla realtà regionale, raggiungendo un obiettivo di fondo che è il decentramento ideativo e produttivo di una sede regionale della Rai come quella calabrese, capace dunque di dare spazio e risonanza alle singole realtà territoriali. Come si intuisce dal titolo il programma si occuperà esclusivamente di fatti e problemi regionali. Questa scelta non vuole costituire una chiusura campanilistica, ma è determinata dall'esigenza di proporre uno spazio effettivo di riflessione, di indagine, di migliore acquisizione di un'identità storico-culturale capace di unificare realmente una regione contrassegnata, soprattutto in passato, da divisioni laceranti».

minuti circa, interamente dedicato ai temi economici. Una vera e propria rubrica di economia regionale. L'articolazione, ed il linguaggio della trasmissione, affidata al giornalista Andrea Quattrone, saranno estremamente popolari, nel senso che di volta in volta venivano scelti i temi da affrontare, e che trovavano un immediato riferimento in fatti e situazioni di cui l'ascoltatore aveva esperienza diretta.

TUTTOCALABRIA-TUTTOMILANO

La trasmissione curata da Massimo Celani come autore-programmista, e l'aiuto di un regista interno, Walter Marcello Bruno, nasce come una sorta di parodia di "*Tuttocalabria*", un modo per parlare delle vicende regionali con senso di humour: in questo caso "Milano" diventa il luogo deputato della diversità, di un'esperienza "altra", di una località alternativa, da cui partire per misurare valutare e commentare fatti e avvenimenti sociali culturali e psicologici.

TUTTOCALABRIA-ANDATA E RITORNO

Il tema dell'emigrazione non è certo nuovo per il Sud. Nel settembre del 1984 la struttura programmi decide di riproporlo perché Minasi, il capo della struttura, riconosce che la drammaticità del tema è pur sempre attuale. La chiave narrativa prescelta non è comunque quella dell'inchiesta sociologica ma il programma, affidato ai programmisti-registi interni, percorre la strada delle storie individuali, predilige quello "spaccato di vita" capace di restituire nella loro interezza problemi, situazioni e sentimenti. Protagonista di ciascuna puntata è pertanto un emigrato-vero, colto nel suo ambiente abituale, la casa, il posto di lavoro, i luoghi dove solitamente trascorre il suo tempo libero. Possibilmente lo si preferisce incontrare. Nella sua città e nel suo paese di origine, durante il periodo delle feste. L'andata e ritorno acquistano così anche un significato emblematico, che è quello di mettere a confronto due mondi diametralmente diversi tra di loro, e di verificare nello stesso tempo quale integrazione o quale distacco incolmabile si sono realizzati. Il primo ciclo di questo

programma è interamente dedicato all'emigrazione in Canada, viene tecnicamente realizzato nel corso della primavera-estate del 1984 e viene poi mandato in onda in autunno, il giovedì di ogni settimana.

TUTTOCALABRIA-INVITO

Il programma è una guida per il fine settimana, una sorta di illustrazione dettagliata delle opportunità più interessanti che offre la regione, un film da vedere, uno spettacolo teatrale, un concerto, una conferenza, un itinerario turistico o gastronomico da scoprire. La conduzione del programma viene affidata ad Adele Fulciniti. La regia porta la firma di Anna Ponte.

TUTTOCALABRIA-GIOVANI

Intenzione del programma è quella di esaminare i vari aspetti della problematica giovanile così come allora si esprimeva in Calabria. La domanda a cui il programma tentava di dare una risposta riguardava i giovani e la loro vita, la loro dimensione culturale e sociale, il loro modo di comportarsi, il modo di pensare rispetto alle società più tradizionali e ormai superate dal tempo. Era un vero e proprio reportage, estremamente vivo, registrato direttamente sul campo, nei luoghi dove era possibile immaginare una qualsiasi condizione giovanile, reso ancora più calamitante e piacevole dall'estro giornalistico e dallo spessore culturale del programmista-regista, esterno alla Rai, e che rispondeva al nome di Vito Barresi. Nel gennaio del 1987 il programma viene affidato ad un altro validissimo programmista-regista, Giampiero Capecchi, trasmigrato poi, col passare degli anni, dai microfoni della radio alla magia delle riprese e del montaggio televisivo.

DICA TRENTATRÈ

Il martedì di ogni settimana, a partire dall'aprile del 1984, Antonio Minasi decide di riproporre un ciclo di trasmissioni interamente dedicate al mondo medico e ai temi sanitari, programma

che anni prima, soprattutto negli anni 1978 e 1979, aveva conquistato il grande pubblico calabrese[21].

TUTTOCALABRIA-MUSICA

Il programma, che ha come programmista-regista il bravissimo Alberto Leonetti. È nei fatti un itinerario vero e proprio nel mondo della musica, che attinge a tutti i generi musicali, e che si propone come obiettivo fondamentale quello di portare alla ribalta radiofonica compositori ed esecutori calabresi di tutti i tempi. Non mancherà, ricorda Alberto, una particolare attenzione ai problemi della produzione e del consumo musicale all'interno della regione, dunque i problemi e la vita dei conservatori, delle orchestre, dei tantissimi gruppi musicali emergenti, tutto quanto insomma faceva musica.

APPUNTAMENTO CON...

Il programma viene messo in onda per la prima volta nel 1983, e viene poi riproposto negli anni successivi. Programma rigorosamente in diretta che, affidato nella maggior parte dei casi ai programmisti-registi interni, nasceva dal desiderio di voler "consumare un incontro" non tra due o più addetti ai lavori, ma direttamente con gli ascoltatori, che potevano in questa maniera inserirsi in trasmissione interrogando l'ospite in studio. Era una sorta di appuntamento annunciato e pubblicizzato preventivamente e aveva come protagonista un personaggio di spicco della vita regionale, un uomo politico importante, un intellettuale di punta, un artista affermato, un campione sportivo, un alto funzionario regionale, chiunque insomma avesse titolo per affrontare l'attualità del momento. Il programma veniva trasmesso il mercoledì di ogni settimana come sottotitolo di "*Tuttocalabria*".

[21] «Obiettivo principale della trasmissione - spiega Minasi in conferenza stampa il giorno prima che il programma prenda il via - sarà quello di proporre un discorso di educazione igienico-sanitaria che fosse strettamente legato alla realtà calabrese». La formula vincente si dimostrò subito quella della divulgazione scientifica. In studio, come autore e programmista, c'era Pantaleone Sergi, che già allora lavorava per il quotidiano *La Repubblica*. Fu un successo, ripeto, unico nella storia della programmazione radiofonica regionale. Per la verità c'è da dire che tutti i medici che furono ospiti della trasmissione, invitati da Sergi, erano autentici luminari della propria branca, e "principi" riconosciuti della medicina.

IL CASO MUSOLINO

Alla fine del giugno del 1983 termina in Via Montesanto il montaggio di un programma radiofonico che resterà nella storia della radiofonia italiana per via del "carisma" che *"Il Caso Musolino"* era riuscito a conquistarsi tra i critici del momento. Lo sceneggiato, in dieci puntate da 30 minuti ciascuna, proponeva al vasto pubblico radiofonico di quegli anni la figura del brigante Giuseppe Musolino, protagonista di uno dei più clamorosi processi della storia giudiziaria del '900.

Ma era anche il ritratto di un'epoca, soprattutto del costume e della cultura nazionale che ben presto identificarono il brigante Musolino come uno dei più famosi criminali del secolo, dimenticando però che alla base della vendetta e dell'odio che lo aveva spinto verso il brigantaggio c'era stato contro di lui, oltre che un evidente errore giudiziario di base, anche una conseguente montatura politica senza precedenti. Un vero e proprio "caso" di strumentalizzazione politica in chiave antimeridionalista, dunque, ma anche un episodio, forse il primo, in cui i "media" del tempo svolsero una vera e propria opera di persuasione sull'opinione pubblica. La vicenda, già ricca di motivi di interesse per la ricostruzione attenta e rigorosa, attraverso i flashback della Calabria dell'epoca e gli stessi profili di tutti i protagonisti di quella vicenda, riproponeva alcuni temi del dibattito attuale degli anni '80: il rapporto tra meridione e criminalità organizzata, tra sottosviluppo e ribellione, l'eterno divario tra nord e sud del Paese.

Un'occasione, secondo gli sceneggiatori del programma, Carlo Carlino e Mimmo Calandruccio, in questa veste davvero insuperabili, fondamentale per analizzare con estrema severità i complessi e ancora irrisolti rapporti tra le aree forti del Paese ed il Mezzogiorno d'Italia[22]. A questo proposito vorrei ricordare anche una lettera "personale" che il 7 ottobre 1983 Minasi scrisse all'allora direttore

[22] Regista dello speciale era lo stesso Mimmo Calandruccio. Alcuni mesi dopo la fine del montaggio Minasi riuscì a piazzare lo speciale sulla prima rete della radio, Radiouno, in un orario di punta, alle 11.10 del mattino, dopo *"Radio anch'io"*, che allora ricordo era condotto da Elena Doni e Gianni Bisiac, e poco prima di *"Via Asiago Tenda"*, sempre in

di Radiouno, Leo Birzoli, per proporgli la messa in onda del programma, spiegandogli senza peli sulla lingua che «Il nostro sceneggiato coglie piuttosto un dato politico più significativo, e cioè fa un'analisi del nascente antimeridionalismo, come dato innanzitutto culturale, della società italiana post-unitaria».

Ma Minasi è ancora più convincente: «Abbiamo avuto la possibilità - scrive a Leo Birzoli - di ricostruire fedelmente la vicenda processuale perché gli autori dello sceneggiato hanno potuto attingere, recandosi appositamente a Lucca, agli atti originari del dibattimento in Corte d'Assise. Ora che il lavoro è ultimato affido alla sua decisione le sorti del nostro Musolino, sperando che non riceva una nuova condanna»[23].

IL FIORE DEL LIMONE

Quando il poeta calabrese Lorenzo Calogero[24] morì restò fitto il mistero sulle cause della sua morte. Morte naturale?, causata magari da un eccesso di medicinali?, o piuttosto suicidio? Sulla vicenda calò immediatamente il mistero più fitto. Rimase invece chiaro, e intatto nella sua grandezza, il valore poetico che Lorenzo Calogero, con la mole immensa dei suoi versi, aveva lasciato alla

diretta da Roma con Maurizio Micheli e Carla Urban. Vale forse anche la pena di ricordarne gli interpreti principali, Vincenzo Ferro, Antonio Mancaruso, Carla Calò, Domenico Raffa, Amalia Cacciola, Angelo Zingaropoli, Pino Michienzi, Battista Conversano, Aniello Riviè, Angelo Lombardi, Francesco Mussaro, Salvatore Puntillo, Franco Monaco, Carlo Napoletani, Graziano Giusti, Mario Artese, Gemma Mari, Sergio Artese, Domenico Calandruccio, Giuseppe Pallone e Zolea. Ad interpretare il brigante Musolino era stato un superbo e bravissimo Salvatore Puntillo, che la critica del tempo definì subito "attore ed interprete di grande fascino e di straordinaria efficacia".

[23] Nell'aprile del 1984 lo speciale venne trasmesso in rete regionale, dal lunedì al venerdì, e poi subito dopo finì in rete nazionale. Minasi vinse un'ennesima sfida.

[24] Lorenzo Calogero nacque a Melicuccà in provincia di Reggio Calabria nel 1910. Si laureo' in medicina nel 1937, ma esercito' la professione per poco tempo , poi si dedico' anima e corpo alla poesia. Dopo la sua morte nella sua abitazione di Melicucca' dove si era rifugiato (Calogero si suicido' tra il 22 e il 25 marzo del 1961), ma anche nella casa di cura dove aveva trascorso tanto tempo, furono trovati migliaia e migliaia di versi inediti. Di lui rimangono oggi decine di opere di enorme valore letterario: "*Poesie*"(1935), "*Poco suono*" (1936)"*Parole del Tempo*" (1956), "*Come in Dittici*", "*Quaderni di Villa Nuccia*", "*Ma questo…*", "*Sogno più non ricordo*", "*Alvaro nel tuo pensiero*", "*Opere poetiche*", a cura di Roberto Lerici e Giuseppe Tedeschi, (vol. I Milano,1962), "*Opere poetiche*", Lerici 1966.

sua gente. Ma fu proprio la sua morte a coagulare l'attenzione e l'interesse dei critici sulle sue liriche. Gli anni passarono e i due volumi di *"Poesie"* di Lorenzo Calogero, pubblicati dalla vecchia Lerici, per vicende editoriali, sfortunate sparirono dalle librerie. Molto ben poco, dunque, se non la memoria di alcuni spezzoni di suoi versi, rimase nelle mani degli studiosi. Tutto questo convinse Minasi a realizzare un vero e proprio sceneggiato radiofonico sulla vita del grande poeta, per ricostruirne le tappe fondamentali, e per riproporre al grande pubblico il meglio del suo lavoro letterario. Nasce così *"Il fiore del limone"*. Minasi sceglie come titolo del programma il titolo di una delle poesie più intense di Lorenzo Calogero, poesia che racconta in maniera struggente la dolcezza della vita ma anche la profonda solitudine dell'uomo. Lo sceneggiato ricostruisce liberamente la vita del poeta, grazie all'impegno e al lavoro di ricerca dei suoi autori, Mimmo Calandruccio e Roberto Natale, nei luoghi cari al grande Calogero: Melicuccà, Bagnara, infine Roma[25]. Il programma in onda a puntate per un mese intero, il martedì, il giovedì ed il sabato, alla fine sarà il racconto della storia esemplare di un uomo, in questo caso di un poeta, considerato "in esilio" dalla cultura ufficiale, e che con la forza della sua arte poetica aveva superato il muro della diffidenza di tutto ciò che ai suoi tempi era contro chi "era figlio del Sud", e aveva finalmente conquistato il cuore dell'intellighenzia italiana[26].

TUTTOCALABRIA-BAZAR

La trasmissione è un rotocalco regionale di spettacolo, con un'attenzione particolare al cinema, e con un esplicito riferimento alle

[25] In queste tre diverse località Mimmo Calandruccio e Roberto Natale ebbero modo di incontrare la maggior parte di quelle persone che con il poeta avevano avuto un rapporto importante, particolare, a volte anche intenso, da Leonardo Sinisgalli a Giuseppe Fantino, da Giuseppe Tedeschi agli stessi fratelli Calogero, al dolcissimo parroco di Melicuccà.

[26] Lorenzo Calogero è nello sceneggiato Biagio Pelligra, un attore che molti conoscevano come "il marito tiranno" di *"Una donna"*, o nei ruoli stereotipati di mafiosi del sud. Qui Biagio Pelligra dà invece voce, e vita, a un Calogero lucidissimo e sofferente. Ma solo una voce "graffiata e lacerata", spiegò il regista Mimmo Calandruccio -presentando il suo programma ai giornalisti- poteva far parlare un uomo "graffiato e lacerato come il grande Lorenzo Calogero".

attività più significative in programma in Calabria. Parte integrante del programma è un gioco a premi imperniato esclusivamente sulla conoscenza che gli ascoltatori hanno della propria regione. La partecipazione al gioco avviene utilizzando una apposita cartolina postale e scopo del programma è quello di rilevare, anche se il dato non poteva considerarsi scientificamente significativo, il grado d'ascolto della programmazione regionale e parzialmente anche il grado di gradimento espresso dal pubblico. A firmarlo per diversi cicli è il programmista Giuseppe Papasso con l'assistenza in studio di un regista interno. Mitico programmista-regista del programma, che va generalmente in onda il sabato, rimarrà invece Giampiero De Maria.

TUTTOCALABRIA-LETTURE

Il programma si propone di riflettere su quanto di più significativo viene scritto sulla Calabria, e più in generale sul Sud, dai grandi giornali nazionali, aprendo poi di volta in volta un dibattito sui temi proposti dalla rassegna stampa nazionale. La trasmissione è divisa in due parti. Nella seconda parte, dopo aver analizzato quanto scritto dai giornali sulla Calabria, la trasmissione passa in rassegna i prodotti dell'editoria regionale, dunque libri e periodici, non soltanto in riferimento ai contenuti, ma cogliendo soprattutto i dati strutturali e le motivazioni culturali delle singole esperienze. Il programma parte per la prima volta nel secondo trimestre del 1984 e viene generalmente trasmesso il lunedì di ogni settimana e affidato a un programmista interno.

TUTTOCALABRIA-SPORT

La trasmissione punta sulla valorizzazione degli sport minori e tenta nello stesso tempo un discorso complessivo che faccia riferimento non soltanto agli aspetti professionali e agonistici dello sport, ma a tutti i problemi connessi di tipo strutturale, culturale e politico. In questa prospettiva, i protagonisti veri della trasmissione sono, assieme agli "eroi della domenica", gli amministratori locali, gli educatori, gli stessi tifosi stimolati a interrogarsi criticamente sul loro modo di vivere l'interesse e la passione per lo sport. Naturalmente dal momento in cui il programma parte viene tra-

smesso ogni lunedì come riflessione puntuale di ciò che si è registrato sui campi di gioco della domenica precedente.

TUTTOCALABRIA-ITINERARIO

Scegliendo di volta in volta una meta significativa, il programma sceglie di percorrere un itinerario dentro la cultura, la storia, le tradizioni, i costumi della regione. La prima puntata prende il via nell'ottobre del 1978, e ha una durata di 36 minuti primi. La prima edizione del programma, che viene affidata a Otello Profazio, consente agli ascoltatori di percorrere un itinerario dentro la tradizione più autentica e genuina del folk calabrese. Si tratta di un vero e proprio reportage che ha come protagonista la gente del popolo, soprattutto i più anziani, che con il canto si tramandano anche la memoria di un tempo irrimediabilmente perduto, ma che offrono pure, e più efficacemente di qualsiasi libro di storia, un quadro autentico della Calabria di ieri[27]. Non un programma di tipo elegiaco-sentimentale, dicono subito gli autori, ma un contenitore capace di spiegare attraverso un piacevole intrattenimento, come è nata e come si è costruita una identità soggettiva, l'identità del cittadino calabrese, l'identità di una città e di un paese, l'identità della natura di questa regione[28].

IMPRESSIONI DI VIAGGIO

Nel gennaio del 1984, il lunedì di ogni settimana, parte

[27] Dopo un anno il programma cambiò volto. Diventò un programma abbastanza composito, dagli ingredienti assai vari: dalla lettura di brani letterari e poetici, alle testimonianze più svariate, raccolte tutte rigorosamente dal vivo, alle ricostruzioni recitate dei brani appena proposti.

[28] Per questo programma Minasi scelse tre autentici personaggi della cultura calabrese, Giulio Palange e Mimmo Calandruccio come sceneggiatori, Otello Profazio invece come ospite-cantante e conduttore del programma. Gli itinerari proposti per il primo ciclo di avvio della trasmissione furono: *"Gerace"* (il Duomo, San Francesco, l'artigianato della creta), *"San Giovanni in Fiore"* (l'abate Gioacchino, la Sila), "Stilo" (la Cattolica, Campanella), *"Le torri costiere"* (le incursioni saracene tra storia e leggenda lungo gli 800 chilometri di costa), *"Capo Vaticano"* (Tropea, Pizzo, Murat), *"Il mare di Ulisse"* (Scilla e la pesca del pescespada), *"La regione delle Serre"* (la Certosa e Serra San Bruno, Mongiana), *"La Calabria bizantina"* (Rossano, il Codice Purpureo, il Patirion, i monasteri basiliani), *"La costa viola"* (la musica di Cilea, il museo del folklore a Palmi, Leonida Repaci), *"Il museo della Magna Grecia a Reggio"* (Locri, Crotone, Sibari), *"L'Aspromonte"* (il Santuario di Polsi, San Luca, Corrado Alvaro, i paesi grecanici), *"Paola"* e il suo Santuario di San Francesco.

"Impressioni di Viaggio", che è nei fatti un tuffo nel passato. Già dalla seconda metà del Settecento, e fino ai primi anni del nostro secolo, la Calabria è stata meta di molti viaggiatori che con le motivazioni più diverse si spingevano fino all'estremo lembo d'Europa. Pensate a Lear, a Swiburne, a Douglas, allo stesso Dumas, ai tanti altri. Di questi testimoni del tempo Carlo Carlino e Alberto Leonetti faranno una galleria di personaggi affascinanti, resi ancora più credibili e più veri dalla voce narrante di tre attori che si alterneranno di puntata in puntata. Un programma elitario, ma che il pubblico dimostrerà di seguire con interesse.

RADIOKOLOSSAL

Il programma, magistralmente condotto per la prima volta nell'ottobre del 1985 dal programmista-regista Alberto Leonetti con un sottotitolo che era "*Non sparate sul pianista*", ricostruisce e propone la storia di una immaginaria redazione di una radio privata, pasticciona e disattenta, che nell'organizzare informazione e spettacolo, viene a trovarsi in una serie incredibile di situazioni, le più strane, le più buffe, anche le più paradossali, che comunque alla fine riesce a superare brillantemente, riuscendo anche a dare vizi e virtù della regione in cui opera. Il progetto originario (ma così sarà anche nel corso degli anni che seguiranno), prevede in studio una serie di attori protagonisti, dalla bravissima e bellissima Giuditta De Santis, ad Angelo Lombardi e Nino Mancaruso.

TUTTOCALABRIA-WEEK-END

Il programma è una sorta di guida per il fine-settimana, una illustrazione dettagliata e anche meticolosa delle opportunità più interessanti che offre la regione, un film, uno spettacolo teatrale da vedere, una conferenza, un itinerario turistico da scoprire o da valorizzare[29]. Viene trasmesso per la prima volta con questo titolo nel settembre del 1985. Anna Ponte sarà una delle autrici e conduttrici più fedeli del programma. Particolarmente importante sarà

[29] In realtà questo programma è la copia fedele di una trasmissione che qualche anno prima andava in onda con il titolo di "Tuttocalabria-invito", condotto e realizzato dalla stessa Anna Ponte con la collaborazione di Adele Fulciniti.

l'edizione aprile-maggio-giugno 1985 soprattutto per via dei suoi autori illustri, Saverio Strati, Mario La Cava e Augusto Veraldi.

TUTTOCALABRIA APERTO PER FERIE

Il programma, viene messo in onda per la prima volta nel luglio del 1985 dal lunedì al sabato di ogni settimana, rigorosamente in diretta. Magistralmente condotto da Annarosa Macrì e Giuliana Grandinetti, si presenta come una sorta di "contenitore-aperto" per chi è in vacanza e per chi resta in città. La trasmissione è aperta prima di tutto agli ascoltatori, che vengono coinvolti per telefono in tre diversi concorsi a premi mensili, in stretta collaborazione con l'Assessorato Regionale al Turismo. Annarosa Macrì e Giuliana Grandinetti propongono rubriche di servizio, di spettacolo, di cultura, di curiosità, con la collaborazione di una serie di programmisti-inviati sul campo dove "è più rovente" la stagione turistica calabrese. Sarà uno dei programmi in diretta di maggior successo della storia radiofonica calabrese.

TUTTOCALABRIA SPORT

"*Tuttocalabria*" aveva anche una finestra sportiva di enorme successo. Si chiamava "*Tuttocalabria Sport*", ed era un programma straordinariamente condotto da Sandra Onofri, una giornalista che se fosse nata e vissuta a Milano sarebbe diventata un grande inviato sportivo. Ed è la stessa Sandra Onofri che il 22 aprile del 1980 firma per la prima rete radiofonica un contratto di collaborazione per una trasmissione nazionale che allora si chiamava "*Quattro Quarti*". Invitata più volte a trasferirsi a Roma "Sandra-la-ribelle" preferisce invece restare in Calabria, nella sua Cosenza, dove i più ricordano ancora la straordinaria efficacia delle sue performances in programmi famosi, uno per tutti "*Il Rubricone*"[30].

[30] "*Tuttocalabria sport*" incominciò a vivere la sua lunga stagione felice il 9 ottobre 1978. Accanto al commento ironico e divertente che due personaggi-attori facevano degli avvenimenti della domenica, soprattutto quelli calcistici (il Catanzaro era ritornato alla grande in serie A), la trasmissione puntò sulla valorizzazione degli sports minori che venivano praticati in tutta la regione. La rubrica aveva un taglio di tipo strutturale, culturale e politico: al microfono intervennero di volta in volta amministratori regionali, sindaci, educatori, tecnici, tifosi. La trasmissione piacque subito e proprio per questo ebbe vita lunga.

GIORNO PER GIORNO

È un programma assai piacevole che racconta la vita della regione attraverso le sue mille vicende storiche, ma anche attraverso i suoi mille risvolti di cronaca e di normale quotidianità, ricostruita in un viaggio fantastico che intende coprire un arco di tempo che va dagli anni '60 ai giorni nostri. Un itinerario anche musicale, in quanto fatti e avvenimenti vengono evocati sulle note delle musiche dell'epoca: quindi non soltanto canzoni, ma anche tanta musica lirica, tanta musica da operetta, tanta musica folk. In studio gli autori-conduttori, Mario Giuditta eclettico libraio catanzarese, e Giuseppe Chiaravalloti[31] intellettuale finissimo e magistrato di grande temperamento e di grande vaglio, propongono ogni volta un ospite diverso che, del periodo di cui si parla, è stato o protagonista o anche semplice testimone. Primo conduttore storico del programma, insieme a Mario Giuditta, sarà invece Giuseppe Conidi, che per la prima volta saluta il suo pubblico dagli studi di Via Montesanto nell'aprile del 1979. È anche l'anno in cui Ottavio Cavalcanti propone a Minasi un contenitore radiofonico di 18 minuti dal titolo "*I protagonisti*", interamente dedicato a noti personaggi della cultura regionale[32]. Ma si chiamerà "*Giorno per Giorno*" anche il programma che viene trasmesso in diretta con gli ascoltatori a partire dal gennaio 1988. In particolare il martedì il programma principale viene arricchito da una rubrica di dieci minuti dal titolo "*Magicalabria*", storie, leggende, sortilegi e

[31] È lo stesso Giuseppe Chiaravalloti che il 17 aprile del 2000 venne eletto nuovo Presidente della Giunta Regionale calabrese, alla guida di una coalizione di centro-destra. Riascoltando tutte le puntate del programma, di questo autore radiofonico si coglie un brio e una capacità di sdrammatizzare i problemi più complessi che certamente faranno di lui un buon politico. Quando Giuseppe Chiaravalloti arrivò per la prima volta in Via Montesanto Minasi lo presentò ai suoi collaboratori con un pizzico di solennità. Disse: "È un famoso magistrato di questa regione che da oggi collaborerà con i nostri programmi". Insieme a Mario Giuditta Chiaravalloti diede subito, di sè, l'immagine di un intellettuale che conosceva a fondo non solo i libri ma forse, ancora di più, il mondo che attorno ai libri ruotava, dimostrando di essere un attento e acuto osservatore del costume calabrese. Già allora questo giovane magistrato trasudava di grande fascino.

[32] Ottavio Cavalcanti propose subito sette temi e sette storie diverse, Caloprese per la filosofia, Seminara per la letteratura, Ciardullo per la poesia dialettale, De Cardona per la politica, Serra per le scienze, Corso per il folklore, Sant'Elia per l'architettura.

magie che caratterizzano il retaggio culturale calabrese. Il mercoledì invece una nuova rubrica, anche questa di dieci minuti dal titolo "*Musicalabria*", un viaggio musicale delle sette note in 13 tappe dedicato alla storia regionale. Il giovedì "*Calabriagrituri - smo*", un itinerario che attraversa le località a vocazione agrituristica. Il venerdì "*Un personaggio, una storia*", 13 primi-piani sonori di personalità regionali che hanno operato in maniera determinante nel sociale, rubrica anche questa della durata di 10 minuti.

RADIO MAJESTIC-SUPERSTEREO INTERNATIONAL SOUND

È sempre il regista-programmista Alberto Leonetti che sotto altro nome ripropone nel gennaio del 1985 una trasmissione già sperimentata con successo anni prima e che racconta di una radio privata i cui giornalisti si ritrovano a dover fare i conti con le bizzarrie più incredibili e più strane.

TUTTOCALABRIA SPECIALE

Questo programma viene sperimentato più volte in vari palinsesti e sempre con successo. È programma dal contenuto prevalentemente monografico, dedicato ai temi di maggiore attualità regionale, che nelle intenzioni degli autori fa di tutto per conservare il carisma del "documento giornalistico", dell'inchiesta vera e propria, nel senso che nella maggior parte dei casi è un programma che dà la parola a tutti coloro che sono protagonisti o testimoni dei fatti e dei problemi di cui si discute in quel momento in Calabria. La prima puntata va in onda il 13 ottobre 1978, ed il programma verrà poi riproposto in maniera quasi sempre analoga negli anni successivi[33]. Farà molto discutere il ciclo dedicato alla "crisi della scuola", ma passerà alla storia anche lo speciale dedicato a "*I valdesi in*

[33] Quando Minasi lo presentò per la prima volta alla stampa esordì definendolo "un programma sperimentale", perchè in realtà si trattava di un programma che andava sperimentando un "nuovo linguaggio radiofonico" grazie all'utilizzazione, per la prima volta in Calabria, di nuove tecniche d'espressione e di nuovi modi di approccio alla tradizione storica e alla realtà quotidiana della regione. Soprattutto nei primi anni di programmazione, la trasmissione, che si avvaleva dell'apporto creativo di Luciano Capponi e che ne firmava anche la regia, affrontò temi di interesse generale legati ai problemi contingenti della Calabria.

Calabria", su testi e ricerche del giornalista Capani. Per capire meglio la "novità assoluta" della formula con cui il programma veniva confezionato varrebbe la pena, lo dico soprattutto per gli studiosi che volessero in futuro approndire l'analisi sul linguaggio giornalistico degli anni '70, riandare al 24 novembre 1978, e riascoltare il nastro della puntata interamente dedicata alla *"Emigrazione calabrese"* di questo secolo. Lo speciale era stato curato in regia da Luciano Capponi, i testi erano invece di Giuseppe Ammendolea. Il titolo era *"Ulisse a Torino"*. Si trattava in realtà di un viaggio, "del bisogno e della speranza", di un uomo che per cercare lavoro aveva abbandonato oltre che la sua terra di origine anche la sua donna amata, che però resta ad aspettarne il ritorno a casa. Storia emblematica ed affascinante, dunque, di una Penelope calabrese. Ma lo speciale di Luciano Capponi ci presenta però una Penelope fuori dagli schemi classici, diversa da quella omerica della tradizione greca, così paziente, come era, e così sicura in quell'attesa che era soprattutto accettazione della volontà del Fato. Ma è diversa anche dalla Penelope di Oriana Fallaci, la Penelope che va alla guerra e che trasforma la solitudine in indipendenza[34].

TUTTOCALABRIA SABATO

È un rotocalco di cultura e spettacolo, che parte per la prima volta il 14 ottobre 1978, condotto in diretta da un insuperabile Giampiero De Maria, in chiave prevalente d'intrattenimento e di allegria. La trasmissione andrà avanti per anni e così articolata: *"Cabaret"*, siparietto satirico in parole e musica; *"Il libro della settimana"*, scheda su un volume di interesse regionale; *"La Minichiesta"*, " indagine velocissima su un tema specifico, per esempio "il campanilismo"; *"I dittati"*, l'antica saggezza popolare nei proverbi, spesso caustici ed ironici, raccolti per temi monografici;

[34] La "mia" Penelope -spiega ai giornalisti lo stesso Luciano Capponi- sa che il "fato" è soprattutto classe dominante, gioco di potere, essa stessa ne è profondamente consapevole, ma non sa e non classe dominante, gioco di potere, essa stessa ne è profondamente consapevole, ma non sa e non può ribellarsi, anche perché è una Penelope troppo intenta a lottare contro la solitudine".

"Come ci vedono gli altri", a un personaggio noto si chiede un giudizio sui vizi e le virtù della Calabria e dei calabresi, ma soprattutto sui vizi; *"Folk e classica"*, questa musica avrà un suo spazio e servirà anche ad intervallare opportunamente le varie rubriche fra di loro; infine *"L'angolo dello scrittore"*, ospiti alternati Fortunato Seminara e Saverio Strati. Il programma condotto da Giampiero De Maria, nasceva nei fatti grazie anche alla collaborazione degli attori Rosa Ferraiolo e Pino Michienzi.

TUTTOCALABRIA A CONFRONTO

La prima puntata del programma va in onda mercoledì 11 ottobre 1978. Si tratta di un'incontro-scontro, a volte serrato, tra due protagonisti della vita calabrese, con un provocatore pronto a gettare benzina sul fuoco della polemica. Qualche esempio: Saverio Strati contrapposto a Fortunato Seminara; oppure, un sindacalista contrapposto ad un industriale, un datore di lavoro; oppure ancora, Otello Profazio contro Mino Reitano. Il programma, già collaudato nei palinsesti precedenti, verrà poi puntualmente riproposto decine di volte negli anni successivi. E manterrà sempre il format originario, un incontro-scontro, il più possibile polemico e dialettico, tra due o più personaggi invitati a discutere in diretta su determinati temi o problemi del momento, ad esprimere opinioni ed esperienze antitetiche o comunque diverse. Con il passare degli anni, rispetto a questa formula-base, verranno anche proposte delle varianti, nel senso che il confronto avviene tra il "personaggio-chiave" e un intervistatore particolarmente qualificato, o magari anche senza particolare titolo. Uno scrittore, per esempio, potrebbe essere intervistato da un critico letterario, da un editore, o più semplicemente da una scolaresca oltre che, evidentemente, confrontarsi con un altro scrittore. Il programma sceglie di affrontare quelle tematiche il cui confronto serrato tra i diretti protagonisti conferisce particolare interesse generale. Come, per esempio, l'intervista all'on. Giacomo Mancini[35]. Ma non solo

[35] Rimarrà davvero memorabile l'intervista che lo stesso Antonio Minasi fece il 25 aprile 1979 all'on. Giacomo Mancini, quel giorno ospite in diretta negli studi di Via Montesanto, per parlare, ma non solo, di un libro fresco di stampa, *"Ndrangheta"*, curato dal giornalista-scrittore Antonio Spinosa. Risentire Giacomo Mancini, allora, è come sentirlo oggi,

Giacomo Mancini. Dopo quella puntata Minasi porta al quinto piano del palazzaccio di Via Montesanto l'antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani per una rilettura, insieme al giornalista del *Corriere della Sera* Alfonso Madeo, della rivolta di Reggio Calabria, e lo fa alla luce di un libro che allora fece molto discutere *"Reggio Calabria: rivolta e strumentalizzazione"*[36]. Il programma, naturalmente, ebbe sempre grandi ascolti. Accadde soprattutto il 16 maggio 1979, ospite d'onore della trasmissione di quel giorno c'era il prof.Walter Pedullà, non ancora Presidente della Rai, ma già allora famoso docente di letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università "La Sapienza" di Roma e critico letterario del quotidiano socialista *Avanti!*[37].

DICA 33

Nell'aprile del 1979 parte questo nuovo programma scientifico, della durata di 8 minuti, che ogni mercoledì affronta in diretta e con sistematicità il discorso già avviato negli anni precedenti sui temi della educazione sanitaria. La formula scelta per l'occasione dal conduttore del programma, Ivan Miceli, che è anche un qualificatissimo medico vibonese, è quella della divulgazione scientifica, arricchita di suggerimenti pratici, con riferimento ai quesiti posti

---

con la sua verve di sempre, la sua solita ironia, il suo carisma da vecchio leader della politica, le medesime intuizioni che fanno di lui, ancora oggi a 84 anni compiuti, uno dei personaggi più lucidi e più interessanti del secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle.

[36] Nelle puntate successive intervennero, fra gli altri, anche il prof. Federico D'Agostino, famoso docente di sociologia all'Università di Napoli, ed il prof. Rocco Caporale, ordinario di sociologia presso la Saint John University di New York, per discutere dei problemi più urgenti del Mezzogiorno, alla luce anche di un importantissimo convegno promosso in quei giorni a Napoli dalla Fondazione Aldo Moro.

[37] Il dibattito, condotto quel giorno in studio da Annarosa Macrì e Vito Teti, partiva da un bilancio del "Premio Sila", premio letterario di cui Walter Pedullà è stato per anni uno dei protagonisti principali, per arrivare poi ad una analisi impietosa sulle difficoltà di fare cultura nel sud del paese. Nel corso del programma venne fuori tutta intera l'amarezza dell'intellettuale Walter Pedullà costretto ad emigrare pur di conquistare obiettivi altrimenti in Calabria impossibili da raggiungere:" È giusto forse non rinnegare la propria meridionalità - spiegò il futuro Presidente della Rai- ma ci sono lacune e problemi che bloccano la crescita di questa parte del paese. La mia storia personale è emblematica. Io sono un emigrato forzato, nel senso che sono andato via dalla mia terra di origine per motivi di lavoro e di sopravvivenza. L'ho fatto come lo hanno fatto moltissimi altri calabresi. Ma sogno un domani diverso per tutti.

dagli ascoltatori. In studio, di volta in volta, intervengono ammalati, clinici illustri, personaggi del mondo dello spettacolo che raccontano i loro malanni e chiedono consigli utili per uscirne[38].

TUTTOCALABRIA SPAZIO APERTO

La prima puntata del programma va in onda giovedì 13 ottobre 1978. È un appuntamento settimanale con esperienze dello spettacolo e del tempo libero. Per l'occasione viene anche sperimentato un tipo di trasmissione di cui protagonista è un gruppo non organizzato (una classe liceale, gli operai di una fabbrica, gli inquilini di uno stabile, di un palazzo, gli impiegati di una piccola comunità). Ad aprire la serie del programma saranno i "Blue Sky", un gruppo teatrale di Reggio Calabria assai noto tra gli appassionati di cabaret, a cui seguiranno i "Teatro Quartiere", un gruppo di giovani che in quegli anni a Cosenza si erano inventati l'arte del teatro, e "Gli amici della musica" un gruppo di giovani musicisti che già allora a Palmi "facevano tendenza".

TUTTOCALABRIA-SPECIALE

Con questo programma, in onda generalmente il venerdì, a partire dal secondo palinsesto del 1979 Minasi intende proseguire in un tentativo, già avviato con i due precedenti palinsesti, di sperimentazione e di rinnovamento del linguaggio radiofonico. Il superamento dei "generi" tradizionali costituisce la caratteristica fon-

---

Sogno un domani in cui la cultura meridionale possa nascere e restare al Sud una volta per sempre". E non appena il regista del programma mandò in onda la sigla di chiusura, il centralino di Via Montesanto viene subissato da centinaia di telefonate: era gente che voleva manifestare il proprio apprezzamento al prof. Pedullà, soprattutto per il modo "dolcissimo con cui aveva raccontato la sua infanzia a Siderno e nella sua locride". Il "vecchio" professore tornerà più volte negli anni successivi in Via Montesanto, ed ogni nuovo incontro con lui sarà per tutti noi un nuovo tuffo nella straordinaria malinconia di uno scrittore e di un intellettuale italiano che, ogni qual volta racconta la sua Calabria, riesce ancora a commuoversi e soprattutto a commuovere. Tutto questo è davvero molto bello.

[38] Lo stesso titolo, per un programma quasi identico, sarà usato per *"Dica trentatré"*, edizione 1984, mentre il titolo originario del programma era invece *"Trentatré"*, che prese ufficialmente il via il 12 ottobre 1978, conduttore e ideatore Pantaleone Sergi, in maniera quasi sonnolenta e senza neanche molta fiducia da parte della Struttura. La realtà, l'ho già detto, fu invece assai diversa.

damentale della trasmissione, che rifiuta comunque lo sperimentalismo fine a se stesso, conservando nello stesso tempo un legame profondo con le situazioni regionali più significative della politica, della cultura, del costume. Il programma ha un contenuto monografico e conserva il carattere di "documento", nel senso che dà la parola a tutti coloro che ne sono protagonisti e testimoni.

ECONOMIA

Per 18 minuti Andrea Quattrone, esperto di dinamiche economiche, propone per la prima volta in radio un'analisi serrata sullo stato dell'economia regionale. L'articolazione e il linguaggio della trasmissione saranno estremamente popolari, nel senso che saranno scelti, di volta in volta, temi e problemi che, se pur complessi, troveranno un immediato riferimento in fatti e situazioni di cui l'ascoltatore ha esperienza diretta. La trasmissione, a seconda dei casi, potrà avere carattere monografico oppure organizzarsi in più servizi, il tutto finalizzato all'illustrazione della realtà economica regionale spesso conosciuta male dagli stessi calabresi.

CIAO AMICO

Il programma ha una durata media di 18 minuti e generalmente va in onda il giovedì. La prima serie parte il 13 ottobre 1978. È un programma di varietà per bambini, pieno di canzoni, infarcito di curiosità, ricco di giochi, animato dalla lettura di fiabe o di brevi racconti, il tutto -spiegano gli autori- in una prospettiva pedagogica[39]. L'anno successivo il programma riprende con lo stesso schema. Cambia solo la conduzione. Viene affidata ad una conduttrice dalla voce suadentissima e assai seguita dal pubblico dei bambini e che tutti ricordano con il nome di Renata Vece[40].

[39] Per verificare più immediatamente questo obiettivo Antonio Minasi volle che la trasmissione venisse condotta in studio con un folto gruppo di bambini. Primi conduttori della trasmissione furono Orazio Coclite, autore e conduttore principale, e Lillo Zingaropoli che insieme alla sua compagnia raccontava in diretta le fiabe più belle del mondo.

[40] L'estate del 1979, chiuso il palinsesto primaverile, *"Ciao Amico"*, lasciò poi il posto ad una nuova trasmissione dedicata agli *"Emigrati che ritornano"*, e ad un programma d'intrattenimento con la showgirl calabrese Marina Fabbri. Per la prima volta a Roma, gli esperti della Direzione Generale, decisero di analizzare il successo di questa trasmissione dedicata ai bambini, mai provata altrove, ma che avrebbe potuto riservare -fecero capire- interessanti successi di audience anche in altre realtà regionali.

LEI NON SA CHI SONO IO

È il titolo di una fortunata serie di speciali radiofonici che vengono trasmessi per la prima volta nel marzo del 1979, a partire dalle 14,10, sulle frequenze di Rai Calabria. *"Lei non sa chi sono io"* è una sorta di "quadretto" personale del protagonista del momento, il racconto radiofonico di un personaggio-chiave della vita politica sociale economica o culturale della regione[41].

C'ERA UNA VOLTA

Carlo Carlino, autore testi del programma, mette insieme, riscrivendole e adattandole per la radio, tredici fiabe "ripescate" nel vastissimo repertorio della letteratura popolare regionale. Un programma non per tutti, elitario come lo è questo fine intellettuale dei giorni nostri, ma che dà al palinsesto gennaio-febbraio-marzo 1986 un tocco di classe davvero unico nel suo genere.

TUTTOCALABRIA I GIORNI

Ancora un programma firmato da Brunella Eugeni, che ripropone la vita regionale nelle sue espressioni emergenti, passata in rassegna con i protagonisti della cultura, dello spettacolo, della vita pubblica calabrese. A risentirlo, oggi, si coglie nelle interviste di allora, sono passati quasi 18 anni, la medesima malinconia nella gente ed il grande senso di impotenza che ancora oggi si coglie in talune adunate politiche.

---

[41] Una delle puntate di maggior successo di quell'anno fu quella dedicata al Magnifico Rettore dell'Università della Calabria, il prof. Pietro Bucci, che si raccontava a Tonio Licordari, gustosissimo e gioviale giornalista della *Gazzetta del Sud*. Per la prima volta, in radio, un personaggio del carisma di Pietro Bucci si lasciò andare ad una ferma condanna del "monopolio politico calabrese" che tutto controllava e tutto bloccava. Rimase famoso il passaggio in cui il rettore dell'Ateneo cosentino disse «Oggi in Calabria esiste sostanzialmente un solo potere, che è quello politico, e che porta i calabresi a vivere di elemosine, e a dipendere interamente da una classe dirigente che più o meno concede a suo piacimento. Non a caso la Calabria è al primo posto in Italia per il mercato delle preferenze, perché in nessun altro posto al mondo esiste un modo personalistico di intendere la vita politica». La stoccata finale il vecchio rettore la lanciò contro la politica turistica: «Peccato - disse - ma in Calabria le coste sono state letteralmente invase da costruzioni di pessimo gusto». Alla fine quello che doveva essere, nelle intenzioni degli autori del programma, il "ritratto intimo del personaggio Pietro Bucci" si rivelò invece un pesante j'accuse contro tutto e contro tutti. Ma non sarà nè la prima, nè l'ultima volta. Minasi lo sapeva bene, ma nulla fece perché così non fosse.

IL MATTATORE

Il programma vede la luce nel settembre-ottobre del 1987 ed è interamente dedicato al mondo degli "attori", là dove essere attore significa proporsi all'attenzione degli altri come personaggio intelligente, estroso, ambizioso, esibizionista e versatile. Ogni attore pur esprimendosi al meglio delle proprie possibilità ha sempre un sogno nel cassetto: che può essere saper cantare, saper suonare uno strumento, saper presentare uno spettacolo, saper leggere in maniera brillante un testo drammatico e viceversa[42].

RADIOCABARET

È uno spettacolo leggero con molti attori e tantissimi stacchi musicali. Il tutto su un testo che, con l'aria di divertire e intrattenere, prende di mira in maniera a volte graffiante, altre volte ammiccante, i vizi e le disattenzioni dei protagonisti della vita calabrese. Non solo di quelli che "contano", ma anche della gente comune.

I PAESI PARLANO

Il programma parte dal presupposto che la realtà calabrese di oggi, da quella storica a quella economico-sociale, molto deve alle aree urbane e decentrate. Si affronta così, con questa particolare rubrica d'approfondimento, la descrizione delle realtà minori della Calabria, visitando col microfono i paesi dell'entroterra non del tutto sconosciuti o dimenticati[43].

---

[42] Il programma proponeva anche una sorta di "sipario" che aveva come titolo "*Il matto-attore*", ed era un primo piano divertito e divertente di attori calabresi divenuti per pochi minuti folli interpreti di estrose improvvisazioni. Tra la prima e la seconda parte si andava avanti per 36 minuti. Giorno della messa in onda, il sabato.

[43] Il primo numero del programma venne proposto alla fine del 1987. Lo aveva ideato Brunella Eugenii, che per mesi girovagò di paese in paese alla ricerca di belle tradizioni. Una delle prime puntate del 1978 Brunella decise di dedicarla ai canti popolari della Pasqua. Ricordo che aveva contattato la congrega di San Nicola da Crissa, ma alla fine la convinsi che nel mio paese di origine, Sant'Onofrio, avrebbe potuto realizzare una straordinaria puntata, partendo proprio dalle cantilene che si recitavano e si cantavano nel corso della settimana Santa. L'idea le piacque, e la trasmissione che vide protagonista fra gli altri il prof. Mario Teti, famoso scienziato e clinico universitario, si rivelò un grande successo. In pratica io e Brunella copiammo quello che quindici anni prima avevamo visto fare, sempre per la radio, all'antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani: registrammo fedelmente i canti pasquali, che Brunella mandò poi in onda in maniera quasi integrale. Ma lo stesso aveva già fatto anche per la Tv Vito Teti. Anche questa una chicca, che andrebbe recuperata.

VIBOSTAR DIETRO LE QUINTE

Programma leggero, che ripropone e ricostruisce il dietro-le-quinte di una delle rassegne musicali più famose della metà degli anni '80. Il compito di condurre la trasmissione è affidato ad un giovane e bravissimo Giampiero De Maria, che utilizza il dietro-le-quinte dell'Hotel 501 di Vibo come palestra per il suo straordinario estro professionale[44]. Ne verrà fuori una trasmissione veloce, giornalisticamente impeccabile e moderna, dove la musica lascia il posto alle indiscrezioni di quello che allora era il prestigioso palcoscenico di "*Vibostar*" e che aveva come patron della manifestazione uno scoppiettante e divertente Saverio Mancini.

MAGAZINE

Il programma viene messo in onda rigorosamente in diretta, porta le firme di Enzo Romeo, Alfredo Frega, Francesca Pecora e Pasquale De Carlo, e si presenta come "un contenitore aperto" sui temi emergenti della vita regionale, legati anche alla stagionalità del momento. L'intento chiave degli autori è quello di approfondire eventi e situazioni che, proponendosi con forza all'attenzione dell'opinione pubblica calabrese, meritavano un supplemento di riflessione, senza però tralasciare i piccoli fatti che avevano interessanti risvolti di costume o di semplici curio-

[44] Di questo programma mi trovai un giorno a essere inconsapevole protagonista "non protagonista". Giampiero De Maria aveva necessità di raccontare al suo pubblico il momento in cui un inviato speciale trasmetteva il suo pezzo al giornale. Era un pomeriggio, fuori pioveva, nella hall dell'albergo vibonese la troupe della Rai cercava disperatamente un cronista "vero". Il caso volle che ci fossi io. Allora lavoravo per il quotidiano napoletano *Il Mattino*. Avevo già concordato con il responsabile della pagina degli spettacoli, Lello Greco, il pezzo da scrivere con la cronaca della serata precedente. L'avevo appena finito di scrivere. De Maria mi chiese allora di dettarlo davanti ai suoi microfoni. Gli chiesi a chi potesse interessare la mia voce, e mi rispose: "Non è la tua voce che interessa al pubblico del mio programma: è il modo invece come si detta un servizio". Erano gli anni in cui i pezzi che si mandavano al proprio giornale si dettavano agli stenografi, e ai quali bisognava dettare anche i punti e le virgole, le pause e i capoversi, le e con l'accento e i punti esclamativi. Quella prova andò così bene che il giorno successivo Giampiero De Maria mi chiese di "rifare la scena", questa volta però per la Tv. Per uno dei tanti speciali da lui firmati sulla famosa rassegna canora vibonese. Rilessi il mio pezzo davanti alla telecamera per tre volte consecutive, in tre diverse posizioni. Aspettai che il tutto andasse in onda nelle settimane successive, ma inutilmente. In realtà non seppi mai più che fine aveva fatto la mia registrazione.

sità quotidiane. Programma d'intrattenimento, dunque tanti ospiti e tanta buona musica. Vede la luce per la prima volta a giugno-luglio del 1987.

IN VIAGGIO CON OTELLO

Protagonista del programma è naturalmente Otello Profazio, e il programma è un viaggio virtuale in compagnia del famoso cantastorie calabrese, non tanto e non solo nei luoghi più sperduti della regione, alla ricerca di testimonianze canore sempre più rare, ma soprattutto un viaggio come si può intuire, in parole e musica, nella memoria collettiva della gente di Calabria. Nella prima fase di programmazione si pensò anche di mettere in piedi un quiz a premi, proposto in diretta al sabato e risolto poi il lunedì successivo.

EDITORIALE CALABRIA

Programma scritto e diretto da Francesco De Marco fatto di curiosità legate ai fatti e ai problemi della vita regionale, così come emergono nei libri e nei giornali di ieri e di oggi, naturalmente pubblicati in Calabria. Il programma parte ufficialmente nell'aprile del 1987.

MEMORIE DELLA TERRA

La trasmissione che si avvale dell'impegno di attori diversi, con l'ausilio di narratori, di effetti speciali, e di musiche del tempo, ricostruisce attraverso le fonti storiche e letterarie, alcuni dei fatti e degli avvenimenti più significativi del passato remoto della vita calabrese. Il programma è scritto e diretto da Giulio Palange, fortunato e apprezzato scrittore cosentino.

RADIOSFIDA

Ogni settimana due radio private, in diretta, dai microfoni della sede regionale della Rai si incontrano e si scontrano sui temi prefissati da una apposita giuria, che alla fine deciderà, chi delle due radio private concorrenti, passerà il turno. È un programma, a suo modo innovativo e rivoluzionario, che permette al pubblico

calabrese di Radiorai-Regione di conoscere e apprezzare le prime stazioni radio-libere della regione[45].

BUONA DOMENICA

"*Buona Domenica*", anche se va in onda il venerdì di ogni settimana a partire dal gennaio 1987, è un viaggio alla scoperta di ciò che offre il giorno di festa nella regione: avvenimenti artistici, sportivi, turistici, ecologici, folcloristici in programma per la domenica successiva, a volte anche il sabato, senza naturalmente tralasciare qualche consiglio utile sui libri da leggere, sui film da vedere o sui dischi da ascoltare[46].

REGIONE DOMANI

Il programma, condotto e scritto dalla programmista-regista Anna Salvo, oggi affermata psicologa ed autrice di importanti testi in materia, ha l'obiettivo fondamentale di cogliere e dar voce a quanto di nuovo, soprattutto a livello di ricerca e sperimentazione si muove in Calabria. Per anni della Calabria si è detto e pensato che si fosse in presenza di una regione statica, cristallizzata nei suoi modelli culturali tradizionali, uno stereotipo abbastanza diffu-

[45] La finale di questa *"Radiosfida"* fu davvero esaltante. Lo fu per il pubblico, e lo fu per le due radio private che arrivarono in finale. La vera grande rivelazione di quella trasmissione fu un giovane giornalista (allora non lo era ancora) che si chiamava Federico Bria, e che dimostrò di avere molto da insegnare a chi da anni faceva già trasmissioni di questo tipo. Molti ancora ricordano la velocità del suo linguaggio, la capacità di descrivere fatti e avvenimenti con una chiarezza che era davvero invidiabile. Prima di salutare il suo pubblico Federico raccontò la sua vita, "tutta trascorsa e vissuta in mezzo ai microfoni". Aveva iniziato a lavorare nel 1979 a *Radio Montescuro*, nel 1981 la sua prima esperienza televisiva da speaker a *TeleCosenza*, da qui a *Telestars* come Direttore Responsabile. Dal 1984 incominciò a collaborare con *Radio Libera Bisignano* sulle cui frequenze trasmetteva le radiocronache del Cosenza calcio. Inviato speciale a *Italia 90* e *USA 94*, tra un'intervista e l'altra trovò anche il tempo di scrivere "*Vita da Lupi*", *"Pempli perduti*", "*La storia di Cosenza*", e infine il suo libro più personale e più bello "*Storie d'America*" in cui tradusse le mille interviste radiofoniche realizzate tra gli emigrati calabresi.

[46] Programmista-regista di *"Buona Domenica*" era Francesco Errante, un giovane esordiente che aveva il teatro nel sangue, davvero bravissimo, pieno di estro e di humour. Lo riincontrerò in Rai 17 anni dopo, nella nuova sede di Viale Marconi, in un programma che si chiamava allora *"Stasera a via Asiago 10, con..."*. Era esattamente un venerdì sera, il 20 febbario 1998. Il programma andò in onda su *Radiouno* dalle 20 alle 23 di quel giorno, dopo essere stato, per più giorni, pubblicizzato sui grandi giornali. Ideato da Adriano Maz-

so. In realtà, anche se pur lentamente, la regione va modernizzandosi, e un ruolo fondamentale in questo lo svolgono le due Università, di Reggio, e della Calabria. Il programma dà voce soprattutto a queste due nuove realtà.

LA PRIMA VOLTA

Il programma va in onda per la prima volta a gennaio-febbraio-marzo del 1987, ed è uno di quei programmi che intende proporre alla ribalta radiofonica i giovani musicisti più promettenti dei conservatori regionali. La trasmissione offre anche uno spunto importante per una riflessione, e un'indagine accurata, sulle strutture di produzione e di consumo della musica seria in Calabria. Durata del programma 36 minuti, regista interno, vari invece gli esecutori.

L'ALTRA STORIA

È un programma firmato da Carlo Carlino. Viene trasmesso per la prima volta nel marzo del 1986, riproposto poi un anno e mezzo più tardi, con la medesima e rigorosa impostazione storica. Imperniato per lo più su una "commemorazione", protagonista un personaggio noto o meno noto del passato che in qualche modo ha avuto a che fare con la storia calabrese.

---

zoletti, scritto e diretto da Umberto Broccoli, *"Stasera a via Asiago 10, con..."* nasceva in diretta da due studi diversi, e in collegamento tra di loro. A Roma, quella sera, c'era Barbara d'Urso, con i suoi ospiti, tutti calabresi famosi: Pietro Larizza, Giuseppe Marra, Enzo Mirigliani, Claudia Trieste, Domenico Bagnato, Nino Marazzita, Luigi Maria Lombardi Satriani, Carmen Di Pietro, Rita Forte, Flavia Fortunato, Francesca Scrivano e, in collegamento per telefono dall'America, Renato Dulbecco e Mimmo Rotella. Negli studi di Cosenza c'ero invece io, con i miei ospiti: Otello Profazio, Sabina Stilo, Jack Alviano, Franci Russo, Anna Maria Mustari e Francesco Errante. A Cosenza il direttore di sede Enzo Viggiani aveva voluto che lo studio radiofonico venisse per l'occasione sistemato nel nostro grande studio televisivo. Lo riempirono di fiori e di tavolini, con tantissima gente attorno. Fu una serata davvero indimenticabile, anche perché il programma faceva mediamente oltre due milioni di ascolto a quell'ora. E Francesco Errante conquistò la scena. Alla fine fu il personaggio più applaudito, anche se lo spazio che gli fu riservato non fu tantissimo. Naturalmente, per la prima volta dai tempi di *"Campanile Sera"* la storia e le tradizioni della Calabria conquistarono quella sera un posto di grande rilievo nei palinsesti nazionali della radio. La trasmissione fu un successo di pubblico e di ascolti, grazie anche devo dire al fascino e alla professionalità di una donna protagonista come Barbara D' Urso.

AAA RADIO OFFRESI

La trasmissione si svolge in diretta con gli ascoltatori sui temi emergenti di vita regionale, da quelli socioeconomici a quelli culturali e di costume. Viene messa in onda dalle 14.15 alle 14.45 per 30 minuti, generalmente il martedì, il mercoledì e il venerdì, a partire dal secondo trimestre del 1988, e quasi sempre affidata a registi esterni. In particolare il mercoledì ospite della trasmissione è un medico, in qualità di esperto, per gli ascoltatori che avessero voglia di chiamare per telefono. Il venerdì si punta invece l'attenzione soprattutto sulle novità di musica colta, musica seria, impegnata, che arricchiscono la vita calabrese.

UNIVERSO RELIGIONI IN CALABRIA

È un programma che segue subito dopo "*AAA Radio Offresi*", dalle 14.45 alle 14.58, per una durata complessiva di 13 minuti, e nei fatti è un viaggio proposto da Raffaele Zunino nell'Universo religioso in Calabria, con l'obiettivo fondamentale di coglierne le novità e i fermenti. Un itinerario non limitato all'area cattolica, ma interessato anche ai fenomeni religiosi emergenti, i Valdesi, i Pentecostali, la religione Bahai. Anche qui, programmisti-registi tutti esterni.

TERZA PAGINA SUD

I primi 30 minuti del programma sono interamente dedicati a fatti e temi del mezzogiorno, e ai calabresi che si distinguono sia in Calabria che nel resto del Paese. La rubrica, perché poi di questo si tratta, affidata ad un regista esterno e proposta il giovedì di ogni settimana a partire dall'aprile del 1988, si muove su vari piani: dall'informazione editoriale ai convegni, dai progetti di ricerca delle Università calabresi a interviste a scrittori e poeti emergenti.

STATTE CA MO' VENA

Segue subito dopo "*Terza Pagina Sud*", per 13 minuti, dalle 14.45 alle 14.58. Scenette di vita quotidiana proposte sul filo dell'ironia con annotazioni umoristiche su fatti di costume. I testi sceneggiati vengono letti di volta in volta da attori brillanti.

CABARAI

Nel luglio del 1988 parte un programma di 43 minuti interamente centrato sul cabaret, cabaret radiofonico a volte graffiante, altre volte ammiccante, dedicato a fatti e personaggi della Calabria. Un vero e proprio "divertissement" realizzato un pò per celia un pò per far sorridere gli ascoltatori più esigenti. Lo scopo è quello di irradiare umorismo senza dimenticare la necessità di proporre la Calabria e i suoi protagonisti, in tutti gli aspetti e gli imprevedibili risvolti[47].

RADIO OGGI

La trasmissione si svolge in diretta con gli ascoltatori su temi emergenti di vita regionale sia socioeconomici che culturali e di costume. In particolare, il mercoledì la rubrica diventa trasmissione di servizio con esperti al microfono a disposizione degli ascoltatori che possono porre quesiti per telefono; il giovedì, si sceglie di porre l'accento sui grossi temi legati all'attività e all'impegno culturale calabrese; il venerdì è interamente dedicato alle attività di musica classica che arricchiscono e qualificano la regione.

VIAGGIO IN DUE

Trasmissione rigorosamente in diretta con gli ascoltatori sui temi più discussi del momento e della vita regionale. Va in onda tutti i giorni dal lunedì al venerdì a partire dal settembre 1988. I primi dieci minuti si presentano come trasmissione di servizio,

[47] Il programma aveva anche un sottotitolo, "*Don Casciotta e Ciccio Panza*" (Le avventure di aun nobile decaduto e del fido servitore in terra di Calabria), parodia in chiave popolare dei due famosi personaggi del Don Chisciotte di Cervantes. I testi e le musiche erano di Alberto Leonetti. Le prime 13 puntate andarono in onda dal 2 luglio 1988 al 10 ottobre di quello stesso anno, le successive 12 puntate dal 29 dicembre 1988 al primo aprile del 1989. Attori protagonisti, Angelo Lombardi e Gabriele Nicoletti. Questo fu uno dei programmi radiofonici più seguiti della storia della Rai, il merito forse fu del suo conduttore storico, il regista Alberto Leonetti, che col passare degli anni ne fece un appuntamento fisso di ogni palinsesto, un vero e proprio cabaret radiofonico che trattava fatti e misfatti di Calabria traendo spunto dalla cronaca e dal costume. In studio due attori e un autore che per 43 minuti amavano scherzare con il proprio pubblico.

con indicazioni e notizie utili legate alla situazione meteorologica, al traffico sulle strade, ma senza trascurare quelli che sono tutti gli altri elementi d'interesse regionale: per esempio la ricetta del giorno, le ricorrenze particolari legate alla storia e alle tradizioni regionali di ieri e di oggi, il proverbio del giorno, il santo da festeggiare o da ricordare, gli onomastici, gli usi e i costumi della cultura popolare calabrese. Il martedì è invece il giorno dedicato alla scoperta delle località turistiche della regione. Il venerdì viene invece proposta una rubrica della durata di dieci minuti dedicata agli itinerari minori della Calabria turistica, alternata di settimana in settimana a dieci minuti interamente dedicati alla necessità di garantire una presenza concreta alle tre diverse comunità etniche della regione, gli albanesi, i grecanici e gli occitani.

INCONTRO CON L'AUTORE

Nel primo trimestre del 1988 viene trasmessa la replica di una serie di sceneggiati che andarono in onda per la prima volta nel novembre del 1985. Erano storie di piccole realtà quotidiane inserite nel tessuto sociale ed economico di una Calabria povera e diseredata. Il vissuto di una umanità spicciola resa sofferente da gravi condizionamenti, un esempio per tutti: l'emigrazione. Programma firmato da Sharo Gambino[48] e Pupa Pisani per la durata di 35 minuti trasmessi prevalentemente il lunedì di ogni settimana.

RADIOSPIA

Il programma viene storicamente diviso in tre parti diverse.

[48] Sharo Gambino è nato a Vazzano il 7 gennaio 1925, oggi risiede a Serra San Bruno. Ha iniziato la sua attività di giornalista nel 1948. L'attenzione con cui ha sempre guardato alle vicende calabresi lo portarono, nel 1970, ad intuire la trasformazione della 'ndrangheta che da associazione malavitosa nella campagna diventava, per l'alleanza con la mafia siciliana, minaccia grave per il vivere sociale ed economico della Regione. E dette alle stampe "*La Mafia in Calabria*", libro di successo nazionale rimasto poi per molti anni ancora unico e solo e che, esaurite in breve tre edizioni, gli guadagno' la stima dell'ambiente giornalistico italiano oltre il Premio Sila 1976. Tra le sue opere principali ricordiamo: *"Sole nero a Malifa'"*, *"Ancinale*", "*Vizzarro*", "*Fischia il sasso*", "*Concerto in re maggiore*", "*In nome del re schiavo*" (romanzi), "*La mafia in Calabria*", *"Accadde in Calabria", "In fitte schie - re*", "*Dieci cavalli"* (saggistica).

Parte per la prima volta nell'aprile del 1989 e andrà avanti con successo per più palinsesti. In studio un programmista-regista interno, e un programmista esterno, per la cura dei testi. Indimenticabile il lavoro svolto da Paolo Giura. In onda, generalmente il lunedì della settimana dalle 14.16 alle 14.59. La prima parte dura esattamente 15 minuti ed è in sostanza una passerella di disc-jockey che lavorano nella varie radio private. Una realtà che già allora aveva una sua consistenza, sia artistica sia economico-sociale[49]. A questa prima parte seguiva immediatamente dopo un'altra, anche questa della durata di 10 minuti. Il più delle volte era una sorta di "candid-camera" radiofonica. Si andava in giro per le città calabresi a fare "simpatiche provocazioni". Erano domande insolite, curiose, imprevedibili, che venivano rivolte alla gente, di nascosto, nei luoghi più impensati, al mercato, in piazza, per la strada, nei luoghi di ritrovo più diversi. Il tutto veniva registrato con l'ausilio di un microfono nascosto, e poi riproposto in onda. L'effetto a sorpresa era nella maggior parte dei casi esilarante e coinvolgente, il tutto naturalmente veniva poi trasmesso dietro preventiva autorizzazione degli stessi intervistati, questa volta consapevoli di essere stati protagonisti di una "candid-camera". E poi c'era una terza parte, della durata di 18 minuti, che era una specie di "proposta" per i poeti calabresi, non quelli conosciuti e apprezzati dalla critica del momento, quanto invece quelli che nessuno conosceva come poeti, e che invece si dilettavano a scrivere poesie magari nel chiuso delle proprie case, ritagliando uno spazio della propria vita e della propria giornata di lavoro da dedicare alla passione per le liriche. Il tutto produce, e lo si coglie riascoltando diverse puntate del programma, un vero e proprio divertissement che coinvolge conduttore del programma, protagonisti e ascoltatori tutti insieme.

[49] "Era uno spazio -ricorda Vera Guagliardi, che di quella fase rimane protagonista indiscussa- interamente aperto alle varie proposte che allora venivano da ogni parte della regione da parte di operatori radiofonici del settore privato. Il programma nei fatti nasceva e si sviluppava sulla base di quanto cioè si muoveva nelle piccole, e più sconosciute, emittenti radiofoniche calabresi".

'U DITTATU È LEGGE

Programma realizzato per 13 puntate diverse, di 15 minuti ciascuna, da Domenico Marchese[50]. L'anno successivo invece, palinsesto invernale del 1981, sempre lui Domenico Marchese, propone un nuovo programma di successo che si chiamava *"Tannu e mo"*. Tradotto in italiano significa *"Allora e oggi"*, durata complessiva 15 minuti. Era una rubrica di poesie dialettali che andava ad infarcire un contenitore culturale che allora curava con strepitoso interesse generale la bravissima Annarosa Macrì[51].

RADIOCLUB 43

Il programma parte per la prima volta il secondo trimestre del 1989, e quel "43" presente nel titolo è il tempo di durata dello stesso programma. Esattamente 43 minuti primi. Va in onda tre giorni alla settimana, il martedì, il mercoledì e il giovedì, condotto e scritto da Brunella Eugeni con l'aiuto di un grande attore, Totonno Chiappetta, e di un grande musicista, Danilo Montenegro. Il martedì il programma prende il sottotitolo di "*Radioclub-Etnie*", per la durata di 15 minuti, una vera e propria passerella dedicata alla minoranze etno-linguistiche della Calabria, una rassegna dei problemi, dei progetti, delle musiche, delle poesie, dei canti popolari, delle storie personali e pubbliche degli albanesi, dei grecanici e

[50] Siamo agli inizi degli anni '80, e per la prima volta Minasi accettò la provocazione, propostagli da un giovane collega della Rai, di mandare in onda una sorta di ricerca etno-antropologica dei detti e dei proverbi calabresi dal '300 al '700, convinto che attraverso la riproposizione di questi detti, e di quei proverbi, si sarebbe potuta raccontare meglio la storia di una Calabria ormai scomparsa per sempre. Ed ebbe ragione. Il programma riscosse immediato successo. Era un programma anche assai godibile, intervallato da una sorta di colonna sonora scritta e realizzata dal gruppo musicale che allora faceva riferimento a Giulio Palange, vere e proprie filastrocche che Giulio musicava alla sua maniera. Era il palinsesto estivo del 1980. Per Domenico Marchese fu soltanto una parentesi assai felice del suo lavoro in Rai, che Minasi avrebbe voluto riproporre qualche anno più tardi nei palinsesti successivi, ma ormai era già iniziata la crisi della Struttura, dunque non se ne fece più nulla.

[51] Anche in questa seconda, e ultima, esperienza con la Struttura dei Programmi, Domenico Marchese firmò 13 puntate. Questo gli fu possibile anche grazie ad una autorizzazione molto speciale, e credo unica in Italia, da parte della Direzione Generale della Rai, proprio per via del suo rapporto "interno". Allora, lui, era un tecnico di produzione, e a quei tempi era quasi inconcepibile che un tecnico di produzione potesse esprimersi in maniera diversa all'interno della stessa azienda per cui lavorava.

degli occitani di Calabria. Sempre il martedì il programma prosegue con una seconda parte della durata di 28 minuti, si chiama "*Radioclub-Ambiente*", che vede protagonisti i temi della conservazione e della salvaguardia del territorio e dell'ambiente, quindi le coste, il patrimonio boschivo, la fauna, la flora, la necessità di riscoprire al meglio il proprio habitat naturale. Il mercoledì viene invece proposto "*Radioclub-Folklore*". In uno spazio di 15 minuti viene celebrato l'incontro con i tanti gruppi che operano in campo musicale, e che non inseguono soltanto la mania dello spettacolo. L'obiettivo del programma qui è quello di riscoprire la musica legata alla cultura popolare calabrese, attualizzandola, con rielaborazioni e innesti di vari generi, come il rock e il jazz. Ma anche il mercoledì il programma prevede una seconda parte, dura 28 minuti esatti, prende il nome di "*Radioclub-Cultura*", e nei fatti è una rilettura degli avvenimenti culturali della settimana in Calabria, spettacoli, mostre, conferenze, convegni, appuntamenti di vario genere comunque legati a manifestazioni culturali[52]. Infine il giovedì, la prima parte della durata di 15 minuti è "*Radioclub-Folklore*", la seconda parte, della durata di 28 minuti, prende il nome di "*Radioclub-Donna*". Sono 13 puntate in tutto, dedicate alle donne calabresi diventate famose nell'arte, nella politica, nella letteratura, nelle professioni, nello spettacolo, nel mondo del lavoro, nella società del nostro tempo. Autori dei testi delle varie rubriche insieme a Brunella Eugeni ci sono anche Paolo Giura, come regista, e Alfredo Frega, fedele e scrupoloso interprete della cultura albanese.

RADIOCLUB MUSICA

Il programma va in onda il venerdì nell'ambito del contenitore "*Radioclub 43*", e per la durata di 43 minuti si occupa prevalentemente di musica classica, quindi delle tante manifestazioni legate

[52] Rimarrà famoso il programma dedicato, nell'aprile del 1989, alle commemorazioni Telesiane: al microfono, negli studi di Via Montesanto, si alternarono docenti universitari, letterati, filosofi, esperti e critici del grande filosofo cosentino Bernardino Telesio, e ne proposero una rilettura e un'analisi così completa e così aggiornata che, nella sostanza, il programma andato in onda quell'anno diventò proposta e tesi di dibattito internazionale.

a questo tema. Ospiti della trasmissione sono i protagonisti di queste rassegne, i rappresentanti istituzionali che le ospitano, gli interpreti, ma anche gli stessi luoghi e le stesse strutture deputate a questo argomento così specifico, e anche così elitario. Il programma affronta vere e proprie inchieste su questo settore così particolare, analizza i problemi che ne sono direttamente collegati, vivisezione le cose mai fatte, quelle da fare, avvia un dibattito serrato sulla possibile creazione di un'orchestra stabile in Calabria. Ma col passare dei mesi ne analizza anche i progetti arenatisi nelle pieghe di una burocrazia lenta o gravemente ammalata[53].

LETTERE DALLO SGUARDO

Il programma viene tradizionalmente firmato da un regista interno, Brunella Eugeni sempre lei, e da un programmista esterno. Si divide in due parti. Una prima parte, della durata di 15 minuti, durante la quale vengono lette e sceneggiate alcune lettere famose, di uno scrittore o di un artista in qualche modo legato alla Calabria, andando così alla riscoperta anche di epistolari noti o inediti legati alla letteratura e all'arte. Una seconda parte, della durata complessiva di 28 minuti, propone invece una serie di incontri al microfono con scrittori o artisti calabresi ai quali si chiede di scrivere una lunga "lettera sonora" dedicata alla propria terra. C'è di più, per ciascuna trasmissione viene scelto un colore, il blu per esempio, che in inglese vuol dire "triste", o il rosso del rock, e via di questo passo, cercando di renderlo visibile o immaginabile con pennellate legate ai suoni, e cioè con parole e musica. Lo scopo è quello di proporre in modo originale, e suggestivo, il primo piano di un artista legato al coinvolgimento musicale. Programma non semplice,

[53] Le interviste proposte in diretta dai due registi che firmano il programma sono intervallate da esecuzioni strumentali di grossi interpreti del bel canto, sia italiani che stranieri. Anche questo programma avrà un certo successo, perché anche allora erano già tanti gli appassionati della lirica in Calabria. In studio, con la regista Brunella Eugeni, anche un grande protagonista della storia della musica meridionale, il compianto maestro Roberto Cimadori, e una giovane programmista-regista che rispondeva al nome di Matilde Tortora, la quale che insieme al gusto per la buona musica aveva anche uno stile tutto suo nel raccontare i mille aneddoti che sono la storia del bel canto, e che in Rai ancora molti ricordano.

né da realizzare né da tradurre in parole semplici, ma la gente dimostra di seguirlo con curiosità e interesse.

BELTEMPO ALLA RADIO

È un programma d'ascolto interamente mirato a offrire esclusivamente notizie di servizio: come si circola sulle principali strade della regione, quali strade alternative percorrere, quali le principali interruzioni lungo l'autostrada Salerno Reggio Calabria, come evitarle, quali svincoli preferire per raggiungere determinate località turistiche, come ripararsi dal caldo dell'estate, come curare la pelle in caso di scottature, quale dieta seguire per l'estate, insomma consigli utili, osservazioni, curiosità, gli spettacoli da non perdere, gli appuntamenti con la musica, le discoteche già aperte, orari dei negozi ma anche dei musei, e via di questo passo. Il tutto intervallato, con l'aiuto di un disk-jockey, da offerte musicali dedicate ai successi dell'estate alle porte, ma anche da brani di successo legati a periodi passati, veri e propri revival, sull'onda di una struggente malinconia che non annoia mai. Musica in tutte le salse dunque, per tutte le età e tutte le stagioni[54].

RADIOSTORIE

Nel luglio 1989 parte questo programma assai curioso, che sulle prime voleva essere un intrattenimento culturale dedicato a quelle che gli autori chiamavano "*Le storielle della storia*": aneddoti, episodi, leggende piccole e grandi, che arricchiscono di sapori, di allusioni, di evocazioni il grande filone della storia, quella con la S maiuscola[55]. Il più delle volte si tratta anche di note di

[54] "Lo scopo principale della trasmissione, diceva Antonio Minasi ai suoi collaboratori, era proprio quello di riunire attomo alla radio, possibilmente attorno alla medesima radio, figli nipoti genitori e nonni, per una caccia al tesoro che fosse insieme "cantabile e musicabile".

[55] Accanto al classico conduttore del programma Minasi volle anche un conferenziere, "non pedante", anzi sorridente. Lui diceva "radiofonicamente ammiccante", divertito e divertente, che raccontasse con gioia tutte quelle cose che raramente, o quasi mai, si leggono sui libri di testo, ma che si sussurrano di generazione in generazione, che si trasmettono oralmente da padre in figlio, da nonno a nipote, e che arrivano fino ai giorni nostri dando un sapore gustosissimo ai racconti e agli episodi dell'epoca passata.

costume, di detti e proverbi, di dati comportamentali, di piccole follie personali, di rivalità da strapaese, e di ogni altra sorta di curiosità che i napoletani definirebbero "sfiziosa" e che noi preferiamo definire semplicemente divertente e goliardico[56].

'U CANTASTORIE

Protagonista del programma è Otello Profazio. "*L'archeologo della canzone*", lui si definisce in questo modo, un ricercatore attento di canti e di testi poetici, nenie del passato, liriche bellissime, tarantelle, musiche dedicate ai grandi temi dell'amore, della devozione, del lavoro, della rivalità, della malavita. Otello è tutto questo insieme e nel programma racconta se stesso, la sua vita, la sua esperienza musicale, la bellezza di certi canti popolari[57].

TEMPO D'ESTATE

Il programma viene proposto a cavallo dei mesi luglio-settembre 1989 ed è un programma interamente dedicato all'estate. Sono 13 puntate in tutto, piene di notizie utili per la gente che sta a casa, ma anche per chi è in vacanza, con i suoi mille appuntamenti da non perdere, e le sue mille località suggestive da scoprire.

RADIOINSIEME POUT POURRI

Il programma è in realtà una rubrica ben fatta, condotta brillantemente in studio da Mariuccia De Vincenti e Anita Frugiuele, piena zeppa di mille curiosità.Si va dall'origine storica di famose didascalie, per spiegare in maniera forbita e comprensibilissima le

[56] In quello stesso anno si ricordano con successo programmi leggeri come "*Università Calabria*", "*Non solo rock and roll*", "*AAA. Radioffresi*", "*Top Ten Calabria*", "*Radio in due*", "*Ha d'avì pacienza*", "*Il mattatore*", "*Radioptional*".

[57] A tutto questo Otello Profazio univa anche una rara e personalissima vena poetica, che fece del programma una sorta di "*Profazio Story*", piena di aneddoti, di episodi curiosi, di personaggi insoliti, protagonista rimaneva sempre lui, con le sue mille esperienze diverse, lui ricercatore e filosofo, lui ancora etnologo e musicista davvero raro, lui e le sue canzoni, le sue dolci melodie, che da una vita canta "*On the road*". Il tutto, naturalmente, arricchito dalle bellissime canzoni del suo repertorio tradizionale, e che in mezzo secolo di vita hanno commosso decine di migliaia di emigrati incontrati da Profazio in giro e in ogni parte del mondo.

superstizioni più strane dei santi patroni della Calabria, fino ai consigli di cucina, o a quelli che riguardano la bellezza del proprio corpo. Il lunedì a questa rubrica segue anche una seconda parte, che prende il nome di "*Radioinsieme Disco*", una rassegna sonora dei dischi di musica leggera più venduti in Calabria. È una vera e propria top ten, una hit parade regionale, arricchita da uno spazio dedicato al disco-lancio della settimana, che ha una sua caratteristica perché si avvale di un apporto musicale di cantanti e cantautori calabresi scelti fra i più collaudati e i più professionali. 28 minuti di buona musica in compagnia di Gianluca Santelli[58].

PAROLE E MUSICA

Il martedì "*Radioinsieme*" propone un tema di interesse generale, come la pace, la libertà, l'amore, i sogni, tema che viene svolto e affrontato di volta in volta con "parole e musica". Introdotto, appunto, attraverso la lettura di brevi poesie, articoli di giornali,o brani di prosa tratti dalla letteratura, Raffaele Zunino utilizza la musica e le buone canzoni per completare l'analisi dell'argomento trattato. Un programma tutto sommato assai godibile, anche se a tratti complesso e qualche volta anche pesante, soprattutto per via dei temi trattati e della difficoltà di tradurre tutto in parole semplici e comprensibili per tutti. Dopo i primi 15 minuti il programma propone dunque una seconda parte, dal titolo "*Radioinsieme Proposta*", condotta in studio da Mariuccia De Vincenti e Giuseppe Di Donna. È una carrellata di argomenti di stretta attualità sociale che i due conduttori affrontano in diretta con gli ascoltatori secondo uno schema ben preciso: i primi 10 minuti servono per illustrare l'argomento, i successivi 18 minuti per l'ospite di turno in diretta da Via Montesanto[59].

[58] Qualche anno più tardi, sulla scia del successo di questo programma, Anita Frugiuele firmerà, questa volta da sola, "*Taccuino*", un programma quasi identico, in onda dal luglio al settembre del 1990, per 21 minuti, il mercoledì di ogni settimana.

[59] Programma anche molto simile a "*Ribalta Oggi*", quello stesso che, qualche anno più tardi, Giuseppe Di Donna firmò e condusse da solo con la medesima freschezza con cui per la prima volta si era affacciato agli studi radiofonici di Via Montesanto.

propone un brano di musica poco ascoltata, un 33 giri magari riproposto a velocità diversa, con un ascolto "sporcato" da rumori esterni, da effetti costruiti a tavolino, da interferenze varie, da identificare e da indovinare, uno spassosissimo gioco con gli ascoltatori al telefono rigorosamente in diretta, naturalmente con tanto di premio finale. Dopo questa prima parte, condotta da Mariuccia De Vincenti in compagnia di Maurizio De Fazio, una seconda, della durata di 28 minuti, dal titolo "*Radio Musica*"[62].

INTERCITY

Nel 1989 parte un programma di attualità che coinvolge, nella realizzazione e nella conduzione, le sedi Rai del Sud Italia, Calabria, Molise, Basilicata, Puglia e Campania. Un programma trasmesso in contemporanea, ricco di dibattiti e di approfondimenti culturali, di rubriche, di ospiti e di incontri musicali. Uno dei conduttori-protagonisti di questa fase rimane Roberto De Napoli.

GIALLO, CERCASI ALIBI PER FABBRICA IN CRISI

Siamo agli inizi del 1981 e questa è una inchiesta che illustra e documenta con uno straordinario piglio giornalistico la situazione della fabbrica Pandosia di Castrovillari, con i lavoratori da più mesi in cassa integrazione, e avviata alla chiusura definitiva. È un'occasione per un bilancio della politica di sviluppo industriale nel mezzogiorno e in particolare in Calabria. Autrice, del programma è Sandra Onofrio, che poco più tardi firmerà anche delle inchieste assai scherzose tra la gente, per capire e anche per

[62] Questa seconda parte del programma era un "primo-piano", naturalmente sonoro, della musica classica. Era sempre Mariuccia De Vincenti, che con il maestro Roberto Russo, affrontava per la prima volta in radio il complesso tema dei Conservatori e delle Associazioni Musicali in Calabria, tema allora scottante soprattutto per la mancanza di tali strutture sul territorio regionale. Il tutto era condito da buone e brevi esecuzioni al pianoforte, che venivano registrate direttamente nello studio radiofonico che allora c'era al quinto piano di Via Montesanto. Ricordo, a questo proposito, l'attenzione e lo scrupolo con cui il Capo del Supporto Gestionale, Tonino Serafini, si preoccupava della manutenzione continua del nostro bel pianoforte a coda. È lo stesso pianoforte che oggi giace, purtroppo inutilizzato, in uno dei due nuovi studi di registrazione al primo piano della sede di Viale Marconi.

spiegare meglio come cambiano i gusti popolari e le abitudini dei calabresi[63].

EDITORAI

Il programma ha due diversi sottotitoli, il primo "*Occhio all'occhiello*", il secondo "*Alla ricerca dell'Ansa perduta*". Il curatore del programma va alla ricerca di notizie su quotidiani e settimanali, piccole grandi pubblicazioni non necessariamente legate al territorio, per una specie di caccia al tesoro, la notizia più imprevedibile, più curiosa, più sconcertante, anche la più sorprendente, o quella volutamente o involontariamente tenuta nascosta, può accadere qualche volta. Lo scopo è di fornire agli ascoltatori commenti appropriati al tipo di notizie selezionate e scelte per la trasmissione, quindi commenti ammiccanti, ironici, tolleranti, sarcastici, indignati, seriosi, esplosivi, sornioni, commenti della serie «portiamo sù il fondo pagina», il tutto condito da buona musica rock, in modo che il linguaggio parlato e quello musicale alternandosi in maniera appropriata diano prestigio e respiro alle notizie meno note o meno diffuse dai giornali del momento. Programma di buon livello e anche di buon successo.

RADIO OPTIONAL

Il programma, della durata di 42 minuti, ha anche un sottotitolo "*Offerte, opzioni, intenzioni, occasioni e tutto quanto serve per disfare la radio*". È il classico contenitore giocato su 4 giorni con "adescamenti spettacolari", presenze intriganti, temi utili alla gente,

[63] Tutto questo accadeva all'interno del programma "*Il Rubricone*" condotto da Otello Profazio. Faccio un esempio: in tempo di referendum, eravamo ancora appena agli albori, Sandra Onofri si presentava sulla piazza principale di un paese o di una città, armata di microfono, e chiedeva alla gente «Ma lei cosa pensa della pallazione?». Il paradosso, insomma, diventava per la prima volta protagonista di un programma alla radio. Più o meno quello che, oggi, fa dai teleschermi di *Tena* Cosenza Antonella Grippo, una bravissima protagonista-interprete del giornalismo televisivo più moderno. Anche qui ne "*Il Posto delle fragole*", che è il titolo del suo programma, Antonella Grippo pone di volta in volta ai suoi interlocutori (smarriti e disarmati dalla sua straordinaria carica umana) le domande più incredibili e i temi più strani. E come già faceva Sandra Onofri per la radio, anche la Grippo utilizza la musica per spiazzare i suoi ospiti, e per dare (come dire?) un senso "politico" alla sua lucida conduzione.

esperti offerti al pubblico per telefono, suggerimenti e proposte per chi sta a casa, spunti, sottolineature, trovate ingegnose, ma anche spazi musicali direttamente selezionati per il pubblico dagli ospiti e dagli esperti in studio. Il martedì un disc-jockey guida il suo pubblico nel popolatissimo ambiente dei cantanti e dei cantautori, residenti ma anche non residenti in Calabria. Il giovedì il conduttore del programma propone una vera e propria escursione nel mondo della cultura regionale, andando alla ricerca di manifestazioni e di offerte culturali. I primi 15 minuti sono dedicati ad una rubrica dal titolo "*Parole Musica*". Il venerdì ancora tanta musica con in studio autori e cantautori calabresi. Infine il sabato grande spazio allo spettacolo e all'arte in tutte le sue espressioni.

RADIO CALABRIA ANCHE NOI

Programma dedicato ai temi e ai problemi di maggiore complessità economica, condotto in diretta da un conduttore presentatore, con un telefono a disposizione degli ascoltatori. Il programma parte alla fine del 1990 con un buon successo di pubblico.

REGIONE SPETTACOLO

Diviso in due parti, con due sottotitoli diversi. Il primo è "*Radio Giovani*", il secondo "*Letture di Viaggio*". L'obiettivo fondamentale della prima parte del programma, "*Radio Giovani*", è quello di presentare i personaggi emergenti del mondo giovanile calabrese, la storia personale di tanti altri giovani che in Calabria producono idee, e occupano posizioni di prestigio, ma di cui nessuno sa niente di ufficiale. La seconda parte invece, "*Letture di Viaggio*", propone un vero e proprio viaggio sulla scia di quanto avevano già fatto in passato i viaggiatori stranieri. Il tema del viaggio, dunque, come motivo sufficiente per raccontare questa regione, e la sua profonda trasformazione. Programma condotto da Mauro Minervino, più che un appassionato direi un vero e proprio intenditore di questo mondo così esclusivo ed elitario quale è quello della lettura.

CINEMA CINEMA E COLONNE SONORE

Il programma propone a partire dall'ottobre del 1990 una vera

e propria carrellata su quella che è stata la produzione cinematografica legata alla Calabria, in quanto a temi affrontati, ad attori utilizzati, a produttori che hanno investito i propri capitali. Ma non solo questo, condotto con i giusti toni e la serietà professionale necessaria dal Maestro Ricca il programma propone anche tutta una lunga serie di colonne sonore dei films in oggetto, alcune delle quali sono poi diventate anche motivi ricorrenti di dibattito politico sulla storia del cinema nel Sud del Paese.

TERZA PAGINA SUD

È un programma che viene proposto il venerdì di ogni settimana, per 43 minuti esatti, interamente dedicato alle manifestazioni culturali che si agganciano alla realtà meridionale, anche se pensate e concepite in regioni diverse dalla Calabria. La trasmissione propone dunque novità editoriali, convegni di settore, ricerca scientifica, attualità culturali le più diverse. La messa in onda del programma prevede, già dalle sue prime puntate, la collaborazione e la partecipazione telefonica, o in studio, di esperti della materia. L'obiettivo fondamentale degli autori del programma è quello di riuscire a discutere, in maniera il più semplice possibile e chiara, senza banalizzarne i contenuti, i temi che di volta in volta sono oggetto della trasmissione[64].

UN PALCO ALL'OPERA

Ogni settimana, generalmente il martedì, a partire dal settembre del 1990, per la durata di 28 minuti, viene proposto l'ascolto di un melodramma, condito da aneddoti, interviste, schede musicali, persino un'analisi dal punto di vista musicale e formale dei brani più significativi dell'opera prescelta. Lo conduce Roberto Russo.

[64] Anche qui serve ricordare lo charme con cui la trasmissione veniva condotta, e che aveva come protagonista diretto uno degli intellettuali più estroversi dell'Alto Tirreno Cosentino, Nuccio Ordine. Originario di Diamante, non essendo riuscito a fare il giornalista per mestiere, è stato invece ricompensato dalla vita, che gli ha regalato un posto di prestigio, come professore, all'Università della Calabria, grazie alle sue importantissime ricerche sulla figura di Giovambattista Vico. Oggi Nuccio Ordine insegna anche alla Sorbona di Parigi.

INTORNO AI TRENT'ANNI

Il programma viene trasmesso il mercoledì, anche qui siamo alla fine del 1990, ha una durata media di 15 minuti, e propone in radio tutto ciò che può aiutare a comprendere quale era allora il modo con cui la generazione nata negli anni cinquanta e sessanta guardava alla realtà quotidiana di quegli anni e il modo come quella quotidianità viveva. Il programma, che sul piano della confezione e della preparazione era innovativo e fatto anche bene, guarda con attenzione al fenomeno, già allora crescente, della permanenza in famiglia dei figli che in altri tempi erano già sposati e autonomi. Ma non solo questo. La trasmissione, con l'aiuto anche di esperti del settore, e un conduttore del garbo di Raffaele Zunino, analizza anche il grado della qualità del rapporto di convivenza tra genitori-anziani e figli-adulti, il rapporto tra questi e la politica, tra questi e la fede, e per la prima volta, per costruire un programma di intrattenimento, si fa ricorso a tabelle e a dati statistici senza che questi appesantiscano o danneggino il prodotto finale.

REGIONE SPETTACOLO

Nel novembre del 1990 prende il via questo nuovo contenitore, durata classica di 43 minuti primi, dal lunedì al sabato, ed ogni giorno una fascia diversa.

RACCONTO CRONACA

È la trasmissione che apre la lunga serie di "*Regione Spettaco - lo*". Programma della durata di 15 minuti, dedicato ai fatti di cronaca e ai personaggi della cronaca calabrese, condotto in studio ogni lunedì da Vito Barresi.

CLASSICO JAZZ

Siamo ancora al lunedì. Dopo "*Racconto Cronaca*", durata tradizionale 28 minuti, "*Classico Jazz*" è un programma invece interamente dedicato all'interpretazione di brani classici. Opere di jazzisti famosi, con materiali molto rari, e il ricorso frequente ad aneddoti famosi, a riferimenti letterari, a curiosità varie legate a questo mondo. Il conduttore è uno dei massimi esperti della musi-

ca jazz in Calabria, e non solo in Calabria, il Maestro Raffaele Borretti, un vero e proprio mito della storia della musica jazz[65].

DOMESTICHE PASSIONI

Scrittori e artisti vengono di volta in volta intervistati da Matilde Tortora sul tema classico del viaggio. Vengono di volta in volta invitati a scovare, e tirar fuori dai cassetti, dagli scrittoi, dalla propria mente e dai propri ricordi, una loro "domestica passione"[66].

ITINERARI

Il venerdì, per la durata dei primi 15 minuti, "*Calabria Spetta - colo*" propone questa sorta di guida turistica per gli appassionati della radio. Si percorre la Calabria in lungo e in largo, se ne segnalano itinerari e luoghi che, pur essendo seducenti sul piano paesaggistico, non sono ancora molto frequentati e conosciuti dal grande pubblico[67].

CLASSICO IN MUSICA

Sempre il venerdì, subito dopo "*Itinerari*", per la durata di 27 minuti va in onda questo "*Classico in Musica*". È un modo per avvicinare il grande pubblico alla musica bella, la musica colta, la musica vera, e a farlo sarà con grande efficacia, e anche grande successo, il maestro calabrese Nicola Sgrò, allora direttore dell'Orchestra Sinfonica di Catania, un personaggio di grandissimo rilievo e impegno professionale che nel corso del programma face-

[65] Il programma, per la verità, partì con qualche difficoltà iniziale, ma il gusto con cui Raffaele Borretti lo preparò, e lo confezionò, lo trasformarono ben presto in una delle trasmissioni più godibili della storia della radio in Calabria.

[66] Era Minasi che usava questo termine di "domestica passione". Poteva trattarsi di uno specchio, di una valigia, di una penna, di una macchina da scrivere, di uno scritto inedito, o anche di un ricordo caro, magari di un'amore lontano, adolescente, vissuto con smarrimento o in solitudine. Un programma dal taglio molto "personale", intimistico, e tutto questo trasforma il format, soprattutto per gli ospiti che vengono chiamati a diventarne protagonisti, in una sorta di lettino dello psicanalista, su cui sdraiarsi e confessarsi.

[67] A questo proposito vorrei ricordare un programma analogo proposto nel 3° palinsesto dell'anno 1990, dal titolo "*Benvenuti in Calabria*", e condotto con grande enfasi da Francesco Scillone.

va riascoltare le registrazioni delle più belle interpretazioni classiche del mondo della musica. Per la prima volta la radio permetteva di entrare a chiunque nel tempio consacrato della musica classica, per assaporarne emozioni e intensità.

SOSTANTIVO FEMMINILE

Il programma è dedicato alle donne calabresi, alla loro storia, fra cronaca e leggenda. Lo conduce con forza e convinzione Francesca Pecora (già allora dotata di un carisma tutto suo nonostante la sua giovanissima età). Le protagoniste della sua trasmissione vengono, di volta in volta, reclutate nelle pieghe della cronaca e dell'attualità del momento. Anche le musiche rispecchiano i temi di fondo, per lo più musiche ispirate a fatti, storie, personaggi, e avvenimenti che hanno sempre avuto come protagoniste le donne. Donne di ieri e donne di oggi, ma sempre e comunque donne di Calabria.

RADIO IN PIAZZA

È per lo più un viaggio sonoro nella Calabria minore, quella dei paesi, dei comuni meno conosciuti o dimenticati dalla storia, un modo come dar voce e presenza alle comunità più emarginate, ai luoghi dimenticati dalla gente, dalla cronaca, dai giornali.

LA PAROLA E IL SUONO

Nel luglio del 1990 prende il via questo nuovo programma, che è un insieme di poesie canti e musica in vernacolo, il tutto mediato e filtrato dalla sensibilità e dalla genialità di un musicista che risponde al nome di Danilo Montenegro, un moderno e brillantissimo cantastorie calabrese che racconta per radio la musica del passato, traducendola in poesia del momento[68].

LE ISOLE ECOLOGICHE

Sempre il lunedì, per il resto della trasmissione, dunque per i restanti 21 minuti, subito dopo "*La parola e il Suono*" di Danilo

[68] *"La parola e il suono"* fu uno dei programmi più godibili di quegli anni.

Montenegro, parte questo nuovo programma scritto e diretto da Francesco Bevilacqua. È un viaggio alla ricerca delle "isole" d'impronta ambientalista, in modo particolare una visita ai luoghi intatti e incontaminati che ancora resistono alla prevalente devastazione del patrimonio paesaggistico calabrese, un itinerario attraverso le montagne, le cascate d'acqua sorgiva, i boschi, il mare pulito, i laghi, gli stessi fiumi di Calabria. Francesco Bevilacqua, allora appena un ragazzo, già allora aveva un amore viscerale per la natura, quello stesso amore che col passare degli anni ne ha fatto poi uno dei punti di riferimento della politica ambientalista meridionale.

SUONO SUD

È una ricerca nell'intenso e ricchissimo mondo musicale dei calabresi, un'offerta d'ascolto basata sulla riproposta dei vari generi che esprimono la "musicalità" e la "cantabilità" dei suoni, dal genere classico a quello folk, al jazz, alla musica leggera. "*Suono Sud*" va in onda per 27 minuti, è la prima parte del contenitore "*Calabria Spettacolo*". A condurla è un intellettuale del "genere" musicale, Amedeo Furfaro.

NUOVO SOUND

È la prosecuzione di "*Suono Sud*". Il programma va in onda sempre il martedì, a partire dal luglio del 1990, e parla prevalentemente di musica. Musica di tutti i tipi e di tutti i generi, con un bravissimo musicista alla consolle, il grande Maestro Enzo Filippelli, che parla alla radio come se lo facesse con la compagna della sua vita, nell'intimità della loro alcova, con tanto di dolcezza e di tenerezza che fanno di lui uno dei conduttori più seguiti e più amati di quel palinsesto[69].

[69] Dopo l'ultima puntata di *"Nuovo Sound"* Enzo Filippelli lasciò Cosenza e sbarcò a New York, dove conquistò il cuore di migliaia di italo-americani. Lo fece con la stessa semplicità, ma direi anche con la stessa complicità, con cui per mesi aveva condotto il suo programma alla radio. *"America Oggi"*, il più diffuso quotidiano italoamericano di New York City scrisse di lui "Dalla lontana Calabria è sbarcato a Ellis Island un nuovo poeta: usa la musica per stordire, e la parola per amare". Rientrato in Italia, da quella lunga tournée negli USA, Enzo Filippelli si ammalò in maniera grave, se ne andò in silenzio, e lasciò tutti noi più soli che mai.

GIARDINO SUL MARE

Programma diretto da Roberto De Napoli, scritto e condotto in studio da Gennaro Cosentino e interamente dedicato ai temi ambientali, alla cultura del turismo, alla tutela del territorio. Il programma va avanti per 43 minuti, ricco di interviste, di testimonianze, di pareri importanti. Un programma fatto direttamente dal pubblico, che interviene in diretta in trasmissione, ed un numero verde a cui si può chiamare per segnalare "emergenze economiche"[70].

SPARLATE CON ME

È un programma di servizio, dedicato ai disguidi, ai disservizi, alle insolvenze dei pubblici poteri, che determinano disagio nella vita sociale ed economica della regione, ma è anche un programma di denuncia. Lo conduce il grande Otello Profazio, e lo fa con la sua solita verve, la stessa che anni dopo trasferirà sulle pagine della *Gazzetta del Sud* con il titolo di una rubrica ormai famosa "*Profaziate*". Profazio conduce il programma in diretta con la partecipazione degli ascoltatori che di volta in volta intervengono alla discussione per telefono. Ne viene fuori una sorta di pentolone, dove tutto bolle e fuoriesce. Senza peli sulla lingua e soprattutto "senza rete". Sotto questo profilo, un programma coraggioso. Il lunedì si raccolgono la varie segnalazioni del pubblico, il martedì se ne ricerca la soluzione, questa volta sono protagonisti i politici o comunque i responsabili dei disservizi denunciati.

RADIOCALABRIA ANCHE NOI

È un programma dedicato ai temi e ai problemi emergenti della regione, alla sua complessa realtà economica sociale e culturale. È condotto in diretta generalmente da un programmista esterno, e ospita nel corso dell'intera trasmissione, insieme, ospiti esterni e

[70] Il programma riscosse immediatamente enorme successo, e fece di Gennaro Cosentino un vero e proprio protagonista del mondo della radio, grazie soprattutto alla competenza estrema e alla professionalità con cui il conduttore del programma affrontava anche i temi più difficili del momento. Anni dopo lo stesso giornalista diventerà uno dei volti noti della TV di Stato.

pubblico. Accanto al conduttore ci sono esperti ed esponenti dei pubblici poteri, politici, amministratori locali, magistrati, rappresentanti delle forze dell'ordine, imprenditori, responsabili sindacali, rappresentanti delle forze produttive. La parte musicale inserita nel programma si articola in questa maniera: il mercoledì "*Colonne Sonore*", un primo piano per le musiche da film; il giovedì "*Musica con la valigia*", è la storia dei musicisti italiani emigrati all'estero, o anche figli di emigrati negli Stati Uniti, che operano con successo nel mondo del jazz e del rock; il venerdì "*Reperti Musicali*", sono per lo più esecuzioni e proposte di musiche inedite e di manoscritti originali di compositori calabresi come Cilea, Vinci, e Rendano.

RADIOCALABRIA '90

È il contenitore che da il via al primo palinsesto del '90, previsto per cinque giorni settimanali e alla cui realizzazione partecipano collaboratori esterni quali autori testi con prestazioni dirette al microfono, coordinati da un regista a tempo determinato. Il contenitore si articola in rubriche a carattere culturale, leggero, strettamente legate all'attualità del momento. È previsto uno spazio per gli sceneggiati radiofonici, un secondo spazio per le manifestazioni teatrali più importanti che si danno in regione. Non vengono trascurati i temi della cultura popolare e i problemi delle minoranze etnico-linguistiche più significativamente presenti in Calabria. Nel corso della trasmissione è prevista anche la partecipazione ai programmi da parte del pubblico, che interviene al programma per telefono, e degli esperti che di volta in volta trovano un proprio spazio in diretta nello studio di Via Montesanto[71].

[71] Questi che seguono sono i titoli dei programmi previsti ogni giorno della settimana nel quadro del contenitore principale. *"A dieci anni dal 2000"*, programma dedicato alla trattazione di temi di attualità in ordine alla situazione socioeconomica dell'intera regione, compresi i temi legati alla vita e alla storia delle minoranze etnico-linguistiche, appunto "A dieci anni dal 2000". *"Un Libro e dintorni"*, spazio culturale dedicato al dibattito di temi tratti da libri pubblicati in Calabria, scritti da autori calabresi o che comunque hanno un qualche rapporto con la regione. Insomma, un approccio a un libro che "vale la pena di leggere e di commentare. *"Palchetto di*

FUORIGIOCO

Si parte il lunedì con uno spazio interamente dedicato allo sport. Sport letto in chiave satirica, un modo di raccontare le cronache sportive in maniera alternativa a quanto fanno i giornali, sport in chiave apocalittica, sport insomma in chiave diversa da quella istituzionale e tradizionale. Nel corso del programma un dee-jay prenderà per mano il suo pubblico e gli farà strada nel mondo della musica leggera.

LETTURE DI VIAGGIO

A partire dal novembre del 1990, generalmente il sabato, per il contenitore più classico di "*Regione Spettacolo*", per 21 minuti primi un autore-testi propone al suo pubblico letture nuove e originali, che permettono di far conoscere i viaggiatori stranieri finiti e passati per la Calabria. I temi del viaggio indicheranno la "via da seguire" in questa ricerca del bello, in una regione dove spesso sono proprio gli stranieri a raccontare ed esaltare il bello.

CALABRIA ESTATE

Il contenitore "*Calabria Estate*", in onda per 42 minuti a partire dal 1991, propone uno spazio diverso per ogni giorno della settimana. Si parte il lunedì con "*Calabria Vacanze*", un viaggio scritto e diretto da Patrizia Scermino attraverso i tanti paesi calabresi, riportando alla luce manifestazioni folcloristiche, sagre, feste religiose, e manifestazioni poco conosciute dal grande pubblico. La seconda parte, "*Benvenuti in Calabria*", testi e conduzione di Franco Scillone, è una rubrica che si prefigge di offrire al turista che viene in vacanza in Calabria una serie di itinerari alternativi e nuovi rispetto

---

seconda", trasmissione interamente puntata sulle manifestazioni teatrali nella regione, divenute ormai sempre più frequenti e numerose, ma anche l'occasione per riproporre il riascolto di uno sceneggiato televisivo, "*Vizzarro*" scritto e diretto da Sharo Gambino. "*In nome del rosa*", programma dai toni leggeri e divertenti, in onda generalmente il sabato sotto il nome più tradizionale di "*Radio Calabria '90*", affronta la vasta problematica femminile, con uno sguardo puntato alla produzione di cultura rosa, presentata sempre più come opera raffinata e pensata anziché come un sottoprodotto destinato a un pubblico poco acculturato e poco avvezzo alle novità.

a quelli classici. Il martedì è la volta di *"Canto Poesia e Musica"*, 21 minuti la durata complessiva del programma, lo spirito della trasmissione è quello di promuovere il valore artistico di questi tre diversi linguaggi che interpretano gli aspetti culturali della regione. Poesie e musiche tradizionali vengono eseguite da Danilo Montenegro. Ancora il martedì, "*Come Eravamo*", gli usi, i costumi, le tradizioni, i sentimenti della Calabria di un tempo, raccontati attraverso le canzoni da un cantautore di periferia, Vincenzo Iozzo, originario di San Nicola da Crissa e già allora molto ricercato. Il mercoledì va in onda "*La Mappa dei Piaceri*", durata del programma 45 minuti, testi e conduzione di Paolo Giura. L'intento della trasmissione è di informare il pubblico su località posti e date ideali per trascorrere in allegria e bene il proprio tempo libero. Dal divertimento alla musica particolare. Il giovedì la prima parte è occupata da *"Calabria Jazz: passato, presente, futuro"*, per 21 minuti vengono riproposti rari documenti musicali legati a questo particolarissimo genere musicale. Il conduttore di questo programma non poteva che essere Raffaele Borretti. Musica anche nella seconda parte, per gli altri restanti 21 minuti, *"Rock e Jazz"*. Il programma tende a far conoscere gruppi musicali calabresi di Rock e Jazz con una buona esperienza di Stage dal vivo, ma non ancora inseriti nel circuito delle case discografiche nazionali. A condurlo è Francesco Graziadio. Il venerdì "*Cinema e Musica*" nella prima parte, per 28 minuti con Vincenzo Ricca, e "*La Poesia calabrese del '900*", di Gianni Guerrieri, per il resto del programma. *"Cinema e Musica"* è nei fatti una carrellata sui films in programmazione nelle sale cinematografiche dell'intera regione, mentre la seconda parte del programma è la lettura di alcuni testi di autori calabresi come Corrado Alvaro, Leonida Repaci, Alba Florio, Lorenzo Calogero, e Franco Costabile[72].

[72] Franco Costabile nacque a Sambiase nel 1924 e morì suicida a Roma il 14 aprile 1965. Poeta singolare, una voce unica ed irripetibile nella storia della poesia calabrese. Tutta la sua opera fu una testimonianza del suo essere poeta, figlio di una regione come la Calabria, una terra che in quegli anni vide emigrare le sue migliori energie. Anche Costabile lasciò la Calabria e dopo la licenza liceale si trasferì a Roma, dove studiò ed insegnò. Di lui ricordo *"La via degli ulivi"* del 1950, *"La rosa nel bicchiere"* del 1961,il *"Canto dei nuovi emigranti"* del 1964, ma poi ancora "*Epifania*", e "*Cammina con Dio*".

Infine il sabato, per 45 minuti va in onda "*A tempo di Prima*", una nuova ricognizione del cantastorie e del Sud nel mondo popolare, alla ricerca di sempre nuove testimonianze del nostro folklore[73].

CALABRIA TERRITORIO

È il nome di un contenitore assai articolato, in onda dal gennaio al marzo 1991, suddiviso per vari argomenti, a secondo i giorni della settimana. Si parte il lunedì con una panoramica su alcuni fenomeni religiosi minoritari che hanno caratterizzato la storia della Calabria e del Meridione, attraverso conversazioni di tipo laico-pluralista, senza polemiche nè apologia, così da poter offrire al pubblico una pura esposizione dei fatti[74]. Il 1991 risulta uno degli anni più interessanti, sotto il profilo delle proposte, e dei programmi realizzati. Nei primi tre mesi dell'anno si succedono negli studi di Via Montesanto Cesare Milaneschi con "*Dalle etnie alla storia*", Anna Salvo con il suo programma "*Tra vecchio e nuovo*", Brunella Eugeni "*Un paese allo specchio*", Ugo Caruso con "*Interradio*", Paolo Giura con "*Radio citta' classifica*", Andrea Quattrone con "*Presadiretta*", Sharo Gambino con "*Cantu e cantu*", Ciccio De Marco con "*Cummara mia*". Dall'aprile al giugno di quello stesso anno si alternano ai microfoni Giorgio Franco con "*Pianeta scuola*", Elisabetta Ruffolo con "*Cosa faro' da grande*", Vincenzo Pesce con "*Ieri e oggi*", Mariuccia De Vincenti con "*Radioalice*", Gisella Murgia con "*Calabria Libro*", Giuseppe Di Donna[75] con "*Lo spettacolo*

[73] Anche in questo caso, il conduttore ideale non poteva che essere lui, il bravissimo Otello Profazio.

[74] Sottotitolo di questa prima parte del programma era *"Dalle minoranze alla storia"* ed aveva una durata di 15 minuti. Il programma proseguiva poi con una seconda parte, della durata di 28 minuti, che intendeva esplorare ed esporre, con un linguaggio per nulla accademico e con riferimento a situazioni concrete, lo status della famiglia in Calabria, il mutamento dei ruoli all'interno della famiglia, sia quello maschile che quello femminile, l'atteggiamento verso i figli, e lo stesso riferimento alle famiglie di origine.

[75] Giuseppe Di Donna (nato a Cosenza l'11.6.1960, laurea in giurisprudenza, giornalista-pubblicista, attualmente capo di gabinetto del Sindaco di Cosenza Giacomo Mancini, e soprintendente del Teatro Comunale "A.Rendano") fu uno dei programmisti registi esterni alla Rai che ebbero più successo. «Il mio primo approccio con la Rai - ricorda - risale al 1989. Allora la struttura dei programmi era affidata alle cure di una delle più grandi professioniste

in prima fila", e Amedeo Furfaro con "*Roccella, un festival jazz in Calabria*"[76].

---

della Rai calabrese, Pupa Pisani. Ebbi l'onore di conoscerla sul finire del 1988, e di sottoporle una mia proposta. Venne accettata, e il 4 gennaio dell'89 firmai il mio primo contratto come autore testi di un programma radiofonico che si chiamava "*Radioinsieme*", 13 puntate sulle problematiche sociali di più stringente attualità. Non esito a considerare Pupa Pisani la mia maestra. Da lei credo di aver imparato non solo a stare dietro a un microfono, vincendo le timidezze del neofita, ma anche alcuni "trucchi del mestiere", cose che mi sono servite anche nel futuro, durante la mia lunga "gavetta" nel mondo dell'emittenza televisiva locale: ad esempio, come impostare un'intervista, o quali regole seguire per un buon montaggio. La mia avventura in Rai proseguì nell'estate dello stesso 1989 con la mia prima esperienza da programmista-regista. Titolo del programma era "*Tempo d'estate*", ancora 13 puntate, dal 7 luglio al 30 settembre. Una sorta di happening in giro per le località di villeggiatura della nostra regione alla scoperta dei tesori della Calabria, con l'occhio rivolto particolarmente alle manifestazioni culturali e di spettacolo. Ad accompagnarmi in questa nuova avventura dagli studi radiofonici al quinto piano di via Montesanto era Adriana Toman, attrice molto capace e in quella circostanza collaboratrice del programma da me condotto. Di quel programma ho ancora il nitido ricordo di una mia intervista, quasi "storica", che realizzai con il mitico chitarrista Carlos Santana allo stadio di Lamezia Terme dove era approdato nel corso di uno dei suoi rari tour in Italia. "*Tempo d'estate*" mi fece guadagnare la fiducia di Pupa Pisani, insieme alla quale ebbi anche la fortuna di condurre, agli inizi del 1990, "*RadioCalabria '90: Palchetto di seconda*", una trasmissione che andò avanti per le consuete tredici puntate del palinsesto invernale fino a tutta la fine di marzo. "*Palchetto di seconda*", lo stesso titolo lo dice, era un programma di attualità teatrali che aveva come obiettivo quello di informare i calabresi su quasi tutti gli spettacoli in programmazione nella regione, fornendo spunti critici, ma anche anticipazioni. La particolarità di questo programma era quella di avere molti ospiti in studio tra gli attori e i registi teatrali in tournèe nella nostra regione, molti dei quali venivano intervistati da noi che, nagra in spalla, ci introducevamo spesso nei camerini dei teatri prima dell'inizio degli spettacoli. Altre volte, sempre con Pupa Pisani, davamo la caccia all'attore, passando per l'albergo presso il quale alloggiava. Ricordo con particolare emozione un'intervista realizzata con l'indimenticabile Paola Borboni, al capezzale del suo letto d'albergo, in occasione di un suo spettacolo a Cosenza. La grandissima attrice allora era già claudicante per la sua malattia, ma fu così cortese da accettare la nostra presenza addirittura nella sua stanza d'albergo. Fu una lezione di teatro e di vita che ancora oggi mi porto dentro. Stesso format di "*Palchetto di seconda*" aveva "*Calabria Spettacolo: Ribalta Oggi*", la trasmissione radiofonica cui presi parte, insieme a Brunella Eugeni, nell'estate del '90. L'ultima mia trasmissione in Rai da programmista-regista fu "*Lo spettacolo in prima fila*", da aprile a giugno del 1991. Anche in questo caso si trattava di un programma sugli eventi culturali della Regione, con moltissimi personaggi dello spettacolo, ospiti in studio o raggiunti direttamente nei teatri. In questo ciclo di trasmissioni anche il cinema ebbe una parte non secondaria. La mia collaborazione con la Rai si interruppe per mia scelta. Nel settembre del '90 avevo partecipato alla selezione per l'assunzione definitiva di due programmisti-registi nella sede regionale per la Calabria, alla quale fui invitato dall'azienda tra i collaboratori a tempo determinato. Non fui assunto perchè arrivai terzo. Un anno più tardi decisi di aprire un contenzioso di lavoro con l'azienda per una serie di ragioni che non sto qui a spiegare, ma che la Rai conosce ancora perfettamente bene».

[76] A chiudere quell'anno di programmazione radiofonica furono i programmi di Gabriella Basolini "*Radiofenomena*", Mauro Minervino "*Tra virgolette*", Amedeo Furfaro "*Calabria America via musica*", Vincenzo Ziccarelli "*Parliamone apertamente*", Vito Teti

RADIOINSIEME NATURA

Va in onda il mercoledì, a partire dal primo gennaio del 1989. Conduttrici-protagoniste sono due autentiche "leonesse" della radio, Mariuccia De Vincenti e Adriana Toman, per una rubrica che propone i diversi aspetti del capitolo "*Natura*", cercando di stimolare nell'ascoltatore una maggiore attenzione e sensibilità verso l'ambiente. Nel corso della trasmissione si parla di miele, di piante da giardino o da balcone, di lumache, di tartarughe, di diete vegetariane, con mille consigli utili e proposte. Dopo questa prima parte che dura generalmente 15 minuti, viene la seconda, "*Radioinsieme Cinema*"[60].

RADIOINSIEME ALMANACCO

I primi 15 minuti del programma propongono curiosità e aspetti insoliti di una Calabria nascosta e tutta da scoprire, sia sul piano storico, che su quello culturale, e dello spettacolo. Proverbi da inquadrare negli usi di una tradizione che diventa memoria, luoghi e suoni delle abitudini più attuali della gente di tutti i giomi, le proposte di spettacolo più imprevedibili del momento. Ancora Mariuccia De Vincenti alla guida del programma. La seconda parte del programma ha come titolo "*Tonna*"[61].

RADIOINSIEME DISCO QUIZ

La rubrica va in onda il venerdì per 15 minuti, rubrica di puro intrattenimento, una nuova ribalta sonora per la musica leggera direttamente collegata ad un quiz. Di volta in volta un disc-jockey

[60] Anche qui una donna protagonista, la psicologa Anna Salvo, insieme a Marcello Walter Bruno. L'intento degli autori del programma, in questo caso, era quello di indirizzare gli ascoltatori verso una lettura sapiente e corretta dei vari messaggi filmici, siano essi programmi televisivi, siano invece semplici spot pubblicitari, o vere e proprie opere da cinema d'essai, il tutto rapportato e tradotto in maniera fruibile per ogni tipo di pubblico.

[61] "*Tonna*" era in realtà uno sceneggiato radiofonico della durata di 28 minuti, ricavato dall'omonimo libro di Falcone Lucifero e che raccontava di Tonna, una popolana calabrese vissuta fra la seconda metà dell'800 e la prima metà del secolo in corso, una forte vicenda personale, ricca di risvolti drammatici, ma anche un'occasione per riproporre alla radio un piccolo affresco storico delle condizioni socioculturali della Calabria di quegli anni.

PIANETA SCUOLA

Programma della durata di 28 minuti centrato sulle nuove professioni, una vera e propria indagine per individuare le nuove professioni che possono permettere alla Calabria di servirsi di professionisti del luogo.

UN PAESE ALLO SPECCHIO

In diretta da tredici località diverse, per la durata di 43 minuti, gli abitanti di ogni comunità visitata dalla Rai raccontano la propria storia, la propria cultura, l'economia, il paesaggio, la stessa vita quotidiana del paese in cui vivono. Questa rubrica viene generalmente seguita il giorno successivo da una seconda parte nel corso della quale gli animatori radiofonici di alcune emittenti calabresi offrono l'ascolto di spezzoni di rubriche-campione per verificare i loro rapporti con il territorio, le istituzioni, le specifiche realtà locali[77].

"*L'Altra musica*", Pasquino Crupi "*Onorata Società'*", e infine, novità assoluta di quell'ultimo palinsesto, l'arrivo in Via Montesanto di un giovanissimo poeta cosentino, Franco Dionesalvi che con il suo programma "*La cultura ha fatto centro*" anticipa quelle che dieci anni più tardi, 1999-2000, saranno le line guida del suo mandato politico nella sua nuova veste di assessore alla cultura al Comune di Cosenza, sindaco Giacomo Mancini.

[77] *"Un paese allo specchio"* era un programma radiofonico - lo dissi subito - che oggi varrebbe la pena di tradurre per immagini televisive, e che allora raccontava la parte più bella e più esaltante dei paesi più interni di questa regione. La prima bozza del programma di Brunella Eugeni aveva previsto come primi paesi da visitare quelli di Paola, Amantea, Scido, Bivongi, Casabona, Spezzano, ma alla fine del programma i paesi coinvolti furono molti di più. Brunella mi spiegò così lo spirito del programma: «Vorremmo portare alla ribalta tutto ciò che i giornali non dicono di queste piccole comunità, e vorremmo ridare prestigio e ruolo ai personaggi minori della storia locale. Nessun giornale si preoccuperebbe mai di raccontare la storia di un povero fabbro di periferia che, alle soglie del 2000, lavora il ferro con le proprie pinze e con la forza delle proprie braccia: il nostro programma lo fa e lo fa soprattutto con grande entusiasmo». Brunella aveva ragione. Ho visto con i miei occhi cosa succede quando in un paese arrivava la sua troupe radiofonica e quando il tecnico del suono dava il primo ciak: era l'inizio del programma. Pensate, ad Amantea, la troupe della Rai ebbe grossi problemi perchè nessuno avrebbe mai immaginato che, per l'occasione, sarebbero arrivati in studio i rappresentanti di ben quattro bande musicali diverse. E dietro di loro i maestri di musica, gli orchestrali, non so come chiamarli, con le loro proposte e i loro spartiti. Ogni nuovo programma era un programma diverso. Ogni comunità aveva una sua specificità, ogni paese aveva una sua caratteristica. *"Un Paese allo specchio"* era un valzer di vecchie fiabe, vecchi proverbi, vecchie abitudini. Era il valzer bellissimo di una Calabria che non aveva mai conosciuto grandi ribalte, grandi palcoscenici, grande attenzione dai mezzi di comunicazione di massa, e che ora invece aveva finalmente lo spazio e la possibilità di gridare al mondo la propria voglia di essere e di esistere. Sarebbe grave se dimenticassimo che è la gente comune che ha reso grande la la radio. Così è stato all'inizio e così continuerà ad esserlo in futuro.

LO SPETTACOLO IN PRIMA FILA

Generalmente il giovedì, sempre nel quadro di "*Calabria Territorio*", per 21 minuti, vengono proposti commenti, interviste, curiosità, sulla stagione teatrale e cinematografica in Calabria. Al microfono si succedono i protagonisti principali della ribalta, e gli stessi operatori culturali che ne diventano di volta in volta attori principali.

RADIOALICE

È un percorso all'interno della Calabria, alla ricerca di una immagine non consueta della regione, quella delle grandi forze positive, produttive, sane. Interlocutori le associazioni, le istituzioni, i gruppi spontanei, i singoli cittadini che con la propria storia personale possono rappresentare il disagio di tutta una popolazione e la volontà di combatterlo. Il programma va in onda il venerdì per una durata complessiva di 15 minuti, seguito da una seconda parte. I restanti 28 minuti, dal titolo "*Presadiretta*", sono in sostanza una trasmissione che ha come suoi interlocutori privilegiati i protagonisti della vita economica e sociale della regione[78].

ROCCELLANEA

Scopo fondamentale di questo programma è quello di rivisitare 10 anni della rassegna jazzistica di Roccella Ionica, che dal 1981 catalizza la curiosità dell'opinione pubblica, oltre che degli addetti ai lavori e dei tanti appassionati di musica jazz, verso quanto si produce nella cittadina ionica, con un'attenzione tutta dedicata alla

[78] "*Presadiretta*" fu nei fatti un programma che coraggiosamente tentò di denunciare, ma anche di chiarire, le disfunzioni che venivano rilevate e denunciate dagli stessi ascoltatori. Nel corso del programma venivano formulate domande di questo tipo: "Come funzionano gli enti pubblici?", "A chi bisogna rivolgersi per ottenere qualcosa?", "Va sempre tutto bene?", "Ho chiesto il riconoscimento della mia pensione quindici anni fa: quanto ancora dovrò attendere?", "È vero che è inutile partecipare a quel concorso della USL?". E tutto questo si svolgeva in diretta, senza nessuna preventiva censura o, peggio ancora, chiedendo agli ospiti presenti in studio di essere il più convincenti possibili nelle risposte. La gente capì che era un programma "sincero", e lo seguì con interesse fino alla fine.

matrice mediterranea del festival[79]. E tutto quello che è la vita vera del Festival Minasi lo trasporta alla radio, chiedendo a grandi esperti di questo particolare genere musicale di spiegare ai calabresi il fascino di questi "rumori mediterranei". Per la prima volta, dunque, il grande jazz internazionale entra in presa diretta nelle case di migliaia di calabresi. Molti di loro, soprattutto i giovanissimi, non sanno neanche dov'è Roccella Ionica.

[79] La rassegna, che già allora prese il nome di "*Rumori Mediterranei*", aveva un ispiratore di tutto rispetto. Era il senatore socialista Sisinio Zito, per lungo tempo Presidente della Commissione Cultura di Palazzo Madama, ma anche amico personale di Enrico Manca, influentissimo Presidente della Rai. Tutto questo, messo insieme, diedero alla rassegna di Roccella quel respiro nazionale e internazionale che poi le permise di diventare, negli anni '90, seguita e ambita come "*Umbria Jazz*". Un vero e proprio successo. Di "*Rumori Mediterranei*", principale padre spirituale è ancora Sisinio Zito, che dopo aver lasciato gli scranni di Palazzo Madama è ritornato a fare il sindaco nella sua città natale.

IL SUCCESSO IMPREVISTO DI GONG

«La convinzione di chi scrive è che le avventure non pagano: fare i giornali per interessi di bottega diversi diventa dispendioso e inutile salvo la possibilità di attingere a piene mani a generosi e solidali finanziamenti pubblici. La Calabria ha bisogno d'altro. Ha bisogno di un asse tra giornalismo locale - perchè la regione è una regione complicata, difficile da capire e quindi da raccontare per chi arriva e tiene la valigia pronta per ripartire - e l'imprenditoria nazionale del settore editoriale, collaudata e capace. Sarà questo un modo, forse il modo, per dare finalmente col nuovo millennio voce propria e forte a una regione dai quotidiani desiderati».

Pantaleone Sergi

Nel gennaio del 1981 Antonio Minasi decise di inserire nel tradizionale palinsesto della Terza Rete un programma dedicato ai temi dello sport e delle nuove tendenze, e lo fece contro tutti i pareri contrari che in quei giorni gli erano piovuti da più parti.

Per la prima volta, dunque, il classico spazio destinato a programmi di puro approfondimento culturale diventò invece una "palestra di prova" per una materia mai trattata prima d'allora in televisione, e soprattutto mai affrontata con tanta enfasi e con tanto spazio. Direi di più: una materia mai trattata prima d'allora in Tv con tanta severità professionale. Una mattina Minasi convocò al secondo piano di Via Montesanto il giornalista sportivo Santi Trimboli, già allora punto di riferimento storico del giornalismo sportivo in Calabria[1], e gli propose di scrivere per la struttura dei programmi un'inchiesta in due puntate su *"Gli sport minori in Calabria"*.

[1] Per anni Santi Trimboli era stato il responsabile dei servizi sportivi del *Giornale di Calabria*, e da anni era già uno dei corrispondenti più accreditati e più influenti del *Corriere dello Sport*.

Minasi non conosceva mezze parole, andava subito al nocciolo di ciò che gli interessava. Così fu anche con Trimboli. Gli disse subito quello che gli serviva, e glielo disse senza peli sulla lingua: «Mi piacerebbe un viaggio nel mondo delle attività sportive meno conosciute di questa regione, e vorrei poterlo fare con la passione che fa, degli sport minori, la vita di migliaia e migliaia di ragazzi».

Nessun altro meglio di Santi Trimboli avrebbe potuto affrontare quell'impresa, ma soprattutto nessun altro meglio di lui avrebbe potuto e saputo farlo con maggiore competenza e con tanto equilibrio, avendo egli già affrontato straordinariamente bene quegli stessi temi sulle pagine del suo giornale. Il titolo del contenitore generale era: "*A tu per tu*"[2]. Alla fine i dati di ascolto confermarono che l'intuizione di Minasi aveva trovato un fondamento serio. Le due puntate di Santi Trimboli fecero il "pieno" di ascolto, e soprattutto di consensi generali. Il programma venne infatti seguito da un numero di telespettatori assai maggiore di quanti non ne abbiano avuti i Tg regionali trasmessi quelle due sere, prima e dopo il programma. Vent'anni dopo Santino riprese i temi di quel suo primo programma, e ne fece una rubrica fissa per il Tg delle ore 14.00, dedicata appunto agli sport minori, una rubrica della durata media di 5 minuti primi per ciascuna puntata, e che intorno alla fine degli anni '90, vide nascere e crescere uno dei cronisti più giovani e più capaci della nuova Rai, Riccardo Giacoia. Era lui infatti l'autore delle mille storie diverse di "*Sport e dintorni*", scritte e realizzate con una passione, un trasporto, una classe che lo vedranno (ne sono certo) grande protagonista del mondo dell'informazione televisiva molto prima di quanto nessuno di noi immagini.

Subito dopo quelle prime due puntate interamente dedicate allo sport, Minasi tentò un secondo esperimento[3] a cui diede il titolo di *"Terroni"*. Anche in questo caso furono due puntate, della durata di

[2] È lo stesso titolo -mi fanno osservare le mie figlie Gloria e Beatrice- di un programma che *Canale5* manda in onda ogni giorno, generalmente intorno a mezzogiorno, a partire dal gennaio 2000.

[3] Più che di un esperimento, in questo caso, è forse più preferibile parlare di una vera e propria "provocazione intellettuale", soprattutto per l'interesse che il nuovo format riscosse.

30 minuti ciascuna, dedicate alle tante e varie problematiche legate all'emigrazione calabrese nella cintura industriale torinese[4]. Come

[4] Molti anni dopo, questa volta invece per la mia redazione e per il Tg regionale, a partire dal 1988 io chiesi e ottenni dal mio Capo redattore del tempo, che era Emanuele Giacoia, di poter riprendere il filone dell'emigrazione, e lo feci realizzando alcuni speciali che furono poi trasmessi da *Rai Corporation* in gran parte del mondo. Cito qui i più comuni: *Calabriamerica* (Era un lungo reportage sull'emigrazione calabro-americana, realizzato 1989 alla periferia di Toronto e nel cuore di Brooklyn, e andato in onda sulla Terza Rete in più puntate alla fine di quello stesso anno.Ogni puntata era dedicata alla storia personale di un emigrato calabrese che in America aveva fatto successo),*Una Vita per la Scienza* (Il programma della durata di 40 minuti ricostruiva la vita e la storia personale dello scienziato italo-americano Renato Dulbecco. In questo lungo viaggio tra l'Italia e la California lo speciale spiega il vero motivo che spinse Dulbecco ad emigrare in America, riproponendo le immagini suggestive del giorno in cui il re di Svezia gli consegnò il Premio Nobel per la medicina), *Tra i Ricordi di Ellis Island* (Speciale in due puntate realizzato dalla Rai calabrese in collaborazione con la *Rai CORPO - RATION* a New York e a Toronto sul processo di integrazione dei calabresi emigrati in Nord America.Lo speciale ha la durata complessiva di 2 ore e raccontava, attraverso una lunga serie di testimonianze, quanto difficoltoso fosse stato l'inserimento dei calabresi emigrati), *La Sto - ria di Luigi Aloe* (Speciale interamente dedicato ad un emigrato "eccellente". Si trattava del ricercatore italo-americano Luigi Aloe,di origini calabresi, raccontato per l'occasione dalla sua vecchia insegnante, la professoressa Rita Levi Motalcini premio Nobel per la medicina. Luigi Aloe aveva lasciato la Calabria quando ancora aveva sedici anni. In America diventò l'allievo prediletto della professoressa Levi Montalcini che alla Saint Louis di Waschington fondò la prima scuola di neuroscienze esistente al mondo), *La Pietà Popolare in Nord America* (Speciale della durata di 30 minuti dedicato alla famosissima processione di College Street , famosissima Little Italy di Toronto. Era un vero e proprio reportage sulla tradizionale processione del venerdì santo che gli italiani d'America vivono ogni anno a Toronto e che è diventata ormai la processione religiosa più popolare del Canada), *La Storia di Giovanni Sgrò* (Programma della durata di 50 minuti, realizzato per *Rai USA*, dedicato alla storia di uno dei personaggi più eccentrici e più famosi della vita italiana in Australia, Giovanni Sgrò, per tantissimi anni senatore dello Stato Australiano di Victoria, figlio della poverissima Seminara), *La Sagra del Maiale* (Speciale della durata di 30 minuti dedicato alla singolare esperienza di un gruppo di emigrati calabresi che ogni anno rientravano in Calabria per rivivere la tradizionale sagra del maiale.Gente, insomma, che lasciava Chicago per tornare in un paesino della provincia di Cosenza, Fontanesi di Castrolibero, per ammazzare il maiale, un rito antico, che si ripeteva da secoli, e che consentiva a questi emigrati di successo di ritrovare le proprie origini e di rivivere il proprio passato), *Sulle Rive del Michigan* (Il programma raccontava la storia della comunità calabrese in Illinois, e lo faceva in occasione dell'incontro ufficiale tra il presidente della Giunta Regionale Rosario Olivo e del presidente del Consiglio Regionale Anton Giulio Galati con la grande comunità calabrese di Chicago), *La Festa di San Francesco di Paola a Chicago* (Lo speciale, della durata di un'ora, realizzato per *Rai USA* e trasmesso in prima serata in America il 9 marzo 1994 raccontava una delle manifestazioni religiose più belle che gli italo-americani abbiano mai prima d'ora saputo organizzare nel corso di questi ultimi vent'anni in Illinois. Si trattava della Festa di San Francesco di Paola che ogni anno, il primo sabato e la prima domenica di agosto, si tiene ancora oggi in Stone Park, nel cuore della vecchia Chicago), *Il ritorno di Tony Silipo* (Lo speciale della durata di 30 minuti, trasmesso più volte da *Rai CANADA-Telelatino*, ricostruiva il viaggio diplomatico del neo-ministro canadese Tony Sili-

esperta della materia venne scritturata una vivacissima intellettuale di quel periodo, la scrittrice Lidia Ravera, autrice qualche anno più tardi di "*Porci con le ali*", un romanzo che fece molto discutere. Come regista del programma venne invece scelto un giovanissimo regista, Mimmo Rafele, che dieci anni più tardi ritroveremo regista-protagonista nelle più prestigiose rassegne cinematografiche internazionali. Il programma si avvalse anche della collaborazione, come analisti autorevolissimi, del prof. Antonio Perna docente di economia all'Università di Messina, del prof. Francesco Faeta etnologo ed antropologo di fama nazionale, e dello stesso psicologo Mario Pedranghelu, oggi rettore dell'Università della Terza Età a Cosenza.

Dallo sport, dunque, al mondo dell'emigrazione, passando attraverso una lunga e complessa inchiesta sui preti e sulla "*Situazione del clero in Calabria*". Per quest'ultimo programma, che aveva come titolo "*L'uscio del prete*", Minasi affidò una specifica consulenza ad un esperto del mondo clericale, il prof. Tullio Dramis. Il programma aveva anche un ospite fisso. Era Giovanni Dieni, a cui era stato affidato il compito di rispondere alle domande che di volta in volta venivano dal pubblico. Nel quadro della programmazione più generale prevista per il contenitore "*A tu per tu*" Minasi decise di affidare una consulenza specifica ad una giovane ricercatrice, la dottoressa Annamaria Rende, sulla "*Formazione e l'orientamento professionale in Calabria negli ultimi 10 anni*". I risultati di questo lavoro di ricerca avrebbero dovuto creare le basi scientifiche per un nuovo speciale TV, ed una nuova inchiesta. Ma in realtà alla fine non se ne fece più nulla. In quello stesso anno, era fine marzo del

po, ministro del multiculturalismo, nel suo paese d'origine, Martone, sulla costa ionica in Calabria), *Chicago, Man of Year* (Lo speciale della durata di quasi un'ora raccontava nei dettagli la tradizionale Festa di "MAN OF YEAR" che la comunità italiana d'America festeggiava ogni anno in onore di un italiano che aveva saputo rappresentare meglio degli altri la sua capacità professionale e il suo attaccamento alle sue origini. Lo speciale riproponeva la Festa organizzata dalla Comunità Italiana di Chicago in onore di Joe Bruno, un ex falegname di Marano Marchesato, paesino della provincia di Cosenza, diventato a Chicago punto di riferimento della grande Fondation Italiana). Quasi tutti questi documentari portavano anche le firme di Pino Greco, Giancarlo Geri, Cesare Passalacqua, Paolo Bozzo, Domenico Curreri, Ugo Rendace e Giovanni Scarinci per la fotografia. Il montaggio era di Rosario Greco, Francesco Di Michele, Edoardo Marino, Roberto De Napoli, Pietro Cantafio, Bruno Castagna, Tonino Perri, Francesco Mazzei, Luigi Greco, Domenico Marchese e Mario Bucchieri.

1981, partì anche una coraggiosa inchiesta sulla crisi delle poche fabbriche che allora sopravvivevano in Calabria. Si intitolava "*Gial - lo*". Il programma aveva anche un sottotitolo, *"Cercasi alibi per fab - brica in crisi*". L'aveva realizzata Sandra Onofri, con il piglio di una giornalista d'assalto quale Sandra storicamente è sempre stata[5]. Anche in questo caso le scenografie del programma erano state preparate da Carlo Scalzo. Già allora Carlo era un ragazzo dotato di una genialità senza pari, che si era ritrovato a fare lo scenografo quasi per gioco: qualche mese prima dell'avvio della Terza Rete la struttura preposta all'allestimento dello studio aveva affidato ad un esperto di scenografia la realizzazione dei pannelli di studio. Tre giorni prima della messa in onda i direttori delle luci e della fotografia si accorsero però che "era tutto da rifare", per via del colore eccessivamente marrone, e quindi poco cromatico, dei pannelli utilizzati per il fondo. Che fare? A salvare la situazione fu ancora una volta, il vero "padrone di Via Montesanto", Tonino Serafini. Non c'era professionista capace che in Calabria, allora, lui non conoscesse. Coinvolto dunque del problema, Tonino Serafini convocò al quinto piano del palazzo «questo ragazzo che aveva a che fare con la fotografia ed il teatro», e lo assunse a tempo determinato. Prima gli spiegò cosa gli serviva, poi a muso duro gli anticipò la sfida: «Fra tre giorni parte il nostro primo programma televisivo, c'è da fare una scenografia che vada bene ai registi, agli operatori di ripresa e soprattutto ai direttori della fotografia. Dopodomani arriva da Roma Badaloni, il capo degli scenografi di Viale Mazzini, viene per vedere cosa abbiamo fatto. Da te vogliamo il meglio». Carlo Scalzo si mise a lavoro, e dopo tre giorni e due notti consecutive la sua scenografia era bella e pronta. La provarono "quasi in diretta", e scoprirono che Tonino Serafini aveva visto giusto: «Il ragazzo ha grande talento, ma ha soprattutto grande dimestichezza con il gioco dei colori. Sarebbe un peccato lasciarselo scappare». Lo richiamarono il mese successivo per le scenografie dei primi programmi televisivi varati

[5] Le riprese erano di Claudio Poggi, il montaggio portava invece la firma di Ciccio Di Michele, Rosario Greco e Salvatore Migliari. Tre anche gli specializzati di ripresa, Enzo Cuccaro, Francesco Mancini e Pino Musacco.

dalla struttura di Minasi, e questo andò avanti fino a quando la struttura non chiuse per sempre: ogni schizzo, ogni soggetto, ogni sua proposta, ogni sua scena entrò così di fatto negli annali della sede Rai della Calabria. A Roma si accorsero di lui. Lo invitarono a lasciare Cosenza per trasferirsi in Via Teulada, ma Carlo reclinò più volte l'invito. Il suo motto, già allora, erano gli anni a cavallo tra il 1979 ed 1982, era questo: «La qualità della vita prima di tutto, ancor prima del successo e della carriera». Vent'anni dopo, Carlo è rimasto quello di un tempo. Oggi fa un altro lavoro, è diventato un famoso architetto ma, ogni qual volta lo incontro, lo ritrovo come allora straordinariamente entusiasta per la vita che conduce, e soprattutto più geniale e più poeta che mai. Proprio grazie al suo talento, il 9 aprile del 1981, partì una nuova sigla, e quindi un nuovo programma: "*Il Rubricone*". Questo programma, a differenza dei precedenti, era a metà strada tra l'informazione giornalistica e lo spettacolo, tra l'inchiesta e il divertissement. Era condotto in studio da un esplosivo Otello Profazio, che in questa occasione non solo vestiva i panni tradizionali del cantastorie, cosa che Otello fa ormai da mezzo secolo in tutto il mondo, ma anche quelli più impegnati del conduttore-giornalista[6]. Ospite fisso del programma, in studio, c'era lo storico Gustavo Valente. Gustavo era titolare di una rubrica tutta sua, "*Una storia alla volta*", con tanto di sottofondo musicale, generalmente bolero, per creare l'ambiente più adatto alla sua "fiaba".[7] La prima parte si concludeva qui, per riprendere 30 minuti più tardi con Otello Profazio che riassumeva e ricordava i temi affrontati dalla prima parte de "*Il Rubricone*". A questo punto si apriva una nuova finestra.

[6] La prima puntata del programma partì con una sigla girata dai ballerini della Scuola Internazionale di danza, diretta da Isabella Sisca, che Profazio intervistò in diretta per anticipare l'argomento del giorno.

[7] Erano, quelle di Gustavo Valente, storie d'altri tempi, infarcite di aneddoti e di dettagli che solo lui conosceva così bene e che solo lui soprattutto sapeva raccontare con tanto magnetismo. Dopo Gustavo arrivava poi il momento più seguito di questa prima parte del programma: ero lo spazio dedicato all'inchiesta, e che Minasi aveva affidato a Sandra Onofri. Il più delle volte era un finto collegamento in diretta, anticipato da una diapositiva con un sottofondo musicale, e nel corso del quale Sandra affrontava di volta in volta i temi più scottanti del momento, quasi un paradosso ma tale era: un vero e proprio "Tg d'inchiesta", a margine del Tg regionale che andava in onda da lì a qualche minuto più tardi, proprio a cavallo del programma.

Il titolo era: "*Rivediamolo insieme*". Era uno spazio dedicato ad un particolare fatto di cronaca, o ad un famoso personaggio legato in qualche modo alla Calabria, commentato e ricordato in diretta da un giornalista che di volta in volta veniva fatto sedere accanto al conduttore del programma. Quella prima puntata aveva come ospite-giornalista Mimmo Raffa. Otello Profazio lo presentò con grande enfasi. Si intuì subito che tra i due correva gran buon sangue. Subito dopo questa "parentesi filmata"[8], Otello Profazio presentava i protagonisti di un dibattito che per tutta la durata de "*Il Rubricone*" ebbe una sua sigla e una dignità di assoluto rilievo. Si chiamava "*Gong*". Quella sera entrarono in studio il rettore dell'Università della Calabria, Pietro Bucci, e due giornalisti, Elio Fata, ancora redattore ordinario della Rai, e Roberto Scarfone responsabile della pagina calabrese di *Paese Sera*. Nella sostanza "*Gong*" era una sorta di ring. Il personaggio-chiave della puntata veniva sistemato al centro dello studio e si sottoponeva al "tiro al piccione" che due giornalisti diversi, da puntata a puntata, facevano contro di lui. Alcuni di questi match rimasero nella memoria collettiva per anni, proprio per i toni graffianti che animarono talune di queste "interviste alla graticola"[9].

Il 16 aprile 1981 va in onda la seconda puntata[10]. Sandra Onofrio firma la sua solita inchiesta, mentre Gustavo Valente racconta la sua solita "storia". Per lo spazio "*Rivediamolo insieme*" c'è come ospite Mario Artese. Dieci minuti dopo l'avvio del programma Otello Profazio presenta "*Gong*", e ricorda che «l'incontro si svolge sulla distanza delle venti domande circa. Sono ammessi i

[8] Come dire? Era una sorta di flashback sul nostro passato, dai toni quasi sempre soft.

[9] In Rai a Cosenza c'è ancora chi ricorda bene, per esempio, di quella sera in cui arrivò in Via Montesanto l'on. Lodovico Ligato. In studio in diretta il giornalista di *Repubblica* Pantaleone Sergi gli chiese candidamente: «Ma lei ha mai fatto le coma a sua moglie?». Minasi era come sempre gli capitava d'essere in regia e, sentendo quella domanda al vetriolo, sbiancò letteralmente. Ma a risolvere il problema ci pensò lo stesso Ligato, che non si scompose, e rispose alla domanda con la stessa serenità con cui apparentemente gli era stata posta la domanda da Sergi: «No, mai!».

[10] In studio come responsabili delle luci e delle riprese c'erano Tonino Arena e Cesare Passalacqua, al mixer video Pietro Cantafio, tecnico audio Domenico Marchese, tecnico RVM Roberto De Napoli, coordinatore tecnico Mario Bucchieri, specializzato di ripresa Pino Musacco, ausiliario di ripresa Salvatore Esposito.

colpi bassi. Unica regola, la massima sinteticità. Un colpo di gong segnerà l'inizio e la fine dell'incontro». Restò memorabile anche questo secondo match. Sul ring, al piano terra del vecchio palazzo di Via Montesanto, c'era quel giorno l'assessore regionale al turismo Franco Covello. Suoi avversari diretti erano per l'occasione i giornalisti Raffaele Malito e Roberto Scarfone. Otello Profazio presentò il suo ospite principale in questo modo: «Franco Covello, anni 40. Il più giovane assessore regionale al turismo. È stato consigliere e assessore comunale di Cosenza per 10 anni. Peso, 67 Kg. Occhi celesti. Sposato. Due figli. Segno zodiacale, ariete. Carattere, vulcanico». Poi fu la volta dei suoi "aguzzini". Otello presentò i due giornalisti a suo modo: «Raffaele Malito, giornalista redattore della Rai. In passato dirigente sindacale. Al liceo ha fatto il bagnino. Anni 41. Peso, 64 Kg. Altezza, 1, 69. Sposato, due figlie, di 7 e 11 anni. Segno zodiacale, bilancia. Carattere, impulsivo». Il secondo giornalista: «Roberto Scarfone, giornalista redattore di Paese Sera. Anni 33. Peso 66 Kg. Altezza 1, 66. Celibe. Segno zodiacale, gemelli. Carattere, sfuggente».

Ad aprire invece la terza puntata, che andò in onda il 23 aprile, fu la banda musicale "Ruggero Leoncavallo" di Montalto Uffugo. Subito dopo Otello Profazio presentò "*Una storia alla volta"*, di Gustavo Valente. Era un tuffo nel passato, durava 5 minuti, come sempre una storia intensa e piena di fascino per il modo che Gustavo usava nel porgerla al suo pubblico. Poi arrivava l'inchiesta di Sandra Onofri, seguita da "*Rivediamolo insieme*", con Ferruccio Nicotra e Silvana Idà. Infine, dulcis in fundo, l'appuntamento con "*Gong*". Otto minuti e mezzo di domande e risposte. Profazio esordì in questo modo: «Il protagonista del giorno è Fabio Mussi. Giornalista, segretario regionale del PCI, già Vice Direttore di *"Rinascita"*. Anni 33. Peso, 68 Kg. Altezza, 1, 68. Sposato, due figli. Segno zodiacale acquario. Carattere, meditativo e impulsivo». Poi fu la volta dei giornalisti: «Enzo Costabile, giornalista capo servizio della redazione di Cosenza del *Giornale di Cala - bria*. Membro del Direttivo del Sindacato regionale dei giornalisti calabresi. Anni, 39. Spirito indipendente. A tre anni scappa di casa. Peso, 66 Kg. Altezza 1,70. Sposato. Due figlie. Segno zodiacale,

scorpione. Carattere, collerico». L'altro giornalista in studio era Carmelo Malara: «Giornalista redattore della Rai da un anno e mezzo. Anni 32. Peso, 68 Kg. Altezza 1,70. Celibe. Segno zodiacale, gemelli. Carattere, tollerante».

Sette giorni dopo, il 30 aprile 1981, nuovo appuntamento[11]. Anche questa volta l'attesa era tutta puntata sullo scontro finale di "*Gong*". «In diretta dai nostri studi - esordì Profazio - vi presento Lodovico Ligato. Parlamentare, giornalista. Anni 42. Peso, 93 Kg. Altezza 1,86. Sposato, tre figli. Segno zodiacale, leone. Carattere, estemporaneo, riflessivo, generoso». Contro di lui due giornalisti di provata fede comunista: «Franco Martelli, da quattro anni giornalista redattore della Rai. Anni, 38.Peso, 80 Kg. Altezza 1,70. Sposato, tre figli. Segno zodiacale, cancro. Carattere, mite con tenacia». Il secondo giornalista: «Pantaleone Sergi, mitico corrispondente di Repubblica. Anni 33. Quando ne aveva 18 costruiva chitarre. Ha provato anche ad imparare ad usarle, ma non c'è mai riuscito. Peso, 75 Kg. Altezza 1,72. Sposato, una figlia. Segno zodiacale, scorpione. Carattere poliedrico e, come tutti gli scorpioni, aggressivo ma buono». Furono nove minuti di "fuoco incrociato". Una domanda dietro l'altra, e ognuna più feroce della precedente. Ma quella che avrebbe dovuto essere la vittima sacrificale del programma ne uscì invece più baldanzoso che mai. A vincere quello strano duello mediatico fu infatti Lodovico Ligato. In questa occasione il giovane leader democristiano, per difendersi meglio, aveva deliberatamente scelto di abbandonare le "armi" della politica. Usò invece le armi, forse più pericolose e più subdole, del vecchio e navigato cronista di trincea, quale lui era stato per anni a Reggio Calabria. Tre grandi giornalisti calabresi, insomma, c'erano quel giorno sul ring

[11] Alla consolle c'era il regista Maurizio Fusco. La sigla di apertura vide come protagonisti i ragazzi del Motoclub Tonino Gualtieri di Cosenza. Per la rubrica *"Rivediamolo insieme"* c'era Nello Costabile, ma in studio con lui c'era anche Gustavo Valente (quella sera in particolare più elegante che mai), e a chi tentò di farglielo pesare rispose con il suo abituale sorriso: "Noblesse oblige". Il tempo scorre veloce. In regia, al coordinamento tecnico, c'era Mario Bucchieri, al controllo camere Bruno Castagna, al controllo audio Domenico Marchese, al mixer video Pietro Cantafio, alla camera-1 Tonino Arena, alla camera-2 Domenico Curreri, al montaggio RVM Rosario Greco.

televisivo di Minasi. Per uno spettacolo, sentenziarono gli esperti di cose televisive, davvero irripetibile e unico nel suo genere.

Il 7 maggio 1981 si cambiò completamente genere[12]. Dopo la "storia" di Gustavo Valente, e l'intervista del regista Mimmo Rafele per "*Rivediamolo insieme*", Otello Profazio presentò i nuovi ospiti di "*Gong*". «Con noi in diretta, Massimo Palanca, ala sinistra da 7 anni nel Catanzaro Calcio. Da grande avrebbe voluto fare il calciatore, e c'è riuscito. Peso, 63 Kg. Altezza 1,71. Sposato, un figlio di nome Marco. Segno zodiacale, leone. Carattere tranquillo». Ad intervistarlo, aggiunse Profazio, ci sono in studio con noi: «Vincenzo d'Atri, giornalista caposervizio della Rai. Da grande avrebbe voluto fare il calciatore. Anni 49. Peso, 63 Kg e 500 grammi. Altezza 1,63 e 50. Di lui si dice che sia circondato da donne, ma solo per il fatto che ha una moglie e quattro figlie. Segno zodiacale, gemelli. Carattere aperto». L'altro era Vito Macrina: «Giornalista al *Corriere dello Sport*. Studi tecnici. Da grande avrebbe voluto fare l'allenatore. Anni 49. Peso 66 Kg. Altezza 1,69. Sposato. Ha una figlia di 5 anni, Rosy. Segno zodiacale, gemelli. Carattere scrupoloso».

Il giorno dopo si andò a caccia dei dati Auditel, che riconfermarono l'attaccamento del pubblico calabrese al programma. E tutto questo, nonostante quella sera il dibattito in studio tra il famoso giocatore di calcio e i due giornalisti -a giudizio degli esperti- non fosse stato nè brillante nè vivace. In realtà l'atteggiamento dei due giornalisti nei riguardi di Massimo Palanca risultò eccessivamente rispettoso, quasi prono, di assoluta riverenza. Parve infatti di assistere ad una chiacchierata dai toni complici e compiacenti fra tre vecchi amici al bar dello stadio, nient'altro. Nessuna domanda cattiva, o anche semplicemente impertinente. Nulla, insomma, che potesse in qualche modo dar fastidio al "padrone del vapore". Il padrone del vapore, quella sera a "*Gong*",

[12] Lo si intuì dalla sigla di inizio. Era stata girata e registrata con i giocatori della squadra di calcio del Catanzaro. Erano gli anni della serie A: quando un'intera regione aveva legato a quegli atleti e a quella società sportiva le speranze di un futuro produttivo che nella realtà però stentava a realizzarsi.

sembrava essere proprio Massimo Palanca[13]. In realtà "*Gong*" era un programma nel programma. Lo era diventato propio grazie al successo di questi dibattiti-scontro che mettevano due giornalisti a confronto con il personaggio del momento.

"*Il Rubricone*" diventò dunque, col tempo, uno degli appuntamenti di maggiore successo della nuova Terza Rete Rai. Il 14 maggio 1981 ritornò negli studi di Via Montesanto Franco Martelli[14]. Con lui c'era un altro giornalista della Rai. Era Domenico Nunnari: «Inviato speciale di Rai Calabria. Anni 34. Peso,70 Kg. Altezza 1,74. Sposato, senza figli (Roberta non era ancora nata). Segno zodiacale, acquario. Carattere dolce e insopportabile, a secondo l'umore: quindi insopportabile». Dalla parte opposta c'era l'ospite da mettere sulla graticola: «Ermanna Carci Greco, Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione e ai Beni Culturali. Anni 41. Peso 55 Kg. Altezza 1,64. Sposata. 3 figli. Segno zodiacale, bilancia. Carattere equilibrato». Ermanna Carci Greco (lo ricordo per i più giovani), oltre che essere stata in assoluto la prima donna calabrese entrata a far parte di un Governo della Regione, alcuni mesi dopo questa trasmissione il suo nome riempì le pagine dei maggiori quotidiani nazionali per via della sua visita ufficiale resa, nella sua veste istituzionale di Assessore Regionale alla cultura, ai frati della Certosa di Serra San Bruno. Per la prima volta nella storia,

[13] Di Vito Macrina non posso dirlo con assoluta certezza, ma di Vincenzo d'Atri posso darvi una testimonianza personale. Dopo quasi 20 anni di lavoro in comune ho imparato a conoscerlo sufficientemente bene. Vincenzo è sempre stato uno di quei cronisti sportivi che per la sua squadra del cuore avrebbe dato tutto se stesso. Come tale trattava e intervistava i giocatori più famosi del momento come fossero sui figli. Era, il suo, un innamoramento continuo, che non conosceva mai un momento di crisi, e che si trasformava in amore viscerale e passionale soprattutto quando veniva tirato in ballo il nome e l'onore del Cosenza Calcio. Era la squadra della sua vita e lo si capiva dal sorriso o dalla tristezza con cui la domenica sera Vincenzo apriva il suo telegiornale sportivo. Dipendeva dal risultato in campo del Cosenza. Immaginate dunque che emozione deve essere stata per lui, quel giorno, poter intervistare il grande Massimo Palanca.

[14] Sul copione originale di quella puntata Otello Profazio aveva annotato, a proposito di Franco Martelli, che il giornalista della Rai «Da grande avrebbe voluto fare l'assessore regionale». Ma nella versione definitiva rimase soltanto la prima parte: «Franco Martelli, capo servizio della Rai, anni 38, segno zodiacale cancro, carattere mite con tenacia». Conoscendo la proverbiale riservatezza di Martelli ho la certezza che sia stato più lui, e non Minasi, checontrollava tutti i testi dei suoi programmi, a volere e a imporre quella "censura".

infatti, una donna riuscì a varcare il grande portale della Certosa, e incontrare personalmente uno per uno i sacri custodi della clausura. Nei fatti infranse una regola ed un divieto che vantava più di 500 anni di vita[15]. Il personaggio ideale, dunque, per un programma dedicato ai protagonisti della vita regionale. Ma ritorniamo alla storia del programma. Assai più vivace fu la puntata successiva di *"Gong"*, quella del 21 maggio. Protagonisti, quella sera, furono il segretario regionale della Cisl Francesco Marra ("Segno zodiacale, sagittario"), il giornalista della Rai Enzo Arcuri, anche lui ("Segno zodiacale, sagittario. Da grande avrebbe voluto fare il chimico. Sposato, due figlie, Anna e Antonella. Carattere, irascibile con moderazione"), e il corrispondente de *L'Unità* Enzo Lacaria («Da grande avrebbe voluto fare il medico. Segno zodiacale, vergine. Sposato, due figlie. Carattere tranquillo»).

Personalmente credo che, dopo quella con Lodovico Ligato, la puntata di "Gong" forse più bella sotto il profilo giornalistico sia stata la penultima puntata del 1981, quella che andò in onda il 28 maggio di quell'anno. Ospite quella sera c'era Nadia Alecci: «Consigliere regionale comunista. Da grande sognava di poter fare l'avvocato penalista, cosa che poi è accaduta. Anni 38. Peso, tanto. Altezza 1,70. Segno zodiacale, gemelli. Carattere estroverso». Nei fatti Nadia Alecci era una delle donne impegnate in politica più affascinanti di quegli anni. Aveva, ricordo, il portamento fiero

[15] Di quel giorno la Rai calabrese conserva ancora le immagini nitidissime dell'incontro tra Ermanna Carci Greco (ad accompagnarla c'era l'on.Quirino Ledda) ed il frate guardiano della Certosa, proprio sul cortile esterno che dava poi nel chiostro principale. Quel giorno anche a noi fu impedito di riprendere quell'incontro, che sarebbe comunque passato alla storia, ma da Grenoble il Padre Generale era stato chiaro: «Nessun giornalista al seguito e nessuna telecamera». Molti allora si domandarono il perché il Capitolo Generale di Grenoble avesse permesso l'ingresso di una donna là dove non hanno mai avuto accesso neanche le madri dei certosini, ma nessuno di noi riuscì mai a saperne di più. La stessa Ermanna Carci Greco, tradizionalmente sempre disponibile verso noi giornalisti, e mai arida di cose da raccontare, in quella occasione mantenne invece un riserbo più ferreo. Qualche anno più tardi qualcuno disse che i frati certosini avevano voluto che l'Assessore Regionale alla Cultura si rendesse conto personalmente dello stato di degrado in cui versava la Certosa, per immaginarne insieme un possibile restauro. Nessuno mai però confermò quella tesi, anche se in realtà, dopo quella visita istituzionale, all'interno della Certosa ripresero i lavori di restauro, e che ridiedero all'antica struttura lo splendore di un tempo.

delle donne guerriere, uno sguardo austero, un carattere determinato, consapevole, motivato, donna manager in tutti i sensi, più o meno quello che è oggi Doris Lo Moro, sindaco di Lamezia Terme, bella donna, magistrato di trincea prestata alla vita municipale, anche lei donna protagonista di primo piano del mondo della sinistra. Ad intervistare quella sera Nadia Alecci c'erano Gregorio Corigliano e Raffaele Malito. Profazio presentò Gregorio a suo modo: «Gregorio Corigliano. Anni 33, fra tre mesi. Peso, 70 Kg. Altezza 1,71. Segno zodiacale, leone. Carattere impulsivo, estroverso»[16]. Quella sera in studio c'èra anche un altro ospite importante, che vale la pena di ricordare, e che in questi primi mesi del nuovo millennio si prepara a festeggiare i suoi 60 anni di "giornalismo militante". Era lo scrittore Sharo Gambino, invitato a parlare di "Mastro Bruno poeta", per la rubrica *"Rivediamolo insieme"*.

Infine, dulcis in fundo, anche per "Gong" arriva il momento del congedo dal suo pubblico. L'ultima puntata de "Il Rubricone" andò in onda la sera del 4 giugno 1981. Era stata più volte preannunciata e pubblicizzata dai Gr e dagli stessi Tg dei giorni precedenti, cosa questa che solitamente non avveniva mai. Ad aprire la puntata conclusiva furono gli allievi del Florens, la Scuola Alberghiera di San Giovanni in Fiore. Lo fecero alla loro maniera, presentando in pubblico il meglio dei loro sapori e dei loro piatti più tradizionali. Poi fu la volta di Gustavo Valente e Sandra Onofrio con i loro appuntamenti canonici: "Una storia alla volta" e "L'Inchiesta", seguiti da "Rivediamolo insieme" (ospite quella sera in studio Anna Maria De Luca). Infine, *"Gong"*, che a differenza dei classici 8 minuti delle puntate precedenti durò invece quasi 10. Ma tutto era già stato predisposto perchè la durata fosse «non al di sotto dei dieci primi». A gestire in prima persona la scaletta del programma fu quel giorno lo

[16] Non so chi abbia scritto il copione di quel giorno, ma chi lo ha fatto credo abbia commesso un errore imperdonabile. "Carattere impulsivo": se riferito a Raffaele Malito e alla sua intelligenza viva e passionale, allora lo capisco. Ma se riferito, invece, alla razionalità con cui Gregorio ha sempre vissuto il suo essere giornalista in Rai, allora mi convinco che non tutti i testi di *"Gong"* forse erano "attendibili" fino in fondo. Sia chiaro, la si legga come una semplice battuta, ma certe distinzioni, tra addetti ai lavori, non possono però passare inosservate.

stesso Otello Profazio, e non a caso forse aveva scelto di essere egli stesso l'ospite principale di "Gong". Per presentarsi meglio al suo pubblico Otello, "il re dei cantastorie", aveva voluto che si seguisse questa formula: «Otello Profazio, cantante folk, ricercatore, archeologo, restauratore di canti popolari. Età, senza tempo. Peso, 85 Kg, adesso perchè prima erano 99. Altezza 1,75. Sposato. Figli, assai. Segno zodiacale, capricorno. Carattere istintivo, a scoppio ritardato. Da bambino sognava di fare il capostazione come il padre, o il conducente di autobus». Ad intervistarlo, un affascinante e giovanissimo Carmelo Malara, giornalista Rai che in passato era già stato ospite del programma. Insieme a Carmelo Malara un altro giornalista radiotelevisivo: «Elio Fata, redattore della Rai. Anni,…anta. Peso, secondo le comitive serali. Altezza, quella giusta per baciare una bella donna. Sposato, tre figli, Isabella, Eliana e Giancarlo. Segno zodiacale, acquario. Carattere, nevrotico, dolce».

È difficile immaginare cosa sia stata realmente quest'ultima puntata, ma soprattutto è difficile immaginare cosa sia accaduto durante la messa in onda di "*Gong*". Che stranamente quella sera non fu un dibattito tra "giornalisti a caccia di sangue": fu invece il trionfo della sregolatezza, dell'entusiasmo per la vita, della follia intellettuale, della genialità e dell'estro di questi tre menestrelli di corte che quella sera diedero il meglio di se stessi. Tre artisti, tre poeti insieme, tre piloti dell'aria, tre irresistibili dongiovanni. Tutti e tre parevano seguissero una sola regola di vita, il divertissement a tutti i costi. Ricordate il primo "*Amici miei*"? Bene, quella puntata di "*Gong*" pareva una pillola ricavata proprio da quel film. Indubbiamente non si poteva chiudere meglio di così. Fu festa grande subito dopo in regia, allo scoccare delle 20[17]. Ma nel nostro

[17] Mentre da Roma infatti partiva la sigla del *Tg1*, in Via Montesanto scorreva a fiumi lo spumante dolce. L'avevano portato Elio Fata e Carmelo Malara. Alla festa, oltre al pubblico, si aggiunsero il regista Maurizio Fusco, il bravissimo scenografo Carlo Scalzo, Mario Bucchieri anche quella sera al coordinamento tecnico, Domenico Marchese al controllo audio, Salvatore Migliari al mixer video, Francesco Mazzei al montaggio RVM, i due operatori di ripresa Vincenzo Pitrelli e Domenico Curreri, lo specializzato di ripresa Pino Musacco, Brunella Eugeni insieme ad Olivia Coppola e Sandra Onofrio, e naturalmente lui, il "vate", un Antonio Minasi quella sera più radioso che mai, forse perché perfettamente consapevole di aver inventato un ennesimo programma di successo.

mondo la regola è rigida, e anche ferrea. Si dice che "Lo spettacolo non si ferma". Chiusa questa parentesi de *"Il Rubricone"* Minasi si rimise a lavoro per pensare al dopo. Nel suo caso specifico, "il dopo" significò tanti altri nuovi programmi per la TV, alcuni dei quali, lo vedremo insieme, destinati a lasciare il segno almeno per i prossimi vent'anni. In nessun altro mondo come questo nostro però, parlo della televisione e delle News, nel momento in cui va in onda la sigla di chiusura di un qualsiasi telegiornale, o di un qualunque altro speciale televisivo, il problema fondamentale rimane uno soltanto: «Che ci sarà domani? Che cosa faremo? Con che cosa apriremo il Tg? Che programma ci inventeremo? Chi dovremo intervistare? Quali ospiti tirano di più?».

È tutto questo però che alla fine trasforma il nostro lavoro in una bolgia infernale. Una babele di uomini e di cose, di sentimenti e di problemi: ma è proprio questo che alla fine trasforma la nostra vita in un'inesauribile industria di adrenalina, senza della quale, diciamoci la verità, nessuno di noi riuscirebbe mai ad andare avanti.

NASCITA DI UNA REGIONE

«Da alcuni anni assistiamo in Italia ed altrove ad una vera esplosione dell'informazione scientifica attraverso i mass-media. Accanto ai protagonisti dello sport, ed ai notissimi e popolari attori del cinema e del teatro, vediamo sempre più spesso volti sempre più noti di scienziati e di divulgatori di scienza. Si tratta di un fenomeno che va incoraggiato ma anche gestito correttamente, in modo da evitare quelle distorsioni ed omissioni di cui sono preda coloro che non sono scienziati di professione».

Tullio Regge

Martedì 1 febbraio 1983, nella pagina degli spettacoli, la *Gazzetta del Sud* e *Paese Sera* pubblicarono con gran risalto in basso a destra, in un quarto di pagina, uno spazio pubblicitario pagato dalla Rai. Più precisamente, pagato da TV3Calabria, caso unico nella storia di una sede regionale, e su cui si leggeva: «Un invito a chi non è superficiale. Per capire fino in fondo la nostra realtà, la Calabria, com'era, com'è: i monti, le coste, i paesi...per conoscere, per conoscerci, fino in fondo, *Nascita di una Regione*, otto puntate, ore 19.30, martedì e giovedì, in onda a partire dal 1° febbraio». Non era altro che il lancio pubblicitario che Antonio Minasi, insieme al direttore della Sede Rai di Cosenza, Alessandro Passino, avevano studiato e voluto per questo programma che sarebbe poi rimasto nella storia della Rai calabrese come la prima vera grande produzione televisiva della sede regionale.

Due giorni prima, il pomeriggio del 29 gennaio, il programma era già stato presentato in anteprima alla stampa dallo stesso direttore Alessandro Passino. Lo aveva fatto nel corso di un solenne ed elegantissimo gala, appositamente organizzato nei saloni dell'Hotel Guglielmo, in Via Tedeschi a Catanzaro. Una cerimonia di alto profilo: *«Nascita di una Regione* - disse in quell'occasione Alessandro

Passino, ringraziando i tantissimi ospiti intervenuti alla cerimonia- è un programma prodotto dalla Sede Rai della Calabria, che segna un momento importante dell'impegno della Terza Rete televisiva nella nostra regione. Si tratta di un impegno organizzativo e produttivo di vaste dimensioni. Nel nostro caso si tratta di un programma nato nel cuore di una delle sedi regionali della Rai più sfortunate, sia sul piano degli organici, sia sul piano delle strutture di produzione»[1]. Al gala, organizzato per la "prima" del programma, parteciparono le massime autorità politiche e istituzionali dell'intera regione. «La nostra speranza - sottolineò Passino - e la nostra attesa è di un rinnovato interesse di tutta l'utenza regionale verso la Terza Rete che, tra non poche difficoltà, cerca di adeguarsi sempre di più alle domande e alle esigenze espresse dalla realtà regionale. Il programma che presentiamo questa sera, che già nel titolo vuole esprimere un auspicio, è un tentativo di lettura scientifica dell'assetto territoriale della Calabria. Noi crediamo che occorra conoscere meglio il nostro habitat, per meglio predisporre poi gli interventi indispensabili per renderlo più accogliente e vivibile. Siamo dunque in presenza di una trasmissione di servizio, di servizio alla regione e ai suoi abitanti. Ed in questa specificità, del servizio appunto, riteniamo di poter cogliere il segno distintivo della Terza Rete».

"*Nascita di una Regione*", otto puntate dunque, o meglio sette puntate più un numero zero. Erano condotte in studio da

[1] In sala c'era un pubblico importante, da grandi occasioni: quasi al completo la Giunta Regionale in carica, decine di sindaci in rappresentanza delle tre provincie, quasi tutti i parlamentari eletti, i massimi rappresentanti istituzionali delle varie associazioni culturali della Calabria, tutti o quasi tutti i colleghi Rai che, chi più chi meno, avevano personalmente partecipato alla realizzazione del programma. Grande assente di quella serata, invece, l'Assessore Regionale all'Agricoltura Carmelino Puija, e che tutti per la verità aspettarono fino all'ultimo. Ci si dovette invece accontentare del solito telegramma di rito: «Causa precedenti impegni, impossibilitato partecipare, cordialmente Puija». A invitare l'Assessore Puija era stato personalmente lo stesso Antonio Minasi con una lettera ufficiale spedita da Via Montesanto il 24 gennaio e in cui Minasi gli precisa: «Sarò molto lieto di poterla incontrare, anche per ringraziarla della collaborazione che lei - forse se ne sarà dimenticato - qualche anno fa ci ha offerto proprio per la realizzazione di questo programma, offrendoci la possibilità di effettuare le necessarie riprese con l'elicottero. Nel ringraziarla per l'attenzione, voglia gradire cordiali saluti. Firmato Antonio Minasi».

Vito Copertino. Scritte e firmate da due docenti universitari, i professori Vincenzo Perrone e Luigi Merenda, la regia era invece di Maurizio Fusco[2].

La prima puntata del programma (che però era in realtà il classico numero-zero), *"A proposito, Nascita di una Regione"*, andò in onda alle 19.30 del 1 febbraio 1983. Due giorni dopo, il 3 febbraio, la seconda puntata: "*Nel segreto della Terra*". E via di questo passo. "*Alle origini*", l'8 febbraio. "*E fu la Calabria*", il 10 febbraio. "*Le alluvioni*", il 15. "*Le frane*", il 17. "*Il terremoto*", il 22. "*I terremoti calabresi*", il 24. Ma non è finita qui. Minasi, data la rilevanza e lo spessore scientifico del programma, organizzò e mandò in onda anche due diversi dibattiti televisivi, per un commento più ampio ed un'analisi pubblica di quanto appena proposto in televisione[3]. Sul piano dell'ascolto il programma non ebbe il successo che tutti speravano avesse. Ma il perché di tale insuccesso[4] andava ricercato nell'alta specializzazione del programma che Antonio Minasi, e lo stesso regista Maurizio Fusco, così avevano voluto che fosse, forse anche per provare e per sperimentare sul pubblico calabrese un argomento che non fosse in questo caso "solo musica e canzonette", o anche il tradizionale talk-show con ospiti e personaggi che già

[2] La fotografia era a più mani. Il programma era infatti firmato da Pino Greco, Cesare Passalacqua, e Domenico Curreri. Il montaggio era di Pietro Cantafio, Bruno Castagna, Salvatore Migliari e Rosario Greco. Gli specializzati di ripresa, Aldo Pitassi, Pietro Bianco, Francesco Lamanna e Francesco Mancini. Anche le luci erano "firmate" da Cesare Passalacqua, mentre le scene erano di Maurizio Monacelli. Moltissima parte di *"Nascita di una Regione"* era testo scritto affidato a degli speaker. Le voci (ancora oggi perfettamente riconoscibili) erano quelle di Olivia Coppola e Giampiero De Maria. Le tabelle e i disegni animati invece, che all'epoca fecero molto discutere per via della novità assoluta che essi rappresentavano per il mondo delle produzioni televisive, erano di Teodoro Mercuri. Il programma si avvaleva anche di moltissimi brani musicali, responsabile delle musiche era Giorgio Marconcini. Nei titoli di testa si ringraziavano anche "I Dipartimenti di Scienza della Terra e di Difesa del Suolo dell'Università della Calabria, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Ipi di Cosenza". Era abbastanza evidente che il programma nasceva sotto il patrocinio se non altro morale dell'Università di Arcavacata che aveva garantito, per tutta la fase di lavorazione e di montaggio, la migliore consulenza possibile.

[3] La prima parte di questo dibattito fu trasmesso il 1 marzo 1983. Il titolo era "*A proposito, Nascita di una Regione*". La seconda parte finì in rete il 3 marzo successivo.

[4] In televisione tutto ciò che non ha un ascolto ragguardevole è una sconfitta. La regola è ferrea e non consente deroga alcuna. Così fu anche in questo caso.

allora facevano il giro di tutte le TV private. Diverso fu invece il giudizio del mondo accademico nazionale. Il programma fece infatti il giro delle maggiori università italiane, e dei più prestigiosi centri di ricerca legati allo studio del suolo, e da questi osservatori così altamente elitari venne un plauso assolutamente unanime. E se va dato a Cesare "quel che è di Cesare", allora sento anche di poter affermare che in questo Minasi era stato, in Calabria, un vero e proprio pioniere ed anticipatore di quello che, molti anni dopo, sarà per la prima rete della Rai il *"Quark"* di Piero Angela, o per il gruppo Mediaset *"La macchina del tempo"* di Alessandro Cecchi Paone, o per la stessa Terza Rete della Rai il *"Leonardo"* di Alfredo Cerrato, realizzato dalla redazione scientifica della sede Rai di Torino.

Ma cos'era in realtà *"Nascita di una Regione"*? Antonio Minasi e Maurizio Fusco raccontavano questo programma in questo modo: "È un programma che documenta la fenomenologia di rischio geologico, quindi frane, alluvioni, terremoti, dell'intero territorio calabrese, e lo fa attraverso l'analisi del suo passato geologico e del suo attuale stato di evoluzione geodinamica". Gli autori, Vincenzo Perrone e Luigi Merenda, aggiungevano: «Il lavoro che abbiamo realizzato costituisce un tentativo di divulgazione delle caratteristiche fisiche di un territorio regionale, complesso come quello calabrese, sulla base delle più recenti acquisizioni scientifiche che, in pochi anni, hanno trasformato la conoscenza sulla formazione della regione».

Un'opera, dunque, divisa in sette puntate della durata di 30 minuti ciascuna e che a giudizio degli esperti del settore seguiva un taglio prettamente scientifico, anche quando alcuni effetti disastrosi erano imputabili all'incuria e all'imprevidenza dell'uomo più che al fenomeno stesso[5]. La prima puntata aveva per titolo "*Nel segreto della terra*".

Dopo una rapida presentazione generale del programma,

[5] Non a caso forse le specifiche responsabilità dell'uomo, ed il mancato impegno verso una migliore limitazione del rischio, vennero affrontati attraverso la discussione di tecnici dei vari settori, e di importanti personaggi politici in due diverse puntate aggiuntive in coda alla trasmissione.

"Nascita di una Regione" tracciava un breve profilo della Calabria. Qui gli autori sottolinearono la «diversità di una presentazione puramente geografica della stessa da una presentazione che tiene invece conto della sua struttura geologica». Il programma infatti evidenziava la diversità della Calabria in relazione alle sue montagne, appartenenti -spiegarono gli esperti del Dipartimento della Scienza della Terra- a due catene distinte e diverse, sia nell'aspetto che nella costituzione. Seguiva poi un rapido sguardo alle rocce più diffuse in Calabria, fornendo un'idea della loro diversità, ed uno sguardo invece più preciso ed attento alle diverse condizioni di formazione di queste rocce, delineandone alcune caratteristiche petrografie. Infine, questa prima puntata, affrontava il problema della genesi di queste rocce, e lo faceva attraverso l'analisi della composizione della terra e delle forze che agiscono al suo interno, e che producono il grandioso fenomeno di quello che i professori Perrone e Merenda chiamavano "la deriva dei continenti".

"Alle origini". In questa seconda puntata si affrontò con maggiore precisione l'origine delle catene montagnose calabresi e delle loro rocce. In particolare, gli autori ripercorsero le tappe della formazione dell'area mediterranea, e più precisamente quella tirrenica, attraverso i lenti ma grandiosi movimenti della sua crosta terrestre. Si evidenziò anche come questi movimenti della crosta terrestre trovassero appunto testimonianza nelle rocce e nelle montagne calabresi, di cui gli stessi movimenti, ovviamente, erano artefici. In breve si diede poi un quadro, abbastanza sommario, di come, attraverso i lunghi periodi delle aree geologiche, nel Mediterraneo si fossero realizzati grandiosi movimenti della crosta terrestre che avevano contorto, spezzato e accavallato le rocce che si andavano formando, per produrre poi immense impalcature che nei fatti diedero origine alle catene montagnose della Calabria.

"E fu la Calabria". Nella terza puntata del programma gli autori puntarono l'indice sui "lenti movimenti della crosta terrestre", per spiegare come essi avessero prodotto sollevamenti, abbassamenti e traslazioni di blocchi superficiali e avessero finito (col combinarsi del vento, delle acque, del clima, e di ogni altro fenomeno che agisce sulla superficie terrestre) per modellarla

nelle forme di valli, pianure e montagne del paesaggio calabrese. Per dare un'idea di questa "azione morfogenetica" il programma tentò un esperimento abbastanza complesso, mettendo a confronto la superficie del nostro pianeta con quella lunare "per valutarne le differenze", sottolinearono i due autori. I paesaggi della Calabria, invece, così meravigliosamente vari ed aspri, e profondamente incisi, erano il risultato di un costante equilibrio tra le spinte interne, che realizzarono l'attuale sollevamento della regione, e le veloci reazioni degli agenti demolitori dell'atmosfera. Dopo aver visto come questa demolizione delle montagne avesse prodotto l'avvio per la formazione di nuove rocce -spiegarono ancora i professori Perrone e Merenda- il programma proseguiva fornendo uno sguardo sommario sulle principali azioni demolitrici in atto nell'atmosfera. Fornendo anche alcuni esempi dei tempi di attuazione, e dei risultati, che si potevano vedere in Calabria[6].

"Le alluvioni". Questa quarta puntata, dopo quelle che avevano spiegato i processi interni ed esterni alla superficie terrestre, affrontava i problemi annessi all'interferenza di questi processi con l'ambiente umano. Ad aprire la puntata era un breve filmato storico interamente dedicato alle catastrofi degli ultimi 50 anni. Per quanto riguarda la Calabria questo elenco era pesante. In media un'alluvione ogni due anni. Questo consentì di aprire una grande finestra sulla storia della dinamica fluviale calabrese, legata alle caratteristiche di fiumi a carattere torrentizio, sono le classiche fiumare, corsi d'acqua secchi d'estate e durante gran parte dell'anno, eppure sempre pronti a trasformarsi durante l'inverno in vere e proprie valanghe tumultuose d'acqua. Gli autori si servirono a questo punto di un'intervista, con un ospite in studio, per spiegare anche le difficoltà che erano insite nello studio della vasta e complessa problematica fluviale. L'occasione fu utile per tracciare il quadro completo di alcune "imprevidenze" da parte dell'uomo, e che in qual-

[6] Intuirete da tutto questo quanto fosse complessa la fase di lavorazione del programma, e quanto fosse complesso anche il tipo di approccio da parte di un pubblico, quello calabrese, che probabilmente, fino ad allora almeno, non aveva mai visto in televisione una trasmissione di divulgazione scientifica così sofisticata.

che modo contribuirono a creare seri problemi all'ambiente circostante: basti pensare, per esempio, al prelievo degli inerti e all'azione dell'uomo lungo le fiumare. La cosa, soprattutto in Calabria, provocò notevoli variazioni del profilo delle coste.

"Le frane". La quinta puntata si apriva, come le altre dedicate agli effetti catastrofici di questi eventi naturali, con alcuni spezzoni ricavati da documentari giornalistici riferiti alle alluvioni del 1959 e del 1973, per spiegare meglio l'aspetto sociale del fenomeno. Dopo aver spiegato cosa fosse una frana, e dopo aver affrontato una rapida panoramica sui diversi tipi di frane, e sulla loro pericolosità, gli autori ritennero cosa utile spiegare anche "«la loro importanza» rispetto al quadro regionale. Il programma infatti enfatizzò che le frane erano un fenomeno di «naturale evoluzione di un versante», e in particolari condizioni come quelle calabresi esse assunsero anche un ruolo "rilevante". In Calabria coprivano da un minimo del 30% del totale nella Valle del Crati, a un massimo del 70% nell'Alto Ionio cosentino. Si evidenziò poi come esse fossero un «fenomeno in gran parte prevedibile, dato che gli studi più recenti - spiegarono i due autori - hanno messo in evidenza che la quasi totalità dei fenomeni franosi sono semplici rimobilizzazioni di franamenti antichi che possono essere perfettamente identificati. I franamenti di porzioni di versante mai prima franati, pur esistendo - spiegò il programma- sono infatti estremamente trascurabili per l'ambiente umano, perché la loro produzione segna tempi evolutivi di tipo geomorfico».

"Il terremoto". Sesta puntata del programma. Gli autori affrontarono qui i problemi generali relativi ai terremoti e ai vulcani. La puntata iniziava con le immagini di grandi catastrofi provocate da eruzioni vulcaniche, da quella più recente di S. Elens (USA) a quella più vasta, ma simile, del Vesuvio nel 79 dopo Cristo, fino ad arrivare alla più grande catastrofe vulcanica conosciuta e avvenuta nel Mediterraneo (Akrotiri XIV secolo a.c). Si mise dunque in evidenza la connessione tra aree vulcaniche e sismiche, argomento per altro già affrontato nella prima e nella seconda puntata, e si delineò, utilizzando qui un'intervista con il noto vulcanologo Franco Barberi "il rischio sismico dell'intera penisola italiana". Si passò poi a

vedere cosa fosse realmente un terremoto, attraverso l'effetto di una rottura di un provino roccioso, ed i segni di tali fratture più ampie visibili sulla superficie terrestre. Con una successiva intervista al prof.Scandone si analizzarono invece le relazioni tra sismicità del Mediterraneo e sismicità calabrese. Si diede quindi un'idea del modello di "subduzione del continente africano sotto la tolda del continente europeo" e dei sismi associati a tale situazione[7].

"I terremoti calabresi". Settima e ultima puntata del programma. Dopo uno sguardo generale sull'intera area mediterranea e sulla situazione geotettonica e sismogenetica della Calabria vista nella puntata precedente, si passò qui ad analizzare la storia dei terremoti calabresi. La puntata si aprì con un documento cinematografico del terremoto di Reggio e Messina del 1908. Gli autori qui spiegarono che questi forti terremoti avvenivano con una distribuzione non uniforme nel tempo, e tendevano a distribuirsi "a grappoli, così come abbiamo spiegato nella puntata precedente". Si fece quindi la storia di questo "grappolo" terminato con il terremoto del 1908, ma che aveva visto appena tre anni prima un altro sisma catastrofico, quello nel 1905, e si era aperto col sisma di qualche anno prima ancora in Aspromonte. Il programma analizzò poi i periodi sismici più lontani, dando particolare risalto ai terremoti del 1638 e a quelli disastrosissimi del 1783, che trasformarono il volto fisico anche della regione, provocando la distruzione e l'abbandono di moltissimi centri abitati. "Sulle montagne, in luoghi desolati, prima sede di questi centri, non è difficile - dimostrarono i due autori televisivi- rinvenire oggi i resti di un'opulenza ora non più rinvenibile". Infine si diede un'idea del rischio sismico della regione, soggetta non solo a terremoti, ma anche a maremoti, e lo si fece con un'intervista al prof. Ignazio Guerra, allora Direttore del Dipartimento della Scienza della Terra all'Università della Calabria. Il programma si concludeva con una serie di «consigli utili per le zone e le popolazioni più a rischio».

[7] Infine si dimostrò che i terremoti a debole profondità presenti in Calabria fossero coincidenti con le linee geografiche di dislocazione di blocchi superficiali. «In Calabria i terremoti - sentenziarono gli autori del programma- si ebbero specialmente lungo le grandi linee delle zone vallive».

Vent'anni dopo, gli esperti dell'Auditel ci ripeteranno fino alla noia: «Evitate di parlare in televisione di terremoto, perché la gente cambia immediatamente canale». Probabilmente se Antonio Minasi e Maurizio Fusco lo avessero saputo nei tempi dovuti, non avrebbero mai autorizzato un programma di questo tipo. Ma che invece, oggi, passerà alla storia come una delle più importanti, e forse anche, più prestigiose produzioni televisive della Terza Rete in Calabria. L'anno successivo "*Nascita di una Regione*" partecipò come programma scientifico al IV Premio Giornalistico Internazionale Glaxo e conquistò il secondo posto in classifica, subito dopo *"Quark"*. Fu un premio in denaro di 500 mila lire: ben poco forse rispetto all'enorme mole di lavoro che ne comportò la realizzazione, ma emblematico se si pensa che all'edizione di quell'anno, era il maggio del 1984, oltre a Piero Angela, parteciparono al Premio Glaxo centinaia di produzioni televisive giunte in Italia da ogni parte del mondo. Per Antonio Minasi, dunque, un'ennesima vittoria.

IL BATTESIMO DELL'ARIA DEL NOSTRO PULLMAN SATELLITARE

«I giornali: (…) bisogna lasciarli bene in vista sul tavolo del salotto, ma prima si avrà cura di aprirli col tagliacarte. Segnare alcuni passi con la matita rossa, fa un ottimo effetto. Leggere al mattino una di queste pubblicazioni seriose e gravi, e poi la sera, in società, condur - re abilmente la conversazione sull'argomento studiato, per farne una brillante figura. Considero una delle mie fortune non scrivere sui giornali. Costa alla mia tasca, ma ne guadagna la mia coscienza».
Gustave Flaubert

Giovedì, 4 febbraio 1999. Alle 13,45 in sede tutto è pronto per la messa in onda del primo Tg della giornata. Raffaele Malito ha appena dettato il sommario, Giampiero De Maria è già in studio, Andrea Musmeci ha appena chiuso il suo pezzo di apertura sull'ennesima truffa scoperta dalla Guardia di Finanza sui fondi elargiti dallo Stato per i paesi colpiti dalle alluvioni degli anni '70. Io sono invece a Camigliatello Silano, per un avvenimento molto particolare. Da Roma è arrivato il nuovo pullman satellitare, che va naturalmente provato, e nessuna occasione è migliore di questa: una diretta televisiva vera e propria.

Ma da dove farla? In redazione il dibattito si fa serrato, ma almeno su un punto siamo tutti daccordo. L'emergenza neve è ancora attualissima. Per la prima diretta televisiva con il nostro nuovo pullman satellitare scegliamo dunque una paese di montagna. La prima idea che ci viene in mente è quella di un collegamento con il comune di Longobucco, il paese più colpito dalle bufere di neve delle ultime 48 ore, ma gli esperti ci consigliano di desistere. Sulle strade c'è ancora troppo ghiaccio, e il nostro nuovo pullman non ha ancora le catene per affrontare condizioni

ambientali così difficili. Spostiamo allora la diretta su Silvana Mansio, una località di montagna tra Camigliatello e Lorica, abbastanza facile da raggiungere da Cosenza. Ma dopo un primo sopralluogo i nostri tecnici si accorgono che il collegamento non è facilmente realizzabile. Non lo è soprattutto per via di una copertura telefonica assai carente. Non ci resta, insomma, che il posto in assoluto più comodo e meglio servito dalle linee telefoniche, Camigliatelo Silano. Naturalmente rimaneva ancora da risolvere il problema fondamentale, che era quello di dover dare conto della situazione esistente a Longobucco. Il paese era rimasto per due giorni consecutivi isolato sotto la neve, e solo da qualche ora sembrava stia ritornando via via verso la normalità. Raffaele Malito, quel giorno responsabile unico del Tg, azzarda allora un'idea, ma che alla fine si dimostrò quella vincente.

«All'ospedale di Cosenza - mi dice - c'è il servizio di elisoccorso che rischia la sopressione per mancanza di fondi: perché non approfittiamo del loro elicottero per girare anche alcune immagini in Sila?». Chiamiamo l'ospedale, poi il servizio del 118, ma qui ci dicono che sarebbe più utile interpellare il Comune di Cosenza, perché nei fatti a pagare il servizio di elisoccorso esistente da qualche mese all'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza è proprio il comune. Detto, fatto. Al comune sembra non vedano l'ora di poter spiegare alla gente l'importanza di un elicottero di questo tipo, «sempre pronto a decollare, ma soprattutto al servizio di tutti». Desiderio esudito. A fare gli onori di casa alla troupe che quella mattina salì in elicottero trovammo sul piazzale dell'Annunziata il primario del reparto Federico Burza, un medico che coniuga efficienza e umanità nello stesso momento e con lo stesso sorriso. Con lui anche il vice sindaco del comune di Cosenza, l'ingegnere Pietro Mari.

Alle dieci in punto saliamo dunque in Sila, e lo facciamo nella maniera più comoda di questo mondo. Da Cosenza a Longobucco ci mettiamo meno di undici minuti. Tredici minuti fino a Bocchigliero. Sembra davvero incredibile. Dall'alto dell'elicottero Paolo Bozzo riprende il lago Cecita completamente ghiacciato. È uno spettacolo irripetibile, unico nel suo genere. Verrebbe voglia di

fermarsi al centro del lago, e riprendere i daini che sotto di noi sembrano scorazzare felici. E quando finalmente sotto di noi si scorgono le prime case di Camigliatello Silano decidiamo allora di atterrare. Per il nostro servizio televisivo servirebbe poter simulare un atterraggio improvviso ed un soccorso da medici "in prima linea" in una delle contrade più isolate della montagna. Scegliamo il campo sportivo di Camigliatello Silano. Ma dopo un paio di giri a vuoto il pilota si rende conto che l'atterraggio è impossibile. C'è troppa neve sotto di noi, e l'elicottero non ha i pattini necessari per adagiarsi sulla coltre. Proviamo allora a cercare una radura diversa, ma il problema rimane identico. Il pilota propone di rientrare, in attesa di una schiarita o di un miglioramento delle condizioni atmosferiche. Ma evidentemente non sa che una diretta televisiva già programmata non può mai essere rimessa in discussione. Alla fine perciò decidiamo io e Paolo Bozzo, e questa volta lo facciamo contro il parere del comandante dell'elicottero. «Scendiamo noi, da soli», «Lo faremo sul campo sportivo», «Lei deve solo assicurarci che l'elicottero rimanga sospeso per aria il tempo appena necessario per mollarci sulla neve», «Poi, una volta saltati giù, voi rientrate pure alla base».

Il pilota intuisce che è difficile fare diversamente, due minuti più tardi si volta verso di noi e con la mano ci segnala che è il momento di saltare giù dal velivolo. Sarà uno straordinario salto nella neve, sofficissima, avvolgente, simile ad una montagna di gelida panna montata, una sensazione davvero difficile da tradurre in parole scritte. Prima di saltare giù sarà Paolo a dare al pilota le ultime indicazioni utili. Una volta scaricatici, senza di noi a bordo, dovrà rialzarsi immediatamente in volo e riabbassarsi di nuovo: «È un movimento utilissimo - dice Paolo - per poter riprendere l'elicottero in fase di atterraggio». In questo caso naturalmente sarebbe stato un atterraggio simulato in piena regola, ma a volte bastano questi piccoli trucchi del mestiere per dare bene l'idea del movimento e della versatilità della macchina. Dal basso Paolo riprende così l'elicottero in due fasi diverse. La prima, in fase di atterraggio. La seconda, in fase di decollo. A questo punto manca solo la scena-madre, che è quella del soccorso vero e proprio, ma la legge

sulla privacy ci impedirebbe comunque di riprendere una scena di questo tipo. Vuol dire che la faremo solo immaginare, e la racconteremo sulle immagini più suggestive girate nel frattempo sul tetto di un casolare isolato.

L'elicottero con i medici a bordi riprende quota, e noi proseguiamo il nostro lavoro. A riprenderci al campo sportivo di Camigniatello Silano verrà in macchina, qualche minuto più tardi, Giovanni Piro. Siamo riusciti a recuperarlo per telefono all'interno del nostro pullman satellitare, che nel frattempo è già stato sistemato in postazione ideale per la diretta del Tg. Ci resta appena il tempo per un cappuccino caldo ed un cornetto nel centralissimo bar Leonetti, poi tutti al pullman per montare le immagini girate in volo.

Sul pullman ci sono Mario Miceli, Pietro Cantafio, Aldo Pitassi e lo stesso Giovanni Piro. La sensazione è palpabile, in ognuno di loro avverto una strana emozione, ma faccio finta di non cogliere. Ma man mano che le ore passano l'euforia in ognuno di loro cresce in maniera evidente. Intuisco che per tutti loro è un giorno importante. Devono mettere alla prova se stessi sul nuovo mezzo satellitare, e la cosa non è semplice. Nei giorni e nelle settimane che hanno preceduto quest'appuntamento ognuno di loro ha provato mille volte diverse questi nuovi strumenti, ma una diretta televisiva è tutta un'altra cosa[1]. Alle 13.58, dallo studio centrale di Cosenza, ci chiamano per avvertirci che siamo pronti al ciak. «Tra due minuti si parte«. Giampiero De Maria legge i titoli del Tg, poi presenta i primi due servizi di apertura. Il primo è di Andrea Musmeci, che si occupa di «Paesi alluvionati e di truffe di Stato». Il secondo servizio è di Pietro Melia, che da

[1] Per chi fa televisione la "diretta" è il vero banco di prova delle proprie capacità professionali, forse l'unico vero banco di prova, perché è l'unico momento in cui sei davvero solo con te stesso, ed è l'unico momento in cui non si può bluffare neanche con se stessi. O, "in diretta", sei capace di fare alcune cose, o sei finito. Nello spazio di una manciata di secondi si rischia di mandare in fumo ore e ore di duro lavoro, di preparazione maniacale, di programmazione complessa e non sempre facile. La "diretta", diciamo noi, brucia e distrugge anche i navigatori più spericolati. E poi, diciamoci la verità, è come se fosse sempre una "prima volta".

Gioia Tauro ci racconta i «risvolti di un incontro di sindaci della piana contro la mafia». Poi tocca a noi. Malito ci avverte «Avete tre minuti e mezzo netti di tempo!». Parte il collegamento. Sul set, in diretta, per spiegare meglio le difficoltà che ci sono ancora in montagna, ho al mio fianco Emanuele De Simone, mitico sindaco-medico di Longobucco. Con lui parliamo del dopo-emergenza. Il sindaco del paese montano, che per due giorni interi è rimasto letteralmente isolato dalla neve, mi ripete che il vero pericolo ora è il ghiaccio. «Abbiamo ancora del sale da spargere sulle nostre strade, ma ce ne serve molto altro».

Mentre sui televisori di casa compare a tutto schermo il faccione buono di questo sindaco-medico della montagna Silana, Mario Miceli incomincia a mandare in onda le immagini girate qualche ora prima con Paolo Bozzo dall'alto dell'elicottero. Sono immagini davvero suggestive. Stando a terra, o meglio guardandoli da terra certi paesaggi si apprezzano di più e meglio che non stando seduti in un trabiccolo a mille piedi di quota. E insieme a Emanuele De Simone approfittiamo di queste bellissime immagini montane per provare anche a spiegare al nostro pubblico che la neve è "l'oro della Sila". Quasi contemporaneamente dalla nostra regia mobile Pietro Cantafio manda in onda le immagini altrettanto suggestive dei piloni del Centro Televisivo di Montescuro. Sono ghiacciati, mai visto niente di più bello. Ma è quello che mi serve per ricordare in diretta ciò che, appena poco prima, mi aveva raccontato il gestore del ristorante della Pagliara dove ero stato con Paolo Bozzo in cerca di immagini altrettanto belle da trasmettere sul collegamento: «Se la gente conoscesse questi posti se ne innamorerebbe per tutta la vita. Se poi ogni genitore portasse qui i propri bambini, riuscirebbe anche a far vedere loro Babbo Natale, nonostante il Natale sia già lontano». Come dire, sì fronteggiamo pure l'emergenza, ma non dimentichiamoci che qui in Sila si vive anche di neve e soprattutto di turismo invernale.

Tre muniti e trenta esatti, scorrono via come l'olio. Il tempo a nostra disposizione è già finito. Restituisco la linea alla regia centrale e saluto i miei ospiti. Emanuele De Simone in compagnia della sua Panda 4 x 4 se ne ritorna a Longobucco, mentre in

quello stesso momento escono dal pullman Giovanni Piro, Aldo Pitassi, e Mario Miceli. Accennano a un applauso. La diretta è andata meglio di come ognuno di noi potesse sperare. Intuisco che la loro prima vera "prova d'autore" si era appena conclusa meravigliosamente bene. Giovanni Piro trova il coraggio che gli altri non hanno, e sorridendo si lascia sfuggire: «Ora siamo pronti davvero».

Il battesimo dell'aria dunque si era finalmente compiuto. Ecco cos'è stata questa prima diretta satellitare. I colleghi che erano stati assegnati a ITA 91, questo il nome del nostro pullman satellitare, avevano tutti una grande responsabilità, che era quella di far vedere a quanti invece erano rimasti in sede che anche «noi siamo finalmente in grado di gestire bene un mezzo così tecnologicamente sofisticato e avanzato». E così era stato.

Alle tre del pomeriggio siamo tutti a tavola. Si brinda al futuro del nuovo "mezzo". Si discute del più e del meno. Si sognano e si immaginano nuovi programmi. Soprattutto si ipotizzano nuovi collegamenti in diretta, ma è la cosa più normale di questo mondo. Ognuno di noi vorrebbe poter vedere la propria azienda sempre più pronta alla grande sfida del futuro. Vi confesso che il clima che si crea attorno ai funghi porcini che ci vengono serviti è davvero unico. Per la prima volta dopo tanti anni di lavoro in comune, più che compagni di lavoro, sembriamo vecchi grandi amici. Pietro Cantafio è pronto per la sua settimana bianca con suo figlio Antonio. Ci racconta dei preparativi. Giovanni Piro ci parla della sua bellissima storia d'amore con una bimbetta che ha temporaneamente in affidamento. Viene da Cernobyl come i tanti bambini ammalati che lasciano l'ex Unione Sovietica per il sole del Mediterraneo. Aldo Pitassi ci confessa di essere pronto per ripartire, lo aspetta il festival del Sanremo, prosegue insomma il suo lungo giro per il mondo della televisione. Mario Miceli è il più serioso. Parla della Rai come se parlasse della compagna della sua vita. La cosa mi piace molto. Forse perché altrettanto faccio io. Lo faccio da sempre. E lo faccio in ogni occasione. Puntualmente accade anche qui, oggi, in questo giorno di festa per tutti noi, nella "Tana del Lupo". Prima di andar via Aldo Pitassi, con la dolcezza che da

sempre caratterizza la nostra amicizia, mi chiede «Ha chiamato qualcuno dalla sede?». Ma la risposta è scontata. Dalla sede, una volta andati in onda, non chiama più nessuno. Può sembrare anche strano, ma è così. Una volta chiuso il collegamento in diretta è come se lo studio si dimenticasse completamente di chi invece sta fuori. Ma anche questo è nel conto che ognuno di noi fa con la propria vita, ogni giorno. La tensione dura finchè dura la diretta, poi una volta terminata la trasmissione si pensa già al dopo, all'edizione successiva, al Tg della sera. Insomma, ciò che è stato non conta più nulla, se non per una riflessione accademica nel corso della riunione per il Tg che viene dopo. In nessun altro mondo, come nel nostro, credo valga il principio eterno che non bisogna mai guardare indietro. Semmai, ripeto, lo si può fare per riflettere sulle cose realizzate, ma appena il tempo necessario per non distrarci da ciò che si dovrà fare domani. Domani è un altro giorno, guai a dimenticarlo, ma già oggi per noi è il domani. E la corsa contro il tempo continua fino all'infinito.

Ne sanno qualcosa i nostri due inviati più anziani, Pietro Melia e Franco Bruno, che da vent'anni battono questa regione giorno dopo giorno senza che nessuno di noi, alludo a quelli che tra di noi stanno invece comodamente seduti in redazione, si sia mai accorto che a furia di viaggiare e di girare di paese in paese hanno fatto i capelli bianchi, e hanno imparato a vivere il loro lavoro con grande serietà professionale, ma anche in assoluta solitudine. Forse il riferimento può essere utile a chi, ancora giovane praticante, sogna di fare l'inviato speciale. Provate un giorno a venire in Rai, poi chiedete a quello straordinario cronista che è Pietro Melia di farvi vedere la sua automobile. Scoprireste che è la sua vera casa, una sorta di ufficio viaggiante, di archivio esclusivo, dove c'è di tutto, dallo spazzolino col dentifricio al rasoio elettrico, dalla camicia appena stirata al sacco della biancheria sporca, dalle guide telefoniche al pacco dei pannolini dell'ultimo nato, allo zaino di suo figlio Fabio, che credo immagini ancora suo padre come uno di quegli eroi moderni che, però, non hanno mai il tempo per andare a guardarlo giocare, e a tifare per lui, sul campo di basket.

Ma torniamo al nostro pullman satellitare. La mattina dell'11 febbraio 1999 il pullman viene ufficialmente presentato alla stampa[2].

Dalla redazione scendiamo in cortile tutti quelli che siamo in sede, Santino Trimboli, Alfonso Samengo, Oloferne Carpino, Michele Gioia, Mimmo Nunnari, e naturalmente io. Attorno a noi la squadra tecnica al completo. In più ci sono il Capo della Produzione, Tonino Perri, la sua segretaria Vera Guagliardi, Pino Figliuzzi, allora ancora fedelissimo autista di Basilio Bianchini, e Pino Greco con la sua eterna macchina da presa a tracolla. «Oggi festeggiamo un giorno importante - dice Basilio Bianchini - La Rai calabrese entra infatti per la prima volta ufficialmente nel grande circuito dell'informazione globale grazie a questo nuovo mezzo mobile di produzione digitale con relativa antenna satellitare da oggi in dotazione alla nostra struttura». Basilio Bianchini spiega in maniera dettagliata le ragioni del suo ottimismo che sono legate a motivazioni diverse e molteplici: «Per la prima volta, infatti, nella storia della Rai calabrese siamo in grado di servirci di un sistema satellitare che ci permetterà collegamenti immediati con ogni parte di questa regione, superando antichi problemi tecnici fin'ora legati alla complessa orografia della Calabria. Insomma, non avremo più problemi di montagne che coprono il segnale, o di interferenze radio che spesso hanno messo in forse il nostro lavoro».

Tutto si conclude con la classica foto di famiglia, mentre in

[2] A fare gli onori di casa ci sono sia Basilio Bianchini direttore della Sede, che Mimmo Nunnari, capo dei servizi giornalistici. Insieme a loro c'è anche l'ingegnere Vincenzo Pitascio, nella sua veste ufficiale di Capo Compartimento dell'Alta Frequenza. La cerimonia si svolge nel nostro grande cortile interno. Alle dieci in punto Basilio Bianchini, impeccabile come sempre, fasciato da un elegantissimo cappotto di cachemire beige, è già alle prese con i colleghi delle Tv private. C'è *Telespazio*, ci sono anche gli operatori e i colleghi giornalisti di *Telecittà*, di *Drop Out* di Reggio Calabria, lo stesso Giampiero Capecchi storico freelance della redazione calabrese della Rai, ma insieme a lui c'è anche Vittore Ferrara che fa il suo stesso lavoro da Catanzaro e provincia. Per la *Gazzetta del Sud*, anche se in ritardo rispetto alla tabella di marcia, c'è Tonino Garro, mentre *Il Quotidiano della Calabria* ha mandato soltanto il fotografo. Ma fa altrettanto *Il Domani*..

redazione squillano senza sosta i telefoni. Da Roma le testate nazionali chiedono il pezzo sulla statua della Madonnina di Lourdes che a Dasà, un paesino della provincia di Vibo Valentia, “lacrima sangue”. Vero? Falso? Chi può mai dirlo…E come è accaduto con la “Madonnina di Civitavecchia”, anche in questa occasione gli inviati speciali si rimettono in macchina, per macinare nuovi chilometri e soprattutto per raccontare nuove emozioni.

PROVE DI CINSEDO TANTI ANNI PRIMA

«Come dicono i commentatori, il mondo si sta avviando verso l'unità assoluta. Tra poco tutto sarà dominato da una sola Società, che avvolgerà nelle sue reti l'universo. Non ci sarà più posto per l'individuo, il particolare e la differenza. Non ci saranno più Stati. Gli uomini scompariranno nelle maglie della grande rete. Tutti penseranno allo stesso modo, come imporrà loro l'unica Televisione, moltiplicata in milioni di televisioni. Tutti ameranno lo stesso amore. Tutti pescheranno con le stesse canne e le stesse esche. Tutti mangeranno la stessa "bottarega". Non ci sarà che l'Uno, come in un trattato di teologia neoplatonica. In alto, sul culmine di quest'Uno padrone dei nostri destini e dei nostri pensieri sette persone: il Presidente, l'Amministratore Delegato, i Consiglieri della Società Unica, uomini, isolati, solitari, senza lingua, senza parole, senza patria, devoti soltanto alle sorti dell'Uno planetario».

Pietro Citati

C'è un luogo comune nella storia del giornalismo radiotelevisivo calabrese che credo si possa oggi tranquillamente smentire. Riguarda la presunzione, da parte di molti, di ritenere il Giornale Radio e il Tg regionale gli unici strumenti di vera informazione giornalistica della sede Rai calabrese sull'intero territorio.

In realtà, quando nel 1979 partì anche in Calabria la Terza Rete, non partì solo il telegiornale regionale, ma contemporaneamente l'allora Capo della Struttura di programmazione, Antonio Minasi, diede vita a tutta una lunga e vasta serie di programmi televisivi che, rivisti oggi a distanza di 20 anni, non avevano proprio nulla da invidiare ai più moderni o più accreditati reportage realizzati e firmati oggi dalla struttura giornalistica. La differenza era solo apparente, di facciata, ma nella sostanza Antonio Minasi aveva imparato

a utilizzare i suoi spazi, un programma di mezz'ora per due giorni alla settimana, per produrre pura informazione giornalistica.

Fu un merito che credo nessuno, e forse anche ingiustamente, abbia mai voluto riconoscere al suo impegno professionale. I motivi, suppongo, fossero legati al fatto che un programma TV, soprattutto agli albori della programmazione televisiva, venisse molto più semplicemente considerato come uno spazio quasi "musicale", un momento di svago, più dedicato all'intrattenimento leggero che non invece a una vera e propria inchiesta d'approfondimento. E in questo giudizio sommario, credo che grande responsabilità l'abbia il mondo ufficiale del giornalismo italiano, perché questo guardare e commentare, sempre e comunque con estrema sufficienza, i prodotti della Struttura di Programmazione delle Sedi regionali della Rai era un modo di pensare e di giudicare comune. Non solo in Calabria, ma in tutte le altre regioni italiane. Sotto questo profilo, il 1979 segnò in Calabria l'avvio di importanti "programmi giornalistici", appositamente studiati ed approvati dal giudizio severo ed attento di Antonio Minasi.

Il 1980 fu l'anno di battesimo di "*Rotoquindici*", "*Itinerario*", "*A tu per tu*", "*Punto di domanda*", "*Calabria 80*", "*Persone in Calabria*", "*Nascita di una Regione*", "*Fratellastri d'Italia*", "*Pronto chi video?*". Generalmente questi programmi andavano in rete due giorni alla settimana, in due momenti diversi, una prima parte dalle 18. 28 alle 18. 59, e una seconda parte dalle 19. 30 alle 20. 04, a cavallo dunque del telegiornale della Terza Rete. Dei nove programmi a cui ho appena fatto riferimento credo che più di tutti gli altri l'ultimo, "*Pronto chi video?*", possa degnamente rappresentare questo genere di pura inchiesta giornalistica, che non veniva però né prodotta né pensata dalla redazione giornalistica di Via Montesanto. Minasi aveva deciso di spiegare ai calabresi, in maniera più approfondita e proponendone una lettura complessa e dettagliata, i mille problemi con cui in quegli anni la società civile faceva i conti, e scelse di farlo con un programma ricco di interviste, di servizi filmati, di ospiti che ne fossero di volta in volta interpreti, protagonisti e anche autorevoli esperti. Trovato il titolo del programma e lo spazio di messa in onda, restava soltanto da cercare un conduttore uffi-

ciale, che avesse la credibilità del giornalista - ripeteva ai suoi Antonio Minasi - ma anche la faccia giusta per non annoiare la gente. Si bandì una sorta di concorso, si fecero insomma decine di provini, vi parteciparono tantissimi giovani, e alla fine fu lo stesso Minasi a scegliere il *testimonial* del nuovo programma: Gregorio Corigliano, allora non ancora giornalista Rai, il quale lavorava come responsabile dell'ufficio stampa all'APT di Reggio Calabria, ma già avvezzo ai microfoni e agli studi radiofonici per via di una collaborazione con il mitico *Gr2* di Gustavo Selva. Va anche detto che come commentatore-specialista per i temi legati soprattutto alla dinamica del turismo già allora Corigliano era il numero uno in Calabria[1].

[1] Non vorrei ricordare male, ma i veri vincitori del provino voluto da Minasi in realtà alla fine furono due, giudicati e selezionati anche ex equo, un uomo ed una donna. Lei era Chiara Zanini, la figlia del grande Arturo Zanini, famoso attore e mitico regista radiofonico, sua madre una bravissima doppiatrice. Tra i due Minasi preferì la figura maschile. Minasi forse aveva voluto rispettare una tradizione, che allora era tutta di "Mamma Rai", e che a quei tempi credeva di più nel successo dei conduttori maschi. Ma di provini Minasi ne aveva voluto un altro ancora, e il vincitore di quella selezione avrebbe poi dovuto rappresentare (erano queste le sue intenzioni), con la propria faccia e il proprio stile, l'immagine della nuova Terza Rete in Calabria. Il concorso fu molto pubblicizzato, alla fine lo vinse un ragazzo toscano di bella presenza, si chiamava Mimmo Perino, ma che subito dopo l'avvio della Terza Rete fu assunto come giornalista alla Rai di Firenze, lasciò quindi la Calabria per sempre. Per quanto riguarda invece la figura femminile, a vincere la selezione fu una gran bella ragazza romana, Laura De Stefanis, fiorentina anche lei, e rimasta a Cosenza per diversi anni ancora. Ma qui devo raccontarvi un'indiscrezione che mi ha raccontato uno dei giurati del tempo, pregandomi naturalmente di mantenerne l'anonimato: la vera vincitrice morale di quella selezione era stata un'altra gran bella ragazza, Brunella Eugeni, che veniva dall'Isola d'Elba, aveva un portamento fiero, un fascino tutto mediterraneo, una capacità espressiva e d'immagine assolutamente fuori del comune. La Giuria propendeva per lei, ma alla fine uno dei giurati, il più influente, Emanuele Giacoia, decise per Laura De Stefanis che a suo giudizio avrebbe potuto "raccontare" meglio la Calabria, pur non essendo lei calabrese. I primi annunciatori venivano pagati a cachet, prestazione per prestazione. Tradizionalmente venivano utilizzati per leggere il *Gazzettino*, o anche gli annunci pubblicitari. I primi in assoluto a lavorare in Via Montesanto furono Franco Monaco e Valeria Bucilli. Franco era bravissimo già allora, una bella voce, bene impostata, un bel ritmo, una musicalità tutta sua. Lo era altrettanto Valeria Bucilli che in più cantava anche, soprattutto quando conduceva la "*Calabrisella*" trasmissione scritta da Pippo Volpe e Mario Russo al pianoforte. Poi arrivarono in ordine di cronologico Luigi Coppola, Giampiero De Maria, Olivia Coppola e infine Giampiero De Maria. La cosa curiosa è che spesso e volentieri capitò di ascoltare in radio le voci di Luigi e Olivia Coppola, insieme, fratello e sorella, di origini sarde, ma dotati entrambi di grande professionalità. Poi Luigi, qualche anno dopo, fu chiamato da Piero Ardenti e assunto al *Giornale di Calabria* di Piano Lago. Olivia e Giampiero invece continuarono, sempre di più, a sostituire in radio Pupa Pisani.

Gregorio Corigliano s'imbarcò dunque in un'avventura professionale che vent'anni dopo avrebbe ripetuto, sostanzialmente in fotocopia, con il "*Cinsedo*" della *Testata Giornalistica Regionale*. Questo dimostra come in televisione tutto sia già stato inventato o già proposto una prima volta. La prima puntata della serie venne trasmessa il 19 novembre 1980. In studio Corigliano ne spiegò i contenuti e gli obiettivi. Dai titoli di coda di ogni programma era comunque possibile intuire l'organizzazione massiccia che Minasi aveva voluto per quel programma. Direttore della fotografia e delle luci era Tonino Arena, Mario Bucchieri al coordinamento tecnico, Cesare Passalacqua firmava le riprese; tecnico audio Pietro Cantafio; al mixer video Francesco Mazzei; al montaggio RVM Peppe Greco; specializzato di ripresa Pino Musacco. Il programma aveva anche un aiuto scenografo, l'architetto Carlo Scalzo, e un impianto scenico realizzato da Alberico Badaloni e Benedetto Salino. La sigla animata era invece di Elisa Lombardozzi, e la regia di quel numero zero era di Valerio Nataletti. Tra le firme del programma c'era anche quella di Brunella Eugeni, come collaboratrice degli autori ma nei fatti, su indicazione di Minasi o dello stesso Gregorio, Brunella era diventata l'anima vera di "*Pronto chi video?*", nel senso che spettava a lei il compito per niente facile di contattare personalmente gli ospiti del programma, organizzare il parterre, sistemare ed addestrare il pubblico in studio che era sempre diverso, seguire il lavoro del montaggio per conto del regista, dar conto a Minasi degli spostamenti delle troupes impiegate nei servizi esterni, e preoccuparsi che durante la "diretta" tutto si svolgesse secondo il programma predisposto per quella puntata.

La seconda puntata di "*Pronto chi video?*" venne trasmessa il 25 novembre 1980. Fu una puntata difficile, molto delicata, dedicata al tema dello "stupro", e per la prima volta in studio ci si avvalse anche di una serie di ospiti e di esperti. Quella sera arrivarono in Via Montesanto cinque donne-protagoniste della società calabrese, Eugenia Trunzo, Annamaria Longo, Erminia Anselmo, Annamaria Nucci, Sara Tafuri. Toccò a loro commentare i racconti filmati con cui Annarosa Macrì, allora ancora programmista-regista, aveva ricostruito la storia della violenza subita da una ragazza che si chiamava

Eugenia e del successivo processo per stupro. «Eugenia ferita, la violenza di un uomo», «Eugenia braccata, la violenza degli altri», erano i titoli dei due servizi di Annarosa Macrì, già allora perfettamente confezionati, scritti e commentati con l'efficacia e la passione che sono ancora oggi caratteriali all'autrice di quel programma[2].

I temi affrontati in questa prima fase del programma furono quelli della "*Conurbazione*", "*I fatti di Reggio Calabria*", "*La Terza Rete TV*", "*Gli handicappati*", "*Un anno di vita regionale*". Sulla sigla di testa di ogni puntata si leggeva "*In diretta dalla Sede regionale Rai della Calabria. . . . . conduce Gregorio Corigliano, con la regia di Valerio Nataletti*". Quattro ospiti anche nella seconda puntata, un Sandro Principe ancora giovanissimo e quanto mai convincente, già allora alle prese con il mondo urbanistico nella sua veste di fiero cantore della "*Rende europea*", Battista Iacino, Antonio Aragona e Maria Adele Teti.

La terza puntata andò in onda il 9 dicembre di quello stesso anno. Dopo i saluti di rito Gregorio Corigliano presentò il servizio di apertura di Annarosa Macrì. Il titolo era "*Reggio 1970-1980*", un dossier quasi interamente montato con immagini di repertorio, le riprese erano di Claudio Poggi, la voce narrante di Giampiero De Maria, Pietro Bianco lo specializzato di ripresa. Ospiti della puntata l'antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani, i due veri protagonisti della "Rivolta di Reggio", Giacomo Mancini e Piero Battaglia, il segretario regionale della Cgil Alfonso Torsello[3].

---

[2] Le riprese erano di Domenico Curreri, il montaggio di Mario Miceli, specializzati di ripresa Pietro Bianco e Francesco Mancini. In studio invece come operatori di ripresa c'erano Tonino Arena e Cesare Passalacqua, al controllo-camere Domenico Marchese, tecnico-audio Pietro Cantafio, Francesco Mazzei al mixer-video, Bruno Castagna al montaggio RVM.

[3] Per la prima volta quella sera sui nostri teleschermi comparve un numero di telefono ed una scritta, «*Chi desidera inserirsi in trasmissione può telefonare allo 0984.76133 e sarà richiamato*». Per la Rai calabrese iniziò, di fatto, una nuova avventura, e cioè la partecipazione da casa del grande pubblico alle prime trasmissioni in diretta. Anche quella della TV interattiva fu una intuizione felicissima; i dati di ascolto, infatti, confermarono alla struttura di Minasi il gradimento sempre crescente della gente verso i temi trattati, e qualche volta lo share di questi spazi dedicati all'approfondimento dell'attualità superò, anche di molto, lo share tradizionale del Tg regionale.

Il 16 dicembre fu invece il giorno in cui la *band* di Minasi decise di festeggiare alla grande la nascita della *Terza Rete*, e lo fece con una diretta TV dagli indici d'ascolto molto alti. Il servizio di apertura era quello di Maurizio Fusco, dal titolo "*Ma che rete è mai questa ?*" (le riprese erano di Giancarlo Geri e Vincenzo Pitrelli, il montaggio di Mario Miceli, Enzo Cuccaro lo specializzato di ripresa). Ospiti in studio c'erano il direttore della Sede Rai di Cosenza Alessandro Passino, lo storico Gustavo Valente, l'attore e commediografo Salvatore Puntillo, il cantautore Otello Profazio, e due donne protagoniste del mondo dell'informazione televisiva, l'annunciatrice della Rai Laura De Stefanis, e Annarosa Macrì[4].

Dalla Terza Rete ai problemi dell'handicap. Anche qui un primo pezzo d'apertura, realizzato da Annarosa Macrì e dedicato alla storia tenerissima di una bimba portatrice di handicap dal nome "*Ermelinda*"[5]. L'ultima puntata del 1980 andò in onda il 30 dicembre. Il titolo era: "*Un anno di vita regionale*". Gregorio Corigliano ne parlò in studio con il Presidente della Giunta Regionale, Bruno Dominijanni, il rettore dell'Università della Calabria, Pietro Bucci, e il segretario regionale della Cisl Franco Marra.

Dalla sua segreteria Minasi pretendeva anche l'elenco dettagliato del pubblico che di volta in volta veniva invitato nel corso di ogni puntata. Ve ne do un esempio. Alla puntata di "*Pronto chi*

[4] Il programma filò liscio dall'inizio alla fine ma la cosa che più risultò gradevole, al pubblico che lo seguiva da casa, fu il servizio di Maurizio Fusco con cui il regista televisivo raccontava la nascita della Tv in Calabria, e lo fece andando in giro per la Calabria a chiedere alla gente incontrata per strada cosa si aspettava dalla Terza Rete, e soprattutto che cosa gli sarebbe piaciuto vedere di più sui teleschermi regionali.

[5] La fotografia portava la firma di Pino Greco, il montaggio quelle di Pietro Cantafio e Peppe Greco, Pietro Bianco era invece lo specializzato di ripresa. Protagonista di quella "copertina", insieme a Ermelinda, anche Giovanna Butturini, allora direttrice del Centro Anfaas di Castiglione Cosentino. Ma non era questa la sola scheda del programma. Corigliano, nel corso della serata, di schede filmate ne presentò altre due, anche queste firmate da Annarosa Macrì e da Pino Greco, una delle due intitolata a "*Francesca*", l'altra a "*Mimmo e Franco*", entrambi montate da Pietro Cantafio e Mario Miceli. Anche per questi due contributi filmati lo specializzato di ripresa era Francesco Mancini. Come ospiti ed esperti della materia, in diretta negli studi di Via Montesanto, c'erano Albino Leone, Mario Scali e Orlando Mele.

video?" del 20 gennaio 1981 in studio c'erano 21 persone: Athos Sesti, Massimo Fioravante, Rita Magnelli, Francesco Passarelli, Giulio Pomissi, Massimo Imbrogno, Antonio Staglianò, Franco Rosito, Salvatore Dionesalvi, Rosanna Dominjanni, Francesco Dominjanni, Patrizia Miceli, Silvana Lavorato, Francesco Guido, Maria Teresa Stella, Brunella Dotto, Giuseppe Carbone, Patrizia Aiello, Miriam Mazziotti, Giovanni De Rose, Anna Lanzillotti. Gli ospiti della trasmissione erano invece il giudice del lavoro presso il Tribunale di Cosenza Renato Greco, il segretario provinciale della Cisl Enzo Damiano, il responsabile dell'Ispettorato del lavoro Michele Franco, e il direttore dell'Associazione degli Industriali della provincia di Cosenza Pietro Malavenda.

Tema centrale del dibattito, "*Il lavoro nero*". Si partì con la prima scheda filmata, che come sempre era di Annarosa Macrì, dal titolo "*Precario, sottopagato, abusivo cercasi*", un "pezzo" duro, graffiante, senza enfasi ma senza neanche nessuna mediazione, una vera e propria inchiesta sul mondo del lavoro nero, una di quelle cose scritte con la passione del cuore, e che ogni buon Capo redattore vorrebbe poter avere nell'edizione principale del suo Tg. Di grand'efficacia anche il montaggio firmato da Pietro Cantafio, lo specializzato di ripresa era Enzo Cuccaro, mentre la fotografia di Cesare Passalacqua. L'inchiesta proponeva anche una "lettura sindacale" del tema trattato, cosa che Annarosa fece con il responsabile UIL di zona della provincia di Cosenza Vincenzo Le Pera.

Partì dunque la sigla d'apertura. Gregorio Corigliano presentò l'argomento del giorno come una delle "piaghe storiche" della regione, e dopo aver dato la parola ai suoi ospiti chiese al regista Valerio Nataletti di mandare in onda le tante telefonate in linea. Prima domanda: «Gli operai che si rivolgono ai sindacati, ottengono solitamente risposte evasive?». Al telefono c'era Amilcare Salatino, chiamava da Casole Bruzio, dichiarava di essere un «assistente edile», e di «seguire con attenzione il programma». Dopo di lui chiamò Francesco Coccimiglia, chiamava da Cosenza, dichiarò di essere un pensionato, chiese di poter rivolgere una domanda al magistrato che era in studio. Terza telefonata: «In materia di retribuzioni, l'Ispettorato del lavoro non può far

nulla!». A chiamare era Domenico Schinella, chiamava da Cosenza anche lui, e dichiarò di essere un ispettore del lavoro. La quarta telefonata fu una denuncia in diretta: «A Vibo c'è una casa di riposo dove sono stati assunti giovani che percepiscono 100 mila lire al mese, che comunque non vengono pagati puntualmente». Dall'altra parte del filo c'era una donna, disse di chiamarsi Matilde, di essere una casalinga, ma preferì non ripetere il suo cognome. Quinta telefonata: «Io credo che in tema di lavoro nero il problema vero non sia tanto il controllo, quanto invece il dover creare una nuova coscienza nei lavoratori». Anche in questo caso era una donna. Si chiamava Maria Santoro, chiamava da Reggio Calabria, disse di essere un'insegnante, e anche lei confessò di essere "una telespettatrice abituale" del programma.

Ma a proposito di "telespettatori abituali" i dati di ascolto di quegli anni ci dicono che la trasmissione forse più seguita degli ultimi tre mesi del 1980, e i primi tre mesi del 1981, fu quella che "*Pronto chi video*?" dedicò ai temi dell'informazione. Questo conferma quella che è l'opinione che l'inviato speciale di *Repubblica* Pantaleone Sergi ha tradotto in un libro, "*Quotidiani desiderati*", che ogni buon cronista che lavori in Calabria dovrebbe conoscere come le proprie tasche, e che comunque non mancherà di sollevare dibattito ed interesse: «Quando ho iniziato a scrivere questa "storia" dei quotidiani in Calabria non avevo neppure la più pallida idea delle sorprese che avrei trovato. Ero convinto, come un po' tutti gli addetti ai lavori, storici e giornalisti, che si trattasse di una storia recente, che partisse da quel "*Corriere di Calabria*" che si pubblicò a Reggio negli anni Dieci-Venti e, dopo qualche piccola esperienza, si snodasse tutta negli ultimi trenta anni del secolo XX. . . ». E invece la realtà era diversa, profondamente diversa. Se ne accorge, e ce lo racconta Sergi, ma lo intuisce anche la gente che il 6 gennaio 1981 segue da casa la puntata dedicata a questi temi con enorme attenzione. Dopo la sigla d'inizio partì l'inchiesta firmata da Annarosa Macrì e Pino Greco, erano sue le immagini di "*Calabria informa - zione*"(al montaggio RVM Bruno Castagna, tre gli specializzati di ripresa, Francesco Lamanna, Franco Mancini e Aldo Pitassi). Il servizio di Annarosa diede spazio a quattro diversi opinion-leaders del

momento, il direttore di *Gazzetta del Sud*, Nino Calarco, il direttore del *Giornale di Calabria*, Piero Ardenti, altri due giornalisti, Marisa Arnoffoli e Dante Sangiovanni. In diretta con Gregorio Corigliano c'erano invece Ermanna Carci Greco, assessore regionale alla cultura, il responsabile del settore Informazione del Pci, Gaetano Lamanna, il direttore responsabile de *La Riviera dei Cedri*, Enzo Monaco, e naturalmente il pubblico di sempre, 22 figuranti in tutto che alla fine della serata percepirono 12 mila lire a testa come compenso per essere rimasti in silenzio al proprio posto[6].

Alla fine della prima parte del programma entrò in studio anche Vincenzo d'Atri, già allora giornalista sportivo molto conosciuto e molto amato dal pubblico calabrese, e lo fece per spiegare dal suo osservatorio privilegiato «il mondo dell'informazione calabrese». È inutile sottolinearlo ma, com'era prevedibile, la puntata ebbe un numero altissimo di telefonate. Quelle che poi finirono in diretta erano "chiamate" che venivano da Reggio Calabria (un signore che si chiamava Casciano e che voleva capire cosa «la Regione ha deciso di fare per favorire la riapertura del *Giornale di Calabria*»), da Taurianova (Michele Maduli proponeva «l'opportunità di una conferenza sull'informazione regionale e di un migliore rapporto tra informazione e mondo della scuola»), da Villapiana (era un tale Falbo, che si diceva «preoccupato dello stato dell'editoria in Calabria»), da Cosenza (il signor Verduci poneva il problema della «televisione come fondamentale strumento di informazione regionale»), infine da Rende il signor Arena puntava l'indice contro «i mediocri livelli di qualità professionale dei giornalisti calabresi». La puntata durò inspiegabilmente qualche minuto in più del previsto, «ma si chiude - lo dirà con un pizzico di amarezza lo stesso

[6] Grazie a Vera Guagliardi, sono in grado di dirvi anche chi c'era quella sera negli studi di Via Montesanto: Raffaele Cozza, Claudio Nigro, Antonella Lombardi, Eliana Beraldi, Amalia Gabriele, Francesco Caruso, Maria Teresa Di Benedetto, Vincenzo Di Benedetto, Salvatore Di Benedetto, Carmela Perna, Athos Sesti, Brunella Dotto, Maria Recchia, Carla Ponterio, Rita Magnelli, Francesco Dominjanni, Stefano Marino, Elena Pecorella, Annunziata Trotta, Massimo Fioravante.

conduttore Gregorio Corigliano - lasciando aperti e anche irrisolti tanti degli interrogativi postici all'inizio del programma».

Altrettanto seguita fu la puntata del 13 gennaio 1981, che ebbe come tema centrale "*Le televisioni private*", un mondo che per certi versi era ancora tutto da scoprire, si era solo agli inizi dell'emittenza privata, e che Corigliano affrontò con grande equilibrio e, direi anche, con grande attenzione verso il "nuovo" che già allora si muoveva "oltre la Rai". Davvero straordinario il pezzo d'apertura del programma, "*Private di che*?", firmato per l'occasione da un Marcello Bruno, che in quella sede superò se stesso, raccontando mirabilmente, nell'estrema sintesi impostagli dai tempi veloci della Tv, il clima di curiosità ed interesse generale che aveva accolto anche in Calabria la nascita delle prime televisioni private. "*Non più e non solo Rai*", insomma. In studio c'era il "Berlusconi della Calabria", Tony Boemi, padre-padrone di *Telespazio Calabria*, il primo vero polo televisivo privato della regione, un non-giornalista che con la semplicità del portamento e del linguaggio aveva conquistato una fetta enorme di ascolti, diventando il conduttore-mito di migliaia e migliaia di persone che ogni giorno della settimana, dalle 15. 00 alle 17. 00, seguivano come un "rosario" il suo "*Filo-Diretto*", trasmissione che si faceva "per strada", e che si occupava prevalentemente della "povera gente". Con lui quel giorno in studio anche due giornalisti "veri", Ignazio Sabatini e Franco Scrima, ma anche in quell'occasione (miracolo del tubo catodico) il vero, e forse unico, protagonista della puntata fu proprio lui, il caro dolce inimitabile e per me indimenticabile Tony Boemi. Scrivo queste cose per averlo conosciuto personalmente: Tony Boemi era in televisione ciò che era nella vita di ogni giorno, e quando un magistrato decise la sua incriminazione per fatti che nulla avevano a che fare con il suo "*Filo Diretto*", allora pensai che forse anche i magistrati possono sbagliarsi. Aspettai con pazienza la fine dell'inchiesta, e dopo lunghi anni d'attesa, finalmente, un magistrato diverso dal primo ci restituì il Tony Boemi che tutti noi avevamo conosciuto agli albori della Tv, quando un giovanissimo cronista che allora rispondeva al nome di Pino Nano, dagli schermi di *Telespazio*

Calabria, dava i primi seri "buchi" alla grande Rai di Via Montesanto. Ma erano, ahimè, altri tempi.

Le puntate che seguirono non furono da meno. Dopo quella del 20 gennaio, dedicata al "*Lavoro nero*", il 27 gennaio si discusse di trasporti. In studio c'erano il giornalista Aldo Sgroj, nella veste di commentatore di politica regionale della *Gazzetta del Sud*, l'ingegner Vincenzo Torrieri, e l'esperto Tommaso Fusco. C'era anche un grande assente, ed era Valerio Nataletti regista storico del programma, sostituito per l'occasione da Annarosa Macrì, che ufficialmente firmò anche la regia delle due successive puntate, la prima delle quali dedicata alla "*Riforma sanitaria*". Era il 3 febbraio 1981.

Giacca grigia, un elegantissimo spinato, cravatta azzurra su una camicia bianca, i suoi classici polsini d'oro, Gregorio Corigliano si presentò quella sera al suo pubblico più impeccabile che mai. In studio, come operatori di ripresa, c'erano Tonino Arena e Cesare Passalacqua, al controllo-camere Peppe Greco, tecnico audio Pietro Cantafio, Mario Miceli al mixer-video, Rosario Greco al montaggio RVM, un solo specializzato di ripresa, Enzo Cuccaro. Partì la prima scheda filmata, "*È arrivata la riforma*". A scriverne il testo era stato Ivan Miceli, giornalista scientifico ma soprattutto medico e collaboratore di prestigio di "*Panorama*" e di "*Tg2-Medicina*", calabrese di origine, è di Limpidi, ma da anni trapiantato ormai a Roma[7]. Il dossier proponeva un'analisi impietosa della sanità calabrese e immaginava le possibili conseguenze di una riforma che ha respiro nazionale. Dopo il primo minuto e mezzo di commento comparve in video il dirigente del poliambulatorio della Saub di Cosenza, dottor Mario Carpino. Dopo di lui l'opinione del dottor Franco Buoncristiano, Commissario Regionale Liquidatore degli Enti Assistenziali. A questo punto si aprì il dibattito in studio. Corigliano presentò i suoi ospiti: il prof. Mario Teti, Direttore della Cattedra di Microbiologia all'Università di Messina, il prof. Antonio Petrassi, primario chirurgo all'Ospedale

[7] Le riprese erano invece di Pino Greco e Claudio Poggi, il montaggio di Ciccio Di Michele, specializzati di ripresa Pino Musacco e Aldo Pitassi.

Civile di Cosenza, l'avv. Pasqualino Perfetti nella veste di profondo conoscitore delle vicende sanitarie calabresi, e infine Rosalbino Rizzuto, uno dei quadri dirigenti più influenti del settore sanità della Cisl calabrese. Una domanda uguale per tutti: «Che cosa succederà a questo punto ?». Dopo le prime risposte Corigliano mandò in onda la seconda scheda filmata del programma. A coordinarla era stata Annarosa Macrì, sui titoli di testa si leggeva: "*Dove la riforma non è arrivata*", un vero e proprio viaggio nel "mondo del malessere e del degrado sanitario". Le immagini puntavano l'indice contro l'ambulatorio comunale di Paterno, un paesino della provincia di Cosenza, mentre il servizio proponeva un'emblematica testimonianza, quella di un medico condotto, il dottor Eugenio Mari, che raccontò le mille difficoltà di assicurare assistenza sanitaria in Calabria. In regia i centralini rischiarono di andare in tilt, chiamarono a centinaia da ogni parte della regione per denunciare le "mille cose che non vanno". La telefonata più feroce fu di una donna, Anna Gullo, chiamava da Cosenza per denunciare di «essere stata costretta a pagare 25 mila lire per il rilascio di un certificato». Ma una denuncia quasi identica venne anche da un signore che si chiamava Pasquale Tutaro, dichiarò di essere il Presidente del direttivo dei pensionati di Via degli Stadi di Cosenza, agli ospiti presenti al dibattito chiese «perché ogni buon cittadino incontra tante difficoltà per ottenere un certificato?». Per un camionista, Domenico Celebre (chiamava anche lui da Cosenza), «si potrebbero diminuire gli assistiti impiegando più medici»; ma chiamarono anche due medici, il dottor D'Alessandro che, all'avv. Pasqualino Perfetti, chiese «ma lei è mai entrato in un reparto di psichiatria?», e il dottor Polise, medico di guardia medica, che voleva capire dallo stesso Perfetti se «è vero che la riforma sanitaria anche da noi è già partita da un anno?».

Il dato che qui più incuriosisce, riguardando le schede che Brunella Eugeni preparava puntualmente per Antonio Minasi alla fine di ogni puntata, era il numero altissimo di telefonate in arrivo da Cosenza, e quasi tutte dirette all'avv. Perfetti: viene il sospetto, puro sospetto nulla di più, che molte di quelle telefonate fossero state organizzate a bella posta, magari, dall'entourage politico

dello stesso Pasqualino Perfetti, un sospetto alimentato dalle risposte pronte e convincenti rese quella sera dallo stesso responsabile dell'Usl cosentina.

Il 10 febbraio 1981 tornò alla guida della regia del programma Valerio Nataletti. Conduceva come sempre Corigliano, che stranamente aprì la puntata dedicata al "*problema della casa*" con due diverse inchieste firmate direttamente da lui. La prima, "*A che punto siamo*", in cui si offriva un quadro generale del problema in Calabria. La seconda, "*Le prospettive*", in cui si guardava al futuro. La fotografia portava la firma di Tonino Arena per entrambe le schede, montate invece da Rosario Greco e Francesco Mazzei. Varie anche le opinioni proposte e raccolte sul campo dallo stesso conduttore del programma: il segretario del Sunia di Reggio Calabria, l'avv. Antonio Ciarletta, il Coordinatore regionale del Sunia, il prof. Domenico Mauro, l'ex Assessore Regionale ai Lavori Pubblici Saverio Alvaro, il Presidente dei Costruttori di Reggio Calabria Giovanni Bilardi, il Dirigente del Settore-casa per la Regione Pietro Messina, e l'on. Mario Casalinuovo. In studio c'erano invece l'Assessore Regionale Benedetto Mallamaci, l'architetto Virgilio Viscido, Presidente dell'Iacp di Cosenza, ed il prof. Salvatore Monaca, Presidente Regionale della Confcooperative. Puntata anche questa molto seguita, per via dell'argomento trattato.

Non fu la stessa cosa il 17 febbraio successivo, nonostante l'inchiesta di apertura dal titolo "*Aspettando che arrivi la scimmia*", firmata direttamente dallo stesso Valerio Nataletti. Tema del giorno, "*La droga in Calabria*". In studio Gregorio Corigliano presentò i suoi ospiti: il dr. Mario Pedranghelu, psicofisiologo e Direttore del Centro d'Orientamento scolastico professionale di Cosenza, il prof. Giacomo Scuto, Coordinatore del Comitato Antidroga del Provveditorato agli Studi di Cosenza e un assistente sociale, Santo Francella. Non molte le telefonate in diretta, una studentessa di Cosenza, Anna Muglia, tre insegnanti, Maria Santoro da Reggio Calabria, Sofia Vivacqua e Nicoletta Serra da Cosenza, un autista che disse semplicemente di chiamarsi Domenico Celebre.

Allo scadere del suo tempo Corigliano chiese a Nataletti: «Datemi la camera Uno». Gli serviva un primo piano, per ringra-

ziare i tanti che in «questi mesi ci hanno seguito da casa con particolare attenzione ed affetto: abbiamo solo tentato di darvi un'idea di ciò che di nuovo accade in Calabria. Noi ci auguriamo di averlo fatto nella maniera più dignitosa e più equilibrata possibile. Ora vi lascio alla sigla di chiusura, e spero di ritrovarvi molto presto su questa stessa rete». Promessa mantenuta. Un anno più tardi, esattamente il 24 maggio del 1982, l'ex conduttore di "*Pronto chi video*?" rientrò negli studi di Via Montesanto, questa volta come giornalista, diventando, dopo 18 anni, Capo della redazione[8].

[8] Forse non è giusto che io esprima qui un mio giudizio personale su quanto Gregorio Corigliano ha fatto nella sua veste di Capo della Redazione giornalistica della Rai in Calabria, ma se non lo facessi tradirei me stesso. Gregorio è una di quelle persone a cui in questi anni ha voluto più bene, uno di quei colleghi con cui abbiamo condiviso mille esperienze comuni, insieme abbiamo una storia professionale comune che ci lega a doppio filo, e questo mi consente di riconoscere con estrema serenità che dal giorno in cui lui è di fatto anche il mio Capo, e cioè dal 1 gennaio del 2000, i nostri giornali sono molto cambiati, e in meglio. Sono più veloci, più legati all'attualità, più completi, più attenti. Penso, per esempio, al Gr del mattino che oggi ospita fino a sette, otto, contributi registrati diversi. Questo significa che lui è riuscito, più di altri, a coinvolgere i colleghi nel progetto comune, e se questo gli è stato possibile è perché la dote principale che ha sempre avuto è il suo ritmo di lavoro. Gregorio è uno di quei giornalisti che è capace di vivere in redazione anche tredici ore al giorno, senza sosta, senza neanche un panino, con la stessa carica emotiva di chi è appena rientrato da una lunga vacanza. E' vero, il più delle volte sembra un uomo triste, eccessivamente meticoloso, ossessionato dalla burocrazia, preso dalle mille agenzie di stampa, affaticato dai tanti problemi di una redazione come la mia, ma il carico di responsabilità che oggi l'Azienda riconosce ad un Capo Redattore è fuori del comune e al di sopra di ogni limite. La sua presenza in Rai lascerà certo un segno: a chi verrà dopo di lui non sarà facile smontare il puzzle che lui è riuscito a costruire, anche se qualche volta i colleghi vorrebbero vederlo più sorridente e meno preoccupato dal prodotto finale. Aggiungo un solo dettaglio: l'ultima pizza insieme con lui l'abbiamo fatta il giorno del suo insediamento, quindi più di un anno fa, e questo dà forse meglio l'idea del suo sacrificio personale in favore di questa Azienda. L'unica eccezione nel corso del 2000 l'ha fatta la sera del 18 novembre, era la sera in cui a Rende si teneva il grande concerto di Gianni Morandi: ebbene, quella sera Gregorio trovò il coraggio di tradire se stesso, e alle dieci della sera (dopo aver lasciato in redazione per il Tg della notte Annamaria Terremoto e Giampiero De Maria) me lo ritrovai seduto accanto sotto il tendone che ospitava il concerto della star di Monghidoro a canticchiare, se pur sottovoce e forse con un pizzico di velata malinconia, "In ginocchio da te". Ma non eravamo soli quella sera. Con noi c'erano anche Santino e Annamaria Trimboli, Cesare e Maria Passalacqua, Olivia Coppola, Riccardo Giacoia e la sua bellissima compagna di vita. Peccato, mancava Alfonso Samengo e Sara Verta, sono certo che si sarebbero divertiti anche loro, ma forse Morandi non appartiene al loro passato. Una serata piena di dolcezza e di ricordi per tutti, insomma, anche perché la mia generazione è di quelle che incominciò a ballare e ad innamorarsi cullata proprio dalle note e dalle parole di Morandi. Il resto lo diranno gli altri, magari nei prossimi anni.

LA MEDIATECA E IL FASCINO DEL BIANCO E NERO

«Inventai l'intervista con un mago che "previde" la morte di lì a poco di Giuseppe Stalin, puntualmente avvenuta; un mio incontro con Norman Douglas, lo scrittore scozzese autore di "Old Calabria", e un altro col maestro Francesco Cilea di Palmi. Non me ne vergogno pur conscio di avere sbagliato sul piano deontologico. L'avevano fatto altri prima di me, altri l'avrebbero fatto dopo. La storia del giornalismo è piena di falsi scoop ed io sono al centro di uno dei più eclatanti, che ha fatto il giro del mondo, è tutt'oggi leggenda metropolitana, alla quale si interessò, ed io polemizzai con lui, Leonardo Sciascia. Il riferimento è al certosino Padre Antonio trasformato nell'aviatore che sganciò la bomba atomica su Hiroschima, al quale "Seven Days" magazine del "Sunday telegraph" dedicò quattro pagine. Quando penso ai miei "falsi" mi trovo accanto la cara figura di uno dei maestri di giornalismo, Domenico Zappone, morto suicida, che inventò per Domenico Modugno la leggenda del pescespada suicida per amore e, senza muoversi dalla sua Palmi, ricostruì da "inviato" in Spagna per i lettori de "Il Giornale d'Italia", il viaggio di don Chisciotte". E per esaurire il capitolo degli scoop, visto che sono a ragionarci, mi sento il diritto a un pizzichino d'orgoglio per il caso da me creato, che ha superato i confini nazionali, degli affreschi rifatti da Pierre Auguste Renoir a Capistrano, grazie al quale sono finito, fra l'altro su "Der Spiegel"…».

Sharo Gambino

Il vero grande tesoro di una sede Rai come la nostra è rappresentato dalla Teca, e cioè dalla capacità di organizzare conservare archiviare memorizzare e tutelare l'immenso patrimonio visivo che in tanti anni di lavoro naturalmente si accumula sui tavoli di ognuno di noi. Credo che nessuno abbia mai fatto il calcolo matematico delle migliaia di ore di materiale visivo girato in questi ultimi

vent'anni di informazione regionale: se lo si facesse dimostreremmo, a chi spesso ci giudica con superficialità, quanto fondamentale sia stato fino a ora il nostro essere cronisti da queste parti.

La nostra Teca oggi è ospitata in due diversi locali, una prima stanza è al primo piano della sede Rai di Viale Marconi, in fondo al corridoio di sinistra, fronte alla prima regia radiofonica, al piano di sotto invece c'è un enorme magazzino. La nostra Teca è nata quasi per caso, ed il merito spetta a un ragazzo, allora era tale, che risponde al nome di Giuseppe Nocito. Giuseppe entra in Rai come addetto alla segreteria di redazione, ma dopo qualche anno trascorso in Via Montesanto è il primo a intuire che una sede regionale come la nostra non poteva permettersi il lusso di non avere un archivio tutto suo a cui attingere ogni qual volta ve ne fosse stata necessità. Sembra l'uovo di Colombo, ma nessuno prima di allora in realtà ci aveva mai pensato. O se qualcun altro lo aveva fatto, nessuno prima di allora e prima di lui era però riuscito a trasferire nella realtà le linee guida di un progetto che forse dieci anni fa pareva anche impossibile da realizzare. Giuseppe invece lavora al suo progetto per mesi e mesi, lo fa in silenzio, analizzando le mille possibilità diverse che l'azienda allora avrebbe potuto mettere a sua disposizione, e dopo un lungo travaglio riesce finalmente a convincere i vertici aziendali che è arrivato il momento di dar vita anche in Calabria a una Mediateca. Ricordo che ogni qual volta in Via Montesanto si discuteva con lui non faceva che ripeterci il "suo" ritornello di sempre «Attenzione, quando capirete cos'è un archivio ben ordinato forse sarà troppo tardi».

Gli anni passano e le edizioni del Tg diventano, prima, due al giorno, poi arriva la terza edizione, insomma non si poteva più lavorare con quelle poche immagini che le nostre troupes giravano giorno per giorno. Ogni giorno che passava serviva infatti ricorrere sempre più spesso a immagini di repertorio, e fu così che il progetto di Giuseppe diventa finalmente realtà. La direzione di sede lo autorizza a lasciare il suo lavoro in segreteria di redazione e lo distacca in una stanza grande quanto un bagnetto di servizio, con un incarico preciso, quello di «organizzare la Teca regionale della Rai calabrese». Per lui credo sia stato quello un giorno memorabile.

Oggi Giuseppe è una di quelle persone assolutamente indispensabili del nostro mondo e al nostro lavoro. Se c'è, nessuno se ne accorge. Ha un carattere così riservato, e così educato, da non provocare rumore neanche se al posto dei tacchi di gomma portasse delle suole in ferro. Non alza mai la voce, non lo ricordo mai adirato, credo anzi che in tutti questi anni non abbia mai profferito in sede una sola parolaccia. Veste per come vive, in maniera assolutamente discreta, camicia e cravatta sempre, mai un jeans sdrucito o mal stirato, sua moglie deve proprio essere fiera dell'uomo che ha sposato. Vi dicevo prima, se c'è nessuno se ne accorge. Ma se non c'è, tutti allora avvertono la sua assenza. Perché, senza di lui, è la bagarre più completa. Ti serve una qualunque immagine? Senza di Giuseppe Nocito diventa davvero difficile trovarla. In segreteria di redazione alla fine c'è sempre qualcuno, per fortuna, che ti aiuta a interrogare quell'oracolo strano e inaccessibile che e' il nostro "terminale", ma spesso e volentieri Giuseppe ha archiviato i documenti secondo una sua logica e diventa comunque difficile reperirli. In quel caso, le imprecazioni contro il "tecario" sono memorabili e direi anche più che scontate.

La verità è che con il materiale di repertorio, che già esiste da noi, le troupes potrebbero anche fare a meno di uscire per intere settimane, ma tutto questo sarebbe davvero possibile a una sola condizione: che Giuseppe Nocito si armasse di pazienza, ne ha già tantissima, e ci assicurasse ogni giorno la sua assistenza personale. Il resto, in TV, lo fanno le parole e i vari timbri della voce.

Un giorno ricordo gli chiesi una scheda tecnica sulla "sua" Teca. Mi rispose con il solito sorriso di sempre: "Dammi il tempo per batterla". Passarono intere settimane. Lo richiamai e gli richiesi la cosa per intere settimane. Sorrise di nuovo, poi mi rispose: «Dammi un po' di tempo, e l'avrai». Ma era chiaro ed evidente che non aveva nessuna voglia di raccontare agli altri i mille segreti del suo mondo. Ricordo ancora, un giorno all'Università della Calabria ero stato invitato a tenere, insieme ad Alfonso Samengo, un corso di giornalismo televisivo, e a un certo punto della lezione una ragazza mi spara una domanda sulla Teca: «Ma è vero che con le immagini di repertorio potreste realizzare un film-colossal sulla

storia della Calabria?». Valle a spiegare, mi sono detto in quel momento, che Giuseppe Nocito non mollerebbe mai così facilmente le sue "pizze"…Eppure, scherzi a parte, se oggi la sede calabrese della Rai vanta un magazzino di ben oltre 26 mila documenti il merito spetta soprattutto a lui.

«La costituzione delle Teche regionali - mi spiega Giuseppe con pazienza certosina - ha trasformato i nostri magazzini, non solo come luoghi di conservazione dei materiali audiovisivi, ma ha permesso anche tutta una serie di attività che rendono una Teca uno strumento di lavoro organicamente inserito nel ciclo produttivo aziendale. Uno strumento di lavoro assolutamente indispensabile». Poi aggiunge: «La classificazione del materiale prodotto dalla Sede regionale risponde a un duplice scopo. Primo, quello di conservare un patrimonio storico e culturale d'importanza locale e nazionale unico nel suo genere. Secondo, contribuisce quotidianamente nel fornire immagini di "repertorio" indispensabili per la preparazione di nuovi servizi da trasmettere nel corso dei nostri Tg, o utili per nuovi programmi e nuove trasmissioni».

Vogliamo essere un tantino più precisi? «Vedi - mi spiega Giuseppe - per conseguire validi risultati la Videoteca è impegnata oggi a conservare adeguatamente tutti i supporti possibili ed immaginabili, in modo da renderli sempre più espliciti e reperibili nei suoi contenuti oggettivi, per chiunque voglia o debba utilizzarli. Da qui, l'esigenza di applicare norme e criteri necessari per una classificazione dei materiali audiovisivi atti alla formazione di un "linguaggio" di facile accesso per l'utenza interna ed esterna all'Azienda. Mi spiego meglio. Il materiale prodotto dalle nostre strutture è preso in carico dalla Teca e viene poi selezionato, in base alle disposizioni aziendali ed ai criteri scelti per una migliore documentazione delle cose. La classificazione del materiale audiovisivo oggi consta di una scheda elettronica di magazzino, che contiene i dati identificativi del supporto, e tutti gli altri dati, o elementi possibili e oggettivi, che caratterizzano il documento stesso. Ogni documento girato va guardato, va analizzato, direi va quasi vivisezionato. Solo questo processo ci permette un'attenta compilazione delle schede anagrafiche di ogni cassetta video. E solo questo lavoro di

ricerca e di analisi ci consente di risalire a una sintesi del contenuto di ciascun documento. Questo avviene anche grazie e attraverso una serie di parole "chiave", in gergo tecnico thesaurus, che ne descrivono analiticamente il contenuto e quant'altro risulterà utile per una rapida ricerca e possibile futura riutilizzazione dell'argomento trattato. Con tale operazione si rendono i materiali audiovisivi disponibili non solo alla singola Sede di appartenenza, ma all'intera azienda. Il sistema informatico di cui disponiamo in Rai è collegato, con una serie di terminali periferici, all'unita' di controllo centrale sistemata presso il Centro Elettronico Aziendale di Torino. Tutti i settori produttivi aziendali dunque, in qualsiasi momento e da qualsiasi parte del mondo, possono conoscere la natura delle immagini documentate da noi, proprio perché l'archivio di ogni sede Rai è consultabile da ogni regione, e ciascuna sede regionale può attingervi autonomamente, per arricchire le proprie trasmissioni con quanto prodotto dalle altre sedi regionali».

I nostri materiali sono documentati anche on line, con il controllo centralizzato Rai, tramite il Thesaurus e confluiscono nell'archivio elettronico VIST, che è poi la banca dati che raccoglie tutti i documenti disponibili nelle Sedi regionali. I materiali documentati, confluiti nel Data Base VIST, sono consultabili sempre tramite terminale, oggi anche via Internet nel sito www.rai.it/teche, attraverso il sistema di ricerca RADAR che costituisce il contenitore/schedario gestito dal programma STAIRS, *Storage And Information Retrieval System*, e che provvede a mantenere ordinato - assicura Nocito - il sistema di schede documentarie delle varie Banche dati. «Tutto questo ci permette di dare delle risposte molto rapide a richieste di notevole complessità, sia per la formulazione, sia per il numero elevato delle "schede" coinvolte nella ricerca. Attualmente il materiale audiovisivo informatizzato dalla Sede regionale della Rai in Calabria consta di oltre 26.000 documenti. Sono tutti documenti consultabili nella Banca Dati VIST. In essa si ritrovano tutte le Edizioni Ordinarie e Speciali del Telegiornale della Calabria, a partire dal 1 Gennaio 1991 fino a oggi. Ci sono anche i tanti "Fuori-Spazio" messi in onda dalla sede Rai di Cosenza in rete nazionale e regionale, e parte dei programmi già prodotti dalla Struttura dei Programmi.

Ma non è tutto. C'è anche tutto il materiale grezzo prodotto dalla redazione giornalistica nell'ultimo decennio: quando usiamo il termine di "materiale grezzo" si intendono le immagini girate dall'operatore e riversate su nastro Beta, così come sono state realizzate, quindi non ancora montate o selezionate».

Ma a questo proposito credo valga la pena di darvi conto di una ricerca sull'utilizzo del materiale di repertorio della Teca calabrese, effettuata su un campione di un mese, novembre-dicembre 1996. I dati a nostra disposizione, come potrete vedere meglio nei grafici che lo stesso Giuseppe Nocito ha elaborato per questo libro mostrano quanto le immagini e il materiale conservato in Teca sia stato determinante per la realizzazione di gran parte del nostro prodotto. Un dato per tutti, su 498 servizi analizzati ben 167 sono stati realizzati, totalmente o anche solo parzialmente ,con immagini di repertorio, con una incidenza quindi pari al 23,2%. Il che significa, capirete, che senza una Teca ben organizzata, qualunque TV che si rispetti rischia oggi di morire per sempre, soffocata dalla concorrenza. Andando in giro per l'Italia, conoscendo a fondo moltissime sedi regionali come la mia, mi sono convinto che il lavoro svolto per noi da Nocito rimane fondamentale e vitale. A lui, credo si debba un grazie molto particolare per quanto ha fatto in Calabria, e questo anche quando lui è in ferie, e ognuno di noi impazzisce nella ricerca di questi suoi piccoli tesori: alla fine, diciamo la verità, qualcosa di utile e di buono per quello che è il nostro lavoro lo riusciamo a trovare sempre.

LE LEZIONI DI SAVERIO STRATI IN VIA MONTESANTO

«Il mitico premio giornalistico americano Pulitzer, ambizione di ogni professionista dell'informazione, vanta un'aneddotica di tutto rispet - to. Tra le varie sparate per cercare di ottenerlo, c'è quella di una tale Janet Cook che pubblicò sul "Washington Post", nel 1980, uno struggente articolo su un ragazzino di otto anni, eroinomane della terza generazione. Il pezzo suscitò molto scalpore e infine la Cook vinse l'agognato Pulitzer. Poco dopo si scoprì che la giornalista si era inventata tutto di sana pianta, giocando sul fatto che il ragazzino era minorenne e quindi non poteva rivelarne il nome e le fonti che l'avevano condotta a lui. Conclusione? Pulitzer revocato, giornalista licenziata. Fine di una carriera senza etica».

Simona Fossati

Una delle parentesi direi forse più esaltanti del dopo-programmi in Via Montesanto, una volta cioè chiusa per sempre la struttura di programmazione della Terza Rete, fu il ciclo di lezioni che tenne dai nostri studi radiofonici lo scrittore Saverio Strati. Per un'intera settimana, era il mese di novembre del 1991, Strati ha raccontato, giorno per giorno, attraverso i nostri microfoni la sua vita di intellettuale e di scrittore, ormai emigrato per sempre a Firenze, ma ancora profondamente legato al suo paese natale, Bianco, in provincia di Reggio Calabria. Il programma condotto da Strati, ricordo, andava in onda alle 14 del pomeriggio, ed era una sorta di salotto culturale che aveva come unico protagonista lui, e la storia del suo «primo incontro con il mondo della scrittura».

Dieci anni dopo direi che quegli incontri di Saverio Strati con i calabresi rappresentano forse il testamento naturale più bello e più genuino che l'illustre scrittore possa lasciare a chi oggi ha ancora voglia di parlare di "cose calabresi". Tra una parentesi e l'altra di questa sua mini-tournée tra i nostri studi, al quinto piano di Via

Montesanto, ricordo che Strati trovò anche il tempo, un pomeriggio, per correre all'Università della Calabria e incontrare gli studenti di lettere, che di Strati sapevano quasi tutto. Fu un giorno importante quello per lo scrittore calabrese, ma forse lo fu ancora di più per il professor Vito Teti, che memore forse dei suoi tanti anni trascorsi in Rai lo aveva prepotentemente voluto sulla "sua" cattedra. Per me fu anche l'occasione per un incontro personale con Strati. Gli chiesi un'intervista, che lui mi rilasciò di buon cuore. Andò poi in onda in più riprese nei nostri giornali radio. Non un'intervista fatta di corsa, come spesso ci capita di fare per mancanza di tempo o anche di voglia, ma un'intervista completa, in cui per la prima volta Strati accettò di parlare anche della sua depressione.

Saverio Strati, se lei è d'accordo partirei da questo suo compleanno. Forse a settant'anni compiuti si può anche tentare un consuntivo della propria vita. Posso chiederle di fare un bilancio della sua vita di uomo e di scrittore? È un bilancio positivo, o è ancora tutto da verificare?

È un bilancio assolutamente positivo. Vede, potrebbe sembrarle una risposta eccessiva, ma non avrei mai potuto aspettarmi dalla vita ciò che invece ho avuto. Avevo poco più di vent'anni quando incominciai a scrivere, ma da ragazzo non avrei mai potuto immaginare di arrivare a settant'anni con alle spalle tutto ciò che invece poi ho scritto. Tanti romanzi. Tantissimi racconti. Gran parte dei quali sono ancora chiusi nel cassetto. Devono essere riordinati. Un bilancio importante, senza dubbio. Lo è soprattutto per un uomo come me, che incominciò a fare l'operaio per necessità, e poi diventò col passare degli anni uno scrittore famoso, conosciuto sia in Italia che all'estero. Per giunta, uno scrittore calabrese...

Tra le tante cose da lei scritte e già pubblicate c'è un romanzo, o anche più semplicemente un racconto, che lei ama più degli altri? Insomma, un lavoro che lei ama rileggere sovente, e che le dà anche la forza morale di proseguire in questa sua attività di ricerca e di sperimentazione letteraria?

Non è facile rispondere. Ci sono diverse cose a cui mi sento

molto legato, e che forse rappresentano a mio giudizio il meglio di Strati. Il romanzo che certamente giudico il più bello, o meglio il più poetico, è "*Tibia e Tascia*". Il romanzo che invece ritengo più complesso e più compiuto sotto tutti i punti di vista, mi riferisco al modo come è stato scritto, alla sua struttura portante, è senza dubbio "*Il selvaggio di Santa Venere*". Il romanzo che invece sul piano delle idee e della crescita culturale è in assoluto il meglio di me stesso ritengo sia proprio "*L'uomo in fondo al pozzo*". Dunque non un romanzo in particolare, ma tre diversi romanzi. Uno diverso dall'altro. Ma credo che siano proprio questi i tre punti fondamentali della mia attività di letterato e di scrittore.

Strati, ma c'è un romanzo che rispetto agli altri rende meglio la sua storia personale? Un romanzo che sia insomma più autobiografico di tanti altri suoi racconti?

Non mi pare. Io credo invece di aver tracciato, attraverso le cose scritte in tutti questi anni, la storia dell'evoluzione psicologica culturale e sociale di tutto il Mezzogiorno d'Italia. Mi sono posto più volte questo interrogativo e dopo tante riflessioni autocritiche sento di poter rispondere negativamente a questa domanda: nel senso che non mi ritroverei in nessuno di questi miei romanzi. La verità è diversa. Nei miei romanzi c'è soprattutto la gente del Sud, con la sua storia di miseria e di riscatto sociale, con le sue difficoltà, ma anche con le sue grandi e piccole illusioni. Nei miei libri c'è la storia complessa degli altri. Ci sono i ragazzi, gli studenti, i giovani. Ci sono i lavoratori. Ci sono i bambini, con le loro ansie e i loro desideri. Ci sono le donne, con le loro straordinarie tradizioni. C'è tutto un mondo che mi appartiene, perché è il mio piccolo mondo antico. Ma non c'è la mia vita personale. Direi proprio di no. Non saprei proprio dove andarmi a cercare e, semmai, dove ritrovarmi.

Vorrei potermi sbagliare, ma mi pare che il Mezzogiorno che lei ha raccontato in maniera così mirabile nei suoi romanzi non esiste più. Forse è scomparso quasi del tutto. Le capita qualche volta di tentare una verifica tra la realtà da lei descritta e la realtà che invece vive oggi ogni qual volta torna in Calabria?

Sono convinto anch'io che il mio Mezzogiorno, quello che io per anni ho narrato nelle mie cose, non esiste più. Mi capita a volte di rileggere "*La Tela*", e sono il primo io a riconoscere che quel mondo è ormai scomparso per sempre. Finito. Completamente scomparso. Il mondo sociale, il mondo esterno non è più quello di allora. Sono scomparsi i contadini di un tempo, non ci sono più le donne che andavano a lavorare con i muratori. Ricordo delle donne che lavoravano come schiave, dieci dodici anche quattordici ore al giorno, trasportavano la calce, si caricavano di pietre che trasportavano sulla testa, erano la parte forse dominante del sistema produttivo di allora. Certo, quel mio vecchio mondo è morto già da tempo. C'è una cosa che però mi conforta molto, ed è la consapevolezza di aver fissato per sempre, grazie anche ai miei racconti, un dato storico che altrimenti sarebbe stato impossibile conoscere. C'è una cosa che i miei critici dicono di me assai spesso e che mi riempie di orgoglio: è quando scrivono che se si vuole conoscere il Mezzogiorno d'Italia e in particolare il modo come si viveva in Calabria fino a venti, trent'anni fa, allora devono leggere i miei libri. Questo non è poco, non crede?.

Strati lei ha iniziato a scrivere giovanissimo. Che cosa, in particolare, l'ha spinta verso questo mondo della letteratura? È strano, o comunque inusuale, immaginare un ragazzo nato e cresciuto nella miseria della sua terra d'origine, come la Locride, che incomincia a scrivere e che incomincia a sognare, già da allora, di poter diventare un grande narratore?

È difficile rispondere a questa domanda. Non è facile capire che cosa realmente spinge un ragazzo verso la scrittura. Credo che sia un bisogno interiore, che ti spinge a prendere carta e penna e scrivere le tue emozioni personali. Io credo che un uomo che decide di aprire un quaderno, e sente di scrivere delle cose, lo fa anche perché crede di avere alcune cose da raccontare. Non è un meccanismo automatico. Credo invece che le motivazioni siano più complesse di quanto non si potrebbe immaginare. Inizialmente si incomincia per gioco. Io ricordo, che non mi rendevo neanche conto di quello che scrivevo, o di quanto importanti fossero le cose che rac-

contavo. Incominciò quasi come uno sfogo personale questa mia passione per la narrativa. Poi, strada facendo, trovi delle persone che ti leggono, che magari fanno i critici per mestiere, e che dopo aver letto le tue povere cose ti spiegano che la tua è pura narrativa. Allora, pian piano, ti convinci di essere diventato uno scrittore.

Le è mai capitato in tutti questi anni un periodo di crisi, una fase di stanchezza?

Certamente. Ricordo che dopo aver scritto varie cose, in particolare i due romanzi, "*La marchesina*", il "*Nodo*", attraversai un momento di grande crisi personale. È stato un lungo periodo, di cui i giornali non hanno mai parlato, ma per oltre due anni io non ho più scritto nulla. Non fu facile uscirne. Vivevo con la paura di aver esaurito per sempre la mia capacità creativa, e fu proprio durante uno dei periodi più difficili della mia vita, quando ormai avvertivo su di me il peso della disperazione, che mi tornò invece la voglia di scrivere. Ricordo che presi un vecchio racconto, presi a leggerlo, ad ampliarlo. Man mano che i giorni passavano il racconto diventava una cosa sempre più seria, andava crescendo a vista d'occhio. Quando giunsi alla fine era diventato un vero e proprio romanzo, "*I Lazzaroni*". Da allora non smisi più di scrivere. Anzi, ripresi a scrivere come mai avevo fatto prima. Oggi che tutto è passato posso tranquillamente dire che fu un periodo di crisi assai pesante e anche preoccupante.

Che cosa l'ha aiutata di più in questo periodo di profonda di depressione?

In quei momenti non c'è nulla che ti possa aiutare. La depressione è un momento della vita di un uomo in cui non si riesce a dominare il senso di stanchezza che ti assale. Ricordo che io ero vissuto dalla depressione, e non viceversa. Non ero io, insomma, a vivere il mio stato di debolezza psichica, ma lo subivo passivamente. Poi, per fortuna, quando hai la sensazione di non farcela più allora scatta dentro di te un qualcosa che ti aiuta a uscirne. Così è stato per me. A un certo punto, quando avevo ormai perso la forza di ribellarmi a quello stato di ipnosi negativa accadde dentro di me qualcosa che mi ridiede la voglia di vivere, la gioia di essere ancora forte e giovane, e

così ricominciai a scrivere. Difficile prevedere o contenere una condizione di questo tipo. È il frutto di fenomeni chimici che stanno dentro di noi, e quando scattano questi strani meccanismi della depressione, la vita interiore prevale sulla nostra volontà esteriore.

Parliamo della sua condizione di emigrante. Lei oggi vive a Firenze, credo torni in Calabria appena due tre volte all'anno: questo suo vivere lontano dalla sua terra d'origine l'ha aiutata a leggere meglio il Sud e la sua gente, o invece l'ha allontanata ancora di più dalla sua storia personale di uomo del Sud?

Non ho dubbi: questa mia lontananza dalla Calabria mi ha aiutato a capire meglio la mia realtà. E forse mi ha aiutato a spiegare meglio la storia meridionale di questo secolo. Ogni qual volta ritorno in Calabria avverto l'impatto con una realtà che è ancora molto diversa dal resto del Paese. Penso, per esempio, alle infrastrutture, alle cose che in Svizzera dove ho lavorato erano già un dato di fatto un secolo prima, ma questo accade ancora oggi. Qui in Toscana dove vivo ci sono delle cose che sono state realizzate un secolo fa e che in Calabria ancora devono nascere. Ecco, questo impatto a volte anche violento e traumatico con le cose di ogni giorno mi ha aiutato a interpretare meglio la vita dei cafoni del sud. Visti da qui la Calabria, e più in generale il resto del Mezzogiorno, sono più interessanti di quanto non lo siano per chi invece vive da quelle parti.

C'è un particolare della sua infanzia che lei ama ricordare, e che l'accompagna quotidianamente in questa sua intensa attività di romanziere?

Mi chiede se ho un ricordo particolare? No, non credo di averlo. Non esiste un ricordo preciso. Quello che invece mi porto dentro, in ogni momento della mia vita, è l'insieme dei ricordi del mio passato. Sono tante le cose che custodisco gelosamente nel mio cuore, e che poi mi aiutano ad andare avanti giorno per giorno. Credo che chi fa il narratore abbia, rispetto agli altri, una dote in più. È l'istinto della comprensione. Il narratore ha la capacità istintiva di assorbire anche i minimi particolari della vita della società che lo vede protagonista. Ogni cosa che guarda viene automatica-

mente registrata dalla memoria, e al momento opportuno dalla tua mente fuoriescono ricordi legati a momenti di vita che tu hai trascorso direttamente anche vent'anni fa. La mia esperienza personale m'insegna che può capitarti di scrivere un romanzo, o un racconto, e all'improvviso ti torna in mente un discorso che hai già sentito quindici anni prima. Dunque, non un momento, o un ricordo particolare, ma tanti momenti e tanti ricordi insieme.

Che ruolo ha giocato la sua famiglia rispetto a questa sua voglia di scrivere: intendo dire quanto sostegno morale ha trovato tra le mura della sua casa?

Praticamente nessun aiuto. Nessun sostegno morale. Quello che ho fatto l'ho fatto da solo, in piena solitudine. La mia famiglia era fatta di povera gente, gente ignorante. Non poteva aiutarmi. Non poteva neanche incoraggiarmi. Lo stesso mio padre non aveva la capacità di capire cosa fosse in realtà questa mia voglia di scrivere. Anche dopo gli inizi, quando incominciai a diventare uno scrittore conosciuto ed amato credo che mio padre continuò a non capire bene cosa facessi, e in quale direzione futura mi stessi muovendo".

Strati, quanta Calabria c'è oggi nella sua vita di ogni giorno? Che rapporto ha, insomma, con la sua terra d'origine?

Quello che ho con la Calabria é un rapporto ancora forte, più vivo che mai. La mia storia è la storia personale di un uomo il cui cordone ombelicale con le proprie origini non è mai venuto meno. Non si è mai spezzato questo legame con la mia gente e con le mie cose. Pur vivendo ormai da anni in Toscana io continuo a vivere laggiù, in Calabria. Mentalmente io mi sveglio e immagino di essere nella mia campagna. La grande certezza della mia vita è sempre stato il ricordo della mia infanzia.

Posso chiederle quali sono stati i suoi maestri in tutti questi anni, sempre che lei ritenga di avere avuto dei maestri che le hanno insegnato qualcosa di importante?

Il vero e solo grande maestro della mia vita è stato il lavoro. Tanto lavoro. Ho vissuto solo di questo. Ho scritto tutto ciò che mi è

stato possibile scrivere senza mai sottrarmi, e senza mai risparmiarmi. Oggi più che mai mi sento figlio di una generazione che ha messo al centro di tutto il lavoro, accettando il sacrificio come regola di vita, non come optional momentaneo. È stato questo forse il vero segreto della mia vita di scrittore. Se invece vuole sapere quali sono gli autori che di più prediligo, e quali sono stati i punti di riferimento culturale per il mio lavoro allora penso ai grandi intellettuali italiani di questo secolo. Da De Santis a Croce. Come narratore invece sento di avere avuto un punto di riferimento fondamentale in Verga, da una parte, nei grandi scrittori russi e francesi dall'altra.

Lei che dice di avere sempre un occhio puntato su tutto ciò che di nuovo, o di particolare, si muove in Calabria: intravede oggi il suo successore naturale? Insomma, sta per nascere un nuovo Strati, o bisognerà ancora aspettare degli anni prima che in Calabria si possa riparlare di un grande scrittore?

Non sarei così pessimista. Credo invece che ci sia all'orizzonte qualcosa di nuovo. Ci sono dei giovani che stanno venendo avanti e che potrebbero riservarci delle piacevoli sorprese. Uno di questi è Carmine Abate, un calabrese che ha origini albanesi, una vera promessa. L'altro invece è Costantino Marco. Quest'ultimo, fra l'altro, è anche un editore. Entrambi hanno già pubblicato dei libri abbastanza buoni che fanno sperare in questa direzione. Sono due giovani esordienti che affrontano con serietà l'evoluzione della situazione calabrese dei nostri giorni. Io ho scritto di una Calabria dei primi del novecento, sono arrivato a raccontare la Calabria dagli inizi del secolo fino a oggi, e qui mi sono fermato. In parte ho anche rinunciato ad approfondire la storia nostra attuale. Loro invece hanno ripreso il discorso da dove io lo avevo lasciato, dando così della Calabria un quadro abbastanza completo. Credo che in prospettiva il loro lavoro, ed il mio, aiuteranno quelli che verranno dopo di noi a capire meglio la realtà meridionale in tutte le sue sfaccettature.

Strati, lei è uno degli autori italiani a cui in questi anni la critica ha prestato molto attenzione: c'è un giudizio tra i tanti che l'ha ripagata del lavoro profuso?

Non saprei cosa risponderle. Quelli che finora hanno scritto di me, e del mio lavoro, hanno detto solo alcune cose. Intimamente credo invece che l'opera di Strati-scrittore debba essere ancora letta completamente ed approfondita. Cosa che ancora non è stata fatta bene. Finora i critici hanno visto nei miei racconti solo alcuni aspetti del mio lavoro. L'opera di Strati è invece molto più complessa e più vasta di quanto non si sia scritto o detto fino a oggi. Ma questo non mi rattrista più di tanto. È avvenuta la stessa cosa con tanti altri scrittori italiani. Penso allo stesso Verga, che fu riconosciuto dalla critica ufficiale come scrittore di grande livello nazionale ed internazionale solo qualche anno prima che lui morisse. Nel mio caso sta avvenendo la stessa cosa. Credo che la critica debba ancora dire molto sulla mia opera. Saverio Strati va ancora riletto a fondo, e capito meglio.

Strati sbaglio o colgo un pizzico di amarezza in questo che mi dice?

Si, forse. Un pizzico di amarezza c'è, anche se di riconoscimenti ne ho già avuti tanti. Solo l'anno scorso sono stati pubblicati su di me almeno cinque saggi critici, due dei quali addirittura a New York, e la cosa che mi ha riempito di grande soddisfazione è stato, nel primo di questi saggi, il paragonare l'opera del calabrese Strati con quella del siciliano Giovanni Verga. Nel secondo saggio invece la comparazione è stata fatta tra il mio modo di scrivere e quello di Corrado Alvaro. Già questo è molto. Soprattutto se si tien conto che i due saggi portano la firma di due prestigiosi italianisti americani. Ma ricordo anche con piacere una rivista tedesca, uscita qualche anno a Berlino: il suo primo numero era stato dedicato alla vita e all'opera dell'indimenticabile Calvino, il secondo numero raccontava invece la mia vita e la mia opera. Capirà con quanto entusiasmo parlo di queste cose, che per me sono più importanti di tante altre, anche se avverto, soprattutto leggendo quanto ancora oggi si va scrivendo di me e dei miei romanzi, che la critica non ha capito bene il vero Strati. Ho la sensazione e il timore che la critica ufficiale si sia finora occupata dell'aspetto esteriore, superficiale, dei miei racconti, senza essere riuscita però

ad approfondire i fatti psicologici che sono alla base di tutto ciò che ho fatto e scritto. Vede, nei dialoghi che compaiono nei miei racconti c'è un mondo che ancora è tutto da valutare, da capire, da approfondire, da interpretare, un mondo che non è ancora venuto fuori completamente, per come invece meriterebbe. La vera poesia di Strati è nei dialoghi dei suoi libri. Penso ai *Lazzaroni*. Penso allo stesso *Selvaggio di Santa Venere*, roba che i critici non hanno ancora letto bene. In questi miei dialoghi non c'è solo il sociale come più volte è stato scritto, ma c'è l'universale. Le dico queste cose perché ho la presunzione di sapere come si fa, e come si dovrebbe fare, critica letteraria. Ho avuto uno dei più grandi maestri di critica letteraria, Giacomo De Benedettis, che mi ha insegnato i grandi segreti di questo mondo così complesso. Ho letto per anni la critica di Proust. Oggi credo di potermi permettere anche la critica di Strati, sottolineando i vari aspetti del suo lavoro. Da una parte la poesia, dall'altra parte la sociologia e l'antropologia. Strati è tutto questo insieme, non una parte soltanto.

A cosa sta lavorando in questo momento?

Ho lavorato parecchio in questi miei ultimi quarant'anni di attività letteraria. Ho scritto fiumi di cose. Ho riscoperto nei miei quaderni racconti che avevo scritto in passato e che avevo dimenticato. Ora sto rivedendo tutto questo materiale. Sto rileggendo le cose già fatte, perché credo di poter già preparare e lasciare almeno tre volumi di racconti del tutto inediti. Vorrei poterlo fare prima di intraprendere il mio lungo viaggio...

Strati in che modo vive l'idea della morte? Vedo che lei parla già con estrema naturalezza di un "lungo viaggio"...

In maniera assolutamente naturale. Senza nessun timore. Io non credo alla morte. Credo invece nelle mutazioni. Credo che ognuno di noi dopo la propria morte fisica ridiventa parte di un qualcos'altro, di una nuova dimensione...".

Non mi dirà che un intellettuale come lei alla fine preferisce credere nella metempsicosi?

No, assolutamente no. Io amo molto Pitagora che parla di questo ma personalmente non credo alla metempsicosi. Credo invece nella trasformazione delle cose. Io penso questo: oggi siamo una cosa, domani saremo un'altra cosa. Così come immagino che, prima di essere quello che siamo oggi, eravamo già ancora prima un'altra cosa. Ognuno di noi viene da un'altra realtà, diversa dal nostro essere attuale, non so come spiegarglielo bene, ma noi siamo parte integrante del mondo, facciamo parte fisica di questa realtà, e di questo mondo di cui oggi ci sentiamo figli faremo parte sempre per tutto il resto dell'eternità.

RINGRAZIAMENTI

Il mio primo grazie lo devo all'ex Direttore Responsabile della Testata Giornalistica Regionale della Rai Ennio Chiodi per avermi, per primo, autorizzato a realizzare questo lungo lavoro di ricerca. Insieme a lui ringrazio naturalmente il Direttore Generale della Rai, Pier Luigi Celli, il Capo del suo Staff Luigi Ferrari, e l'attuale Direttore del Tg3, Nino Rizzo Nervo. Con loro non posso non ricordare il ruolo determinante svolto dal Prof. Enrico Mascilli Migliorini, Direttore dell'IFG, l'istituto Superiore di Formazione per Giornalismo di Urbino, e per lunghissimi anni Preside della Facoltà di Sociologia all'Università di Urbino, che mi ha riservato l'onore e il prestigio personale della sua grande esperienza e conoscenza di mass-mediologo: se questo libro vede oggi la luce lo devo soprattutto all'entusiasmo e alla caparbia dolcezza di questo grande maestro del giornalismo italiano che si è preso la briga di seguire in prima persona la fase di chiusura di alcuni dei capitoli più complessi. La prefazione che il Professore Enrico Mascilli Migliorini ha voluto dedicare a questo mio lavoro la considero un privilegio di cui mio padre, straordinario uomo di cultura, sarebbe andato assai fiero.

Grazie anche al Prof. Rocco Turi, docente di Sociologia della Devianza all'Università di Cassino, per le correzioni apportate al testo originario e per averne poi tratto la prefazione del secondo volume.

Un grazie assai particolare lo devo poi a tutti i colleghi della sede Rai della Calabria, giornalisti, tecnici, impiegati, nessuno escluso, per essermi stati sempre tutti molto vicini, e per avermi stimolato a credere, sempre di più e comunque, persino nei momenti più difficili, nella sacralità della "corporazione Rai" di cui con fierezza mi sento parte integrante.

Ringrazio il Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti Italiani Mario Petrina, e i componenti l'Esecutivo del Consiglio Nazionale, per aver voluto concedere a questo libro l'Alto Patrocinio morale dell'Ordine; così come ringrazio il Prof. Mario Bozzo, Presidente della Fondazione CARICAL, il Direttore Generale avv. Luigi Morrone per aver voluto favorire concretamente questo progetto editoriale: una parte delle spese necessarie per la pubblicazione di questo volume sono infatti a carico della Fondazione.

Ringrazio la Segreteria del Consiglio d'Amministrazione della Rai; il dr. Giulio Carminati e l'Ufficio Studi Rai; i diretti Responsabili della Biblioteca Rai di Viale Mazzini e di Via Teulada; Enzo Viggiani, già direttore della Sede di Cosenza e Direttore di una delle Divisioni Generali della Rai; l'attuale Direttore della Sede Rai di Cosenza, Basilio Bianchini, per avermi permesso l'accesso a documenti di fondamentale importanza per la stesura definitiva di questo libro; il Direttore della Biblioteca Civica di Cosenza, Giacinto Pisani, per avermi permesso una consultazione agevole delle cronache dell'epoca; il dr. Michele Chiodo per avermi aiutato a riprendere alcuni dei documenti più antichi legati alla nascita della Sede Rai in Calabria ed ancora meravigliosamente ben custoditi nella stessa Biblioteca Civica di Cosenza; lo stesso Luciano Romeo per avermi aiutato a ricostruire attraverso i tantissimi giornali dell'epoca la storia personale di Alfredo Caputo.

Grazie anche alla Direzione della Biblioteca Nazionale di Roma per aver permesso che io facessi le copie delle testate originali e dei quotidiani nazionali degli anni 1958,1959,1960,1962,1979; alla Curia Arcivescovile di Cosenza; all'ufficio Stampa della Camera dei Deputati; all'ufficio Studi di Palazzo Madama; all'Ufficio Stampa della Rai; all'Ufficio Stampa della Santa Sede; al Capo dell'Ufficio Stampa del Consiglio Regionale Gianfranco Manfredi; al Capo dell'Ufficio Stampa della Franco Angeli Editore Maria Ferrara; all'Ufficio Pubbliche Relazioni della Rubbettino Editore; al Direttore della Scuola di Giornalismo Rai di Perugia, Vittorio Fiorito; a tutti gli ex Capiredattori della Sede Rai di Cosenza, Franco Falvo, Emanuele Giacoia, Franco Martelli, Mimmo Nunnari, e Gregorio Corigliano; ai vecchi Direttori di Sede, Sandro Passino, Paolo Lo Zupone ed Enzo Arcuri; a due straordinari compagni d'altri tempi, Franco Cipriani e Ninì Talamo. Ringrazio ancora il ragioniere Antonio Serafini, personaggio mitico della storia della Rai calabrese e memoria storica delle mille vicende di Via Montesanto; l'attuale Responsabile del Supporto Gestionale, Carla Vertecchi, una signora che è la storia stessa della Rai calabrese e che con il suo stile rigoroso ed impeccabile ha sempre dato della mia Azienda un'immagine austera; il Capo dell'Ufficio del Personale della Sede Rai della Calabria Rosalba Valentini, per il contributo determinante fornitomi nella ricostruzione storica degli incarichi assegnati nel tempo alla guida dei vari settori della vecchia Sede di Via Montesanto, ma soprattutto per l'estremo garbo con cui ha sempre risposto alle mie mille domande; i Direttori Responsabili di *Gazzetta del Sud, Il Quotidiano della Calabria, Il Domani, Il Giornale di Calabria, La Provincia Cosentina, Comunicando, Il Giornalista della Calabria, Oggi Famiglia:* alcuni di loro per aver reso possibile attraverso la consultazio-

ne dei propri archivi una parte importante delle mie ricerche storiche, altri invece per aver anticipato sulle proprie pagine parte delle conclusioni di questo libro.

Grazie anche alla Direzione Centrale Teche della Rai; al Museo Nazionale della Radio e della Televisione di Torino e al Presidente dell'Istituto Luce, prof. Angelo Guglielmi; all'Archivio Storico dell'Agenzia Giornalista ANSA; al Direttore dell'Adn-Kronos Pippo Marra; al responsabile della Biblioteca Centrale dell'Università della Calabria e della stessa Biblioteca Nazionale. Ringrazio poi i miei amici Carlo Caricato e Mario Manna, straordinari fantasisti del computer, per avermi insegnato alcuni dei segreti fondamentali del mio personal; i colleghi della Segreteria della redazione giornalistica della Rai di Cosenza, Olivia Coppola, Adriana Manna, Francesca Pecora, Mario Tursi Prato e Giuseppe Figliuzzi, per le interminabili ricerche effettuate per il mio lavoro al terminale; lo stesso Responsabile della Teca Rai di Cosenza, Giuseppe Nocito; la Segreteria della Struttura di Produzione; la Segreteria Tecnica; la Segreteria della stessa Direzione di Sede; Pino Manzo per aver sopportato insieme a me e con grande pazienza il tanfo e la polvere del nostro immenso archivio sotterraneo; Roberto De Napoli e Pupa Pisani per avermi aiutato a ricostruire uno dei capitoli fondamentali della storia della radio in Via Montesanto; i colleghi registi Brunella Eugeni e Alberto Leonetti per aver accettato di leggere in anteprima alcuni dei passaggi più complessi di questo libro e per avermi aiutato a ricostruire la fase forse meno documentata dell'avvio della Terza Rete; lo storico Gustavo Valente, e lo stesso Jerrj Mussaro, per la consulenza meticolosa assicurata alla stesura del capitolo forse più sofferto, quello riferito alla nascita dei primi programmi.

Devo poi un grazie, pieno di riconoscenza e di ammirazione a Pantaleone Sergi, inviato speciale de *La Repubblica,* per aver trovato la voglia, la pazienza, e soprattutto il tempo di leggere e di correggere il mio primo manoscritto: da lui mi sono venuti suggerimenti e spunti importanti, e a lui mi sono affidato come un giovane praticante lo può fare solo con il suo vecchio capocronista. Ma per tanti lunghi anni mi è stato assai vicino anche Alfonso Samengo, con cui ho condiviso una cosa fondamentale: e cioè il desiderio di spiegare agli altri ciò che di bello e di importante avviene in una redazione come la mia.

Infine un grazie postumo, personalissimo, a due miei vecchi amici, Raffaele Nicolò e Vito Napoli: entrambi, tanti anni fa, mi spiegarono e mi convinsero che era finalmente arrivato anche per me il momento di pensare alla Rai. Diventai così uno dei pochi fortunati *"Ragazzi di Via Montesanto"*. Era il 12 maggio 1982, e quel giorno, accompagnato da

Gianni Profiti, mio indimenticabile amico d'infanzia, bussai per la prima volta a quel portone che sarebbe poi diventato la porta d'ingresso della mia nuova casa.

L'ultimo grazie, infine, il più caro, lo riservo a mia moglie Licia e alle mie bambine, Gloria e Beatrice, per avermi consentito, direi quasi con religioso rispetto, di arrivare fino in fondo a questo volume: credo che ad un certo punto esse abbiano capito che non si trattava più solo di un mio personalissimo diario di viaggio, ma che invece stavo disperatamente tentando di spiegare al mio dolce papà (anche se ormai troppo tardi) quale fosse la parte migliore del mio nuovo mondo. Lui credeva poco nel mio mestiere, ma forse proprio perché non aveva mai avuto il tempo di conoscere i veri ragazzi di Via Montesanto.

L'Autore

QUARANT'ANNI DI RAI IN CALABRIA
Da via Montesanto a Corso Marconi
di Pino Nano

Edizioni Memoria

Questo volume è stato stampato
nel mese di dicembre 2000
presso la Grafica Cosentina
Cosenza

Stampato in Italia